

CARTEGGIO D'ANCONA · 13 ·

D'ANCONA - TORRACA

A CURA DI MARIA TERESA IMBRIANI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MMIII

Collana coordinata da Alfredo Stussi

A mio padre

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

ISBN 88-7642-148-3

INTRODUZIONE



Francesco Torracca (foto donata a D'Ancona per la sua collezione, ora presso la Scuola Normale Superiore).

1. Dalla cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli, Francesco Torraca apriva il corso dell'anno accademico 1914-1915 ricordando Alessandro D'Ancona appena scomparso: «Prima di dar principio alle nostre lezioni di Letteratura, devo compiere oggi il dovere di discepolo riverente e di amico devoto verso la memoria d'un uomo insigne [...] Non vi reciterò un elogio funebre. Il suo nome non può esservi ignoto, tante volte lo avete sentito da me: vi farò una rapida rassegna della sua vita e delle sue opere perché possiate meglio conoscerlo, stimarlo, amarlo». Sia questa prima informale commemorazione, sia le altre ufficiali che seguirono, sottolineavano i cospicui debiti contratti in un trentennale rapporto di lavoro e d'amicizia. In quella circostanza, delineando la biografia intellettuale del Maestro attraverso una breve analisi dei suoi scritti maggiori, Torraca inseriva anche l'accento ai propri studi nati nel solco delle danconiane OT: «L'Opera [...] suscitò grande fervore di ricerche. Non trascurai di farne anch'io, perché al D'Ancona erano mancate notizie del dramma sacro nel Mezzogiorno e specialmente delle farse cavaiole¹. Il riferimento autobiografico riguardava i due saggi di trentacinque anni prima, le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*

1. Le dispense di Francesco Torraca, *Lezioni di letteratura italiana a.a. 1914-1915* si conservano dattiloscritte nella Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, Fondo Guerriero. Le citazioni sono a p. 1 e a p. 18. Il testo della prolusione è trascritto in *Appendice III*. Vd. anche *Appendice I*, l. e 2. Torraca dedicò ancora a D'Ancona la Commemorazione della Reale Accademia di Napoli, nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 164-167; il discorso pronunciato nel decimo anniversario della morte all'Università di Pisa in SV, pp. 465-484; la biografia critica per la NA, settima serie, LXI, 1926, pp. 388-398.

e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, dai quali appunto prende avvio il presente *Carteggio* e che meritano al giovane Torraca una lusinghiera recensione di Alessandro D'Ancona?

Quando, nel 1879, apparvero gli studi di Torraca, Alessandro D'Ancona era professore a Pisa già da un ventennio e godeva di un prestigio ormai consolidato nel campo degli studi storico-letterari³. Francesco Torraca d'altra parte, neolaureato e incaricato di Letteratura italiana al Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, era un nome emergente della critica letteraria⁴; tra il 1872 e il 1876 aveva curato la trascrizione stenografica delle *Lezioni* di De Sanctis per «La Libertà», «Il Roma» e «Il Pungolo»⁵; nel 1875

aveva pronunciato la *Commemorazione* dello storico Giambattista Calvello, un lavoro impegnativo che rivelava precoci capacità di riflessione su problemi di metodo⁶; nel 1877 aveva pubblicato le *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, in omaggio al maestro che aveva suscitato in lui i primi interessi letterari e aveva orientato la sua scelta universitaria⁷. Inoltre, fin dal 1876 si era dedicato ad alcuni lavori per il GN di Francesco Fiorentino⁸ e nel 1878, mentre usciva la traduzione dall'inglese di un saggio su *La famiglia Cairoli*⁹, collaborava regolarmente al quotidiano «Il Pungolo», con la rubrica settimanale *Memorie patrie*, che, in tono di divulgazione giornalistica, riprendeva antichi episodi di storia napoletana¹⁰.

Tale produzione, abbondante e significativa, rimanda subito alla formazione universitaria di Torraca, allievo di Luigi Settembrini prima e di Francesco De Sanctis poi. Di quest'ultimo in

2. Gli scritti di Francesco TORRACA, *Sare Rappresentazioni del Napoletano*, in ASPN, IV, 1879, pp. 113-162 e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, in GN, I, 1879, pp. 189-225, confluiti entrambi nel volume SSLN, pp. 3-62 e pp. 85-116, furono recensiti da Alessandro D'ANCONA, *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, 1879, p. 77 (vd. III e 4; IV e 2; IV e 13; V e 1). Il testo della recensione di D'Ancona ha un valore rilevante per gli studi successivi di Torraca ed è trascritto integralmente in *Appendice II*. I lavori di Torraca furono segnalati anche da Augusto FRANCHETTI, *Bollettino Bibliografico*, in NA, seconda serie, XV, 1879, pp. 166-168 (su cui cf. IV, 11-12).

3. Su D'Ancona, oltre la voce del DBI (= Lucia STRAPPINI, *Scrittori e critici di fine Ottocento*, Potenza, Il Salice, 1992, pp. 143-150) e i Carteggi D'Ancona della SNS, si veda in particolare Lida Maria GONELLI in D'A-NOVATI, pp. V-XIV.

4. Nato a Pietrapertosa (PZ) il 18 febbraio 1853, Torraca si era laureato a Napoli nel 1876. Sulla classe del Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, vd. IV, 3. Sull'attività lavorativa di Torraca cf. *T-Curriculum*; un breve curriculum compilato sui documenti delle CT è in T.-Croce, p. 13; una biografia in D'ANTUONO, *Torraca*; approfondimenti sull'attività di docente universitario in Lucia MIELE, *Francesco Torraca*, in L. MIELE-MARIO SANTORO, *Due maestri dell'Ateneo Napoletano: Francesco Torraca e Giuseppe Toffanin*, Napoli, Federico & Ardia, 1990, pp. 7-87. Altre informazioni, per lo più relative alla pensione e agli stipendi, si desumono dal fascicolo personale, conservato presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Fascicoli Personale Insegnante e Amministrativo, II Versamento, II serie, b. 157, *Francesco Torraca*.

5. Per le lezioni e le conferenze di De Sanctis, stenografate o riassunte da Torraca cf. *T.-Bibl. II*, nrr. 1, 2, 3, 4, 7; vd. anche T.-Croce, pp. 53-62 e De Sanctis, *Lezioni*; per le modifiche operate da Croce sul testo di Torraca, cf. Franco CATALANO, *Nota*

in F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1953, pp. 505-554. Sulla «seconda scuola» di De Sanctis, oltre alle testimonianze di Torraca (vd. la nota 12), cf. Treves, *L'idea di Roma*, pp. 224-225.

6. F. TORRACA, *Giambattista Calvello e il suo insegnamento*, in GN, II, 1876, pp. 958-993 (poi in SR, pp. 426-470), su cui D'ANTUONO, *Torraca*, pp. 25-32 e L. MIELE, *Francesco Torraca* cit., pp. 12-13. Su Calvello, cf. Treves, *L'idea di Roma*, pp. 223-224.

7. F. TORRACA, *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli, Morano, 1877.

8. Per gli articoli sul GN dal 1876 al 1879 si rimanda a *T.-Bibl. I*, 3, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 19. Vd. IV, 6.

9. Eveline CARRINGTON, *La famiglia Cairoli*, Napoli, Dektlen, 1878: lo scritto uscì dopo che l'anarchico lucano Giovanni Passanante, nel tentativo di attentare alla vita del re Umberto I in visita a Napoli, aveva ferito Benedetto Cairoli. Sulla vicenda cf. Pasquale VILLARI, *L'attentato al Re d'Italia*, in RS, 24 novembre 1878.

10. F. TORRACA, *Memorie patrie*, in «Il Pungolo», 1 gennaio - 31 dicembre 1878: l'elenco degli articoli è in Maria SARDO, *Letteratura dell'Ottocento e azione scolastica in Francesco Torraca*, tesi di laurea in Storia della Lingua Italiana (prof. Francesco Bruni), Università degli Studi di Napoli «Federico II», a. a. 1987-88.

particolare egli frequentò con assiduità le lezioni sulla *Letteratura del secolo decimonono* (1872-1876), mentre i *Saggi critici* aprivano a lui e alla sua generazione «la luce dove erano tenbre dense: [...] un mondo immenso e luminoso d'idee, di passioni, di fantasmi — la scienza, la poesia, l'arte»¹¹. Il magistero desanctisiano lasciò tracce profonde, testimoniare a più riprese nell'arco di tutta la sua vita: dal volume stampato nel secondo anniversario della morte di De Sanctis (1885) a quello monografico del 1910; dalla prolusione al primo corso universitario (1902) alla biografia del 1933¹².

Francesco Torraca era giunto a Napoli sedicenne¹³ seguendo l'esempio del fratello maggiore Michele, pubblicista affermato e animatore di quegli ambienti politici da cui sarebbero partite

indagini sulle condizioni di arretratezza dell'Italia meridionale¹⁴; per il suo tramite, Francesco Torraca incontrò in primo luogo gli amici Lucani, Giustino Fortunato, Emanuele Gianturco, forse Francesco Saverio Nitti, tutti destinati a una brillante carriera politica¹⁵, poi avvicinò Pasquale Villari, i cui *Saggi di storia, di critica e di politica* rappresentarono una lettura fondamentale¹⁶, senza dimenticare Francesco Fiorentino, che accoglieva nel GN fin dal 1876 numerosi articoli di entrambi i fratelli. Fu proprio Michele a indirizzarlo alla pubblicistica, alla critica militante, al saggio divulgativo e di facile fruizione, invitandolo a collaborare

11. Si tratta di Francesco De Sanctis, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1869; la cit. di Torraca è tratta da De Sanctis, *La giovinezza*, p. 461.

12. *T. Bibl. I*, nr. 66, 171, 222; per la prolusione cfr. *T. Bibl. II*, nr. 114 (vd. anche la nota 83 e le lettere CLXXXVIII-CXXI). Non incluse in *T. Bibl. I* e *T. Bibl. II* sono le seguenti pubblicazioni: *Commemorazione di Francesco De Sanctis per primo centenario della nascita*, a cura della R. Università di Napoli, Napoli, Giannini, 1917, pp. 13-38, che contiene il recupero di due scritti desanctisiani *La rappresentazione del brutto nella Divina Commedia* [1856], pp. 57-67 e *La «Vita solitaria» di Giacomo Leopardi* [1876], pp. 69-78; *La prima lezione di Francesco De Sanctis*, in «Roma della Domenica», 3 giugno 1928.

13. «Ricordo Michele Torraca, quando abitava in via San Liborio, ad un ultimo piano. [...] Un giorno egli mi mostrò una lettera, che gli veniva dal suo paese di Pietraperosa. Era di un suo fratello, il più piccolo, che egli prediligeva. [...] Il fratello minore scriveva rispettosamente al maggiore, dandogli del voi, gli diceva di aver compiuti gli studi inferiori e di volerli proseguire a Napoli. Michele disse di averli scritti che fosse venuto a Napoli. E pochi giorni dopo arrivò il fratello, Francesco. Portava la *coppola*: la testimonianza di Giustino Fortunato, riportata da Floriano Del Socolo, si legge in Pietro Borraro, *Carreggio. Fiorano Del Secolo-Giustino Fortunato (con appunti di un diario inedito di F. Del Socolo)*, in *Studi lucani e meridionali*, a cura di P. Borraro, Galatina, Congedo, 1978, pp. 189-207: 195. Cfr. anche Enrico Guersano, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietraperosa*, ivi, pp. 257-266; Id., *Il noviziato letterario di Francesco Torraca*, in «Esperienze letterarie», VI, 1981, pp. 39-54.

X

14. Vd. X e II; XIV e I, in cui è menzionato Giorgio Sidney Sonnino. Michele Torraca iniziò la sua carriera giornalistica a Napoli, collaborando al mazziniano «Popolo d'Italia», da dove, nel 1869, chiamato da Tommaso Sorrentino, sodale di De Sanctis, passò alla direzione della «Libertà», per poi essere nominato caporedattore del «Pungolo» e, infine a Roma, direttore del D. cfr. Antonio SALANDRA, «Il Diritto» e «La Rassegna», in «Corriere della Sera», 25 agosto 1906 (anche in Giustino FORTUNATO, *Pagine e ritardi parlamentari*, Firenze, Vallecchi, 1927, II, pp. 132-133); Luigi MUSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista. Michele Torraca nell'età del trasformismo*, in *Indivisiui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 81-121: 86-87. Sui giornali napoletani qui menzionati, cfr. Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli, ad voca*.

15. Cfr. Saverio CHIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Napoli, Conte, 1956, che contiene le biografie dei citati personaggi; compreso un lungo ritratto di Francesco Torraca; su Nitti, vd. anche Francesco BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984. Fortunato e Giannurco sono menzionati come condiscipoli alla scuola di De Sanctis nella prolusione prima citata, ora in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 468-469.

16. Firenze, Tipografia Cavour, 1868. Restano lettere di Pasquale Villari in CT, b. 6, 515-526 e 546-551 e di Torraca nel Carreggio Villari. Si rifà decisamente agli scritti di Villari il commento di Torraca alla *Commedia* [1905-07], Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1992, così legato a una lettura storica delle singole parole: si veda, a titolo esemplificativo, la questione del *sanguigno*, riproposta da Gianfranco CONTINI, *Filologia ed assegni danteschi*, in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 407-432: 421-422. Vd. anche Aldo VALONE, *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 35-38.

XI

a quei giornali, di cui era redattore o direttore. Sul versante accademico d'altro canto il giovane Torraca trovò a Napoli i protagonisti della stagione risorgimentale, Settembrini e De Sanctis, come si diceva, ma anche i due storici Giambattista Calvello e Giuseppe De Blasis¹⁷. In questo periodo, grazie alla conoscenza della lingua inglese, appresa forse da autodidatta nell'adolescenza¹⁸, Torraca si avvicinò al positivismo attraverso la lettura diretta di Herbert Spencer, ma anche di Darwin, Stuart Mill e Bentham per approdare in ultimo alla cultura francese e soprattutto agli scritti di Jean-Marie Guyau, del quale accolse la visione sociologica della storia e dell'arte¹⁹. Muovendo da queste

17. Per Calvello cfr. la nota 6; per De Blasis vd. CCVII, 3.

18. Uno dei primi lavori pubblicati da Torraca fu la traduzione dell'articolo di E. CARFINGTON, *La famiglia Cairati* cit. Si veda anche la testimonianza sulle letture adolescenziali di Torraca nella lettera a Matteo Miraglia che funge da prefazione al volume *Parole pronunciate in varie occasioni da Francesco Torraca*, Torino, Libreria Scolastica Grato Sciolto, 1901, p. 5: «Non uscivo quasi mai. Mi arrampicavo agli scaffali; tiravo giù, a grande stento, i grossi volumi del Sigonio, e vi leggevo l'avventura di Adelaide regina d'Italia. Più spesso e più volentieri sedevo sulla *loggia* a leggere e rileggere i romanzi di Walter Scott». L'autore inglese era tra i prediletti «soprattutto in Basilicata, dove più facilmente l'immaginazione dei lettori inquadra persone e scene della Scozia tra montagne, foreste, dirupi e rovine di castelli medievali»: F. TORRACA, *Prefazione a Ferdinando PETRUCCELLI DELLA GATTINA, La rivoluzione di Napoli nel 1848*, Venosa, Osanna, 1990, p. 31 (ed. originale Roma, Albrighi & Segati, 1912). Non è improbabile che i romanzi di Scott siano stati letti in lingua originale.

19. Torraca recensì più volte scritti di questi autori: *T. - Bibl. I*, nrr. 37, 47. Torraca avrà conosciuto di Jean-Marie Guyau, *La morale anglaise contemporaine. Morale de l'instabilité et de l'évolution*, Paris, Baillière, 1879, ma vd. soprattutto *L'art au point de vue sociologique*, Paris, Alcan, 1889 (in particolare p. 120 da confrontare con SR, pp. 453-454). Sulle teorie pedagogiche di Torraca, si veda innanzitutto la conferenza per l'inaugurazione della Scuola Tecnica «Macedonio Melloni» di Portici, *L'educazione moderna e le scuole tecniche*, Napoli, fratelli Testa, 1875, su cui è intervenuto E. GUERRIERO, *La scuola e la vita in un discorso giovanile di Francesco Torraca*, in «Esperienze letterarie», V, 1980, pp. 98-109 e, in anni tardi, il dibattito ingaggiato con Giovanni Gentile in Parlamento (in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, Tornata del 3 febbraio 1925, pp. 1324-1328 anche in estratto con il titolo *Scuole*

premesse, il giovane Torraca sviluppò gli interessi per la ricerca storica e per lo studio di documenti e di testi, cercando interlocutori di prestigio, al di fuori dell'ambiente napoletano. A questo riguardo, sono testimonianze evidenti le lettere a D'Ancona, a Carducci, a Rajna (e più tardi anche a Barbi a Parodi o a Cian), ai quali invia i suoi primi lavori scientifici²⁰.

L'incontro con Alessandro D'Ancona non discende perciò da un rapporto personale o di scuola, ma dalla volontà di Torraca di individuare un punto di riferimento per i suoi studi, paralleli per tematiche e indirizzi a quelli del suo corrispondente: il giovane, spinto dalla volontà di conoscere i protagonisti della grande stagione positiva, si orienta verso lavori rigorosi e scientifici, che da De Sanctis lo conducono verso l'altro Maestro. Fin dalla prima lettera superstita di questo Carreggio²¹ infatti Torraca si presenta

medie e magistradi, Roma, Tipografia del Senato, 1925) di cui parla D'Antuono, *Torraca*, pp. 147-150; cfr. poi gli interventi parlamentari, tenuti da Torraca in Senato come relatore della Commissione Bilancio sullo Stato di previsione del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1929 al 1933 in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, Tornate 8 giugno 1929, pp. 480-483; 12 aprile 1930, p. 2404; 1 giugno 1931, pp. 4007-4012; 18 maggio 1932, pp. 5117-5123; 31 marzo 1933, pp. 6181-6187, su cui è intervenuta Maria Teresa IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola tra il 1925 e il 1933 (con due lettere inedite di Gentile)*, in *«Italiani Amate il pane...»*, Fascismo e società in Basilicata, Rionero in Vulture, Calice, 2000, pp. 203-229. Vd. inoltre Dionisotti, *Appunti*, p. 348, dove si sottolinea la nascita «di quel positivismo franco-inglese, che tanta fortuna avrebbe avuto di lì a poco nell'Italia settentrionale».

20. Per le lettere di Rajna cfr. CT, b. 3, 25; 6, 164-167; 6, 175-222; 7, 141 e Carreggio Rajna; per Carducci, T.-Carducci. Ma vd. anche per Michele Barbi, CT, b. 3, 22; b. 4, 35-42 e Carreggio Barbi; per Ernesto Giacomo Parodi, CT, b. 6, 19-40 e Carreggio Parodi (su cui Rossana MELIS, *Fra Napoli e Firenze: i carteggi Torraca-Parodi e Croce-Parodi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Studio Editoriale Programma, 1993, III, pp. 1917-1944). Le lettere di Vittorio Cian a Torraca sono in CT, b. 4, 277-284, 374. Cfr. Imbriani, *Indici*.

21. La lettera con cui si apre il Carreggio ne presuppone almeno altre due poiché contiene il ringraziamento di Torraca a una risposta di D'Ancona. L'inizio della

a D'Ancona come aspirante discepolo, desideroso di consigli e intenzionato a cercare a Pisa quella guida che non può avere a Napoli, dove i lavori eruditi sono giudicati, per citare la sua stessa espressione, «roba da muli» (IV e 14). La scelta è consapevole e ripetutamente sottolineata dal più giovane corrispondente, sia all'esordio di questo colloquio epistolare (vd. I e 4), sia altrove in

corrispondenza tra i due non è anteriore al 1879, cioè alla pubblicazione delle *Sacre Rappresentazioni del napoletano* cit. L'avvio della corrispondenza fu probabilmente sollecitato da Francesco D'Ovidio, allora titolare a Napoli della cattedra di Letterature neolatine (vd. X, 5) che annunciava in tal modo a D'Ancona lo scritto nella lettera datata 4 aprile 1879 in *D'Ovidio-D'Ancona*, a cura di Francesca Nassi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003 («Carteggio D'Ovidio», 1), pp. 163-164: «Un giovane prof. di qua le avrà forse mandato uno scritto sulle Sacre Rapp. nel napoletano, che mi pare assai buono. L'autore lascia qualcosa a desiderare come uomo; almeno con me non è stato sempre cortese. Ma ha ingegno; e poi il suo lavoro è una vera conquista per la critica storica, poiché egli era il primo allievo del De S., e fino a poco tempo fa era il capital nemico di essa critica storica in fra i giovani. Con questo scritto ha rese le armi». In CT, b. 5, 460, si conserva questa lettera di D'Ovidio a Torraca, datata 3 aprile 1879: «Preg.mo Prof. Torraca, Il Vi ringrazio molto d'avermi dato modo di legger subito la vostra dissertazione sulle "Sacre Rapp. del napoletano". I fatti, che voi, con molta cura e con molta buona critica, metete in luce, sono veramente importanti e riescono di grande interesse. E certo, a molti nascerà, come a me, il desiderio che voi continuate su questo argomento le vostre indagini, per vedere se vi riesce di mettere a fianco a queste cose d'Aversa, altre simili di altre parti del napoletano. Intanto, queste d'Aversa bastano a dimostrare come anche nel Mezzogiorno la sacra rappresentazione non mancasse del tutto; e sotto questo rispetto il vostro lavoro si può considerare come compiuto. Solo, benché compiuto, potrà bene avere delle Appendici. Il D'Ancona è sensibile, poiché nelle cose napoletane poche indagini di doti indigeni si possono consultare. Se prima che il D'Ancona scrivesse il suo libro, altri avessero fatti noti al pubblico i drammi aversei, che ora per opera vostra sono additati ai dotti, egli non li avrebbe trascurati. Voi siete molto benemerito per aver fatto, dopo, quel che i dotti provetti non seppero fare prima. Me ne rallegro sinceramente e vivamente con voi, e mi dico il vostro Il F. D'Ovidio Il P. S. Sarebbe bene, citando opere erudite, rimandare sempre alla pagina, e farne la citazione intera e precisa. Voi vi contentate di rimandare all'opera in genere, o tutt'al più a una grossa spartizione di essa. Non dimentichere certo di mandare il vostro lavoro ad Ernesto Monaci, Roma, Via Giulio Romano, 115».

XIV

anni più tardi: «im'ero messo con ardore a colmare i vuoti, che vedevo da me molti e grandi, della mia cultura storica e letteraria, divorando le opere del Paris, del Comparetti, del Capasso, del D'Ancona, del Carducci, del Villari, ecc. Le Origini del Teatro del D'Ancona mi avevano offerto l'occasione delle prime non sfortunate indagini di critica storica»²². Dallo stesso D'Ancona giungono peraltro segni di apprezzamento quando in una delle lettere che qui si pubblicano riflette che al metodo storico Torraca deve le sue «più belle ed utili pagine» (CVI e 12). L'avvicinamento al Maestro pisano sollecita senz'altro interessi precisi, che portano a documentate ricerche di storia letteraria napoletana, nella scia dell'indirizzo positivo degli studi²³. Questi lavori suscitano il reale interesse di D'Ancona, il quale accetta di buon grado un «abito di maestro»²⁴, pronto a chiedere «perdonò» per «qualche osservazione pedantesca e da vecchio brontolone, che del resto, [...] è un segno [...] di fiduciosa affezione» (VI).

Sin dall'inizio quindi D'Ancona è disposto a considerare Torraca quasi come un suo diretto allievo, suggerendo con discrezione i criteri da seguire: perciò se il Maestro chiede brani «più abbondanti» dai manoscritti (III e 2), il discepolo inserisce trascrizioni integrali nelle successive pubblicazioni; se il primo

22. F. TORRACA, *Prefazione* a SC.

23. I vari saggi sulla storia letteraria napoletana confluirono nei volumi SSLN (per cui, vd. almeno III, 2; XVI e 3; XX, 3) e ASLN, apparso molto più tardi, nel 1925. Interesse particolare mostrò Torraca per Sannazaro, in una sorta di parallelismo con gli studi di Novati su Coluccio: cfr. *Jacopo Sannazaro. Note*, in *Giornata annuale del R. Liceo Vittorio Emanuele*, Napoli, Morano, 1879; *Gli iniziatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», Roma, Loescher, 1882 (ristampato in SV, pp. 109-210); *Gli giorni di Jacopo Sannazaro*, in GSI, II, 1884, pp. 209-228 (poi in ASLN, pp. 351-382); *La Materia dell'Arcadia di Sannazaro*, Città di Castello, Lapi, 1888. Su questi lavori, vd. XVIII e 7, e i relativi rimandi.

24. Mario FUBINI in D'A.-Coce, p. V.

XV

nuove rilievo formali, l'altro corregge. D'Ancona è prodigo di consigli operativi, fornisce libri e bibliografie, manda immediatamente un elenco di studiosi stranieri, cui spedire i lavori e con i quali stabilire relazioni: Gaston Paris, Aleksander Wessolofsky, Reinhold Köhler, Émile Picot, Thomas Frederick Crane (vd. III e 5; IV e 9-10; VIII e 1-6). Con Gaston Paris in particolare, cui un altro allievo di D'Ancona, Francesco Novati, dedicherà più di un lavoro, Torraca continuerà ad avere rapporti fecondi, testimoniati dalle lettere sopravvissute tra le CT, nonché dai due volumi inseriti nella collana «Biblioteca critica della letteratura italiana» che dal 1895 dirigerà per la casa editrice Sansoni²⁵.

Nelle prime lettere di Torraca manca ogni accenno alla sua formazione precedente, quasi che i nuovi studi abbiano offuscato il ricordo di De Sanctis, menzionato per la prima volta proprio da D'Ancona a proposito di un rilievo lessicale: «Potrei pregarla a tralasciare d'ora innanzi quel benedetto *rêve*, che il De Sanctis ha messo di moda, e che si sostituisce ottimamente in italiano con *visione* e qualche volta *sogno*? Ho paura che si finisca col dire che anche la Divina Commedia sia un *rêve*» (VI e 4-6). Da questo rilievo Torraca fu così colpito che, a quasi trent'anni di distanza, nel riproporre il lavoro, cancellò tutte le occorrenze

25. Sulla collana cfr. XLIII, 2. Le lettere di Paris sono in CT, b. 6, 41-44; 103-104; 113. Cfr. inoltre, nella traduzione di Mario Menghini, Gaston Paris, *I racconti orientali nella letteratura francese*, Firenze, Sansoni, 1896 e *La leggenda di Saladino*, Firenze, Sansoni, 1896. Torraca chiese inutilmente a D'Ancona di collaborare alla collana (vd. le lettere CXLIII-CXLIV), che «dilatata coi suoi preziosi fascicoli l'informazione italiana a filologia romanza (accogliendo anche illustri rappresentanti stranieri, dallo stesso Gaston Paris allo Jeanroy e allo Schultze-Gotta) e così simbolicamente ne sottolinea la promozione a vera e propria filologia italiana. Cooperata e preparata da Firenze uno studioso meridionale che si era fatto le ossa sugli antichi testi napoletani e poi sui rimatori siciliani»: G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni, in Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, p. 12.

di *rêves* sostituendole con le parole consigliategli nella lettera (vd. VI, 6).

A un anno dall'inizio della corrispondenza, Torraca rende pubblico ringraziamento al Maestro, recensendo per D, il quotidiano diretto dal fratello Michele trasferitosi nella capitale, gli *Studi di critica e storia letteraria*. Nella recensione, ben si avverte l'apprezzamento per D'Ancona, la cui «gloria maggiore [...] è l'aver, con l'esempio e con l'insegnamento, fondata una scuola numerosa, che, o dalle cattedre, o ne' libri, va ogni giorno applicando il metodo positivo allo studio della letteratura, con inestimabile vantaggio della coltura italiana». Infine, vi è il rinvio alla personale esperienza, a quelle immediate risposte, a quel riconoscimento pubblico, che era stato elargito nei confronti delle sue prime prove: «E più di un giovane oscuro, inesperto, ha ricevuto da lui una parola di conforto; più d'uno, che s'era rivolto a lui come discepolo a maestro, s'è sentito chiamare "amico". Noi, egli suol dire in questi casi, "combattiamo evidentemente per la stessa causa, per l'instaurazione della sana critica, della critica storica, fondata sui fatti, ed io non credo di aver altro titolo di precedenza su gli altri che lavorano nello stesso senso, salvo nella età"»²⁶. Non è improbabile che questa citazione delle parole di D'Ancona provenga da una delle prime lettere della corrispondenza, che oggi risulta purtroppo perduta.

Con la stessa lettera con cui annunciava la recensione, Francesco Torraca comunicava al Maestro il suo trasferimento a Roma (vd. IX e 2), che segnava, e non solo materialmente, il

26. F. TORRACA, *Critica spicciola*, rec. ad A. D'ANCONA, *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, in D, 13 agosto 1880 (ristampata in SR, pp. 127-139, il passo citato è alle pp. 138-139). La recensione non è inserita in *T-Bibl. I e T-Bibl. II*, vd. IX e 1; X e 2-5; LVII e 2. Torraca recensì altri lavori di D'Ancona: cfr. XXIV, 1; XXIV, 3; XXXII, 2; CX, 5; ma vd. anche CXXV e 2.

distacco dalla scuola napoletana: si trattava di un'esperienza conclusa, ancorata all'ultimo insegnamento di De Sanctis, che ormai l'ex allievo incontra saltuariamente nella capitale²⁷. Solo due anni dopo però, nella primavera del 1882, egli può finalmente scrivere a Pio Rajna: «ho avuto la fortuna, da gran tempo desiderata, di conoscere personalmente il D'Anconax²⁸, gli incontri con quest'ultimo, che capita spesso a Roma per le riunioni del Consiglio Superiore dell'Istruzione, saranno in seguito più facili, anche per il tramite di Monaci, Morandi, Morpurgo, Zenatti, in quegli ambienti romani, crocevia di intellettuali e scrittori di diversa provenienza²⁹: nel *Carteggio* si incontra persino il Caffè Morreo di dannunziana memoria (vd. LXXXI e I; LXXXVII e 5; CII e I). In questo intreccio di relazioni amichevoli ha un ruolo importante Michele Torrace, che, nel frattempo, è passato alla direzione della R, divenuto giornale quotidiano e organo ufficiale della politica trasformista di Antonio Depretis: anche D'Ancona vi collabora con articoli e interventi di politica accademica, che dimostrano comunanza d'intenti con la redazione³⁰.

27. Tra le poche lettere superstiti di D'Ancona a Torrace, se ne conserva una molto interessante, relativa al trasferimento a Roma e alla ricerca di una cattedra: su carta intestata *Ministero dell'Istruzione*, datata 22 luglio 1880, è in CT, b. 4, 531: «Mi è molto piaciuto rivedere i tuoi caratteri. Sai il bene che ti voglio. Ora lo Gnoli lascia la cattedra, trattandosi d'Istituti tecnici ci vuole il concorso, ed io sono certo che saprai conquistarti bravamente il posto, come già facesti nel Cirillo [Liceo di Napoli]. Sul rapporto di De Sanctis con Torrace cf. la testimonianza di Antonio LAMALIO, *Franco De Sanctis nell'intimità domestica*, in De Sanctis, *La giovinezza*, p. 386, con riferimento a un episodio del 1883.
28. Carteggio Rajna, lettera dell'8 maggio 1882.
29. Va almeno la lettera XXXVII e Sandra COVINO in D'A.-Monaci I, pp. LI-LIII; sui rapporti tra Morpurgo, Zenatti e la scuola storica di D'Ancona cf. Berengo, *Origini GSL&S*, *Morpurgo*, pp. 159-168; L. M. GONELLI in D'A.-Novati I, pp. XXXIV-XXXVI, 226-230. Sui rapporti di Torrace con Morpurgo e Zenatti, emersi solo recentemente, vd. qui in seguito.
30. Per Michele Torrace e D'Ancona, cf. CT, b. 2, 562-564. Nel *Carteggio* che qui

2. Grazie ai suoi primi lavori scientifici e all'accoglienza positiva di D'Ancona, che subito aveva posto l'accento sul valore della ricerca archivistica e aveva esortato a raccogliere e pubblicare (vd. III e 2; IV e 4-7), Torrace diventa, intorno al 1880, il punto di riferimento principale per gli studi storico-letterari sul Mezzogiorno d'Italia. A lui si devono, come si è già visto, i recuperi delle false cavaiole (mss. XIV E 45 e IX F 47 della BNN) e delle sacre rappresentazioni del napoletano (ms. XIII D 40 della BNN) e altri importanti lavori eruditi quali l'identificazione del testo dello *glionniero* di Sannazaro, ritrovato nel manoscritto II, II, 75 della BNF, la descrizione del già noto codice 1035 della Nazionale di Parigi, il rinvenimento del 2572 della Riccardiana di Firenze, e soprattutto, dietro generosa segnalazione di Pio Rajna, la scoperta del manoscritto It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco, uno dei più importanti per l'antica letteratura meridionale, che contiene la farsa *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo, *Il trionfo della fama* di Jacopo Sannazaro e varie altre composizioni di autori del Quattrocento napoletano³¹. Le pubblicazioni dei primi anni

- si pubblica D'Ancona testimonianza particolare interesse nei confronti della baraggia, ingaggiata precocemente da Michele Torrace, sulla moralità della classe dirigente meridionale: vd. X e II. Cf. M. TORRACA, *Politica e moralità*, Napoli, De Angelis, 1878; *I meridionali alla Camera*, Napoli, De Angelis, 1879. Vd. inoltre lo schema delle relazioni «politiche» di Michele Torrace in L. MUSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista* cit., p. 95. R si chiuse nel 1886 per le divisioni intervenute in materia di protezionismo, che allontanarono il direttore da Sonnino, Giusso e Pavoncelli. Nel frattempo, Michele preparava la sua entrata al Parlamento: ivi, pp. 102-114.
31. Su *Gli glionnieri di Jacopo Sannazaro* cit., cf. XVIII e 7; XXXVI e 4; CVII, 10; sulla questione del manoscritto fiorentino, *descriptus* del parigino ital. 1543, cf. Nicola De Biasi, *Per il testo dello glionniero di Sannazaro*, in ASPN, CXIII, 1995, pp. 127-149 e L. SANNAZARO, *Lo glionniero napoletano «Uicino, se l'io inzezzano»*, a cura di N. De Biasi, Napoli, Dantè & Descartes, 1999². Per il ms. XIV E 45 della BNN cf. III, 2; X, 9-10; XIV e 3; per il ms. IX F 47 della BNN vd. X, 9-10; per il ms. XIII D 40 della BNN, vd. IV, 7; per il codice 1035 della Biblioteca Nazionale di Parigi vd. XXXIV, 1; per il codice 2572 della Riccardiana di Firenze vd. IV e 8; XXXIV, 1;

Ottanta, tutte puntualmente segnalare in questo *Carteggio*, testimoniano del lavoro già fatto e di altri progetti: «Io penso di pubblicare integralmente le composizioni del Caracciolo e aggiungervi qualche Farsa Cavaiola e qualche S. Rappresentazione Aversana. [...] Ricordo che, consigliandomi la pubblicazione delle *Farse Cavaiole*, accennava al metodo con cui bisognava condurla, ma accennava soltanto. Se non le riuscirà d'incomodo, vorrò dirmi qualche cosa di più preciso» (XVI e 7). Manca la risposta ed è quindi impossibile stabilire quale sia stato il contributo di D'Ancona al lavoro editoriale di Torraca, che non fu mai un puro filologo³², ma seguì piuttosto quella «via media, quasi di cresta tra i due versanti della storia e dell'arte»³³.

Se è vero che a Napoli «né D'Ovidio né Torraca [...] unirono all'accertamento storico-erudito o all'analisi letteraria [...] la pratica dell'edizione critica di testi italiani o romanzi che a Roma, Firenze, Milano riceveva un forte impulso ad opera dei loro colleghi e degli scolari dei loro colleghi»³⁴, bisogna tuttavia

CXVII e 4; per l'it. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera vd. XVI e 2-3; XXXIV, 1. Il fervore delle ricerche erudite di quegli anni è ben documentato in Guglielmo GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994.

32. Nel presentare un raro volumetto pubblicato nel 1888 dall'editore Francesco Vigo, *Poemetti mitologici de' secoli XIV, XV e XVI*, che rimase fermo alla prima parte (vd. LXXVII e 6), Torraca precisava di aver condotto l'edizione del *Driadeo d'amore* su un codice della fine del sec. XV (L VI 5 della Casanatense di Roma), «assai più corretto» dell'edizione di Paolo Ruggiero, procurata a Napoli nel 1881 (tip. Trani), senza però aver voluto fare «un'edizione critica del *Driadeo*, ma render la lettura di esso più agevole che finora non fosse. A ogni modo, se mai qualcuno — di che dubitiamo — simerà proprio necessaria e utile l'edizione critica, siam lieti di offrirgli, sin da ora, un testo a stampa meno imperfetto degli altri, riscontrato sopra un codice autorevole, attentamente, e che solo rarissime volte accoglie lezioni *congetturab.*»

33. Dionisotti, *Appunti*, p. 355.

34. F. BRUNI, *Introduzione a Un filosofo e la città. Benedetto Croce e la cultura a Napoli nel secondo Ottocento. Continuità e rotture*, Napoli, Macchiaroli, 1983, pp. 7-15; 14.

ricordare che, almeno nel caso del codice Riccardiano 2572, Torraca tentò un'edizione integrale. Il 22 novembre 1884 Giuseppe De Blasiis, allora presidente della Deputazione di Storia Patria, così gli scriveva da Napoli: «Quanto poi alla pubblicazione del codice Riccardiano, una risposta non posso darvela subito, perché converrà che ne parli al Consiglio direttivo della nostra Società. Prevedo qualche ostacolo, sia perché si tratta di poesie; sia perché mi dite che il codice è abbastanza voluminoso. Tuttavia non dispero di persuadere i miei colleghi»³⁵. La pubblicazione non sarà mai portata a termine, certo per la difficoltà intrinseca del lavoro, ma anche perché proprio l'ambiente napoletano, che avrebbe dovuto essere il più interessato a quegli studi, rimase in sostanza incapace di recepirne la novità³⁶. D'Ancona invece accoglierà sempre con favore i lavori di argomento meridionale: tra questi si segnalano almeno il saggio tipicamente «storico», *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro. Ricerche* (che registra un positivo intervento di Luigi Capuana³⁷) e l'importante capitolo sui *Rimatori napoletani del Quattrocento*³⁸, in cui confluivano studi relativi ai manoscritti già citati, l'it. 265 della Biblioteca di Monaco, l'it. 1035 della Nazionale di Parigi e il 2572 della Riccardiana di Firenze. Il lavoro offre notizie preziose e in parte

35. La lettera si conserva in CT, b. 4, 43.

36. Cf. CXVII, 4. Per un resoconto su questi studi di Torraca, cf. L. MIELE, *Il Quattrocento napoletano negli studi del Torraca*, in «Esperienze letterarie», 1981, pp. 102-114. Del codice si è occupato Giancarlo SCHIRRU, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2572*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VIII, 1994, pp. 199-239 e IX, 1995, pp. 117-175.

37. *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit., su cui XVIII e 5-6; sull'autore della recensione, che non risulta in GINO RAVA, *Bibliografia di Luigi Capuana*, Roma, Ciarrna, 1969, vd. XIX e 13.

38. *Rimatori napoletani del Quattrocento*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», IX, 1884, pp. 1-50 (= *Rimatori napoletani del secolo decimoquinto*, in DRU, pp. 119-192); poi in ASLN, pp. 185-258. Vd. anche XXXIV, 1.

ancora valide sia sugli autori sia sulle loro opere, e, pur non contenendo un'edizione integrale dei testi, pare a D'Ancona che, insieme a certi studi di Novati, riveli «un nuovo anello della catena storica, che tu cerchi rammodare» (XXXIX e 1-2). Con i *Rimatori* si chiude la stagione dei lavori dedicati al Quattro-Cinquecento; in seguito, e il *Carreggio* lo registra puntualmente, gli studi di Torraca si vanno indirizzando alla poesia italiana dei primi secoli e a Dante, facendosi più vicini alla filologia romanza, la nuova disciplina che non sarebbe certo nata «se non fosse mutato più in generale il modo stesso di concepire lo studio della letteratura, se non si fosse cioè sostituito, o almeno affiancato, allo studio dei modi di produzione della letteratura quello della letteratura del passato nella sua storicità»³⁹. Rimane da segnalare, tra le edizioni di testi, il prezioso (e minuscolo nelle dimensioni) volume, edito dalla casa Sansoni *Il teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*, dove convergono alcuni dei rinvenimenti «meridionali» e per il quale D'Ancona fornisce a più riprese materiali e consigli (vd. XL e 1-5; XLVI e 4-6; XLVII e 3; XLVIII e 6-7; XLIX e 2-3; LIX e 2).

3. In segno di gratitudine, Torraca dedica all'illustre corrispondente il volume degli SSLN, apparso nell'ottobre del 1883 (ma con data di stampa 1884), dove sono riproposti molti di quei saggi apprezzati da D'Ancona, che risponde alla dedica con un messaggio in cui depreca la divaricazione tra scuola storica e scuola meridionale: «Parmi anche che codesta dedica in un momento in cui malauguratamente si vogliono rinfocolare divergenze, del

resto di assai poco valore, fra meridionali e nativi d'altre parti d'Italia, non sia senza significato e possa produrre qualche bene. Nella critica e nell'arte io non conosco altra divisione, se non di quelli che lavorano bene e di quelli che lavorano male, senza distinzioni di luogo» (XXII e 7; vd. anche XXIII e 4). Una valutazione affine a questa è formulata da Albino Zenatti che recensì il volume sul primo numero della RCL: «Sobrio, serio, accurato, [Torraca] smentisce con l'opera sua quanti ancora credono i giovini del mezzogiorno meno atti alle pazienti ricerche di critica storica e di erudizione. Anche, piace vedere uno scolare del De Sanctis, i cui meriti grandissimi non saremo certo noi a disconoscere, non si limitare alla critica estetica o puramente artistica, ma accoppiarla felicemente all'esame positivo dei fatti; e quasi a riprova della perfetta unione senza grettezze municipali o regionali, che deve essere negli studi italiani, dedicar l'opera sua ad Alessandro D'Ancona, professore Pisano, dal quale questi studi riconoscono tanta parte del loro incremento»⁴⁰.

Entrambi gli interventi, l'uno privato, l'altro pubblico, sottolineavano la difficile posizione di Torraca, che, nonostante gli studi eruditi e l'adesione al positivismo, era ancora guardato con sospetto: ispirava diffidenza infatti il suo impegno nelle ricerche archivistiche e contemporaneamente nella critica militante, «scarsa simpatia»⁴¹ il suo legame con la cultura meridionale e con la scuola di De Sanctis. A questo proposito, si ricordi che, durante le discussioni preliminari alla nascita del GSL, compare anche il nome di Francesco Torraca tra quelli dei possibili direttori del periodico; proprio Albino Zenatti, che, è noto, abbandonerà insieme a Morpurgo l'impresa, lascia una testimonianza in tal senso in una

39. Alberto VARVARO, *Il ruolo della filologia romanza nella cultura storica italiana tra Ottocento e Novecento*, in *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di Maurizio MARRANO e Edoardo MASSIMILLA, Napoli, Morano, 1991, II, pp. 97-112-102. Sui lavori romanistici di Torraca è intervenuto Amelio FRATTA, *Le fonti provenzali dei poeti della scuola siciliana. I postillati del Torraca e altri contributi*, Firenze, Le Lettere, 1996.

40. Albino ZENATTI, rec. a Torraca, SSLN, in RCL, I, 1884, pp. 42-50: 49.
41. L'espressione è di A. VARVARO, rec. a D'A.-Novati I, in «Medioevo romanzo», XIII, 1988, pp. 318-320: 319.

lettera dell'ottobre 1882 a Novati: «Saprai [...] che il giovane Torraca d'accordo col D'Ovidio intende di pubblicare una specie di *Revue Critique* italiana; e che d'altro canto il Graf voleva fondare un periodico simile a quello da noi ideato. Che si poteva fare? [...] bisogna adattarsi e l'aver preferito il Graf (editore Loescher) al Torraca (troppo legato ai meridionali e desideroso di fare un giornale puramente bibliografico), mi pare naturale e giusto»⁴². Quando fu diffuso il programma del GSLI le firme dei direttori erano cinque: Graf, Novati, Morpurgo, Renier, Zenatti; mancava appunto quella di Torraca (e anche quella di D'Ovidio⁴³), che aveva avuto forse una parte sia nella prima definizione del programma della rivista torinese, sia nella successiva frattura tra Renier e Novati da un lato e Morpurgo e Zenatti dall'altro, che non firmarono il primo numero. Nello stesso periodo Torraca avvia la sua collaborazione alla RCLI, nata in opposizione al periodico torinese nel 1884 e fondata appunto da Zenatti, Morpurgo e Casini (vd. CIV, 3). Anche se non figura tra i direttori, Torraca si trova in sintonia con il progetto che faceva della RCLI un giornale «puramente bibliografico», secondo la definizione di Zenatti prima citata: negli obiettivi del periodico confluiscono posizioni e idee di Torraca, che, a quel tempo, è uno dei pochi studiosi in Italia

42. L'affermazione di Zenatti è in una lettera a Francesco Novati del 28 ottobre 1882 (Carteggio Novati, b. 1293), citata in D'A.-Novati I, p. 230. Sulla genesi del GSLI resta fondamentale il saggio di Berengo, *Origini GSLI*, anche se in esso non compare affatto il nome di Torraca. Sulla posizione di Morpurgo e Zenatti, cf. Stussi, *Morpurgo*, pp. 159-168. Vd. anche CVII e 3.

43. Non si ricavano notizie sulla partecipazione di D'Ovidio e Torraca al GSLI dal carteggio D'Ovidio-Torraca, che risulta frammentario proprio in questi anni: in CT, b. 4, 527 e b. 5, 460-473 si conservano 15 lettere di D'Ovidio a Torraca, ma soltanto due sono anteriori al 1899 (una del 1879, trascritta alla nota 21, l'altra, del maggio 1882, riportata a XVIII, 5); in Carteggio D'Ovidio si conservano 15 lettere di Torraca, la prima del 1875, le altre successive al 1897.

capace di produrre ampie e aggiornate rassegne bibliografiche a cadenza settimanale⁴⁴. Il primo numero della RCLI si chiude con la recensione di Zenatti prima ricordata, ma si era aperto proprio con uno scritto di Torraca, la cui vicinanza al gruppo dirigente della rivista è dimostrata sia dalla pronta pubblicazione di Morpurgo, Zenatti e Casini del solo opuscolo scritto in occasione delle nozze con la contessa Jacobuzzi-Zelli⁴⁵, sia dai carteggi, tra i quali spicca quello con Salomone Morpurgo⁴⁶.

Il *Carteggio* illumina anche un altro episodio che si collega strettamente al difficile rapporto di Torraca con gli ambienti positivistici: nel dicembre del 1883, pochi giorni prima che De

44. Sull'attività pubblicistica di Torraca, cf. *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II* negli anni 1875-1888 e vd. la testimonianza dello stesso Torraca nella lettera a Ferdinando Martini del 4 luglio 1881 riportata a XXIV, 2. Questo *Carteggio* consente di individuare collaborazioni finora non segnalate: vd. XIX, 11; XXIV, 3; CCXXVI, 1. Si ricordi, d'altro canto, la difficoltà di Novati e Renier nel rispettare le scadenze e le promesse ai lettori (Berengo, *Origini GSLI*, p. 24) e si veda d'altra parte la feconda attività critica di Torraca negli anni 1882-1884. Il nome di Torraca figura tra i direttori della RCLI solo dal 1891: Stussi, *Morpurgo*, p. 168.

45. Tommaso CASINI, Salomone MORPURGO, A. ZENATTI, *Dottrina d'Amore: sonetti inediti tributati a Guido Cavalcanti tratti dal cod. Vat. 3793*, Bologna, Zanichelli, 1884. La pubblicazione fu segnalata non positivamente da GSLI, IV, 1884, p. 287; vd. Stussi, *Morpurgo*, p. 167.

46. Cf. CT, b. 5, 322-340: le lettere di Morpurgo coprono un ampio arco temporale dal 1884 al 1930. In CT si conservano anche alcune lettere di Albino Zenatti (b. 6, 578-578; 598-604; b. 7, 133), ma non relative a questo periodo; vd. Imbriani, *Indici*. Nel Carteggio Zenatti, dove sono conservate quarantaquattro lettere di Torraca dal 1888 al 1923, ne resta una datata 16 novembre 1883 e curiosamente indirizzata proprio a Salomone Morpurgo: «Ebbi il volume sul Prati: me ne occupo volentieri; ma sinora non ho avuto nemmeno il tempo di spogliarlo. [...] Le rimanderò presto i suoi volumi. Mi saluti il prof. Zenatti (dal quale attendo una severa, ma lunguetta recensione del mio povero volume per la *Domenica*) [...] E la visita che *Loro* volevano farmi? Il martedì, il giovedì e il venerdì sono sempre in casa dalle due alle sei... gli altri giorni quasi sempre». Le lettere di Casini sono in CT, b. 4, 239-246, 397.

Sanctis morisse, proprio Torraca era intervenuto dalle pagine della *R*, a favore di un metodo che affiancasse alla ricerca dei testi e alla loro analisi storica, la critica estetica della forma e dei contenuti. All'interno della scuola di De Sanctis egli aveva trovato risoltò «fin dall'inizio il diverbio risorgente in quegli anni tra erudizione e critica, tra analisi estetica o psicologica e ricerca delle fonti»⁴⁷, e nel segnalare a D'Ancona il suo intervento contro «quell'imbecille di Scarfoglio» (XXXII e 6), mostra di conoscere anche l'avversione del Maestro nei confronti dei «moretti» (XXXIII e 4; XLIII e 8), che, in nome di Carducci, turbano il clima letterario con sterili contrapposizioni tra scuole. Lo scritto di Torraca rispondeva all'articolo che, sulla *DL* del 16 dicembre 1883, Edoardo Scarfoglio aveva dedicato a *La critica del Carducci*, dove all'esaltazione del maestro bolognese corrispondeva la denigrazione di De Sanctis, dell'hegelismo e di Napoli. Con la sua

47. Mazzacurati, *Torraca*, p. 1072 che continua: «Forse perché la sintesi proposta da Parodi (sul piano storico così come sul piano del metodo) era già avvenuta in lui, come naturale retaggio della sua educazione, egli appare sempre distratto nel dibattito che s'andava svolgendo sotto i suoi occhi e che, talvolta, minacciava di coinvolgerlo. Nessun disagio in lui, di fronte al manicheismo delle nuove generazioni critiche, nel sottolineare sempre il valore propedeutico della erudizione storica e filologica di fronte a quella che, negli anni della sua maturità, andava assumendo la denominazione di teoria "estetico critica", nessun imbarazzo infine nel congiungere in una sola lode Croce e Parodi». Sulle questioni qui adombrate cfr. Giuseppe PREZZOLINI, *La risposta degli eretizzanti*, in *La Voce*, VI, 1916, pp. 4-19, poi in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, «La Voce» (1908-1914), a cura di Angelo ROMANO, Torino, Einaudi, 1960, III, pp. 675-686 (cit. a p. 678); «Moralmente, intellettualmente il metodo storico appartiene alla grande depressione positivista del pensiero in tutta Europa; è un barter più basso di polso. Non è vero che il metodo storico non abbia avuto una filosofia: l'ha avuta, la peggiore di tutte, che consiste nel negare la filosofia per i fatti. [...] E la religione, o meglio, la superstizione della scienza che li ispira, che li fa abolire la scuola per creare dei "laboratori" e abbandonare i saggi per dare dei "contributi"».

polemica irruenza, Scarfoglio scadeva in una descrizione bozzettistica del folklore alimentare partenopeo, che giustificava, secondo lui, la propensione alla metafisica di Napoli e dei suoi abitanti. Nell'articolo si sottolineava anche con «orrore» l'ibridismo delle ultime posizioni critiche di De Sanctis, che «fece un tal pasticcio di idealismo darwiniano e di darwinismo hegeliano, da indurre parimenti a gridar per l'orrore hegeliani e darwiniani»⁴⁸. Scarfoglio derivava queste ultime considerazioni proprio da uno scritto di Torraca, che aveva stenografato una delle più tarde conferenze di De Sanctis, *Il darwinismo nella vita e nell'arte*⁴⁹. Chiamato in causa, l'ex allievo replicò con l'articolo *Per la verità e per Francesco De Sanctis*, in cui fissava l'esatta cronologia dei lavori desanctisiani e smontava ad una ad una le affermazioni di Scarfoglio, mostrando anche una raggiunta consapevolezza teorica: «Codesta analisi estetica s'immaginano alcuni sia nemica mortale della critica storica: invece (ormai non dovrebbe esservi più bisogno di aver-

48. Edoardo SCARFOGLIO, *La critica del Carducci*, in *DL*, 16 dicembre 1883 (ristampato nell'*Appendice* E. SCARFOGLIO, *Il libro di Don Chisciotte*, a cura di Carlo Alberto MADRIGNANI, note di Antonio Resta, Napoli, Liguori, 1990, pp. 328-336: 330). Sull'hegelismo napoletano resta fondamentale Guido OLDRINI, *Gli hegeliani di Napoli. Augusto Vera e la corrente ortodossa*, Milano, Feltrinelli, 1964 e Id., *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1973, ma v. anche Rosario CONTARINO, *Napoli, in Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1989, III, pp. 653-710: 653-681; sulla cultura napoletana fine-ottocentesca, cfr. B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, Bari, Laterza, 1954, pp. 267-355; Luigi Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze, Sansoni, 1959; Giuseppe ACCOCELLA, Giuseppe CACCATORE, Fulvio TESSITTO, *Istituzioni ed eliti culturali, in Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 841-867; Emma GIAMMATTEI, *La cultura della regione «napolitana». I modelli, le forme, i temi*, ivi, pp. 791-839.

49. Pubblicandola in *R*, 17 marzo 1883. Si veda, a questo proposito, la riflessione di R. MEIS, *La conferenza di Francesco De Sanctis «Il darwinismo nella vita e nell'arte» nella redazione di Francesco Torraca*, in *GSLI*, CIII, 1986, pp. 113-126: 119-120.

tirlo) la compie. Il *desideratum* della critica, in Italia, è, oggi, l'accordo delle scuole, la fusione (passi la metafora) dei due indirizzi⁵⁰. D'Ancona accolse favorevolmente la replica: «Hai fatto opera di galantuomo» - scriveva appunto dopo essersi documentato sull'episodio - «Codesti *moretti* di C[arducci] gli fanno danno, ed egli non se n'accorge ed è da dolersene per lui e per tutti. Sono uno strano adulterio di Petulanza ed Ignoranza» (XXXIII e 4).

Pochi giorni dopo, moriva Francesco De Sanctis; molti giornali, tra cui la stessa DL, gli dedicarono lunghe commemorazioni. Fu invece attento a prendere le distanze il necrologio del GSLI, scritto probabilmente da Novati⁵¹, che era consapevole di

quanto la posizione del più noto tra gli allievi della «seconda scuola» fosse ormai lontana da quella desanctisiana. Il commento del GSLI infatti, avverte Dionisotti, «aveva un fondo di verità: fra gli allievi del De Sanctis già si era distinto Francesco Torraca, che della Scuola storica sarebbe diventato uno dei maestri»⁵², anche se non si prendeva in considerazione l'intervento qui sopra riportato, che vuol dimostrare un rapporto di diretta discendenza tra le ricerche erudite e la «seconda scuola» desanctisiana, più vicina alle teorie positiviste⁵³.

noti che nella pubblicazione ufficiale seguita alla morte del critico, curata da Mario MANDALARI, *In memoria di Francesco De Sanctis*, Napoli, Morano, 1884, il nome di Torraca compare solo come autore di un telegramma alla vedova, p. 9: «Unisco mie lagrime di discepolo devoto inconsolabile alle sue».

52. Carlo DIONISOTTI, *Scuola storica*, in DCLL, IV, pp. 139-148:145 (già in «Lettere italiane», XXV, 1973, pp. 339-355). Ma vd. anche la lettera del 31 gennaio 1899 di Gentile a D'Ancona, dove si sottolineano proprio i motivi per cui a De Sanctis era mancata una scuola, in D'A.-Gentile, pp. 97-98: «Lei non approva poi la mia ricerca: perché il De S. non lasciò una scuola. (Io veramente ritengo perché *ei non poté attendere a farla*). Ma è vero che nella sua seconda scuola [...] ei non insegnò se non per quattro anni? E come si può fare una scuola in quattro anni? Dalla prima scuola, tenuta in Napoli nel '48, non uscirono forse valorosi scolari? Certo, la maggior parte furono dispersi dalla tempesta politica; e, del resto, dalle lettere si volsero ad altri studi o alla vita pubblica. È vero che al De Sanctis fece difetto il metodo nell'insegnare; per cui poteva ben suscitare grandi ennuisismi, non addestrare a ricerche disciplinate. Ma aveva che insegnare? Questo non si può dire, senza entrare in un giudizio sull'estetica».

53. Si veda la biografia «evolutiva» tracciata proprio da F. TORRACA, *Nel cinquantesimo anniversario della morte di Francesco De Sanctis*. L'uomo, in NA, LXVIII, 1933, pp. 590-603; ma anche F. De Sanctis *assessore, deputato e ministro. Il creatore della critica estetica rievocato da Francesco Torraca*, in GdI, 28 febbraio 1910 (c. in proposito, la testimonianza di Arturo FARNELLI, *Nuovi saggi e nuove memorie*, Torino, Paravia, 1941, p. 104, riportata da Treves, *L'idea di Roma*, pp. 193-194). Sull'ultimo De Sanctis vd. G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*. Firenze, Sansoni, 19724, pp. 3-6; 5; Dante DELLA TERZA, *Francesco De Sanctis: gli itinerari della «Storia»*, in *Letteratura italiana. L'interpretazione*, a cura di A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1985, IV, pp. 331-349; Pompeo GIANNANTONIO, *L'itine-*

50. R, 22 dicembre 1883, poi col titolo *Per Francesco De Sanctis*, in SR, pp. 382-394 e con il titolo *Carducci e De Sanctis*, in *Gioiue Carducci commemorato da F. Torraca*, Napoli, Perrella, 1907, pp. 145-159. Sull'episodio cfr. T.-Carducci, pp. 317-321; Guido CAPOVILLA, *La polemica antidesanctisiana di Carducci e il «caso» Montefredini*, in *Bifere e molli aurene. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia PENSA, Milano, Guerini Studio, 1996, pp. 267-285: 274-276. Un confronto tra la critica di De Sanctis e Carducci sarà condotto più tardi attraverso i «dati», come nell'articolo di Torraca, da B. CROCE, *Il De Sanctis e il Carducci* [1911], in *Una famiglia di patrioti e altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 19493, pp. 253-265. Il tentativo di fusione tra i due momenti critici rimane in Torraca più ideologico che sostanziale: A. VALLONE, *La critica dantesca nel Novecento* cit., a esempio, avverte la difficoltà del critico di conciliare, nel suo commento alla *Divina Commedia*, le due istanze. Manca del resto in Torraca, la comprensione profonda del linguaggio desanctisiano, nonostante che un tardo allievo (cfr. Carlo GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis a Francesco Torraca*, in *Studi in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1922, pp. 1-176) tenti di far discendere l'opera critica di Torraca dalle parole-chiave di De Sanctis (sulla cui densità semantica, si veda G. CONTINI, *Introduzione a De Sanctis*, in *Varianti e altra linguistica* cit., pp. 499-531). Vd. anche la nota sul metodo, proprio in una recensione di Torraca a Scarfoglio, riportata a XLIV, 2.

51. GSLI, II, 1883, p. 471. L'attribuzione è di Alfredo STUSSI, *Letteratura italiana e culture regionali in Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 15. Cfr. anche Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-37. Si

Sulla linea dell'intervento di Torraca contro Scarfoglio, ma articolato e argomentato in modo più ricco e fluido, si colloca il saggio commemorativo che il positivista Pasquale Villari pubblicava nella NA su *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*. Villari vi elencava i motivi di contrapposizione tra metodi e scuole, insistendo da una parte sul genio inimitabile di De Sanctis, ma non trascurando dall'altra le questioni più urgenti: «A noi non basta conoscere l'arte nei soli momenti del suo splendore; dobbiamo conoscere per quali vie s'è giunti a questo splendore. [...] Nuove ricerche si sono fatte, un immenso materiale si è raccolto, interi periodi della storia hanno preso una forma nuova. Questo il De Sanctis non fece, e, quel che è più, col suo metodo personale, divinatorio, non si può fare. Il suo metodo non solo è incompiuto, ma devia la gioventù dal retto sentiero. Noi diciamo: cercate, indagate, dimostrate; egli dice: contemplare e divinare». Anche per Villari tuttavia De Sanctis rappresentava un punto d'approdo per la critica: «Che la nuova critica abbia reso grandi servizi alla scienza, non occorre discuterlo, perché è cosa per se stessa evidente. Ma essa deve riconoscere che il nuovo metodo non si applica, non risolve i problemi di cui più specialmente si occupava il De Sanctis. Si è in un equivoco quando si dice che se l'un metodo è vero, l'altro è falso. Bisogna dire invece, che essi si completano a vicenda

ratio della critica realistica, in *Francesco De Sanctis*, Napoli, Loffredo, 1992, pp. 7-35; ANTONIO PALERMO, *De Sanctis e/o Carducci*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, a cura di Giorgio BARBERI Squarotti, Torino, Utet, 1990, V, 1, pp. 360-390. Nella stessa critica di Torraca si muove, a proposito di De Sanctis, ENRICO GHIDDI, *Naturalismo, sperimentalismo, verso ed eresia del realismo romantico. Positivism e naturalismo: un modello di Ulrike Emilie Zola. Le lezioni di De Sanctis, in Storia della Letteratura Italiana. Tra l'Ottocento e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno editrice, 1999, VIII, pp. 389-396; 394-396. Vd. anche GENARO Maria BARBUTO, *Introduzione* a F. DE SANCTIS, *La democrazia ideale e reale*, Napoli, Guida, 1998; LUIGI MASCIU MIGLIORINI, *La cultura napoletana, in Civiltà dell'Ottocento. Cultura e società*, Napoli, Electa, 1997, pp. 27-31.

XXX

[...]; se il De Sanctis avesse potuto vivere abbastanza per unire in una le due critiche, come tutti i nostri migliori cercano oggi di fare, la sua opera sarebbe stata anche più compiuta»⁵⁴. Come si è visto sopra, già la risposta di Torraca a Scarfoglio aveva sottolineato la ricchezza dei due metodi e ne aveva auspicato la *fusione*, senza che quell'intervento suscitasse reazioni da parte dei protagonisti: Carducci, che era in contatto con Michele Torraca, allora direttore della R, e con lo stesso D'Ancona, per pubblicare un articolo contro la riforma universitaria proposta dal ministro Baccelli⁵⁵, spediva a Francesco una lettera di condoglianze che non

54. Cfr. P. VILLARI, *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*, in NA, seconda serie, XLIII, 1884, pp. 393-417; le citr. sono a pp. 411, 413, 414, 417 (il saggio fu ristampato in *Scritti vari*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 173-220). Sull'articolo di Villari cfr. Lucchini, *Senza storia*, pp. 27-30; si veda inoltre di P. VILLARI, *La filosofia positiva ed il metodo storico* (1866), in *Atti, storia e filosofia. Saggi critici*, Firenze, Sansoni, 1884, pp. 437-489. Sulla posizione di Torraca, oltre all'articolo cit., vd. XLIV, 2. Di un certo interesse il tardo intervento di Torraca a proposito della Riforma Gentile e della funzione che in essa assumeva il compito scritto di rilancio in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, Tornata del 3 febbraio 1925, p. 1327-1328: «Analisi estetica! E devo aggiungere che, nei programmi del liceo, si comincia dalla storia dell'estetica per finire al componimento estetico. La storia di una scienza la quale forse nel secolo XVIII deve essere prenessa allo studio delle tre letterature. [...] Ma procurate prima di tutto di far capire ai giovinetti quel linguaggio, che è tanto diverso dal nostro: se ad essi volete far capire i versi del Nogar Giacomo, per esempio, o il famoso contrasto *Rosa fresca aulentissima* dovete cominciare dallo spiegare il significato di certe parole, il valore di certe locuzioni. Come diceva Dante, l'interpretazione letterale deve andare innanzi a tutte le altre, anche all'estetica. [...] E poi, quando avrete fatto studiare a menadito non solo il *Proemio di estetica* del mio carissimo Benedetto Croce, ma anche la sua *Estetica*, non avrete messo questi giovani in condizione di fare un'analisi estetica, che è un lavoro critico, pel quale occorre avere disposizioni particolari. Non tutti possono esser critici artistici, bisogna avere *foschezza di impressioni*, prontezza di riprodurre le impressioni già ricevute, controllo delle impressioni e capacità di comunicarle agli altri, e meditazione, e serenità di spirito». I corsivi sia nel testo sia nelle note sono della curatrice.

55. Come conferma D'Ancona a Michele Torraca nella lettera datata 12 dicembre 1883 (CT, b. 2, 563), R aveva iniziato fin dal 28 novembre 1883 una disamina del

XXXI

menzionava affatto la battaglia ingaggiata in suo nome da Scarfoglio⁵⁶. D'Ancona invece si schierava apertamente – ma solo in privato – con Torraca, condividendo in primo luogo l'opinione che le divisioni aprioristiche danneggino gli studi, poi il fastidio per il tono sprezzante del giornalista, infine la stima sincera nei confronti di De Sanctis. Solo più di vent'anni dopo, quando quell'articolo di Torraca sarà ristampato in una raccolta commemorativa in onore di Carducci, il GSLI sottolineerà l'inutile riproposizione di vecchie polemiche: «uno solo, l'ultimo *Il Carducci e il De Sanctis*, poteva non esserci perché se aveva valore di opportunità nel 1883 quando uscì per la prima volta, oggi non fa che sfatare pregiudizi ormai dissipati»⁵⁷. Ma quei pregiudizi, in verità, a quella data, sono probabilmente ancora profondi e tutt'altro che *dissipati* nella critica letteraria italiana. Tutti gli interventi successivi di Torraca sul problema si porranno sulla scia

progetto di riforma universitaria del ministro Baccelli, raccogliendo voci di dissenso da più parti. Contro il progetto di legge Baccelli si erano schierati Ascoli, Carducci, Bonghi, lo stesso De Sanctis; molti illustri professori trovarono nella R la sede per le loro rimostranze, tanto che Michele Torraca approntò una rubrica apposita in prima pagina dal titolo *Il plebiscito dei professori*. Qui uscì appunto l'articolo di D'Ancona, in R, 12 dicembre 1883, che si conserva manoscritto in CT, b. 2, 562, come allegato a una lettera indirizzata a Michele del 10 dicembre 1883 (non risulta in *D'A-Bibl.*, né nei successivi aggiornamenti). La legge Baccelli, che passò alla Camera con uno scarto di pochissimi voti e rischiò di portare il governo alla crisi (cfr. R, 28 novembre 1883-1 marzo 1884), si arenò in Senato, per rimanere inattuata. L'unica lettera di Michele Torraca a D'Ancona datata 11 dicembre 1883 (in CD'A II, ins. 43^b, b. 1343) è relativa proprio a questo articolo: «Professore illustrissimo, il Spero che la sua lettera sia pubblicata senza errori tipografici. Se fosse venuta un giorno prima! Ad ogni modo è una grande fortuna e per me una immensa soddisfazione. *Il Anzi la vorrei pregare di un favore...* Non può riuscire a lei d'avere una lettera del Carducci? Chiederebbe la bocca a tutti i liberalaschi che si fanno scrupolo di rigettare un progetto irto di libertà, di autonomia, di decentramento ecc. [...]».

56. Cfr. la lettera di condoglianze di Carducci in T.-Carducci, p. 337.

57. GSLI, I, 1907, p. 187.

di quella prima e appassionata difesa del De Sanctis: perciò egli sentirà la necessità di riproporre il testo nel 1907 e perciò le riflessioni di Croce sul metodo critico desancantisiano gli sembreranno sin dall'inizio superate⁵⁸. D'Ancona da parte sua eviterà più volte di entrare nel vivo di questi dibattiti, ribadendo sempre i meriti indiscutibili e la posizione *supra partes* di De Sanctis, geniale «unico» interprete d'indimenticabili pagine di letteratura⁵⁹.

Nel corso del *Carteggio* si incontrano spesso – e sono forse le pagine più interessanti – discussioni sul metodo storico e la posizione di D'Ancona a questo riguardo è la stessa di quella registrata altrove, soprattutto nei rapporti con i neoidealisti Croce

58. Cfr. F. TORRACA, *Arte, storia e metodo storico*, in «L'Opinione Liberale», 24 e 25 gennaio 1896, rec. a B. Croce, *Il concetto della Storia nelle sue relazioni col concetto dell'Arte*, Roma, Loescher, 1896, su cui è intervenuto E. GUERRIERO, *Introduzione*, in T.-Croce, pp. 16-22. Sulle questioni qui adombrate cfr. Carlo Dionisotti, *Geografia e storia di uno studioso*, a cura di Edoardo FUMAGALLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, in particolare i saggi di Vincenzo FERRA, *Tra la scuola storica e la lezione di Croce: Dionisotti e la letteratura umanistica*, pp. 25-46 e di Guglielmo GORNI, *Dionisotti e la scuola italiana*, pp. 119-134; Dante DELLA TERZA, *Geografia e storia della letteratura: appunti per un profilo di Carlo Dionisotti*, in «Filologia e critica», XXV, 2000, pp. 136-146.

59. Cfr. Dionisotti, *Appunti*, pp. 353-355; L. M. GONELLI in D'A.-Novati I, pp. VII-XI; D'A.-Gentile, pp. 90-107, 110-112, 179-180; M. FUBINI in D'A.-Croce, pp. XX-XXIV; D'A.-Croce, pp. 143-149, 156-157, 166, 178-182, 189-190, 257-259. Vd. anche, sul rapporto tra D'Ancona e De Sanctis, Giovanni GENTILE, *Ricordi di Alessandro D'Ancona*, in D'A.-Gentile, pp. 6-7 (l'intervento era apparso in «Pan. Rassegna di lettere arte e musica», III, 1935, 5, pp. 3-19, poi in *Memorie italiane e problemi della filosofia e della vita*, Firenze, Sansoni, 1936, pp. 183-203); Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-37; F. TESSITORE, *La polemica sul metodo storico nel Carteggio Croce-D'Ancona*, in NA, CXIII, 1978, pp. 535-540. Vd. anche D'Ovidio-D'Ancona cit., I, pp. LIX-LXIII; LXXXVIII-XCII; XCVI. Sulla complessità delle questioni e dei rapporti tra De Sanctis, D'Ancona e Croce, degna di attenzione appare la prospettiva di Giovanni Battista BRONZINI, *L'iter del concetto eroicomico di poesia popolare*, in *L'eredità di Croce*, Atti del Convegno di Napoli-Sorrento 2-5 febbraio 1983, a cura di F. TESSITORE, Napoli, Guida, 1985, pp. 245-268.

e Gentile, una neutralità sentita, non apparente, un invito a evitare inutili discussioni, l'esortazione a lavorare senza pregiudizi nello spirito risorgimentale. Tale posizione è riferita anche alle questioni politiche oltre che alla critica letteraria, giacché dietro le diatribe tra scuole si adombravano le profonde divisioni italiane: la scuola *meridionale*, hegeliana, idealista, cioè *passatista*, contrapposta alla scuola *settecentesca*, positivista, concreta, cioè *moderna ed europea*⁶⁰. Un'eco di queste contrapposizioni si coglie nel 1913 nelle parole di Ernesto Giacomo Parodi, che sottolinea i meriti della scuola storica: «Il "metodo storico" fu, in quella "facchezza spirituale dell'Italia degli anni dopo il settranta, il solo impulso collettivo, che attestasse come in fondo all'anima italiana sopravvissero germi di un elevato idealismo; fu il solo nobile e robusto tentativo [...] di rifarsi una coscienza e un orgoglio nazionale cominciando a volere e saper lottare da pari a pari con gli stranieri

60. Croce stesso si rammaricava con D'Ancona nel 1899 in D'A. Croce, pp. 189-190: «A me è dispiaciuta una soda *cirosanzza* che il De Sanctis sia un meridionale. Avrei voluto che fosse un veneto, un lombardo, un toscano, per poterne difendere il patrimonio intellettuale senza essere accusato di stupido *regionalism*». Cfr. inoltre ivi, p. 257. In questo *Carteggio*, vd. almeno le lettere XXII-XXIII, CVI-CVII, CLXXXIX-CXC, CCXVII-CCXX, A. ASOR ROSA, *Creazione e assistenza dello stato unitario*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi. La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, IV, II, p. 879 sostiene: «Il positivismo assunse l'aspetto di un movimento che dal settrantone muoveva alla conquista del Mezzogiorno, mentre l'hegelismo si presentò fin da questo momento come una tendenza tipicamente meridionale, che muoveva semmai alla conquista del Settrantone». Opposta la posizione di Pietro Piovani, *Il pensiero idealistico*, in *Storia d'Italia. I Documenti*, Torino, Einaudi, 1973, V, II, pp. 1549-1581; 1554-1555: «Sbagliata, tuttavia, chi, in cospetto di divisioni insuperate e di differenze benefiche, pretende controporre una cultura spiritualistica del Sud a una cultura realistica e positiva del Nord, rappresentate rispettivamente, nella loro disparità, da due atteggiamenti filosofici opposti. [...] Nelle linee spezzate che ora separano ora uniscono Settrantone e Mezzogiorno d'Italia, fare o del concettualismo o del senso del reale un appannaggio settrantoneale o meridionale è impossibile».

nella gloriosa concorrenza scientifica; fu inoltre un innalzamento morale, perché "metodo storico" anzitutto, se significa qualche cosa, non significa le sciocche cose che i pedanti della genialità gli attribuiscono, ma ricerca sincera e passionata di verità, fatta col massimo sforzo di intelligenza insieme e di pazienza, cioè di volontà; significa tutto insieme scienza e coscienza»⁶¹.

Sui valori indicati da Parodi si fonda appunto la stima reciproca tra Torraca e D'Ancona. Solo una volta, questo rapporto sembra incrinarsi: nel 1897, all'uscita delle *Lezioni* di De Sanctis, stenografate da Torraca ai tempi della «seconda scuola» e raccolte in volume da Benedetto Croce, D'Ancona esprimeva le sue riserve in una recensione per la RB. Egli esordiva ringraziando «i due discepoli» per la preziosa opera di raccolta, ma poneva l'accento sullo stato disorganico del libro, il quale, nonostante «tutte le inesattezze storiche e la sua incompiutezza e il certo che di inorganico, che può notarsi, e aggiungendovi anche gli inganni, diremo così, di prospettiva, naturalmente prodotti dalla troppa prossimità delle cose trattate, è un pregevole contributo alla storia della letteratura nazionale»⁶². A proposito di questa recensione, l'anno dopo Torraca scriveva a Croce: «Non avevo letto — me ne mancò il tempo — la recensione del Berrana; non lessi, perché non ne ebbi voglia, quella del De Lolhis. Lessi quella

61. Ernesto Giacomo PARODI, *In onore del metodo storico*, in «Il Marzocco», 23 marzo 1913. Diversa la prospettiva di Ternes, *L'idea di Roma*, pp. 193-220; 195-202. Sul rapporto Torraca-Parodi cfr. Mazzacurati, *Torraca*; R. MEIS, *Fra Napoli e Firenze* cit.

62. A. D'ANCONA, rec. a De Sanctis, *Lezioni*, in RB, V, 1897, pp. 73-80; 78. Si veda l'intervento di Croce in *Franzoso De Sanctis e i suoi critici recenti* [1898], in *Una famiglia di partiti* cit., pp. 191-239; 226-227, dove si discutevano anche le recensioni allo stesso volume di Emilio BERRANA, in GSLI, XXIX, 1897, pp. 492-502 e di Cesare De Lolhis, in «La Cultura», 13 settembre 1897 e «La Perseveranza», 14 settembre 1897.

del D'Ancona, il quale dimenticò – e credo di averglielo scritto – che si trattava di lezioni, di corsi di lezioni nuove ogni anno, egli, che da trent'anni e più ripete le lezioni del 1860, senza nemmeno avervi introdotto i risultati degli stessi suoi studi! Basta, per saperne di più, interrogare un discepolo del D'Ancona: ed è forse per questo che, tutte le volte in cui, a Pisa, ho espresso il desiderio di sentirlo, me ne ha dissuaso»⁶³. In questo *Carteggio* non sopravvivono lettere che facciano riferimento alla recensione ed è possibile che accenni del genere non siano mai stati fatti, proprio per la volontà di evitare quelle vane e sterili polemiche, che invece si faranno man mano più accese tra i sostenitori del metodo storico e i nuovi campioni del metodo estetico, Croce e Gentile in testa.

Un momento di intesa tra D'Ancona e Torraca si coglie infine; proprio nel 1883, quando i due sono pronti a lavorare insieme a un *Manuale* di letteratura italiana. La proposta di una scrittura a quattro mani «fatte le debite... come dirò?... tenuto conto delle naturali distanze...» (XXVIII e 8) parta da Torraca, che si occupa dei contatti con il mondo dell'editoria e viene accolta da D'Ancona con un entusiasmo che non può giustificarsi con il solo

63. T.-Croce, pp. 78-79. E. GIAMMATTEI aveva già notato che probabilmente la chiave di lettura di questa lettera di Torraca a Croce sia da cercare «nel tentativo di non lasciare a Croce il monopolio della difesa di De Sanctis [...], senza però sapere coraggiosamente differenziarsi dagli altri rappresentanti della critica erudita»: *A proposito di Croce e Torraca*, in *Retorica e idealismo. Croce nel primo Novecento*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 221-233: 223 (già Croce, *Torraca e Niccolò Sole*, in *Niccolò Sole e la sua poesia*, a cura di Franco NOVELLO, Arti del Convegno di Senise 26-27 maggio 1984, Venosa, Osanna, 1986, p. 122). Sul magistero di D'Ancona vd. Francesco NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, pp. 231-247: 233 «Aveva fin dai primi tempi della sua carriera apparecchiato con diligenza somma un corso, distribuito in quattro annate, sulle origini del popolo italiano, della sua civiltà e della sua letteratura; e generalmente ripeteva quello, s'intende con gli opportuni ritocchi».

interesse economico, ma va senz'altro spiegato con la profonda consonanza delle idee e del metodo critico (vd. XXIX e 3-7). Nonostante le buone intenzioni di entrambi, i ripetuti contatti e la stesura di un capitolo, il progetto naufraga perché l'editore Loescher avanza proposte «molto magre e per di più incerte» (XXXIII e 1; vd. anche la lettera XXX). Non si deve dimenticare d'altra parte che, proprio alla fine di dicembre del 1883, D'Ancona comunica al corrispondente le sue perplessità, che forse vanno messe in relazione con gli interventi polemici di Scarfoglio e dello stesso Torraca pro e contro De Sanctis (vd. la lettera XXXIII).

4. Durante i primi anni romani, Francesco Torraca continua nel suo lavoro di ricercatore e di critico militante, entrando in relazione con i maggiori rappresentanti della scuola storica dei cui studi dà spesso notizia sui quotidiani. Non dovevano certo passare inosservate le sue recensioni che, dalle pagine del D, della R, e poi del FdD o della DdF regolarmente segnalavano l'opera non solo di scrittori e poeti, ma anche di critici e filologi, additando in D'Ancona, Rajna, Carducci, Ascoli, Mussafia coloro che avevano rinnovato gli studi storici italiani. D'Ancona, da parte sua, non mostra particolare interesse per i romanzieri (Verga, Capuana, Senao, Fogazzaro, De Amicis, ma anche Zola, Goncourt, Swinburne, Foerster⁶⁴) oggetto delle lunghe *Rassegne* di Libero – tale è il pregnante pseudonimo usato da Torraca –, mentre è pronto a intervenire nelle questioni di critica letteraria e di politica culturale della nuova Italia, che talora lo riguardano in prima persona (vd. almeno XLI-XLIII; LXX e 6-8). Gli articoli di Libero mirano per lo più a correggere «errori» e a ripristinare «verità» e innescano spesso polemiche cadenzate in reiterati interventi. Anche D'An-

64. Cfr. *T.-Bibl. I*, nrr. 46-48, 51, 54-56, 60-61, 64-65. Sulla nota recensione ai *Malavoglia* vd. Pompeo GIANNANTONIO, *Verga, il Mezzogiorno e il mondo contadino*, in «Critica letteraria», 31, 1981, pp. 211-236; Melis, *Verga*.

cona segue con attenzione gli articoli distribuiti sui vari giornali, possiede un'intera collezione del pur odiato GND (LXXXIX e 4) e spesso consiglia al suo interlocutore le risposte. Il *Carteggio* si addentra quindi nei dibattiti della Roma «bizantina» e della cultura pubblicistica e accademica dello Stato unitario, e, grazie alla testimonianza delle lettere consente il recupero di interessanti articoli, pubblicati anonimi, di Torraca, ma anche di D'Ancona e altri (vd. *Introduzione*, nota 55; XIX, 11; XIX, 13; XXIV, 2-3; LI, 3; CXVI, 2; CCXXVI, 1).

Nel *Carteggio* il primo riferimento agli interventi di Libero riguarda la recensione al libro *La vita e le opere di Giacomo Leopardi* di Francesco Montefredini⁶⁵, il quale replicando ha coinvolto nella polemica anche D'Ancona (vd. XIX e 10), che consiglia inascoltato: «lo lasci ragliare» (XVIII e 8-9). Giudizi concordi sono poi espressi a proposito di Scatfoglio e del suo *Libro di Don Cristoforo*, accolto da recensioni negative di entrambi: prima D'Ancona, che, citato dallo «Scarciofolo» (XLV e 3), si era trovato nell'imbarazzante situazione di essere usato come involontario garante delle affermazioni del pubblicista (vd. XLII e 3-4); poi Torraca, che, dopo aver raccolto le confidenze del suo corrispondente (vd. XLIII e 4-7), rincara la dose, ma risulta ancora «troppo benigno» (XLVIII e 3). «Il fatto vero è che come Mad. Roland salendo il patibolo esclamava ai mali frutti della libertà, così il Carducci dovrebbe battearsi il petto per i suoi moretteri e paraniñfi» (XLIII e 8), commenta amaramente D'Ancona. Dalle staffilate di Torraca viene poi colpito Camillo Antona-Traversi: i giudizi espressi sulla sua pubblicazione *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo* coincidono con quelli di Novati, e D'Ancona dirige

65. Milano, Dumolard, 1881; la recensione di Torraca era apparsa in DL, 21 maggio 1882. Cf. XIX e 9-12.

XXXVIII

dall'esterno i due contro «quell'arruffone» (vd. XLVIII e 4-5; XLIX e 5-7; L e 1-4; LI e 1-3).

A proposito del GSLI, nei confronti del quale Torraca nutre qualche diffidenza, condivisa per certi aspetti da D'Ancona, si registra nel *Carteggio* un solo riferimento. All'uscita della minuziosa recensione di Torraca allo studio di Renier *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo* (vd. LXVII e 4), D'Ancona, che ritrovava in quel commento idee già espresse da lui (basti ricordare lo studio su Beatrice), approva esclamando: «Se quel benedetto [Renier] pensasse un po' più a quello che scrive!» (LXVIII)⁶⁶. Egli usciva del resto da una contrastata seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, dove aveva appoggiato, non senza difficoltà, la ratifica del concorso per la cattedra di Storia comparata delle letterature neolatine a Torino, assegnata appunto a Renier (vd. LXVIII, 3).

5. Il *Carteggio* testimonia una costante consuetudine di collaborazione negli studi, documentando la genesi di alcuni lavori. Risalta, tra gli altri, l'iter costruttivo del saggio di Torraca *Cola di Rienzo e la canzone «Spirito gentile di Francesco Petrarca»*. Punto di avvio è il progetto di una rassegna bibliografica su

66. Cf. F. TORRACA, *Donne reali e donne ideali*, in R. IV, 1885, supplemento al nr. 300; ristampato in DRL, pp. 289-347, rec. a Rodolfo RENIER, *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo*, Ancona, Morrelli, 1885. Il tema della realtà storica di Beatrice era particolarmente caro a D'Ancona, che ne aveva dato un primo saggio nel 1865 (Pisa, Nistri), ristampato con aggiunte in *La Vita Nuova di Dante Alighieri, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e seguita da illustrazioni*, Pisa, Nistri, 1872, pp. XXIII-LXXXVIII. Era di nuovo intervenuto sul tema nell'opuscolo *Beatrice*, Pisa, Nistri, 1889 (nozze Amico-La Rossa), poi, con aggiunte, in *Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1913, pp. 215-229.

67. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirito gentile di Francesco Petrarca»*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», III, 1885, pp. 141-222 (ristampato in DRL, pp. 1-87). Ma vd. anche le lettere CLXVI-CLXVII, a proposito del «serventese romagnolo».

XXXIX

Petrarca, generosamente integrata da D'Ancona con le schede preparate per l'americano Willard Fiske (vd. le lettere XXXIV-XXXV). In una seconda fase, il lavoro si concentra sulla questione del destinatario della canzone *Spirto gentile*, tema di stretta osservanza desancrisiana, riproposto nel 1885 da Adolfo Bartoli in occasione del ritrovamento di un manoscritto in cui si faceva il nome di Bosone da Gubbio: Torraca oppone quello di Cola di Rienzo, suscitando sulla DdF la solita serie d'interventi pro e contro (vd. LV e 2-3)⁶⁸. Anche nel *Carteggio* egli discute a più riprese l'interpretazione dei vv. 102-103 della canzone, trovando il Maestro pisano, da sempre sostenitore di Cola, concorde sulle conclusioni⁶⁹. Venticinque anni dopo, memore di questo precedente, D'Ancona, nel riprendere la questione di Cola per la seconda edizione degli *Studi di critica e storia letteraria*, chiederà a Torraca di rispolverare «un mucchio di opuscoli e di appunti, che giaceva abbandonato da anni» (CCXIV; ma vd. anche le lettere CCXIII-CCXV).

Qualche motivo di interesse suscita lo scambio di idee sul passo dantesco di *Inf.* X, 63 (lettere CVI-CVIII), mentre utili saranno a D'Ancona una serie di riscontri bibliografici, inviati con generosità dal più giovane corrispondente: le citazioni dall'archivistica francese Lecoy de la Marche (cfr. la lettera XCVIII); gli

68. Bartoli avrebbe poi sottolineato questa «non felice interpretazione sopra un noto verso del Petrarca» durante la discussione dei titoli della Commissione per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova (su cui vd. § 6): ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Concorsi a Cattedra (1860-1896), b. 23, *Verbale* del 15 ottobre 1887, II adunanza. 69. Il destinatario della canzone petrarchesca era stato individuato in Cola di Rienzo da De Sanctis su proposta di Mézières, mentre Carducci proponeva Stefano il Vecchio (cfr. LV, 4; LIII, 8; CCXIII, 6). D'Ancona aveva poi confutato l'opinione di Carducci in un articolo per il GN (vd. LIII, 6). Vd. anche le lettere LIII-LXV. Un resoconto del dibattito sulla canzone *Spirto gentile* in B. CROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* (1907), in *Una famiglia di patrioti cit.*, pp. 241-252.

appunti sui *Canti popolari del Piemonte* di Costantino Nigra (vd. le lettere CIV-CV); la segnalazione di tre lettere di Federico Confalonieri a Pietro Maroncelli (vd. le lettere CXVI-CXVIII).

Insieme alle lettere, viaggiano, con solerti spedizioni postali, numerosi libri (vd. XV e 4; XVI e 1; XIX e 5, 7-8; XX e 2; XXV e 1-2; XXVII e 5-6; XL e 1-4; LVI e 3-4; LXXIII e 1; LXXXVI e 4-5; LXXXI e 3; XCVIII e 4-5; CXVII e 3), che consentono di farsi un'idea della varietà di letture e d'interessi dei due interlocutori. Si segnalano almeno, tra le numerose richieste di Torraca, libri di novellistica comparata e crenologia, utili in anni assai più tardi per i corsi di Letteratura comparata dell'Università federiciana (vd. la lettera XV; XIX e 4-8); mentre sull'altro fronte spiccano le richieste dei lavori di Vittorio Imbriani, che D'Ancona continua a seguire nonostante la brusca interruzione della loro amicizia. Torraca, che è il tramite tra l'editoria napoletana e Pisa (i libri pubblicati a Napoli sono introvabili persino a Roma, quando ormai vi risiede⁷⁰), è sempre pronto a soddisfare le domande: prima i volumi e le relative riedizioni della *Nuova cretomazia italiana*, poi la *Posilecheata* di Pompeo Sarnelli e la *Siracusa di Paolo Regio* (vd. XXV e 5; XXVI e 2; XXVII e 1; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XL e 6; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4; LXIX e 1-2). A Vittorio Imbriani è legata anche una lunga lettera, in cui D'Ancona, sempre attento a quanto si pubblica nel sud dell'Italia, chiede di intervenire su Vincenzo Della Sala, affinché rettifichi le «gravi e incerte affermazioni» che lo riguardano, contenute nei *Profili meridionali* proprio nel capitolo su Imbriani (vd. LXXIV-LXXV). Qualche mese dopo, la richiesta sarà esaudita: Della Sala, che di Torraca aveva tracciato un

70. Vd. la lettera XXVI. Al ritorno a Napoli, nel 1902, Torraca commentava amaramente: «Qui non si vedono altro che romanzi e guide» (CXCI e 4).

lusinghiero ritratto negli stessi *Profili*⁷¹, pubblica la rettifica su una rivista napoletana (vd. LXXVII e 2).

6. Nei primi anni la corrispondenza è piuttosto serriata e senza oscillazioni: scambi d'informazioni bibliografiche, consigli, opinioni, piccole richieste di commissioni (da parte di D'Ancona per lo più⁷²); fino al 1887, anno del concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova, le lettere di Torraca hanno il tono deferente del discepolo, quelle di D'Ancona il tono autorevole del Maestro: Torraca gli si rivolge dapprima con il «lei», poi con il «voi», D'Ancona passa subito al «tu», poi torna al «voi» dopo il concorso e oscilla tra il «tu» e il «tu» nelle lettere successive. Il risultato, negativo per Torraca, del concorso per la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Padova rappresenta infatti un momento di crisi nel rapporto tra i due studiosi. Il concorrente più temibile era in apparenza Francesco Novati, che aveva cercato di far pressioni perché si costituisse una commissione a lui favorevole. Invece andò male a entrambi: «Saprai già la sorte del Concorso. Mazzoni, candidato ministeriale, primo con 45. Novati con 44: tu con 43» (LXXXVI); sul concorso vd. inoltre le lettere LXXXVIII-XCVII). La commissione era composta da Carducci, Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo; la battaglia fu aspra, ma senza speranza: nel determinare l'esito dei concorsi aveva peso decisivo Carducci, contro il quale si appuntano le lamentele discrete di D'Ancona, presenti anche in questo *Carreggio*, che però non si tradurranno mai in una definitiva rottura⁷³.

71. Vincenzo DELLA SALA, *Francesco Torraca*, in *Profili meridionali*, Roma, Vedesì, 1885, pp. 55-71.

72. Si vedano a esempio le lettere XLIII-XLVIII, in cui Torraca assume il ruolo di intermediario tra D'Ancona e l'editore Sansoni.

73. Cf. Piero CUNIBI, *Introduzione* a D'A.-Carducci; Dionisotti, *Appunti*, pp. 333-334, 339-340, 364-368. Nei verbali delle riunioni preliminari della Commissione conservati presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione

Dalla corrispondenza con Novati, risulta evidente che D'Ancona si recava in commissione per appoggiare il preferito tra i suoi allievi diretti, ma aveva consapevolezza dei meriti dell'allievo elettivo. «Sento che fra i concorrenti ci sarà anche il Mazzoni: ci sarà certo anche il Torraca, probabilmente il Morandi, e sospetto anche il Borgognoni. Sarà l'occasione di farsi una qualche inimicizia»: scriveva infatti a Novati enumerando i possibili candidati alla cattedra⁷⁴. L'anno dopo, bandito un nuovo concorso di Letteratura italiana per Pavia, ritiratosi Novati dietro suo consiglio, D'Ancona si sente quasi destinato ad aiutare Torraca: «Mi guasterei col Borgognoni e col Carducci, soltanto per il gusto di sostenere il [Torraca]»⁷⁵. Perciò tira un respiro di sollievo alla notizia che quest'ultimo, ritirandosi come Novati, ha lasciato libero campo alle manovre carducciane, che porteranno in catte-

Generale Istruzione Superiore cit., *Verbale* del 18 ottobre 1887. V. adunanza, proprio durante la discussione sui titoli presentati da Novati, Carducci, dopo aver sentito i pareri positivi di Bartoli, D'Ancona, Mestica e Del Lungo, sostiene inaspettatamente la non idoneità del candidato all'insegnamento della Letteratura italiana. Se Novati «ha trattato benissimo molte piccole questioni di Letteratura medievale [...] nel presente concorso si deve dar prova di sapere e poter far altro»; i suoi titoli, continua Carducci, «gli valsero per le letterature neolatine» e perciò ora «non fanno al caso, né sono opportuni»; infine, se pure si trattasse di una cattedra di Storia della Letteratura italiana, vi è il grave problema della forma «assai infelice» nelle piccole cose, abbastanza appropriate; ma dove, come nel Coluccio, vuol sollevarsi ed essere artistico, riesce retorico. E non è corretta, anche considerando che «primo immensamente, in quella regione dove la prosa italiana veste così infelici forme, sia ravvivato il sentimento dell'italianità». D'Ancona aveva replicato immediatamente, ricordando alla Commissione «che quando il signor Novati concorreva per le letterature romanze, gli fu osservato che i suoi titoli avevano piuttosto attinenza a letteratura italiana»; enumerando gli studi che se non alla Letteratura italiana, si riferiscono alle sue radici, sottolineando il «buon metodo» alla base di tali lavori, i quali «stano pur piccoli, ma raccolti in volume farebbero altra figura, e meglio apparirebbe il pensiero sintetico che gli informa».

74. D'A.-Novati II, p. 297.

75. D'A.-Novati III, p. 8.

dra Borgognoni (vd. LXXXVII, 4; XC, 8; CVI e 8). Il concorso di Padova, di cui i giornali si occuparono a lungo⁷⁶, ebbe ripercussioni negative che si colgono in questo *Carteggio*: eppure D'Ancona indica a Torraca, come ha già fatto con Novati, una via per intraprendere la carriera accademica, cioè l'incarico a Palermo sulla cattedra lasciata libera da Mestica. È una proposta allettante, che però viene inaspettatamente rifiutata: «Ma io ci ho ripensato, e ci hanno pensato anche altri, e così questi altri come io, abbiamo concluso che né moralmente né finanziariamente mi converrebbe accettare un semplice incarico» (XCI). D'Ancona insiste perché invece venga sfruttata questa *chance*: «quando uno si è messo a sedere su una cattedra universitaria, e ha merito e fa bene, ci vuol altro a levarlo» (XCII). Nel frattempo, Torraca, agendo in modo non troppo corretto e discreto, consegna al fratello Michele, eletto deputato l'anno prima nel collegio di Tricarico e intenzionato a fare un'interpellanza alla Camera sui risultati del concorso di Padova, il biglietto di D'Ancona, qui inserito al numero LXXXVII. La definizione, «candidato ministeriale», usata a proposito di Mazzoni anche nella corrispondenza con Novati⁷⁷, irrita il Ministro della Pubblica Istruzione, Michele Coppino, il quale chiede spiegazioni direttamente a D'Ancona. Segue quindi un vivace

76. Per le polemiche sui giornali dell'epoca vd. XC e 3-4; XCII e 6-7. Nell'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore cit., si conserva copia del *Verbale* dell'Adunanza del 24 ottobre 1887 del Consiglio Superiore dell'Istruzione, che documenta l'accesso dibattuto per la ratifica dei risultati del concorso, concluso con l'approvazione a maggioranza di una mozione in cui si esprime «il desiderio che la prova del concorso abbia a ripetersi fra un paio d'anni». Secondo alcuni membri del Consiglio Superiore infatti la Commissione non aveva agito correttamente eleggendo un professore straordinario: non avendo trovato alcun candidato idoneo, avrebbe dovuto passare «alle prove d'esame», applicando l'art. 6 del Regolamento del 1882 relativo alle procedure per i concorsi universitari. Vd. anche XCV e 3.

77. Vd. la lettera LXXXVII e D'A-Novati II, p. 344.

scambio di lettere, più d'una anche nell'arco della stessa giornata (cfr. le lettere XCIII-XCIV), che si conclude con la rinunzia all'interpellanza parlamentare (vd. XCVI e 2-5). Ottenuto infine un posto di Provveditore agli Studi, Torraca lascia la cattedra dell'Istituto tecnico di Roma e parte per Forlì, da dove ha inizio la sua carriera nella pubblica amministrazione (vd. CVI e 14).

All'indomani della bruciante sconfitta al concorso di Padova, in cui era stato accusato di poca efficacia nello scrivere (vd. CVII e 6), Torraca pubblica sulla NA, nella rubrica da lui curata *Rassegna della Letteratura italiana*, una tagliente recensione contro gli eccessi dello storicismo. Ne rimane implicato un allievo di D'Ancona, Francesco Flamini: «Vero è che, delle liriche, il Flamini avrebbe dovuto recar saggi più copiosi; s'è ristretto a darne notizia e a ricercarvi qualche particolare biografico, poco o punto curandosi di considerarle dal lato artistico. Solito difetto, questo, dei professori, che escono ora dalle nostre Università dove imparano molte, rare e bellissime notizie, imparano specialmente a *lavorare* nelle biblioteche, su i testi, a collazionare, a decifrare, ad annotare; ma non a sentire e a intendere la poesia e l'arte»⁷⁸. Novati, forse temendo la concorrenza di Torraca per la cattedra di Pavia, avverte della recensione D'Ancona, il quale gli annuncia una replica sferzante («ho scritto di buon inchiostro sul suo ultimo articolo; e se replicherà gliene dirò delle altre»⁷⁹), ma nella lettera invece sottolinea pacatamente gli eccessi dell'intervento, inopportuni ed equivoci: «Francamente poi debbo dirvi che il tuono generale della vostra Rassegna mi è assai spiaciuto. Perché vi unite

78. F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVIII, 1888, pp. 552-570: 561 a proposito di F. FLAMINI, *La vita e le opere di Bernardo Pulci*, in «Il Propugnatore», I, 1888, pp. 217-248. La rassegna fu inclusa nella raccolta di F. TORRACA, *Nuove rassegne*, Livorno, Vigo, 1894, pp. 1-30.

79. D'A-Novati II, p. 446.

al coro di quelli che attaccano il metodo storico? So che volere alludere agli eccessi: ma il grosso del pubblico non vede questa distinzione. [...] Forse eravate in un momento di malumore: ma ciò non giustifica anch'egli l'energia e l'ironia colla quale avete proceduto, senza far distinzioni fra la bontà del metodo, e gli errori di alcuni pochi, che non sono degni di appartenere alla schiera dei veri critici» (CVI). La risposta non lascia intravedere intenti polemici; Torraca giustifica, con tono pacato, i punti controversi dello scritto e ribadisce il suo immutato atteggiamento nei confronti del metodo storico: «In verità, sono stato disgraziato, perché non voi solo avete creduto che io abbia *apportato/fatto*, quasi, e che abbia voluto pigliarmela col metodo storico. Ho voluto rileggere la rassegna, e mi pare ancora come mi parve scrivendola, di aver, in sostanza, ripetuto ciò che ho detto altre volte, cioè che bisogna contemporaneamente i due metodi di critica» (CVII). Il vero bersaglio della *Rassegna* avrebbe dovuto essere invece Carducci; perciò D'Ancona contestava il tacito consenso con quelle posizioni carducciane, contro cui si era inutilmente battuto durante i lavori del concorso: «Sapete che l'elezione del Mazzoni fu fatta appunto innalzando la bandiera dell'arte — così ora dicono invece di metodo estetico: e che gli stessi campioni si prepararono a sostenere il Borgognoni, sempre per amor dell'arte, ad onta dei molti spropositi di fatto delle sue scritture, e del suo procedere per affermazioni e ipotesi» (CVI e 7-8). Torraca si trovava così stretto in una morsa, dovendosi giustificare con D'Ancona («So che Mazzoni, Borgognoni e compagnia parlano in nome dell'arte, ma il concreto mio è diverso, credo, superiore al loro»: CVII e 7) e incontrando pochi consensi anche tra i carducciani all'interno della NA («Circostanza degna di nota: il Pronotario si rivolse a me all'insaputa della critica, che restò con tanto di naso, ma pur tenò di soppiantarmi immediatamente, presentando una rassegna scritta dal Casini per incarico... del Chiarini»: CVII).

XLVI

7. Il *Carreggio* documenta inoltre un rapporto di lavoro tra i due corrispondenti, a proposito della rivista che D'Ancona fonda nel 1893, la RB, mentre mancano riferimenti al periodico che un decennio più tardi Torraca dirigerà a Napoli con Nicola Zingarelli ed Erasmo Percopo, la «Rassegna critica della letteratura italiana». L'accoglienza al primo numero della RB, registrata appunto in una di queste lettere, è, tutto sommato, tiepida: «Ho anche ricevuto e sto leggendo la Rivista nuova: penso a scrivere qualche cosetta; non m'impegno, perché il Ministro e l'ufficio mi fanno lavorar molto a cose tutt'altro che letterarie» (CXXXV). Collaboratore piuttosto discontinuo, nonostante le insistenze danconiane testimoniare ampiamente dal *Carreggio* che in questo periodo registra quasi solamente richieste per il periodico, Torraca manda nel primo anno una recensione di argomento dantesco, che D'Ancona apprezza, nonostante i timori dell'autore «di essere andato un po' troppo su la via, che a voi non piace, di "rifare il libro"» (CXXXIX). Segue, nell'annata successiva un lungo intervento su *Les Fabliaux* di Bédier (vd. CXXXIX e 1). Nel 1895, Torraca pubblica, in parte sulla rivista, in parte sul «Bullettino» di Michele Barbi, la recensione alla *Commedia* commentata da Giacomo Poletto, che verrà ristampata nel 1899 con il titolo *Di un commento nuovo alla Divina Commedia* da Zanichelli, dietro segnalazione di Carducci (vd. CXLVII e 7-8). Molte richieste di D'Ancona andranno invece deluse, nonostante l'impegno a recensire «libri od opuscoli di argomento dantesco» (CXXXIX e 5). Subito rifiutato il libro di Michele Scherillo, «fiero e non leale nemico» (CLXII e 1-3), rimane negletta per un anno la *Minerva oscura* di Giovanni Pascoli, fino a quando, confessando di non capirlo «se non a grande stento», Torraca dichiara: «tutto, insomma, ma non il Pascoli» (CLXX e 4). Anche *Il Trecento* di Guglielmo Volpi, pazientemente inviato in sostituzione del volume pascoliano, subirà la stessa sorte (vd. CLXXI e 4-6; CLXXII

XLVII

e 1; CLXXIII e 1; CLXXIV e 1): una lunga serie di dinieghi, insomma, che irrita alquanto D'Ancona e che determina una pausa di circa un anno nel *Carteggio*. Nel 1904, vien pubblicato sulla RB un altro intervento di Torraca su una biografia di Vincenzo Cuoco, di un certo interesse se messo a confronto con quello di Benedetto Croce apparso qualche mese prima nella «Critica» (vd. le lettere CXCIII-CXCV). Infine, nel primo numero del 1907, la RB contiene la più interessante recensione tra quelle scritte da Torraca per il periodico. Gli era stata insistentemente richiesta da D'Ancona perché era la tesi di un suo allievo, Achille Pellizzari (vd. le lettere CXCVIII-CCIII); Torraca ne fece un lungo e originale studio sul rapporto tra Guitrone e la poesia provenzale.

La RB segnala puntualmente le pubblicazioni di Torraca, sempre con commenti lusinghieri (vd. CXLII, 2-3; CXLII, 7; CXLVI, 2; CLV, 2; CLX, 3; CLXXXVI, 3; CXCII, 4; CCIV, 3). Solo in un caso, cioè a proposito dei saggi sulla *Scuola siciliana*, che invece Carducci aveva caldamente approvato, D'Ancona si astiene dal giudizio poiché ne rimarrebbe direttamente coinvolto Ernesto Monaci: Torraca infatti confutava animatamente, simulando addirittura un dialogo con l'illustre filologo, l'ipotesi che Guido delle Colonne non fosse di Messina. Nella disputa tra Monaci e Torraca, D'Ancona, pur approvando le tesi di quest'ultimo, preferisce lasciare la questione «sub iudice», evitando di registrare «nella Rassegna né le cose sue né quelle contro di lui, perché mi trovo in così delicate relazioni con lui, che il lodarlo sarebbe desiderio di riconciliarli seco, e il dargli contro, ripiccio e dispetto. Avrai perciò pazienza se tacerò di questo tuo scritto, che tutto mi piace, salvo le parole con che termina, e che pajono biasimo al metodo, mentre non dovrebbero essere biasimo se non a chi lo falsa» (CLXV e 6). La nota relativa al metodo sembrava riprendere la già aperta questione sul modo in cui potevano essere

recepte e fraintese dal pubblico le parole di Torraca, sempre nella scomoda posizione di *meridionale* prestato agli studi storici. La frase in questione avrebbe dovuto al contrario essere lettera proprio come una dimostrazione dell'efficacia del metodo storico-filologico, giacché ribadiva: «Perché dovremmo negar fede a chi nel secolo XIII comprendeva nella più ampia, in una delle tre più autorevoli raccolte di liriche antichissime, i componimenti interi; per darla a chi, nel secolo XV, raccoccava insieme frammenti? È questo che insegna, oggi, la critica storica? A questo ci ha condotti il metodo positivo?». Ma il *Carteggio* subisce, dopo questa lettera, una lunga interruzione, che non sembra questa volta dipendere dalla dispersione del materiale. Appare invero più probabile che Torraca non voglia più giustificare i suoi interventi, forse offeso, perché si aspettava da D'Ancona una posizione più netta, e insieme avvilto dalle logomachie che le sue parole spesso scatenano. Il breve accenno alla lunga e penosa diatriba, ingaggiata da Cesare De Lollis contro uno di quegli «eredi del De Sanctis [...] che dalle panche della sua scuola riportarono ammassi di appunti

80. F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina*, in «Giornale dantesco», V, 1898, pp. 145-174: 174. L'articolo riprendeva con maggior vigore la questione della patria di Guido delle Colonne, già trattata in *Atorno alla scuola siciliana*, in NA, quarta serie, LXIII, 1896, pp. 22-40, che aveva meritato a Torraca un lusinghiero apprezzamento di Carducci nella lettera del 21 gennaio 1897 in T.-Carducci, pp. 360-361: «In questi giorni ho dovuto rileggere spogliare vagliare i suoi scritti di poetica siciliana. E me ne servo, citando e parlando di Lei come devesi, nelle mie lezioni su lo svolgimento e le forme della lirica nazionale sino alla fine del sec. XV. Rado o non ho mai letto su le rime antiche cosa che tanto m'abbia piaciuto e giovato. Rara e ferma l'erudizione e la ricerca, ingegnosissima l'ipotesi. E considerazioni nuove e ben rispondenti al vero già acquistate. Il Bisogna riunire insieme le membra sparse e mandar fuori un libro che ci compensi delle ignominie cesariane e delle piccolezze monache». Gli studi sulla scuola siciliana confluirono infatti nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, proposto e caldeggiato da Carducci all'editore bolognese. Si veda anche RB, V, 1897, p. 67. Cfr. CXLII, 4 e relativi rimandi; CLXIV e 4-5; CLXV e 4-7.

informi che giran ora l'Italia»⁸¹, non suscita risposte da parte del Maestro, che non raccoglie più le allusioni gettate qua e là nelle lettere: non chiede di Scherillo, non di Pascoli, tace su De Lollius; non approva, né domanda chiarimenti, e, a proposito di Monaci, si espone tiepidamente a favore di Torraca. Quest'ultimo, da parte sua, non fa che proseguire e sviluppare, nelle sue pagine, idee espresse almeno da un ventennio, nella convinzione che non esista frattura tra la scuola di De Sanctis e la scuola storica e che l'eccesso di positivismo sia dannoso quanto lo «psicologismo» esagerato⁸².

8. Nel 1902 compare di nuovo nelle lettere il nome di De Sanctis, sempre presente in filigrana fin dall'inizio di questa corrispondenza. Il 3 dicembre, Francesco Torraca, divenuto finalmente professore universitario, pronuncia la prolusione dalla cattedra di Letteratura comparata dell'Università di Napoli. Quel discorso, dal significativo titolo *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola*⁸³, riassume e conferma le linee programmati-

81. C. De Lollius, *Pro Santello de Gohio milite*, in GSII, XXX, 1897, pp. 125-207; 200-201. Sulla polemica vd. CLXXVII, 3.

82. Coglieva le linee essenziali della critica di Torraca, Giuseppe TOFFANIN, suo successore sulla cattedra di Letteratura italiana, nella *Commemorazione di F. Torraca*, in «Roma», 17 dicembre 1938: «Ciò che v'era di buono e utile nel così detto positivismo gli passò allora nell'ingegno e nell'ispirazione: dell'esplosore d'archivi conobbe le gioie e le tristezze, diede con teoria e con l'esempio la immagine punto deancistiana del letterato obbligato nella scelta dei suoi argomenti [...] "dalle circostanze di tempo e luogo". [...] Fra tante aspirazioni venutegli dal così detto positivismo una idea di lui gli rimase sempre ostica: quel concepire distinte fra loro istruzione ed educazione: quello scindere da ogni preoccupazione italiana e nazionale lo studio della letteratura. Uomo di scienza fino in fondo, non sopportava però una scuola che aspirasse a licenziare dei puri uomini di scienza, ingegneri come avvocati, medici come professori. Questo il suo vero indistruttibile deancistianesimo. Sulla successione di Toffanin, cfr. CT, b. 6, 441-442; Imbriani, *Indizi*, p. 746; *Luigi Rasso-Giovanni Gentile (1913-1943)*, a cura di Roberto PERTICI e Antonio RASTA, Pisa, SNS, 1997, pp. 191-192, 210.

83. Pubblicata in «La settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», IV, 1902, pp.

che degli studi ripercorrendo gli anni napoletani della formazione, e si chiudeva, dopo la menzione della polemica con Scarfoglio del 1883, con la citazione di due lettere private, una di D'Ancona e un'altra di Carducci, che erano stati per Torraca i maestri eletti: «Pochi giorni prima che il De Sanctis morisse, essendomi occorso di rettificare le censure, che un giovine scrittore, ingegnoso ma non esartamente informato, gli aveva rivolte, mi scrisse da Pisa Alessandro D'Ancona: "Hai fatto il dover tuo di galantuomo". Mentre ero immerso nel lutto della sua morte, con pensiero, del quale ognuno di voi sentirà la squisita gentilezza, da Bologna, Giosuè Carducci volle scrivere a me il suo dolore per la irreparabile perdita. In quest'ora per me solenne, poter trarre gli auspici da questo ricordo mi conforta e incoraggia. E, dalla cattedra di Francesco De Sanctis, con animo riverente e grato, invio agli altri due grandi maestri saluti ed auguri»⁸⁴. Manda quindi sia a D'Ancona sia a Carducci un telegramma di saluto, al quale il primo prontamente risponde, pur non avendo ancora letto il testo della prolusione: «Fra me e il De Sanctis c'è differenza come da un pigmeo a un gigante; ma al modo stesso come fui amico dell'uomo, così sono ammiratore del critico. Troppe volte da piccole bestioline impertinenti e pettegole si è cercato di seminare la zizzania e far nascere antagonismi, ed esagerare le qualità proprie del metodo estetico e del metodo storico — che in fin de' conti sono meno discosti l'un dall'altro di quel che si dica — perché io non abbia a compiacermi che, nell'equanimità vostra, abbiate voluto ricordare anche me elogiando il vostro illustre predecessore. E perciò dico che non avete soltanto fatto una cosa gentile, ma

401-416 [7 dicembre 1902], fu ristampata in F. TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 89-117, ora anche in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 460-472, da cui si traggono le citazioni.

84. De Sanctis, *La giovinezza*, p. 472.

un'azione buona» (CLXXXIX). Questo passo sarà più tardi opportunamente riutilizzato da Torraca per dimostrare quella «fusione» tra i due metodi, auspicata fin dal 1883 e ricercata per anni, pur con risultati non sempre persuasivi, nei suoi studi. Nella relazione *In memoriam* del maestro pisano, letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914 e successivamente inserita nel volume commemorativo uscito l'anno dopo, Torraca ricostruiva in modo documentato l'itinerario critico danconiano: «Più spesso, in tempo non lontano, si tentò, ma anche ora, di tratto in tratto, si tenta di opporre ciò, che chiamano metodo del D'Ancona nella critica letteraria, a quello del De Sanctis, a esaltazione dell'uno, a menomazione dell'altro. Oggi che l'insigne Maestro non è più, mi piace farvi sentire, illustri colleghi, come egli giudicasse l'insano tentativo in una lettera a me diretta, testimonianza nobilissima di modestia e di sincerità» e faceva seguire il passo della lettera sopra citata. Torraca invero non interpretava in modo parziale o «interessato» l'opinione di D'Ancona, il quale, non solo in privato, si era mostrato seccato per le inutili polemiche⁸⁵. Chiamato in causa come capostipite della generazione dei critici della «scuola storica» infatti, proprio il Maestro pisano era intervenuto sul GdI a sostenere idee più volte espresse in questo *Carteggio* e rese manifeste nel discorso di Torraca: «Si può dunque lavorar bene e lavorar male seguendo il metodo storico, come seguendo il metodo estetico. L'importante

85. *In memoriam D'A.*, p. 167. Osserva Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-12: «non meraviglia che un allievo e studioso benemerito del critico irpino, il Torraca, in una commemorazione tenuta alla Reale Accademia di Napoli nel novembre 1914 esprimesse un giudizio dal chiaro intento conciliativo, suffragato da una citazione danconiana ad hoc [...]. Si tratta, infatti, di una delle varie citazioni "interessate", intese ad appianare ogni contrasto metodologico fra due tradizioni culturali disformi», sebbene la questione dell'eredità desanctisiana appaia, e ben si evince da questo *Carteggio*, assai più complessa.

è lavorare bene: e ottimamente lavora chi sa a tempo e luogo e secondo l'indole della materia che tratta, contemperare le due forme, e sollevarsi dall'analisi alla sintesi, e poggiare la sintesi sul saldo terreno dell'analisi»⁸⁶.

Notevole, e insieme di tono inconsueto rispetto a tutto il *Carteggio*, è invece proprio la risposta di Torraca a quella lettera CLXXXIX, inviata da D'Ancona in occasione della sua prolusione. Non è più il discepolo ossequioso, in attesa di approvazione, ma il collega autorevole, riappropriatosi finalmente della sua identità *meridionale*: «son lieto di ricordare che, fin da molti anni fa, io fui di quelli, che, pur seguendo l'indirizzo estetico del De Sanctis, ammirai il vostro ingegno e le vostre fruttuosissime ricerche ed il vostro metodo; anzi, per quanto potetti, questo vostro metodo cercai di adoperare. Ho voluto indirettamente proclamare la fine delle guerricciuole degli scolari mediocri, l'accordo de' vari indirizzi in una unità superiore: il pubblico mi intese e applaudì; e la vostra approvazione mi confortò, ed è la migliore delle lodi, che potessi augurarmi» (CXC). Quanto diverso questo tono da quello deferente e quasi colpevole, in cui da giovane si difendeva per aver seguito De Sanctis nell'uso della parola *rêve* (vd. la lettera VI)!

Il ruolo accademico sembra conferire a Torraca una maggiore sicurezza, eppure fino a pochi mesi prima egli aveva cercato di evitare il ritorno a Napoli, sebbene gli venisse finalmente offerta l'occasione di salire in cattedra, dopo lustri di attività burocratica. Anche in quella circostanza, D'Ancona era intervenuto a porgere

86. Così in conclusione dell'articolo *Il metodo storico e il metodo estetico*, in GdI, 15 febbraio 1903, che rispondeva a una questione sollevata da Guido Mazzoni e ribadita da un non meglio identificato O. S., *Battaglie, speranze, identità della presente generazione*, che aveva suscitato articoli nella stessa sede nei giorni precedenti. Sulla questione, vd. anche M. FUBINI in D'A.-Croce, pp. XX-XXI.

il suo sollecito parere per aiutare l'amico in difficoltà. Nunzio Nasi, ministro della Pubblica Istruzione, sopprimendo le Direzioni Generali dell'Istruzione Primaria e Normale, aveva collocato Torraca in disponibilità a mezzo stipendio, risolvendosi poi, per la pressione dei parlamentari Lucani Niri e Fortunato, ad assegnargli la cattedra napoletana di Letteratura comparata. Il provvedimento tendeva verosimilmente ad allontanare un uomo, reso sgradito al Ministro, dagli uffici della Minerva e da Roma, dove invece egli aspirava a ottenere la cattedra dantesca vacante. Il telegramma a Giustino Fortunato del 6 febbraio 1902 chiarisce i termini della vicenda e spiega l'affannosa ricerca di un parere positivo da parte di D'Ancona⁸⁷ e di altri noti studiosi in vista dell'eventuale assegnazione sulla cattedra di Roma. Tuttavia Torraca non poté servirsi né della pronta risposta di D'Ancona (vd. la lettera CLXXXIV), «bella prova di stima e di amicizia» (CLXXXV), né di quella di Carducci⁸⁸, giunte entrambe temporaneamente. Invece Francesco D'Ovidio, richiesto di dare lo stesso parere, non solo lo costrinse a puntuali spiegazioni in privato (vd.

87. Il telegramma a Fortunato, non incluso nel *Carreggio* (1865-1932), a cura di Emilio GENTILE, Bari, Laterza, 1978-1981, si legge in P. BORRARO, *Carreggio Fortunato, in La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, Galatina, Congedo, 1977, p. 304, dove è pubblicata anche una lunga lettera datata 7 febbraio che illumina sui retroscena della vicenda (pp. 304-305): vd. la lettera CLXXXIII. Nunzio Nasi, a quanto risulta da un'altra testimonianza di Giustino Fortunato (riportata in P. BORRARO, *Carreggio: Fioriano Del Secolo - Giustino Fortunato* cit., pp. 195-196) aveva interpretato come un attacco alla sua politica scolastica gli interventi raccolti da Marco Miraglia in F. TORRACA, *Parole pronunciate in varie occasioni*; vd. anche la lettera di Nasi a Fortunato in P. BORRARO, *Carreggio Fortunato* cit., pp. 288-289 (poi in T.-Croce, p. 105, ora anche in *La civiltà delle lettere. Corrispondenti di Giustino Fortunato*, a cura di Nino CALICE, Rionero in Valturne, Calice, 1993, pp. 62-63). Cfr. anche la lettera di Torraca a Francesco Saverio Niri, riportata a CLXXXIII, 3.

88. Vd. la lettera di Carducci in T.-Carducci, p. 373.

CLXXXIII, 3), ma preparò, insieme a Bonaventura Zumbini, l'opposizione dell'Università di Napoli al decreto ministeriale, col quale a Torraca nominato professore di Storia della letteratura comparata per «chiara fama», era concesso anche l'incarico di Letteratura dantesca nell'ateneo napoletano. Solo l'intervento di Giustino Fortunato attenuò le resistenze della Facoltà, che si ostinava a recusare un comandante del Ministero e dopo mesi di attesa, con il nuovo anno accademico, Torraca saltò finalmente in cattedra (vd. CLXXXVII, 2)⁸⁹.

9. Nel *Carreggio*, i riferimenti ad affetti o faccende private sono pochi e discreti, ma indicativi di un rapporto abbastanza confidenziale⁹⁰. Fin dal 1884 D'Ancona intervenne con le sue felicitazioni per le nozze con la contessa di Valerano, Maria Francesca Jacobuzzi-Zelli (vd. XXXVII e 4; XXXIX e 3); non mancano poi gli auguri per la nascita di Luigi, il primogenito di Torraca, cui seguirà, a Pisa, quella dell'ultimogenita di casa

89. Tra i documenti presenti nel cit. fascicolo personale di Torraca spicca la risposta, firmata dal Vice Presidente Pasquale Villari, del Consiglio Superiore dell'Istruzione in data 13 maggio 1902 in merito alla nomina a professore universitario e al relativo aumento di stipendio proposto dal ministro Nasi: «Che infatti il prof. Francesco Torraca sia persona di alti e segnalati meriti sia come letterato, sia come pubblico funzionario, nessuno vorrà o potrà mettere in dubbio. Ma se e perché egli possa e debba essere preferito a tanti altri che consacrano la loro vita esclusivamente alla scuola e alla scienza non v'è modo di determinarne senza grave pericolo d'ingiustizia, quando non è fissata prima una categoria in cui possa egli pure essere compreso e graduato, quando non è dato giudicare se vi sieno pochi o molti altri altrettanto o più meritevoli, quando è ragionevole anzi presumere che ve ne sieno. Per queste considerazioni, e nell'attuale condizione di cose, il Consiglio Superiore ha deliberato di esprimere il seguente parere: che l'art. 73 della Legge Casati non sia applicabile al prof. Torraca perché il suo caso non è compreso tra quelli ivi esplicitamente contemplati».

90. Un soggiorno di Torraca a Pisa è testimoniato da CXVI e 1, ma cfr. anche la lettera di D'Ancona a Giovanni Gentile del 28 ottobre 1905 in D'A.-Gentile, pp. 226-227.

D'Ancona, Giulia (LXVI e 1-2; LXX e 9; LXXI e 1). Ai festeggiamenti per le nozze di Matilde D'Ancona, anche Torraca partecipa con una sua pubblicazione (vd. CXXXIII e 3-4). Sul versante degli studi, si segnala il lavoro di Girolamo Jacobuzzi-Zelli, suocero di Torraca, che per l'edizione del *Journal di Montaigne* collabora sulla zona del viterbese e su Caprarola (vd. LXXXIII-LXXXVI). In anni più tardi, al Maestro provato dalla morte del fratello e delle figlie, prima Giulia e poi Matilde, affaticato dalla malattia, Torraca offrirà il suo conforto (vd. almeno XCIV e 3; XCIX e 4; CLXIX e 1; CXCVII). La stessa sollecitudine si nota da parte di D'Ancona soprattutto in occasione della soppressione delle Direzioni generali (vd. CLXXX e 2; CLXXXII e 4-5). Mancano del tutto invece, ma probabilmente a causa della dispersione delle lettere, riferimenti alla prematura scomparsa di Michele Torraca, avvenuta tragicamente nel 1906 (vd. CCI e 2).

In questo *Carteggio* sopravvivono, sebbene in numero complessivamente esiguo, anche alcune lettere di raccomandazione inoltrate a Torraca, che, di ritorno a Roma dopo i due anni a Forlì (1888-1890), intraprese la carriera nella pubblica amministrazione, arrivando alla Direzione generale dell'Istruzione Primaria e Normale della Minerva⁹¹. D'Ancona invia discrete richieste per allievi e conoscenti, tra cui spiccano quelle per Igino Benvenuto Supino (vd. le lettere CLII-CLIII) e per Achille Neri (vd. le lettere CLXIV-CLXV), mentre diventa più insistente quando si adopera per la Scuola Normale, chiedendo tra l'altro di intercedere presso il Ministro per il ripristino della cattedra di tedesco (vd. CLVIII e 4-6). Sotto il ministero di Emanuele Giannurco, il politico

91. Cfr. *T.-Curriculum*. Torraca stesso commentava ironicamente in *Parole pronunziate in varie occasioni cit.*, p. 4: «un ufficio, che dicevano altissimo - infatti, vi si arrivava per centotrenta gradini, al quarto piano». In CT una cospicua parte di lettere è costituita dalle segnalazioni al funzionario: vd. Imbriani, *Indicis*, p. 745.

contreranno conosciuto negli anni napoletani, Francesco Torraca viene chiamato a ricoprire l'ufficio di Capo di Gabinetto: in questo periodo manda anche a Pisa la lettera circolare con la richiesta di un inedito per la raccolta di autografi che il Ministro ha intenzione di inviare in dono al Principe di Napoli, Vittorio Emanuele, in occasione delle sue nozze con Elena di Montenegro (vd. CLVII). D'Ancona lo accontenta, verseggiando un frammento di canto montenegrino (vd. CLVIII e 8-10): né di questi versi, né della raccolta d'autografi offerta ai sovrani restano però altre tracce⁹².

Una sola, tra le lettere di raccomandazione, è di Torraca: «potendo, siate favorevole, nell'aggiudicazione del premio Milli, alla signorina Ada Negri» (CXXXII). La poetessa Iodigiana vinse effettivamente il premio l'anno dopo, nel 1894.

10. Merita infine un cenno la presenza, nel *Carteggio*, dei nomi di Giovanni Gentile e Benedetto Croce. Il primo, ex normalista e allievo di D'Ancona, si è servito fin dai tempi in cui insegnava al Liceo di Campobasso dell'intermediazione di Torraca per ottenere il trasferimento a Napoli; in seguito sarà lo stesso Torraca ad adoperarsi per lui, ma inutilmente, affinché ottenga la cattedra di Storia della Filosofia nell'Ateneo napoletano⁹³. Il

92. Sono conservate però molte altre lettere di Torraca con la medesima richiesta: edite quelle mandate a Carducci (in T.-Carducci, pp. 357-358), a Pascoli (in Gino ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli*, in *Danze nel pensiero e nella egegesi dei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno di Melfi 27 settembre - 2 ottobre 1970, Firenze, Olschki, 1975, pp. 601-605; 601-602), a Verga (in Melis, *Verga*, pp. 253-254), a Croce (in T.-Croce, pp. 69-70); inedite quelle a Gabriele d'Annunzio presso il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera; a Domenico Gnoli nella Biblioteca Angelica di Roma; ad Antonio Fogazzaro e a Fedele Lamperùco nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

93. Cfr. T.-Croce, p. 155, pp. 165-167 e B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di ALDA CROCE, Milano, Mondadori, 1981, pp. 277-298; G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, Firenze, Sansoni, 1976, III, pp. 205-236, 270-305. Vd. anche D'A.-Gentile, pp. 253-254.

secondo è l'ospite domenicale, presso cui Torraca si reca insieme agli amici di sempre, Giustino Fortunato *in primis*, ritrovati nell'ex-capitale del Regno⁹⁴. Croce, l'allievo elettivo di De Sanctis che fin dal 1897 si è impegnato, con l'appoggio di Torraca, alla rivalutazione dell'opera desancisciana, è anche per D'Ancona una personalità di tutto rilievo nel campo degli studi storici. Indizio di tali legami è una lettera spedita da D'Ancona, che precisa, «a risparmio di tempo, è comune a te, a Croce e a Gentile» (CCXCIX e I): siamo nel 1905 e l'anziano Maestro — che ha lasciato la cattedra precocemente e non senza qualche amarezza, poiché a Roma non si fa differenza tra il suo insegnamento e quello di «un qualsiasi altro maestro...» (CLXXIII e 6)⁹⁵ — è attento alle presenze rilevanti dell'ambiente culturale napoletano; non gli sfugge perciò il ruolo fondamentale di Croce, della sua rivista e dei suoi studi. Difficile dire tuttavia fino a che punto avverrà che Torraca, il testimone per eccellenza delle *Lezioni* desancisciane, rappresenterà l'anello di congiunzione tra De Sanctis e i suoi nuovi seguaci. Questi ultimi d'altra parte tendono a ridimensionare i contatti di Torraca con la scuola storica sottolineando tra l'altro la sua scarsa propensione filosofica⁹⁶.

94. Elena CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, p. 24; cfr. CCXCII, 2.
 95. L. M. GONELLI, *Dal Caricchio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Danesea Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno di Firenze 24-26 novembre 1988, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118; 117 ricorda che D'Ancona prese, dopo il pensionamento del 1900, la cattedra danesea. Cfr. CCXCX e 6.
 96. Vd. la lettera di Croce a Gentile del 1899 in B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile* cit., p. 66: «rutte le sue tendenze intellettuali lo portano a far di meno della filosofia. Fortuna ch'è un uomo d'ingegno, e possiede una certa filosofia spontanea», su cui D'Annunzio, *Torraca*, pp. 112-119 e E. GAMMATTI, *A proposito di Croce e Torraca* cit., p. 224. Si ricordi però che quella lettera di Croce rispondeva a un preciso quesito di Gentile riguardante l'insegnamento della filosofia nei licei: vd. G. GENTILE, *Lettere a Benedetto Croce*, Firenze, Sansoni, 1972, I, p. 216.

D'Ancona non può accorgersi che Torraca è diventato il simbolo della rinnovata scuola *meridionale*, la «terza scuola [di De Sanctis] con indirizzo estetico-positivo», si dirà poi in un altisonante celebrazione⁹⁷, e partecipa quindi con entusiasmo alla *Miscellanea* offerta nella singolare ricorrenza del XXXVI anniversario della laurea del più giovane amico. Il breve *Anekdoto manzoniano* mandato per il volume riceve un commosso riscontro privato (vd. la lettera CCXVII), ma nella stessa giornata la lettera di Torraca si incrocia con quella risentita di D'Ancona (vd. la lettera CCXXVIII). Infatti sul GDI del 4 agosto 1912, insieme al saggio scritto per la stessa occasione da Benedetto Croce e all'elenco dei collaboratori alla *Miscellanea*, tra cui il nome di D'Ancona spiccava in prima posizione, appare questa secca sottolineatura non firmata: «Prevalgono in questo volume gli scritti di coloro che tengono il De Sanctis maestro sommo di critica e di storia e che lui temnero tale anche quando la scuola *erudita* usurpando il nome di storica s'opponeva irridendo alla scuola napoletana e al suo susciatore, e mostrano come la erudizione anche minuta e paziente debba essere disciplinata dall'intelletto critico. Questo conveniva mostrare nel giorno di festa di quel Torraca, che appunto portò il metodo del De Sanctis al paragone della *dottrina dei letterati settentrionali*, e che seppe raccogliere la somma del sapere contemporaneo intorno le idee direttive della scuola estetica»⁹⁸. La reazione di D'Ancona, dettata non da spirito

97. Si tratta dell'intervento dell'allievo di Torraca C. GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis* cit., p. 22: «gli è che tra le forze latenti e le riposte energie della seconda scuola di Francesco De Sanctis, fermentava, come già rilevai, la vita di una terza scuola, con indirizzo estetico-positivo, ne' limiti, s'intende, della relatività e possibilità umana».
 98. B. CROCE, *La dottrina del rito e dell'ironia in Giambattista Vico*, in GdI, 4 agosto 1912, poi in *T-Studi dedicati*, pp. 81-86; infine in *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1913, pp. 283-289 (i corsivi sono della curatrice). Sullo stesso quotidiano, qualche giorno prima, era apparso anche il lavoro preparato per la stessa miscellanea da A.

polemico, ma dal desiderio di contrastare chi «voglia seminar zizzania e crear divisioni e sette fra cultori degli studi» (CCXVIII), non si fece attendere: «Come? io credevo di fare un ossequio amichevole all'amico, e invece ho fatto atto di sottomissione alla scuola così detta meridionale? Il *cappello* non è certamente della redazione del giornale, non è - non mi è passato mai dalla mente - opera del Croce, neanche per sogno è vostro o da voi ispirato; di chi è dunque? Chi è che, con baldanza fanciullesca, asserisce che la scuola erudita ha *usurato* il nome di storica? [...] Perché, quello che più mi dispiacque in quel *cappello* è l'aver tirato fuori *settentrionali* e *meridionali*, come non fossimo tutti italiani, e l'opera nostra non fosse ispirata al solo incremento della cultura nazionale» (CCXVIII). Le amare considerazioni di D'Ancona vengono riferite da Torraca a Croce; nei giorni successivi entrambi si giustificano porgendo da Napoli le loro personali scuse, ma sottraendosi a ulteriori indagini sull'autore del commento (vd. CCXIX-CCXX). Probabilmente in altri tempi, lo stesso Torraca, che ormai assisteva alla propria consacrazione a simbolo della continuità e della vitalità della scuola «meridionale», avrebbe pubblicamente preso la distanza da quel «cappello». Esso era senza dubbio «stupidissimo e falsissimo» (CCXIX): partito dalla scuola di De Sanctis, messi in contatto con Carducci, Torraca aveva trovato appunto in D'Ancona guida e sostegno negli studi. Il loro incontro si fondava su una sintonia d'intenti e metodi, dove lo spirito risorgimentale e unitario, l'*italianità* insomma, aveva avuto una parte rilevante; per questo fa una certa impressione il fatto che Torraca abbia preferito lasciare D'Ancona senza una precisa risposta, insomma davvero «fra i dimenticati» (CCXXII)⁹⁹.

D'ANCONA, *Il voto del Manzoni per Roma capitale*, in GdI, 1 agosto 1912: vd. CCXVII, 2.

99. La cultura risorgimentale e la fede nell'Unità d'Italia furono da Torraca

L'episodio chiude praticamente la corrispondenza. Due cartoline danconiane del 1913 (CCXXII e CCXXIII) riguardano i festeggiamenti a Torraca, che riceve onoranze pubbliche in occasione delle quali è anche scoperto il suo busto nell'Ateneo napoletano. Traspare il malinconico spengersi del Maestro dell'ormai «vecchia scuola storica», il quale, caparbiamente, continua a interessarsi di amici, di ricerche e di studi in un panorama culturale ormai radicalmente mutato. Anche a Torraca, alla fine, toccherà la medesima sorte: negli anni fino al 1938, «il più grande italianista della sua generazione»¹⁰⁰ vede scomparire o allontanarsi a uno a uno maestri e allievi e, nonostante una solerte attività

assorbita fin dalla più tenera infanzia nella sua famiglia liberale, che era stata più volte vittima di episodi repressivi di parte borbonica (vd. E. GUERRIERO, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietrapertosa* cit. e Nicola D'ANTUONO, *Francesco Torraca basilicatese e anigiacobino*, in *Humanitas e poesia. Studi in onore di Giacchino Paparelli*, Salerno, Pubblicazioni dell'Istituto di Lingua e letteratura italiana dell'Università degli Studi di Salerno, 1991, pp. 891-908) come testimonia l'eloquente ritratto di Elena Croce (CXCIII, 2). L'interesse di D'Ancona nei confronti del giovane «meridionale» Torraca affonda le sue radici proprio nella fiducia comune verso l'azione redentrice del Risorgimento: vd. in particolare Dionisotti, *Appunti*, p. 323, p. 326; L. RUSSO, *Un maestro della «vecchia scuola storica»*, in *I Critici*, Milano, Marzorati, 1971, II, pp. 403-411; ma anche Luca CURTI in D'A.-Mussafia, pp. XX-XXI. Negli ultimi anni della sua vita Torraca aderì con fervore al nazionalismo fascista. La sua posizione timase quindi isolata - vd. la lettera di Fortunato a Gaetano Mosca, 8 novembre 1922 in G. FORTUNATO, *Carteggio (1912-1922)* cit., II, pp. 416-417 - anzi subì una sorta di arretramento sia nei confronti delle battaglie meridionalistiche del fratello Michele sia rispetto alle sue stesse lungimiranti posizioni della fine dell'Ottocento: vd. M.T. IMBRIANI, *Francesco Torraca, Giusino Fortunato e «Una gita a Rionero in Vulture»*, in «Bollettino storico della Basilicata», 14, 1998, pp. 59-78.

100. La definizione è di C. DIONISOTTI, *Appunti sulla scuola padovana*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 369-387: 379 (già in *Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Antenore, 1979, II, pp. 327-348). Su Torraca, vd. anche Alberto BRAMBILLA, *In margine a tre recenti pubblicazioni su Francesco Torraca* in «Strumenti critici», nuova serie, VIII, 1993, pp. 283-293.

pubblica da senatore negli anni dal 1920 al 1933, nonostante l'impegno profuso ancora per la cultura positivista sia nelle lezioni accademiche sia nel dibattito parlamentare sulla Riforma Gentile¹⁰¹, rimane a lungo pietrificato, suo malgrado, nello sterile ruolo, assegnatogli da Benedetto Croce, di «testimone oculare», erede e portavoce della *scuola meridionale* di Francesco De Sanctis¹⁰².

101. Sui corsi di lezioni universitarie di Torraca, vd. Imbriani, *Indici*, pp. 747-749; sugli interventi parlamentari vd. le note 19 e 54.

102. A conferma si prendano in considerazione i manifesti del Comitato irpino per le celebrazioni del centenario della nascita di De Sanctis, dove i nomi di Torraca e Croce sono affiancati (cfr. Michele CATAUDULLA, *Francesco De Sanctis e l'irpinia: le immagini e la fortuna*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'irpinia. Il Risorgimento*, a cura di Francesco BARRA, Avellino, Sellino & Barra, 1997, pp. 225-240: 237-238). In quell'occasione, Torraca lesse lo stesso discorso tenuto all'Università di Napoli il 7 giugno 1917, *Commemorazione di Francesco De Sanctis nel primo centenario della nascita* cit. Altri particolari sulle celebrazioni avellinesi si evincono dalla corrispondenza di Agnese e Carlo De Sanctis, i nipoti del critico, con Salvatore Pescatori, direttore della Biblioteca Provinciale di Avellino: cfr. Toni IERMANO, *La scienza e la vita. I manoscritti di Francesco De Sanctis presso la Biblioteca Provinciale «Seipione e Giulio Capone» di Avellino*, Ercolano, Avagliano, 2001, pp. 13-15.

NOTA AL TESTO

Il *Carteggio* comprende 226 lettere. Quelle di Alessandro D'Ancona sono 76, di cui 11 conservate tra le CT della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli (ma disponibili alla consultazione presso la Biblioteca Nazionale di Napoli - Sezione Manoscritti)¹⁰³; si tratta delle lettere LXXXIV (b. 4, 3); LXXXVII (b. 4, 518); LXXXIX (b. 4, 519); XCIII (b. 4, 4); CLXV (b. 4, 516); CLXXXIV (b. 7, 28); CCXVI (b. 4, 2); CCXVIII (b. 4, 512); CCXX (b. 4, 517); CCXXII (b. 4, 514); CCXXIII (b. 4, 513)¹⁰⁴. Le restanti lettere di Alessandro D'Ancona sono depositate in CD'A I, ins. 150, b. 153, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa: sono in numero di 63 e furono inviate dallo stesso Torraca in data 27 marzo 1915 a Giuseppe D'Ancona, che dopo la morte del padre ne aveva fatto richiesta¹⁰⁵. Le lettere di Alessandro D'Ancona sono inedite tranne una parte della

103. Per le CT della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti in Napoli, non inserite negli schedari della BNN, vd. *Inventario delle Carte Torraca*, a cura di L. MUSELLA, Napoli, Giannini, 1988; esse comprendono circa 3500 documenti relativi a Michele Torraca (buste 1-2), a Francesco Torraca (buste 3-10) e a Ferdinando Palasciano (busta 11). Cfr. Imbriani, *Indici*.

104. Si tenga presente che la lettera della b. 4, 515 non è di Alessandro D'Ancona, come in L. MUSELLA, *Inventario* cit., ma è firmata «tuo cognato Decio». Si segnala inoltre che è stato recuperato al carteggio anche il telegramma della b. 7, 28, nonostante che nel suddetto inventario il mittente sia indicato nella forma «D'Ancona», come appare appunto nel telegramma per ovvie ragioni: cfr. CLXXXIV e I; non vi è dubbio però che l'autore sia proprio Alessandro D'Ancona, sia per il contenuto, sia per il riferimento esplicito a questo telegramma nella lettera CLXXXV. Appare verosimile che Torraca non mandasse a Pisa volutamente alcune delle lettere rimaste in CT e in particolare le seguenti: LXXXVII, LXXXIX, XCIII, CLXV, CCXXVIII, CCXX, che testimoniano alcuni dei momenti di maggiore tensione nel rapporto tra i due studiosi. Cfr. anche *Appendice I*, II e I.

105. Cfr. nell'*Appendice I*, le lettere I e II di Francesco Torraca a Giuseppe D'Ancona, del quale tuttavia non si conservano lettere in CT.

lettera CLXXXIX (pubblicata dallo stesso Torracca nella commemorazione del Maestro pisano lettera l' 11 novembre 1914 alla Reale Accademia di Napoli¹⁰⁶) e frammenti delle lettere XXXV e CVI (utilizzati in D'A-Novati II, p. 10, nota 14 e pp. 446-447, nota 5).

Le 150 lettere di Francesco Torracca sono conservate in CD'A II, ins. 43^o, 1343¹ *a* e *b*, presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa. Sono tutte inedite, ad eccezione di un frammento della lettera CVII, utilizzato in D'A-Novati II, p. 447, nota 5.

In questa edizione le lettere sono state ordinate cronologicamente. La trascrizione dei testi riproduce fedelmente l'originale di cui si rispettano punteggiatura, maiuscole, corsivi, capoversi. È conservato lo *j*. Sono ugualmente conservate peculiarità e oscillazioni (in particolare nell'uso delle consonanti doppie, degli accenti e degli apostrofi) degli autografi. Si conserva la barra obliqua (*/*) usata in più occasioni da Francesco Torracca (II, IX, XI, XIV, XV, XVI, XXXII, CIV, CXXII, CXXIX, CXXXII, CXXXVI, CLXVII) per racchiudere espressioni incidentali o parentetiche in alternanza alle parentesi tonde o al trattino, anch'essi usati nelle lettere¹⁰⁷.

Si tenga inoltre presente che le parentesi quadre segnalano, di norma, sia nel testo sia nei brani riportati in nota, un intervento della curatrice.

La data, e, qualora compaia nella lettera, l'indirizzo del mittente, sono stati sempre preposti alla lettera stessa, uniformando in questo senso usi diversi. Se la data è indicata negli autografi in modo incompleto o manca, le parti incomplete o ricostruite

106. La commemorazione è inserita nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 164-167. Il passo della lettera di Alessandro D'Ancona citato da Torracca a p. 167 del volume non presenta varianti con l'originale.

107. Si vedano, a titolo esplicativo, la lettera II, dove Torracca utilizza sia le barre oblique sia i trattini e la CIV, dove sono presentati sia le parentesi tonde sia le barre oblique.

sono poste tra parentesi quadre, ed eventuali chiarimenti, se non risultano ricavabili immediatamente dal contesto, sono forniti con nota apposta, richiamata da un asterisco. Sulla maggior parte degli originali del *Carteggio* attualmente presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore la data fu indicata a matita da Carlo Dionisotti, che, negli anni Quaranta, a Roma presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, insieme a Fortunato Pintor curò il riordinamento delle lettere e selezionò una scelta che avrebbe dovuto essere allora pubblicata¹⁰⁸. A tale lavoro si farà riferimento, qualora vi siano differenze tra la data da me proposta e quella segnata a matita sulla lettera. In alcuni casi, le date indicate da Dionisotti sono così complete e precise, che sembrano derivare da una busta oggi perduta, e quindi da accogliere senz'altro come per le lettere XC, XCIV, XCV, CLXXV. Le indicazioni di Dionisotti sono richiamate in forma sintetica nella nota asteriscata, posta accanto alla data (per es. "Dionisotti: «nov. dic. 83»").

Alcune lettere di D'Ancona presentano brevi note esplicative di mano di Torracca, che, nell'inviate a Giuseppe D'Ancona, provvede a segnalare o a chiarire i riferimenti in esse contenuti. Di queste annotazioni, che però si fermano alla lettera LX, si dà di

108. Me ne diede conferma lo stesso Dionisotti quando gli inviai le copie del materiale ritrovato nel CD'A I e II e rimasto intatto nell'ordine stabilito da lui: «[...] sono proprio io l'autore di quell'elenco del carteggio D'Ancona-Torraca e corrispondenti date congettrurali aggiunte a matita. Prima di finire alla Scuola Normale di Pisa, il carteggio D'Ancona era stato depositato presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana a Roma, a disposizione di Gentile e di Fortunato Pintor, entrambi allievi di D'Ancona, che avevano assunto il carico di pubblicare una scelta del carteggio. Negli ultimi anni della guerra, 1944-45, io collaborai con Pintor, esaminando alcuni carteggi, i più importanti da un punto di vista letterario. Compito mio era di ordinare cronologicamente le lettere e segnalare a Pintor quelle a mio parere più importanti. Non era immaginabile allora la pubblicazione integrale poi intrapresa dalla Scuola Normale. Il mio lavoro finì, quando nel 1946 lasciai Roma [...]». La lettera, proveniente da Londra, è datata 5 dicembre 1995.

volta in volta notizia, segnalandole nelle corrispondenti note a piè di pagina in forma sintetica (per es. "Torraca: «Pel volumetto del *Teatro italiano...*»").

Non si riporta l'indicazione dell'indirizzo dalle buste conservate.

Si correggono senza avvertire errori evidenti e culturalmente non rilevanti, come scorsi di penna, ripetizioni erronee, ecc.

Le abbreviazioni per troncamento o per compendio sono state sciolte tra parentesi quadre. Vengono conservate invece le abbreviazioni di nomi propri, cifre, formule di saluto e di cortesia e poche altre come «V.», «vol.», «ecc.», «p. e.».

Per la lettura delle note, si tenga presente che:

— il commento ad ogni lettera è formulato in modo che ciascuna possa essere letta indipendentemente dalle altre, salvaguardandone la comprensione. Di conseguenza sono continui i richiami a lettere e a note precedenti o successive. Il rinvio ad altri punti del lavoro avviene di norma in due modi:

1. «cfr. (o vd.) X, 3» se si vuole rinviare alla sola nota 3 della lettera X;

2. «cfr. (o vd.) X e 3» se si vuole far riferimento anche (o soprattutto) al brano, in cui la nota in oggetto è inserita;

— nell'indicazione di libri e opuscoli si riproducono integralmente gli estremi bibliografici nella forma fornita dal frontespizio;

— nell'indicazione di recensioni, si riportano integralmente tra apici i dati bibliografici dell'opera recensita nella forma in cui li dà il recensore, qualora l'opera stessa non sia già stata oggetto di note precedenti;

— delle persone nominate nel testo, si forniscono i soli dati anagrafici se al loro nome corrisponde un lemma del DBI o dell'EL; in questo caso, i dati forniti sono seguiti da un tondino

all'esponente: per es. Giosue Carducci (Val di Castello, Pietrasanta 1835 - Bologna 1907)⁹. In alcuni casi però si aggiungono informazioni specifiche relative ai rapporti tra il personaggio in questione e uno, o entrambi, i corrispondenti. Si è compilata una nota solo quando il personaggio viene citato come tale, non quando il suo nome compare nel testo come autore di uno scritto;

— i nomi propri degli autori sono riportati per esteso solo la prima volta e nelle note biografiche; negli altri casi ci si limita al solo cognome preceduto dall'iniziale del nome;

— se nel commento si fa riferimento ad opere già citate si specifica, dopo il consueto *cfr.*, tra parentesi tonda, dov'è possibile ritrovare i riferimenti completi della pubblicazione, tranne nel caso in cui questi dati siano già stati forniti in una nota precedente della stessa lettera;

— nel riferimento a opere di D'Ancona o Torraca viene fornito sempre per esteso il titolo della pubblicazione. Il rinvio alle rispettive biografie¹⁰⁹ avviene solo quando si fa riferimento a un elenco di opere non direttamente funzionale al testo della lettera

109. Per la bibliografia degli scritti di D'Ancona è stato utilizzato *DA-Bibl.*; per le biografie degli scritti di Torraca, è stato indispensabile l'uso integrato di *T-Bibl. I e T-Bibl. II*. Non è stato necessario, per questo *Carteggio*, il ricorso alle *Addenda a DA-Bibl.*, cioè a Chiara SETTIS FRUGONI, *Aggiunte alla Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, in ASNP, seconda serie, XXXVIII, 1969, pp. 149-154; Id., *Nuove aggiunte alla «Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona»*, in ASNP, seconda serie, XXXIX, 1970, pp. 119-121; Luca CURTI, *Supplemento alle biografie di Alessandro D'Ancona e Adolfo Musyfa*, in ASNP, terza serie, VI, 1976, pp. 259-278. Per quanto riguarda le opere di Torraca si segnalano, pur non essendo state qui utilizzate, l'*Addenda di D'Annunzio*, *Torraca*, pp. 159-165 e di M. T. IMBRUNI, *Francesco Torraca e la scuola storica: il carteggio Francesco Torraca-Alessandro D'Ancona*, Tesi di Dottorato di Ricerca in «Italinistica con particolare attenzione alla letteratura meridionale», VII ciclo, Università degli Studi «Federico II» di Napoli, p. 271.

in questione. Le opere non incluse nelle bibliografie vengono sempre segnalate;

— viene usata la doppia barra dritta (||) per indicare ove necessario gli a capo.

Nell' *Appendice I* si pubblicano tre lettere di Francesco Torraca a Giuseppe D'Ancona; nell' *Appendice II* si trascrive per intero il testo della rec. di A. D'ANCONA a 'FRANCESCO TORRACA, *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, Napoli, Giannini, 1879; *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole*, Napoli, Perrotti, 1879), dalla rubrica *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, IV (1879), p. 77; nell' *Appendice III* si trascrive il testo della *Prolozione* di Francesco TORRACA in memoria di Alessandro D'Ancona, tratto dalle *Lezioni di letteratura italiana*, Anno Accademico 1914-1915 (dattiloscritto della Biblioteca dell' Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, Fondo Guerriero), pp. 1-24.

Elenco delle abbreviazioni

ACS	Roma. Archivio Centrale dello Stato
AGHB LEVI D'ANCONA, <i>Fratelli D'Ancona</i>	Flora ACHIB LEVI D'ANCONA, <i>La giovinezza dei fratelli D'Ancona</i> , Roma, De Luca, 1982
ASPN	«Archivio storico per le provincie napoletane»
ASLN	Francesco TORRACA, <i>Aneddoti di storia letteraria napoletana</i> , Città di Castello, Il Solco, 1925
ASNPAutori	«Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» <i>Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario biografico e Indici</i> , a cura di Alberto ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1990-1991, 2 voll.
Berengo, <i>Origini GSLI</i>	Martino BERENGO, <i>Le origini del «Giornale Storico della Letteratura Italiana»</i> , in <i>Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini</i> , Padova, Liviana, 1970, II, pp. 3-26
BNF	Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale
BNN	Napoli. Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»
BUI	«Ministero della Pubblica Istruzione. Bollettino Ufficiale»
Carteggio Barbi	Pisa. Biblioteca della SNS. Fondo Barbi
Carteggio Biagi	BNF. Carteggio Biagi
Carteggio D'Ovidio	Pisa. Biblioteca della SNS. Fondo D'Ovidio
Carteggio Imbriani	Napoli. Biblioteca Universitaria. Carteggio Imbriani
Carteggio Martini	BNF. Raccolta Martini
Carteggio Novati	Milano. Biblioteca Nazionale Braidense. Carteggio Novati
Carteggio Parodi	Firenze. Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombiana». Carteggio Parodi
Carteggio Protonotari	BNF. Raccolta Protonotari
Carteggio Rajna	Firenze. Biblioteca Marucelliana. Carteggio Rajna
Carteggio Villari	Città del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana. Carteggio Villari
Carteggio Zenatti	Piacenza. Biblioteca Comunale «Passerini - Landi». Autografi Anguissola. Carteggio Zenatti
CD'A I	Pisa. Biblioteca della SNS. Carteggio D'Ancona: lettere di D'Ancona
CD'A II	Pisa. Biblioteca della SNS. Carteggio D'Ancona: lettere a D'Ancona
CLIO	<i>Catalogo dei Libri Italiani dell'Ottocento (1801-1900)</i> , 19 voll. Milano, Editrice Bibliografica, 1991

- CT BNN, Carreggio Torraca (secondo la catalogazione di Luigi MUSSELLA, *Inventario delle Carte Torraca*, Napoli, Giannini, 1988)
- D «Il Diritto»
- D'A-Bibi Luigi FERRARI, Guido MANACORDA, Fortunato PINTOR, *Bibliografia degli scritti di Alessandro D'Ancona*, con prefazione di Pio Rajna, Firenze, Barbera, 1915
- D'A-Amari *D'Ancona-Amari*, a cura di Piero CUDINI, Pisa, SNS, 1972 («Carreggio D'Ancona», 1)
- D'A-Carducci *D'Ancona-Carducci*, a cura di P. CUDINI, Pisa, SNS, 1972 («Carreggio D'Ancona», 2)
- D'A-Croce *D'Ancona-Croce*, a cura di Davide CONNARA, Introduzione di Mario RUBINI, Pisa, SNS, 1977 («Carreggio D'Ancona», 4)
- D'A-Gentile *Carreggio Gentile-D'Ancona*, a cura di Carlo Bonomo, Firenze, Sansoni, 1973
- D'A-Monaci I *D'Ancona-Monaci*, I, a cura di Sandra COVINO, Pisa, SNS, 1997 («Carreggio D'Ancona», 12)
- D'A-Monaci II *D'Ancona-Monaci*, II, a cura di S. COVINO, Pisa, SNS, 1997 («Carreggio D'Ancona», 12)
- D'A-Mussafia *D'Ancona-Mussafia*, a cura di Luca CURTI, Pisa, SNS, 1978 («Carreggio D'Ancona», 6)
- D'A-Novati I *D'Ancona-Novati*, I, a cura di Lida Maria GONELLI, Pisa, SNS, 1986 («Carreggio D'Ancona», 7)
- D'A-Novati II *D'Ancona-Novati*, II, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1987 («Carreggio D'Ancona», 8)
- D'A-Novati III *D'Ancona-Novati*, III, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1988 («Carreggio D'Ancona», 9)
- D'A-Novati IV *D'Ancona-Novati*, IV, a cura di L. M. GONELLI, Pisa, SNS, 1990 («Carreggio D'Ancona», 10)
- D'A-Virelli *D'Ancona-Virelli*, a cura di Rosario PINTAUDI, Pisa, SNS, 1991 («Carreggio D'Ancona», 11)
- D'Annunio, Torraca Nicola D'AVITUONO, *Francesco Torraca*, Salerno, Edisud, 1990
- DBI *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, IEL, 1960-
- DCI *Dizionario critico di letteratura italiana*, a cura di Vitore BRANCA, Torino, Uer, 1973
- DDF «Domenica del Fracassa»
- De Sanctis, *La giovinezza* Francesco De SANCTIS, *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di Gennaro SAVARISE, Torino, Einaudi, 1961

LXX

- De Sanctis, *Lezioni*
- Dionisotti, *Appunti*
- DL *Carlo DIONISOTTI, Appunti sul carreggio D'Ancona*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 321-368 (già in ASNP, serie terza, VI, 1976, pp. 209-258)
- DRL «La Domenica letteraria»
- ED F. TORRACA, *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno, Vigo, 1888
- EI *Enciclopedia dantesca*, diretta da Umberto BOSCO, 5 voll. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984²
- FDD *Enciclopedia Italiana*, 41 voll., Roma, IEL, 1929-1960
- GDI «Fanfolla della domenica»
- GDLI «Giornale d'Italia»
- GIglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli* Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-
- GN Raffaele GIUGLIO, *Letteratura in colonia. Letteratura e giornalismo a Napoli nel secondo Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1993
- GND «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche»
- GSLI «Giornale napoletano della Domenica»
- Imbriani, *Indici* «Giornale Storico della Letteratura Italiana»
- In memoriam D'A Maria Teresa IASRUVI, *Indici ragionati delle Carte Torraca*, in «Critica letteraria», 101 (1998), pp. 741-785
- Lucchini, *Scuola storica* *In memoriam Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tip. Giuntina, 1915
- Maiole-Molinari, *Stampa periodica* Guido LUCCHINI, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologica in Italia* (1866-1883), Bologna, il Mulino, 1990.
- Mazzacurati, *Torraca* Olga MAIOLE-MOLINARI, *La stampa periodica romana del '900*, 2 voll., Roma, Istituto di Studi Romani, 1963
- Meis, *Verga* Giancarlo MAZZACURATI, *La critica del Torraca e la «seconda scuola» del De Sanctis*, in *Letteratura italiana I*
- Meis, *Verga* *Critici*, Milano, Marzorati, 1971, I, pp. 1066-1072 (già in *Dante e l'Italia meridionale*, Atti del II Congresso Nazionale di Studi Danteschi, Caserta, 10-16 ottobre 1965, Firenze, Olshki, 1966, pp. 83-103)
- Rossana Meis, *La bella stagione del Verga. Francesco Torraca e i primi critici verghiani* (1875-1885), Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1990

LXXI

- NA «Nuova Antologia»
 OT Alessandro D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1877
 OT² A. D'ANCONA, *Origini del Teatro Italiano*, II edizione rivista ed accresciuta, 2 voll., Torino, Loescher, 1891 (rist. anastatica, Roma, Bandi, 1966)
 Pagine sparse A. D'ANCONA, *Pagine sparse di letteratura e di storia. Con appendice 'Dal mio carteggio'*, Firenze, Sansoni, 1914
 R «La Rassegna»
 RAL «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche»
 RB «Rassegna bibliografica della Letteratura italiana»
 RCLI «Rivista critica della letteratura italiana»
 RS «La Rassegna settimanale»
 SC Francesco TORRACA, *Scritti critici*, Napoli, Perrella, 1907
 SR F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo, 1885
 SNS Pisa, Scuola Normale Superiore
 SSLN F. TORRACA, *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884
 Stussi, Morpurgo Alfredo STUSSI, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 145-227 (già in «Studi Mediolatini e Volgari», XXI, 1973, pp. 261-337)
 SV F. TORRACA, *Scritti vari* raccolti a cura dei discepoli, Milano-Napoli, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1928
 T.-Studi dedicati *Studi dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI anniversario della sua laurea*, Napoli, Perrella, 1912
 T.-Bibl.I Antonio PAGANO, *Appendice in Francesco Torraca. Profilo e bibliografia*, Nicotera, Istituto Editoriale Calabrese, 1939, pp. 63-113
 T.-Bibl.II Carlo GIORDANO, *Da Francesco De Sanctis a Francesco Torraca. Appendice, in Studi in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Soc. Editrice Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1922, pp. 177-194
 T. - Carducci M. T. IMBRIANI, *Note di critica e altro: il carteggio Giosue Carducci-Francesco Torraca*, in «Critica letteraria», 83 (1994), pp. 311-376
 T. - Croce Ettore GUERRIERO, *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, Galatina, Congedo, 1979
 T. - Curriculum Aldo VALLONE, *Per il curriculum vitae di Francesco Torraca*, in *Profili e problemi del danismo otto-novecentesco*,

Napoli, Liguori, 1985, pp. 141-144 (già in *Dante e la cultura viva*, Atti del Convegno di Melfi 2-5 novembre 1969, Firenze, Olschki, 1970, p. 391-393)
 F. TORRACA, *Il Teatro italiano dei secoli XIII, XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1885
 Piero TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962

Teatro italiano

Treves, *L'idea di Roma*

Desidero ringraziare in primo luogo Alfredo Stussi per l'attenzione e la cura, con cui ha accolto e seguito il mio *Carreggio*, Lida Maria Gonelli, per la disponibilità mostratami e la Scuola Normale Superiore di Pisa, che permette l'uscita del volume.

Una menzione particolare meritano Alberto Varvaro, che negli anni di dottorato presso l'Università «Federico II» di Napoli mi ha esortato a intraprendere questo lavoro, e Nicola De Blasi, lettore paziente e prodigo di consigli e suggerimenti.

Non dimentico infine il certosino silenzio del Convento del Peretolo, dove molte di queste pagine sono state elaborate e discusse, nella colta e generosa ospitalità di Annamaria Andreoli.

Maria Teresa Imbriani

LETTERE

Napoli, 12 Aprile [1879]

Stimatissimo Signor Professore,

La sua lettera cortissima mi ha ripieno di giubilo¹; non perché io creda di meritare le tante lodi ch' Ella mi fa, ma perché mi è testimonia della Sua benevolenza, e, insieme, sprone ed incoraggiamento a far qualcosa di meglio. Se c'è merito nel mio lavoro, è tutto Suo: io non avrei pensato mai a ricerche intorno alle [Sacre] Rappresentazioni², senza la lettura delle sue *Origini*³; non avrei seguito il metodo, che ho seguito, se non lo avessi appreso nelle altre sue Opere⁴. Così potessi meritare sempre la sua approvazione!

Mi sono affrettato a mandar l'opuscolo alle egregie persone ch' Ella ha voluto indicarmi⁵.

Spero poterle far leggere, tra non molto, un altro scrittarello, — anch'esso ispirato dal suo libro, — intorno alle *Farre Cavaiolé*.

La prego di non dimenticare chi si tien fortunatissimo di potersi dichiarare, ancora una volta,

Devot.mo Obb.mo Discepolo
Francesco Torraca

* L'anno si ricava dalla data del saggio di Torraca, di cui alla nota 2.

1. La lettera di D'Ancona, cui si fa qui riferimento, è perduta.

2. Si tratta delle ricerche confluite nel saggio *Sacre Rappresentazioni del Napolitano*, in ASPN, IV, 1879, pp. 113-162; ripubblicato in SSLN, pp. 3-62. Su questo saggio vd. anche III e 4; IV e 5, 7, 12; V e 1.

3. Si tratta delle OT.

4. Sulla questione del metodo storico e dell'avvicinamento di Torraca a D'Ancona, vd. *Introduzione*, §§ 1-2. Alla data di questa lettera, D'Ancona aveva già pubblicato i suoi studi più noti (cfr. *DA-Bibl*). Fondamentali letture per Torraca furono, oltre alle OT, *La poesia popolare italiana*. Studi, Livorno, Vigo, 1878; *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, riscontrata su codici e stampe, preceduta da uno studio su Beatrice e

- seguita da *illustrazioni*, Pisa, Nistri, 1872; *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, Le Monnier, 1872.
5. Come si leggerà a III e 5, IV e 9-10, VIII e 4-6, D'Ancona aveva segnalato a Torraca nomi e indirizzi di studiosi stranieri di letteratura popolare.
6. Si tratta del saggio *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Canzole*, in GN, I, 1879, pp. 189-225, che fu ripubblicato in due capitoli separati ma senza ulteriori variazioni, in SSLN, pp. 63-81 (*P. A. Caracciolo*) e pp. 83-116 (*Le Farse Canzole*); vd. II e 2.

II

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 18 giugno 1979

Ill.mo Signor Professore ed Amico

Ho il grave torto, — e lo confesso, e ne chiedo scusa, — di non avere risposto alla sua cartolina del 13 Aprile passato¹. Volei aspettare la pubblicazione dell'articolo su le *Farse Canzole*, che Le giungerà con la presente: però, gli estratti / dal *Giornale Napolitano* / non li ho avuti prima di oggi?²

La ringrazio di avermi indicato il libro di Corazzini³. Vedrà che la *Farsa* riferita da quest'ultimo, non ha relazione con le *Canzole*⁴. Se fosse lecito darle fastidio, La pregherei di dirmi, con la solita schiettezza, se ho fatto bene, oppure no, a discorrere del Caracciolo e delle *Canzole* insieme⁵.

E continui a credermi, egregio sig. Professore

Devot.mo Suo
Francesco Torraca

1. La cartolina manca.
2. F. TORRACA, *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Canzole* cit. (a I, 6). Sul GN, fondato nel 1872 e diretto da Francesco Fiorentino e Vittorio Imbriani vd. Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 126-131; Torraca vi collaborò fin dal 1876; cfr. *T. Bibl.* I, 3, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 19.
3. Il riferimento a Corazzini era nella cartolina perduta. Si tratta del volume di Francesco CORAZZINI, *I componimenti minori della letteratura popolare italiana ne' principali dialetti*, Benevento, Di Genaro, 1877. Su Corazzini (Pieve Santo Stefano, Arezzo 1832 — 1914)⁶ vd. la lettera di D'Ancona ad Ascoli, riportata in D'A.-Novati I, pp. 356-357 e per altre indicazioni biografiche Enzo MATTEINI, *Introduzione a F. CORAZZINI di BUCICANO, Appunti storici e filologici su la Valle Tiberina*, Città di Castello, Peruzzi, 1994.
4. Si tratta probabilmente del capitolo su *La Zeza o ridoleso contrano*, in CORAZZINI, *I componimenti minori* cit., pp. 221-227.
5. Per la risposta di D'Ancona vd. III e 1-3. Più tardi, Torraca stesso, nella riproposizione del saggio per la raccolta SSLN, separerà gli argomenti in due capitoli diversi (vd. I, 6) aggiungendo in *Appendice* la trascrizione della farsa *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo, ritrovata solo successivamente: vd. XVI e 2.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 21 giugno 1879]

Caro Collega,

Ho ricevuto il suo nuovo scritto e l'ho subito letto con avidità, e finito con soddisfazione¹. Avrei voluto solo più abbondanti i brani delle Farse², ma forse il *gran pubblico* si sazia più presto dei dilettranti del genere, ed Ella ha fatto bene ad andare piano.

I due soggetti stanno benissimo insieme, essendo varierà d'uno stesso genere: la Farsa popolare. E visto il genere, non saprei ridirmi e pentirmi dell'aver chiamato le Cavajole capricci semi improvvisati e lavori senza intreccio. Intreccio non c'è davvero, e l'improvvisazione se non è nel *dire* è nello *scrivere*, cogliendo le occasioni a volo e ritraendo i costumi quasi fotograficamente. Del resto, questa è minima divergenza fra noi: e a me più che ad altri, corre obbligo di lodarla e ringraziarla di queste utili affermazioni e ignoti documenti³.

Se avrà un po' di tempo prima della partenza farà un cenno per la Rassegna settimanale di questa pubblicazione e dell'antecedente⁴.

Procuri di mandare un estratto al Prof. Émile Picot, 135 Avenue de Wagram, Paris⁵, che lo avrà molto caro, studioso com'è delle forme drammatiche.

Mi voglia bene, mi comandi e mi creda

Suo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dell'articolo *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6).
2. La richiesta era motivata dal fatto che Torraca segnalava e descriveva il manoscritto XIV E 45 della BNN («Vincenzo Braca La scola cavaiola e dello stesso l'Arcadia Cavara o Egloghe in Lingua napoletana ed altro sullo stesso tenore»), risalente ai

primi anni del Seicento e contenente farse di Vincenzo Braca da Salerno, senza però trascriverle. In *Appendice agli SSLN*, Torraca accoglierà, dietro consiglio di D'Ancona, la trascrizione della farsa *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava* (pp. 445-470) ed inserirà *La Farsa de lo Mastro nel volume Teatro italiano*, pp. 431-454. Di Vincenzo BRACA (Salerno 1566? - 1614?)^o vd. *Farse Cavaiole*, a cura di Achille MANGO, Roma, Bulzoni, 1973. Vd. anche X e 9-10.

3. L'articolo di Torraca conteneva all'inizio una citazione danconiana (da OT, II, p. 214), discussa nel corso del saggio: «Al nome di Pietro Antonio Caracciolo si vuol congiungere quello delle Farse dette Cavajole, che il D'Ancona definisce "capricci semi-improvvisati, lazzi senz'arte e senz'intreccio, destinati a sollazzare gli ascoltatori colla vivezza dei moti, la prontezza delle arguzie, i sali del dialetto"», in GN, p. 210 (SSLN, p. 85). In OT³, II, pp. 94-95, D'Ancona, pur non mutando la sua opinione, riportava in nota le teorie di Torraca sulle farse cavaiole; infine, riferendosi a *La Ricevuta dell'Imperatore alla Cava*, farsa che viene da lui collocata nel secolo XVII, commentava: «Il Torraca opina che dovesse esser di poco posteriore al passaggio dell'imperatore dalla Cava nel 1535. Certo è che non ha come le altre del codice il nome di Vincenzo Braca da Salerno: e al Torraca pare scorgervi alcune forme arcaiche del dialetto. Ma non potrebbe essere che l'autore avesse preso per argomento una tradizione a carico de' Cavasi, rimasta, come suol accadere, viva e perenne sulla bocca delle genti?» (p. 95). Torraca basava la sua ipotesi sul ritrovamento di un manoscritto a Cava de' Tirreni, su cui vd. V, 4; X, 10.

4. D'Ancona manterrà la promessa recensendo i due saggi di Torraca, *Sacre Rappresentazioni del Napolitano* cit. (a I, 2), e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* cit. (a I, 6), nella rubrica *Bibliografia. Letteratura e Storia*, in RS, 27 luglio 1879, p. 77; la recensione è riprodotta qui in *Appendice II*; su di essa cfr. IV e 2; V e 1. Su RS, si veda Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.

5. Émile Picot (Parigi 1844 - Le Mesnil, Orme, 1918)^o, in CT non si conservano sue lettere.

Napoli, 1° luglio 79

Egregio Sign. Professore ed Amico,

Può darsi che, quando giungerà questa lettera a Pisa, Ella si troverà partita. Pure la scrivo, perché sento il dovere di ringraziarla, sia di ciò che ha avuto la bontà di scrivermi intorno al mio nuovo lavoro¹, sia della promessa di occuparsi di me nella *Rassegna Settimanale*². E poi, c'è una terza ragione. Le sembrerò indiscreto, ma desidero proprio sapere dove va Ella a passare le vacanze. Tra una settimana o due, verrà fuori un'altra cosetta mia³, e mi preme di mandarla subito a Lei; — tanto più che, questa volta, mi rivolgerò non all'amico benevolo, ma al giudice sereno e severo.

Ella ha piena ragione, quando mostra desiderare che i brani delle *Canzole*, nell'articolo mio, fossero più abbondanti⁴. Creda, che non ho potuto essere minuto e preciso come nelle « Sacre Rappresentazioni » del Nap[oleone]⁵ perché poco spazio mi era lasciato nel *Giornale Napolitano*⁶. Ma io penso, da un pezzo, a pubblicare testualmente, tanto qualcuna delle Rappresentazioni Aversane, quanto una delle *Canzole*⁷. Per ora ci penso soltanto; perché a Napoli non si pubblicano *Riviste speciali* che potessero accogliere quelle composizioni, e perché non so a chi e come rivolgermi fuori Napoli⁸.

Ho già mandato copia delle *Canzole* al sig. Picot e, a questo proposito, Le farà piacere apprendere che il sig. Crane⁹ ed il sig. Köhler¹⁰ mi hanno scritto parole gentilissime, per Lei e per me. Quanto all'Avv. Franchetti¹¹, Ella avrà letto l'articolo che egli ebbe la bontà di far inserire nell'*Antologia*¹².

A costo di parerle sfacciato, Le dirò che desidero il suo cenno nella *Rassegna Settimanale*¹³. Lo desidero perché la *Rassegna* è molto stimata a Napoli, dove — per converso — i lavori di ricerche sono giudicati « robà da muli »¹⁴. Con ciò non pretendo far su Lei, come dicono, *pressione*. Vegga solo, nell'espressione schietta del mio desiderio (del quale farà quel conto che vorrà), vegga una

meta prova della fiducia e dell'amicizia profonda che sento per Lei.

Scusi le tante noie, e mi creda sempre

Suo Dev.mo Obb.mo
Francesco Torraca

1. Vd. la lettera precedente.

2. Cf. III e 4.

3. F. TORRACA si riferisce alla prossima pubblicazione del saggio *Jacopo Sanzaano. Note*, in *Cronaca annuale del R. Liceo Vittorio Emanuele*, Napoli, Morano, 1879 (ristampato con varianti in SC, pp. 65-238), che aveva ultimato per l'Annuario del Liceo classico, dove insegnò, in seguito a concorso, Lettere Italiane ed ebbe tra gli allievi Giannino Anzoni-Taversi, commediografo, fratello del più noto Camillo, Salvatore Di Giacomo e Nicola Zingarelli: cf. N. ZINGARELLI, *Ricordi di Scuola*, in Pasquale Prcontri, *Luigi Pietro, editore*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1963, pp. 13-15 (già in Luigi Pietro, *Per il XXV anniversario della libreria Pietro*, Napoli, Pietro, 1904). Vd. anche V e 2; T-*Curriculum*, p. 391; sui lavori che Torraca dedicò a Sanzaano vd. XVII, 4; XVIII, 7.

4. Vd. III e 2.

5. *Sacre Rappresentazioni del Napolitano* cit. (a I, 2).

6. Sul GN era apparso appunto l'articolo *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Canzole* cit. (a I, 6); vd. anche II, 2; III e 1-4.

7. Torraca aveva trattato delle *Sacre Rappresentazioni Aversane* nell'articolo *Sacre Rappresentazioni del Napolitano* cit. (a I, 2), riferendosi a due manoscritti della BNN, di cui si è identificato solo il XIII D 40 («Serafino Lodovico Tragedia sulla Passione di N.S., seguita da moltissimi altri componimenti di vario genere, di cui precede l'indice»). Il saggio conteneva la descrizione del ms. XIII D 40 e la trascrizione di alcuni passi tratti da sacre rappresentazioni recitate ad Aversa tra il 1534 e il 1575. Quando ripubblicò l'articolo nel volume SSIN, pp. 25-59 non aggiunse ulteriori particolari; solo più tardi, inserì il testo della sacra rappresentazione aversana *Opus Ebbomade Senzate*, tratto appunto dal ms. XIII D 40, nel volume *Teatro italiano*, pp. 305-310.

8. Sulle difficoltà incontrate da Torraca nell'ambiente napoletano, vd. *Introduzione*, § 2. Si ricordi anche il vano tentativo di pubblicare integralmente un altro dei manoscritti ritrovati, il Riccardiano 2572, per il quale Torraca si rivolse a Giuseppe De Blasis, presidente della Deputazione di Storia Patria, ricevendone una risposta negativa: CXVII, 4.

9. Thomas Frederick Crane (New York 1844 - 1927), folclorista, professore di lingue romanze all'Università di Cornell a Ithaca. In CT, b. 4, 271, si conserva la

lettera di ringraziamento, datata 28 aprile 1879 e proveniente da Ithaca, New York. Per la bibliografia degli scritti di Crane, si veda *Appendice* a Bernard Pez, *Liber de miraculis Sanctae Dei Genitricis Mariae*, a cura di T. F. CRANE, Ithaca, Cornell University, 1925.

10. Reinhold Köhler (Weimar 1830 - 1892) fu bibliotecario alla Biblioteca Granducale di Weimar dal 1857 e studioso appassionato di novellistica comparata «dortissimo in materia di letteratura popolare d'ogni nazione», come ricorda lo stesso A. D'ANCONA, *R. Köhler*, in RB, IX, 1901, p. 39; cfr. il necrologio in GSLL, XX, 1892, p. 348. In CT, b. 5, 218 è conservata la lettera di risposta e di ringraziamento dello studioso tedesco con data 27 maggio 1879. Per la bibliografia degli scritti di Köhler, cfr. ERICH SCHMIDT, *Reinhold Köhler*, in «Zeitschrift des Vereins für Volkskunde», II, 1892, pp. 418-437. Sul rapporto con D'Ancona, vd. LUCA CURTI in D'A.-Mussafia, p. XXIII; D'A.-Novati I, pp. 21-22.

11. Augusto Franchetti (Firenze 1840 - 1905)⁹.
12. Nella rubrica *Bollettino Bibliografico della NA*, seconda serie, XV, 1879, pp. 166-168, A. FRANCHETTI recensisce le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a 1, 2), sottolineando come il lavoro si inserisca nella linea di ricerca inaugurata dall'opera di D'Ancona sulle origini del teatro italiano. Franchetti trova interessanti i ritrovamenti di Torraca, la cui importanza «non dipende dal maggior o minor valore letterario». Il ricercatore infatti «merita la riconoscenza degli studiosi pel notevolissimo contributo che porge alla storia del nostro teatro colla felice scoperta delle rappresentazioni aversane ed inoltre colle notizie raccolte e colle sue sagaci riflessioni intorno alle feste e agli spettacoli delle provincie meridionali. E più d'ogni altro gli sarà grato il prof. D'Ancona; il quale, se avesse parecchi di siffatti sussidi, compirebbe più animosamente le indagini sì bene iniziate sulle origini del dramma italiano, indagini lunghe e faticose che richiedono davvero la cooperazione di molti eruditi» (p. 168). La recensione era stata annunciata dallo stesso Franchetti con la lettera datata Firenze 18 aprile 1879, in CT, b. 5, 46.

13. Sulla RS e l'impegno di D'Ancona a recensire il lavoro di Torraca cfr. III e 4. Torraca collaborò alla RS con numerosi saggi: *La patria di Pier della Vigna*, 27 giugno 1880, pp. 438-440; *Un ricevimento imperiale nel secolo XVI*, 8 agosto 1880, pp. 92-93 (non incluso in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*); *Il conte di Policastro*, 21 novembre 1880, pp. 327-331; *A proposito di Piero Barbiarico*, 19 dicembre 1880, pp. 397-398; *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, 16 gennaio 1881, pp. 41-44; *La leggenda di Edipo*, 6 marzo 1881, pp. 151-153; e la rec. ad ANTONIO RANIERI, *Scritti vari*, Napoli, V. Morano, 18 luglio 1880, pp. 41-43 (non inclusa in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*). Vd. anche *T.-Bibl. I*, nrr. 37-42.

14. Cfr. la nota 8.

Napoli, 8 agosto 1879

Illustrissimo Sign. Professore ed Amico,

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti per l'articolo tanto superiore a' miei meriti. È una ragione di più perché io Le sia sempre riconoscente¹.

Con questa mia Le giungerà copia d'un mio scritto su Jacopo Sannazaro². Lo leggerà, se ne avrà voglia. In caso affermativo, vorrà poi, con la solita benevolenza, dirmene qualche cosa. Il lavoro doveva essere più ampio in certe parti; ma lo spazio che m'era concesso m'ha costretto a tagliar via parecchie cose. Anche il tempo mi è mancato a meglio limarlo. Dico questo non per chiedere scusa, né per scongiurare la severità sua: anzi, come già Le scrissi, desidero caldamente ch'ella sia severissima, perché, ritornando sul lavoro, io possa sapere come e dove ho sbagliato³.

Oggi stesso parto per Cava de' Tirreni, dove passerò le vacanze⁴. Se vuole, potrà scrivermi colà.

Perdoni le tante noie, per le quali temo essermi già reso, agli occhi suoi, insoffribile, e mi creda

Suo Dev.mo Obb.mo
Francesco Torraca

1. La recensione di D'Ancona cit. (a III, 4), è riportata in *Appendice II*; su di essa vd. anche IV e 13.

2. Jacopo Sannazaro (Napoli 1457-1530)⁵. Il lavoro era stato annunciato nella lettera precedente: IV e 3. Torraca indica l'origine del suo interesse per Sannazaro nelle lettere adolescenziali: «Ora, ripensandoci, non voglio tacere, che, forse, mi spinse a questa scelta anche il ricordo delle liete ore, che avevo passate, fanciullo, leggendo l'*Arcadia*, il giorno in cui, frugando tra i libri di casa mia, me ne venne sotto mano un esemplare tutto sgualcito e macchiato. Chi lo crederebbe? L'avevo regalato a mio padre uno di que' pastori, che, l'estate, menavano le greggi dalla *marina* ai

- pascoli delle nostre monagne [a Pietrapertosa], in *Preghione* a SC. Vd. anche Nicola De Biasi, *L'italiano in Basilicata. Una storia della lingua dal Medioevo a oggi*, Potenza, Il Salice, 1994, p. 111; Errore GUERBERO, *Infanzia e adolescenza di Francesco Torraca a Pietrapertosa, in Smidi luarni e meritionali*, a cura di Pietro BORRARO, Galatina, Congedo, 1978, pp. 257-266; Lucia MIRELE, *Il Quattrocento napoletano negli smidi del Torraca* in «Esperienze letterarie», 1981, pp. 102-114.
3. Oltre alla nota di D'Ancona nella lettera seguente e alla recensione anonima, di cui a VI, 2, si vedano le parole di Giosue CARDUCCI, *L'Artano e il Tasso*, Edizione Nazionale XIV, Bologna, Zanichelli, 1954, p. 164; «Su J. Sannazaro son da vedere le *Nozze di Torraca* (Napoli, Morano, 1879)»; così l'autore intitolò modestamente il suo lavoro, che è uno de' migliori saggi di vera critica letteraria usciti in questi ultimi anni». Cfr. T.-Carducci, p. 321, 348.
4. Durante l'estate di quell'anno, Torraca lavorò presso l'archivio municipale di Cava de' Tirreni, ricavando da un manoscritto il materiale per l'articolo *Un ricicciamento imperiale nel secolo XVII* cit. (a IV, 13), che confermava la sua ipotesi di datazione della farsa cavajola *La Rievista dell'Imperatore alla Cava*, di poco posteriore al 1535, anno del passaggio di Carlo V dalla ciradina salernitana: cfr. SS LN, pp. 104-107. Vd. anche III, 2-3; X, 10.

VI

D'ANCONA TORRACA

[Andorno, 29 agosto 1879]

C. A.

Se non le ho risposto subito si è che il mio qualsiasi giudizio sul S.¹ volevo dirlo nella Rass[egna] Sett[imanale] ma oggi ho avuto notizia che altri ne è stato incaricato². Il lavoro mi è piaciuto, ma ci ho trovato qualche lungaggine, e per colpa d'una innata antipatia coll'autore, non ho potuto trovar buone tutte le lodi che Ella gli dà. Ma ci è colpa mia: certo le difese da lei scritte sono ingegnose e da farne conto. Ma quella scrittura del S., oltre la noia del genere, mi urta i nervi con quegli aggettivi obbligati, e obbligatamente preposti al sostantivo; e infine dei conti mi pare che il Manzoni, almeno dal lato dello stile, non avesse tutti i torti³. Però la sua conclusione circa all'efficacia di S., alla sua utilità storica, per dir così, è verissima: e sotto quest'aspetto, vengero il Sannazaro quanto il Bembo⁴, sebbene nessuno dei due mi sieno simpatici.

Potrei pregarla a tralasciare d'ora innanzi quel benedetto *révê*⁵, che il De Sanctis⁶ ha messo di moda, e che si sostituisce ortinamente in Italiano con *visione* e qualche volta *soigné*? Ho paura che si finisca col dire che anche la Divina Commedia sia un *révê*.

Mi rallegrò intanto della sua operosità veramente non ordinaria⁸. La ringrazio della sua benevolenza, e voglia perdonarmi qualche osservazione pedantesca e da vecchio brontolone, che del resto, lo dimandi ai miei scolari, è un segno in me di fiduciosa affezione. E mi creda

Suo di cuore
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sannazaro: si tratta del saggio di Torraca cit. a IV, 3. Vd. anche V e 2-3.

2. La recensione, non firmata e della quale non è stato identificato l'autore, uscì in RS, 12 ottobre 1879, pp. 257-258. Essa sottolinea in primo luogo la distanza tra l'obiettivo di Torraca e il risultato raggiunto: «Manca nel suo libro un vero studio psicologico sull'indole dell'uomo. Egli si proponeva di cavarla, di farla sorgere dai materiali già noti: ma invece non fa che ripetere brevemente le già conosciute vicende, senza neppure sottoporle a una nuova critica, a un nuovo esame, salvo qualche volta in cui lo fa troppo fuggacemente» (p. 257). Secondo l'anonimo recensore, il libro finisce per essere quindi un nuovo esame critico dell'opera maggiore di Sannazaro, l'*Arcadia*, ponendo l'accento sulle fonti antiche, rielaborate spontaneamente e con originalità dall'autore. «C'è però una osservazione in questo libro, che va particolarmente notata, e sulla quale noi avremmo anzi voluto che l'autore si fosse fermato più a lungo. Secondo il signor Torraca, l'*Arcadia* è il libro pel quale «la cultura napoletana affluisce nella grande corrente della letteratura italiana e non se ne distaccò più». Ed in una nota parla di un codice che contiene quasi tutta l'*Arcadia*, e porta la data del 1480. Questa data confermerebbe il suo pensiero, che noi siamo inclinati a credere vero, e che darebbe al Sannazaro il merito non piccolo d'essere stato dei primi, fra gli eruditi, che contribuirono al rinascimento della prosa italiana, e primo certo e superiore a tutti nelle province meridionali. Avremmo desiderato quindi, che anche sul codice e sulla nota che ha quella data, il Torraca ci avesse detto qualche cosa di più» (p. 258).

3. L'opinione di Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873) era riferita nell'opuscolo di Vittorio Imbriani, *Una opinione del Manzoni memorata e contraddetta*, Napoli, De Angelis, 1878 (ora in V. Imbriani, *Alessandro Manzoni. Ricordi e testimonianze*, Bologna, Boni, 1982, pp. 41-80), p. 33: «Una volta, ch'ebbi occasione di visitare il Manzoni, nel marzo del MDCCCLXIX in Milano, il colloquio venne, io non so come, a cadere sull'*Arcadia* del Sannazaro. E l'autore de' *Promessi Sposi* disse proprio così: «Pare impossibile, che un uomo come il Sannazaro, dotto, pieno d'ingegno, abbia potuto scrivere un libro come l'*Arcadia*, che, si può dire, è una sciocchezza, non c'è nulla». La brigata era numerosa e tacquero tutti: forse consentivano. Ma tacqui anch'io, m'astenni dal contraddire, pruova certa, che il tacere non è un consentire, giacché dissentiva profondamente. Ci vuole altro, che l'autorità d'un uomo, per quanto competente, per quanto altolocato nella mia stima, a provarmi, che una nazione intera ha tenuto senza una ragione al mondo circa quattrocento anni in gran conto un'opera, che è una sciocchezza pura e semplice». Torraca nel suo saggio si riferisce esplicitamente all'opuscolo di Vittorio Imbriani, che era stato peraltro recensito da A. D'ANCONA, in NA, seconda serie, VIII, 1878, pp. 392-393. Vd. anche SC, pp. 67-68.

4. Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547)°.

5. F. TORRACA, *Note cit.* (a IV, 3), p. 96: «Perciò l'*Arcadia*, a prima vista, si potrebbe considerare quasi come un *rêve*, nel quale non si sia perduta interamente la coscienza, sì che tra le tante figure, le quali passano innanzi al *revenir*, c'è quella di lui medesimo.

E mi pare Jacopo ebbe coscienza di questa situazione, perché il suo libro finisce proprio come una visione o come un sogno», p. 97: «Quasi come un *rêve*, ho detto, non proprio un *rêve*, non proprio l'assoluto sparire dalla realtà, né il cullarsi in mezzo a spettacoli ed a fantasmi indefiniti, che s'affacciano e spariscono»; p. 111: «L'*Arcadia* fu come un *rêve* per l'autore, ed ivi era un *rêve* per il lettore». Ripubblicando lo studio su Sannazaro negli SC, pp. 65-238, a distanza di quasi trent'anni da questa lettera, Torraca sostituirà *rêve* con *sogno* e *revenir* con *sognatore* in tutti i passi sopra riportati: cfr. SC, pp. 179, 180, 197.

6. Francesco De Sanctis (Morra Irpina, Avellino 1817 - Napoli 1883)°.

7. Si vedano, a titolo di esempio, alcuni passi di Francesco DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Niccolò GALLO, introduzione di Natalino Sapegno, Edizione Nazionale VIII-IX, Torino, Einaudi, 1958 (poi Milano, Mondadori, 1991): *La lirica di Dante*, cap. III, 21 «Beatrice è un *rêve*, un sogno, una visione»; *Il «Decamerone»*, cap. IX, 81 «Appunto perché questi fiori non mandano profumi e queste luci non gitano raggi, tu hai sensazioni e non sentimenti, immaginazione e non fantasia, sensualità e non voluttà. Il *rêve* scompare»; *L'«Orlando Furioso»*, cap. XIII, 23 «Quel mondo è il tuo *rêve*, o per dirla con linguaggio tolto a quel mondo, è il tuo castello incantato, il tuo sogno dorato».

8. A proposito dell'intensa attività giovanile di Torraca si vedano *T.-Bibl. I*, nrr. 1-22 e *T.-Bibl. II*, nrr. 1-23 e questa testimonianza personale, in *Prefazione a SC: «Avevo già dato al Giornale napoletano di Filosofia e Lettere le recensioni dell'Art d'ère grand-père e de' Tre critici [...] e m'ero messo con ardore a colmare i vuoti, che vedevo da me molti e grandi, della mia cultura storica e letteraria, divorando le opere del Paris, del Comparetti, del Capasso, del D'Ancona, del Carducci, del Villari, ecc. Le Origini del Teatro del D'Ancona mi avevano offerto l'occasione delle prime non sfortunate indagini di critica storica; il Capasso mi aiutava a raccontare nel Pungolo, giorno per giorno, le memorie patrie». Vd. anche *Introduzione*, §§ 1-2.*

TORRACA A D'ANCONA

Cava de' Tirreni, 2 settembre [1879]

Egregio sign. Profess. ed Amico,

Le rendo vivissimi ringraziamenti della Sua cartolina¹, e, poiché non l'ho fatto ancora, anche dell'articolo fin troppo benevolo scritto nella *Rassiegnal Settimanale*². Grazie anche dell'intenzione di dire nella *Rassiegnal* qualcosa intorno al Sannazaro³. Terrò conto delle sue osservazioni. Rispetto al *révê*, è vero che ho seguito l'esempio del De Sanctis: in quel punto, dove l'ho usato, mi pareva necessario, e che *visione e sogno*, che pure ho usati, non rendessero l'idea⁴. Del resto quello è pure il punto che mi par più faccio nel lavoro. Avrei avuto piacere ch'ella mi avesse indicato le lungaggini di cui mi fa cenno; ma le cercherò da me alla meglio. Inutile dirle che le sue osservazioni mi danno prova della sua amicizia e bontà, e mi ispirano vivissima gratitudine. Ho per le mani, ora, un lavoro che può interessarla, qualche notizia sulle *Viventi reliquie* del Dr[.anna] Sacro nel napoletano⁵, un breve *contributo*, come dicono, al Cap. XIII delle sue *Origini*⁶. Ma non so ancora quando potrà esser pubblicato. Voglia credermi sempre, egregio Prof. ed Amico

Suo Devotissimo Obbl.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. la lettera VI.
2. Poiché non ci sono altre recensioni di D'Ancona a lavori di Torraca, si deve trattare dei ringraziamenti, peraltro già resi, per la recensione apparsa in RS, 27 luglio 1879; cf. V e 1.
3. Cf. VI e 2; il saggio di Torraca su Sannazaro è cit. a IV, 3.
4. Cf. VI e 4-6.
5. L'articolo uscirà due anni dopo questo annuncio, con dedica a Ernesto Monaci:

F. TORRACA, *Reliquie viventi del dramma sacro nel napoletano*, in «Giornale di filologia romanza», IV, 1881, pp. 8-49 (poi in SSILN, pp. 339-411). Cf. XIV e 3.
 6. A. D'ANCONA, *Viventi reliquie del dramma sacro*, in OT, II, pp. 295-317. Nella recensione di A. FRANCHETTI cit. (a IV, 12), era espressa esplicitamente l'idea che il lavoro di Torraca andasse a colmare «gli strappi nelle serie dei documenti e dei fatti letterari» (p. 167), lasciati aperti da D'Ancona alle contribuzioni degli studiosi. Vd. anche IV e 12.

[Cava de' Timeni, 22 settembre 1879]

Genilissimo Professore ed Amico,

Mi è rincresciuto apprendere che il prof. Wesselofsky¹ non ricevette l'opuscolo delle *Sacre Rappresentazioni*², che io gli mandai non appena ella me ne scrisse. Qui non ne ho copia; invece oggi stesso gli spedisco direttamente l'altro su le *Cavajole*³. Nessuno de' due non è messo in vendita, sia perché tirati a pochissimi esemplari, sia perché *Quis leget haec?*

Quando impostai le *Sacre Rappresentazioni* pel prof. Wesselofsky, le impostai anche pel sig. G. Paris⁴, pel Crane T.⁵ e pel Kölher⁶. Gli ultimi due, come già le scrissi, me ne accusarono ricevuta, il sig. Paris niente. Chi sa che la copia diretta a lui non si sia dispersa anch'essa?

Continui, egregio sig. Professore, a voler un po' di bene al

Suo Devot.mo

F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Aleksander N. Wesselofsky (Mosca 1838 – Pietroburgo 1906): Non restano lettere dello studioso russo in CT, ma appare verosimile che Torraca, insieme con Giustino Fortunato, facesse da tramite tra monsignor Rocco Briscese e Wesselofsky, per l'edizione di *Eustachio di Matera (o di Venosa) e il suo Placitus Italiae, con traduzione di Federico Verdino e documenti inediti*, a cura di Rocco Briscese, Melfi, Grieco, 1907, su cui vd. Livio PETRUCCI, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Venetovskij*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XXVIII, 1981, pp. 153-172.
2. Si tratta delle *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* cit. (a I, 2).
3. *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavajole* cit. (a I, 6).
4. Gaston Paris (Avenay 1839 – Cannes 1903): Le lettere conservate in CT (b. 6, 41-44; b. 6, 103-104, 113) non si riferiscono a questo periodo. Paris è presente nella collana curata da Torraca per la casa editrice Sansoni «Biblioteca critica della

letteratura italiana» (su cui vd. XLIII, 2 e *Introduzione*, nota 24) con due volumi, entrambi tradotti da Mario Menghini, *I racconti orientati nella letteratura francese e La leggenda di Saladino*, Firenze, Sansoni, 1896.

5. Cfr. IV e 9.

6. Cfr. IV e 10.

TORRACCA A DANCONA

[Roma, 10 agosto 1880]

Egregio Professore ed Amico.

Dopo tanto tempo, mi permetto richiamarmi alla sua memoria, mandandole un articoluccio che ho scritto, sul suo ultimo volume, nel *Diritto*. Temo aver detto molte sciocchezze, ma ella mi scuserà, e vorrà menarle buone, perché vogliono essere un attestato della stima, della gratitudine, dell'affetto che sento per Lei.

Io sono a Roma /dove mio fratello ha assunto la direzione del *Diritto* e dove conto rimanere¹?. Mille incidenti, non molto piacevoli, mi hanno impedito, quest'anno, di fare qualche lavoro utile da poterle presentare². Spero aver agito e tempo, in prosieguo, di mostrarmi degno de' suoi incoraggiamenti.

Suppongo che di tratto in tratto Ella verrà a Roma. Non dimentichi di farmelo sapere, perché possa aver la fortuna di stringerle la mano³.

Mi comandi e mi creda sempre

Suo Devotissimo Discepolo e Amico

F. Torraca

/ presso la Redazione del *Diritto* /

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della rec. di F. TORRACA ad 'A. D'ANCONA, *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880¹, che uscì nella rubrica *Critica spirituale*, in D, 13 agosto 1880 (non segnalata in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*) e fu poi ristampata nella raccolta SR, pp. 127-139 (per cui vd. LVII e 1-3). Si ricordi anche la recensione allo stesso libro, apparsa su «L'Opinione», 15 settembre 1880, per cui D'Ancona chiedeva notizie a Monaci: vd. D'A-Monaci II, p. 158. Su D cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*. Vd. anche *Introduzione*, § 1.

2. Il trasferimento a Roma fu determinato dalla chiamata del fratello Michele alla direzione del D; Francesco Torraca lo raggiunse alla fine dell'anno scolastico e partecipò quindi al concorso per la cattedra all'Istituto Tecnico di Roma (vd. XIV, 2), dove insegnò Letteratura italiana fino al 1887: vd. *T.-Carriaculum*. Michele Torraca (Pietrapertosa, Potenza 1840 - Alagna Valsesia, Vercelli 1906)⁴ fu giornalista e politico, deputato dal 1886 in poi. Direttore a Napoli della «Libertà» dalla fine del 1869 al 1° aprile 1872, poi capo redattore del «Pungolo», fu chiamato il 31 marzo 1880 a Roma a dirigere D per il biennio 1880-1882. In seguito allo scandalo Obiglietti, passò alla direzione della R, divenuta quotidiano, e la conservò fino al 1886; dal 15 dicembre 1888 al 12 marzo 1896 fu direttore dell'«Opinione», ribattezzata dal 1893 «L'Opinione liberale», infine redattore del «Corriere della Sera»: cfr. Luigi MUSSELLA, *Le relazioni politiche di un pubblicista. Michele Torraca nell'età del trasformismo*, in *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 81-121 (e, in particolare, sulla sua direzione del D, pp. 86-87). Su Michele Torraca vd. Sergio DE PHILATO, *Fondi, case e figure di Basilicata*, Roma, Magliano de' Stretti Succ. Loescher, 1922, pp. 68-73; Giuseppe BRONZINI, *Michele Torraca*, in «La Basilicata nel mondo», II, 1925, pp. 178-182; Saverio CUBARZZI, *I grandi lucani nella storia della Nuova Italia*, Napoli, Conte, 1956, pp. 171-188; Antonio SALANDRA, «Il *Diritto*» e «La Rassegna», in «Corriere della Sera», 25 agosto 1906 (poi in Giustino FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, Firenze, Vallecchi, 1927, II, pp. 132-133).

3. Nel 1880, oltre agli scritti apparsi in RS cit. (a IV, 13), Torraca pubblicò un saggio su Turpino, su cui vd. XI e 2; XIII, 2. Torraca collaborava a D non solo in veste di critico letterario: ciò risulta dall'uscita di tre articoli, apparsi in prima pagina nella rubrica *Lettere dalle provincie*, 27, 28 ottobre e 6 novembre 1880 e riproposti da M. T. IMBRIANI, *Francesco Torraca, Giustino Fortunato e «Una guida a Rotondo in Valturno»*, in «Bollettino storico della Basilicata», 14, 1998, pp. 59-78. Gli scritti apparsi su D non sono segnalati in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

4. L'incontro tra Francesco Torraca e D'Ancona avverrà due anni più tardi, nella primavera del 1882: di ciò resta testimonianza nella lettera di Torraca a Pio Rajna, datata 8 maggio 1882, dove si sottolinea appunto di aver avuto «la fortuna, da gran tempo desiderata, di conoscere personalmente il D'Ancona» (Carreggio Rajna).

Roma, 18 agosto [1880]

Egregio Sig. Professore ed Amico

Ho ricevuto la sua cartolina e la sua lettera¹. Ella non doveva punto ringraziarmi dell'articolo che scrissi sui *Saggi*². Glielo dissi, e glielo ripeto, è stata una meschina prova del molto affetto e della grandissima stima che io sento, da lungo tempo, per Lei. Con la benevolenza grandissima che mi ha dimostrata più e più volte, Ella aveva acquistato diritto a viva gratitudine per parte mia. Cercando di esprimer questa gratitudine, ho compiuto un dovere.

Molte altre cose avrei voluto dire se il difetto di spazio e il carattere politico del giornale, in cui l'articolo doveva pubblicarsi, non mi avessero impedito di dirle. Non mancherà, spero, l'occasione.

Assai volentieri avrei citati altri suoi valentissimi discepoli, ma di alcuni, che Ella ricorda, io ignoravo le pubblicazioni, e del Vitelli³, pel quale sento molta stima, benché egli non mi conosca, non sapevo se fosse stato suo discepolo. Parlai del Rajna⁴ e del D'Ovidio⁵ che conosco personalmente e di cui ho letto le pubblicazioni.

Ella mi ha messa una grande smania addosso parlando dei suoi desiderii rispetto a una *Storia delle Origini*⁶. Ma come, ho pensato, i *Due secoli* e la *Storia del Bartoli*⁷ han trovato editori e compratori, e non li troverebbe Alessandro D'Ancona? Ella ha ragione di non aver molta fiducia, dopo ciò che le è accaduto e che ha avuto la bontà di raccontarmi. Ma proprio dovrebbe sempre ripetersi la stessa storia? E poi, tanti ammiratori e discepoli che Ella conta, non farebbero a gara per acquistare l'opera preziosa da Lei vagheggiata?

A proposito di libri. Ella potrebbe tastare il Morano di Napoli⁸, grande editore di *Saggi critici*. Se vuole, gliene scriverò io qualche cosa.

Le *Farse* cavaiolo⁹ sarebbero pronte, a quest'ora, se per molti mesi, quest'anno, la Biblioteca nazionale non fosse rimasta chiusa

perché aveva bisogno di restauri. O torno a Napoli, e mi metterò subito al lavoro, o resto qui, e procurerò di far venire i manoscritti in qualche biblioteca di Roma. Come avrà letto nella *Rassegna*, s'è trovato un secondo manoscritto di Farse, oltre quello di cui detti notizia nel mio opuscolo¹⁰.

Mio fratello la ringrazia vivamente delle parole cortesi che Ella ha scritte per lui. La questione di Napoli non è questione politica, bensì *morale*, e tutt'i buoni non possono considerarla che in uno stesso modo¹¹.

Mi farò un pregio di mandarle i miei scarabocchi, quando avrò agio di gettarne giù.

Mi conservi la sua benevolenza, mi comandi e mi creda sempre

Devot.mo suo
F. Torraca

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII*.

1. Sia la cartolina sia la lettera sono perdute.
2. Si tratta della rec. agli *Studi di critica e di storia letteraria* cit. (a IX, 1).
3. Girolamo Vitelli (S. Croce del Sannio, Benevento 1849 - Firenze 1928)^o. Non sono documentati rapporti tra Torraca e questo allievo di D'Ancona: vd. D'A-Vitelli.
4. Pio Rajna (Sondrio 1847 - Firenze 1930)^o.
5. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925)^o; insegnava dal 1875 a Napoli sulla cattedra di letterature neolatine istituita da Ruggero Bonghi: cf. Stefano Miccocius, *Antonio Labriola intermediario per Arturo Graf* in «Belfagor», LV, 2000, pp. 74-78: 78. Nell'articolo cit. (a IX, 1) Torraca parlava della scuola danconiana: «La gloria maggiore del D'Ancona, quella di cui più egli deve andar superbo, è l'aver, con l'esempio e con l'insegnamento, fondata una scuola numerosa, che, o dalle cattedre, o ne' libri, va ogni giorno applicando il metodo positivo allo studio della letteratura, con instimabile vantaggio della coltura italiana. [...] Ho citato il D'Ovidio, del quale non so se dire che la filologia deve rallegrarsi di averlo acquistato tutto per sé, o la critica letteraria dispiacersi di averlo perduto. E Pio Rajna, mente potentissima e cuore gentile, che ha dissodato, solo, in Italia, tutta una foresta vergine, coi suoi lavori sulla poesia cavalleresca; quel Pio Rajna, che Gastone Paris chiama "amico" e Adolfo Mussafia "ingegno maraviglioso" non fu discepolo di Alessandro D'Ancona? [...] E più di un giovane oscuro, inesperto, ha ricevuto da lui una parola di conforto; più d'uno, che s'era rivolto a lui come discepolo a maestro,

- s'è sentito chiamare "amico". Noi, egli suol dire in questi casi, "combatiamo evidentemente per la stessa causa, per l'instaurazione della sana critica, della critica storica, fondata sui fatti, ed io non credo di aver altro titolo di precedenza su gli altri che lavorano nello stesso senso, salvo nella età". Sull'argomento, vd. *Introduzione, § 1.* Sulla scuola di D'Ancona a Pisa, cfr. DOMENICO COMARETTI, *Alessandro D'Ancona*, in GdI, 12 dicembre 1914 (poi nel volume *In memoriam D'A.*, pp. 87-93; infine in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di Piero THURVS, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 1104-1111). Si veda anche la lettera di D'Ancona ad Angelo De Gubernatis, riportata da Lida Maria GONELLI in D.A.-Novati I, p. XII e il carteggio D'A.-Vitelli, pp. 7-10.
6. Il riferimento di Torraca non è chiaro: D'Ancona aveva lavorato, già dal marzo di quell'anno al saggio su *Jacopone da Todi*, il «*Giullare di Dio del secolo XIII*», in NA, seconda serie, XXIII, 1880, pp. 193-228, 438-470, che sarebbe confluito nella raccolta *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884; cfr. D'A.-Monaci II, p. 144.
7. Adolfo BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, Vallardi, 1871; per quanto riguarda la collezione «Storia della letteratura italiana», all'epoca di questa lettera erano stati pubblicati i primi tre volumi: *Introduzione. Caratteri fondamentali della letteratura medievale*, Firenze, Sansoni, 1878; *La poesia italiana nel periodo delle origini*, Firenze, Sansoni, 1879; *La prosa italiana nel periodo delle origini*, Firenze, Sansoni, 1880. Vd. sull'argomento Lucchini, *Scuola storica*, pp. 103-146. L'allusione a Bartoli dimostra l'acume di Torraca nel cogliere i rapporti intercorrenti fra gli studiosi del tempo: si ricordi con quanto calore D'Ancona disogiava Novati dal recensire i primi volumi della *Storia della letteratura italiana* (cfr. D'A.-Novati I, p. 247).
8. Antonio MORANO (Monterosso Calabro, Catanzaro 1831 - Napoli 1911), editore attivo a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento insieme al fratello Domenico nella casa fondata nel 1849 dal padre Vincenzo: cfr. Luigi MASCIU MINGIORNI, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 1999. Con Morano F. TORRACA pubblicò il suo primo libro: *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini* (1877), su cui vd. T.-Croce, p. 60. Sull'editore vd. anche Benedetto CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, IV, Bari, Laterza, 1954^e, p. 305.
9. Torraca aveva intenzione, seguendo il consiglio di D'Ancona (a III e 2), di trascrivere le *Farse* contenute nei manoscritti della BNN, l'uno, segnato XIV E 45, di cui aveva parlato nell'articolo *Pietro Antonio Carricchio e le Farse Canavole* (a I, 6), l'altro, ritrovato dopo la pubblicazione dell'articolo, non specificato, ma da identificare senz'altro con il IX F 47 della BNN. Vd. anche la nota successiva.
10. F. TORRACA, *Un ritratto imperiale nel secolo XVII* cit. (a IV, 13), dove, trattando del passaggio di Carlo V per Cava, attraverso l'elenco dei preparativi e delle spese sostenute per la festa, ricorda che di quel viaggio rimane traccia anche nella

Fara *La Ricerca dell'Imperatore alla Cava* «ancora inedita, tranne per alcuni brani che ne pubblicati io l'anno scorso nel *Giorn. Nap.* Allora conobbero un solo ms. di Farse cavaiole, ma più tardi se ne trovò un altro nella Bib. Naz. di Napoli»: p. 94. Il secondo manoscritto della BNN, citato anche negli SSLN, p. 97, manca di segnatura, ma è da identificarsi appunto con il IX F 47 della BNN, contenente altre farse di Vincenzo Braza. Come si è già detto (a III, 2-3), Torraca non ritornerà più sull'argomento e, al momento dell'inserimento nella raccolta SSLN, utilizzerà il materiale già stampato in precedenza, aggiungendo solo la trascrizione della *Ricerca dell'Imperatore alla Cava*, pp. 445-470 dal ms. XIV E 45 della BNN.

11. In CT, dove sono comprese anche le carte di Michele Torraca, non si conservano lettere, relative a questo periodo, di Alessandro D'Ancona, il quale però seguiva con attenzione e interesse le vicende relative al meridione d'Italia. L'attività pubblicistica di Michele Torraca, che gli valse la chiamata alla direzione del D, fu «come lui stesso disse circa venti anni dopo, "tutta consacrata a combattere l'altra camera politica e amministrativa" nella convinzione che solo con una lotta interna alla classe politica del Mezzogiorno si sarebbero potute migliorare le condizioni delle province meridionali»: L. MUSELLA, *Individui, amici, clienti* cit. (a IX, 2), p. 85.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 settembre [1880]*

Egregio Sig. Professore ed Amico,

La ringrazio a nome di mio fratello e mio di averci dato il piacere di chiederci un piccolo scrvigio. La lettera d'Alessandria / poiché le diamo forma di lettera / se non oggi, sarà pubblicata domani. La lunghezza di essa ci costringe a darla in carattere piccolo¹. Mi occuperò io di rivederla, come pure di farne fare l'estratto.

A proposito di *estratti*. Un giornale letterario di Napoli ha voluto *estrarre* copia d'un mio articolo, ch'è proprio come dice il titolo, una cicalata agli scolari². Mi permetto inviarnelo copia. Lei mi crederà, — quella cicalata fu detta e poi scritta senza alcuna pretesa: è un povero centone di studi che son venuto facendo quest'anno. Le poche copie che ne ho avute son destinate agli amici miei, non alla pubblicità, di cui sono indegne. Ella accetterà il meschinissimo dono come semplice attestato della stima e dell'affetto mio per Lei.

Aggiungerò che la cicalata doveva essere più lunga, ma il giornale, che l'ha pubblicata, ha cessato dalle sue pubblicazioni, sicché ho dovuto tagliare un certo numero di pagine, dove mi occupavo della figura di Turpino nella poesia cavalleresca italiana.

Ricevette ad Andorno una mia lettera, in cui Le parlavo dell'editore Morano³?

Non appena fatti gli estratti della lettera d'Alessandria, mi farò premura di spedirglieli.

Mi continui la sua benevolenza, mi comandi sempre, e mi creda

Devot.mo Suo
F. Torraca

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII.*

* Dall'anno di pubblicazione dell'articolo, di cui alla nota 1.

1. Si tratta di una corrispondenza non firmata, datata 5 settembre, da Alessandria d'Egitto, uscita con il titolo *L'Amministrazione sanitaria d'Egitto*, in D, 13 settembre 1880: in essa si parla dello stato di abbandono del servizio sanitario egiziano, allestito dalle potenze europee, ma che gli indigeni, a causa della loro inesperienza, della scarsa preparazione e inoltre della loro «inerzia», non riescono a gestire. Non sono in grado di stabilire l'autore della corrispondenza, ma appare verosimile che si tratti di qualche conoscente di D'Ancona, per il quale egli intercede presso i fratelli Torraca.

2. F. TORRACA, *Turpino (Cicalata agli scolari)*, Napoli, Morano, 1880; ripubblicato nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna*, a cura di Luigi MORANDI, Città di Castello, Lapi, 1885, pp. 81-104 (né in *T.-Bibl. I*, nr. 27 e *T.-Bibl. II*, nr. 25, né sull'estratto è indicato il giornale in cui era stato pubblicato l'articolo in origine: non mi è stato possibile individuarlo. Cfr. però anche Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, dove nessuna delle testate schedate si chiude nel 1880). Vd. anche XIII e 2.

3. Cfr. X e 8.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 11 settembre 1880]*

Egregio sig. Professore ed Amico,

Un po' troppo presto parlai di pronta pubblicazione della lettera che sa. Ma essa è lunga, e di questi giorni la materia abbonda¹. Speravo per oggi; ma in questo momento il proto mi fa sapere che non c'è spazio. Spero il ritardo non produca danno. Subito che si potrà inserirla, curerò la correzione e gli estratti.

Mi comandi e mi creda sempre

Affert.mo Devot.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. L'articolo cit. (a XI, 1) sarà pubblicato il 13 settembre. Il giornale, diretto da Michele Torraca, si occupa in quei giorni, soprattutto di politica interna: cfr. D, 5-12 settembre 1880.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 22 settembre 1880]

Egregio Sig. Professore ed Amico,

Le mandai a Pontassieve, secondo il suo desiderio, una copia del *Diritto*, il giorno che fu pubblicata la lettera dall'Egitto¹. Ora posso dirle che gli *estratti* sono pronti, ed a sua disposizione.

Poiché Ella me lo chiedeva, le accludo il conticino della spesa fatta per gli *estratti*. La ringrazio di ciò che mi scrisse per la *ciccalata* su Turpino. Pur troppo, è il suo affetto per me che Le fa giudicare tanto benevolmente una cosuccia come quella?

Mi comandi ancora e mi creda sempre

Devot.mo Amico e discepolo
F. Torraca

P.S. Tipograficamente, l'*estratto* è più corretto della prima pubblicazione nel corpo del giornale.

Su carta intestata *Il Diritto. Giornale Politico Quotidiano. Anno XXVII*.
1 Cfr. XI e I; XII e 1.

2. Manca la lettera di D'Ancona con le parole di commento al saggio cit. a XI, 2. Il lavoro di Torraca si apriva con un'interessante riflessione sui testi scolastici, in cui spesso mancava una documentazione corretta e aggiornata rispetto ai risultati delle ricerche contemporanee: essa gli era dettata proprio dalle proteste di una scolaresca alla quale aveva tentato di spiegare che la *Cronaca di Turpino* era apocriefa. «Insomma, cos'è questo libro? E chi l'ha composto? E perché? E perché fu attribuito al Turpino? E chi fu Turpino? [...] Tutte domande naturalissime, le quali sempre più mi confermano nella mia vecchia convinzione, che, ne Manuali per le scuole, certe questioni non basta toccarle di passata, ma bisogna esporle con una certa ampiezza, perché i giovani non si avvezino a contentarsi di frasi generiche, vuote e imprecise quando vogliono essere troppo comprensivi; perché non si avvezino — ed è il peggio — a giurare in *verba magistri*, perché veggano, almeno di lontano, con

quali criteri e quali metodi, si facciano in grande quegli studi di erudizione e di critica, i risultati dei quali, solo in minima parte, possono essi trovare nel libro di resto». F. TORRACA, *Turpino (Cicalata agli scolari)* cit. (a XI, 2), p. 7. I testi scolastici di fine Ottocento, continuava Torraca, erano spesso il risultato di una cultura vecchia e provinciale, poco usati o addirittura lasciati intonsi dagli allievi che preferivano studiare sugli appunti delle lezioni; dopo la lunga premessa, seguiva la ricostruzione della vicenda di Turpino. Già da queste prime riflessioni si nota l'interesse di Torraca nei confronti dell'editoria scolastica, su cui vd. *Introduzione*, § 1; XXIV e 5; XXX, 4. Si vedano inoltre gli interventi parlamentari di Torraca a proposito del Libro Unico per la scuola elementare, introdotto in epoca fascista, in *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 8 giugno 1929, p. 480-1: «Noi ci auguriamo che l'onorevole ministro abbia potuto scovare qualche nuovo Parravicini (l'autore dell'indimenticabile *Giannetto*), qualche nuovo Pietro Thouar, qualche nuovo De Amicis, che darà alla scuola elementare il libro che si desidera»; *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 31 marzo 1933, p. 6182: «io sono impenitente, e torno a domandare che si faccia, che si pubblichino una relazione ampia, particolareggiata, la quale ci informi di tutto l'andamento delle scuole; e come sono ordinate, e come svolti i programmi, e che effetto fa il libro di Stato, e via via tutto il resto, in modo che alla bella sintesi succeda una ben precisa analisi». Cfr. anche M. T. IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola tra il 1925 e il 1933 (con due lettere inedite di Gentile)*, in *«Italiani! Amate il pane...»*, Fascismo e società in Basilicata, Rionero in Vulture, Calice, 2000, pp. 203-229.

Roma, 11 novembre 1881

Egregio signor Professore ed amico,

Iersera Sidney Sonnino¹ m'ha dato la brutta notizia che Ella è malata. Io ne sono assai dispiaciuto. Mi permetto scriverle perché desidero, se non Le dà noia, essere rassicurato intorno alle condizioni della sua salute, che mi auguro tornino floride al più presto.

Voglia, oltimo professore, credermi, come sempre
Devot.mo Affett.mo
Francesco Torraca
/Istituto tecnico di Roma/²

P. S. Nel prossimo fascicolo del *Giornale di Filologia* leggerà un mio scritto sul *le Viventi reliquie del dramma sacro nel Napoletano*³. Gliene parli da tanto tempo, si ricorda? Ma soltanto ora mi è parso avere raccolto tanto materiale, che meritasse d'esser dato fuori. Anche questo lavoretto deriva dalle sue *Origini*⁴.

1. Giorgio Sidney Sonnino (Pisa 1847 - Roma 1924)^o.
2. Torraca aveva vinto il concorso per la cattedra di Lettere italiane del Regio Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Roma, lasciata libera da Domenico Gnoli, diventato professore straordinario di Letteratura italiana all'Università di Torino (D'A.-Gnoli, pp. 52-101; D'A.-Monaci II, p. 179). L'anno prima Torraca aveva tenuto per incarico questo stesso insegnamento, che conserverà fino al 1887: cfr. *I. Curriculum*. De Sanctis, allora ministro della Pubblica Istruzione, era stato interpellato proprio perché fosse bandito il concorso all'Istituto Tecnico: vd. la lettera data 22 luglio 1880 (CT, b. 4, 531), riportata nell'*Introduzione*, nota 27.
3. Il lavoro era stato annunciato già nel settembre 1879; cfr. VII e 5.
4. Cfr. VII e 6.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 28 dicembre 1881

Chiarissimo signor Professore ed Amico,

Vorrà scusarmi se ardisco importunarla, per chiederle un favore. Com' Ella ben sa, esiste un antico mistero francese, *Histoire de Griseldis*¹. Confrontando ciò che ne dicono e ne riferiscono gli storici dell'antico teatro francese con l'ultima novella del *Decamerone*², io mi sono persuaso che l'autore del primo conobbe e seguì la seconda; ho anche scritto un articolo su l'argomento³. Or mi preme sapere se questa opinione sia già stata emessa da altri, o pur no. Dalle ricerche, le quali ho potuto fare, mi risulta di no. Ma parecchi libri non posso consultare, e in ispecie mi manca l'articolo del dott. Köhler su la *Griseldis*⁴. Se Ella, come son sicuro, ha qualche notizia sul proposito⁵, mi farà sommo favore a comunicarmela.

Colgo questa occasione per farle i più caldi e più sinceri auguri pel nuovo anno.

Mi comandi, egregio sig. professore, e mi tenga sempre

Suo Devot.mo Affett.mo
Francesco Torraca
/Istituto Tecnico/

1. L' *Essaire de Griseldis* (1395) è l'anonimo adattamento scenico del *Lai di Maria di Francia Le Frère*, ripreso anche da Petrarca e Boccaccio: vd. la nota seguente.
2. Giovanni Boccaccio, *Decamerone*, X Giornata, Novella decima: *Il marchese di Saluzza dai preteghi de suoi nominati coartato di pigliar moglie...*; cfr. Raffaele MORABITO, *La diffusione della storia di Griselda dal XIV al XX secolo*, in «Studi sul Boccaccio», 17, 1988, pp. 237-285; *La circolazione dei temi e degli intrecci narrativi: il caso Griselda*, Atti del Convegno dell'Aquila 3-4 dicembre 1986, a cura di R. MORABITO, L'Aquila, Roma, 1988; *La storia di Griselda in Europa*, in *Modi dell'intertestualità*, Atti del Convegno dell'Aquila 12-14 maggio 1988, L'Aquila, Roma, 1990; G. Boccaccio-F. PETRARCA, *Griselda*, a cura di Luca Carlo Rossi, Palermo, Sellerio, 1991.

3. Tale articolo non risulta pubblicato: rimase verosimilmente in forma di appunto, ma non ve ne è traccia in CT. Torraca si occupò di Boccaccio in tre corsi di Letteratura italiana: vd. XIX, 4.

4. R. KÖHLER si era occupato della novella in due saggi: *Die Griseldis-Novelle als Volkstänzerin*, in «Archiv für Literaturgeschichte», I, 1870, pp. 409-427 (poi in *Kleinere Schriften*, a cura di Johannes BOLTE, Weimar, Felber, 1900, II, pp. 534-555); *Griselda*, in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, Leipzig, Gleditsch, 1818-1889, XXI, c. 413b-421a (poi in *Kleinere Schriften* cit. II, pp. 501-534). Cf. XVI e I.

5. La risposta di D'Ancona manca, ma vd. XVI e I. D'Ancona non aveva segnalato *Griselda* in OT, mentre in OT¹, I, p. 438, forse proprio dietro questo suggerimento, ne dà un rapido cenno richiamando in bibliografia il secondo dei due saggi di Köhler.

Roma, 9 gennaio 1882
/Istituto Tecnico/

Chiarissimo Sign. Professore ed Amico,

Vorrà perdonarmi se ho tardato troppo a restituirle i due opuscoli del Köhler, che mi sono stati utili¹. La ringrazio infinitamente.

Profiro dell'occasione per dirle che pare esista il manoscritto delle *Farse di P. A. Caracciolo*. Ho fatto pratiche, da un pezzo, presso il Ministero, perché me l'ottenga in prestito dalla Biblioteca di Monaco, dov'è conservato². Spero di averlo. Io penso di pubblicare integralmente le composizioni del Caracciolo e aggiungerei qualche Farsa Cavaiole e qualche S[acra] Rappresentazione Aversana³. Si troverà un editore? Chi sa! Ma di tutto questo io mi permetterò di tornare a scriverle quando il desideratissimo manoscritto sarà in mano mia. Ne aveva Ella notizia? A me ne dette un cenno l'egregio Rajna⁴. Il mio *castello in aria* è di premettere alla stampa delle *Farse* ecc. i due studi che Ella conosce, aggiungerei in appendice quello che uscirà ora nel *Giornale di Filologia*⁵ e dedicare il tutto a Lei ad al Rajna⁶. Ella, mi auguro, non troverà ostacolo a questo mio desiderio. Ricordo che, consigliandomi la pubblicazione delle *Farse Cavaiole*, accennava al metodo con cui bisognava condurla, ma accennava soltanto⁷. Se non le riuscirà d'incomodo, vorrà dirmi qualche cosa di più preciso, quando le sembrerà d'aver tempo da perdere.

Quante seccature! Ma a chi rivolgermi se non a Lei?

Desidero sapere che il suo incomodo sia cessato affatto. La prego di comandarmi e credermi

Devot.mo come discepolo

Francesco Torraca

1. Cfr. XV e 4-5.

2. Si tratta del manoscritto It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, che contiene una sola farsa di Pietro Antonio Caracciolo, *Lo Magico*, di cui si conoscevano fino ad allora una quarantina di versi. Essa è, secondo Torraca, la più interessante delle cinque contenute in quel manoscritto, in quanto è «la sola composizione di Pietro, della quale ci sia riuscito trovare il testo compiuto [...]», la più ampia per proporzioni; che presenta, non dirò un intreccio più complicato, perché vero intreccio non ci è, ma un certo movimento dei personaggi, il quale val meglio, certamente, de' monologhi alternati delle altre: che, infine, se non è tutta scritta in dialetto napoletano, accoglie maggior numero di forme dialettali: SSLN, p. 279. Torraca fornisce la trascrizione della farsa nell'*Appendice* agli SSLN, pp. 413-444. La descrizione del manoscritto e delle farse in esso contenute si trova nel capitolo *Farse napoletane del Quattrocento*, in SSLN, pp. 279-284. Il ritrovamento del manoscritto di Monaco è di grande rilievo per gli studi sulla lirica napoletana del periodo aragonese: si veda, a questo proposito, Marzia PIERI, «*Sumptuosissime pompe: lo spettacolo nella Napoli aragonese*», in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, Salerno, 1985, I, pp. 39-82 e Giosuè CAPASSO, *Le farse, il trionfo, il lamento* a cura di Milena MONTANILE, Napoli, Istituto Nazionale per il Rinascimento Meridionale, 1990.

3. Così concepito, il volume non vedrà mai la luce; Torraca raccoglie i saggi di argomento meridionale in SSLN, stampato dall'editore Francesco Vigo, aggiungendovi in *Appendice* la trascrizione di tre opere significative: *Il trionfo della fama* di Jacopo Sannazaro e *Lo Magico* di Pietro Antonio Caracciolo (entrambi dal ms. It. 265 della Staatsbibliothek di Monaco di Baviera); *La Ricreata dell'Imperatore alla Cava* di Vincenzo Braza (dal ms. XIV E 45 della BNN). Vd. anche III, 2; V, 4; X, 9-10. Una delle sacre rappresentazioni aversane (dal ms. XIII D 40 della BNN) viene inserita nel *Teatro italiano*: vd. IV, 7. Sugli SSLN vd. XX, 4.

4. In CT manca la lettera, con la quale Pio Rajna segnalava a Torraca l'importante manoscritto di Monaco, ma nel Carteggio Rajna, 310.090, 6, si conserva la responsiva di Torraca in data 1 dicembre 1881: «Farò subito istanza al governo perché si ottenga in prestito il manoscritto, e spero di essere contentato senza difficoltà. Non ne avevo notizia, e se, come mi auguro, potrò studiare quelle composizioni e pubblicarle, non mancherò di ringraziarla pubblicamente di avermele indicate». All'uscita della raccolta SSLN, Rajna commenta nella lettera a Torraca del 22 settembre 1883 (CT, b. 6, 212): «Quanto poco si sa delle provincie del Mezzogiorno! Naturalmente sono corso anzitutto ai lavori che s'aggiungono adesso alla bella schiera: ai *Lirici Napoletani del sec. XIV* e alle *Farse napoletane del quattrocento*, che avevo anche la soddisfazione di aver contribuito a far nascere. M'è rincresciuto che il codice di Monaco deludesse in parte le speranze che avevo fatto scorgere; ma anche ciò che mantenne è pur sempre abbastanza».

5. F. TORRACA, *Reliquie viventi del dramma sacro nel Napoletano* cit. (a VII, 5); vd. anche XIV e 3.

6. Il volume SSILN sarà dedicato solo «Al Professor ALESSANDRO D'ANCONA»: cf. XXII e 7.
7. Vd. III e 2, dove però non si parla di criteri di edizione. Appare verosimile perciò che Torraca o si riferisca a una lettera perduta o cerchi in D'Ancona una guida più concreta nel lavoro filologico: vd. *Introduzioni*, § 2.
8. Vd. IV e 8.

XVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 27 maggio 1882]

Chiarissimo Signor Professore

Come ringraziarla del caro dono della sua fotografia? Le ne sono profondamente grato, perché è una nuova e delicatissima prova della sua benevolenza per me!

Avevo già visto la traduzione del Gaspary e la sua prefazione². Ella ha voluto farmene dono, e ciò accresce ai miei occhi il pregio del volume. Procurerò di farne un annunzio per la *Rassegna*³.

Quando avrà tempo, voglia darmi il suo giudizio (e lo desidero severissimo) sugli *Imitatori* ecc.⁴
Accetti una stretta di mano, insieme co' più affettuosi saluti del

Suo Devot.mo Obbl.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Allegata evidentemente a una lettera perduta. La fotografia di D'Ancona non è conservata in CT. Vd. anche XVIII e 1; XIX e 1; XXXVIII e 1.
2. Adolf Gaspary (Berlino 1849 - 1892)³. Si tratta infatti di A. D'ANCONA, *Prefazione* ad A. GASPARY, *La scuola poetica siciliana del secolo XIII*, traduzione dal tedesco di Siegmund Friedmann, Livorno, Vigo, 1882.
3. La recensione di Torraca uscì a firma LIBERO, nella rubrica settimanale da lui curata *Lettere, Scienze ed Arti*, in R, 6 giugno 1882.
4. Si tratta del saggio di F. TORRACA, *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sanmazzaro. Ricerche*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», Roma, Loescher, 1882 (ristampato in SV, pp. 109-210). Su questa pubblicazione, vd. anche XVIII e 5-6.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 maggio 1882]

Caro Torraca,

Ho piacere ch'ella abbia gradito la fotografia, ma gradirò anch'io la sua se vorrà farmene dono. La metterò in buona compagnia¹.

Se vorrà fare un annunzio di Gaspari² sarà cosa di cui le sarò riconoscente per l'autore, per l'editore e un po' per me, che ci ho la minima parte.

Quando capita alla Rassegna, potrebbe dimandare al Ceconi³ perché non mi ha mai mandato quei n.¹ della Rassegna che gli chiesi, e a cui avevo diritto dopo aver io mandato quelli che mi si dimandano con circolare del Dicembre passato? Sono n.¹ contenenti articoli che desidererei avere⁴.

Ho letto con molto piacere gli Imitatori⁵. Ne avrei scritto pel Fan[fulla] se non fossi stato prevenuto⁶. Attenda ancora a raccogliere ordinare e prendere, e ne uscirà un libro interessantissimo⁷.

Ho veduto quello che erutta il M.⁸ in cui la sfacciataggine è pari all'ignoranza. Lo lasci tagliare. Io le do questo consiglio, perché contro certa gente trovo ottimo il rimedio dantesco di: Non ti curar di lor. E per aggiunta: Consuma dentro te con la tua rabbia⁹.

La saluto amichevolmente e sono

Suo
A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XVII e I; XIX e I. La collezione delle fotografie di allievi e colleghi di D'Ancona si conserva presso la SNS.

2. Cfr. XVII e 2.

3. Carlo Lodovico Ceconi (1847 - 1896), prima redattore della RS, era diventato capo-redattore della R, di cui Michele Torraca aveva assunto la direzione nel 1882, alla scomparsa del settimanale: vd. IX, 2.

4. Non sono stati identificati i numeri della RS richiesti da D'Ancona, che era stato uno dei più assidui collaboratori del periodico: cfr. *D'A-Bibl.*, nrr. 380-396; 417-448; 462-485; 489-493; 502-530; 549-550; 555-580.

5. F. TORRACA, *Gli imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit. (a XVII, 4). Anche Francesco D'Ovidio aveva apprezzato il lavoro ed esprimeva il suo positivo giudizio, nella cartolina postale datata Napoli 15 maggio 1882, in CT, b. 5, 461: «Caro Torraca, il Vi ringrazio del vostro buon lavoro, che ho letto immediatamente, e con molto gusto. Questi studj sulle correnti letterarie tra l'Italia e le altre nazioni neolatine, in qualunque direzione la *corrente* sia, son sempre utilissimi. Voi si avete fatto uno veramente importante; il che mi fa venir la voglia di proporvene un altro che io ho pensato ma che non ho avuto mai il tempo di fare, e che voi potete far meglio di tutti. Ma la proposta ve la farò fra un par di settimane, in un modo un po' strano forse, che ora non ho l'agio di dirvi. Addio. Anzi *adieu* il F. D'O.».

6. Nella rubrica *Libri nuovi* del FdD, 14 maggio 1882 era apparsa la rec. al saggio di Torraca (senza firma, ma di Luigi Capuana, come si afferma a XIX e 13): «È una monografia fatta con coscienza e con intera padronanza del soggetto. Nei secoli XVI e XVII la letteratura italiana esercitava una grande influenza sulle letterature francese, spagnuola, portoghese ed inglese. Allora in fatto di proprietà letteraria non c'erano gli scrupoli di oggi: ognuno prendeva *son bien* dovunque lo trovava. E di questa specie di diritto di rapina artistica l'opuscolo del signor Torraca dà un saggio splendidissimo. In Ispagna Garcilasso, il principe *de los poetas liricos*, non fa altro che saccheggiare l'*Arcadia* del Sannazaro in quelle tre famose egloghe giudicate dagli Spagnuoli, se non superiori, uguali a quelle di Virgilio. Spesso la traduzione dell'artificiosa prosa italiana in versi spagnuoli è così letterale che il signor Torraca ha potuto correggere un errore dell'edizione del Rivadeneyra [...]. Il signor Torraca fa raffronti lunghi, minuti; e spesso coglie in fallo la critica francese, che in fatto di confronti colle letterature straniere non è mai stata forte. Con queste ricerche e con lo studio sul Sannazaro [...] egli ha presentato un accurato e ricco contributo per la futura storia della nostra letteratura, pel quale dobbiamo essergli grati».

7. Sembra verosimile che Torraca, seguendo il consiglio di D'Ancona, volesse raccogliere in un unico volume i saggi dedicati a Sannazaro, tant'è che essi non confluirono in SSLN (vd. anche XXII e 9). Il progetto tuttavia non fu portato a termine, anche se si registrarono altri interventi sull'autore dell'*Arcadia*: oltre a questo saggio sull'uso del Sannazaro come «fonte» - in una sorta di parallelismo con il più famoso testo di P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando furioso. Ricerche e studi*, Firenze, Sansoni, 1876 e al già visto *Jacopo Sannazaro* cit. (a IV, 2) - egli pubblicò *Gli giorni di Jacopo Sannazaro*, in GSLI, II, 1884, pp. 209-228 (poi in ASLN, pp.

351-382) e *La Matera dell'Arcadia di Sammarco*, Città di Castello, Lepi, 1888. Cf. la lettera XVI. Sull'argomento vd. anche V, 2.

8. Torraca: «Montefredini». Si tratta infatti di Francesco Montefredini (Spinazzola, Bari 1830 - Napoli 1891 o '92)°. Sulla polemica tra Torraca e Montefredini, alla quale si riferisce D'Ancona, vd. XIX e 9-10.

9. DANTE, *Inf.*, III, 51 (*non ragioniam di lor, ma guarda e passa*); *Inf.*, VII, 9.

XIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 maggio [1882]

Pregiatissimo signor professore ed amico,

Mi sarei affrettato a mandarLe la mia fotografia, se l'avessi avuta. Mi affretterò invece a farmene fare, per ricambiare il suo dono gentile¹.

Oggi stesso dirò e farò dire al Ceccoli ciò che Ella desidera².
Le sue parole relative agli *Imitatori* ecc.³ m'incoraggiano a proseguire negli studi dell'influenza italiana. Alcune recenti pubblicazioni m'invogliano a occuparmi degli imitatori francesi del Boccaccio⁴. Forse il Rathery e l'altro libro di cui Ella mi parlò, potranno giovarmi, ed Ella mi farà cosa oltremodo grata prestandomeli - come mi promise - per un po' di tempo⁵. Ma questo è forse il meno: Quando avrò messo insieme una prima parte del lavoro, nella quale raccoglierò notizie intorno a novellieri anteriori al La Fontaine⁶, vorrà Ella darvi un'occhiata? In fatto di novellistica comparata niuno meglio di Lei potrà consigliarmi e correggermi (benché il lavoro, come io lo concepisco, non sia propriamente di novellistica comparata). Ma passerà del tempo, prima che, se Ella acconsente, io Le dia questa noia. A Roma molti libri mancano. Nessuna biblioteca ha il Dunlop rifatto dal Liebrecht⁷! Ho appena potuto rintracciare il Dunlop inglese...⁸

Non so se ha letto l'articolo che ha irritato il Montefredini⁹. Egli ha pubblicato nella Gazzetta d'Italia una serie di affermazioni, tra cui questa: di avere lui pel primo rilevato la figura di Monaldo «da molti anche professori di letteratura come D'Ancona buttato nel fango»¹⁰. A richiesta del Martini¹¹, avevo preparato una lunga confutazione; ma dopo che egli mi fa l'onore di chiamarmi *giovianastro* e di dire che ho avuto una cattedra per avere comperato un suo libro, stimo bene non rispondere verbo¹².

Mi perdoni se l'ho annoiata. Mi tenga sempre

Aff.mo Devot.mo
Francesco Torraca

P.S. L'articolo del *Fanfulla* fu scritto dal Capuana¹³, così egli mi disse. Io avevo supposto fosse scritto da Lei. A ogni modo, La ringrazio della buona intenzione.

1. Vd. XVII e I e XVIII, 1. Una fotografia di Torraca verrà inviata con XXXVIII e 1.
2. Vd. XVIII e 3.
3. Si tratta di F. TORRACA, *Gl'imitatori stranieri di Jacopo Sannazaro* cit. (a. XVII, 4), su cui vd. XVIII e 5.
4. Il progetto non fu realizzato: Torraca si occupò di Giovanni Boccaccio solo molti anni più tardi e non più in quest'ottica comparatistica, dedicando al Cerraldese tre corsi di Letteratura italiana (1911-1912; 1912-1913; 1913-1914), di cui rimangono le dispense a Napoli presso la Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce», Fondo Guerriero (sulle lezioni vd. anche Imbriani, *Indici*, pp. 747-749). A Boccaccio furono dedicati anche i seguenti saggi: *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti con i ricordi autobiografici e documenti inediti*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1912 e *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, in ASPN, XXXIX, 1914, pp. 25-80, 229-226, 409-458, 605-696 e in «Rassegna critica della letteratura italiana», XX, 1915, pp. 145-245; XXI, 1916, pp. 1-80 (estratto Roma, Società Tipografica Arpinate, 1916). Vd. anche *T.-Bibl. II*, nr. 171; manca in *T.-Bibl. I*. Vd. XV e 2-3. Cfr. Francesco BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzanua*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 479-505.
5. Si tratta, probabilmente del testo di Edme Jacques Benoit RATHERY, *Influence de l'Italie sur le lettres françaises; depuis le XIII siècle jusqu'au règne de Louis XIV*, Paris, Firmin Didot, 1853; non è rintracciabile l'altro libro, cui si fa qui riferimento, mentre è chiaro che i due interlocutori hanno avuto un incontro di lavoro a Roma, come è testimoniato nella lettera di Torraca a Rajna, cit. (a IX, 4).
6. Il lavoro rimase solo un progetto, ma Torraca si servì di questi studi per la rec. a Louis COLLINS, *La Fontaine and other french fabulists*, London, Black-Wood, 1882; apparsa nell'articolo *La Fontaine*, in R, 28 agosto 1882.
7. Felix LINBACH, *John Dunlop's Geschichte der Prosadichtungen oder Geschichte der Romane, Novellen, Märchen u.s.w. Aus dem Englischen übertragen und vielfach vermehrt und berichtigt...*, Berlin, Müller, 1851.
8. John Colin DUNLOP, *The history of fiction: being a critical account of the most celebrated prose works from the earliest Greek romances to the novels of the present age* [1814], London, Longman, Brown, Green and Longmans, 1845. Nella biblioteca di Torraca, depositata all'Accademia Pontaniana di Napoli e in via di riordinamento (cfr. Imbriani, *Indici*, p. 748) si conservano i due volumi di J. DUNLOP, *History of prose fiction*, n. e. by Henry WILSON; London, Bell, 1888.

9. La rec. di F. TORRACA a 'Un nuovo libro sul Leopardi: *La vita e le opere di Giacomo Leopardi di Francesco MONTEFREDINI* (Milano, Dumolard, 1881)', in DL, 21 maggio 1882 (poi in SR, pp. 265-274), sottolineava l'imprecisione con cui era stata condotta l'indagine biografica, che non solo non apportava nuovi elementi sulla vita di Leopardi, ma non approfondiva neanche «l'intimo processo delle sue facoltà poetiche», rimanendo disaccata dall'analisi delle opere. Montefredini fu spesso al centro di aspre polemiche letterarie: cfr. Guido CAPOVILLA, *La polemica antidisantisciana di Carducci e il «caso» Montefredini*, in *Bisfare e molti aurette. Polemiche letterarie dallo Stinovo alla «Voce»*, a cura di Maria Grazia PENSA, Milano, Guerini Studio, 1996, pp. 267-285.

10. Non è stato possibile rintracciare l'articolo di risposta di Montefredini a Torraca, anche se è proprio quest'ultimo a indicare, nella lunga nota che ricostruisce la polemica in SR, pp. 265-269 che «il sig. Francesco Montefredini stimò bene rispondere con insolente, volgarità, invenzioni: mandò inoltre alla *Gazzetta d'Italia*, una serie di affermazioni, le quali confutai brevemente nella *Domenica Letteraria* del 4 giugno 1882». Nell'arco temporale tra il 21 maggio (data del primo intervento di Torraca) e il 4 giugno, non vi sono però articoli o lettere di Montefredini sulla «Gazzetta d'Italia», da me consultata nella collezione completa della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma. L'intervento quindi dovette uscire nell'insero letterario del giornale, *La Settimana Letteraria della Gazzetta d'Italia*, che risulta irreperibile (vd. anche Majolo-Molinari, *Stampa periodica*). Della risposta di Montefredini restano allora solo le citazioni riportate da Torraca in SR, dov'è contenuto anche il passo riguardante D'Ancona, pp. 266-267: «Egli proseguì: "Ho rilevato primamente, e non per spirito religioso, la buona figura di Monaldo, da molti, anche professori di letteratura come il D'Ancona, buttato nel fango"».

11. Ferdinando Martini (Firenze 1841 - Monsummano, Pistoia 1928)⁹, direttore del FdD dalla fondazione della rivista al 1882, quando, per lo scandalo Oblietti, fondò DL, portando con sé gran parte degli antichi collaboratori. In CT, b. 5, 260 è conservata la lettera, senza data, in cui Martini chiede a Torraca l'articolo di risposta: «Caro Sig. Torraca, Eccole l'articolo pubblicato dal Montefredini nella Gazz. d'Italia. [...] Bisognerebbe mi pare rispondere qualche cosa e confutare tutte queste assai pretenziose affermazioni. Non le pare? Se le pare, faccia qualcosa per Martedì venturo; se no, lasci correre e soltanto mi risponda un rigo». Nel Carteggio Martini, cass. 26, n. 31 non si conservano lettere di Torraca relative a questo episodio.

12. Nonostante il consiglio di D'Ancona (per cui vd. XVIII e 8-9) e l'intenzione qui espressa di far cadere nel silenzio la polemica, Torraca interviene comunque contro Montefredini in DL, 4 giugno 1882. Sull'articolo di Montefredini vd. la nota 10.

13. Luigi Capuana (Mineo, Catania 1839 - Catania 1915)⁹. Cfr. XVIII e 6.

XX

TORRACA A DANCONA

Roma, 6 gennaio 1883

Egregio sig. professore ed amico

Ho eseguito le sue commissioni — le quali mi fanno augurare delle altre, e più importanti. L'Amministrazione del *Fanfylla* non ha voluto che io — collaboratore *passato* e probabilmente *futuro* — pagassi il numero 37, e perciò le restituisco il francobollo¹.

Profittando della sua gentilezza, terrò il Rathery un altro paio di giorni, non più².

Il Vigo³ da più di un mese ebbe il *si stampide* primi quattro fogli del mio volume⁴; dopo non mi ha mandato un solo rigo di bozze. Credevo fosse più sollecito.

Le rinnovo i miei auguri e di nuovo pregandola di comandarmi, mi dico

Suo Devoto Affett. mo
F. Torraca

1. Mancando la lettera a Torraca con la richiesta di «commissioni», si può soltanto stabilire che D'Ancona cercava un numero arretrato del FAD.
2. Si tratta del volume di E. J. B. RATHERY, *Influence de l'Italie* cit. (a XIX, 5).
3. Francesco Vigo (Livorno 1818 — 1889), tipografo dal 1854 ed editore dal 1867 a Livorno, pubblicava opere letterarie di pregio: cf. D'A.-Novati I, p. 48; D'A.-Monaci I, p. 147. Fu editore di D'Ancona (cf. *D'A.-Bibl.*, nr. 163, 317, 318, 355, 376), di Carducci (Torquato BARBIERI, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Sansoni, 1961) e anche di Torraca: per Vigo uscirono infatti nel 1884 SSIN, nel 1885 SR, nel 1888 *Poemeti mitologici de' secoli XVII, XV e XVI. I. Il Nigfale Fiasolano. II. Il Driddo D'Amore* DRL. Vd. anche T.-Carducci p. 322.
4. Si tratta del volume SSIN, che uscì effettivamente nel 1883, però con data di stampa 1884. Esso contiene nove saggi già editi in riviste o giornali — *Sacre Rappresentazioni del Napolitano*, pp. 1-62 (da ASPN cit. a I, 2); *P. A. Carnacciolo*, pp. 63-82 (da GN cit. a I, 6); *Le Farse Cavaliere*, pp. 83-116 (da GN cit. a I, 6); *La partita*

di *Pier delle Vigne*, pp. 117-130 (da RS cit. a IV, 13); *Il Conte di Polignano*, pp. 131-150 (da RS cit. a IV, 13); *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, pp. 151-164 (da RS cit. a IV, 13); *Fra Roberto da Lecce*, pp. 165-204 (da ASPN, VII, 1882, pp. 143-164); *Luigi Tansillo*, pp. 205-226 (dalla rec. a Francesco FIORENTINO, *Poesie liriche edite ed inedite di L. Tansillo*, in R., 24 luglio 1882); *Reliquie del dramma sacro*, pp. 339-414 (da «Giornale di filologia romana» cit. a VII, 5) — e tre inediti: *Lirici napoletani del sec. XIV*, pp. 227-262; *Farse napoletane del quattrocento*, pp. 263-298; *L'orazione del Pontano a Carlo VIII*, pp. 299-338. In *Appendice* erano trascritte tre false inedite: vd. XVI e 3.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 19 giugno 1883]

C. A.

Ebbi il vol. e già ne scrissi al sig. Avoli ringraziando¹. L'ho mezzo letto, e non trovo ragione di cangiar molto i miei antichi giudizi su Monaldo², salvo che mi sembra dagli atti suoi più in buona fede e sincero. Era evidentemente un fanatico inframente e pericoloso a quelli stessi che difendeva. Quant' all' amar il figlio, non l'ho mai messo in dubbio: ma purché facesse a modo suo. Fu disgrazia che Monaldo avesse quel figlio, e più ancora che Giacomo avesse quel padre. Del resto il sig. Avoli è un abile difensore; anche perché, quanto i tempi consentano, evidentemente non pensa molto diverso da Monaldo. Ad ogni modo, abbiamo col suo lavoro una serie di notizie curiose ed importanti³, e un libro ben fatto e piacevole a leggersi. Se un giorno o l'altro ristamperò il mio scritto su Monaldo, me ne goverò largamente, temperando ove occorra. La madre rimane quel che è: buona massaia ma un'ottima madre. Ma erano altri tempi, altre idee, educazione diversa.

Mi rallegro che il suo vol. sia di prossima pubblicazione⁴. A Roma verrò nell'Autunno per la Giunta di Licenza liceale. Probabilmente anche quest'anno andrò in Andorno⁵.

Mi voglia bene e mi creda

Suo
A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di Alessandro AVOLI, *Autobiografia di Monaldo Leopardi*, Roma, Belfani, 1883. D'Ancona aveva probabilmente chiesto la pubblicazione che Torraca aveva recensito, con lo pseudonimo LIBERO, nell'articolo *Monaldo Leopardi*, in R, 10 settembre 1883 (poi in SR, pp. 274-285).

2. A. D'ANCONA, *La famiglia di Giacomo Leopardi*, in NA, seconda serie, XI, 1878, pp. 561-609.

3. Torraca stesso si servirà delle indicazioni di Avoli per un breve saggio riguardante il manoscritto di una tragedia giovanile di Leopardi, *Pompeo in Egitto*, vd. F. TORRACA, *Una tragedia di Giacomo Leopardi*, in FcID, 30 settembre 1883, poi in SR, pp. 285-293.

4. Cfr. XX e 3-4.

5. In provincia di Vercelli, dove solitamente trascorreva parte delle vacanze estive, presso lo stabilimento idroterapico: cfr. Francesco NOVATI, *Ricordi di un discepolo*, in *In memoriam D'A.*, pp. 231-247: 239.

D'ANCONA A TORRACA

Volognano (Pontassieve), 24 settembre 83

Caro Torraca

Il Suo volume¹ mi giunse qui in villa appunto quando stavo per andare a Firenze, dove mi fu necessario trattenermi qualche giorno. Tornato qua ho avuto agio di cominciarne la lettura, ma non sono molto inoltrato, perché per la metà d'Ottobre debbo aver messe fuori la *Vita Nuova*² e le *Odi del Parini*³, e debbo prestare qualche cura al volume di *Treves*⁴ e a quello del *Morelli*⁵, nonché al 3° delle *Rime Antologiche*⁶. Per peggio ho sul tavolino circa mille scritti di Licenza liceale. Vado dunque leggendo il volume, ma con attenzione, e perciò non correndo. È inutile che le dica quanto le sia riconoscente dell'avermelo dedicato. L'ho caro come attestato di stima affettuosa per parte di Lei, che molto amo ed apprezzo. Parmi anche che codesta dedica in un momento in che malauguratamente si vogliono rincolare divergenze, del resto di assai poco valore, fra meridionali e nativi d'altre parti d'Italia, non sia senza significato e possa produrre qualche bene. Nella critica e nell'arte io non conosco altra divisione, se non di quelli che lavorano bene e di quelli che lavorano male, senza distinzioni di luogo⁷. Ma lasciamo questi discorsi uggiosi.

Mi pare che i soggetti da lei trattati siano d'importanza non piccola per la storia letteraria⁸, e ch'ella ne avrà il plauso e la riconoscenza degli studiosi. Avrei visto volentieri nel volume anche gli studi sul *Sannazaro*, ma penso ch'ella li serbi per un altro volume, che mi auguro legger presto⁹.

Credevo di venire presto a Roma per la Licenza liceale ma il Presidente mi scrive che l'adunanza si farà ad anno nuovo. Rimetto adunque a tempo indeterminato, ma non prossimo, il piacere di rivederla, e fare qualche buona chiacchierata con Lei.

Mi saluti i comuni amici, accetti i cordiali sensi della mia riconoscenza, e mi creda

Suo di cuore
A. D'Ancona

1. Si veda degli SSLN, annunciati a XX e 4.
2. A. D'ANCONA (a cura di), *La Vita Nuova di Dante Alighieri, illustrata con note e precedenti da uno studio su Beatrice*, 2ª edizione notevolmente accresciuta ad uso delle scuole secondarie classiche e tecniche, Pisa, Nistri, 1884.
3. *Id.*, *Le Odi di Giuseppe Parini illustrate ad uso delle scuole*, Firenze, Le Monnier, 1884.
4. *Id.*, *Variazioni storiche e letterarie. Prima serie*, Milano, Treves, 1883. Emilio Treves (Trieste 1834 - Milano 1916)°.
5. *Id.*, *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a. X, 6). Antonio Gustavo Morelli, editore attivo ad Ancona dal 1882: cfr. D'A-NOVATI I, p. 206; CLIO.
6. Si tratta del terzo volume di D. COMPARETTI-A. D'ANCONA (a cura di), *Le antiche rime volgari, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793*, Bologna, Romagnoli, 1884 (vd. D'A-BIBL. nr. 309).
7. Sulla dedica annunciaia fin dal 1882, vd. XVI e 6. Sul commento di D'Ancona, vd. *Introduzione*, § 3.
8. Per il contenuto del volume SSLN cfr. XX, 4.
9. Gli studi su Sannazaro confluiranno, ma molti anni più tardi, in SC, pp. 65-238: vd. comunque XVIII e 7.

Roma, 2 ottobre 1883

Egregio signor professore ed amico,

Grazie della sua lettera affettuosissima¹. Mi ha fatto davvero un gran bene; perché, non appena visto il volume, m'era venuta addosso una gran paura, — la paura di avere ristampato cose che dovevo lasciare doverano, e stampato per la prima volta altre che non meritavano di vedere la luce². Ciò posto, Ella spiegherà e scuserà il mio desiderio di sapere da lei, a lettura finita, proprio quello che si dice agli amici. Specialmente mi farà piacere esprimendomi il suo parere intorno alla polemica su la lettera del Pontano³. Ma, ripeto, a lettura finita, con suo comodo, quando proprio non avrà niente di meglio a fare.

La dedica mi fu ispirata, oltre che dal desiderio di mostrarle in qualche modo la mia profonda stima e gratitudine, anche dal pensiero di protestare come potevo contro quel tale regionalismo letterario, di cui Ella parla⁴. Vedo che Ella le attribuisce questo significato, e ne godo.

Son lieto di sapere prossima la pubblicazione di tre altri volumi suoi⁵. Inutile dirle che aspetto di poterli leggere con la più viva premura.

Sia sano, perdoni la noia che Le procuro con questa lettera, mi comandi e mi creda

Suo Devot.mo Aff.mo

Francesco Torraca

1. Vd. la lettera XXII.

2. Degli studi contenuti nel volume SSLN soltanto tre erano inediti: cf. XX, 4. Gli SSLN furono recensiti da Albino ZENATTI, in RCLL, I, 1884, pp. 42-50; si veda anche il commento privato di Rajna a Torraca riportato a XVI, 4.

3. Nel capitolo *L'Orazione del Pontano a Carlo VIII* (SSLN, pp. 299-338) Torraca presentava una lettera pontaniana, in cui si trovava la conferma del passo di Guicciardini (*istoria d'Italia* II, III) che parla dell'orazione antiaragonesa pronunciata da Pontano davanti a Carlo VIII. Già Carlo Maria TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli, Morano, 1874, p. 319 aveva dubitato dell'autenticità sia della lettera pontaniana riferita da Colangelo, sia dell'episodio riportato dallo storico fiorentino. Il ritrovamento della lettera, pubblicata da F. TORRACA-Luigi VIOLA, *Intorno a l'orazione di G. Pontano a Carlo VIII, due epistole di G. Pontano e F. Caracciolo* (nozze Romano-Pignatari), Roma, Regia Tipografia, 1881, riapre il dibattito. Luigi MORANDI, in FdD, 30 luglio 1882, pur conservando il dubbio riguardo all'autenticità della lettera di Pontano, trova interessante che essa confermi l'affermazione di Guicciardini. Chiamato indirettamente in causa, Tallarigo risponde a Morandi (*L'Orazione del Pontano a Carlo VIII*, in GND, 6 agosto 1882), che subito ribatte (*Lettera al Tallarigo*, in GND, 13 agosto 1882). L'intervento di Torraca, inserito negli SSLN, chiude il dibattito provando l'autenticità della lettera e quindi la veridicità dell'episodio narrato da Guicciardini. Dopo venticinque anni Erasmo PERCOPO, *Lettere di G. Pontano a principi ed amici*, in «Atti dell'Accademia pontaniana», seconda serie, XII, 1907, pp. 15-16, dimostra che la lettera pubblicata da Torraca era un'abile contraffazione settecentesca di Gianvincenzo Meola: sulla questione cfr. Marco SANTAGATA, *La lirica aragonesa. Studi sulla poesia napoletana del secolo Quattrocento*, Padova, Anrenore, 1979, p. 37. L'intervento di Torraca ha un riscontro privato in due lettere di Carlo Maria Tallarigo, che, in data 30 agosto 1882, gli scrive: «Se vuoi rispondere, rispondi pure: noi ci dichiareremo vinti, quando tu avrai modo di provare l'autenticità delle note due lettere. E in tutti i modi, come si usa tra cari amici, che combattono, se pur si debba combattere, per solo amore della verità» (CT, b. 6, 422) e, all'uscita della raccolta SSLN, il 3 ottobre 1883, commenta: «Ho ricevuto il tuo ottimo libro: e te ne fo i miei sinceri rallegramenti. È un libro tutto sugo, e che fa ampia testimonianza della serietà dei tuoi studi. L'autenticità delle due note lettere, che pure erano il punto capitale della controversia, non mi pare che l'abbia provato. Per altro, le tue argomentazioni sono molto ingegnose e, qualche volta, sottili. Io risponderò, e largamente. [...] Intanto ti ringrazio di tutte le osservazioni, che hai fatto intorno a quanto io scrissi nel *Pontano* della famosa orazione, e del modo, come l'hai fatto. Trattandosi di errori di fatto, dove ho errato ho errato; e te lo confesserò senza esitazioni; dove no, mi difenderò, ma imitando la tua squisita gentilezza nel far polemica» (CT, b. 6, 423). È erronea l'indicazione di T., *Bibli. II*, nr. 30, secondo la quale l'opuscolo *Intorno a l'orazione del Pontano*... sia il capitolo *L'Orazione del Pontano a Carlo VIII* degli SSLN.

4. Cfr. XXII e 7.

5. Si tratta dei volumi di A. D'ANCONA cit. (a XXII, 2-6).

[Roma, 21 novembre 1883]

Carissimo professore ed amico

Mandai la *Rassegna* alla libreria Gallici¹. La vide? Al [Fanfulla] già da molti giorni portai un corriere bibliografico] in cui si parlava della Vita] [L'uova] e del [Parini] ma pare che ora non vogliano più *corrieri*, e non so se pubblicheranno in quella forma l'articolo o ne faranno de' *Libri nuovi*, e quando?

Ho avuto dal Treves le *Varietà*, di cui mi occuperò presto³. Grazie della citazione in nota all'articolo un *Filosofo e un mago*⁴.

Mi piacerebbe sapere se ha pensato al disegno del Manuale di Lett. Italiana e se ha risoluto di occuparsene. E ciò per una ragione che probabilmente potrà scriverle alla fine della settimana, ma ora non posso⁵.

Mi comandi e mi creda

Suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

Via Volturmo 22

Non m'è riuscito di avere, anche pagando, il libro sul Villon, ch'ella mi disse aver avuto in dono⁷. Vorrebbe prestarcelo? Grazie vivissime anticipare.

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta, presumibilmente, del numero della R, dove era apparsa la rec. alla *Vita Nuova* e alle *Odi* di Parini a cura di A. D'ANCONA cit. (a XXII, 2 e 3), nella rubrica firmata LIBERIO (pseud. di Torraca), *Tra libri e opuscoli*, in R, 13 novembre 1883.
2. Si tratta della rubrica di recensioni del FDD dal titolo *Corriere bibliografico*, poi, dal dicembre 1883, *Libri nuovi*, di solito non firmata, ma spesso curata da Torraca, come conferma questa lettera, avvalorando inoltre le ipotesi di Melis, *Verga*, pp. 183-184. Nella rubrica *Libri nuovi* esce appunto la rec. non firmata, ma di F.

- TORRACA, al *Commento alle Odi di Giuseppe Parini*, ad uso delle scuole, a cura di A. D'ANCONA, FDD, 30 dicembre 1883. Vd. anche XXXII, 3. Un'altra prova diretta della collaborazione di Torraca al FDD con una rubrica di recensioni, proviene da una sua lettera a Ferdinando Martini, fondatore e direttore del giornale fino al 1882 (cf. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*, data Roma 4 luglio 1881, in Carteggio Martini, cass. 26, n. 31, 1: «Chiarissimo Signor Martini Il Quasi un anno fa, se rammenta, Ella mi fece cortesissimo invito a collaborare al *Fanfulla della Domenica*. Altri impegni, altre mie mi hanno vietato, sinora, di soddisfare quello che pure era mio desiderio. Ora posso lavorare pel suo giornale, e glielo scrivo, augurandomi che l'offerta non le sembri troppo tardiva. Ella potrebbe dire: — *Mandi e si veda*. Ma io rammento che, quando ebbi il piacere di conoscerla, discerremmo dell'opportunità, per un giornale come il *Fanfulla*, di avere articoli critici sulle più notevoli pubblicazioni italiane e straniere. A questa parte dedicherei volentieri l'opera mia, poiché i miei studi e quel po' di pratica che ho fatta per parecchi anni, mi fan supporre che non sarebbe un compito troppo difficile per me. In altri termini, mi offero a dare al *Fanfulla* due o più articoli critici al mese su libri italiani, francesi o inglesi — articoli ampi e studiati. Occorrendo, potrei in uno stesso articolo discorrere di più libri. Questo desidero fare per il *Fanfulla*. Certo Ella non può non aver fiducia nelle mie assicurazioni, poiché mi manca autorità e fama; ma vorrà almeno mettermi alla prova».
3. Torraca recensisce il volume (cit. a XXII, 4), nella rubrica *Libri nuovi*, in FDD, 23 dicembre 1883 e in *Tra libri e opuscoli*, in R, 24 febbraio 1884: vd. XXXII e 2.
 4. A. D'ANCONA, *Varietà* cit. (a XXII, 4), p. 35, nota 1: «Altre tradizioni popolari del mezzogiorno su Pietro *Bastarda*, come ivi si chiama, sono da vedersi nel n. 155 della *Rassegna Settimanale*, raccolte dal sig. F. Torraca». Il riferimento di D'Ancona è al saggio *A proposito di Pietro Barattino* cit. (a IV, 13). Torraca, nella rec. al volume, apparsa sul FDD, indicherà proprio questo tra i capitoli più interessanti della raccolta: cf. XXXII, 2.
 5. I due interlocutori avevano avuto dei colloqui sul progetto di un manuale di letteratura italiana per le scuole tecniche, che Torraca doveva scrivere e D'Ancona rivedere. Più tardi — e a questo si riferisce l'allusione del testo — quando Torraca ha individuato in Loescher l'editore (vd. XXVIII e 7), il Maestro accetterà la proposta di collaborare direttamente alla scrittura dell'opera (vd. XXVIII e 8). Su questo manuale, che però rimarrà solo un progetto, vd. anche *Introduzione*, § 3 e le lettere XXV e 4; XXVI e 4; XXVII e 7; XXVIII e 6-9; XXIX e 3-7; XXX e 1-4; XXXI e 2-5; XXXII e 1; XXXIII e 1; XXXIV e 15. Sull'interesse di Torraca per l'editoria scolastica, vd. XIII, 2.
 7. Si tratta, come si evince dalla lettera seguente, di uno dei due opuscoli di Willem Gerrardus Cornelis Bijnvack, *Specimen d'un essai critique sur les œuvres de François Villon*, Leyde, De Breuk & Smith, 1882 o *Essai critique sur les œuvres de François Villon, 1ère partie: Le petit testament. Ballades inédites*, Leyde, De Breuk & Smith, 1883; cf. anche XXV e 1-2; XXVI e 3; XXVII e 6.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 23 novembre 1883]

C. A.

Non mi è riuscito trovare lo scritto dantesco¹, che forse è seppellito sotto una valanga di opuscoli, ma ho ritrovato una lettera dell'a[utore]. Il quale stampò un cartoncino sulla copertina per dire che il suo lavoro era a disposizione di chi lo chiedeva per lettera. L'indirizzo è a Leyda: il nome Ella lo conosce: è W. G. C. Bijvanck docteur eis lettres². Provi a scrivere: intanto potrebbe essere che ritrovassi il libro, e ritrovandolo, le dimanderei se l'ha avuto o no per regolarmi.

Ringrazio del benevolo articolo] sulla R[assegna] e di quelli in fieri³.

Quanto al Manuale, sarebbe finanziariamente una bella cosa, ma per ora non posso occuparmene. Lo faccia lei e sarà meglio⁴.

A proposito. Potrebbe farmi un piacere. Cerchi la Crestomazia dell'Imbr.⁵ Si terrà costà? Se il 1° volume è in ristampa, e ristampa accresciuta, mi mandi solo il secondo. Veda anche di prendermi e mandarmi le Poesie del Leopardi annotate che è un volumetto del Paravia⁶. E poi mi dica l'ammontare della spesa di acquisto d'ogni cosa e della spedizione.

Mi creda

suo

A. D'Ancona

P. S. A settimana nuova debbo metter mano alla valanga, perché il legatore mi porta adesso altre miscellanee legate e vuol che gli metta insieme nuovi volumi⁷. Il Bijvanck verrà fuori: ma mi dica se intanto vuol scrivere all'a[utore] e tentare di possederlo⁸.

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Lo scritto di W. G. C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a. XXIV, 7).
2. Willem Gertrudes Cornelis Bijvanck (1848 - 1925)⁹.
3. Cfr. XXIV e 1-3; XXXII e 2-3.
4. Cfr. XXIV e 5 e relativi rimandi.
5. Vittorio Imbriani (Napoli 1840 - Pomigliano d'Arco, Napoli 1886)¹⁰. D'Ancona cercava il secondo volume, come risulta a XXVI e 2, di C. M. TALLARICO - V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia italiana per le scuole secondarie*, Napoli, Morano, 1883 (i quattro volumi uscirono tra il 1882 e il 1886 e precisamente I, 1882; II, 1883; III, 1884; IV, 1886): cfr. XXVI e 2; XXVII e 1-2; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XL e 6; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4. Sui rapporti tra D'Ancona e Imbriani, che nel 1883 erano già interrotti, vd. la lettera LXXIV.
6. Giacomo LEOPARDI, *Canzi*, commentati per uso della gioventù da Licurgo Cappelletti, Torino, Paravia, 1882. D'Ancona aveva intenzione di curare un volume di poesie leopardiane annotate per la scuola: vd. XXVII e 3-5.
7. D'Ancona raccoglieva e rilegava gli estratti in volumi miscellanei, conservati attualmente nel Fondo D'Ancona della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze (11 volumi di «Poesie antiche» e 5 volumi di «Prose e poesie antiche»).
8. Si tratta dell'opuscolo chiesto in prestito da Torraca a XXIV e 7, che infine D'Ancona gli inviava: vd. XXVII e 6.

TORRACA A DANCONA

[Roma, 25 novembre 1883]*

Egregio professore ed amico.

Oggi stesso le spedisco il volumetto del Paravia (cioè... del Cappelleri...)¹ e il 2° della *Crestomazia*². Questa *non si vende a Roma*, perciò ho creduto bene mandarle l'esemplare mio, che potrà tenere quanto vorrà. Il primo volume è già alla seconda edizione, ma credo non ci sieno diversità tra la prima e la seconda. Vuole che scriva a Napoli per fargliela avere?

Feci scrivere già a Leyda pel Bijvanck, ma è più d'un mese, e non ho risposta. Perciò chiesi a Lei il libro. Spero che da Leyda mi venga, se no, tornerò a pregarla³.

Quanto al Manuale... ho avuto due proposte, ma prima che io possa osare di risolvermi ad accettarle, bisogna che ci pensi molto, molto, molto...⁴

Pel Leopardi non ho speso niente, perché il Paravia è mio buon amico e l'edizione è sua⁵. Quanto alle spese di posta, glielè dirò quando Ella verrà a Roma.

Mi creda (con la speranza che scrivendomi altra volta, non mi darà del Lei)

Suo Devoto mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dei *Canti* commentati da Cappelleri cit. (a XXV, 6).
2. C. M. TALLARICO - V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5).
3. Il volume di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), richiesto da Torraca, non era stato reperito da D'Ancona: cf. XXV e 1-2, 8. Vd. anche XXVII e 6.
4. Sul manuale di letteratura italiana, progettato da Torraca, cf. XXIV e 5 e relativi ritorni.
5. Si tratta del volume di cui alla nota 1. Giovan Battista Paravia dirigeva la casa editrice omonima fondata nel 1727 a Torino dal nonno.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 novembre 1883]*

Caro Torraca,

Grazie infinite. Del 1° vol. della *Crestomazia* attendereò la nuova edizione: intanto se uscisse il 3°, acquistamelo, ed io ti sarò debitore di £ 10, che presto pagherò a Roma. Ho dato un'occhiata al vol. che contiene cose buone e curiose, e più curiose che buone, ma non è adattato alle scuole. Ho visto qualche zampatina che mi dà l'amico: e se sapesse come mi fa ridere, se le risparmierebbe². E grazie del Leopardi³, in cui c'è da cavarci quasi nulla: ma volendo fare pel Leopardi quel che ho fatto pel Parini⁴ è utile veder tutto. Sai punto che valore abbiano certi studi di Colagrosso sul Leopardi⁵? Potrei cavarci nulla al caso mio?

Penso bene di mandarti il Bijvanck⁶. Me lo potrai rendere a Roma, se ti sarà venuta l'altra copia. Ma dovevi scrivere direttamente col tuo nome e cognome, anziché per mezzo librai. Intanto, dacché è saltata fuori, eccoti la mia copia.

Al Manuale dovesti metterti⁷, e qualche consiglio te lo darò anch'io. Ma è bene sia fatto da chi ha le mani in pasta, cioè si trova nell'insegnamento secondario o tecnico e meglio ne conosce i limiti e i bisogni⁸.

Addio a presto. Saluta gli amici e credimi

tuo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. C. M. TALLARICO - V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a XXV, 5).
2. L'unico riferimento diretto a D'Ancona è a p. 164, nota 7: «Barbaramente, nel primo de' tre volumi di Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte e illustrate, per cura di Alessandro D'Ancona (Firenze, Successori Le Monnier,

1872) fu stampato: || *O dolce Isaac, mio caro figliuolo*. || *Figliuolo* quadrisillabo sarà, forse, ebraico; ma non è Italiano, né, soprattutto, toscano o fiorentino. Il verso va letto, invece: || *O dolce Isaac, mio caro figliuolo*; || ponendo l'accento, sulla prima sillaba d'*Isac*; e non elidendola, con la seconda di dolce, che precede». Per altre allusioni agli scritti danconiani vd. p. 140, nota 5; pp. 209-214, nota 1; p. 372, nota 1.

3. Si tratta dell'edizione dei *Canti* commentata da Cappelletti cit. (a XXV, 6).

4. A. D'ANCONA, *Le Odi di Giuseppe Parini illustrate ad uso delle scuole* cit. (a XXII, 3).

5. Nonostante l'intenzione qui espressa da D'Ancona, tale studio non verrà mai pubblicato: cfr. *DA-Bibl.*

6. Francesco COLAGROSSO, *Studi sul Tasso e sul Leopardi*, Forlì, Gherardi, 1883.

7. Il volume di W. G. C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), richiesto da Torraca: vd. XXV e 1-2, 8; XXVI e 3.

8. Sul manuale di letteratura italiana, progettato da Torraca, cfr. XXIV e 5.

9. Torraca infatti insegnava Lettere italiane presso l'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Roma: cfr. XIV, 2.

[Roma, 30 novembre 1883]

Carissimo professore,

Ho avuto cartolina e libro. Grazie infinite. Le restituirò presto il Bijvanck¹. Non appena uscirà il 3° dell'Imbriani procurerò di averlo e mandarglielo². Procurerò anche di avere il 2° *integro*, che cambierò volentieri con quello che le ho mandato e che, - noti bene - io non ho *comperato*. Quindi Ella non mi è debitore di niente. Credo aver accennato nella Rassegna che il libro non è per le scuole³. È curioso e anche strano, a me rimproverano uno sbaglio d'interpretazione, citando l'articolo su le *Cavaiole*; poi affermano che le Farse del Caracciolo e le Cavaiole sono *una cosa*⁴. E il mio articolo, dunque? Cerchi una nota bellissima: «(Fa di riscontrare) *O fortunatos nimum* ecc.». È il capolavoro degli errori di stampa.

Ebbi pel Manuale due proposte⁵. La più seria mi pare quella del Loescher⁷. Vorrebbe due volumi di 450 o 500 pagine. Ne abbiamo discorso, ma quanto al compenso, non s'è detto niente. Che si potrebbe chiedere, cedendo la prima edizione? Ma il Loescher credo vorrebbe il lavoro fatto per l'ottobre venturo, ciò che mi par difficile. Ho pensato: perché non vedremmo di farlo insieme Lei ed io (farle le debite... come dirò?... tenuto conto delle naturali distanze ...)?⁸.

Mi creda suo
F. Torraca

Carolina postale.

* Questa cartolina postale si colloca tra la XXVII (27 novembre 1883) e la XXIX (1 dicembre 1883); quindi tra il 28 e il 30 novembre del 1883; sul timbro postale, la cui data è quasi del tutto cancellata, si scorge, all'altezza del giorno il numero 3, che è alla base della ricostruzione. Dionisotti: «nov. dic. 83».

1. La cartolina è la XXVII. Il libro era stato richiesto da Torraca: W. G. C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a XXIV, 7), su cui vd. XXVII e 6.

2. Si tratta del terzo volume di C. M. TALLARIGO-V. IMBRANI, *La nuova cretonnata* cit. (a XXV, 5), che uscirà nel 1884.
3. LIBERO (pseud. di Torracca), *Tra libri e opuscoli*, rec. alla *Nuova cretonnata italiana* compilata dai proff. Tallarigo e Imbrani¹, in R, 13 novembre 1883: «Osservo che c'è sproporzione tra le varie parti. Un intero volume, di oltre quattrocento pagine, è dedicato al secolo XV; mentre nei secoli dal XVI incluso, al XIX si annunzia un volume solo [...]». Così, tra gli scrittori del Quattrocento, cito Bernardi Illicino, Serafino Aquilano, finché quel bizzarro e oscuro Francesco Colonna, e non Vespasiano da Bisticci. Abbondano note di cui l'utilità è discutibile. [...] Quanto alle parecchie versioni di una stessa novella, è permesso credere che nelle scuole secondarie non si debba insegnare la novellistica comparata ex-professo, basterà darne un'idea [...]. Nonostante queste e altre mende, il libro sarà utile, per ora, probabilmente più ai maestri che ai discepoli, ma anche a questi, quando i compilatori l'avranno un po' sfondato, e vi avranno accolto passi di scrittori ingiustamente da essi trascurati. Infine inviterò i due valenti professori a considerare se non sia bene sostituire alle notizie di storia politica, notizie relative al sorgere e alle principali vicende delle forme letterarie. Non per nulla ne' Licei e negli Istituti tecnici ci sono cattedre di storia».
4. A proposito della farsa di Jacopo Sannazaro sulla vittoria di Granada, così si esprimevano gli autori della *Nuova cretonnata italiana* cit. (a XXV, 5), II, p. 488: «Nel mezzodi d'Italia, quella, che, in Toscana, si dicevano Rappresentazioni, erano chiamate *farses* e, forse, *ghionmeri*, cioè gionnoli, con parola vernacola, ma di preta origine latina (*glionus, glioneris*). Il Sannazaro, sappiamo, avere scritti molti di questi ghionmeri, per dilettere la corte aragonese: ma, svenutamente, sono perduti, tranne quest'ultima farsa. Del pari, perdute, salvo pochi frammenti, sono le *farses*, dette *cavajole*, di Pietro Antonio Caracciolo, suo contemporaneo. [...] Cavajole si dicevan queste farses, perché la parte buffa soleva esservi fatta, da un cavoro o cavese o cavajolo. E quello aggettivo di cavajolo venne a significare quanto carnevalesco». Vd. anche p. 490, nota 7: «Gli editori precedenti annoverano: — E pare che, qui, manchi alcun numero di versi, come si scorge, dal subito passaggio, a parlare, in seconda persona, con una apostrofe, forse, al Re Ferdinando I di Napoli —. Nulla manca; ed a loro, è sembrato, che mancasse, per aver creduto che, solo, qui, si rivolgesse la Fede, Ferrante II e che, prima parlasse a Ferdinando il Cattolico. Il che non è, come abbiamo avvertito, nella nota antecedente; ed è strano, che, non se n'accorgesse e ripettesse lo errore il Torracca, nel suo pregevole studio su *P. A. Caracciolo e le farses cavajole*».
5. Torracca si riferisce, in particolare all'articolo *Farses napoletane del quattrocento* cit. (a XX, 4), dove veniva indicato il ritrovamento della farsa *Lo Magico* di Caracciolo, poi trascritta in *Appendice agli SSLN*, per cui vd. XVI e 2-3. Cf. anche *Pietro Antonio Caracciolo e le Farses Cavajole* cit. (a I, 6).
6. Si tratta del manuale di letteratura italiana, progettato da Torracca: cf. XXIV e 5.

7. Ermanno Loescher (Lipsia 1831 — Torino 1892), pronipote dell'editore Teubner, iniziò l'attività di commercio librario a Lipsia e si trasferì poi a Torino, dopo aver rilevato la libreria Hahnmann. Fondò nel 1867, l'omonima casa editrice, che diffuse la cultura tedesca in Italia, e si affermò, in particolare, per le edizioni critiche di testi classici, la pubblicazione di testi scolastici, le collezioni e le riviste specializzate, come la raccolta dei «Canti e racconti del popolo italiano», curata da Comparati e D'Ancona, l'«Archivio Glottologico Italiano» e il GSLI. Su Loescher, si veda il necrologio di Georg Müller, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XXI, 1892, pp. III-VIII e quello del GSLI, XXI, 1893, pp. 202-203. La sede romana dell'editore, aperta alla fine del 1870, era in Via del Corso: vd. Flavia CRISTIANO, *Figure dell'antiquariato librario e dell'editoria romana tra Otto e Novecento*, Roma, Vecchiarelli, 1995. Vd. anche D'A.-Novati I, p. 127 e D'A.-Monaci I, p. 157. Sulla proposta di Loescher, cf. la lettera XXX.
8. D'Ancona accetta la proposta, così timidamente formulata: vd. la lettera XXX e i dettagliati programmi ivi esposti. Cf. anche XXIV e 5 e *Introduzione*, § 3.

[1 dicembre 1883] Sabato

C. A.

Tieni il Bijvanck quanto ti occorre¹. Quanto al vol. 2° Imbriani mi va benissimo quello che ho; soltanto quando comperai altra copia, la pagherò io. E così ti pagherò la 2° edizione del 1° e il 3° quando potrai procurarmeli².

Quanto alla tua proposta di fare insieme l'Antologia, non dico di no, anzi accetterei ben volentieri³. Ma rifletti che se col mettere il mio nome accanto al tuo, l'opera *forse* acquista nello spaccio, tu *certo* perdi nell'interesse. Perché, se anche vorrei che a te rimanesse la cura materiale della stampa, che non potrebbe esser eseguita se non sotto gli occhi d'uno di noi, cioè o a Roma o a Pisa, io però non intenderei di limitarmi a discorsi e consigli, ma vorrei prender parte effettiva alla compilazione. E lasciando ciascuno per la sua parte, il compenso dovrebbe essere a mezzo. Pensa dunque se la cosa ti conviene.

Quando ciò ti tornasse, sarebbe bene intendersi meglio che per lettera, a voce. Io credo che sarò a Roma non prima della fine di Gennaio; potresti tu venire qua senza tuo scomodo nelle vacanze di Natale? In una conferenza di tre o quatt'ore si farebbe lo schema del lavoro: e a ciò non basterebbero trenta lettere.

Non mi dici chi sia l'altro editore proponente. Loescher mi piacerebbe assai, specialmente quello di Roma, che mi par più galantuomo del principale di Torino⁴.

Quanto al compenso, bisognerebbe informarsi dei patti fatti, ad esempio, dal Fornaciari⁵. Credo che questi oltre un compenso fisso, abbia a fin d'anno una partecipazione agli utili. E così lo Zambaldi col Loescher stesso⁶. E sarebbe un patto preferibile, benché si fondi in gran parte sull'onestà dell'editore.

Quanto alla mole, credo che due volumi potrebbero bastare, purché di 500 pagine l'uno, e con varietà di caratteri.

Quanto al tempo, credo che ci si potrebbe impegnare a un vol.

contente la metà del lavoro per l'Ottobre futuro: e un altro per l'Ottobre del 1885.

Bisognerebbe fissare il numero delle copie della 1° edizione, e stabilire che non fosse stereotipa. Lavori come questi si debbono migliorare d'edizione in edizione, e la 2° effettivamente esser migliore della prima, e la 3° della 2° e così via.

E per oggi basta. Comunicami le tue idee e i tuoi propositi, e riferiscimi se la compagnia *coi suoi inconvenienti*, ti va bene.

E intanto tasta il Loescher sui patti, e sulla combinazione dell'annua partecipazione agli utili⁷. Ma forse, questa, potrebbe stabilirsi per la 2° e future edizioni: stabilendo per la prima un compenso determinato, e la quantità delle copie.

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

* La data è stata ricostruita attraverso il calendario perpetuo (*Smithsonian Physical Tables*, ma vd. anche Adriano CAPPELLI, *Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1978⁴), giacché la lettera presentava l'indicazione del giorno della settimana: l'unico Sabato tra il 30 novembre (XXVIII) e il 4 dicembre (XXX) è appunto, nell'anno in questione, il 1 dicembre. Dionisotti: «nov. dic. 83».

1. Si tratta di W.G.C. BIJVANCK, *Specimen d'un essai critique* cit. (a. XXIV, 7): cfr. XXV e 1-2, 8; XXVI e 3; XXVII e 6; XXVIII e 1.

2. Si tratta dei volumi di C. M. TALLARIGO - V. IMBRIANI, *La nuova crestomazia* cit. (a. XXV, 5).

3. La proposta di Torraca riguardava il manuale di letteratura italiana per gli Istituti tecnici: vd. XXVIII e 8.

4. Sull'editore Loescher, vd. XXVIII, 7.

5. Raffaello FORNACIARI, *Manuale di varie letterature, ad uso delle scuole*, Firenze, Paggi, 1875, 2 voll.

6. Francesco ZAMBALDI, *Elementi di prosodia e metrica latina*, Torino, Loescher, 1882.

7. Sulle proposte dell'editore, cfr. la lettera XXXII.

Roma, 4 dicembre 1883

Egregio Professore ed Amico,

Mi perdoni se rispondo un po' tardi alla sua ultima.

Prima di tutto mi rallegra con me stesso della buona ispirazione che ebbi, di farle la proposta che Ella è disposto ad accettare¹.

Vidi a Roma il Loescher in persona². Dopo aver discusso l'idea del Manuale un po' in astratto, convenimmo che gli avrei mandato un progetto preciso. Gliel'ho mandato accennandogli alla *quasi stentatezza* di aver Lei collaboratore. Il Manuale — gli ho scritto — di due volumi di 500 pagine l'uno, compatte, stampate a diversi caratteri, dovrebbe contenere, oltre i testi da commentare, le biografie degli autori principali, cenni bibliografici, cenni sul contenuto delle loro opere, infine cenni sulle origini e le fasi principali de' diversi generi letterari. Si vorrebbe, ho aggiunto, un compenso per la prima edizione, — che dovrebbe essere di un numero di copie prestabilito, — e una partecipazione annua agli utili. Il compenso e la cifra della partecipazione dovrebbe proporgli lui. Oppure, egli proporrà altre basi di accomodamento.

Debbo farle notare che il Loescher vorrebbe avere i due volumi pronti per l'ottobre prossimo. Forse su la data si può discutere; però l'idea di metter fuori tutt'e due i volumi insieme mi sembra giusta.

Ora aspetterò la risposta, che Le comunicherò immediatamente. Allora sarà il caso di cominciare a determinare tra noi le particolarità del lavoro. Se il Loescher fa una proposta conveniente, procurerò di venire a Pisa per le vacanze di Natale, benché preveda che ciò mi sarà un poco difficile.

Per ogni buon fine, affinché Ella vegga come io avevo ideato il lavoro, mi permetto di accluderle l'abbozzo di un capitolo, che mi trovo d'aver già messo in carta³. Non è, ripeto, che un semplice abbozzo: del resto Ella lo vedrebbe da sé.

Continui a volermi bene e mi creda

suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

1. Si tratta della proposta di curare insieme a D'Ancona un manuale di letteratura italiana per gli Istituti tecnici: cfr. XXXVIII e 8; XXIV e 5 e relativi mandati. Il progetto non andò in porto (vd. XXXIV e 15), ma l'adesione di D'Ancona testimonia consonanza di propositi tra i due corrispondenti: vd. le lettere XXIX e XXXI.
2. Su Loescher, vd. XXVIII, 7.
3. Le proposte conclusive di Loescher vengono comunicate a D'Ancona con la lettera XXXII.
4. Si tratta probabilmente del capitolo iniziale, in forma di abbozzo, del manuale di letteratura italiana, di cui nulla è restato né in queste lettere né in CI (vd. anche XXXI e 3); Torraca se ne sarà poi servito per l'allestimento del *Manuale della Letteratura Italiana ad uso delle scuole medie*, 3 voll., Firenze: Sansoni, 1886-1887. Sulla fortuna di questo *Manuale*, che conobbe, vivo l'autore, l'ottava edizione, vd. Gianfranco CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*, in *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze: Sansoni, 1974, p. 12. Torraca realizzò in esso «un equilibrio informativo che non è più stato raggiunto di poi» e che «doveva successivamente costituire una miniera di dati, preliminari ogni volta a campionari dei testi studianti, rassicurante [...] per la cura con cui è abitato ogni imperitante intervento del collettore in veste di giudice».

9 dicembre 1883

C. A.

Rispondo tardi perché da Lunedì passato a oggi sono stato a letto, a causa d'un incomodo che non è ancora cessato. Mastrologando mentre stavo in letto, non ho precisamente detto come Dante *Di necessità conviene che Beatrice si muoia*, ma bensì pensando alla *mia deboletta vita* e veggendo come *leggero è lo suo durare*, ho concluso che troppo precipitosamente mi ero impegnato con te in un lavoro che richiede una alacrità giovanile ch'io oramai non mi ritrovo più. Hai fatto dunque bene a parlare col Loescher della mia collaborazione come di cosa *possibile*. Ad ogni modo, se anche non potessi, allo stringer delle cose, seriamente impegnarmi, non mi ritrarrei da darti qualche aiuto. Ma prima di dir assolutamente di sì, debbo pensarci; tanto più se il Loescher insistesse per aver i due volumi per l'anno scolastico prossimo futuro. È una forza d'Ercole alla quale può sottoporsi un giovane come te: ma io non so se potrei impegnarmi? Ho visto il saggio, e non so se debbo rimandartelo: penso di sì, e lo accludo? Stà bene, ma rifletti che se hanno da essere due vol. di 500 pag., nel primo bisognerà non oltrepassare il sec. XV, riservando al 2° il XVI, XVII e XVIII. Ma fors anche al XIX bisognerà dar qualche cosa, e allora il XVI andrebbe nel 1°. Ora se per i due, o tre, primi secoli si faranno ad ogni autore notizie così particolareggiate, e si daranno estratti così copiosi, basteranno 500 pagine? Pensaci un poco per non aver poi a restare col corto da piedi⁴. Bisognerà prima far uno schema di tutto il lavoro, o almeno del 1° volume notando gli autori e i brani che dovranno riferirsi, e poi probabilmente fare una seconda scelta.

Quando il Loescher ti avrà dato una risposta, riferiscimela, e si vedrà quello che è da fare. Non rilevo bene se facendo i due parti del compenso e della partecipazione agli utili, hai fatto notare che il primo senza la seconda cosa, potrebbe valere da solo per una prima edizione di un numero prestabilito di copie: la partecipazione senza

compenso, o un piccolo compenso soltanto per le successive. Anche se io non ti venissi compagno, credo queste le condizioni migliori. Ed è inevitabile fissare una seconda edizione, perché libri come questi non riescono mai senza mende alla prima, specialmente se fatti in fretta⁵.

Dovevo venire a Roma l'11, ma e per l'incomodo sofferto e per altre ragioni la gita è rimessa, e credo avverrà alla fine di Gennaio.

Ho avuto dal Colagrossi il suo volume⁶. Forse tu gli hai scritto che lo desideravo. Avendomi chiesto il mio giudizio, non ho potuto tacergli che lo stile mi pareva trasandato e la composizione troppo diffusa. Ci sono gran pagine inutili. Tutt' assieme mi pajono lavori affrettati e poco maturi, ma l'ingegno non manca.

Addio e credimi

tuo

A. D'Ancona

1. DANTE, *Vita nuova*, XXIII: *E quando ei pensato alquanto di lei, ed io ritornai pensando a la mia debilitata vita; e veggendo come leggero era lo suo durare, ancora che sana fosse, cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. Onde, sospirando forte, dicea fra me medesimo: «Di necessità conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia».*
2. D'Ancona si riferisce all'impegno preso per compilare, insieme a Torraca, un manuale di letteratura italiana: cfr. XXVIII e 8; XXXIX; XXX e 1.
3. Si tratta dell'abbozzo di un capitolo del manuale, che Torraca aveva spedito a D'Ancona in allegato alla lettera precedente: cfr. XXX e 4.
4. «Deludere, non mantenere le promesse. Anche: restare deluso»: GDLL.
5. Sulle proposte di Loescher vd. la lettera XXXII; cfr. anche XXIX e 4-7; XXX e 2-3.
6. F. COLAGROSSO, *Studi sul Tasso e sul Leopardi* cit. (a XXVII, 5). Di Colagrosso restano alcune lettere a Torraca (CT, b. 4, 231-235; 294), ma non relative a questo periodo: cfr. Imbriani, *Indici*.

Roma, 23 dicembre 83

Egregio e carissimo professore,

Finalmente il Loescher ha scritto, ed io mi affretto a comunicarle le sue proposte.

Il *Manuale* di Letteratura / due volumi di 500 pag. ognuno, a caratteri differenti ma comparati / si pubblicherebbe «in copie 2000 per la prima edizione».«Per ogni volume l'onorario sarebbe da fissarsi in Lire *Ottocento*, complessivamente, da pagarsi agli autori dopo la vendita di almeno *Mille* copie, di ciascuno di essi volumi. Per ogni mille copie in più delle *diecimila* fissare per la tiratura, Lire *Quattrocento* per ogni volume»¹.

Ora Ella mi dica il suo parere. Senza discutere la cifra, a me pare poco incoraggiante la condizione di non pagare l'onorario se non dopo la vendita di mille copie.

Le rinnovo cordialissimi augurî pel Nuovo Anno. E in attesa di sua risposta, La prego di credermi come sempre

Suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

P.S. Il *Fanfulla dell'elal* *Domenical* pubblica il cenno su le *Varietà*², non quello sul Parini e la *Vita Nuova*³.Ha visto un commento a Leopardi stampato or ora ad Ascoli Piceno⁴?Delle *Varietà* parlerà presto la *Rassegna*⁵; avrebbe già pubblicato l'articolo, se non avesse dovuto dare la precedenza alla risposta, che avrà vista, a quell'imbecille di Scarfoglio⁶.

1. Si tratta della risposta che Torraca aspettava dall'editore Loescher per il manuale di letteratura italiana: vd. XXX e 2-3; XXXI e 5. In CT, b. 3, 91 si conserva la lettera di Loescher, datata 21 dicembre 1883, da cui sono tratte queste citazioni.

2. Nella rubrica non firmata, *Libri nuovi*, in RFD, 23 dicembre 1883, Torraca pubblica, come aveva già annunciato (a XXIV e 3), la rec. alle *Varietà* cit. (a XXII, 4): «Queste varietà si potrebbero definire, con una frase che piacquero al Max Müller, *Schlegel di laboratorio*. Tra un capitolo e l'altro delle sue opere più importanti e di maggior mole, come la *Poesia popolare italiana* e le *Origini del teatro in Italia*, tra una ed un'altra di quelle dotte e accurate monografie, che gli hanno meritato uno dei primi posti tra gli eruditi non solo d'Italia, ma d'Europa; tra una ed un'altra estrazione di antichi testi, il D'Ancona è venuto scrivendo una lunga serie di articoli, né quali all'erudizione sempre eletta e sicura si unisce facilità di esposizione, abbondanza di particolari, acume di osservazioni di indole generale, insomma tutto ciò che può rendere piacevole un libro di critica storica e letteraria anche a coloro che non sono di professione letterati. [...] Vi si trattano questioni di valore secondario, certamente, ma che pur hanno importanza rispetto alla storia delle lettere e alla storia politica: vi si parla di libri poco noti, né quali una mente colta e sagace ha saputo discernere il fatto, la data, l'accento a un costume, l'aneddoto [...] vi si parla di libri recenti, da quali il critico ha ricavato il succo [...] Tutte o quasi tutte le *Varietà* del D'Ancona erano già comparse su giornali letterari e riviste; perciò non è necessario indicarle ad una ad una. Basterà dire che, tra quelle di argomento puramente letterario, saranno consultate almeno tre: *Un filosofo e un mago* (Pietro Abbadato e Pietro Barliario), *Di alcune fonti della Gerusalemme*, *A. De Mussel e l'Italia*. Vd. anche XXIV e 4.

3. Lo stesso FDD pubblicherà il 30 dicembre 1883, nella rubrica *Libri nuovi*, sempre in forma anonima, ma, come annunciato a XXIV e 2, a cura di F. TORRACA, una breve rec. al *Commento alle Odi di Giuseppe Parini* cit. (a XXII, 3). Torraca si era occupato sia del Parini sia della *Vita Nuova* cit. (a XXII, 2) in una recensione per R, 13 novembre 1883, su cui vd. XXIV e 1.

4. G. LEOPARDI, *Poesie*, scelte e commentate per uso delle scuole da Filippo SENSER, Ascoli Piceno, Cardì, 1883.

5. La recensione uscirà dopo due mesi da quest'annuncio, nella rubrica a firma LIBERO, *Tra libri e opuscoli*, in R, 24 febbraio 1884; vd. anche XXIV, 3.

6. F. TORRACA, *Per la verità e per Francesco De Sanctis*, in R, 22 dicembre 1883, risposta polemica all'articolo di Edoardo SCARROCCIO, *La critica del Carducci*, in DL, 16 dicembre 1883 (ora in *Appendice a E. SCARROCCIO, Il libro di Don Chisciotte*, a cura di Carlo Alberto MADRIGNANI, note di Antonio Resta, Napoli, Liguori, 1990, pp. 328-336), che conteneva la netta separazione tra la critica carducciana e quella desanctisiana, ed esaltava la prima a danno dell'altra. L'articolo *Per la verità e per Francesco De Sanctis* fu ripubblicato con il titolo *Per Francesco De Sanctis* in SR, pp. 382-394 e con il titolo *Carducci e De Sanctis* nel volume *Giuseppe Carducci commemorato da F. Torraca*, Napoli, Perrella, 1907, pp. 145-159. Vd. XXXIII e 3. Cf., a questo proposito, anche *Introduzione*, § 3; T.-Carducci, pp. 317-321; G. CANOVILLA, *La polemica antidesanctisiana di Carducci* cit. (a XIX, 9), pp. 275-276.

[Pisa, 25 dicembre 1883]

C. A.

Le proposte di L. sono molto magre e per di più incerte! Credo che forse si potranno migliorare per ciò che concerne il modo e il tempo del pagamento, ma conosco troppo l'uomo per supporre che modifichi in meglio il compenso. Già con lui non ho mai fatto un pasto buono, e per parte mia ci rinunzio.

Cerca di concludere dunque e migliorare i patti per conto tuo: ché quello che vuol dare il L. sarebbe troppo magro pasto per due persone. Forse lo puoi tirare a 1000 £. e sarebbe qualche cosa per uno solo: 500 per ciascuno è troppo poco.

Ti ringrazio degli articoli. Mi era sfuggito il n.° della Rassegna di Sabato? L'ho ricercato e letto. Hai fatto opera di galantuomo³. Codesti *moretti* del C.⁴ gli fanno danno, ed egli non se n'accorge ed è da dolersene per lui e per tutti. Sono uno strano adulterio di Petulanza ed Ignoranza.

Ho visto quel commento leopardiano di Sesler⁵. Non è mal fatto: ma è incompiuto.

I miei auguri più sinceri pel nuovo anno. Io verrò costì finito il diavolerio del palleggrinaggio⁶. Intanto mi diverto coi Temi di licenza liceale. Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Loescher; sulle proposte economiche riguardo agli eventuali compensi per il manuale di letteratura italiana, cfr. XXXII e I; sul manuale vd. XXIV e 5 e relativi rimandi.

2. Si tratta del giornale in cui era apparso l'articolo di Torraca cit. (a XXXII, 6).
3. Torraca, nell'articolo di risposta a Scarfoglio, cit. (a XXXII, 6), prendeva le difese di De Sanctis, che morì pochi giorni dopo, il 29 dicembre. La circostanza veniva sottolineata da Torraca alla fine della prolusione al suo primo corso universitario *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola*, in «La settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», [7 dicembre 1902], IV, 1902, pp. 401-416, poi in F. TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 89-117, ora anche in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 460-472: la cit. è a CLXXXVIII, 3. Vd. anche le lettere CLXXXVIII-CXC. Carducci, certo non ignaro del clamore suscitato in suo nome da Scarfoglio, scriveva a Torraca il 30 dicembre 1883: «Caro sig. Torraca, a fin d'anno si pagano i conti. Ho letto, e in parte riletto, i suoi *Studi di lett. napoletana*, utilissimi alla storia letteraria nazionale, ben cercati, ben disposti, ben scritti. Ella ha perfettamente del De Sanctis, del quale udii ieri sera con gran dolore la grave perdita», in T.-Carducci, p. 337.
4. Giosue Carducci (Val di Castello, Pietrasanta, Lucca 1835 - Bologna 1907)⁹. Anche in D'A.-Novati II, p. 8, riferendosi a Carducci e ai suoi seguaci, D'Ancona usa simili espressioni: «Quanto al C. gli uomini sono uomini, e diventano bestie quando sono toccati nell'amor proprio. E con quel codazzo di moretti attorno, mi par impossibile che ancora il C. non si creda Dio... sbagliavo, Satana. E se non si ha da dir Dio, diremo: Carducci è Satana, e Lodi e Scariofolo sono i suoi profeti: Allakerim!».
5. Si tratta delle *Poesie* di Leopardi, commentate da Sesler cit. (a XXXII, 4).
6. Rimane oscuro questo riferimento di D'Ancona: o vi è alluso il lavoro di revisione per le *Varietà storiche e letterarie. Seconda serie*, Milano, Treves, 1885 o un progetto, poi non portato a termine in quel periodo, sul modello del più tardo *Viaggiatori e avventurieri*, Firenze, Sansoni, 1912 o le ricerche per Scipione Piattoli (per cui si veda l'intenso rapporto con Mussafia in D'A.-Mussafia, pp. 407-416) o forse, ma meno verosimilmente, un reale viaggio.

Roma, 26 gennaio 1884

Egregio sig. professore ed amico,

Prima di tutto, mi permetta di chiederle notizie della sua salute: le spero ottime.

Le scrivo per darle una seccatura. Devo dare all'Annuario dell'Istituto tecnico uno scritto, ed ho pensato a una rassegna delle pubblicazioni fatte intorno al Petrarca negli ultimi quindici anni¹, prendendo le mosse dal Mézières². Credo di conoscere e di avere le principali: Mézières, De Sanctis³, Zumbini⁴, Körting⁵, Geiger⁶, Zandrini⁷, Carducci⁸, il volume dell'Ateneo veneto⁹, Horris¹⁰, Bartoli¹¹, le note al Suo discorso sul Concerto dell'Unità italiana¹². Ora, le sarei gratissimo se, conoscendone altre meno facili a trovarsi, Ella volesse compiacersi d'indicarnele.

L'ultimo volume del Baroli, che mi ha fatto nascere l'idea di questa rassegna, mi pare in molte parti poco felice, contraddittorio, monco: ho poi constatato che spesso fa dire ai suoi predecessori ciò che non si son mai sognati di dire¹³.

A proposito: qui corre voce che il Baroli occuperà la cattedra del Giuliani; e ch'ella andrà all'Istituto Superiore di Firenze¹⁴. Ma forse Ella non sa nulla di nulla.

Quando avremo il piacere di rivederla a Roma?

Col Loescher, niente ancora di concluso, e credo che non si concluderà mai niente¹⁵.

Mi scusi, mi comandi, e mi creda sempre

Suo Devoto Aff.mo

F. Torraca

1. Il lavoro rimase solo un progetto. Sull'«Annuario» dell'Istituto Tecnico di Roma, dove Torraca insegnava dal 1881 (cfr. XIV, 2), uscì, alla fine dell'anno scolastico, il saggio sui codici 1035 della Biblioteca Nazionale di Parigi, 2572 della Riccardiana

di Firenze e Ir. 265 della Staatsbibliothek di Monaco *Rimatori napoletani del Quattrocento*, in «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», IX, 1884, pp. 1-50 (= *Rimatori napoletani del secolo decimoquinto*, in DRL, pp. 119-192; poi in ASLN, pp. 185-258), dove viene annunciata anche la pubblicazione del volume *Rimatori napoletani del Quattrocento: dal cod. 1035 della Bibl. Nazionale di Parigi*, a cura di Giuseppe MAZZALINI e Antonio IVE, con prefazione e note di Mario MANDALARI, Caserta, Iaselli, 1885, di cui lo stesso Torraca si occuperà in una lunga *Rassegna bibliografica*, in GSLI, VII, 1886, pp. 413-422.

2. Alfred Jean François Mézières, *Pétrarque, étude d'après de nouveaux documents*, Paris, Didier, 1868.

3. F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1883 (ora a cura di N. GALLO, introduzione di N. Sapegno, Edizione Nazionale VI, Torino, Einaudi, 1953).

4. Bonaventura ZUMBINI, *Studi sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1878.

5. Gustav KÖRTING, *Petrarca's Leben und Werke* (Geschichte der Literarur Italiens im Zeitalter der Renaissance, Erster Band), Leipzig, Fues's Verlag, 1878.

6. Lodovico GEIGER, *Petrarca* (traduz. di Augusto di Cassilla), Milano, Manini, 1877.

7. Bernardino ZANDRINI, *Petrarca e Laura*, in Id., *Prose*, Milano, 1881, pp. 63-167.

8. G. CARDUCCI (a cura di), *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi, saggio di un testo di commento nuovo*, Livorno, Vigo, 1876.

9. *Petrarca e Venezia*, a cura dell'Ateneo Veneto, Venezia, Cecchini, 1874.

10. Artilio HORRIS, *Catalogo delle opere di F. Petrarca esistenti nella biblioteca Rascattiana di Trieste, aggiuntavi l'iconografia delle medesime*, Trieste, Apollonio & Capin, 1874.

11. Adolfo BARTOLI, *Franzisco Petrarca*, in *Storia della letteratura italiana*, VII, Firenze, Sansoni, 1884.

12. A. D'ANCONA, *Ilconcerto dell'Unità politica nei poeti italiani*, discorso pronunziato il 16 novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli studi, Pisa, Nistri, 1876; ristampato in *Studi di critica e storia letteraria* (a IX, 1), pp. 1-104.

13. Il volume di Bartoli è cit. alla nota 11. L'idea di Torraca nasceva probabilmente in difesa degli studi petrarcheschi di De Sanctis, giacché in Bartoli si sottolievano e si rigetavano alcune affermazioni del critico tirpino, in particolare quella secondo la quale «il vero Petrarca» è nel *Canzoniere* vd. appunto Bartoli cit., pp. 185-211.

14. Morto Giambattista Giuliani l'11 gennaio 1884 (era nato a Canelli, Asti nel 1818)^o, rimaneva vacante la cattedra danesea all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, che non verrà più coperta negli anni successivi. Sulla questione cfr. D'A. Novati II, pp. 9-10. Adolfo Bartoli (Fivizzano, Massa Carrara 1833 - Genova 1894)^o non lasciò la cattedra di Lettere italiane di Firenze: cfr. la risposta di D'Ancona a XXXV e 11 e l'ulteriore riferimento alle questioni a XXXVI e 5.

15. Torraca infatti pubblicherà il *Manuale* con la casa editrice Sansoni cit. (a XXX, 4) e non avrà mai più rapporti di lavoro con Loescher. Solo dieci anni più tardi D'Ancona redigerà, insieme a Orazio Bacci, il suo *Manuale di letteratura italiana*, Firenze, Barbera, 1893-95: cfr. CXXXIX, 3.

XXXV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 gennaio 1884]

C. A.

Mi par che tu posseda le principali moderne pubblicazioni sul Petrarca. Avrai la bibliografia petrarchesca del Ferrazzi (1877)¹ e forse la recentissima di Willard Fiske² di New York – che se vuoi, potrei prestarli. A termine del centenario furono pubblicate rime inedite, o supposte, dal Ferrato³, dal Carboné⁴, ecc. C'è anche una buona edizione dell'Africa fatta a Padova dal Corradini⁵. Ma forse tu cerchi soprattutto lavori critici, e non saprei che cosa aggiungere alla tua lista: ho qui molti opuscoli parziali, biografici, del Paganini per P. a Pisa⁶, di Celestia P. e Genova⁷, Ronchini P. e Parma⁸; altri su P. e Carpi⁹, e qualche documento nuovo edito dal Gloria¹⁰ di Padova e simili. Possono interessarti? Se mai, scrivi presto, perché aspetto da un giorno all'altro la chiamata a Roma.

Il soggetto da trattare mi par bello e utile, ma non vorrei tu avessi troppa furia.

La voce che mi annunzi è giunta anche a me¹¹. Non so nulla di preciso. Certo che non cambierei, se si parlasse della cattedra dantesca, perché non vorrei chiudermi in così angusti confini. Addio a presto

Tuo

A. D'Ancona

Avendo dovuto mandare al Fiske¹² alcuni aggiornamenti al suo catalogo, mi trovo alcune schede bell'e fatte, che ti spedirò a giorni, e tu mi rimanderai quelle degli opuscoli che desideri, o la copia di esse, distruggendo le rimanenti.

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giuseppe Jacopo FERRAZZI, *Enciclopedia danesea. Bibliografia, parte II, aggiuntivi La Bibliografia Petrarquesca*, Bassano, Pozzato, 1877, V.
2. WILLIARD FISKE, *A Catalogue of Petrarch Books*, Ithaca, New York University Press, 1882.
3. Pietro FERRATO, *Raccolta di rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo Canzoniere, colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Prosperini, 1874.
4. DOMENICO CARBONE, *Una corona sulla tomba di Anguà*, Rime di Francesco Petrarca colla vita del medesimo, pubblicare per la prima volta, Torino, Beuf, 1874.
5. FRANCESCO CORRADINI, *Africa Francisci Petrarcae nunc primum emendata, in Padova a Francesco Petrarca il XVIII luglio MDCCCXXIV*, Padova, tip. del Seminario, 1874, pp. 77-474.
6. Carlo Pegano PAGANNI, *Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa. Ragionamento*, Lucca, Giusti, 1880.
7. Emanuele CELESI, *Petrarca in Liguria*, Genova, tip. del R. Istituto sordo-muti, 1874.
8. Amadio RONCHINI, *La dimora del Petrarca in Parma: memoria*, Modena, Vincenzi, 1874.
9. Non sono riuscita a rintracciare questo riferimento bibliografico.
10. ANDREA GIORDA, *Documenti inediti intorno al Petrarca, con alcuni centri della casa di lui in Anguà e della regia dei De Carrara in Padova*, Padova, tip. della Minerva, 1878; *Documenti inediti intorno a Francesco Petrarca e Alberto Muscato*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», quinta serie, I, 1879-1880, pp. 17-52.
11. Vd. XXXIV e 14: Baroli avrebbe occupato la cattedra resasi libera per la morte di Giuliani e D'Ancona sarebbe stato chiamato all'Istituto Superiore di Firenze sulla cattedra di Baroli.
12. WILLIARD FISKE (Ellisburgh 1831 - Francoforte sul Meno 1904)⁹. Cfr. il necrologio di A. D'ANCONA, *Dante e Petrarca nell'amore di un daito americano*, in GdI, 24 dicembre 1904, poi in RB, XII, 1904, pp. 327-328 e la lettera di Fiske inserita in *Dal mio Carteggio*, Pisa, Martotti, 1912, pp. 72-73 (poi in *Pagine sparse*, pp. 482-484). Le schede di cui fanno cenno D'Ancona confluirono probabilmente nella successiva pubblicazione di W. FISKE, *Hand-list of Petrarch edition in the Florentine public libraries* (1886), Firenze, Le Monnier, 1886.

XXXVI

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 28 gennaio 1884]

Carissimo professore,

La ringrazio della pronta risposta. Mi mancano il Ferrazzi¹ e il Fiske², ma il primo mi sarà facile averlo, l'altro meno facile. Perciò la prego di favorirmelo. Aspetto — ma con suo comodo — le schede degli opuscoli³.

E grazie dell'avvertimento. Al tema penso da un pezzetto; ho poi altri tre messi innanzi a me⁴. Ma più di tutto mi gioverà discorrerne un po' con Lei. Sono lietissimo di sapere che verrà presto — e non per la sola ragione de' consigli che potrà darmi!

La voce era ed è: il B.⁵ alla cattedra danesea. Lei a quell'altra. Non dimentichi di avvisarmi del giorno preciso della sua venuta; anzi, per la sera, mi dia un appuntamento. A rivederla, dunque

Obb.mo Aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. G. J. FERRAZZI, *Enciclopedia danesea* cit. (a XXXV, 1).

2. W. FISKE, *A Catalogue of Petrarch Books* cit. (a XXXV, 2).

3. Si tratta delle schede che D'Ancona aveva approntato per Fiske e offerto a Torraca a XXXV e 12.

4. Oltre alla rassegna petrarquesca (per cui vd. XXXIV e 1) Torraca stava preparando altri lavori impegnativi, che uscirono quell'anno: *Rimanti napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1); *Gli giorni di Jacopo Sannazaro* cit. (a XVIII, 7); forse l'«*Sepolcro di Ippolito Pindemonte*, in NA, seconda serie, XIVII, 1884, pp. 431-467 (poi, con aggiunte e modifiche, in DRL, pp. 217-287). Cfr. T.-Bibl. I, n. 54-58.

5. Baroli: vd. XXXIV e 14; XXXV e 11.

[Roma, 2 febbraio 1884]

Egregio professore,

Sventura vuole che il martedì sia tra tutti i giorni della settimana, quello in cui ho più da fare. Dalle 9 alle 2,30 tranne l'intervallo della colazione, sono all'Istituto tecnico¹. Potrebbe ella farmi sapere dove andrà a pranzo la sera di martedì? Procurerei di venire là. Oppure, se non avrà altri appuntamenti, tra le sette e un quarto e le sette e mezzo io andrò, apposta per essere con Lei, a pranzo alla trattoria dove andammo al ritorno da Tivoli, cioè a S. Claudio.

Spero che questa le giunga in tempo perché Ella possa rispondermi un rigo. Sono dispiaciuissimo di non poter tenere l'appuntamento datomi da Lei

Mi creda

Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

Avviserò Zenatti² e Monaci³. Il Morpurgo⁴ è a Firenze.

Carrollina postale.

* Dal timbro postale

1. Torraca era titolare della cattedra di Lettere italiane (vd. XIV, 2).
2. Albino Zenatti (Trieste 1859 - Roma 1915)⁵; insegnante negli istituti superiori, occupò per alcuni anni la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Messina e successivamente ricoprì cariche amministrative presso il Ministero delle Pubblica Istruzione. Si occupò principalmente di cultura triestina, poesia italiana delle origini e poesia popolare. Fu condirettore, insieme a Salomone Morpurgo (vedi nota seguente), dell'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» e, insieme a Morpurgo e Casini, della RCLL. Si veda, su di lui, D'A.-Novati I, p. 8. In CT (b. 6, 578-579; 598-604; b. 7, 133) si conservano dieci lettere di Albino Zenatti, mentre nel Carteggio Zenatti restano quarantaquattro lettere di Torraca. Vd. *Introduzione*, § 3.

3. Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino, Viterbo 1844 - Roma 1918)⁶. In CT, b. 5, 447 si conserva una sola lettera di Monaci, datata Roma 23 settembre 1884, con accurate informazioni su Laude e Devozioni. I rapporti tra Torraca e Monaci furono, come testimoniano questa e le lettere successive (si veda ad esempio la lettera LVIII), abbastanza frequenti nel primo periodo romano: Torraca gli aveva dedicato anche un suo saggio (cit. a VII, 5). L'amicizia si ininteruppe solo più tardi, quando nell'articolo *Atorno alla scuola siciliana*, in NA, quarta serie, LXIII, 1896, pp. 22-40 (poi in *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902, pp. 343-377), Torraca confutò l'ipotesi di E. MONACI, *Di Guido della Colonna trovadore e della sua patria*, in RAL, quinta serie, I, 1892, pp. 190-198; vd. anche F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina*, in «Giornale dantesco», V, 1898, pp. 145-174 (poi in *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit., pp. 379-457). Vd. CLXIV e 4-5; CLXV e 4-6. Cfr. anche CXLII, 4 e relativi rimandi. Non restano testimonianze dei rapporti tra Monaci e Torraca in D'A.-Monaci I e II. Vd. *Introduzione*, § 7.
4. Salomone Morpurgo (Trieste 1860 - Firenze 1942)⁷. Su di lui vd. Sussi, *Morpurgo*. In CT si conservano diciotto lettere di Morpurgo (b. 5, 322-340). Vd. *Introduzione*, § 3.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 4 luglio 1884]

C. A.

Ti ringrazio assai del ritratto, che ho avuto carissimo¹, e dell'ar-
ticollo, che mi era sfuggito². Se potessi trovarne una copia da mandare
all'editore Morelli d'Ancona³, credo che gli faresti un vero piacere.

Mi rallegro della notizia che mi dai, e dacché hai voluto fare il
gran passo, ti auguro d'aver provveduto alla maggior felicità tua⁴. Il
viaggio di nozze non ti porterà per caso in Toscana? Se mai,
avvisamente.

Se vuoi rimandare gli opuscoli aggiungendovi il duo della
«Crestomazia»⁵, fa un pacco postale diretto al mio cognato Vittorio
Nissim, Pisa⁶, perché domani vado a Bocca d'Arno, dove non ci è
posta, ma relazioni private colla città. Mio cognato potrà recarmelo.
Ti saluto affettuosamente, rinnovo i miei auguri e sono

Tuo

A. D'Ancona

P.S. Delle mie determinazioni non so dirti nulla, le notizie
sanitarie avendo sconvolto tutti i miei piani, e facendomi star in
aspettativa⁷. Avendo bisogno, scrivi sempre a Pisa.

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il ritratto fotografico è inserito nella collezione di D'Ancona (vd. XVII, 1).
Torraça ricambiava D'Ancona, che precedentemente gliene aveva mandato uno
suo: cfr. XVII e I; XVIII e I; XIX e I.
2. LIBRO, *Tra libri e opuscoli*, in R. 13 giugno 1884, contiene la rec. ad A.
D'ANCONA, *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli* cit. (a X, 6).
3. Antonio Gustavo Morelli aveva appunto stampato il libro di D'Ancona. Su
Morelli vd. XXII, 5.

4. Il 31 agosto di quell'anno Torraça avrebbe sposato Maria Francesca Jacobuzzi-
Zelli, contessa di Vallerano. Si veda il simpatico commento di Marilde Serao nella
lettera del 20 ottobre 1884 indirizzata a Gègè Primoli in Marcello SPAZIANI, *Con
Gègè Primoli nella Roma bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio,
Giaccosa, Veriga, d'Annunzio, Pascarella, Bracco, Debedda, Pirandello, ecc.*, Roma,
Edizioni di storia e letteratura, 1962, p. 141: «L'irso Ciccillo Torraça si è ammogliato
il primo di settembre: chi lo avrebbe mai creduto?».
5. Si tratta probabilmente della seconda edizione di C. M. TALLARIGO-V. IMBRANI,
La nuova crestomazia cit. (a XXV, 5) e degli opuscoli su Petrarca che D'Ancona aveva
prestato a Torraça (cfr. le lettere XXXIV-XXXV).
6. Vittorio Nissim (Pisa 1850-1921) era il fratello di Adele, moglie di D'Ancona:
vd. *In memoria di Vittorio Nissim (1850-1921)*, Pisa, Nistri, 1922.
7. Come risulta dai giornali di quell'epoca, iniziava a diffondersi una preoccupante
epidemia di colera, a causa della quale D'Ancona preferisce evitare di recarsi a Roma:
cfr. anche XLI e 2; XLII e 5.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 5 agosto 1884]*

Caro Torraca

Grazie mille del nuovo studio¹. Cerca di vedere una recente pubblicazione nuziale del Novati dove sono poesie popolari napoletane e cataloghi della fine del '300 e dei primi del '400². Sono un nuovo anello della catena storica, che tu cerchi rannodare. E sono anche poesie carine, meglio assai delle altre troppo artificiose e latineggianti. Non so dove indirizzarti questa mia. La mando alla ventura. Ma credo sia in tempo a recarti i miei auguri, che farai gradire alla sposa³. So essere arrivato a Pisa un pacco tuo per me; grazie. Io sono al mare presso Pisa, ma non vado mai in città. M'immagino vi siano gli opuscoli petrarcheschi⁴.

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Volendo l'opuscolo di Novati, scrivigli presto, a Cremona⁵.

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1).
2. F. NOVATI - FRANCESCO CARLO PELLERINI, *Quattro canzoni popolari del secolo decimquinto*, Ancona, Morelli, 1884 (nozze Venturi-Fanzago). Le canzoni provengono dal codice Ambrosiano C. 35 sup., di cui Novati aveva dato notizia a D'Ancona (vd. appunto D'A.-Novati II, p. 58 e sull'opuscolo, pp. 137-138). In CT, b. 5, 482 si conserva la lettera di Novati a Torraca, da Cremona, in data 9 agosto 1884, che accompagnava l'invio della pubblicazione. Anche Monaci chiedeva a D'Ancona di procurargli l'opuscolo: D'A.-Monaci II, p. 264.
3. Cfr. XXXVIII, 4.
4. Cfr. XXXVIII e 5.
5. Nella città natale Francesco Novati (Cremona 1859 - Sanremo, Imperia 1915)^o passava le vacanze.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 10 agosto 1884]*

C. A.

Potrei darti il solo volume del Bojardo, purché non servisse in stamperia, ma per estrarne copia del Timone¹. Però credo che la lezione ne sia arbitrariamente ammodernata e consiglieri di ricorrere all'antica stampa². Probabilmente a Firenze nella Nazionale ci sarà, e così anche il Cefalo³ e quant'altro occorra. Le due *Devozioni* sono per intero nel Giornale di Filologia⁴ Romanza⁴. Crederi opportuno ristampare qualche cosa di Galeotto del Carretto: ma ora sono lontano dai miei libri e non posso dirti nulla⁵.

Ho visto il 3° volume della Crestomazia che è un gran pasticcio⁶. Se ti riesce avere il 1° ristampato l'avrò caro, e mi dirai quanto costerà perché io te ne rimborsi.

Tanti auguri e tanti saluti alla sposa che spero conoscere venendo a Roma⁷. Voglimi bene e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca stava preparando il volume *Teatro italiano* per la casa editrice Sansoni e cercava un'edizione del *Timone* di Boiardo. Non sono riuscita a stabilire quale edizione potesse prestargli D'Ancona, ma nel *Teatro italiano* il testo del *Timone*, pp. 337-413, è ricavato dal confronto tra l'edizione di Zuane Tacuino de Cereto da Trino (Venezia, 1517) e quelle di Baruffaldi (Ferrara, Bresciani, 1809) e di Venturi (Modena, Società tipografica, 1820). Sui problemi della trascrizione del *Timone*, vd. XLVI e 5-6; XLVII e 3; XLVIII e 6; XLIX e 2. Vd. anche l'edizione di Antonia TISSONI BENVENUTI, in *Teatro del Quattrocento. Le cori padane*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI e Maria Pia MUSSINI SACCHI, Torino, Utet, 1983, pp. 480-555.
2. Matteo Maria BOJARDO, *Timone*, Scandiano, Peregrino Pasquali e Gasparo Crivelli, 1500.

[Pontassieve, 14 settembre 1884].

C. A.

Per quella commissioncella¹, basterà che tu mi scriva quando sarai di ritorno a Roma, il che mi auguro sia in buone condizioni di salute pubblica². Non è cosa per cui ci sia fretta alcuna, ma tu puoi eseguirmi bene ed esattamente ciò che mi preme.

Per le tue nozze il Casini ha promesso di mandarmi la sua pubblicazione³. Se ve ne sono state altre, ti sarei grato se me le favorisci per la mia Miscellanea⁴.

Tante cose alla signora. Sta sano e goditi questa luna di miele, che ti auguro di molti e molti anni, e non passeggera; e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Come si evince dalla lettera XLIII, D'Ancona aveva bisogno che Torraca consegnasse una lettera direttamente all'editore Sansoni. Vd. anche XLII e I; XLIII e I; XLIV e I; XLV e I; XLVI e I; XLVII e I; XLVIII e I; XLVIII e 8. Vd. anche LXVII e I; LXVIII e I.
2. Sull'epidemia di colera, che colpiva l'Italia e l'Europa meridionale, cfr. anche XXXVIII e 7; XLII e 5.
3. Tommaso Casini (Crespellano, Bologna 1859 - Bazzano, Bologna 1917). La pubblicazione per nozze Torraca-Jacobuzzi Zelli, è T. CASINI, S. MORPURGO, A. ZANATTI, *Dorritina d'Amore: sonetti inediti tribuiti a Guido Casulani tratti dal cod. vat. 3793*, Bologna, Zanichelli, 1884. L'opuscolo venne tirato in sole venti copie, che Casini provvide a distribuire, come si evince da una lettera a Torraca, datata 3 settembre 1884 (CT, b. 4, 239), a D'Ancona, Carducci, Zanbrini, Moracci, Ferrari, Martini, Biagi, Mazzoni, Guerrini, Teza, Zanichelli, Ferrajoli, oltre che ai coautori e allo stesso Torraca. A proposito dell'opuscolo per le nozze di Torraca, che fu criticato dal GSIL, IV, 1884, p. 287, cfr. Stussi, *Morpurgo*, p. 167.
4. Non vi furono altre pubblicazioni per le nozze di Torraca: vd. RCLJ, I, 1884, p. 158. D'Ancona, come si è già detto, raccoglieva estratti e opuscoli in volumi miscelanei: cfr. XXV, 7.

3. Niccolò da Correggio, *Cefala*, Venezia, Bono da Monteferrato, 1507 (ora in *Opere*, a cura di A. TISSONI BENVENUTI, Bari, Laterza, 1969, pp. 5-45): il testo non fu inserito nel *Teatro italiano* (cfr. la nota 5).
4. Le *Devozioni* del Giovedì Santo e del Venerdì Santo, inserite nel volume sul *Teatro italiano*, pp. 47-86 sono tratte appunto da A. D'ANCONA, *Due antiche devozioni italiane*, in «Rivista di filologia romanza», II, 1875, pp. 1-28.
5. Torraca: «Pel volumetto del *Teatro italiano* che stampò il Sansoni». Torraca non segue il consiglio di D'Ancona: nel *Teatro italiano* infatti non inserisce Galeotto del Carroto. Il volume curato da Torraca, di una certa rarità, comerrà alla fine le seguenti opere: *Letta pro Defunctis; Pianto de la Madonna; Lantada del Venerdì Santo; Letta pro Nativitate Domini; Pianto delle Marie; Devozione del Giovedì e Venerdì Santo; Rappresentazione d'uno santo padre e d'uno monaco; Rappresentazione di Abramo e Isaac di Reo Belcari; Rappresentazione della Cena e Passione di Carlo Castellani; Rappresentazione di Barabam e Josafat; di Bernardo Pulci; Rappresentazione di S. Giovanni e Paolo; di Lorenzo il Magnifico; Opus Ebdomadae Sanctae; Farsa de lo Marto di Pietro Antonio Caracciolo; La presa di Granada; farsa di Jacopo Sannazaro; Farsa dell'Ambasceria del Soldato di Jacopo Sannazaro; Rappresentazione allegorica di Serafino dell'Aquila; Timone, commedia di Boiardo; Il Trivi, egloga di Baldassarre Castiglione; Farsa Canutoia della Scuola di Vincenzo Braca. La *Preghazione* del volume con il titolo *Sul teatro italiano antico* è inserita anche in DRL, pp. 89-118 e, con quello di *Lantada; Devozioni e Rappresentazioni; Farsa ed egloghe nell'Antologia della nostra critica letteraria moderna* cit. (a XI, 2), pp. 118-132. Cfr. anche la positiva recensione di Tommaso Casini, in RCLJ, V, 1888, pp. 163-164. Sul *Teatro italiano* vd. G. CONTINI, *Una scelta alla Sansoni* cit. (a XXX, 4), p. 12: «È un altro importante nome, per di più non toscano, del positivismo filologico che peraltro si associa biographicamente [...] all'opposta sponda di Francesco De Sanctis - aveva uncinato Giulio Cesare Sansoni: Francesco Torraca; che cominciò col raccogliere, in un volumetto della "Piccola", e anzi minuscola (in 64°), "biblioteca italiana", una scelta del Teatro dei secoli XIII, XIV e XV (qui perfino seguendo in qualche modo le tracce del maestro, che in un articolo per la "Nuova Antologia", poi nei *Nuovi saggi critici, Un dramma claustrale*, aveva attirato ai fondi manoscritti di Firenze)».*
6. Torraca: «dell'Imbricani e del Tallarigo». Era uscito, nel 1884, il terzo volume di C. M. TALARIGO-V. IMBRICANI, *La nuova cretomazia* cit. (a XXV, 5). Sull'interesse di D'Ancona nei confronti della *Cretomazia*, vd. anche XXVI e 2; XXVII e 1-2; XXVIII e 2-5; XXIX e 2; XXXVIII e 5; XLVI e 2; XLVIII e 2; XLIX e 4.
7. Cfr. XXXVIII, 4.

Vallerano, 17 settembre 1884

Carissimo professore ed amico.

Il giorno 28 del corrente tornerò a Roma, dove aspetterò i suoi graditi comandi e mi affretterò ad eseguirli¹.

Lessi con vivissimo piacere la lettera sulla tomba di Leopardi, che corrispondeva pienamente all'opinione mia². M'ha anche fatto piacere la lettera su le minchionerie del signor Scarfoglio³. Già da un pezzo mandai alla *Rassegna* un articolo sul *Libro di D[on] Chisciotte*, nel quale domandavo in quale libro del D'Ancona l'autore avesse letta la strana affermazione che gli attribuisce ecc.⁴; ma il colera, empiendo di sue notizie il giornale, ha impedito sinora la pubblicazione dell'articolo⁵. Ho notato i parecchi altri spropositi del sig. Scarfoglio, nonché il modo cervelotico e indecente di far la critica e la pretensione di apparir dotto mentre è... il contrario.

La mia signora le ricambia i saluti gentili. Con una cordiale stretta di mano, mi dico

Suo Aff.mo
F. Torraca

Carolina postale.

1. Cf. XLI e I.
2. Nell'articolo, intitolato ironicamente *Sul trasporto della salma di Giacomo Leopardi a S. Croce in Firenze*, in R, 9 settembre 1884, A. D'ANCONA aveva espresso e documentato il suo parere sfavorevole sulla proposta di trasportare il corpo di Leopardi da Napoli a Recanati, avanzata da un comitato di recanatesi. Anche Francesco Novati, come Torraca, manifesta il suo consenso per la «santissima staffilata ai disturbatori delle ceneri leopardiane»: D'A.-Novati II, p. 75.
3. A. D'ANCONA aveva precisato in FdD, 14 settembre 1884: «A pag. 113 del *Libro di Don Chisciotte* del signor Eduardo Scarfoglio leggo queste parole: "Alessandro D'Ancona ha provato come il materiale della lirica popolare (*italiana*) sia tutto o presso che tutto d'importazione straniera". Ora io non ho mai scritto né pensato ciò

che l'autore del *Don Chisciotte* mi attribuisce. E poiché in quindici o venti giorni dalla pubblicazione, quel volume avrà trovato molti più lettori che da parecchi anni non ne abbiano avuti i miei *Studi sulla poesia popolare italiana*, mi piacerebbe che l'errore fosse rettificato. Forse il signor Scarfoglio volle scrivere *epica* invece di *lirica*, o anche, il compositore lo ha mal servito: ad ogni modo mettendo l'un vocabolo per l'altro, la cosa potrebbe andare. Bisognerebbe però che l'autore e l'editore del *Don Chisciotte* avessero la bontà, nelle successive ristampe, di cambiare tre, tre sole lettere, e così impedire che io, contro voglia, dica una minchioneria. Forse il volume, come di solito avviene a quelli del soletto Sommaruga, sarà già arrivato a novare sulla copertina il settimo od ottavo migliaio: e ci vorrà pazienza per sette o otto mila lettori: ma per le generazioni successive il rimedio sarebbe bell'e trovato, qual'io lo suggerisco, con poco incomodo del tipografo e molta soddisfazione mia». Il trafiletto è stampato senza titolo, nella rubrica *Cronaca*. Anche Novati si complimenta con D'Ancona per «le finissime borbote al caro Scarfoglio»: D'A.-Novati II, pp. 75-76.

4. LIBERO, *Tra libri e opuscoli*, in R, 25 settembre 1884, rec. a 'Scarfoglio, *Il Libro di Don Chisciotte*, Roma, Sommaruga; la recensione non è inclusa in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*, è ristampata in SR, pp. 409-425 senza l'indicazione della fonte. Un ampio stralcio è riportato a XLIV, 2. Sui rapporti tra Scarfoglio e Torraca cfr. XXXII e 6.
5. D'Ancona aveva già fatto riferimento, in due lettere precedenti (XXXVIII e 7; XLI e 2) all'epidemia di colera, che, scoppiata già due mesi prima, si era diffusa in modo preoccupante intorno a questa data, come risulta dai giornali del tempo. R si occupa ampiamente dell'epidemia di «cholera» [sic] in Italia e in alcune regioni della Francia e della Spagna proprio dal 16 settembre 1884.

27 settembre 1884

Caro Torraca

Ecco il piacere di cui vorrei incaricarla. Lascio aperta la lettera, ed Ella avrà conoscenza di tutto. Vero contratto tra noi non c'è: ma ci sono lettere, ed io non avrei la coscienza libera per trattar con altro editore, se prima non mi sapessi libero col Sansoni¹. Ora egli alle lettere non risponde: e non c'è altro mezzo che questo a cui ricorro. E dall'Aprile che l'affare è così in sospenso, e che io attendo la prima rata convenuta. È evidente che il Sansoni² non vuole o non può andare avanti; ma capirai che anch'io dal canto mio debbo essere in una posizione netta. Se poi, Ella credesse che questa parte, quantunque passiva, possa nuocere ai suoi rapporti col Sansoni, me lo dica francamente, e cercherò altro mezzo.

Vedò volentieri il suo articolo sullo Scarfoglio³. Quando sarà pubblicato, me lo mandi. Sa che lo Sc. mi ha scritto⁴. Convenendo dell'errore, imputabile non so bene se a lui o al compositore, ma dolendosi di averlo involto nel ridicolo della ciarlataneria sommarughiana, ed asserendo che egli e il Carducci sono stomacati del loro editore. Ma che ne ho a sapere io? che ne sa il pubblico? il pubblico, che ha preso per *reclame* anche la polemica fra il poeta-porca D'Annunzio⁵ e il Sommaruga⁶ per le sconce nudità del frontespizio? Il fatto vero è che come Madame Roland salendo il patibolo esclamava ai mali furiti della libertà, così il Carducci dovrebbe battersi il petto per i suoi moretti e parantinfi⁸.

Tante cose alla signora, e mi creda

suo

A. D'Ancona

La lettera può darla chiusa: solo mi preme che Ella possa attestarmi di averla consegnata in persona al S.⁹ e che egli l'abbia letta. Sà anche che l'Avanzini¹⁰ sia di ritorno in Roma?

1. Si tratta della «commissioncella» annunciata da D'Ancona nella lettera XLI e l. La lettera per Sansoni, allegata a questa, manca: fu consegnata da Torraca all'editore, come si evince da XI VII e l. D'Ancona aveva preso l'impegno con la casa Sansoni di compilare un'antologia di poesie politiche; egli ritornerà su questo progetto anche negli anni successivi, come risulta da una lettera a Ferdinando Martini, riportata in D'A.-Novati II, pp. 119-120. Vd. XLI e l e i relativi rimandi.
2. Giulio Cesare Sansoni (Firenze 1837 - Roma 1885)⁹: vd. Marino Parenti, G. C. Sansoni, editore in Firenze, Firenze, Landi, 1955; D'A.-Monaci I, pp. 142-143. La casa editrice, fondata nel 1873 a Firenze, pubblicato di A. D'ANCONA, *I precursori di Dante*, 1874. Torraca, oltre a pubblicare con la Sansoni il *Tesoro italiano* (su cui XI, 5) e il suo *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), curò, dal 1895 al 1904, per il tramite di Guido Biagi, la collana «Biblioteca critica della letteratura italiana», su cui vd. G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*, in *Testimonianze per un centenario. Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973* cit. (a XXX, 4), p. 12. Per l'elenco dei 43 volumi compresi nella collana cfr. *Testimonianze per un centenario. Annali della casa editrice G. C. Sansoni, 1873-1973* cit. (a XXX, 4), pp. 252-253.
3. Si tratta della recensione annunciata da Torraca a XII II, 4; vd. anche XI IV, 2-3.
4. Edoardo Scarfoglio (Paganica, L'Aquila 1860 - Napoli 1917)⁹. La lettera di scuse di Edoardo Scarfoglio ad Alessandro D'Ancona si conserva in CDA II, ins. 39^o b. 1230, proviene da Francavilla d'Abruzzo ed è datata 13 settembre 1884 (quindi Scarfoglio conosceva il contenuto del trafiletto di D'Ancona cit., a XII II, 3, prima della sua effettiva pubblicazione): «La ringrazio della rettifica. Veramente, trattandosi di una svista, Ella ha calcata la mano senza ragione. Che correggesse l'errore, stava bene: ne la ringrazio. Il Non, per altro, La ringrazio di aver colto occasione da una citazione inesatta per involger me nel ridicolo che il ciarlatanismo esuberante comincia a riversare sul capo sommarughiano. Il Carducci e qualunque altro dei nostri comuni amici Le può dire che io e gli amici miei ci siamo staccati dal signor Sommaruga, da quando il suo sistema di pubblicità è diventato indecente. Il mio libro lo ha pubblicato lui, perché gliel'ho avuto ceduto dall'anno scorso. A cagione di questo libro e del modo onde lo annunciava al pubblico ho avuto con lui, giorni a dietro, una questione personale, che s'è risolta amichevolmente per l'intervento di persone molto serie. Il Le dico tutto ciò, per mostrarle ch'Ella ha avuto torto di farmi passare per complice del mio editore. Ciò che è accaduto a me, sarebbe certamente toccato anche a Lei, se avesse avuto la disgrazia di vendere qualche libro al signor Sommaruga. Il Mi perdoni l'errore, che non so nemmeno dirle se sia del proto o mio, la lettera, e il resto».
5. Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863 - Gardone Riviera, Brescia 1938)⁹.
6. Angelo Sommaruga (Milano 1857 - 1941)⁹.
7. D'Ancona, come del resto Scarfoglio nella lettera privata citata alla nota 3, si riferisce alla polemica seguita all'uscita del *Libro delle vergini* (1884) di Gabriele D'Annunzio per l'editore Sommaruga, che recava impressa in copertina l'indiscione

in nero su fondo bianco di tre donne nude. La scelta, di cui era stato responsabile Angelo Sommaruga, fu decisamente contestata da D'Annunzio, che ne fece una protesta pubblica, inviando una lettera al «Fanfulla», pubblicata il 25 giugno, alla quale seguì la risposta dell'editore su DL del 13 luglio. Si ricordi che D'Annunzio usciva dalle discussioni – rinfocolare peraltro dal poeta stesso e dal suo editore – sull'erotismo e la pornografia nella poesia e nell'arte, che lo avevano investito all'indomani della pubblicazione dell'*Intermezzo di rime*, Roma, Sommaruga, 1883 e che vennero raccolte nel volume *Alla ricerca della verecondia*, Roma, Sommaruga, 1884; antologia di scritti di Chiarini, Panzacchi, Nencioni, Lodi e altri. Sulla vicenda cfr. Giuseppe Squarcipino, *Roma bizantina. Società e letteratura ai tempi di Angelo Sommaruga*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 205-206; Annamaria Andreoli, *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 104-108.

8. Non è la prima volta che D'Ancona si lamenta degli adepti carducciani: vd. anche XXXIII e 4, dove la definizione è usata sempre a proposito di Scarfoglio. Madame Roland è la nota gentildonna Jeanne-Marie Roland de La Platière (Parigi 1754 – 1793)⁹, che esercitò una notevole influenza politica sui girondini, alla cui parte aderì insieme al marito. Arrestata e condannata alla ghigliottina, sul patibolo esclamò «O liberté, que de crimes on comment en ton nom!».

9. Sansoni. Si tratta della lettera di cui alla nota 1.
10. Baldassarre Avanzini (La Spezia 1840 – Brianzolo, Como 1905)¹⁰; fu redattore del «Fanfulla» e, per un breve periodo, direttore del FdD.

Vallerano, 1 ottobre [1884]

Stimatissimo Professore ed Amico,

Mea culpa Non le ho scritto, come pure avevo pensato, che, invece di partire il 28 scorso, mi sarei trattenuto qui ancora alcuni giorni; ma supposi Ella avesse letto ne' giornali che gli esami, invece di oggi, cominceranno, nelle Scuole secondarie, il 15. La sua lettera mi è stata rimandata qui. Ora, mi dica che vuole che io faccia. Sarò a Roma non più tardi del 12, se non anche prima. Le dà fastidio aspettare che io esegua allora la commissione? Aspetto i suoi comandi.

Scrivo alla *Rassegna* che le mandino il giornale, in cui è l'articolo su Scarfoglio, stampato, purtroppo, con molte scorrezioni? Vedrà che non l'ho trattato co' guanti. Desidero sapere se ho ragione, o no, in quel che dico della novellistica e della poesia popolare: credo di sì. Qualcuno mi diceva di non occuparmi del libro, per non mostrare di dargli importanza; ma io pensai che non nuoce – tutt'altro! – mostrare cosa sieno, in realtà, questi nuovi Aristarchi⁴.

Le ricambio i saluti della mia signora.

E stringendole la mano, mi dico, come sempre,

Suo devot.mo affett.mo

Francesco Torraca

P.S. Dia un'occhiata a un mio articolo, che uscirà nel prossimo numero dell'*Antologia*. Non vorrei aver detto corbellerie!

1. Torraca si riferisce all'incarico di recapitare a mano una lettera all'editore Sansoni, che D'Ancona gli aveva affidato con XLIII e 1: cfr. anche XLI e 1 e i relativi rimandi.

2. La recensione è cit. a XLII, 4. Torraca contestava a Scarfoglio di non documentare le sue opinioni critiche, che per questo si risolvevano in pregiudizi: «Bisognerà pur

vedere che cosa sia un'opera d'arte, per poterla paragonare con altre, classificarla, assegnarle il posto. L'analisi, — che sarà tanto più compiuta quanto più il critico si addenterà nell'organismo artistico, lo esaminerà a parte a parte, in guisa da cogliere il processo della sua formazione, da giungere a sapere se, e quanto sia vitale — l'analisi d'una produzione d'arte considerata singolarmente, nella sua essenza, la condizione prima della comparazione, dell'ordinamento, della classificazione; queste presuppongono la conoscenza piena de' fatti, e degli oggetti, che si vogliono paragonare e classificare, presuppongono, cioè, lo studio di ciascun fatto, di ciascun oggetto. Esagera chi considera tale studio come unico ufficio della critica e, postasi innanzi l'opera d'arte, lei sola contempla, di lei sola si cura, in lei sola presume trovare perché, come sia prodotta e, co' pregi e co' difetti, la misura di essi; ma hanno anche torto coloro, che trasandano l'esame estetico, necessario almeno qual mezzo di giudizio compiuto. E l'esame s'ha a farlo secondo criteri sicuri: in altre parole, bisogna servirsi d'un metodo: ma è molto pericoloso adottare un sistema inflessibile, giacché allora niente di più facile del condannare vere e belle creazioni artistiche, sol perché non corrispondono alle teoriche adottate. Cheché ne sia, poiché al signor Scarfoglio preme tanto che il critico abbia un sistema, e poiché egli afferma di avere la buona intenzione di riformare e rinnovare la letteratura italiana, mi son messo a cercare, nel libro, il suo sistema, quello che dovrebbe produrre così bei frutti. Mi duole dirlo: non l'ho trovato. Bene egli assicura più volte di seguire criteri romantici; ma parla in tante e tanto diverse maniere del romanticismo, che non ho saputo raccapezzarmi. Allora mi son rassegnato a cercare se si serva di un metodo, il sig. Scarfoglio, e quale esso sia». Dopo una serie di esempi, Torraca conclude: «*Al Libro di Don Chisciotte* manca larghezza di vedere e sicurezza d'intuito; manca il sentimento sereno dell'arte e un concetto preciso della critica e dei suoi procedimenti. Ma sarebbe ingiustizia fermarsi qui; perché l'autore s'è anche proposto di vulgarizzare la cultura moderna, in maniera che la fonti di essa, "chiusi dagli argini dell'erudizione gelosa ed egoista, trabocchino a fecondare tutti gli intelletti capaci di fertilità". Veramente, l'erudizione non è gelosa, né egoista; su le sue porte si potrebbe scrivere: *publize et aperitur vobis*; né si può accusarla di colpa, o di difetto, se rimane fuori la soglia chi si presenta senza aver prima fatto un po' di tirocinio, o senz'alcuna voglia di lavorare. Quando un erudito, dopo più o meno gravi fatiche, conseguiti certi risultati, li ordina e li espone al pubblico, ha compiuto il debito suo; per la diffusione di quei risultati quasi non occorre altro che comporre il libro, o andare a domandarlo in biblioteca, e poi leggerlo attentamente».

3. «Il signor Scarfoglio scrive: "Alessandro D'Ancona ha provato come tutto il materiale della lirica popolare sia tutto o presso che tutto d'importazione straniera". Mi piacerebbe sapere in quale libro del D'Ancona si trovi sì strana dimostrazione. Il dotto professore di Pisa ha sostenuto con validi argomenti che buona parte della poesia popolare italiana venne dalla Sicilia, come certamente di là venne la strofe a due rime quattro volte alternate, che poi divenne l'ottava; ma la Sicilia, per fortuna,

non è terra straniera. Ancora, il signor Scarfoglio confonde le novelline propriamente popolari con le novelle, per lo più d'origine buddistica, venute dall'Oriente meno per tradizione orale che per via di traduzioni. Di queste è permesso dire che sono d'importazione forestiera, non di quelle, perché allo stato a cui si trovano oggi le ricerche di demopsicologia, si ha ragione di supporre sieno patrimonio comune di tutta la razza ariana: perciò, se nella selva folta di novelle popolari, che cuopre tutta l'Europa, non c'è un "solo virgulto italiano" come egli vuole, non ce n'è nemmeno, o ce n'è molto pochi unicamente tedeschi, slavi, francesi». Anche D'Ancona aveva pubblicamente protestato dalle pagine del FdD contro quell'affermazione: cf. **XIII, 3.**

4. **GDLI:** «critico arcigno e pedante». L'epiteto deriva da Aristarco di Samotracia, grammatico del II sec. a. C., direttore della Biblioteca di Alessandria che curò con estrema diligenza e acume molte edizioni critiche e commenti e polemizzò vivacemente con la scuola di Pergamo, ma forse vi è adombrato anche l'Aristarco Scannabue di Giuseppe Baratti.

5. **F. TORRACA, I «Sepolcristi» di Ippolito Pindemonte** cit. (a XXXVI, 4).

[Pontassieve, 5 ottobre 1884]

Caro Torraca

Dacché può farmi la nota commissione, l'eseguirà al suo ritorno in Roma. La cosa non mi preme tanto in sé, quanto mi importa esser ben chiaro che sono sciolto da ogni impegno¹.

A tutt'oggi non ho ricevuto il n. della Rassegna². Anche questo vede bene che sarà meglio me lo mandi lei da Roma. Lasci dire: ho fatto bene a dar due batoste allo Scarciofolo³. Mi struggo di leggere. E aspetto con desiderio anche l'Antologia per leggermi l'articolo che mi annunzia⁴.

Mi creda col solito affetto e mi saluti alla sposa

suo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della commissione di cui alla lettera XLIII e 1. Cfr. anche XLI e 1.
2. Il numero del giornale conteneva la recensione di Torraca a Scarfoglio cit. (a XLII, 4). Vd. anche XLIV, 2-3.
3. A proposito del suo intervento sul FcD, di cui a XLII, 2: Scarfoglio è apostrofato allo stesso modo anche in D'A.-Novati II, p. 8 e 55. Vd. anche XLIII e 8.
4. Vd. XLIV e 5.

[Roma, 10 ottobre 1884]

Egregio professore, ed amico,

Mi affretto a farle sapere che, da domenica mattina in poi, (giunsi qui sabato) sono alla ricerca del Sansoni, e non sono riuscito ancora a vederlo, né in casa, né in tipografia, né alla libreria Manzoni. A casa mi dicono ch'è uscito, alla libreria non si fa vedere da tre giorni. Continuerò la caccia finché potrò consegnargli in proprie mani la sua lettera!

Il 1° volume del Tallarigo ch'ella desidera è quello della 2° edizione 1883? Se sì, posso mandarlo subito, perché l'ho².

Dall'ufficio della *Rassegna* le fu mandato l'articolo su Scarfoglio³.

Ho scritto pel volumetto del Sansoni una prefazione-riassunto, che mi piacerebbe tanto farle leggere; ma non sarà troppa noia per lei? È già composta, ma dev'essere corretta una seconda volta sulle bozze⁴. Del *Timone* non ho potuto avere da Firenze che l'edizione scortissima del 1513, Venezia, Zuane Tacuino de Cereto da Trin⁵. Non so dove dar di capo per qualche riscontro⁶!

Continui a volermi bene e mi creda

Tutto suo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLIII e 1; vd. inoltre XLI e 1 e relativi rimandi.
2. Si tratta di C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova cretomazia* cit. (a XXV, 5); cfr. anche XI e 5.
3. Cfr. XLIV, 2-3; XLV e 2.
4. *Teatro italiano*: sul contenuto del volume vd. XL, 5. Nonostante la disponibilità di D'Ancona a rivedere le bozze, la *Prefazione* sarà mandata subito in stampa: cfr. XLVIII e 7; XLIX e 3.

5. Giovanni Tacuino di Cereto da Trino (m. ca. 1538), stampatore a Venezia dal 1482 al 1538: cfr. *Autori*.
6. Per il *Teatro italiano*, Torraca cercava un'edizione del *Timone* di Boiardo (vd. XI e 1-2), la cui trascrizione si presentava problematica: vd. XI VII e 3; XI VIII e 6; XLIX e 2.

XLVII

TORRACA A DANCONA

[Roma], 16 ottobre 1884

Carissimo Professore ed Amico.

Proprio in questo momento ho, alla fine, pescato il Sansoni e gli ho consegnata la lettera in proprie mani! L'ha aperta e letta; ma non mi ha detto nulla. C'era presente il Morandi², al quale ho fatto notare la consegna, senza però dirgli il contenuto della lettera.

Ho potuto procurarmi l'edizione del *Timone* del Baruffaldi e quella del Venturi: spero di cavarmela alla men peggio³.

In attesa di nuovi e pregiati suoi comandi, le porgo i saluti di mia moglie e le stringo la mano

Suo Aff.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della commissione citata a XLIII e 1; vd. anche XL e 1 e relativi rimandi.
2. Luigi Morandi (Todi, Perugia 1844 - Roma 1922)^o impartì l'insegnamento della lingua italiana a Vittorio Emanuele, principe di Napoli e futuro re d'Italia, dal 1881 al 1886. Curò l'edizione dei *Sonetti romanzeschi* del Belli e pubblicò l'*Analogia della nostra critica letteraria moderna* cit. (a XI, 5) in cui era inserito anche uno scritto di Torraca: cfr. XI, 5. Tra questi ultimo e Morandi, che è spesso menzionato in questo *Carteggio* (vd. le lettere LIII, LIV, LV, LVII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXVIII, LXXIX, LXXX, XCVII, CII, CIII, CXXXIX) vi erano rapporti di amicizia e collaborazione.
3. M. M. BOUARDO, *Timone*, Commedia corretta ed a miglior lezione ridotta da Girolamo BARUFFALDI, Ferrara, Bisciani, 1809; Id., *Poesie*, Scelte ed illustrate dal Cav. Giambattista VENTURI, Modena, Società tipografica, 1820. Vd. anche XL, 1; per i problemi di trascrizione della commedia, che Torraca inserì nella raccolta *Teatro italiano*, cfr. XVI e 6; XI VIII e 6; XLIX e 2.

D'ANCONA A TORRACA

[Pontassieve, 18 ottobre 1884]

C. A.

Si vede che il S. ha qualche paura, perciò fagli la caccia con prudenza e senza insistere troppo, perché non si insospettisca¹. D'altronde non intendo che tu perda troppo tempo per me.

Il 1° volume di Tallarigo è quello appunto che desidero, di 2° edizione². L'avrò caro, ma non vorrei privartene. Ebbi l'articolo su Scarfoglio: ci trovo solo da ridere che è troppo benigno³. E in quello dell'Antologia convengo interamente con te⁴. In quel particolare, lo Sraversi⁵ non solo ha torto, ma ingarbuglia ogni cosa.

Del Timone non so suggerirti altra edizione che quella del Venuri, pure rammodernala⁶. Se quando sarò a Pisa, vorrai mandarmi le bozze (purché si sia in tempo) posso darvi una occhiata. E così, se ti piace, alla prefazione, se me la mandi qui fino al 25, circa. Avverti però che qui sono senza libri: se avessi da fare qualche nota, la farò alla meglio⁷.

Addio. Qual è il tuo indirizzo a Roma?

È credimi

tuo

A. D'Ancona

Ricevo la tua. Sta bene quanto hai fatto, e mi basta. Se vorrà scrivere, scriverà⁸.

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Sansoni: si tratta della commissione di cui alla lettera XLIII e 1.

2. C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova cretostomazia* cit. (a. XXV, 5); vd. anche XLVI e 2.

3. A proposito della rec. di Torraca a *Il libro di Don Chisciotte* cit. (a. XLII, 4); alcuni stralci sono riportati a XLIV, 2-3.

4. F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a. XXXVI, 4). Cfr. XLIV e 5.
5. Si tratta di Camillo Antona-Traversi (Milano 1857 - Saint-Briac, Ille-et-Vilaine 1934)⁹, comediografo e traduttore, autore di studi biografici di letteratura italiana, stabilitosi in Francia dal 1907. Il fratello minore Giannino (Meda, Milano 1860 - Verona 1939)¹⁰ era stato allievo di Torraca presso il Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, nella classe che si licenziò nel 1878; cfr. N. ZINGARELLI, *Ricordi di Scuola* cit. (a. IV, 3). D'Ancona si riferisce alla questione, trattata da C. ANTONA-TRAVERSI, *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo, con lettere e documenti inediti*, Livorno, Vigo, 1884, se Foscolo conoscesse i versi di Pindemonte prima di comporre i *Sepolcri*. L'intervento di Torraca è una sorta di ampia recensione al libro di Antona-Traversi: «Al ragionamento dell'Antona-Traversi manca finora, a parer mio, ciò che importerebbe di più - la prova sicura, inoppugnabile, che gli sciolti del Pindemonte, ai primi d'agosto del 1806 si trovarono in istato da essere uditi dal Foscolo. Si noti: proprio su questo punto della sua trattazione egli non si ferma, nemmeno con le argomentazioni sottili, con le ipotesi ingegnose, di cui fa uso spessissimo. Mancano i dati di fatto: sicché egli rimarrà nel campo degli indizi, delle supposizioni, delle induzioni [...] A lui la dimostrazione dell'assunto sembra debba principalmente derivare dal confronto degli sciolti del veronese da quelli di Ugo. Senza dubbio, data la priorità di quelli, Ugo li ha imitati in più luoghi; ma codesta priorità, appunto, se ho ben letto, rimane tuttora dubbiosa». F. TORRACA, *I «Sepolcri» d'Ippolito Pindemonte* cit. (a. XXXVI, 4), p. 433; DRL, p. 224. Cfr. anche XLIX e 5-7; L e 3-4; LII e 1-4.

6. Cfr. XL, 1. Si tratta dell'edizione di BOJARDO, *Poesie* cit. (a. XLVII, 3).

7. È la *Prefazione al Teatro italiano*, per la quale Torraca aveva chiesto a D'Ancona una revisione: cfr. XLVI e 4.

8. D'Ancona si riferisce alla lettera XLVII e 1, all'editore Sansoni (vd. anche XLI e 1; XLII e 1; XLIII e 1; XLIV e 1; XLV e 1; XLVI e 1; XLVII e 1).

[Roma, 21 ottobre 1884]

Carissimo ed Oritimo professore.

Grazie delle gentili offerte. Quanto al *Timone* — credo averglielo scritto — il Ferrajoli¹ mi ha dato il Baruffaldi e il Venturi², e spero cavarmela alla meglio. La prefazione non posso mandarla, perché si è voluto riguardargli un po' di tempo perduto e impaginarla subito³. Vedrà come l'ho saccheggiate!

Il 25 le manderò a Pisa il Tallarigo⁴. Scrisi l'articolo sui *Sepolcri* in campagna, con pochi libri per i riscontri e col solo Antona Traversi⁵ per i dati di fatto. Venuto qui, ho preso il Montanari, *Vita del Pindemonte*, e vi ho trovato, nientemeno, l'esplicita dichiarazione che i pretesi *primi Sepolcri* del P. sono rifacimento, sì, ma del carne stampato, perché il P. voleva renderlo indipendente da quello del Foscolo⁶. Questa notizia che pone fine alle dispute e manda all'aria tutto il lavoro di Antona, la pubblicherò presto, perché non vorrei che qualcuno mi precedesse⁷.

Ora studio le relazioni del Manzoni con W. Scott⁸ che mi paiono molto, ma molto minori di quel che vogliono dare a credere Carducci e Borgognoni⁹. Come introduzione, vorrei parlare delle possibili imitazioni o reminiscenze negli *Imi*, nelle *Tragedie* nelle altre cose minori: da ultimo, confirerei l'opuscolo del Luzio¹⁰.

Il mio indirizzo è sempre quello: Volturno, 22.
Le stringo cordialmente la mano, le do i saluti della mia signora, e mi dico

suo devotissimo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il marchese Gaetano Ferrajoli (Roma 1838 — 1890) possedeva una ricca biblioteca, confluita nell'Apostolica Vaticana. Non è improbabile che Torraca lo avesse conosciuto tramite D'Ancona, giacché Ferrajoli fu un assiduo corrispondente del Maestro pisano: presso la SNS si conservano 170 lettere di Ferrajoli a D'Ancona (CD'A II, ins. 15° b. 520). Su Ferrajoli, vd. anche le indicazioni bibliografiche in D'A-Novati II, p. 427 e D'A-Monaci I, p. 120. In CT rimane una sola lettera del marchese a Torraca (CT, b. 5, 75); cf. Imbriani, *Indici*.
2. Le due edizioni di *Timone* di Bolardo cit. (a XLVII, 3), erano state utilizzate da Torraca per il volume *Teatro italiano*, cf. XI, 1; XLVI e 5-6; XLVII e 3; XLVIII e 6.
3. Torraca aveva chiesto a D'Ancona di rivedere la *Prefazione al Teatro italiano* con XLVI e 4. Vd. anche XLVIII e 7.
4. C. M. TALLARIGO-V. IMBRIANI, *La nuova cronologia* cit. (a XXV, 5); Cf. XLVIII e 2.
5. F. TORRACA, *I Sepolcri di Ippolito Pindemonte* cit. (a XXXVI, 4); C. ANTONA-TRAVERSI, *La vera storia dei Sepolcri di Ugo Foscolo* cit. (a XLVIII, 5). Cf. XLVIII e 4-5.
6. BENASSI MONTANARI, *Della vita e delle opere di Ippolito Pindemonte. Libri sei*, Venezia, Lamparo, 1834, poi in *Veni e prose*, Verona, Antonelli, 1855, V, p. 323, da cui cita F. TORRACA, DRL, p. 282.
7. Torraca aveva mandato il 19 ottobre una lunga lettera a Francesco Protonotari (Carteggio Protonotari, cass. 146, n. 74), allora direttore della NA, in cui chiedeva appunto un piccolo spazio per pubblicare la notizia: «Tornato a Roma, ho potuto consultare alcuni libri, che in campagna mi mancavano, e ho trovato qualche cosa che mi par destinata a chiudere definitivamente la disputa intorno ai Sepolcri del Pindemonte e del Foscolo. Nientemeno, è un passo del biografo del primo, B. Montanari, il quale espressamente dice che i così detti rifacimenti, intorno a cui tanto si è discusso sinora, e che l'Antona-Traversi giudica anteriori al carne del Foscolo, sono invece posteriori alla stampa della *risposta del Pindemonte*. Ciò spiega molte cose, che prima d'ora occasione a ipotesi più o meno artichiate e ingarbugliate. Ho scritto sul proposito tre pagine, *tre sole*, necessario complemento dell'articolo mio già pubblicato dalla *N. Antologia*, e mi premerebbe che appunto come complemento di esso comparissero subito nello stesso periodico. Il titolo è *Antona de' Sepolcri di I. P.* Le accennerò Ella? Spero di sì, e non avrà che a mandarmi un rigo di risposta all'indirizzo sopra indicato, perché io Le porti; o a Lei stesso, o in tipografia, il *Ignoro* se al mio articolo Ella voglia assegnare un compenso. Mi dicono che la *N. A.* non paga il *prima scritto* d'un autore; ma spero non vorrà Ella sottoporre me a questa legge, poiché un novellino non sono e perché l'articolo, oltre alla sua importanza, della quale non spetta a me giudicare, è di non comune lunghezza. Ma volentieri acconsentirei che il compenso, per questa prima volta, non fosse interamente quello che Ella suoi dare ai suoi collaboratori. Mi auguro che la cosa sarà definita nella maniera più soddisfacente per lei e per me. [...] P. S. Se Ella rifiutasse la

giunterella all'articolo. La pregherei di non farne parola ad alcuno, trattandosi di una piccola scoperta, che metterà il campo a rumore e che non dev'essere propagata se non per le stampe». In CT non resta la risposta di Protonotari (mancano del tutto lettere a sua firma: cfr. Imbriani, *Indici*), ma la rettifica annunciata sia nella lettera a D'Ancona sia in quella a Protonotari, esce con il titolo *A proposito de' «Sepolcri» del Pindemonte*, in RCLII, I, 1884, pp. 122-123.

8. F. TORRACA, *Di alcune fonti dei «Promessi Sposi»*, in DRL, pp. 369-447. La prima parte dell'articolo apparve con il titolo *Pel I Centenario di Alessandro Manzoni. I «Promessi Sposi» e la «Bella fanciulla di Perth»*, in R, 6 marzo 1885, in occasione del primo centenario della nascita del Manzoni. L'articolo non è inserito in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*. Nello studio pubblicato in DRL, Torraca fa riferimento anche a un altro suo articolo manzoniano non rintracciato e non segnalato nelle bibliografie, apparso nel «Corriere del Mattino», sulle relazioni tra *The Fair Maid* e i *Promessi Sposi*.

9. ADOLFO BORGOGNONI, *Studi contemporanei*, Roma, Sommaruga, 1882, pp. 9-67; G. CARDUCCI, *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, in *Bozzetti critici e discorsi letterari*, Livorno, Vigo, 1876, pp. 297-360, poi in *Confessioni e battaglie*, Roma, Sommaruga, 1883, pp. 223-310, ora in *Leopardi e Manzoni*, Edizione Nazionale XX, Bologna, Zanichelli, 1945, pp. 297-375: 361-370.

10. ALESSANDRO LUZIO, *Manzoni e Diderot: «La monaca di Monza» e «La religieuse»*, *Saggio critico*, Milano, Dumolard, 1884.

L

D'ANCONA A TORRACA

[Pontassieve, 23 ottobre 1884]

C. A.

Aspetta prima di cantare *eureka*, perché il passo del Montanari¹ credo sia quello stesso che il Trevisan verso il Luglio, pubblicò nella *Ronda*, giornale letterario di Verona². Ad ogni modo ti converrebbe sincerarti della cosa, ch'io quassù non ho modo di verificare e tornato a Pisa neanche, perché chi sa dove sarà andato il giornale. Potresti, come ho consigliato ad altri³ che ha trovato altro contro l'A.-T.⁴, rivolgerti al Trevisan proprio a Verona. Ad ogni modo se anche non fosse quel passo, come parmi, è un argomento di fatto, assai valido, contro quell'arruffone. Non mandarmi il Tallarigo⁵ a Pisa prima di Domenica o Lunedì; io ci sarò di ritorno appunto Lunedì. Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Il giornale è *La Ronda*.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. XLIX, 6.

2. FRANCESCO TREVISAN, *Questione fosciana*, in «*La Ronda*», II, 1884, nr. 13. Di Trevisan si conservano due lettere in CT (b. 6, 443-444), relative a questo argomento e all'invio dell'articolo a Torraca.

3. D'Ancona si riferisce probabilmente a Francesco Novati, che pubblicò l'articolo *Per il Foscolo*, in «*Cronaca sibaritica*», 16 febbraio 1885, pp. 3-5, su cui vd. D'Ancona II, pp. 105-107. Cfr. LII, 3.

4. Antona-Traversi.

5. Cfr. XLIX e 4.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 21 novembre 1884]

Egregio Professore,

Mi scusi tanto tanto se ho tardato fino ad oggi a rispondere alla sua gentilissima lettera di commiato¹. Mi dispiacque moltissimo di non averla potuta rivedere. Andai il venerdì mattina all'albergo, ma Ella era già partita. Son contento di sapere che la rivedremo presto a Roma.

Mia moglie la saluta cordialmente.
Mi comandi e mi creda sempre

suo aff.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La lettera, cui si fa qui riferimento, manca.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 2 dicembre 1884]

C. A.

Temo che l'A. T.¹ sia per dar di volta al cervello per mania vanitosa. L'ho predicato² anche duramente, ma continua peggio di prima, e non accetta critiche, né osservazioni. Faccia del resto, un po' quel che vuole. Il vostro articolo lo avrà irritato, senza giovargli, perché gli dire troppe verità³.

Sono pregato di recapitarvi il libro che vi giungerà con questa mia, raccomandandovi di parlarne nella Rassegna. Quantunque non sia letterario, ha interesse storico, vecchio e, pur troppo, nuovo. Vedete se potete dirne due parole. L'ho letto e mi sembra ben fatto⁴.

Tante cose amichevoli alla vostra gentil signora. Addio e credetemi

vostro

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca: «L'Antona-Traversi». Su Camillo Antona-Traversi vd. XI VIII, 5.
2. GDL: «con il compl. ogg. della persona a cui ci si rivolge: ammonire, ammaestrare, indirizzare al bene, persuadere».
3. D'Ancona si riferisce alla polemica, aperta da Torraca con l'«*Sepoltra di Ippolito Pindemonte*» cit. (a XXXVI, 4) e «*Proposito de' Sepoltra del Pindemonte*» cit. (a XLIX, 7) contro Camillo Antona-Traversi. La tensione tra i due studiosi si acui, quando LIBERO (pseud. di Torraca), insistendo sulle sue posizioni, recenziò i due volumi: «*Ugo Foscolo nella famiglia*», Milano, Hoepli, 1884 e «*Studi su Ugo Foscolo*», Milano, Brigola, 1884», in R, 25 novembre 1884. Il 27 novembre apparve sulla R una lettera di Antona-Traversi, cui seguì l'articolo, sempre a firma LIBERO. «*Al signor C. Antona-Traversi*», 28 novembre, in cui si ribadisce il giudizio negativo già espresso. Lo scontro continua con la replica di C. ANTONA-TRAVERSI, «*Comunicato. Polemica foscoliana*», in DL, 7 dicembre 1884. Gli articoli di Torraca non sono inseriti in T.-Bibl. I e T.-Bibl.

II. Nel capitolo I «*Sepolcri*» d'Ippolito Pindemonte, confluito in DRL si fa riferimento anche a un altro scritto polemico di Antona-Traversi non rintracciato: «Torno ad avvertire che gran parte del presente lavoro comparve nel fasc. del 1° ottobre della *Nuova Antologia*, perché il veridico autore della *Storia de' Sepolcri* [Antona-Traversi], in uno scritto che porta la data del 1° luglio 1885, ha affermato che io son caduto «parlando del Foscolo e del Pindemonte, in errori da vero imperdonabili e colossali, come quello di ASSICURARE che *I primi sepolcri* del poeta veronese devono essere stati composti dopo la nota lettera poetica al Foscolo, sol perché l'Autore delle *Epistole carpite* TOLSE, per iscrupoli religiosi, LA PAROLA IMENEO, che trovai in tutti gl'Inni cristiani». Dopo di che, il veridico storico de' *Sepolcri*, si fa coraggio per esclamare: *Risum tenentis*». Anche Francesco Novati era intervenuto contro Antona-Traversi in un articolo cit. (a. L., 3): cf. D'A.-Novati II, pp. 105-107. Il lavoro di Novati è citato da Torraca per confermare e accreditare le sue ipotesi, in DRL, p. 281: «Ciò che dicevo fu confermato dall'egregio Novati, il quale riferì il seguente brano di una lettera scritta dal Pindemonte al Bettinelli il 23 ottobre 1807».

4. Come si evince da LIV e 6 si tratta di Corrado GUIDETTI, *Pro judaeis: riflessioni e documenti*, Torino, Roux e Favale, 1884: la recensione, non inserita in *T.-Bibl. I* e *T.-Bibl. II*, non è stata rintracciata in R; nonostante le ripetute assicurazioni a D'Ancona (cf. LIII e 2; LIV e 6), Torraca probabilmente non la pubblicò affatto.

[Roma, 8 gennaio 1885]

Carissimo sign. prof. ed amico

Debbo ringraziarla vivamente del dono gentile e prezioso dell'opuscolo *montaigniano*; ma il Morandi me l'ha dato con molto ritardo, ed io tardi la ringrazio. Ricevetti anche il volume *pro judaeis*, che spero di leggere quanto prima in modo da farne una recensione².

Dovrei darle una preghiera, *idest* una noia. Qui non trovo la Vita di Cola di Rienzo con la prefazione e le note di Zeffirino Re³ e son costretto a pregarla di prestarmela. Ho pensato da un pezzo a una nuova interpretazione de' due famosi versi petrarcheschi: «Un che non ti vide ancor ecc.»⁴ ai quali, oramai, s'è ridotto tutto l'arsenale degli avversari di Cola di Rienzo⁵. Il Morandi e altri a cui l'ho esposta, la trovano chiara, convincente. Ci vuole però un po' di *contorno* e per questo mi occorre il Re... salvo che Ella non possa indicarmi qualche altra cosa posteriore alla sua lettera al Fracassetti⁶. Non conosco altro che una nota del Mazzatinti⁷, il quale non fa se non rimpiangere dal Carducci⁸.

E quando la rivedremo a Roma? Dovrebbe esser presto.

Le stringo la mano con sincero affetto, le fo mille auguri anche da parte della mia signora e la prego di credermi sempre

suo devot.mo aff.mo

F. Torraca

Avrebbe anche gli opuscoli del Re⁹ su la questione? Spero di sì.

Carolina postale.

* Dal timbro postale

1. Si tratta dell'opuscolo di A. D'ANCONA, *Pisa nel MDLXXXI. Dal Giornale di viaggio di Michele de Montaigne, con illustrazioni*, (nozze Pardo Roques-Olivetti), Pisa, Nistri, 1884; cfr. anche LXXXIII e 1.

2. Cf. LII e 4.
3. Zeffirino RE, *La vita di Cola di Rienzo, tribuno del popolo romano, scritta da incerto autore del secolo XIV*, Forlì, Bordonandini, 1828; Firenze, Le Monnier, 1834. Re aveva trascritto una parte della *Cronica di Anonimo Romano* (ora nell'edizione critica a cura di Giuseppe PORTA, Milano, Adelphi, 1979).
4. Sono i vv. 102-103 della canzone petrarchesca *Spirto gentil* (*Canz.*, LIII). È probabile che Torraca fosse già informato dell'articolo di Baroli, che sarebbe uscito di lì pochi giorni in DdF (cfr. LV e 2), proprio sulla questione del destinatario della canzone.
5. Cola di Rienzo era stato individuato come destinatario della canzone da Francesco De Sanctis, suscitando la reazione di Carducci: cfr. F. DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca* cit. (a XXXIV, 3); G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, su cui vd. LV e 4. Anche A. D'ANCONA si era occupato dell'argomento nell'articolo in forma di lettera all'avvocato Giuseppe Fracassetti (su cui vd. la nota successiva), *Del personaggio al quale è diretta la Canzone del Petrarca «Spirto gentil», Stefano Colonna o Cola di Rienzo?*, in GN, IV, 1876, pp. 612-621, ristampato in nota al discorso *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12), pp. 72-83, dove aveva confutato l'opinione di Carducci, secondo la quale il destinatario della canzone era da identificarsi con Stefano Colonna. Un resoconto degli interventi di D'Ancona è in Luigi MARTELLINI, *Per una interpretazione delle canzoni «Spirto gentil» e «Italia mia» in alcune lettere inedite di Alessandro D'Ancona e Giuseppe Fracassetti* (1874-1876), in GSL, CLV, 1978, pp. 230-244. Vd. *Introduzione*, § 5; LXII e 2. Cfr. anche la lettera CCXIII; D'A.-Novati II, pp. 37-38.
6. Si tratta dell'articolo di A. D'ANCONA cit. alla nota precedente. Giuseppe Fracassetti, editore delle *Lettere* di Francesco Petrarca, aveva sollecitato D'Ancona a intervenire sulla questione. La lettera di Fracassetti fu poi pubblicata in *Pagine sparse*, pp. 423-426, ma era già nel volume *Dal mio Carteggio* cit. (a XXXV, 12).
7. Si tratta probabilmente di Giuseppe MAZZATINTI, *Bosone da Gubbio e le sue opere*, in «Studi di filologia romanza», I, 1885, pp. 277-334.
8. G. CARDUCCI (a cura di), *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8) su cui vd. LV e 4. Cfr. anche CCXIII e 6.
9. Si tratta probabilmente di Z. RE, *Sulla canzone del Petrarca che incomincia «Spirto gentil che quelle membra reggia». Nuove osservazioni*, Fermo, tip. Fratelli Ciferri, 1855; *I biografisti del Petrarca. Ragionamento*, Fermo, tip. Fratelli Ciferri, 1859.

D'ANCONA A TORRACA

LIV

[Pisa, 10 gennaio 1885]

C. A.

Ti mando il Re raccomandato e me lo rimanderai allo stesso modo¹. Dopo le pubblicazioni in proposito dello *Spirto gentil* ricordate nel mio vol. di Zanichelli², c'è l'opuscolo del Borgognoni³ che propone Stefano il Vecchio. L'opuscolo m'è impossibile trovarlo, e potrai farlo mandare da Ravenna ove fu stampato. Tutto quello che ha detto il Re, credo sia ripetuto nel *Commento* alla Canzone in calce al volume. L'articolo di Fracassetti nello *Spettatore* dev'esser riprodotto in una qualche illustrazione alle *Lettere tradotte*⁴. Non potrei mandarti il vol. dello *Spettatore* perché la posta non l'accetterebbe: d'altronde può forse trovarsi a Roma.

Guarda ciò che dice il Gasparry nel 1° vol. della sua recente storia⁵. Tante cose alla gentil signora e un saluto al Morandi

tuo

A. D'Ancona

Quando scriverai l'articolo sulla Rassegna per libro del Guidetti⁶, mandamene copia finché gliela recapiti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Z. RE, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3).
2. Si tratta delle note alla canzone petrarchesca nel saggio *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXV, 12). Vd. anche LIII, 5-6.
3. A. BORGOGNONI, *La canzone «Spirto gentil»*, Ravenna, David, 1881.
4. Sulla rivista cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*. L'articolo richiesto non è stato rintracciato, ma Torraca nel saggio cit. a LV, 6 farà riferimento alla nota di Fracassetti riguardante la lettera cosiddetta *Horatoria* di Petrarca: cfr. G. FRACASSETTI,

Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari. Libri venticinque. Lettere varie libro unico, Firenze, Le Monnier, 1863, II, p. 202.

5. A. GASPARY, *Geschichte der italienischen Literatur*, Berlino, Oppenheim, 1885 non tratta dell'argomento in questione.

6. Si tratta del volume di C. GUIDETTI, *Pro judaeis* cit. (a. LII, 4).

LV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 13 gennaio 1885

Stimatissimo e carissimo Professore,

La ringrazio vivamente dell'invio del Re, che le rimanderò subito, tanto più che ho potuto acquistare l'edizione del 1828¹.

Avrà visto il bel granchio preso dal Bartoli². Ho scritto sul proposito un articolo, che spero sarà stampato nel *Fracassa domenicale*, prossimo numero³. Ma su la quartina di Cola penso fare uno scritto un po' lungo, specialmente riprendendo ad esame gli argomenti del Carducci non ancora confutati⁴. Quanto all'interpretazione de' due famosi versi dell'ultima strofe della canzone, io ragiono press'a poco così:

Un che non ti vide ancor dappresso

Se non come per fama uom s'innamora⁵,

non significa punto che il Petrarca non avesse mai visto prima Cola, e quindi finisce la contraddizione voluta trovare tra i versi e i fatti storicamente provati. Non lo significa punto, perché, se è vero che doppia negazione afferma, i versi si debbono spiegare così: «Uno che sinora ti vide dappresso come, tal quale, ora uom s'innamora di te per fama»⁶. Esempi del non seguito dal *se non*, che afferma, si trovano innumerevoli in Dante, in F. da Barberino ecc. Inoltre, intesi così, i versi trovano riscontro in una frase dell'esortatoria: «*Testis ego sibi sum, semper eum hoc quod tandem peperit sub praecordiis habuisse*»⁷. Si può anche citare l'antico *Minuit praesentia famam*; nel caso di Cola la conoscenza personale corrispondeva perfettamente a quel che la fama attestava. Infine, c'è un passo della lettera 6, XIII delle *Familiari*⁸, che non mi pare sia stato citato da alcuno, in cui Cola è lodato di aver *primo osato pensare* a tender Roma libera e grande.

Mi son permesso d'intrattenerla così a lungo di questo argomento, perché mi preme di avere un suo giudizio prima di distender tutta la mia dimostrazione. L'opinione mia mi par nuova e, al tempo stesso, plausibile. Ma sarà poi accolta da altri? Il Morandi, il Belviglieri⁹ e altri la trovano evidente. Lei che me ne dice?

La ringrazio anticipatamente della risposta e, con vivi ossequi di mia moglie, la prego di scusarmi e credermi

Devot.mo affett. mo
F. Torraca

1. Le due edizioni, quella del 1828 e quella del 1854, sono cit. a LIII, 3.
2. A. BARTOLI, *Da un codice Ashburnhamiano*, in DdF, 11 gennaio 1885, dava appunto comunicazione del ritrovamento di un manoscritto ashburnhamiano, il 478, dove, in capo alla canzone *Spirto gentili*, figurava il nome di Bosone da Gubbio come destinatario della composizione: «Mandata a messer Bosone d'Agobbio essendo senatore a Roma». Cf. LIII e 4.
3. Nella rubrica *Trucoli. Obiezioni di F. Torraca allo scritto di A. Bartoli del numero precedente*, in DdF, 18 gennaio 1885, veniva pubblicata la risposta di Torraca, che esordiva in tal modo: «Molte e gravi obiezioni susciterà la nuova ipotesi del chiarissimo prof. Bartoli, che anche Bosone de' Raffaelli "potrebbe aver ispirato al Petrarca la sua bella canzone *Spirto gentili*" [...] Prima di tutto, dirò di Bosone quel che il D'Ancona disse di Stefanuccio Colonna: "Troppo piccolo sarebbe il personaggio, troppo meschina l'occasione" [...] Del resto, continuava Torraca, non è possibile prendere in considerazione il manoscritto che assegna la dedica di quella canzone a Bosone da Gubbio, non essendo attendibile né la sua autenticità né la sua antichità. Torraca quindi concludeva che la canzone petrarческа dovesse intendersi riferita a Cola di Rienzo. La settimana dopo, interveniva nel dibattito A. BORGONONI, *Trucoli. Su la Canzone Spirto gentili*, in DdF, 25 gennaio 1885, sostenendo che la canzone petrarческа non poteva in alcun modo essere dedicata a Cola, già escluso da De Sade, Berti e Carducci e che Bartoli aveva seguito il "metodo positivo" perché il manoscritto che assegna la dedica di quella canzone a Bosone da Gubbio è un fatto non senza importanza». Lo stesso A. BARTOLI, *Trucoli. Ancora e per l'ultima volta di Bosone*, in DdF, 1 febbraio 1885, prendeva di nuovo la parola sulle obiezioni di Torraca. Più tardi anche Francesco D'OVIDIO, *Su la canzone del Petrarca «Spirto gentili*, in DdF, 22 febbraio 1885, si schierava dalla parte di Bartoli.
4. Torraca si riferisce al commento di G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, che si era espresso contro l'interpretazione desancristiana: «Il Volfrate, giudicando questa per la più bella canzone del Petrarca, la crede indirizzata a Cola di Rienzo. E che così egli credesse, a mezzo il secolo decimottavo, non c'è che dire. Ma che il signor Mézières in un libro stampato nel 1868, e il De Sanctis in un altro stampato nel 1869, seguitino a tener per indubitato che lo Spirto gentili a cui si rivolge il Petrarca è il Tribuno: questo un po' di meraviglia in me la produce.

- Come? la critica storica regnerà oramai in tutto il mondo fuor che nella letteratura italiana? Qui solamente le scapestruggini nove si abbracciarono fratellevolmente con gli errori antichi? E questi errori anche uomini egregi per ingegno e per studi li ripetevano di libro in libro come una tradizione? Sulla questione cfr. B. CROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* [1907], in *Una famiglia di partitici e altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1949³, pp. 241-252; 242-244.
5. F. PETRARCA, *Spirto gentili*, vv. 102-103; cf. LIII, 4.
 6. Torraca condusse la dimostrazione di questa teoria della doppia negazione nel saggio *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentili» di Francesco Petrarca*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», III, 1885, pp. 141-222 (ristampato in DRL, pp. 1-87; 81): «A me pare non si possa cercar l'interpretazione esatta de' due versi altrove che in essi medesimi; ma a condizione di non disgiungerli, di non fermarsi soltanto al primo, di non chiedere al secondo più di quanto contiene. E mi pare sieno, in realtà, uniti indissolubilmente, mercé la corrispondenza del *non* del primo col *senon* del secondo. Or qual è il valore di questa doppia negazione? È valore positivo: il poeta, lungi dal negar niente, afferma qualche cosa. Cento esempi provano come il *non*, seguito dal *se non*, affermi [...] "Un che non ti vide... se non" va intesa in significato affermativo, o positivo: "Un che ti vide soltanto..." o qualcosa di simile». Cf. anche la rec. di S. MORURGO all'articolo di Torraca, in RCL, II, 1885, pp. 75-78.
 7. F. PETRARCA, *Variaz 48*, detta *Horroraria* è la lettera indirizzata a Cola di Rienzo e al popolo romano in occasione dell'elezione del tribuno.
 8. La frase di Claud, *De bello Gildonico*, 358, viene così riutilizzata da F. TORRACA, DRL, p. 86: «Claudio aveva detto: Minuit praesentia famam; nel caso nostro si tratterebbe precisamente del conuario [...]. Mi suggerisce questa riflessione il mio carissimo prof. L. Morandi».
 9. «[...] l'aver primo osato pensare a render Roma libera e grande, e che delle bisogne e dell'impero Romano non altrove s'avesse a trattare che in Roma»: cito dall'edizione di G. FRACASSETTI, *Lettere di Francesco Petrarca* cit. (a LIV, 4), III, p. 232.
 10. Si tratta probabilmente di Carlo Belviglieri (Verona, 1826 - Roma 1885), su cui vd. D'A-Monaci II, p. 65.

Roma, 29 gennaio [1885]

Egregio e carissimo professore

Le scrissi una lettera, nella quale, tra l'altro, la pregavo di un suo giudizio su una nuova interpretazione da me proposta de' due famosi versi del Petrarca «Un che non ti vide ancor dappresso» ecc. Ma non dev'essere giunta! Non vorrei che — in caso contrario — qualche ragione spiacevole le avesse impedito di rispondermi.

Ha visto la polemica su Bosone? Terrò il Re qualche altro giorno³. Intanto debbo darle un'altra seccatura, pregandola di dirmi se Ella abbia l'edizione dell'*Aucassin et Nicolette* fatta dal Bidà nel 1878, con prefazione di G. Paris⁴. Il libro è esaurito, e a Roma non si trova. A me interesserebbe solo dare un'occhiata alla prefazione.

Mi dia buone notizie della sua salute. Mi comandi e mi creda, come sempre,

suo affett.mo devot.mo

Francesco Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si riferisce alla lettera LV.
2. Torraca allude alla risposta di Borgognoni sulla DdF cit. a LV, 3. Vd. anche LV, 2.
3. Z. Re, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3).
4. *Aucassin et Nicolette, chansonnade du XIIIe siècle*, traduit par Alexander Bida, révision du texte original et préface par G. Paris, Paris, Hachette, 1878.

16 febbraio 1885

Caro Torraca

Ti avrei dovuto ringraziare prima del tuo volume, ma ho voluto leggerlo, e benché corrano giorni di vacanze, ho tanto da fare che mi è bisognato andare adagio¹. E ti ringrazio non solo del dono, ma dell'aver dato luogo nel tuo vol. anche all'articolo che mi riguarda². Ma ho paura di far meschina figura fra tanti nomi da più del mio, e fra tante opere di maggior valore³. E poi il tuo è un tomo, non un articolo. Basta, speriamo che il pubblico ci creda, e non mi fischi.

Il volume mi par riuscito assai bene, e anche la varietà lo rende più attrattivo. Ti auguro che abbia la fortuna che mi pare che meriti.

Non mi hai detto più nulla di Cola e dei due famosi versi⁴. Ho la testa dura, ma a viva voce si fa meglio che per lettera, e presto ne discuteremo. Ai 2 di marzo debbo esser a Roma, e ci vedremo.

Intanto tante cose alla signora, e salutami il Morandi

aff.mo

A. D'Ancona

1. Torraca: «Saggi e Rassegne». Il volume raccoglieva articoli e recensioni apparse per la gran parte nelle rubriche settimanali del D (*Critica spicciola*) e soprattutto della R (*Tra libri e opuscoli*), dove erano state firmate con lo pseudonimo LIBERO: non è sempre facile però rintracciarne la fonte, non indicata nel volume, e spesso non segnalata neanche in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.
2. *Gli studi critici di A. D'Ancona*, in SR, pp. 127-139: si tratta della recensione apparsa in D cit. (a IX, 1).
3. Nel volume sono raccolti i seguenti saggi: *L'art d'être grand-père* (pp. 1-21); *Biografie e memorie* (pp. 22-61); *Tre critici* (pp. 62-91); *Il Costantinopoli e le poesie di E. De Amicis* (pp. 92-106); *La leggenda di Edipo* (pp. 107-126); *Preziosi ricordi* (pp. 140-148); *L'abbate Galvani* (pp. 149-175); *Andrea Chénier e i guacchini* (pp. 176-188); *Profili napoletani* (pp. 189-198); *Torquemada* (pp. 199-210); *Romanzi* (pp.

211-264); *Leopardiana* (pp. 265-293); *La storia dell'imperator superbo* (pp. 294-304); *Pel Sainte-Bene* (pp. 305-316); *Le lettere del Guerrazzi* (pp. 317-331); *Perrault* (pp. 332-346); *Le lettere di E. Camerini* (pp. 347-358); *Per labate Galiani* (pp. 359-371); *La storia dei burattini* (pp. 372-381); *Per Francesco De Sanctis* (pp. 382-394); *Giovanni Prati* (pp. 395-408); *Il libro di Don Chisciotte* (pp. 409-425); *G. Cabello* (pp. 426-470). Tutti gli articoli erano già apparsi, come si è detto alla nota I, in giornali o riviste.

4. Si tratta dell'identificazione di Cola come destinatario della canzone petrarchesca *Spirto gentile* e in particolare dei vv. 102-103, dei quali Torraca proponeva una complessa esegesi: cfr. la lettera LV.

LVIII

TORRACA A PANCONA

Roma, 18 febbraio [1885]

Egregio e carissimo professore,

Grazie dell'affettuosa lettera, che mi incoraggia a bene sperare pel volume¹. Son poi contentissimo di sapere che potrà rivederla presto.

Intorno a C.² mi sono affaticato molto in questi ultimi tempi. Parte spontaneamente, parte per esortazione del Monaci, ho rifatta tutta la storia della questione, esaminate ad una ad una le obiezioni e trovato da confutarle. Mi è venuto fatto un lavoro assai lungo e minuto, che il Monaci vuole pubblicare nell'*Archivio storico romano*³. Io sento un po' di trepidazione, e forse dovrò pregarla di dare un'occhiata alle bozze quando saranno pronte. Quanto a' due famosi versi, non ho ancora definitivamente fissata l'interpretazione. Indiderei anche a intendere: Ti vidi finora, anche da vicino, a quel modo...; cioè con stima, rispetto, ammirazione, con que' sentimenti che fanno innamorare di cosa o persona celebrata dalla fama⁴. Anche su questa interpretazione desidero il suo parere.

Tanti ossequi della mia signora. Desidero esser presto avvisato del suo arrivo a Roma.

Mi saluti e mi creda

suo devotissimo affmo

F. Torraca

* Carolina postale.

Dal timbro postale.

1. SR: vd. la lettera LVII.

2. Cola di Rienzo: cfr. LVII e 4.

3. L'intervento di Torraca sulla DDF cit. a LV, 3 aveva suscitato probabilmente l'incresse del filologo, che dovette invitarlo a condurre quella sistematica dissertazione *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentile» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6), apparsa

appunto sulla rivista «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», fondata nel 1878 e diretta allora da Monaci. Sulla rivista cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.

4. Si tratta dei vv. 102-103 di *Spirto gentile* di Petrarca, sui quali Torraca condusse la dimostrazione che il destinatario della canzone era appunto Cola di Rienzo: vd. le lettere LIII-LV. L'interpretazione di Torraca ricevette poi l'approvazione di D'Ancona: cfr. la lettera LXII.

LIX

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 17 aprile 1885]

Egregio professore ed amico

Mi congratulo vivamente della sua elezione al Consiglio Superiore¹, che mi offrirà più spesso occasione di rivederla.

Tra due o tre giorni le manderò il *Teatro*² e la *Vita di Cola*³. Quanto allo scritto su Cola, aspetto le seconde bozze⁴. Potrebbe Ella farmi il favore di darvi un'occhiata prima del *si stampa*? Quattro occhi veggono meglio di due, - riguardo alla sostanza -- specialmente se due sono i suoi! Ma se non può, me lo dica francamente.

Mi comandi e mi creda

Tutto suo devot.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La nomina nel Consiglio Superiore dell'Istruzione viene comunicata ufficialmente a D'Ancona dal ministro Michele Coppino con lettera del 20 maggio 1885 e decorre dal 1° giugno di quello stesso anno: cfr. CD'A II, ins. 10°, b. 347. L'informatore di Torraca potrebbe essere Luigi Morandi, allora funzionario del Ministero. Vd. anche *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione*, a cura di Gabriella Ciampi e Claudio SANGALLI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 275.

2. *Teatro italiano*. D'Ancona era stato più volte coinvolto nella preparazione della raccolta: cfr. XL e 1-5; XLVI e 4-6; XLVII e 3; XLVIII e 6-7; XLIX e 2-3.

3. Z. RE, *La vita di Cola di Rienzo* cit. (a LIII, 3), che D'Ancona gli aveva prestato: cfr. LIV e 1; LV e 1.

4. Si tratta delle bozze di F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentile» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6).

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 19 aprile 1885]¹

C. A.

Grazie. Se per le stampe non c'è molta furia, se non si debbono rimandare appena ricevute, manda pure! Ma adesso ho molto da fare, e quattro pubblicazioni da procedere sulle stampe²; cosicché non potrei forse mettere sollecitudine. E del resto, non hai certo bisogno di questa revisione, salvo forse per la parte tipografica: ad ogni modo, fa come vuoi.

Addio e tante cose alla signora. Grazie anticipate pel vol. del Teatro³.

Tuo

A. D'Ancona

P. S. Vedendo il Morandi digli che quel suo ajuto in casa sua mi disse di aver mandato a Pisa quel saggio sull'Enriade di Voltaire⁴. Dacché non l'ho ricevuto, desidero che il Morandi e quel giovanotto non mi diano dello screanzato se non ho ringraziato l'autore.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Torraca: «Desideravo fargli vedere le stampe del *Cola* prima della pubblicazione».

Cfr. LX e 4.

2. Si tratta probabilmente di A. D'ANCONA, *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6); *Torino e Parigi nel 1643 (dal Diario di un diplomatico toscano)*, in NA, seconda serie, LXXXII, 1885), pp. 177-198, pp. 423-252; *Il teatro mantovano nel sec. XVI*, in GSI, III, 1885, pp. 313-351; IV, 1886, pp. 48-539. Il Maestro stava inoltre approntando, come risulta dalla lettera a Novati del 31 maggio 1885 in DA-Novati II, p. 160, l'edizione delle *Novelle inedite di Giovanni Seravalli*, Firenze, Libreria Dante, 1886.

3. Cfr. LX e 2.

4. Alessandro MARASCA, *La Henriade del Voltaire, l'Enriade di G. Mahaignati, poeta veneziano del secolo XVII*, Città di Castello, Lapi, 1885.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 13 maggio 1885]¹

Carissimo professore

Avrò gran piacere di rivederla a Roma, e perciò mi affretto a farle sapere che non abito più in via del Volturno, ma in via Napoleone III, n. 75. Se me ne darà avviso precedentemente, procurerò di vederla all'albergo o altrove.

Darò i suoi saluti al Morandi¹. Aspetto per domani gli estratti dello scritto su Cola². Mi permetto di prevenirle che le ne manderò due copie, una perché la tenga, per memoria, un'altra perché la legga e vi scriva su qualche nota o avvertenza o correzione di cui io possa giovarmi. Sono in grande trepidazione riguardo all'opuscolo, e mi preme esser giudicato e, occorrendo, corretto innanzi tutto dagli amici imparziali³.

Mia moglie le ricambia i gentili saluti. Accolga una stretta di mano

del suo Devot.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Manca evidentemente la lettera di D'Ancona, alla quale questa risponde. Su Morandi vd. XLVII, 2.

2. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di Francesco Petrarca* cit. (a LV, 6).

3. La preoccupazione maggiore si concentrava sull'esegesi dei vv. 102-103 della canzone *Spirto gentil* di Petrarca: vd. le lettere LIII-LV, in particolare LV e 5-6. Cfr. la lettera LXII.

[Pisa, 16 maggio 1885]

C. A.

Ho letto subito la Dissertazione, e mi piace, e mi sembra assai stringente¹. Ma io non avevo bisogno di esser convertito, io che non ho mai disperato della bontà della causa del tribuno². (A proposito, se sono io che ho detto dei *cinque anni*, come mi pare, non ho voluto mica dare i cinque anni per termine impreteferibile e fatale: ho inteso dire per qualche anno)³. Ora vedremo che impressione faranno i vostri ragionamenti, non dico per quelli che hanno ormai un'altra opinione, e l'hanno difesa, ma per il resto degli studiosi. Io l'auguro buona.

Tante cose alla signora e al Morandi.

Vostro di cuore
A. D'Ancona

Anche l'interpretazione di quel benedetto *non... se non*, mi pare ben riuscita. Ciò che più vale in favor vostro è quel *da presso*, che non era stato abbastanza considerato⁴.

Carlolina postale.

* Dal timbro postale. Torraca: «Su la canzone *Spirto gentib*».1. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentib di Francesco Petrarca cit. (a LV, 6)*.2. Nel discorso su *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani cit. (a XXXIV, 12)*, p. 30, D'Ancona affermava: «La canzone del Petrarca, ch'io non esito a dire indirizzata al Tribuno» e in nota, alle pp. 72-83, riportava appunto la sua *Lettera a Giuseppe Fracassetti, Del personaggio al quale è diretta la Canzone del Petrarca cit. (a LIII, 5)*.3. L'articolo di Torraca si concludeva proprio riportando un commento verbale di D'Ancona (cf. LXIII e 2), in difesa di Cola. Cf. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la*

canzone «Spirto gentib di Francesco Petrarca cit. (a LV, 6), p. 222 (DRL, p. 87): «Un mio dottissimo amico mi diceva, non è molto: «Vedrai che tra cinque anni si tornerà a credere la canzone *Spirto gentib*... diretta a Cola di Rienzo». Sarei troppo presuntuoso se osassi pensare che, per opera mia, il vaticinio si possa avverare un sol giorno prima del termine, che il mio amico — e avrà avuto le sue buone ragioni certamente — ha assegnato. Ma, intanto, non sarà stato del tutto inutile dichiarare perché — senza peccare di credulità fanciullesca, senza costringere fatti e documenti a dire quel che non dicono, senza giudicare il passato co' criteri e con i sentimenti dell'oggi — sia lecito credere «la causa del tribuno» non ancora irrimediabilmente perduta». Vd. anche LV e 2-3 e la recensione di S. MORPURGO cit. (a LV, 6).

4. Sull'interpretazione dei due versi petrarcheschi, Torraca aveva ampiamente discusso nella lettera LV, aggiungendo nel saggio cit. un'accurata analisi della locuzione avverbiale *da presso*, pp. 219-220 (DRL, pp. 84-85): «tradurrei i due versi così: *Uno che sinora ti vide da presso a quel modo con che uom s'innamora d'altri per fama*, e intenderei: *Uno che sinora ti vide, da vicino, con stima, con entusiasmo, con ammirazione*, insomma, *con quei sentimenti che fanno innamorare di persona celebrata dalla fama*. Si rifletta che il Petrarca non scrisse: «Un che non ti vide ancora... Se non come per fama uom s'innamora»; ebbe cura di aggiungere *da presso*. È quindi esclusa l'interpretazione: *Ti vidi solo con l'immaginazione*. Che cosa significherebbe: *Ti vidi, da presso*, ma con l'immaginazione? Viceversa, che cosa significherebbe: *Non ti vidi mai da presso* tranne che con l'immaginazione? Uno che non si è mai visto con gli occhi del capo, in qual modo si può averlo visto *per fama*, con gli occhi della mente, *da presso*? Ma davvero il Petrarca vide Cola, da presso, con le disposizioni d'animo, con le impressioni, con i sentimenti di chi è tanto commosso dalla fama di persona bella, o stimabile, da innamorarsene senz'averla veduta? Verissimo; testimone la lettera che gli mandò quando ebbe conosciuti i grandiosi disegni, che il futuro tribuno covava in mente».

TORRACA A DANCONA

[Roma, 19 maggio 1885]

Egregio professore ed amico,

Mi ha fatto il più gran piacere la sua cartolina, che m'incoraggia a sperar bene. Ho alcune copie dell'estratto, ma non le ho messe in vendita ancora, aspettando il giudizio di qualche altro: né le ho ancora mandate ai giornali*. Vedremo.

L'allusione della conclusione è fatta per finire un po' allegramente, non perché io abbia preso alla lettera le sue parole?

Augurandomi di rivederla presto, le stringo la mano, le do i saluti della mia signora e mi dico

Suo Devot.mo Obb.mo

F. Torraca

Non vedo il Morandi da un pezzo e non ho potuto dargli i suoi saluti.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si riferisce alla lettera LXII, che riportava il giudizio di D'Ancona sull'articolo *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto genito di Francesco Petrarca»* (a LV, 6). Eccetto la recensione di S. MORPURGO cit. (a LV, 6), non sono stati rintracciati altri interventi sul saggio di Torraca e non restano neanche commenti privati in CT, dove si conservano due sole lettere relative al 1885, una di un mittente non identificato, l'altra di Ferdinando Martini (CT b. 5, 262), che non riguarda questo argomento: vd. Imbriani, *Indici*.
2. Vd. LXII e 3.

TORRACA A DANCONA

Roma, 13 giugno 1885

Stimauissimo professore

Un amico non letterato¹, a caso *verginè*, mi fa un'osservazione, dopo la lettura del mio «Cola» che mi è parsa importante, ed io la comunico a lei, aspettando un suo giudizio.

I due versi famosi mancherebbero di una virgola, e dovrebbero esser scritti così:

... Un che non ti vide, ancora da presso, se non ecc.

Ossia si vorrebbe costruire tutta la prima strofe così: Un che, ancor da presso, non ti vide se non ecc. Esempi di *ancor per anche, sinanche*, ne ha parecchi il Petrarca. Questa aggettione di virgola mi pare confermi assai validamente la mia interpretazione? Che ne pare a lei?

Ho quasi perduta la speranza di rivederla prima che finisca il giugno. Dopo, Ella andrà ai bagni, o in villeggiatura? Dove? Potrei saperlo? La mia signora mi incarica di salutarla. Le stringo la mano di nuovo

Suo Devot.mo Obb.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

1. L'amico di Torraca è forse l'avvocato Giovanni Polito De Rosa, che verrà citato soltanto nella ristampa del saggio su Cola di Rienzo (di cui a LV, 6), in DRL, p. 86, a proposito dell'uso di *ancor* con il significato di *anche*: «Debbo questa osservazione a un mio amico compagno di scuola l'avv. Giovanni Polito De Rosa, al quale le cure del grave suo ufficio di pretore non impediscono di occuparsi di studi letterari». Non viene accolta quindi la sua proposta di modifica dell'interpunzione, che anche a D'Ancona pare inutile: vd. LXV e 1. Polito De Rosa era stato condiscipolo di Torraca alla scuola di De Sanctis: cf. De Sanctis, *La giovinezza*, p. 468: «il Cilento [ci mandò] Giovanni Polito De Rosa, ora procuratore del re a Savona, allora tutto

Gioberti, polemistia sottile e vigoroso». Le uniche due lettere di Polito De Rosa conservate in CT, b. 6, 106-107, non riguardano questo argomento. F. TORRACA, *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini* cit. (a X, 8), pp. 89-118 aveva già parlato di Polito De Rosa; cfr. anche T.-Croce, pp. 60-62, dove il secondo cognome è riportato nella forma Derosa.

2. Come si è già detto alla nota precedente; Torraca non accoglie la proposta di interpunzione: sui due versi della canzone *Spirto gentili*, di cui Torraca aveva ampiamente discusso con D'Ancona, cfr. le lettere LIII-LVI (in particolare LV e 5-9 e la lettera LXII). Vd. anche *Introduzione*, § 5.

3. Di solito D'Ancona passava un periodo di riposo nella stazione termale di Andorno (vd. XXI e 5), per ritirarsi poi a Volognano: cfr. LXV e 2.

[Pisa, 17 giugno 1885]

C. A.

Non veggio la necessità della virgola: e non vorrei che la interpretazione del passo dipendesse da una virgola più o meno. La interpretazione vostra è assai buona, e vi sono tropp'altre ragioni per accettarla: ma non vorrei ridurla a questione puramente ortografica. Ad ogni modo però, la proposta è ingegnosa!

Ormai non credo di venire a Roma prima del settembre, quando forse non ci sarete. Dove andrò finiti gli esami non so bene: forse alla mia solita villeggiatura², senza intermedio di bagni o viaggi. E voi che farete? Verrete a Firenze? In caso, non ne sarei lontano. Tante cose alla signora dal vostro

A. D'Ancona

Carrollina postale.

* Dal timbro postale.

1. La questione dell'interpunzione era stata trattata a LXIV e 1-2. Sull'interpretazione dei due versi della canzone petrarchesca vd. l'opinione di D'Ancona alla lettera LXII. Vd. anche LV e 5-9.

2. Sul poggio di Volognano, a Pontassieve, nei pressi di Firenze, D'Ancona trascorse le sue vacanze estive, insieme agli amici, nella villa ereditata da uno zio materno, fino a quando, nel 1898, vi morì la figlia Giulia (vd. CLXIX, 1): vd. F. NOVATI, *Ricordi* cit. (a XXI, 5), pp. 249-242; Igino Benvenuto SUPINO, *Ricordi intimi*, in *In memoriam D'A.*, pp. 248-255; 251-252; AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*, pp. 37-42, 126.

[Pomassieve, 5 settembre 1885]

C. A.

Tante congratulazioni e tante cose alla brava moglie! Tu mi ricambierai fra due o tre mesi? Non so nulla della mia venuta a Roma: ho sentito dire che ci dovrebbe essere una seduta straordinaria nel settembre, e altra nell'ottobre? Vorrei anche andare a Torino al Congresso storico*. Ma per tutto ciò vedremo. Ad ogni modo da qui al 12 o 13 a Roma non vengo. Quando ci sarò cercherò di re. Addio

tuo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Era nato Luigi (Vallerano, Viterbo 1885 - Napoli 1958), primogenito di Torraca, futuro chirurgo e docente di clinica chirurgica, infine preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, autore di interessanti opuscoli, in cui si contempera l'amore per le lettere e la medicina: vd. ad esempio L. TORRACA, *Su alcuni episodi di indole chirurgica nella «Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da se stesso»*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, IX, 1961, pp. 15-23. Luigi Torraca intervenne anche su uno dei temi più cari al padre, documentato ampiamente nelle lettere LIII-LXXV; cf. L. TORRACA, *Nel sesto centenario della morte di Cola di Rienzo*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, V, 1956, pp. 173-186. Su Luigi Torraca cf. T.-Croce, p. 14.
2. Il 20 novembre di quell'anno infatti nascerà Giulia, l'ultima figlia di D'Ancona, che morirà precocemente l'8 dicembre 1898; cf. CLXXI, 1. Vd. anche A. D'ANCONA, *Ricerche ad Affetti*, Milano, Treves, 1908, pp. 549-568.
3. Del Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui D'Ancona era membro dal giugno: vd. LIX e I.
4. A Torino, dal 12 al 19 settembre di quell'anno, si tenne il terzo Congresso Storico Italiano: cf. gli *Atti* in «Miscellanea di Storia Italiana», seconda serie, X, 1887, pp. 1-107. D'Ancona, nonostante l'intenzione qui espressa, non vi partecipò, come è confermato anche da una lettera a Novati, in D'A.-Novati II, p. 183.

[Roma, 31 ottobre 1885]

Summaissimo professore,

Il Vigo mi fa premura perché io gli metta insieme una raccolta di poesie patriottiche di questo secolo¹. Gli ho scritto che se che Ella da un pezzo prepara una raccolta di questo genere, e che a lui converrebbe mettersi d'accordo con Lei, piuttosto che con me². Ho fatto male? Spero di no, e spero che il Vigo le scriverà³. A me offrivano 150 lire per un volumetto della sua collezione elzeviriana, ma Ella potrà far elevare il compenso.

Mi comandi e mi creda

Suo Devotissimo Aff.mo

F. Torraca

Domani le manderò il mio scritto sul *Tipo femminile* ecc. che uscirà [in]⁵ un supplemento della *Rassegna*, per mancanza di altro giornale o rivista...

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Vd. LXVIII e 2. L'editore livornese Francesco Vigo stampò varie opere di Torraca: cf. XX, 3.
2. Si riferisce al volume che D'Ancona avrebbe dovuto preparare per la casa Sansoni, ma che non potrà mai a terminare; Torraca ne era informato perché era stato latore di una lettera del Maestro all'editore: cf. XLIII e 1; XLIV e 1; XLV e 1; XLVI e 1; XLVII e 1; XLVIII e 8.
3. Non si conservano lettere di Francesco Vigo in CD'A II.
4. F. TORRACA, *Donne reali e donne ideali*, in R. IV, 1885, supplemento al nr. 300; ristampato in DRL, pp. 289-347; l'articolo è una recensione al libro di Rodolfo RENNER, *Il tipo estetico della Donna nel Medioevo*, Ancona, Morelli, 1885. Vd. *Introduzione*, § 5.
5. Sulla parola vi è una macchia di inchiostro.

[Pisa, 2 novembre 1885]

C. A.

Ringrazio della vostra gentilezza, ma quantunque col Sansoni non si sia fatto il contratto, né io per ora potrei attendere alla pubblicazione, non potrei sciogliermi da lui per accettare con altri. Fate perciò quello che vi conviene, e se mai, cercate di farvi dare 200 £. come dà il Sansoni per quei volumetti?

Grazie anche dell'articolo che ho letto subito e con piacere. Se quel benedetto R.³ pensasse un po' più a quello che scrive!

Vedere di farmi avere possibilmente per 10 £. il vol. dell'Imbr.⁴ come fosse per voi o lo voleste regalare voi ad alcuno. Se no, siano 12. E mandandomi il vol. aggiungentevi l'Aretusa⁵ che vi manderò dopo letto.

Tante cose alla vostra signora: e tanti saluti al Morandi. A proposito del Morandi, giorni sono mi mandò l'Opinione con un articolo *suo* sul *Secentismo* ecc.⁶ Pochi giorni prima avevo avuto il giornale stesso colle sigle A. C.-T. sotto l'articoletto⁷. O come va? Che l'A.-T. usurpa non solo i manoscritti, ma anche gli stampati altrui?

Addio

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cf. LXVII e 1-2.

2. Torraca non pubblicò mai un'antologia della poesia italiana del Risorgimento né con Vigo né con un altro editore.

3. Rodolfo Renier (Treviso 1857 - Torino 1915): Vd. la recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4). Solo pochi giorni prima, D'Ancona aveva appoggiato, nella seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, la ratifica del concorso per la cattedra

di storia comparata delle letterature neolatine di Torino, vinto appunto da Renier: cf. Marra CAPORALI, *Renier e Novati nella polemica con la scuola carducciana*, in «Critica letteraria», 40, 1983, pp. 491-515; 514-515. Sul rapporto tra D'Ancona e Renier vd. L. M. GONELLI in D'A.-Novati, I, pp. XXXIV-XXXVIII; D'A.-Novati II, p. 9; Dionisotti, *Appunti*, pp. 337-338.

4. Imbriani. Si tratta, come si evince da LXIX e I, di Pompeo SARNELLI, *Postilleata* (MDCLXXXIV), ristampa a cura di V. IMBRIANI, Napoli, Morano, 1885. Nello stesso anno esce di V. IMBRIANI, *Don Vituloso. Addizione alla quinta della illustrazione apposte alla Postilleata nella edizione napoletana del MDCCCLXXXV*, Napoli, Morano, 1885; cf. Rosa FRANZESE, *Imbriani editore della Postilleata*, in *Studi in Vittorio Imbriani*, a cura di R. FRANZESE e Emma GIAMMATTEI, Atti del convegno di Napoli 27-29 novembre 1986, Napoli, Guida, 1990, pp. 451-463.

5. Si tratta forse di un lapsus, giacché nelle lettere seguenti non viene più citato questo testo e appare al suo posto la *Siracusa* curata da V. Imbriani: cf. LXIX e 2; LXX e 2. La sostituzione di D'Ancona potrebbe essere determinata dal riferimento a Bernardino MARTIRANO, *Il piano d'Aretusa*, poema contenuto nel ms. it. 303 della Staatsbibliothek di Monaco, stampato senza titolo nel 1563 in una miscellanea a cura di Antonio TERMINO, *La seconda parte delle stanze di diversi autori...*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1563, pp. 7-57. Qualche mese prima infatti Francesco FIORENTINO, *Bernardino Martirano e Luigi Tansillo*, in «Napoli letteraria», 22 giugno 1884, aveva pubblicato un sonetto di Martirano a Tansillo dove appunto è contenuto il rimando all'*Aretusa*: «Tansillo mio, la bianca Leucopetra II e la bionda Aretusa il tuo bel canto il desian di e notte...». L'articolo di Fiorentino era stato probabilmente oggetto di discussione tra Torraca e D'Ancona insieme alle edizioni di Imbriani e ciò potrebbe aver determinato il lapsus. Torraca farà riferimento all'*Aretusa* anche nel suo *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), II, p. 341. Solo più tardi interverrà sul poema Francesco POMETTI, *L'Aretusa: poemetto raro di Bernardino Martirano*, in RAL, quinta serie, IV, 1895, pp. 250-272. Non restano testimonianze relative alla conoscenza da parte di Torraca o di D'Ancona del ms. di Monaco, pubblicato recentemente: B. MARTIRANO, *Il piano d'Aretusa*, a cura di Tobia R. TOSCANO, Napoli, Loffredo, 1993.

6. Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove secondo Majolo-Molinari, *Stampa periodica* si conservava una collezione completa dell'«Opinione», manca il numero del 23 ottobre 1885, che probabilmente contiene il riferimento danconiano, non rintracciato negli altri numeri. Ulteriori ricerche del numero del giornale sono state condotte senza successo nella BNN e nella BNF.

7. Si tratta forse di un'allusione a Camillo Ancona-Traversi, già protagonista di una polemica con Torraca e Novati: vd. anche LII e 1-3.

TORRACCA D'ANCONA

[Roma, 19 novembre 1885]*

Summaissimo professore,

Riceverti la *Posilecheata* senza un rigo di lettera dal Morano¹, al quale l'avevo chiesta, secondo il suo consiglio, con un ribasso, per un amico. Caso mai volesse regalarmela, tanto meglio!

Mi dispiace non averle mandato la *Siracusa*²: proprio, me ne dimenticai. Spero averle mandato l'estratto delle *Domine reali* ecc.³ Il Renier mi ha scritto con infinita gratitudine e dichiarandosi scosso⁴.

Non posso nemmeno mandarle il *Porzio*⁵, perché non ne ho avuto finora che una copia. Non appena ne avrò altre, le manderò *la mia*, salvo che Ella non venga presto a Roma.

Mi comandi e con una cordiale stretta di mano

mi dico Aff.mo Dev.mo

F. Torraca

Tanti ossequi dalla mia signora.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 21 novembre 1885]*

C. A.

Quando il Morano manderà il conto me ne avviserà¹. Gradirei la *Siracusa* in prestito², e l'estratto dell'articolo Renier³. Se avrà Porzio⁴, bene. Se no l'acquisterò. Ma puoi darmi ogni cosa *brevis manu*⁵.

Gradirei sapere chi è quel ragazzo imbecille che ha scritto nel Fracassa della Domenica l'articolo sulle Varietà⁶. Mi era venuta voglia di rispondergli, ma forse spollita la stizza, non ne farò niente. Ma in che mani siamo! Fa grandi elogi, e poi dice che il libro non ne resta nulla nel cervello: e può essere trattandosi del cervello di uno che si dice pazzello e matroide. Ciò che dice o sproposita intorno al Veltro, mostra che non capisce nulla. L'intervento finale meriterebbe una buona staffilata⁷. Mi stà in testa che sia roba di I... di⁸ al quale la generazione presente e i maestri non hanno certo insegnato ad esser quel furfante che è: ma i suoi stessi istinti.

Addio, saluta in casa e credimi

Tuo A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. P. SARVELLI, *Posilecheata* cit. (a LXVIII, 4). Sui rapporti tra Morano e Torraca, vd. X e 8.

2. V. IMBRUANI, *Della Siracusa di Paolo Regio. Contributo alla storia della novellistica nel secolo XVI*, Napoli, tip. della Regia Università, 1885.

3. Si tratta della recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4); vd. anche LXVIII e 3.

4. In CT, dove si conservano nove lettere di Renier (b. 6, 223-230; b. 7, 140), mancano del tutto lettere relative a questo periodo. La prima in ordine cronologico è del dicembre 1888: vd. Imbruitani, *Indici*.

5. Camillo PORZIO, *La Congiura dei Baroni e il primo libro della Storia d'Italia*, con prefazione e note di F. TORRACA, Firenze, Sansoni, 1885.

A proposito, ti annunzio che sono padre per la quarta volta, di una bella bambina⁹. Mia moglie e la neonata stanno benissimo, e tutto andando così, credo che nel dicembre ci vedremo a Roma.

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cf. LXIX e 1.

2. V. IMBRUANI, *Della Siracusa di Paolo Regio* cit. (a LXIX, 2).

3. Si tratta della recensione di Torraca a Renier cit. (a LXVII, 4).

4. C. PORZIO, *La Congiura dei Baroni* cit. (a LXIX, 5).

5. D'Ancona forse si riferisce al fatto che sarà presto a Roma e quindi potrà incontrare Torraca e ricevere da lui direttamente i libri desiderati.
6. *Rassegna bibliografica*, in DdF, 22 novembre 1885, rec. non firmata ad A. D'ANCONA, *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6).
7. Riporto un ampio estratto della recensione, citata alla nota precedente, che giustamente irrita il D'Ancona: «Frasi nuove di trent'anni fa era, il giornale ha ucciso il libro: oggi diremo, la legge d'evoluzione ha fatto che il libro non sia più un'opera organata e fortemente costretta insieme, ma una raccolta di pezzi staccati, di brandelli, di articoli da giornale [...]. Si fatte sciocchezze mi passano per la mente finito di leggere questo libro dell'illustre D'Ancona: libro piacevole, perché scritto con un sentimento intellettuale d'amore così schietto e vivo che man mano tu leggi t'appassioni della dottrina e degli studi dell'illustre A., e ti senti attratto dentro l'orbita di lui. Finita la lettura, nella fantasia, nel cervello, nell'anima non t'è rimasto niente o non ti dura nessuna impressione. Sono quindici articoli. Il chiaro A. spigola per lo più da libri ed opere altrui, per mettere di quei libri o di quelle opere innanzi al lettore l'idea o la dimostrazione conclusiva: talvolta anche esibisce scoperte proprie. [...] Io dirò una cosa che farà strabillare di meraviglia il lettore e mi farà compattare come un pazzello o un matroide qualunque. L'ostinazione di volere scoprire a ogni costo in Dante quel che forse non c'è, a me pare una deplorabile sciagura: quanto ingegno, tempo, fatica buttati via! Il vetro, dunque, che caccia la lupa, è il pontefice? Sarà, ma non ci vedo chiaro». Il censore continua sostenendo che gli articoli della raccolta non sono originali e conclude immaginando la risposta che la gioventù potrebbe dare a D'Ancona a proposito dell'articolo su Carlo Tenca: «L'uomo raccoglie quel che ha seminato. La gioventù nuova è degna di loro, e più degna la farà l'odio e l'insipienza delle prepostere riazioni. Coraggio: non cascherà il mondo per questo. Ché, *Quel che ha a esser conosciuta sia*».
8. Si tratta probabilmente di Luigi Lodi (Crevalcore, Bologna 1857 - Roma 1933), cresciuto all'ombra di Carducci e che alla schiera dei «moretti» carducciani viene assimilato anche in D'A.-Novati II, p. 8. Vd. anche XXXIII e 4, XLIII e 8.
9. Giulia, la cui nascita era stata annunciata a LXVI e 2.

[Roma, 22 novembre 1885*]

Stimatissimo Professore,

Mille e mille sincerissime congratulazioni, anche da parte di mia moglie e di mia suocera¹.

Non avevo letto quell'articoluccio². Ella ha perfettamente ragione. Notizie intorno all'autore non posso darlene, perché da lungo tempo non vedo né il Chiarini³, né il Mazzoni⁴, e, son circa due settimane, dovetti scrivere al primo che non mi mandasse più libri o opuscoli, essendo assolutamente nell'impossibilità di scrivere menzioni per la D[omenica] d[el] F[racassa]⁵. Primo: non ho tempo; in secondo luogo: non ho mai potuto sapere quali crediti io maturassi verso l'Amministrazione; terzo: il modo com'è fatta non mi piace molto. L'ultima menzione che scrissi io fu quella sulla *Questione matanese* del Borg⁶.

Aspetto di rivederla a Roma. La casa Sansoni mi ha fatto vive premure per quel tale Manuale⁷, e forse forse combinerò col Biagi⁸. Occorrendo, mi permetterò di annoiarla per qualche consiglio.

La *Rassegna* da due mesi non ha mai spazio per articoli letterari; ecco perché non ha parlato ancora delle *Varietà*⁹. Di nuovo tante congratulazioni e auguri, e con una stretta di mano mi creda

Suo Aff.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la nascita della figlia Giulia: cfr. LXX e 9.

2. Cfr. LXX e 6-8.

3. Giuseppe Chiarini (Arezzo 1833 - Roma 1908)⁹ era direttore del supplemento domenicale del «Fracassa», la DdF.

4. Guido Mazzoni (Firenze 1859 - 1943)^o era uno dei più assidui collaboratori della DdF.
5. Sul giornale, che ebbe vita breve, da 28 dicembre 1884 al 14 febbraio 1886, cf. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*, sulle collaborazioni di Torraca, cf. la nota successiva.
6. Borgognoni. Si tratta infatti di Adolfo BORGOGNONI, *La questione mazzinista o Dante da Milano*, Città di Castello, Lapi, 1885. Non risulta che Torraca abbia approntato tale recensione; le collaborazioni alla DdF non sono registrate in *T.-Bibl. Le T.-Bibl. H* e dallo spoglio del giornale nell'annata 1885, dopo l'articolo cit. a LV, 3, ho recuperato soltanto il seguente articolo a firma di F. TORRACA: *Dante Corti*, in DdF, 1 marzo 1885.
7. *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4). Torraca aveva progettato di scrivere il manuale insieme a D'Ancona, per l'editore Loescher: cf. XXIV e 5 e relativi rimandi.
8. Guido Biagi (Firenze 1855-1925)^o, direttore della Biblioteca Marucelliana, poi della Riccardiana, infine della Laurenziana di Firenze, era consulente editoriale della casa editrice Sansoni. In CT (b. 4, 55-61) non si conservano lettere di Biagi relative a questo periodo; nel Carreggio Biagi (7, 57) sono custodite invece varie lettere di Torraca riguardanti la stampa del *Manuale*. La prima, del 6 novembre 1885, è una sollecitazione a iniziare al più presto la stampa, giacché «già qualcuno annunzia manuali secondo i nuovi programmi [...]»; penso che bisognerebbe al più presto stabilire le basi del nostro contratto per *pre-occupare la piazza* e già il 20 dicembre iniziavano le prove di stampa del I volume «Le prime otto pagine son già composte e oggi le rimando per una ultima correzione. Il corpo nove fa buon effetto [...] Mando a comporre in corpo 7 una pagina di Dante, per regolarmi. Se fosse possibile pubblicare a due colonne così Dante come l'Artosio ecc. si guadagnerebbe molto spazio» (Biagi 7, 57, 3). Le lettere di Torraca fino al 3 giugno 1887 riguardano quasi del tutto questioni relative ai tre volumi del *Manuale* stampati con la Sansoni: cf. Carreggio Biagi 7, 57 (2-16).
9. In *T.-Bibl. Le T.-Bibl. II* non restano tracce di questa recensione ed essa non è stata rinvenuta neanche dallo spoglio sistematico della R: probabilmente Torraca non la fece.

[Pisa, 2 gennaio 1886]

Caro Torraca

Hai fatto bene e data prova di animo gentile, commemorando il povero De Sanctis¹.

Ti ricambio di cuore gli auguri pel nuovo anno, per te e tutti i tuoi cari. Rammentami alla tua signora amichevolmente.

Credo che ormai non verrò a Roma prima dell'Aprile. Mi potresti perciò inviare il lavoro tuo pel Rel...]² perché a giorni faccio volumi di Miscellanee da rilegare³.

Ricordati che sono tuo debitore pel Leopardi Lettere⁴, e forse per altro. Credimi intanto

tuo aff.mo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Dicembre 1883-1885. Nel II Anniversario della morte di Francesco De Sanctis. Dal «Libro della Scuola» di Francesco De Sanctis*, Roma, Metastasio, 1885. L'opuscolo, uscito in occasione del secondo anniversario della morte di De Sanctis, era stato stampato in soli cento esemplari; fu ristampato in *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, Perrella, 1910, pp. 119-143, ora anche in De Sanctis, *La giovinezza*, pp. 452-459.
2. Il nome, presumibilmente di uno spedizioniere, è reso illeggibile dal timbro postale.
3. Sulle Miscellanee di D'Ancona, cf. XXV, 7.
4. Si tratta probabilmente di G. LEOPARDI, *Lettere, Scelte annotate ad uso delle scuole dal prof. Alessandro Anselmi*, Torino, Paravia, 1886, che Torraca aveva acquistato per D'Ancona.

Roma, 21 gennaio 1886

Stimatissimo professore ed amico,

Mi è molto rincresciuto — ed anche alle signore — di non averla potuta rivedere. Almeno, mi avesse avvisato del suo arrivo, ché, a dispetto del tempo, sarei venuto a stringerle la mano! Mi è grato, però, sapere che, a carnevale, tornerà!

Mi permette di ricordarle una mia preghiera e una sua promessa? Ella mi disse, una volta, che avrebbe modo di procurarmi di acquistare gli studi danteschi del Todeschini¹. Vuole avere la bontà di occuparsi di questa seccatura?

Mi pensi, mi voglia bene, mi comandi e mi creda sempre

Suo Aff.mo Devot.mo
Francesco Torraca

Carolina postale.

1. Giuseppe TODESCHINI, *Scritti su Dante, Raccolti da Bartolomeo Bressan, Vicenza, Burato, 1872.*

11 febbraio 1886

C.A.

Da Vicenza, ove subito scrissi pel Todeschini¹, mi si fa sapere che essendo l'Accademia Olimpica² divenuta posseditrice di quei volumi, per legato dell'editore, l'opera sarà quanto prima messa in vendita, e te ne sarà spedito un esemplare a Roma, che tu potrai pagare direttamente.

A questa notizia che certo ti farà piacere, aggiungo adesso una cosa che interessa me personalmente. Mi è capitato in questi giorni in mano un libricolo edito costà, del sig. V. Della Sala, intitolato *Profili meridionali*³. L'autore appare esser tuo condiscipolo ed amico⁴: ed è perciò che a te mi rivolgo. Nel profilo dedicato all'Imbriani vi sono gravi e inesatte affermazioni sul conto mio⁵. Le vidi la prima volta nel fu *giornale napoletano della Domenica*⁶, e non le curai gran fatto, trattandosi di pubblicazione effimera e poco diffusa; ma ora che sono riprodotte in un libro, non potrei tacere. Se il sig. Della Sala, da te interrogato in proposito, vuole, per amore del vero, rettificare egli stesso quelle parole, meglio così: se no, quando lo crederai opportuno, o immediatamente o più qua, lo farò io stesso.

Il sig. Della Sala adunque mi accusa di plagio, e precisamente a proposito di quel mio lavoro sull'idea unitaria tradizionale nella nostra poesia. Questo concetto era stato, dice il Della Sala, *accennato e svolto con larghezza di vedute e di osservazioni* dall'Imbriani prima che da me⁷. Lascio stare che se fu accennato non fu svolto; e se fu svolto non poté esser soltanto accennato. Veniamo alle date. Quanto a priorità, se in siffatti argomenti si può ammettere priorità vera, faccio notare che un primo accenno a rintracciare l'idea unitaria e in generale il sentimento patrio nei nostri poeti, io lo diedi fino dal gennaio 1863 in un articolo nelle *Effemeridi della Istruzione pubblica* di Torino, a proposito dell'edizione fatta dal Carducci, delle *Rime di Cino e altri trecentisti*⁸. Poi, dopo aver fatto largo spoglio di poeti antichi nelle Biblioteche di Firenze, nel gennaio 67, misi mano

nell' *Antologia* agli articoli: *La Politica nella Persia dei sec. XIII e XIV*; di questo lavoro, nell' *Antologia* stessa apparvero 3 parti, e una nell' *Propagazione*, che è quella riguardante Lodovico il Bavaro, riprodotta nel 2° vol. delle *Varetti*⁸. Il lavoro rimase ininterrotto, sebbene avessi raccolto molti materiali. Vi tornai sopra nel 78 pel Discorso di apertura dell' Università di Pisa, che fu ristampato nell' 80 nel vol. dello Zanichelli¹⁰.

Queste sono le date. Ma vi è plagio? Ecco a che cosa si riduce: a una frase, o mezza frase; a quella che nell' articolo dell' *Antologia* trovai a pag. 6 del fascicolo Gennaio 67: «Liberando l'idea essenziale dalle forme accidentali: il *Duce* di Dante si ripresenta col *Re possente* di Niccolini, e il *Re virtuoso* di Fazio degli Uberti col *Principe* di Machiavelli e coll' *uomo pur che sia* di Giusti ecc.», e che nel volume Zanichelli a pag. 14 suona così: «Il *Velvo* che [Dante] augurava a salute dell'umile Italia diverrà più tardi negli scritti del Segretario fiorentino il *Redentore*, che ebbe francarla: ai di nostri, G. B. Niccolini lo immaginerà come un *Re possente* ecc. mentre a G. Giusti ecc. basterebbe un *uomo pur che sia* ecc.». Ecco tutto. All'Imbriani non debbo altro, salvo questo concetto, e questa frase: anzi parte della frase, perché credo certo di averci fatta qualche aggiunta, p. es. quella di Fazio¹¹.

Ma, dice il Della Sala, abbiamo il reo confesso; perché io scrissi all'Imbriani scusandomi di averlo copiato senza citarlo¹². Il fatto è in parte vero; sempre riguardo a quella frase o mezza frase: ma ecco come stanno le cose. Quando io scriveva l'articolo per l' *Antologia*, dove la frase fu primamente introdotta, io non avevo sottr'occhio lo scritto dell'Imbriani ove essa si trova. Anche adesso ho inutilmente spogliato molti scritti dell'Imbriani per ritrovare ove si nasconda: se il sig. Della Sala lo sa, mi farebbe un favore a comunicarmelo. Or dunque avendo scritto codeste parole, ed essendomi, come avviene di articoli di giornale, imposto di far ricerche più assidue o rivolgermi all'autore, quando l'articolo venne a luce, scrissi all'Imbriani riconoscendo da lui, non il concetto del lavoro, ma quella sola frase. E con ciò mi condussi come deve ogni uomo onesto. Ma non avrei davvero immaginato, così comportandomi, che poi si dovesse alterare il senso delle mie parole, dando ad esse una estensione che non possono avere!

Se il sig. Della Sala non è stato bene informato sul senso e il valore della mia lettera, è pur stato pessimamente ragguagliato circa

la risposta dell'Imbriani, che non fu quella ch'egli riassume¹³. Ciò accadeva nel 67, come ho detto: e l'amicizia mia coll'Imbriani durò molti anni dopo; non so precisamente fino a quando, ma certo fin dopo il suo matrimonio, pel quale feci una pubblicazione, com'egli ne aveva fatta una pel mio, nel 71¹⁴.

Egli la ruppe meco, quando io ebbi partecipato alla Commissione per la cattedra di Napoli, che gli prefeti lo Zumbini¹⁵. Ora, durante la nostra amicizia, sarebbe stato impossibile che l'Imbriani mi scrivesse a quel modo, e che io quietamente ricevessi una lettera di quel tenore. Dunque la risposta non è superba, come potrebbe parere secondo il sig. Della Sala, ma non esiste affatto in quella forma. Pare che, secondo il sig. Della Sala, l'Imbriani avesse ei solo il pregio dell' *onestà meticolosa*¹⁶: ma io non mi sono certo condotto disonestamente, scrivendo come scrissi all'amico dopo la pubblicazione dell'articolo dell' *Antologia*: ed ho però tanta fierezza che, se l'Imbriani mi avesse replicato nel modo che vuole il Della Sala, l'amicizia si sarebbe rotta fino da quel momento.

Ecco la vera versione di questo pettegolezzo. Trova il modo, te ne prego, di comunicarla al mio accusatore. Se è amico del vero e *meticolosamente onesto* non potrà rifiutarsi a riconoscere il suo errore, del quale, se altro chiede, posso ancor meglio chiarirlo¹⁷. Se no, provvederò da me, come crederò meglio. Ad ogni modo, conserva come documento, questa mia lettera.

Tanti saluti alla signora

tuo

A. D'Ancona

1. Cfr. LXXIII e I.
2. L'Accademia Olimpica di Vicenza, fondata nel 1556 e sciolta durante il periodo napoleonico, riprese le sue attività nel 1845. Dal 1872 pubblica annualmente un volume di atti: cfr. *Attori*.
3. Vincenzo DELLA SALA, *Profilo meridionale*, Roma, Verdesi, 1885.
4. Come risulta confermato anche nella lettera seguente, il giornalista e novelliere Vincenzo Della Sala (Napoli 1861 - 1937), nel 1878 fu allievo di Torraca, che insegnava Lettere italiane al Liceo Cirillo di Napoli. Lo stesso Della Sala, raccogliendo i ritratti di alcune delle personalità più in vista dell'intellettualità meridionale,

tracciava in *Profili* cit. (pp. 55-71) un ampio ritratto di Torraca, affermando alle pp. 66-67: «Per apprezzare quanto vale il Torraca, bisogna essergli stato discepolo, averlo conosciuto dalla cattedra. [...] Sa trasfondere ne' giovani l'amore allo studio, e se li viene educando, a modo suo, indirizzandoli negli studi con lo stesso amore, con la stessa abnegazione come se fossero suoi fratelli [...] sollevandoli in un ambiente superiore, allarga le vedute de' suoi discepoli, apre innanzi alla loro mente orizzonti vasti, fa intravedere quello che potrebbero, e dovrebbero fare».

5. Cf. V. DELLA SALA, *Profili* cit., p. 11: «Prima ancora che il D'Ancona avesse pubblicato il suo studio sull'idea unitaria tradizionale nella nostra poesia, l'Imbriani aveva già accennata quest'idea e svolta con quella larghezza di vedute e di osservazioni, che non ammetteva repliche. A questo proposito un aneddoto. Dato alle stampe quello studio, il D'Ancona, nell'inviarne un esemplare all'Imbriani, si scusava con lui, non solo per aver fatto sua un'idea dell'altro; ma per non averne citata la provenienza. L'Imbriani, tocco sul vivo, lui, che è di un'onestà meticolosa, risponde, tediato, al D'Ancona: "Faccia pure il suo comodo, come e quando vorrà, faccia suoi gli studi e le idee altrui, a me, Vittorio Imbriani, tutto ciò non fa né meraviglia, né impressione, a me, che di idee ho tutta una fabbrica"».

6. È, probabilmente, erroneo il ricordo di D'Ancona, giacché nel GND, Della Sala pubblica solo due articoli: *Storie popolari napoletane*, 12 novembre 1882 e 3 dicembre 1882. Si veda anche lo spoglio del suddetto periodico, fornito da Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 264-308, dove non solo non appaiono altri articoli di Della Sala, oltre a quelli citati, ma non ne è registrato nessuno, neanche anonimo, riguardante Vittorio Imbriani. Si tratta dunque di altro foglio domenicale napoletano, che non è stato rintracciato.

7. Cf. il brano citato alla nota 5, dove si riporta il bisticcio sottolineato da D'Ancona.

8. A. D'ANCONA, *Osservazioni sopra alcuni punti di arte e di storia, studiati nei poeti trecentisti*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», IV, 1863, pp. 34-41, a proposito delle *Rime di Cino da Pistoia e di altri del sec. XIV*, ordinate da G. CARDUCCI, Firenze, Barbèra, 1862.

9. Id., *La politica nella poesia del sec. XIII e XIV*, in NA, IV, 1867, pp. 5-52; VI, 1867, pp. 5-30, 735-762; *La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro*, in «Il Propugnatore», I, 1868, pp. 145-170, ristampato in *Varietà storiche e letterarie* cit. (a XXXIII, 6), pp. 75-113.

10. Id., *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani* cit. (a XXXIV, 12).

11. Cf. V. IMBRIANI, *Dell'organismo poetico e della poesia popolare italiana. Sunto delle Lezioni dettate ne' mesi di febbraio e marzo MDCCCLXVI nella Regia Università Napoletana*, Napoli, 1866, s.n.t., p. 24: «Esemplifichiamo questo mutamento di posizione strategica. Rifacciamoci a pochi anni or sono: qual'era il nostro ideale politico? Una Italia: concetto semivacuo come quello che non comprendeva alcuna determinazione, vuoi di forma, vuoi di qualità, semplicemente quantitativo [...];

accettava indifferente e rassegnato la teocrazia, l'autocrazia o la democrazia, queste tre somme pesti dell'uman genere: la confederazione giobertiana, il veltro dantesco, lo spirito gentili petrarchesco, il principe machiavellico, il Bruto primo alferano, il re possente del Nicolini, così diversi fra loro, potevano egualmente bene tradur l'x di questa equazione indeterminata». Vd. anche, sul concetto di patria di V. IMBRIANI, *Aleardo Aleardi. Studio letteraturografico*, Napoli, Stab. tip. de' fratelli De Angelis, 1865, pp. 11-13; *Del valore dell'arte forestiera per gli italiani. Proibizione a un corso di letteratura tedesca detta nella Regia Università di Napoli, addì 13 febbraio 1863*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1863, in particolare p. 22.

12. Nel Carteggio Imbriani non si conservano altre lettere di D'Ancona, oltre a quelle edite in *Carteggi Imbriani. Gli begliani di Napoli ed altri corrispondenti letterati ed artisti*, a cura di Nunzio COPPOLA, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1964, pp. 211-279, dove nessuna è riferibile a questo episodio.

13. Sia in *Carteggi Imbriani* cit., sia in CD'A II (ins. 20°, b. 711) manca la lettera di risposta di Vittorio Imbriani a proposito di questo episodio.

14. Si tratta dei seguenti opuscoli: A. D'ANCONA, *Usi natalizi dei contadini della Romagna*, Pisa, Nistri, 1878 (nozze Imbriani-Rosnati); V. IMBRIANI, *XLV canti popolari de' dintorni di Marignano (Terra di Lavoro)*, Napoli, s.n.t., 1871 (nozze Nissim-D'Ancona). D'Ancona aveva sposato Adele Nissim il 21 giugno 1871: cf. AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*, pp. 123-125. Il carteggio tra Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani continua almeno fino al 4 febbraio 1880 (cf. *Carteggi Imbriani...* cit. e CD'A II, ins. 20, b. 711). In CD'A II si conserva il biglietto con il quale Imbriani annuncia le sue nozze il 14 settembre 1878 (riportato anche da Coppola, con leggere varianti rispetto alla mia trascrizione): «Tengo a rammentarti una promessa ed a chiedertene l'adempimento. Mesi sono, in Pisa, tu mi promettevi di stampare un opuscolo in occasione delle mie nozze. Io registravo la promessa, immaginando che forse non sarebbe mai il caso di rammentartela. E forse pensavi tu stesso, che le mie nozze non avrebbero mai avuto luogo. Ma io, riflettendo che non avevo il diritto di privare il mondo letterario di parecchi opuscoli, che parecchi m'avevan promesso, ho deliberato di entrar nel pensatolo e sono fidanzato ora alla Gigna Rosnati, giovanetta milanese, quella stessa, alla quale è dedicata la Novellaja Fiorentina. [...] Le nozze avran luogo negli ultimi d'ottobre o ne' primi di novembre prossimo; e nel condurre la sposa da Milano a Napoli, ossia a Pomigliano, passerò per Pisa. M'aspetto da te qualche gran bella pubblicazione». 15. Bonaventura Zumbini (Pierafita, Cosenza 1836 - Bellavista, Napoli 1916) ebbe la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Napoli nel 1878, succedendo a Settembrini, morto il 3 novembre 1876. La commissione del concorso, di cui faceva parte D'Ancona era presieduta da Carducci: sulla vicenda vd. anche D'A-Mussafia, p. 405; D'A-Virelli, pp. 82-87. Sulla fine dell'amicizia vd. N. COPPOLA, *Per la storia della cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli (1878-*

1880): G. Carducci giudice, V. Imbriani, *concorrente*, in NA, LXXXVII, 1952, pp. 343-373; *Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani*, in NA, LXXXVIII, 1953, pp. 435-456. In CDVA II, ins. 20, b. 711 si conserva la lettera datata 20 aprile 1879 - pubblicata da N. COPOLA, *Carteggi Imbriani* cit., con leggere varianti rispetto a questa mia trascrizione - riguardante l'intenzione di Vittorio Imbriani di partecipare al concorso per la cattedra di Letteratura Italiana dell'Università di Napoli: «Tu sai, che io avevo ricorso contro la composizione della Commissione pel Concorso, della quale fai parte. [...] Io non mi ritiro dal concorso, non foss'altro per la curiosità di vedere come si regoleranno que' due [Zanella e Carducci]. Che mi creda superiore agli altri concorrenti, è naturale: perchè, col carattere che mi conosco, se di questa superiorità menomamente dubitassi, non mi sarei punto presentato. Non sono però tanto infatuato di me stesso, da non ammettere che altri pensa posporrmi, con più o meno buona fede, a Tizio od a Sempronio; ma ritengo, che nessuno, in buona fede, possa negare la capacità mia. La sola persona della Commissione, sulla quale io possa contare, sei tu; ed io ci conto in questo senso, che tu non permetterai, che mi s'indigga uno smacco per soddisfare chi si crede od è stato offeso da me. Questo scopo puoi raggiungerlo facilmente, lasciando lor fare pure qualunque cosa vogliano, ma facendo un tuo rapporto separato. Quando ci sarà un rapporto firmato Zanella e Carducci per dichiararmi vinto, ed uno tuo, che ragionatamente affermi che innetto io non sono, mi chiamerò contento». Il rapporto «separato» di D'Ancona non fu però redatto.

16. Si tratta di una citazione da V. DELLA SALA, p. 11: vd. nota 5.

17. Per la rettifica di Della Sala, cf. LXXVII, 2.

LXXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 11 febbraio 1886

Stimatissimo e carissimo professore,

Ebbi dal Morsolin¹ i volumi del Todeschini e la ringrazio vivamente di avermeli fatti avere².

Il Della Sala fu mio discepolo, nel 78-79 al Liceo Cirillo di Napoli³. Quando pubblicò il profilo dell'Imbriani⁴, non mancai di scrivergli che era stato ingiusto con Lei. Non so come non tenne conto della mia osservazione nella ristampa. Gli scrivo oggi stesso, riassumendogli esattamente la *storia vera*, com' Ella me l'ha scritta, ed esortandolo vivamente a fare una rettifica⁵. Gli dico pure che, volendo, può rivolgersi per altri chiarimenti a Lei. Mi auguro che le mie esortazioni valgano a fargli fare ciò che Ella ha ragione di chiedere e d'aspettarsi. Non tarderò ad informarla della risposta che mi manderà⁶.

Le do tanti saluti da parte di mia moglie e di mia suocera.

Non ho ancora potuto vedere la pubblicazione fatta pel povero Caix, e i sonetti ch' Ella ha stampati⁷. Ma forse non è ancora stata messa fuori.

Con la speranza di rivederla presto a Roma, le stringo affettuosamente la mano

Suo Devotmo Aff.mo

F. Torraca

1. Bernardo Morsolin (Garbugliano, Vicenza 1834 - 1899), insegnante di Liceo, storico e letterato: vd. Angelo De Gubernatis, *Piccolo Dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani, 1895; la necrologia in GSLI, XXXV, 1900, pp. 191-192; Antonio Fogazzaro, *Commemorazione di Bernardo Morsolin*, in *Atti del Reale Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, ottava serie, LXII, 1902-1903, pp. 79-85, cui segue alle pp. 86-103 la bibliografia degli scritti di Morsolin a cura di Sebastiano Rumor.

2. Cf. LXXIII e 1; LXXIV e 1-2.

3. Cf. LXXIV e 4.

4. Cf. LXXIV e 5.

5. Vd. la lettera LXXIV.

6. In CT non sono conservate lettere di Della Sala: cfr. Imbriani, *Indici*.

7. Napoleone Caix (Bozzolo, Mantova 1845 - 1882)⁶. Si tratta di A. D'ANCONA, *L'arte del dire in rima, sonetti di Antonio Pucci, in Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 293-303.

[Roma, 28 febbraio 1886]

Carissimo ed Ottimo professore.

Il Della Sala rispose tre giorni or sono - con molto ritardo - alla mia lettera, dichiarandosi prontissimo a fare la rettifica desiderata e chiedendomi «notizie». Gli risposi che le notizie gliele avevo già date tutte nella mia lettera e che, se ne desidera altre, scriva a Lei direttamente¹. Spero che nel prossimo numero della *Napoli letteraria*, ch'è risorta, esca la rettifica².

Tanti ossequi dalle signore di casa mia e una cordiale stretta di mano dal

Suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

P.S. Ne' miei *Studi di Stiforia Letteraria napoletana* p. 92 non mancai di citare dal Camerini la notizia ricavata da' Dialoghi di Massimo Troiano, di cui ella ha fatto cenno nel *Giornale storico*, fasc. 16-17³.

Devo finire con una *staccata*. Potrebbe prestarmi, per brevissimo tempo, le Rime del Cariteo⁴ e di Serafino dell'Aquila?

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. In CT non restano lettere di Vincenzo Della Sala (vd. LXXV, 6), mentre nel CD'A II vi è quella riportata a LXXVII, 2, con cui Della Sala annuncia l'articolo di rettifica.

2. L'articolo di Della Sala uscì solo alla fine di giugno e dopo una nuova sollecitazione di Torraca: vd. LXXVII e 2. Sulla rivista «Napoli letteraria», cfr. V. DELLA SALA, *Ottocentisti meridionali*, Napoli, Guida, 1935, pp. 5-11; Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, p. 186.

3. Nel saggio sulle *Farse Cavaiole*, in SSLN, p. 92, Torraca aveva riportato il dialogo di Massimo Troiano, riferito in Eugenio CAMERINI, *Nuovi Profili Letterari*, Milano, Baretzati, 1876, p. 220, «nel quale Fortunio, discorrendo d'una commedia a soggetto, dice che "in primo uscì a fare il prologo un villano ala cavaiola". Torraca puntualizza di aver utilizzato Camerini, giacché D'Ancona aveva sostenuto che nessuno se ne fosse servito prima di lui: cfr. A. D'ANCONA, *Il teatro mantovano nel sec. XVI* cit. (a LX, 2), pp. 23-24, nota 3: «Il BINI che rimise in luce questa menzione della commedia dell'arte fuori d'Italia, non è altri che il CAMERINI; e sebbene col suo nome ristampasse codesta notizia nei suoi *Precuratori di Goldoni*, Milano, Sonzogno, 1872, p. 180, e poi nel III v. uscito postumo dei *Nuovi Profili Letterari*, Milano, Baretzati, 1876, p. 220, non so che altri se ne giovasse in tanto scrivere che si fa sull'argomento. Perciò ne ho qui voluta ravvivar la memoria, come ricordanza ancora dello strano ma pur caro amico perduto».
4. Benedetto Gareth, detto il Charitico (Barcellona ca. 1450 - Napoli 1514)⁹, di cui D'Ancona si era occupato nel saggio *Del secentismo nella poesia coraggiana del sec. XV, in Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli* cit. (a X, 6), pp. 174-190 (poi in *Pagine sparse*, pp. 96-119). Torraca cercava testi di autori dei secoli XIV-XVI per una raccolta che avrebbe dovuto fornire all'editore Vigo: vd. LXXVII e 6. Non è stato identificato ulteriormente l'oggetto della richiesta di Torraca. L'opera del Charitico fu edita successivamente in due volumi da E. PIRCONO, Napoli, Tip. dell'Accademia delle Scienze, 1892.
5. Serafino Ciminelli, detto l'Aquilano (L'Aquila 1466 - Roma 1500)⁹, di cui D'Ancona aveva trattato nel saggio *Del secentismo nella poesia coraggiana del sec. XV* cit., pp. 161-174 (poi in *Pagine sparse*, pp. 75-96). Non ho identificato il testo che Torraca cercava; il motivo della richiesta è probabilmente lo stesso che per il Charitico (vd. la nota precedente). Per la bibliografia delle antiche edizioni dell'Aquilano, cfr. *Le rime di Serafino Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. MENGHINI, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1894. Torraca aveva inserito Serafino Aquilano anche nel suo volume *Teatro italiano* vd. XI, 5.

LXXVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 7 giugno 1886]

Egregio prof. ed amico

Ebbi il Todeschini e ne mandai subito il prezzo al Morso lin ringraziandolo; ma non raccomandai la lettera, e non so se l'ha ricevuta¹.

Oggi stesso torno a scrivere al Della Sala².

Ebbi il volume del D'Ayala³ e volentieri farei una recensione di esso per la *Rassegna*... se ne avessi il tempo. Cominciai a leggerlo e non ho potuto finirlo. Non appena potessi, ne scriverei di buon grado⁴.

Anch'io mi dimenticai di dirle parecchie cose, e tra le altre, che sto attendendo a quel tale Manuale⁵, che mi assorbe quasi interamente. Già è stampato mezzo volume. Memore delle cortesissime offerte sue, la pregherei di favorirmi un elenco, non completo s'intende, - ma tanto che possa bastare - di poemetti popolari del '300 e del '400, distinguendoli per età. Nessuno meglio di lei può farmi questo favore⁶.

Quanto alle due lire... son cose da non parlarne nemmeno.

Mi scusi, mi comandi, e mi creda

Devot. mo Aff. mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXV e 1-2.

2. Dopo questa nuova sollecitazione di Torraca, Della Sala provvide a pubblicare la retifica richiesta da D'Ancona, al quale diede avviso con la lettera, conservata in CDA II, ins. 12° b. 427, datata 28 giugno 1886: «Tardi, ma sempre in tempo, ho potuto fare, nella Napoli Letteraria, la dichiarazione, che, giustamente, il mio buon professore Torraca mi domandò, e Le trasmetto un esemplare di detto periodico, augurandomi ch' Ella sarà contento di me, mentre Le chiedo scusa dell'involontario

[Roma 9 novembre 1886]

Stimatissimo Professore

Non trovi quel libretto, o libro¹, né presso gli eredi Botta², né presso nessun libraio. Alla fine mi raccomandai alla libreria Loesch³, perché lo domandassero all'autore ed ebbi promessa che sabato, se l'avessero avuto, l'avrebbero subito mandato direttamente a Pisa. Non ho avuto occasione di ripassare per la libreria e non so se sieno riusciti a pescarlo. Spero di sì.

Tante cose dalla mia famiglia e una cordiale stretta di mano dal

Suo Aff.mo
F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Mancano i dati per l'identificazione del libro. A giudicare dalla lettera seguente potrebbe trattarsi di un volume di argomento manzoniano.
2. Eredi Botta è il marchio di una tipografia romana (vd. CLIO).
3. Sulla libreria Loesch di Roma vd. F. CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela editrice, 1986, p. 242.

dispiacere che Le recai, riportando un aneddoto poco esatto. Da quanto apparisce dal mio articolo, e da quanto Le avrà riferito il Torraca, Ella sarà convinto ch'io non riporterai quell'aneddoto per recarle ingiuria; ma, invece, per dare un'altra pennellata al carattere del povero e compianto maestro. Non avrei potuto, per nulla, accennare ad un tal fatto, col preconcetto di tirare un fazzo a Lei, ch'io venero ed ammiro, per Lei, che, primo il Torraca, e, poi, l'Imbriani, m'insegnarono a stimare ed a rispettare per la fermezza della erudizione e pel bene, che ha fatto ai nostri studi storici e letterari. La rettifica uscì appunto nella rubrica *Asterischi*, con il titolo *Per i profili meridionali*, in «Napoli letteraria», 27 giugno 1886: «Avevo riportato un aneddoto, certo non per fare ingiuria all'illustre professore D'Ancona, onore e gloria dello Ateneo Pisano, a lui, che merita tanto rispetto, e cui tanto debbono gli studi storici e letterari. Ebbene, involontariamente, sono caduto in un errore. Tutto quello che riferivo, e che mi si era dato per certo, non è se non un altro di quegli aneddoti strani, inverosimili, cui accennavo io stesso, e che, se non falso di pianta, è, indubbiamente, poco esatto». Dopo aver riportato puntualmente le motivazioni esposte da D'Ancona nella lettera LXXIV, Della Sala conclude: «Stando così le cose, io sento il dovere di fare questa dichiarazione, non isperando in una seconda edizione dei miei Profili meridionali, avvertendosi la quale, quell'aneddoto andrebbe via».

3. Mariano D'AVALLA, *Memorie di Mariano d'Ayala e del suo tempo (1808-1877)*, Roma, Bocca, 1886.

4. La recensione manca in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

5. Si tratta del *Manuale della Letteratura Italiana* cit. (a XXX, 4), che Torraca stava ultimando per la casa editrice Sansoni e al quale lavorava fin dal dicembre: cfr. LXXI e 7-8.

6. Manca la risposta di D'Ancona. Torraca stava approntando una raccolta per il Vigo, di cui uscì nel 1888 il volume *Poemeti mitologici de' secoli XIV, XV e XVI. Il Nivfale fesolano. Il Driadeo d'amore* cit. (a XX, 3). L'iniziale progetto prevedeva, a giudicare dalle ripetute richieste inoltrate a D'Ancona, un maggior numero di autori e di opere: vd. anche LXXVI e 4-5.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 novembre [1886]

Egregio Professore e d amico

Nell'«*Artista e critico*» dell'Ardito¹ si accenna più volte al Manzoni, ma il commento, o la *critica* degli'inni l'Ardito la stampò nel giornale *napoletano della Domenica*². Non so se ne fece estratti: ne domanderò al Morandi³. Ma voi, credo avrete la collezione del Giornale⁴. L'«*Artista e critico*» l'ho cercato tra i miei libri, ma non sono ancora riuscito a ripescarlo. Ve lo manderò perché lo vediate non appena l'avrò ritrovato.

La mia signora e i miei suoceri vi ricambiano cordialmente i saluti. Il Morandi è tornato, ma non l'ho ancora veduto.

Amate il vostro, aff.mo Obb.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Pietro ARDITO, *Artista e critico: corso di studi letterari*, Napoli, Morano, 1880. D'Ancona preparava per la *Collezione scolastica* dell'editore Barbèra di Firenze il volume anologico *Poesie di Alessandro Manzoni*, che sarebbe uscito solo nel 1892.
2. I commenti di Ardito alle poesie manzoniane uscirono nei seguenti numeri del GND del 1882: *Le liriche del Manzoni. Il Natale*, 15 gennaio; *Sul Natale del Manzoni*, 12 febbraio; *Le liriche del Manzoni. La Resurrezione*, 18 febbraio; *Le liriche del Manzoni. La Passione*, 26 marzo; *Le liriche del Manzoni. La Pentecoste*, 16 aprile; *Le liriche del Manzoni. Il nome di Maria*, 30 aprile; e inoltre, dello stesso autore: *Le liriche del Manzoni. Il Cinque Maggio*, 7 maggio; *La battaglia di Macclodio. Coro del Manzoni*, 25 giugno; *La vittoria di Carlo Magno sui Longobardi. Primo coro dell'Adelchi*, 23 luglio; *La morte dell'Ermengarda. Secondo coro dell'Adelchi*, 6 agosto; *Marzo 1821*, 13 agosto. Cfr. anche Giglio, *Letteratura e giornalismo a Napoli*, pp. 255-308.
3. Vd. LXXX e 2.
4. Si tratta appunto del GND, sul quale D'Ancona si era espresso in questi termini in D.A.-Mussafia, pp. 404-405: «*il Giornale napoletano, che è diretto quasi tutto contro di me: ragione per cui non lo leggo, lasciando che Imbriani, Fiorentino e Talliario si consumino nella loro rabbia.*»

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 14 novembre 1886

Ortmo prof. ed amico

Non son riuscito a trovare l'*Artista e critico*, e temo che sia a Vallerano, con altri libri dell'Ardito¹. Però il Morandi mi promise, venerdì, che le avrebbe mandato l'opuscolo dell'Ardito su gli'inni². Spero l'abbia già fatto.

Tanti ossequi delle signore di casa e di mio suocero. Mi comandi e mi creda sempre

Suo Devot.mo Aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

1. Si tratta di P. ARDITO, *Artista e critico* cit. (a LXXIX, 1).
2. La raccolta degli estratti dal GND cit. (a LXXIX, 2).

[Roma, 11 dicembre 1886]

Carissimo professore

Un'indivolata infreddatura m'impedì di andare al caffè martedì e mercoledì¹. Poi mi dissero ch'eravate partito. Mi rincrebbe non avervi riveduto.

Procurerò subito di avere l'opuscolo da Montefiascone².

Quando non vi darà fastidio, mi farete il favore di mandarmi in prestito il Simrock³.

Tanti saluti da parte de' suoceri e di mia moglie. Una stretta di mano del

Vostro

F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Probabilmente al Caffè Morreo, dove Torraca incontrava spesso D'Ancona, quando questi si recava a Roma: cfr. LXXXVII e 5; CII e 1.

2. Come si evince da LXXXII e 2, è l'opuscolo di Alessandro FRANCESCHI, *Similitudini tratte dall'Orlando Furioso di Lodovico Ariosto illustrate, annotate e confrontate con quelle dei classici greci, latini e italiani. Saggio di studi*, Montefiascone, tip. del Seminario, 1886.

3. Si tratta probabilmente di Karl Joseph SIMROCK, *Die deutschen Sprichwörter gesammelt*, Frankfurt am Main, Brönnner, 1846.

[Roma, 26 dicembre 1886]

Stimatissimo professore ed amico,

Ricambio con tutto il cuore gli auguri affettuosi e li ricambiano i miei suoceri, mia moglie e la Gina¹.

Il libretto del Franceschi non mi *costa niente*, perché ha voluto regalarmelo un mio ex-discepolo, la cognata del quale è concitradina dell'autore e credo l'abbia avuto in dono da lui². Ebbi il Simrock a grande velocità, e ve ne ringrazio con grande ritardo³!

Se alla vostra collezione manzoniana mancasse la traduzione latina degl'Inni sacri fatta dal padre Leone Sarra⁴, sarei lieto di mandarvela.

Di nuovo, vivissimi auguri dal

Vostro Aff.mo

F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non identificata. Si tratta forse di una persona di servizio.

2. Cfr. LXXXI e 2.

3. Cfr. LXXXI e 3.

4. Alessandro MANZONI, *Gli Inni sacri con la versione latina di Leone Sarra*, Roma, tip. Tiberina, 1878. Per il volume di commento alle poesie di Manzoni, che D'Ancona stava preparando: vd. LXXXIX, 1.

LXXXIII

TORRACA A DANCONA

[Roma, 17 febbraio 1887]

Egregio professore ed amico,

Mio suocero aspetta da Vitrebo alcune notizie; perciò non ha ancora rimandato le bozze¹.

Non so se conoscere una recente descrizione del palazzo di Caprarola estratta da un giornale tedesco. La vidi un momento dal Loescher; ma non ricordo l'autore².

Un mio discepolo è di Caprarola: occorrendo, chiederò notizie anche a lui.

Mia moglie ha dato alla luce un altro bimbo³.

Ella e la madre e il padre vi salutano cordialmente, ed io vi stringo affettuosamente la mano

Vostro

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Girolamo Jacobuzzi-Zelli, conte di Valterano, collaborava alla stesura delle note geografiche per il *Journal de Montaigne* curato da D'Ancona: *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un Saggio di Bibliografia dei viaggi in Italia*, Città di Castello, Lapi, 1889. Vd. anche *Risa nel MDLXXXI. Dal Giornale di viaggio di Michele de Montaigne* cit. (a. LIII, 1). Il suocero di Torraca sarà ringraziato nell' *Introduzione* al volume: «per l'Umbria e il Vitrebo». [...] il conte Jacobuzzi-Zelli. Cf. LXXXIV e 2-4; LXXXV e 1-3; LXXXVI e 1-2.
2. La pubblicazione non è stata identificata. Sulla libreria Loescher di Roma vd. LXXXVIII, 3.
3. Raffaele Torraca (Roma 1887 - Napoli, 1923?). Secondo E. GUERRIERO, in T. Croce, p. 247, Raffaele morì tra il 1925 e il 1930, ma già nel 1923 quando uscirono gli *Studi di storia letteraria* (Firenze, Sansoni), il giovane era scomparso giacché

Torraca li dedicava «A la memoria del mio amatissimo figlio Raffaele». Il secondogenito di Torraca fu ufficiale d'artiglieria, ma, giunto al grado di capitano, si dimise, colpito da un grave male; si dilettò di pittura ed fu allievo di Giuseppe Casciano: cf. T.-Croce, p. 247.

[Pisa, 18 febbraio 1887]

C. A.

Prima di tutto, mille rallegramenti di cui farete parte ai suoceri e alla sposa!

Quanto al Montaigne, vostro suocero faccia a suo comodo: meglio aspettare un poco, e aver notizie sicure².

Ho sentito ricordare una recente pubblicazione tedesca su Caprarola³: ma non ho né tempo né quattrini per consultarla.

Purtroppo, gioverebbe vedere una descrizione stampata costà a Roma nel 1741 di un Sebastiani⁴. È possibile che ivi si trovi più descrizione, e meno estetica, che nel libro tedesco. Indica a tuo suocero questo lavoro di Sebastiani, se occorresse consultarlo.

Addio e grazie

tuo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la nascita del figlio Raffaello: cfr. LXXXIII e 3.

2. Cfr. LXXXIII e 1.

3. Cfr. LXXXIII e 2.

4. Leopoldo SEBASTIANI, *Descrizione e relazione istorica del nobilissima Palazzo di Caprarola*, dedicato alla S. Maestà di D. Carlo di Borbone Re delle Due Sicilie, Roma, Eredi del Ferri, 1741.

Roma, 10 marzo 1887

Stimatissimo e carissimo professore

Finalmente... mio suocero ha finito di mettere insieme le note, che vi mando¹. Egli domanda scusa pel ritardo involontario; scusa se non ha saputo far di meglio. Ha tenuto presente la descrizione del Sebastiani da voi indicata². Naturalmente, se a voi parrà, leggeremo qui con la maggiore attenzione le bozze delle note, — o di quella parte delle note di cui vorrete giovarvi³.

Cordiali ossequi da parte delle signore e di mio suocero. Un'affettuosissima stretta di mano del

Vostro Devot.mo

F. Torraca

1. Note sul viterbese e, in particolare su Caprarola, servivano a D'Ancona per la traduzione commentata del *Journal* di Montaigne cit. (a LXXXIII e 1). Cfr. LXXXIII e 1 e relativi rimandi.

2. L. SEBASTIANI, *Descrizione e relazione istorica* cit. (a LXXXIV, 4).

3. Vd. la risposta di D'Ancona alla lettera LXXXVI.

LXXXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 12 marzo 1887]¹

Caro Torraca

Mille grazie del lavoro compiutissimo ed esatto. Dice tante cose per me al paziente e dritto autore. Le note sono esatissime, ma pure mi converrà alcune poco restringerle serbandone la sostanza; solo perché non differiscano troppo dalle altre¹. Credo che non ci sarà bisogno di incomodarsi per la revisione delle bozze: ma se avrà qualche dubbio, scriverò.

Tante cose alla signora. Abbiatemi

vosiro

A. D'Ancona

Scrivetemi il nome preciso di vostro suocero e l'altro cognome, che ora non ricordo, perché possa, con gli altri miei gentili cooperatori, ringraziarlo nella Prefazione².

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona si riferisce alle note, preparate dal suocero di Torraca per il *Journal* di Montaigne, che D'Ancona stava curando: cf. LXXXIII e I.

2. Nella *Prefazione* del volume, vi è il ringraziamento per il conte Jacobuzzi-Zelli: cf. LXXXIII, 1.

LXXXVII

D'ANCONA A TORRACA

[Roma, 19 ottobre 1887]¹

Caro Torraca

Saprai già la sorte del Concorso¹. Mazzoni, candidato ministeriale, primo con 45². Novati con 44³: tu con 43. Quegli scharimenti che si possono dare a voce, te li darò volentieri: ma soprattutto ti comunicherò qualche mio pensiero che può esserti utile. Come ti ho fatto intravedere, l'arringa non è chiuso ad altre prove, e non lontane⁴.

Stasera e domani sera sarò al Morreo⁵.

Tuo

A. D'Ancona

* Il concorso si concluse il 19 ottobre: cf. anche D'A.-Novati II, p. 344.

1. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova, bandito il 9 maggio 1887 (vd. BUI, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 279-280). La Commissione era composta da Carducci, Bartoli, D'Ancona, Mesica e Del Lungo (cf. *Relazione sul concorso per professore ordinario di Letteratura Italiana nella R. Università di Padova*, in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 188). I concorrenti furono, oltre a Mazzoni, Torraca e Novati, Camillo Antona-Traversi, Paolo Emilio Castagnola, Saturnino Chiaia, Vincenzo Crescini, Giuseppe De Leonardis, Severino Ferrari, Pio Ferreri, Luigi Gambirasio, Crescenzio Giannini, Giovanni Giordano, Mario Mandolari, Luigi Mariani, Pompeo Molmenti, Michele Scheillo, Antonio Zardo: cf. *Relazione* cit., pp. 184-185. Presso l'ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Concorsi a Carredra (1860-1896), b. 23, si conservano i verbali delle Adunanze della Commissione relativi alla valutazione dei titoli dei singoli candidati (in data 14-18 ottobre 1887) e l'estratto di verbale della seduta del Consiglio Superiore dell'Istruzione per la ratifica del concorso (24 ottobre 1887). Cf. *Introduzione*, § 6.

2. Mazzoni fu votato, come si evince dalla lettera di G. Carducci, in «Il Resto del Carlino», 2 novembre 1887 (poi in «Capitan Fracassa», 3 novembre 1887, infine in

Confessioni e battaglie, Edizione Nazionale. XXV, Bologna, Zanichelli, 1945, pp. 254-258, riportata in parte a XC, 3), da Carducci, Del Lungo e Mestica; D'Ancona e Bartoli prepararono una relazione di minoranza, che però non fu allegata agli atti ufficiali del concorso, pubblicati nella *Relazione* cit. La dichiarazione si conserva manoscritta in CD'A II, ins. 29°, b. 981 ed è riportata integralmente in D'A.-Novati II, p. 344. La vittoria di Guido Mazzoni colse di sorpresa anche D'Ancona, che appoggiava esplicitamente, ma forse a insaputa di Torraca, il suo allievo Francesco Novati, che il 10 ottobre gli scriveva in D'A.-Novati II, p. 327: «Il Bartoli crede che il Mestica abbia forse in pectore un candidato. Chi questi sia egli non sà vedere; ma alla probabilità che sul Mazzoni si convergono molti voti egli non crede. Vedremo se sarà indovino». Tra le lettere di Guido Mazzoni a D'Ancona (CD'A II, ins. 25°, b. 891) c'è un vuoto corrispondente al periodo 1886-1890. Vd. anche il commento di Pascoli, nella lettera a Severino Ferrari del novembre 1887, in Maria PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli. Memorie curate e integrate da Augusto VICINELLI*, Milano, Mondadori, 1961, p. 281: «Guido [Mazzoni] mi scrisse che "aveva fatto notare a chi ne avrebbe tenuto conto" il singolare onore che ti faceva la dichiarazione di 6° tra 20 (o quanti) concorrenti. Che te ne veirai? Però, in gran segreto e senza malignità, mi pare che a Guido sembri un po' troppo naturale la sua fortuna. Mi ricordo di certi suoi inviti alla pazienza, di certe sue esagerate dimostrazioni per ridicole promozioni o nomine quando toccavano a noi... Ma? Ha molto merito; io lo preferisco al Torraca, al Novati, a tanti altri; ma per dio, se lui è all'Università mi parrebbe giusto tu fossi almeno in grado di mangiare tutti i giorni!».

3. Dal carteggio D'A.-Novati risulta evidente che D'Ancona appoggiava il giovane suo allievo Novati, ma certo non poteva non riconoscere i meriti del Torraca; già nel maggio, scrivendo a Novati, si preoccupava della presenza di Torraca in questo concorso (cf. D'A.-Novati II, p. 297).

4. D'Ancona pensa a Torraca per coprire la cattedra di Palermo (su cui XC, 2), ma soprattutto gli fa intravedere la possibilità di un appoggio per il successivo concorso di Pavia (su di esso, si veda anche XC, 8; CVI, 8), che, aperto il 2 agosto 1888 (il bando è in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 533) si concluderà con la vittoria di Adolfo Borgognoni. Quando Novati si ritirerà da questo secondo concorso, D'Ancona commenterà in D'A.-Novati II, p. 446: «Mi guasterei col Borgognoni] e col Carducci], soltanto per il gusto di sostenere il T[orraca]». La rinuncia di Novati è subito dopo di Torraca (su cui vd. anche D'A.-Novati III, p. 8) lascia libero campo alle manovre carducciane e innesca una nuova polemica sui giornali, questa volta alimentata proprio da Torraca, che pubblica l'articolo anonimo *Concorsi Universitari. Padova-Pavia-Messina*, in *L'Opinione*, 24 aprile 1889, riportato integralmente in T.-Carducci, pp. 322-324.

5. È un caffè di Roma, luogo di ritrovo dannunziano; cf. anche CII e I.

[19 ottobre 1887]

C. A.

Ti prego in amicizia di non tener conto, e non mostrare ad alcuno la lettera¹ che ti mandai stamani, nella quale è trascorso una grave errore sull'operato della Commissione². L'essenza della cosa non muta: ma vi è un grave errore di forma che ti spiegherò a voce.

Tuo

A. D'Ancona

* Sul biglietto si conserva l'annotazione di Dionisotti: «14? novembre», che lo collocherebbe dopo la lettera XCIV, in cui mancano riferimenti all'operato della Commissione. Colloco perciò questo biglietto dopo l'LXXXVII. Vd. anche la nota 1.
1. Sembra verosimile che la lettera qui citata sia quella precedente e il «grave errore» sia aver definito Mazzoni «candidato ministeriale». Vd. le lettere XCIII-XCVII.
2. Si riferisce alla Commissione per il concorso di Letteratura italiana dell'Università di Padova, per cui vd. LXXXVII, 1.

D'ANCONA A TORRACA

[Roma, 20 ottobre 1887]*

C. A.

Non ti ho visto: e mi vien detto che debbono esserti state dette cose falsissime sul conto mio¹. Già me ne avevi dato cenno. Io sono persuaso che crederai a quanto ti dissi, e che è la pura verità. Parto domani, nauseato e stanco²: se potrò stringerti stasera la mano al caffè, l'avrò caro³.

* Dal timbro postale della busta.

1. Non è precisato di quali voci si tratti, ma probabilmente a Torraca era stato riferito che D'Ancona si era battuto per Novati nel concorso per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Padova: cfr. la lettera LXXXVII.
2. Dopo il concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova, visto che la battaglia era stata evidentemente aspra, ma persa per D'Ancona, come conferma la lettera a Novati del 19 ottobre 1887, in D'A.-Novati II, p. 344: «Mio caro, Abbiamo perduto: non so se ti giovi sapere che però ci siamo battuti valorosamente, e siamo caduti onoratamente». Vd. anche la nota 69 dell'*Introduzione*.
3. La presenza di D'Ancona al Caffè Morricco era stata annunciata a LXXXVII e 5.

D'ANCONA A TORRACA

[7 novembre 1887]* Domenica

Caro Torraca

Quantunque la disgrazia che ha colpito la tua famiglia non fosse impreveduta, per quello che a Roma me ne dicesti, ciononostante l'annuncio me n'è riuscito penosissimo. Ti prego di testimoniare la viva parte che prendo a questo lutto domestico, così a tua moglie come all'ottimo suocero tuo ed ai cognati. Avendo conosciuto la povera signora, e apprezzatene le virtù, tanto più sincero e non lieve è questo sentimento mio di condoglianza¹.

Sai nulla di quell'affare del quale si discorse l'ultima sera? Hai creduto opportuno far qualche passo per l'incarico a Palermo?²

Avrai visto la lettera di C.³ alla quale ha ottimamente risposto il Corriere della Sera⁴? La posizione del povero M.⁵ mi pare che vada sempre peggiorando. Ma egli si è messo od è stato messo dagli amici, in codesta penosa condizione. E intanto è evidente che a Padova volevano il Crescini⁶, né consiglierai a te e al Novati di accettare il posto⁷. Rimarrei sempre fermo alla combinazione che ti dissi: il N.⁸ a Pavia, e tu a Palermo⁹. Che ne pensi?

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

* Dionisotti: «7 novembre». Il 7 novembre 1887 era appunto domenica (cfr. il calendario perpetuo cit. a XXIX*) e la successiva lettera di Torraca risponde a questa.
 1. La morte di Giulia Gentili, suocera di Torraca: vd. anche XCI e I.
 2. Si tratta della cattedra di Letteratura italiana, lasciata libera da Merica, distaccato al Ministero della Pubblica Istruzione in qualità di direttore capo della divisione per l'istruzione secondaria classica (cfr. LXXXVII, 4). Su questo incarico vd. XCI e 4; XCI e 1-3.

3. Carducci. Si tratta della lettera di G. CARDUCCI cit. (a LXXXVII, 2) in risposta all'articolo anonimo *Lo scandalo del concorso di Padova*, in «Corriere della Sera», 30-31 ottobre 1887, dove erano espresse accuse esplicite contro di lui: «[La Commissione] era fatta in maniera che il Carducci potesse farvi la pioggia o il bel tempo» e rilevava che Mazzoni sembrava essere il meno meritevole, rispetto ad altri candidati (di Torraca si diceva che «da più anni arrotava i ferri per un concorso ed aveva varie pubblicazioni, tra cui alcune non prive di merito»), a vincere la cattedra: «Nessun lavoro scritto si conosce di lui, nessuna ricerca, nessun libro di conto magari scolastico». Carducci incentrava la sua difesa sulla compattezza della Commissione, evitando di rispondere alle critiche a lui rivolte: «Non è vero — per esempio — che tra i concorrenti fossero i signori Borgognoni, Fornaciari, Morandi. Non è vero che il prof. Zumbini rifiutasse far parte della Commissione. [...] Ad ogni modo, nel luogo suo venne il prof. Bartoli, che fu, nel parere ultimo, dei meno [...] Né il sig. Mazzoni è [...] scolare mio, sì del prof. D'Ancona. Dire poi che il ministro Coppino s'intromettesse nella elezione del Mazzoni e che Giuseppe Chiarini abbia potenza e grand'aura di favore e disdimento dei rami del suo nepotismo nel ministero, sono calunnie minchione. Ma tutto questo imbroglione di minchionerie, di bugie, d'ignoranza fa ribrezzo a pensar che procede da giovani, pochissimi invero, uno o due; da giovani letterati che concorrevano anche essi, e non riusciti insorsero, con esempio, a dir vero, nuovo in Italia, a giudici dei loro emuli, si atteggiarono a oltraggiatori e minacciatori dei loro giudici e maestri. [...] I criteri coi quali giudicai il signor Mazzoni derivano rigidamente dalle opinioni mie. Quando si apra un altro concorso a cattedre di letteratura italiana, le facoltà che non assentono a queste mie opinioni non mi diano il voto per mandarmi commissario: io ne sarò il più contento di tutti. Commissario essendo, io usai e userò sempre il mio diritto di sostenere la mia opinione e farla, potendo, prevalere, con tutti i mezzi che la legge mi dà e la coscienza mi approva. Questa volta, a dir vero, non ebbi a faticar troppo; perché, anche nel giudizio circa i titoli del candidato, a cui la votazione riuscì più favorevole, per una maggior parte io era d'accordo con tutti gli altri commissari, per una minor parte ebbi il piacere di trovarmi d'accordo, senza né anche un motto prima d'intelligenza, con i professori Del Lungo e Mestica: e così fu formata la maggioranza». Cfr. *Confessioni e battaglie* cit. (a LXXXVII, 2), pp. 255-258; vd. anche il giudizio di Carducci su Mazzoni cit. a CVI, 7.

4. In *La difesa del prof. Carducci nell'affare Mazzoni*, in «Corriere della Sera», 4-5 novembre 1887 si commenta, citandone lunghi passi, la risposta di Carducci e conclude: «Il Carducci dice che non è uomo né da intrighi, né da violenze. E sia: ma, se è tale, apra bene gli occhi, e si guardi dagli amici, che finiranno col farlo credere uomo da intrighi e da violenze insieme. Non è uomo d'intrighi, ma oramai non c'è chi non conosca dove comincia e dove finisce la *consorteria carducciana*, composta, come altre consorterie, d'uomini di merito, ma il cui merito principale consiste nell'adorare il Carducci, e nel trovare nella contemplazione del genio carducciano

ragioni di ammirarsi, lodarsi e ajutarsi l'un l'altro. E come riescano in questo lavoro di nuovo soccorso, e quale influenza esercitino sul loro nume, e fin dove lo spingano, la nomina del Mazzoni lo mostra». A questo secondo attacco, G. CARDUCCI replica con una nuova lettera, *Ultime parole*, in «Il Resto del Carlino», 6 novembre 1887, poi in *Confessioni e battaglie* cit. (a LXXXVII, 2), pp. 258-261), sulla quale vd. XCII e 7.

5. Mazzoni, vincitore del citato concorso; vd. LXXXVII, 2.
6. Vincenzo Crescini (Padova 1857 - 1932)⁹, professore straordinario di Storia comparata delle letterature e delle lingue neolatine all'Università di Padova, era stato supplente di Giuseppe Guerzoni malato. Proprio alla scomparsa di quest'ultimo, nel 1886, era stato bandito il concorso. Vd. anche D'A.-Novati II, p. 307.
7. La possibilità qui adombrata, che Mazzoni rinunciasse alla cattedra e si procedesse allo scorrimento della graduatoria, dove Novati e Torraca occupavano rispettivamente il secondo e il terzo posto, non è confermata neanche in D'A.-Novati.
8. Novati. Questi scriveva il 3 novembre 1887 a D'Ancona che gli erano arrivate preoccupanti voci, secondo le quali si facevano pressioni a Pavia affinché fosse chiamato sulla cattedra vacante di Letteratura italiana di quella Università, Francesco Torraca, senza procedere al concorso; la notizia gli era stata fornita da Achille Coen: cfr. D'A.-Novati II, p. 352. Di queste manovre non si sa altro: in CT mancano del tutto lettere di Coen (vd. Imbriani, *Indici*). A Pavia andrà invece un altro allievo di Carducci, Adolfo Borgognoni: vd. LXXXVII, 4.
9. Vd. nota 2 e relativi rimandi.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 novembre 1887
 Via S. Martino ai Monti, n. 22

Mio carissimo professore,

Le esprimo, anche a nome di mia moglie e di mio suocero vivissima riconoscenza per la sua lettera tanto affettuosa. Il povero mio suocero l'abbiamo fatto venir qui da noi!

Dal 1° novembre, giorno della morte di mia suocera, non ho saputo più niente di quella faccenda? Venne a trovarmi il Mazzoni² e ad esprimermi il suo rincrescimento per il «torto che m'era stato fatto»:... parole sue. Mi parlò così in aria di non so quali disegni, tra cui quello dell'*inziatico* per Palermo⁴. Maio ci ho ripensato, e ci hanno pensato anche altri, e così questi altri come io, abbiamo concluso che né moralmente né finanziariamente mi converrebbe accettare un semplice incarico. D'altra parte non si sa come andrà a finire questa disgraziata faccenda; e finché non sarà qui il Coppino⁵, mancherà ogni *basse* a qualunque tentativo. Per conto mio, mi son già bell'e rassegnato, — nel senso che non ho concepito nessunissima speranza di prossimo miglioramento delle mie condizioni. Ma se saprò qualche cosa sul proposito, non mancherò di darlene avviso.

Mi conservi la sua preziosa benevolenza.

Mi accorgo in questo momento di averle dato del *Lei*. Finirò pregando *vi* di accettare una cordialissima stretta di mano del

Sempre Vostro Obb.mo
 F. Torraca

P. S. La lettera del Carducci era abbastanza infelice, e il *Corriere* rispose davvero bene⁶.

1. Cfr. XC e I. Il suocero di Torraca, Girolamo Jacobuzzi-Zelli, come di Valeriano, aveva collaborato alla stesura delle note per la traduzione del *Journal* di Montaigne

cit. (a LXXXIII, 1).

2. Si tratta del concorso di Padova, di cui alle lettere precedenti (LXXXVII-XC).

3. In CT si conservano numerose lettere di Mazzoni, ma nessuna relativa a questo periodo (CT, b. 5, 286-321; b. 7, 139): cfr. Imbriani, *Indici*. Presso l'Archivio di Stato di Firenze si conservano nove lettere di Torraca a Mazzoni relative agli anni 1892-1913 (Carte Mazzoni, IV/216).

4. Cfr. LXXXVII, 4; XC e 2, 9.

5. Michele Coppino (Alba, Cuneo 1822 - Torino 1901)⁶: fu ministro della Pubblica Istruzione dal marzo 1884 al febbraio 1888.

6. Cfr. XC e 3-4.

[9 novembre 1887]

C. A.

Non direi assolutamente che l'incarico a Palermo fosse da respingersi senz'altro. Non *finanziariamente*, perché s'intenderebbe che, come comandato, dovrete avere lo stipendio che hai a Roma. Non *moralmemente*, perché ad ogni modo sarebbe una giusta soddisfazione e un riconoscimento dei tuoi meriti! Ci sarebbe solo da riflettere se non potesse accadere che il M.^a ritornasse al suo posto. Ora io credo che ciò non avverrà: e poi, quando uno si è messo a sedere su una cattedra universitaria, e ha merito e fa bene, ci vuol altro a levarlo³! Sicché se la cosa realmente venisse a qualche conclusione, pensaci un po' prima di dare un immediato ed assoluto rifiuto. Io almeno ti consiglierai a non precipitare.

Solamente come consiglio, e visto i rincrescimenti e le tentazioni che ti fa il M.^a, ricordo il *Timeo Danaos*⁵.

Oggi m'è stato mandato da Roma un n.º del Diritto con un art. sulla nota faccenda⁶. L'art. è abbastanza ben fatto. Ci si cita una 2.^a lettera di C. 7 che non ho vista e sarei curioso e desideroso di vedere. Tu la conosci? Sai dove sia inserita? Dai brani che ne sono riferiti, la giudicherei più infelice della prima: ma appunto perciò mi gioverebbe vederla per intero.

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Ministero della Pubblica Istruzione con la qualifica di direttore capo della divisione secondaria classica: cfr. XC, 2. La cattedra di Palermo fu poi affidata a Giuseppe Fraccaroli.

3. Nello stesso periodo D'Ancona consigliava Novati di lasciare Palermo e andare a Genova: cfr. D'A.-Novati II, pp. 412-453.

4. Mazzoni; cfr. XCI e 3-4.

5. *Vinc., Arn., II, 49: Quidquid id est, timeo Danaos, et dona ferentes.*

6. Si tratta dell'articolo, anonimo, *La questione Mazzoni*, in D, 9 novembre 1887, in cui si sollecitavano interventi da parte del ministro Coppino o del Parlamento sul concorso di Padova.

7. La seconda lettera di G. CARDUCCI, *Ultime parole* cit. (a XC, 4) risponde in tono polemico all'accusa, rivoltagli da un anonimo articolista del «Corriere della Sera», cit. a XC, 4, di non aver spiegato chiaramente in base a quale ragione fosse stato preferito Mazzoni nel concorso di Padova: «Io, commissario, posso ben pubblicare esplicitamente le opinioni dirigenti i miei criteri, non debbo rifare o sopraffare il giudizio che dei titoli del sig. Mazzoni diede la Commissione nel suo rapporto: giudizio larghissimo, concordato nella maggior parte unanimamente, al quale mi rimetto. E a tale giudizio, d'uomini, oltre me autorevolissimi e rispettabili, fatto ed espresso e approvato con tutte le guarentigie legali, io credo fermamente non debba, nella opinione dei savi e dei buoni, prevalere un tumulto di apprezzamenti personali e inconsulti, insorti prima della cognizione ufficiale ed esatta, con molta ignoranza delle cause e dei fatti. Ho letto nel Corriere di Roma che c'era già pronto un deputato a interpellare, come dicono, il Ministro su questo laborioso concorso. Nello scadimento a che è divenuto il sistema parlamentare tra noi, causa massima le indebite ingerenze dei signori deputati, c'è da aspettarsi sul serio anche questo giocondo spettacolo, d'un onorevole che si richiami al Ministro per un giudizio di letteratura italiana dato dai signori Bartoli, D'Ancona, Del Lungo, Mestica e me». Ma cfr. *Introduzione*, nota 71.

* La lettera è in risposta alla precedente. Dionisotti: «9 novembre 1887».

1. Cfr. XCI e 4.

2. Giovanni Mestica (Apiro, Macerata 1838 - Roma 1902)⁹, professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo, era, allora, comandato presso il

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 novembre 1887]

C. A.

Ricevo in questo momento una lettera del Coppino¹, la quale mi chiede ragione perché io ho chiamato il M.^o candidato ministeriale. Egli dice che tuo fratello «trascrisse queste mie parole da una mia lettera» a te diretta². Tuo fratello ha commesso una indiscrezione³: tu hai fatto una imprudenza. Fà almeno che la mia lettera non ti esca dalle mani.

Rispondimi subito

Tuo

A. D'Ancona

* Dal timbro postale della busta.

1. La lettera di Michele Coppino, allora ministro della Pubblica Istruzione (vd. XCI, 5) è datata Roma 10 novembre 1887 e si conserva in CD'A II, ins. 10^o, b. 347: «l'Onorevole Deputato Torraca mi trascrive queste parole da una lettera ch'ella S. V., giudice nel concorso per la cattedra di Letteratura italiana in Padova, disse al fratello di lui: "Ha vinto il ..., candidato Ministeriale...". Le dirò apertamente che la sorpresa per queste parole vince in me anche l'offesa delle medesime. Non pretendo né intendo paragonarmi con nessuno; ma è mio dovere, non come Ministro, ma come uomo, significarle che ritengo veramente calunniosa quella sua dichiarazione, e credo che Ella me la vorrà spiegare».
2. Mazzoni. D'Ancona aveva definito il vincitore del concorso allo stesso modo anche in una lettera a Novati, in D'A.-Novati II, p. 344: «sei rimasto secondo, ma abbiám fatto in modo che la tua punteggiatura sia di una sola cifra inferiore a quella del candidato ministeriale».
3. Si tratta della lettera LXXXVII.
4. Michele Torraca, il fratello di Francesco, era stato eletto deputato l'anno prima nel collegio di Tivricario: su di lui vd. IX, 2.

D'ANCONA A TORRACA

[13 novembre 1887] Sabato

C. A.

Ti scrissi poche righe appena ricevuta la lettera del C.¹ Ti riscrivo adesso. Questa faccenda del concorso m'è costata troppi dolori, perché debba avere ancora un seguito². Aggiungi che in questi giorni ho un fratello pericolosamente malato³, e, ch'è peggio, lontano — a Parigi — e che il mio stato d'animo è tale che non ho bisogno di altre preoccupazioni.

Al Ministero scriverò togliendo a quelle parole ogni significato personale, ma mantenendole il significato di quel concorso di circostanze favorevoli ad un candidato, che per di più era alleato col Ministero. Ma desidererei vivamente che quella mia espressione non comparisse in pubblico, come da me pronunziata, per evitare discussioni e pettegolezzi spiacevoli. Non mi faccio giudice della opportunità e della utilità che dell'affare si faccia una interpellanza alla Camera⁴; ma se ciò si facesse, ti prego adoperarti perché non si faccia uso di quella parola come da me pronunziata. Potrei dirlo che lo esigo, perché si tratta di una cosa scritta a te nell'abbandono dell'amicizia: ma mi rimetto alla amicizia e prudenza tua, e all'autorità in cui hai diritto d'avere sopra tuo fratello⁵.

Credimi

Tuo A. D'Ancona

* Dionisotti: «13 novembre», sabato secondo il calendario perpetuo cit. a XXIX*. Questa lettera è immediatamente successiva alla XCIII e quindi scritta verosimilmente nella stessa giornata.

1. Coppino. Vd. XCIII e I.
2. Il concorso di Padova: cfr. le lettere LXXXVII-XCVII.
3. Giacomo D'Ancona (Pesaro 1828 — Pisa 1892) era gravemente malato a Parigi, dove esercitava la professione di medico: AGHIB LEVI D'ANCONA, *Fratelli D'Ancona*,

pp. 74-98. Sulla malattia di Giacomo, vd. XCV e 8; XCVI e 1; D'A.-Novati II, p. 355, 361, 371; III, p. 73-76. Altre notizie biografiche sono in D'A.-Novati II, p. 169.

4. L'interpellanza alla Camera non si fece, come conferma la lettera XCVI.

5. Michele Torracca: vd. XCIII e 4.

XCV

D'ANCONA A TORRACA

[15 novembre 1887] Lunedì

C. A.

Non mi aspettavo altro dalla vostra amicizia, e dalla delicatezza vostra e di vostro fratello. Siamo intesi, come mi scrivete, che il mio biglietto¹ non sarà a nessuno comunicato. Aggiungerei che se voi o vostro fratello conosceste alcuno che voglia interpellare il Ministro², e al quale da voi o da lui fosse stata comunicata codesta mia espressione, vi adopererete a che non sia citata come mia.

Non so se il Ministro si accontenterà della spiegazione che gli diedi: altrimenti dirò spiattevolmente che cagione a sospettare, non a me solo ma a molti, dava il modo col quale la Commissione³ fu composta, escludendone dapprima il Bartoli⁴, includendovi chi aveva avuto solo pochissimi voti, e certo assai meno che il Graf⁵, e fin da principio mettendovi un *comandato* al Ministro⁶. Tutto ciò basta, senza bisogno di citare me, a dar alla Commissione un valore speciale.

Avrò caro che comuniciate questa mia a vostro fratello⁷.

Sono sempre angoscatissimo per le notizie del fratello mio di Parigi⁸. Lo stato d'animo e di salute in che mi trovo, vi apparirà anche da questi sgorbi, che vergo con mano convulsa.

Addio

vostro

A. D'Ancona

Potreste farmi un favore? Cercarmi il n.° 38 del Fanf[ulla] della Domenica e mandarmelo? Ve ne sarei obbligatissimo.

* Dionisotti: «15 novembre», lunedì secondo il calendario perpetuo cit. a XXIX*. La lettera seguente di Torracca, datata 16 novembre, è in risposta a questa.

1. Si tratta della lettera LXXXVII; si veda la questione del biglietto mostrato da Michele Torraca al ministro Coppino nelle lettere XCIII-XCIV.
2. Coppino; su di lui, cfr. XCI, 5.
3. Nel concorso di Padova, entrarono in vigore nuove norme per la formazione delle commissioni giudicatrici dei concorsi universitari, stabilite con Regio Decreto del 8 maggio 1887, che avevano abolito la presenza di un docente della sede in cui si rendeva vacante il posto, e prescrivevano che i commissari fossero scelti tra cinque candidati proposti da ciascuna Facoltà «tra i professori ordinari che insegnano o abbiano insegnato la stessa disciplina in una università o istituto superiore di grado universitario del regno, o tra i cultori della materia o di materie strettamente affini che sieno venuti in alta e meritata fama per la loro perizia»: *Modificazioni al regolamento per i concorsi a cattedre nelle università ed istituti superiori del regno*, in *BUI*, 1887, *Atti e documenti scolastici*, pp. 277-278. Si ricordi inoltre che anche in seno al Consiglio Superiore dell'Istruzione vi fu un acceso dibattito prima della ratifica del concorso di Padova: cfr. *Introduzione*, nota 76.
4. Adolfo Baroli prese parte alla Commissione (per cui vd. LXXXVII, 1) in seguito alla rinunzia di Bonaventura Zumbini, che, secondo Novati, si sarebbe ritirato per il «desiderio di non compromettersi né pro né contro il Torraca»: D'A.-Novati II, p. 326. Ma anche la nomina di Baroli fu piuttosto controversa: escluso dapprima, rientrò dopo non poche esitazioni per cercare di favorire Novati (D'A.-Novati II, pp. 322-337). Le lettere di Zumbini a Torraca non risalgono a questo periodo: vd. CT, b. 6, 581-596; Imbriani, *Indici*.
5. Arrigo Graf (Atene 1848 - Torino 1913)^o che, pur essendo entrato nella terna di molte università italiane, non fu affatto convocato come commissario.
6. Si tratta di Giovanni Mestica: cfr. XCII, 2.
7. Michele Torraca, che aveva riferito le parole di D'Ancona al ministro Coppino, suscitò la reazione: cfr. la lettera XCIII.
8. Giacomo, gravemente ammalato a Parigi: cfr. XCIV e 3.

XCVI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 16 novembre 1887

Mio ottimo professore ed amico,

Ho appreso con vivo rincrescimento le notizie relative a vostro fratello¹. Mio suocero, ch'è qui, mia moglie ed io auguriamo di tutto cuore che egli si ristabilisca presto.

Mio fratello ha letto la vostra ultima lettera². Egli non crede che vi possan essere interpellanze su l'affare M.³ Tanto, quel che è stato è stato, e il C.⁴ dovrà essere combattuto per questioni più gravi. A ogni modo, a meno che non salti su qualcuno all'improvviso a sua insaputa, egli si adoprerà a impedire che qualcuno de' suoi conoscenti o amici interpellii il ministro sul concorso di P.⁵

Credevo avere in casa il numero del *Famiglia della Domenica*⁶ da voi desiderato, ma non l'ho ritrovato. Andrò, o manderò oggi, o domani, all'ufficio per procurarmene un esemplare.

Mia moglie e mio suocero vi ossequiano, ed io, stringendovi la mano, mi dico

Sempre vostro Aff.mo Obbl.mo
Francesco Torraca

1. Cfr. XCIV e 3; XCV e 8.
2. Si tratta della lettera XCV.
3. Mazzoni. Si allude ai tentativi di annullare l'esito del concorso di Padova, che aveva suscitato polemiche sulla stampa e indotto Michele Torraca a coinvolgere Coppino con la denuncia di eventuali forzature venute dal Ministero per favorire Mazzoni. A riprova di ciò veniva portata appunto la testimonianza di D'Ancona: vd. le lettere LXXXVII-XCV. Cfr. *Introduzione*, § 6.
4. Coppino, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione: vd. XCI, 5.
5. Padova. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana, di cui a LXXXVII e 1. Cfr. inoltre le lettere LXXXVII-XCVIII.
6. Il giornale era stato richiesto da D'Ancona con la lettera XCV.

XCVII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 19 novembre 1887]

C. A.

Per intenderci bene, io non chieggo che vostro fratello impedisca ad alcuno di interpellare, se crede, il Ministro sulla nota faccenda: chieggo soltanto che la mia testimonianza non sia citata, né rammentata la mia frase, se vostro fratello l'avesse comunicata a qualche collega'. Capite bene che io sarei in obbligo di sostenerla, e le prove *di fatto* mi mancano. Non mancano invece, nel modo come la commissione fu formata, gli indizi, e *tutti palesi*, che si volesse favorire un candidato sugli altri? E si può consigliare il Ministro, nel formare d'ora innanzi le Commissioni, a chiamarvi effettivamente quelli che abbiano maggior numero di voti, senza scegliere a libito fra i commissari? e rimproverarlo di non averlo fatto in questa occasione. Ecco il terreno sul quale può svolgersi, volendo farla, una interpellanza, senza entrare in pettegolezzi personali.

A tutto vostro comodo mi manderete il Fan[fula] della Domenica⁴ da me desiderato.

Tante cose amichevoli a vostro suocero, a vostra moglie e all'amico Morandi.

Vostro

A. D'Ancona

Senza avvedermene ho scritto su un mezzo foglio, e ormai mi tedia di ricopiare.

* Dal timbro postale della busta.

1. Si tratta della frase con la quale D'Ancona, a proposito dell'esito del concorso di Padova, aveva definito Mazzoni «candidato Ministeriale»: LXXXVII e 2. Cfr. anche le lettere XCIII-XCIV. Sull'interpellanza, vd. XCVI e 3.

2. Cfr. XCV e 3-6.

3. All'annuncio della Commissione per il concorso di Padova, D'Ancona aveva commentato, in una lettera privata a Novati, il decreto (cit. a XCV, 3), che aveva modificato le Commissioni di concorso, in D'A.-Novati II, p. 321: «La composizione della Commissione si spiega con la larga maniera colla quale si interpreta l'articolo in proposito: Fra i 10 candidati che hanno avuto più voti il ministro sceglie ecc. Bisognava dire: I primi 5 che hanno avuto più voti sono eletti. E così, chiusa la porta agli intrighi della Facoltà, si apre quella degli intrighi burocratici. Il Ministro sceglie; ma *chi sceglie per lui?*».

4. Il giornale era stato richiesto da D'Ancona con la lettera XCV; vd. anche XCVI e 6.

Roma, 13 febbraio 1888

Mio ottimo professore,

La notizia del Lecoy de la Marche è questa:

«Par lettres du 5 août 1438, il (René) donna à la reine Isabelle personnellement, en considération de son affection et des peines qu'elle s'était imposées, le duché de Melphie (Amalfi), avec les villes de Sorrento, Massa, Castellammare, et toutes les autres seigneuries qui en dépendaient. Une seule condition fut mise à cette donation: c'est que le château de Castellammare, lorsqu'il serait réduit à l'obéissance du roi, serait remis, sous la réserve de la souveraineté, au chevalier Carracciolo (*sic*), en dédommagement des sommes qu'il avait avancées pour aider à son recouvrement (1). Avec cette charmante délicatesse qui se révèle dans plusieurs de ses actes, René avait choisi, pour en faire l'apanage de son épouse, le coin le plus délicieux de ses Etats, le paradis terrestre de l'Italie!».

(1) Arch. nat., KK 1126 (plico 1126), f.° 535^{vo}.

v. A. Lecoy de la Marche, *Le Roi René, sa vie, son administration* etc. T. I, Paris, Didot, 1875, p. 171.

Come vedete, bisogna ricorrere – se non erro, – agli Archivi nazionali francesi, non a quelli di Napoli. A ogni modo, Melfi, o Amalfi, Sorrento, Massa, Castellammare e tutte le signorie che ne dipendono, ci avvicinano di molto ai trentarè castelli del canto popolare?

Ho trovato nel Cosquin, vol. I, p. 286, *Le fort de montan*, che mi pare il racconto a cui facevate allusione. Ditemi, vi prego, se è proprio quello. Non vi sono indicate le narrazioni di cui vi parlavo io, anteriori al *Novellino*?

Vogliate bene al

Sempre vostro Devot.mo Aff.mo

Francesco Torraca

P. S. Anche vi prego di darmi qualche notizia intorno alla «Farsa di Pamphylo in lingua thosca, Siena, Giovanni Alessandro 1520» (Brunet)² di cui non trovo traccia nel Mazzi¹.

1. Albert Lecoy DE LA MARCHE, *Le Roi René, sa vie, son administration*, Paris, Firmin-Didot, 1875, p. 171 (i corsivi non risultano nell'edizione originale). Manca la lettera con la richiesta di D'Ancona, ma la notizia gli veniva fornita per eventuali aggiunte all'articolo *Di una canzone popolare*, in FFD, 29 gennaio 1888; il saggio che trattava della canzone di donna Isabella fu rivisto e inserito nella *Suena del Rachidici*, Genova, 1889 e, infine, nella raccolta *Saggi di letteratura popolare. Tradizioni, Teatro, Leggende, Canti*, Livorno, Giusti, 1913, pp. 387-399. Vd. anche la nota seguente.

2. D'Ancona nell'articolo cit., servendosi della testimonianza di Joanne Sabadino degli AURENTI, *Ginevra de le clare donne*, a cura di Corrado Ricci e Alberto BACCII DELLA LECA, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1888, pp. 92-100, ricostruiva l'origine del canto popolare, individuando, come appunto indicato da Sabadino, in Isabella di Lorena, moglie di Renato d'Angiò, la protagonista del canto. Veniva così ripudata l'ipotesi di Antonio CASSETT-V. IMBRUNI, *Canti popolari delle provincie meridionali*, Torino, Loescher, 1872, II, pp. 428-431, dove Imbruni appunto scriveva: «Io credeva che alludesse alle sventure di Isabella d'Aragona, moglie di Galeazzo Sforza; ma Camillo Minieri-Riccio rettifica» indicando come protagonista del canto popolare Isabella Villamarina, moglie di Ferrante Sanseverino. D'Ancona allora, avendo trovato esplicito riferimento al canto popolare in Sabadino degli Arenti, cap. 9, p. 98 «De Isabella Regina consorte del Re Rainiero», aggiungeva alla biografia della regina i documenti relativi alla donazione riportati in questa lettera. Cfr. *Saggi di letteratura popolare* cit., p. 398, nota 1, dove D'Ancona cita appunto la notizia, suggeritagli da Torraca: «Il sig. Lecoy de La Marche, archivista, che nell'opera sua aveva accennato a questa donazione, da me interrogato, mi ha cortesemente trasmesso un sunto del documento, che trovasti negli Archives nationales, KK, 1126, fol.° 534-5. Da esso appare che alla moglie Isabella, re Renato donò «toutes les villes, terres et châteaux du duché de Melphi (Amalfi) avec toutes ses appartenances», compresi i castelli di Sorrento, Massa e Castellammare. Ma mancando o nel documento stesso, o nella copia trasmessami, che è in sunto, la specificazione delle terre e castella, non si può rilevarne se il numero di trentarè o trentassì, corrisponda al vero. Ad ogni modo però, non sarebbero né in Puglia né in Basilicata. Ma il canto veramente non dice che fossero in codeste provincie: e fors'anche il trentarè è ricordato come numero perfetto. Sulla canzone, cfr. Eugenio IMBRUNI, *Il punto sulla «stragela di Rocca»*, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche e Antropologiche dell'Università degli Studi della Basilicata», I, 1994, pp. 155-166: 159-161.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 18 maggio 1888]

Egregio professore ed amico,

Con questa imposto (in pacco postale diretto all'Università) il Simrock¹, di cui vi ringrazio. Gli fanno compagnia due volumi miei², che già vi erano destinati.

Seppi della vostra assenza dal Consiglio³; ma non della ragione. Mi rincresce vivamente dell'infermità della vostra signora⁴, e auguro a Lei e a voi che cessi presto! L'auguro con tutto il cuore, e con me l'augura mia moglie, che vi restituisce i saluti.

Scrivo qui, dall'ufficio postale, in fretta e in furia.

Comandatemi e crederemi sempre

Vostro Obbl.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta probabilmente dello stesso libro richiesto e cit. a LXXXI e 3.

2. F. TORRACA, *La materia dell'Arcadia del Sammazaro*, Città di Castello, Lapi, 1888 e il volume DR.L.

3. Il Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui faceva D'Ancona faceva parte dal 1885 (vd. LIX e I).

4. Sull'infermità di Adele Nissim D'Ancona vd. anche D'A.-Novati II, pp. 385-387.

3. Emmanuel Georges COSQUIN, *Contes populaires de Lorraine, comparés avec les contes des autres provinces de France et des pays étrangers et précédés d'un essai sur l'origine et la propagation des contes populaires européens*, Paris, Vieweg, 1886, 2 voll.: non si può stabilire di quale ricerca si tratti, mancando le lettere sia di Torraca sia di D'Ancona, che forse avevano avuto un incontro privato.

4. Jacques Charles BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Firmin Didot, 1861, II, ad vocem: «DAMIANUS, Comedia di Jano Damiani, senese, ovvero Farsa di Pamphylo in lingua toscana recitata ne' pubblici ludii senesi nel anno MDXXVIII» (à la fin): Impreso in Siena. Per Michelangelo di Bar. F. Stampatore et ad instantia di Giovanni di Alessandro libraio, a dì XIX di marzo, nel 1519».

5. Si tratta di Curzio MAZZA, *La congrega dei Roszi di Siena nel secolo XVI, con appendice di documenti, bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre accademie e congreghe senesi*, Firenze, Le Monnier, 1882.

C
D'ANCONNA A TORRACA

[Pisa, 24 maggio 1888]¹

C. A.

Non ti meravigliare se non ti ho scritto prima per ringraziarti, perché sono su e giù per ispezioni. Ho appena potuto dar un'occhiata al vol. che ho cominciato a leggere dal fondo, trattandosi di scritture delle quali ho men viva la memoria². Ho riletto intanto del Consalvo, circa il quale la curiosità e l'interesse crescono dopo la nota sconosciuta maggiore³. La quale sempre più mi pare da rassomigliarsi a quella contro il Rosmini⁴.

Addio. Tante cose alla signora

aff.mo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per l'invio delle pubblicazioni, cit. a XCIX, 2.
2. Si tratta del volume DRL, in cui sono inseriti i seguenti saggi, già apparsi in giornali o riviste: *Calce di Rienza e la canzone «Spirto gentile di Francesco Petrarca*, pp. 1-88 (da «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», cit. a IV, 6); *Sul teatro italiano antico*, pp. 89-118 (da *Teatro italiano* su cui vd. XL, 5); *Rimatori napoletani del secolo decimosegno*, pp. 119-192 (da «Annuario del R. Istituto Tecnico di Roma», cit. a XXXIV, 1); *Camillo Porzio*, pp. 193-216 (dalla *Professione* C. Porzio, *La congiura dei baroni e il primo libro della Storia di Tindia di Camillo Porzio* cit. a LXX, 5); *I Sepolcri di Ippolito Pindemonte*, pp. 217-288 (da NA cit. a XXXVI, 4); *Donne reali e donne ideali*, pp. 289-348 (da R cit. a LXVII, 4); *Sul «Consalvo» di Giacomo Leopardi*, pp. 349-366 (da «Il Corriere del Martedì», 17-18 maggio 1885); *Di alcune fonti dei «Promessi Sposi»*, pp. 367-447 (da R cit. a XLIX, 8).
3. L'allusione è al capitolo *Sul «Consalvo»* cit. alla nota precedente. D'Ancona si riferisce, infatti, alla conferenza su Jauffrè Rudel, che Giosue Carducci tenne a Roma l'8 aprile 1888, censurando aspramente l'opera, in cui Leopardi «vestì alla foggia spagnola il povero suo dolore sul modello romantico tra Byroniano e francese. [...]»

In un accesso di passione poté capitaragli sott'occhio o tornargli a mente l'avventura di Rudel [...] E ne venne fuori il Consalvo: il quale, come documento umano, secondo dicono oggi, della malaria d'un grande spirito, può aver valore: come lavoro d'arte, io son persuaso da un pezzo che non ne ha, pur contro la sentenza di uno o due critici maggiori che lo giudicarono delle più perfette cose vanitate dalla poesia italiana»: G. CARDUCCI, *Jauffrè Rudel*, in *Discorsi letterari e storici*, Edizione Nazionale VII, Bologna, Zanichelli, 1935, p. 208. Sull'argomento, si veda Mario SCOTTI, *Due conferenze romane sul «Consalvo»*, *Carducci e Ligurina*, in *GSLI*, CLXVI, 1989, pp. 540-568: 545-546.

4. D'Ancona si riferisce probabilmente al fatto che gli scritti di Antonio Rosmini (Rovereto, Trento 1797 - Stresa, Novara 1855)° era stati appena messi all'indice cf. Pietro De NARDI, *La Compagnia di Gesù e la recente condanna di A. Rosmini*, Intra, Bertolotti, 1888.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 settembre [1888]

Stimatissimo prof. ed amico,

Torno oggi a Roma dopo due mesi e mezzo di assenza, e trovo l'opuscolo che avete avuto la gentilezza di mandarmi¹. Ve ne ringrazio vivamente, e vi prego di scusare l'involontario ritardo del ringraziamento.

Avrò il piacere di rivedervi nel prossimo ottobre? Lo spero. Vogliate credermi, come sempre

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta probabilmente di A. D'ANCONA, *Rime storiche del secolo XV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», VI, 1888, pp. 17-35.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 novembre 1888

Carissimo Professore ed amico,

Mi rincerebbe moltissimo il non avervi potuto vedere prima della vostra partenza; ma non ci ebbi colpa. Ricordate che, al Costanzi, ci demmo l'appuntamento per il sabato sera? Il sabato a sera, alle 8_ero già al Morteo¹, e mi ci trattenni fino alle 11, con l'Occioni² e con qualche altro, ad aspettarvi. Seppi solo più tardi che partiste la domenica *indisposta*; e me ne dolsi. A proposito: il Morandi mi aveva invitato a colazione con voi per la mattina di quel sabato; ma il suo invito mi giunse *la sera, alle sette*³!

So dal Protonotari⁴ che scriverete un articolo – e spero venga subito! – sul volume del Nigra⁵. Leggendo esso volume mi son venuti fatti alcuni riscontri dal Nigra non accennati. Vi rincremerebbe se io, pur immaginando che li avrete fatti da voi, ve li comunicassi⁶?

Vidi a Roma il Flamini, che mi portò il suo «Tansillo»⁷. Vi rinnovo la preghiera, che già vi feci, rispetto al «Collenuccio» del Savio⁸.

Tanti ossequi della mia signora, che fidando in una vostra promessa fatta a me, aveva sperato di rivedervi, e fu dolente di non avervi potuto salutare. E cordialissimi saluti del

Sempre Aff.mo
F. Torraca

1. Il Costanzi e il Morteo sono dei caffè di Roma; il Morteo era già stato nominato: cf. LXXXVII e 5.

2. Si tratta di Onorato Occioni (Venezia 1830 – Roma 1895)⁹, che insegnò letteratura latina a Innsbruck, a Trieste, infine a Roma dal 1870. Cf. *Treves, L'idea di Roma*, pp. 209-210.

3. Morandi è spesso menzionato come intermediario tra Torraca e D'Ancona: vd. XLVII, 2.

4. Francesco Pratoronari (Santa Sofia, Rocca San Casciano, Forlì 1836 – Firenze 1888)², professore di economia politica all'Università di Pisa e di Roma; direttore della NA, da lui fondata a Firenze nel 1866 e trasferita a Roma nel 1878 (Majolo-Molinari, *Stampa periodica*). Si veda anche Francesco D'ARCAIS, *Necrologia*, in NA, seconda serie, XIV, 1888, pp. 389-394.
5. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte*, in NA, terza serie, XX, 1889, pp. 209-243 rec. a Costantino NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888³.
6. Vd. CIII e 4-5; CIV e 6-15.
7. Francesco Flaminii (Bergamo 1868 – Pisa 1922)⁴, che nel 1888 era allievo di D'Ancona all'Università e alla Scuola Normale di Pisa e si laureò l'anno dopo con una tesi su *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa, Nistri, 1891 (ristampa anastatica con pref. di Guglielmo GORNI, Firenze, Le Lettere, 1977); aveva appena pubblicato il saggio *Sulle poesie del Tansillo di genere vario. Studi e notizie*, Pisa, Nistri, 1888, poi, con qualche modifica in ASNP, VI, 1889, pp. 1-167. Su Flaminii cfr. CVI, 6; CVII e 5.
8. Torraca cercava evidentemente il saggio di Alfredo SAVOTTI, *Pandolfo Colennuccio umanista pesarese del sec. XV. Studi e ricerche*, Pisa, Nistri, 1888, per appronnare la recensione: vd. CVII e 17.

CIII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 novembre 1888]

C. A.

Dispiacque anche a me non vedervi, e non poter salutare la vostra gentil signora, ma mi colse un poco di febbre, e a Roma la febbre noi altri provinciali non vogliamo averla. Cosicché me ne venni via precipitosamente e ora sto bene¹.

Dovendo mandare della roba al Monaci², vi ho messo dentro il Tansillo e il Colennuccio³. Dissi al Monaci di lasciarveli presso il Loescher, dove dovrebbero essere a quest'ora; se no, comarta il Monaci, al quale potrete lasciar il doppio Tansillo, se lo desidera.

Debbo fare, e voglio fare, l'artic. sul Nigra⁴. Vi ringrazio dell'offerta, e se mi mandare gli appunti li metterò in opera, sebbene l'articolo l'abbia concepito in modo che di raffroni mi occuperò poco. Per ciò, senza complimenti, se credete adoperarli voi per un articolo apposito, fate pure: se no, mandatemi e non mancherà modo di giovare l'articolo mio⁵.

Tante cose al Morandi, all'Occioni ecc. e soprattutto alla vostra signora

vostro

A. D'Ancona

* Cartolina postale.
 1. Dal timbro postale.
 1. Vd. CII e 1-3, che allude appunto al mancato incontro e all'anticipata partenza di D'Ancona.
 2. Mancano totalmente riscontri di questa spedizione a Monaci in D'A.-Monaci, dove non vi è peraltro alcun riferimento palese a questi contatti incrociati, che coinvolgevano Torraca: cfr. XXXVII, 3.
 3. F. FLAMINI, *Sulle poesie del Tansillo* cit. (a CII, 7); A. SAVOTTI, *Pandolfo Colennuccio* cit. (a CII, 8).

4. La recensione al volume di Nigra cit. (a CII, 5).

5. Si riferisce all'offerta di Torraca di cui a CII e 6. Per gli appunti di Torraca e per l'impiego che ne fece D'Ancona nella sua recensione, vd. la lettera CIV.

Roma, 14 novembre [1888]

Carissimo Professore ed Amico,

Grazie della cortesissima cartolina. Il Monaci non mi ha fatto sapere niente sinora; ma procurerò io di avere da lui il «Collenuccio»¹.

Non avevo punto pensato a scrivere un articolo sul Nigra²; tanto più che non avrei saputo *dove* collocarlo. Son mesi, e direi anni, che non scrivo più per giornali, tranne la *Rivista Critica*, che sapete con quanta regolarità si pubblica³. Scriverò ora, richiesto, qualche cosa per l'*Antologia*⁴, come vedrete presto; ma non mi sarei messa la giornata⁵ per trattare di cose, delle quali so tanto poco!

Dunque, leggendo il Nigra proprio *per leggerlo*, feci delle osservazioni. Tralascio le minuzie, e vi mando qualcuna di quelle che mi paiono più importanti; ma che, (ripeto ciò che vi scrissi) voi avrete certamente fatte assai prima di oggi⁶.

Vi auguro ottima salute. Comandatemi e credetemi, come sempre,

Aff.mo Obb.mo
F. Torraca

P. S. Gli ossequi della mia signora e di mio suocero, che è qui con me. Scusate la calligrafia: scrivo con la *massima fretta*.

Pag. 329, *Amore inevitabile*, verso 14 e seguenti. Mi pare si possa citare il contrasto di Cielo Dal Camo, là dove dice:

E con fore m'arreno a una magione
Avanti che m'astorchin le persone;

Se tu con fore arrenniti ecc.

/ciro a memoria!/, e là dove dice:

Avanti in mare itrame al profumo

Se tu nel mare ecc.⁷

2
Pag. 360, *La Pastora e il Lupo*. Mi par molto difficilmente spiegabile la derivazione della poesia popolare dal canto goliardico de' *Carmina Burana*. Noto poi la grande somiglianza di questa poesia con due *pastorelle* in antico francese recate dal Bartsch (*Romanzen und Pastorellen*)⁸. Nella prima (pag. 118), come nella poesia piemontese, una pastorella se ne sta col gregge, quando sopraggiunge un lupo (*unij granz leuy... se pient entre sei flos millors*), ma esso fugge verso il bosco; il poeta, o colui che il poeta finge di essere, si mette tra il lupo e il bosco; la pastorella gli grida:

Ferez, frane chevalier,
pensez de l'exploitier,
car por vostre loier
avrez un douz baisier.

Qui le somiglianze cessano, perché viene, nella *pastorella* francese, Robin, ecc. Nella seconda, /pag. 122/, la pastorella sta sola, e viene il lupo (*li lous saut d'un buisson, si a pris un mouton = A j'è portà 'l gran lupo dal boic un la buca ambateja: A j'è pià 'l pi bel barbin ch'a j'era ant la torpeja*). Ella grida e piange: *Eglé* le promette di renderle *sa proie* se lascia Robecon (Cfr.: Se quacedun a m'azzillid, saria sua *maoretà*): Ella promette di sì (*se je ceu li randote, son puellage avroté*); egli uccide il lupo, ma quando va per ricevere la ricompensa pattuita, la pastorella chiama aiuto. Alle rimostranze di lui, risponde: *ne me quier vilenie, car autrui fui amie* (cfr. *Un sul bazin ne 'l pöss pa de, sun dona maridajia*). Ecc.⁹

Pag. 388, *Il Galante burlesco*. Un galante incontra una pastorella, le promette doni perché ella acconsenta alle sue voglie: ella finge di accettare, ma non vuol essere veduta, e gli propone di andare a una

capanna; ma vi entra essa sola e chiude l'uscio, e lui resta fuori con un palmo di naso. *Mutatis mutandis* è l'argomento della pastorella recata dal Bartsch a pag. 125: qui però non si tratta di capanna, ma di un *gal foilliz*¹⁰.

Alcune altre poesie piemontesi si possono ricollegare al tipo delle *pastorelle*.

Quando alla *Cecilia* non so se vi debba credere piuttosto al Rouillet¹¹, che a E. Estienne¹²; in quanto tra la *Filantire* del primo e l'*Apologie pour Hérodote* del secondo passano due soli anni; oltre che, il primo, per una tragedia, doveva procurar di far capire, bensì, quale era il fatto, noto a tutti, o a molti, che toglieva ad argomento, ma anche doveva, cred'io, così nascondere i nomi de' personaggi veri, come mutar la scena del fatto. Ora, Enrico nomina a tutte lettere il prevesto ingannatore, e si sa che esso visse nella prima metà del secolo XVI. Era il *La Vouste, prebri de l'hôtel* nel 1545, che fornì al Des Periers materia per una delle sue novelle¹³. Ciò posto, non direi con molta sicurezza che il fatto «sarebbe avvenuto in Piemonte». Anche mi par notevole che gli *Ecatommiz* furono pubblicati nel 1565, due soli anni dopo la *Filantire*, della quale non so se il Giraldi¹⁴ potè avere notizia¹⁵.

* La lettera è in risposta alla CIII. Dionisotti: «1888».

1. D'Ancona si era servito di Monaci come intermediario per spedire libri a Torraca: vd. CII e 2-3.

2. Cfr. CII e 5; CIII e 4-5.

3. La RCL, che usciva a scadenze poco regolari, era diretta da Tommaso Casini, Salomone Morpurgo, Albino Zenatti, dal 1890 anche da Guido Mazzoni e dal 1891 da Torraca stesso; si proponeva di offrire agli studiosi un panorama aggiornato degli studi sulla letteratura italiana, attraverso recensioni delle opere più importanti, segnalazioni di quelle minori e aggiornamenti sullo stato delle ricerche di fonti e documenti: cfr. Stussi, *Morpurgo*, pp. 166-167. Francesco Torraca vi collaborò con recensioni e comunicazioni minuziose. Nel 1888 furono pubblicati sulla rivista i seguenti articoli di Torraca: le recensioni a 'Francesco Roediger, *Canzoni antiche; Cristo e Satana*, Firenze, alla libreria Dante, 1887, V, 1888, pp. 37-49; a 'R.

- FORNACIARI, *Metafore di moda*, dalla NA, a. XXIII, fasc. XX, Roma 1888⁷, V, 1888, pp. 161-178; ad Agostino BARTOLINI, *Studi danteschi*, vol. I, Inferno, Siena, Tip. Arc. Editrice San Bernardino, 1889⁸, VI, 1890, pp. 97-114; a Francesco MANGO, *Le fonti dell'Adone di Giambattista Marino: ricerche e studi*, Torino-Palermo, Clausen, 1891⁹, VII, 1891, pp. 1-9; a Paul BOURCET, *Sensations d'Italie (Toscane, Ombrie, Grande-Grèce)*, Paris, Lemerre, 1891¹⁰, nuova serie VII, 1891, pp. 117-121; e le comunicazioni *A proposito del Graecismus di E. di Béhune*, V, 1888, pp. 93-94; *Guido del Duca* nuova serie, VII, 1891, pp. 27-28. Gli articoli non sono segnalati in *T.-Bibl. I*; in *T.-Bibl. II*, nr. 59 è errato l'anno. Sulla collaborazione di Torraca alla RCLL, cfr. *Introduzione*, § 3.
4. Si riferisce alla rubrica da lui curata per la NA, *Rassegna della letteratura italiana*: vd. CVI, 1.
5. GDLL, *mettersi la giornata*: «atteggiarsi a sapiente, a esperto, a giudice in una determinata materia, che per lo più s'ignora; presumere di sé, darsi arie».
6. Cf. CII e 6.
7. I riscontri di Torraca sono operati sul testo di C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5). D'Ancona non accoglie questo suggerimento.
8. Karl Friederich BARTSCH, *Abfranzösische Romanzen und Pastorellen*, Leipzig, Vogel, 1870, pp. 118-126 (nr. 11; 14; 15).
9. Si veda come D'Ancona si serve di questo suggerimento nella recensione (cit. a CII, 5), pp. 239-242: «Il Nigra nota l'analogia di questa canzone con un componimento dei *Carmine burana* [...] Noi consentiamo in questo giudizio, e crederemo che comune origine alla poesia goliardica e a quella popolare, possa essere qualche *pastorella*. [...] Una imitazione adunque di cosiffatte imitazioni delle forme popolari, sarebbe molto probabilmente il canto piemontese, e collaterale ad esso, ma fattura di più colto poeta, il componimento dei *Carmine Burana*. Stogliando la copiosa collezione di *pastorelle* messe insieme dal Bartsch, se non troviamo qualche cosa di identico, rinveniamo però alcun che di simile all'uno e all'altro. L'altrieri, dice colla forma introduttiva consueta, una di queste *pastorelle*, l'altrieri trovai una *pastorella*, sola, che lieta cantava: quando a un tratto sbuca un lupo e le rapisce un agnello. Il poeta accorre alle grida e ritoglie al lupo la preda: il lupo è prent a huchuiet: il Ferez, franc chevalier, il pensez de l'exploitier, il car por vostre loier il avrez un douz baisier. Il Qui interviene il solito Robin; il cavaliere prende per forza ciò che non gli si vuol dare per patto, e l'amante si vendica col bastone sull'incarta *pastorella*. Altra poesia racconta che il cavaliere trova la *pastorella*, alla quale il lupo ha rapito l'agnello, e che gli promette, se voglia aiutarla, ben più che un bacio: il Se jeu li randoie il Son pucelage avroie. Il Il cavaliere si slancia ad inseguire il lupo e riprende l'agnello. Ma intanto la furba grida ad alta voce per esser intesa dal suo Robin; e quando il cavaliere ritorna e chiede che gli sia tenuta la promessa, oppone la fede ad altri giurata: il Frere, si Deus t'âie, il No me quier vilenie Il Car autrui sui amie, il Si ai ma foi plevie Il A Robin. Il Ma anche qui il

cavaliere adopia la violenza, e Robin troppo tardi giunge al soccorso dell'amata. La conclusione nelle *Pastorelle* e nelle Canzoni popolari è diversa, benché il fondo dell'avventura sia lo stesso, perché diversa è l'origine dell'une e dell'altre. Nelle poesie di cavalleria origina la scaltrezza della *pastorella* a nulla approda, ed è soverchiata dalla violenza feudale: in quelle di popolare fattura, l'onore dell'incarta *pastorella* resta salvo, perché il plebeo cantore non avrebbe potuto, fedelmente esemplando l'altra forma, celebrare il ludibrio delle donne *plebees*.

10. K. BARTSCH, *Abfranzösische Romanzen* cit., p. 126, vv. 45-50: «sire, trop seux pres de voie, il je redout c'om me ne nos voie; il por les trespaissans lou di, il alons en cest gal foilli. Il lai demoinrons nostre joie, il se ne douterons pais sin. Questo suggerimento non viene accolto da D'Ancona.
11. Si tratta di Claude ROUILLET, *Philanire*, in François PARFACT, *Histoire du théâtre français depuis son origine jusqu'à présent. Avec la vie des plus célèbres poètes dramatiques. des extraits exacts, et un catalogue raisonné de leurs pièces*, Paris, Le Mercier, 1745, III, p. 342.
12. Henri ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote (Satire de la société au XVIIe siècle)*, nouv. éd., faite sur la première et augm. de remarques par Paul RUSTELHUBER, Paris, Liseux, 1879 (poi a cura di Johannes KRAMER, Meisenheim, Hain, 1980).
13. La notizia è ripresa dall'edizione, citata alla nota precedente, dell'*Apologie pour Hérodote*, di cui Torraca trascrive, allegandolo alla lettera successiva, tutto il passo: «Il est vray que [...] accoupté avec l'autre», I, pp. 934-935, comprese le note del testo: vd. anche CV e I. Bonaventure Des Périers (Arnay-le-Duc 1515 ca. - 1544 ca.): le sue novelle erano allora disponibili nell'edizione delle *Oeuvres françaises de B. des Périers*, revues sur les éditions originales et annotées par Louis LACOUR, Paris, Jannet, 1856.
14. Giambattista GIRALDI CINTO, *Degli Hecatommithi*, Mondovì, Torrentino, 1565.
15. D'Ancona accoglie i suggerimenti offerti da Torraca; cfr. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5), pp. 224-226: «Nel canto della *Bella Cecilia* abbiamo un prigioniero, che manda la moglie dal capitano di giustizia a implorar grazia, e quegli la promette se la donna gli si conceda [...] A che tempo si fa risalire il fatto? e le varie versioni del canto derivano tutte da identica fonte? David Hume nella *Storia d'Inghilterra* pone il fatto fra il 1685 e l'88, accusandone il colonnello Kirche: ma dell'inganno sarebbe stata vittima la sorella d'un condannato, anziché la moglie. Però, più di un secolo prima G. B. Giraldi Cintio aveva raccontato qualcosa di simile nei suoi *Hecatommithi*, pubblicati nel 1565: e al Giraldi avevano attinto già due inglesi, lo Shakespeare nel dramma *Misura per Misura* e il Whatstoun per la tragedia *Promos e Casandra*. [...] Invero Enrico Stefano nella sua *Apologia di Hérodote* stampata nel 1566 attribuisce il fatto a Francesco Dupatault, signore de la Voulte, che nel 1545 fu prevesto di giustizia: *homme, dice Bonaventure Des Périers, qui en son temps a fait passer les freres à maintes personnes*. [...] Claudio Ruillet,

mettendo a luce nel 1563 la sua tragedia *Philanire*, trasporta la scena in Piemonte, e afferma esser il caso avvenuto pochi anni addietro [...]. Quanto alla data della Canzone di Cecilia, considerato che se il fatto avvenne, ciò sarebbe nel cinquecento, e che se non avvenne in questo tempo almeno fu noissimo e diede soggetto a novelle e a drammi, può crederci che allora o poco dopo nascesse». Sulla *Bella Cecilia*, si veda anche di A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana* cit. (a I, 4), pp. 119-124, dove il canto è riportato secondo la lezione monferina e B. CROCE, *L'arte di S. Eligio e una leggenda ad esso relativa*, in «Napoli nobilissima», I, 1892, pp. 147-151, rielaborato in *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1948⁴, pp. 279-286 (poi Milano, Adelphi, 1993⁵, pp. 311-318).

CV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 18 novembre [1888]¹

Carissimo Professore ed Amico,

Le notizie su la citazione di E. Estienne erano proprio ricavate dalla fonte, perché io posseggio l'*Apologie pour Hérodote*. Perciò, ho trascritto fedelmente tutto il passo e citato, oltre che l'edizione, anche una nota dell'editore¹. Non trascrivo la novella del Des Périers², perché suppongo che abbiate il libro anche voi.

Mi è caro sapere che la mia comunicazione possa servire a qualche cosa³. La scrissi, però, in gran fretta: caso mai vi capitasse di riferir le mie parole, vogliate *raddezzarle* dove sono *storte*⁴.

Mio suocero, che è stato qui due giorni, ed è partito oggi per Verralla, vi ringrazia de' saluti e ve li ricambia.

Il Monaci mi ha mandato i due volumi⁵; tutt'è due, perché quello del Flaminio l'ha anche lui⁶.

Gli ossequi della mia signora e una cordiale stretta di mano dal

voostro aff.mo

F. Torraca

* Dal timbro postale della busta.

1. Allegati a questa lettera si conservano due fogli manoscritti, contenenti la trascrizione letterale del passo di H. ESTIENNE, *Apologie pour Hérodote*, par P. RSTELHUBER cit. (a CIV, 12), I, pp. 334-335: vd. CIV, 13.
2. Cfr. CIV e 13.
3. Si riferisce alla lettera CIV.
4. D'Ancona, pur accogliendo ampiamente i suggerimenti di Torraca (cfr. CIV e 6-15), non farà alcun riferimento a lui.
5. Cfr. CIII e 2; i libri sono cit. a CII, 7-8.
6. Si veda CI e 7; CIII e 3.

[Pisa, 13 dicembre 1888]

Faccio in principio le scuse per il pessimo carattere: ma ho le dita gelate.

Caro Torraca

Ringrazio dell'invio. Avevo già letto con piacere la vostra *Rassegna* nell'*Antologia*¹. Quanto a que' benedetti versi, io rimango fermo nel credere che riguardino Virgilio, e vi si alluda a opinioni e discussioni avvenute fra Guido, sostenitore del volgare e della poesia nuova, e Dante, ammiratore per modo di Virgilio da tramutarlo in simbolo dell'umana ragione e sceglierselo a guida. Nella lingua e nella poesia volgare forse Guido vedeva un fatto nuovo: e Dante una continuazione dell'antico: donde le divergenze, il cui accenno non può a meno di riuscire oscuro, perché allusivo, a discussioni, note soltanto ai due poeti e al loro cerchio di amici?

Questa è l'opinione mia, forse erronea, ma ormai vecchia. Ciò non toglie che la vostra ipotesi e i ragionamenti onde la fiancheggiare non mi siano parsi assai buoni, quanto mi pare inammissibile l'opinione del Casini², che a voi dimanderei perché e come Beatrice ebbe a disdegno Beatrice⁴? Se me ne deste qualche prova o indizio, certo non lo stimerai superfluo. Se fosse autentica, come mi pare, la Canzone di Guido in morte di Beatrice⁵, il poeta si sarebbe nobilmente vendicato di questo disdegno.

Framcamente poi debbo dirvi che il tuono generale della vostra *Rassegna* mi è assai spiaciuto⁶. Perché vi unite al coro di quelli che attaccano il metodo storico? So che volete alludere agli eccessi: ma il grosso del pubblico non vede questa distinzione. Sapete che l'elezione del Mazzoni fu fatta appunto innalzando la bandiera dell'arte⁷ — così ora dicono invece di metodo estetico: e che gli stessi campioni si preparano a sostenere il Borgognoni⁸, sempre per amor dell'arte, ad onta dei molti spropositi di fatto delle sue scritture, e del suo procedere per affermazioni e ipotesi. A Torino c'è una turba di

ragazzi che nella *Letteratura*, schiamazzano per l'arte; come se il libro del Gabotto⁹, loro antesignano, fosse un lavoro artistico! E anche voi ve la pigliate coi ricercatori della balia di Beatrice¹⁰. Ma chi sono costoro? non li conosco. E pure, poiché dite che debbono *smettere* di far tali ricerche, si direbbe che abbiano cominciato.

La giusta difesa dell'*unico De Sanctis*¹¹ — e lo chiamo unico per i suoi singolari meriti e perché per seguire la sua via bisognerebbe essere un altro *lui*, è quelli che l'hanno tentato, sono riusciti scimmie e parodisti — questa difesa e glorificazione alla quale mi associo, non vi doveva trascinare a dir male di quel metodo, al quale del resto voi siete sempre stato devoto, e a cui dovete le più belle ed utili pagine vostre¹². Forse eravate in un momento di malumore: ma ciò non giustifica l'energia e l'ironia colla quale avete proceduto, senza far distinzioni fra la bontà del metodo, e gli errori di alcuni pochi, che non sono degni di appartenere alla schiera dei veri critici.

E ora perdonerete all'amicizia e alla stima che ho per voi, questo sfogo. Se non mi aveste mandato l'opuscolo e non mi aveste chiesto il parer mio, me lo sarei tenuto entro di me¹³. Avendomi interpellato, non potevo a meno di dirvi francamente il parer mio, e spero non ve n'avrete a male.

E dunque, siete a Roma o altrove? professore o Provveditore¹⁴? Tante cose alla signora, e credetemi vostro

A. D'Ancona

Il S. Grosso¹⁵ che ora sta qua deve avervi mandato a mio suggerimento, un suo scritto dantesco. Se avete copia della vostra *Rassegna*, ricambiatelo¹⁶.

* Dal timbro postale della busta.

1. Si tratta della rubrica curata da F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVIII, 1888, pp. 552-570, che contiene le seguenti recensioni: *La Divina Commedia* col commento di Tommaso CASINI, Firenze, Sansoni; *Il Propugnatore*, periodico bimestrale diretto da Giosue CARDUCCI, v. 1°, fasc. 2-3, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua; *Novelle del Mambriano del Cieco da Ferrara* esposte ed illustrate da Giuseppe RUA, Torino, Loescher; *«Monte» medici e sconosciuti di M. Pietro Bembo*, pubblicati ed illustrati da Vittorio CIAN, Venezia, I. Merlo;

Pietro Arentino nei primi suoi anni a Venezia e la corte del Gonzaga per Alessandro Luzio, Torino, Loescher; Pio Rajna, *Gli eroi bretoni dell'onomastica italiana del sec. XII* (estratto dalla *Romania*), Parigi. La *Rassagn* è ristampata per intero nel volume *Nuove rassagn*, Livorno, Giusti, 1895, pp. 1-30. D'Ancona aveva annunciato questa sua lettera in D'A-Novati II, p. 446: «ho scritto di buon inchostro sul suo ultimo articolo»; e se replicherà gliene dirò delle altre». Vd. anche qui la nota 6.

2. D'Ancona si riferisce all'interpretazione di *Inf.* X, 61-63. Torraca sosteneva, nella *Rassagn* cit. a proposito del commento di Casini, p. 555: «Quando il Rejna propose di riferire il cui a Dio, fu risposto che Virgilio non conduce Dante sino a Dio, ma solo sino a Beatrice: verissimo; eppure non venne a nessuno in mente, che io sapia, di trarre dall'osservazione giustissima la conseguenza logica, necessaria, naturale, cioè, che a Beatrice allude Dante, proprio a lei, e al disdegno di lei per Guido». Più tardi nel commento alla *Divina Commedia*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1992 (sulle edizioni cfr. CLXXXVII, 3), *ad locum*, F. TORRACA avrebbe affermato: «Verso oscuro. Se *cui* è compl. oggi, si riferisce a Virgilio, e si può intendere che Guido ebbe a sdegnare l'autore dell'*Enéide*, ma di ciò non si ha nessuna prova, benché sembri potergli indizio, assai debole per verità, il consiglio, da lui dato all'amico, di scrivere solamente in volgare. Meglio intendere che Guido non avrà la sapienza, rappresentata in Virgilio, di quell'amore e di quello studio, che Dante, nel *Conv.* III, 11, dice costituire il vero filosofo: questo, nonostante la fama di filosofo, che Guido godè presso i contemporanei, e alcuni moderni gli hanno rinfrescata, è vero. Se *cui* vale a chi, si può riferire a Beatrice (a colui, che ebbe ecc.), alla quale Virgilio mena Dante, e la quale non si dette, né doveva darsi pensiero di soccorrere Guido come Dante». Vd. anche CX, 3. Si ricordi che proprio nel numero precedente a quello della *Rassagn* di Torraca, anche H. D'OVINO, *Rassagn della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XVII, 1888, pp. 118-139: 121-125, recensendo un volume di Giuseppe Finzi, era intervenuto sulla questione del *disdegno*, interpretandolo come disdegno letterario nei confronti di Virgilio: vd. Giovanni CAPECCHI, *Il rapporto tra Giovanni Pascoli e Francesco D'Ubaldo*, in «Filologia e critica», XXIII, 1998, pp. 411-417: 415-417.

3. «Si potrebbe intendere che Dante volesse dire: Io non vengo per mio merito, per merito acquistatomi colle opere dell'ingegno [...] ma mi mena per qui, mi trae per l'inferno la volontà di Colui che attende la di Dio che aspetta me purificato nel cielo; il quale Dio forse il vostro Guido non adorò debitamente»: *La Divina Commedia* col commento di T. CASINI cit., *ad locum*.

4. Come osserva Torraca a CVII e 12 si tratta forse di un lapsus. D'Ancona voleva forse intendere «Beatrice ebbe a disdegno Guido». Sulla questione, ripresa dallo stesso D'Ancona (per cui vd. CX, 2-3), cfr. ANTONINO PAGLIARO, *Il disdegno di Guido*, in *Saggi di critica romantica*, Messina-Firenze, D'Anna, 1961², pp. 357-380; MARCO VEGIÀ, «*Lucerna ardens*»: appunti su Cavalcanti, Virgilio e il problema del «disdegno», in «Italianistica», XXVI, 1997, pp. 9-21; ENRICO MALATO, *Dante e Guido Cavalcanti*,

Il disdegno per la «Vita nuova» e il «disdegno» di Guido, Roma, Salerno, 1997. Vd. anche la nota seguente.

5. Rienzo che si tratti del sonetto — e non della canzone — l'«vegno l'giorno a te *finire volte*, di cui Torraca offriva un'interpretazione nella citata *Rassagn* della NA, pp. 557-558 (per cui vd. CVII e 13) oppure che D'Ancona si riferisca alla canzone cavalcantiana *Donna me prega*, non ci era però da Torraca. Sulla questione, cfr. NICOLÒ PASERO, *Dante in Cavalcanti. Ancora sui rapporti fra Vita Nuova e Donna me prega*, in «Medioevo romanzo», XXII, 1998, pp. 388-414 e relativa bibliografia.

6. D'Ancona si riferiva ad alcuni passaggi della *Rassagn* cit., in cui si segnalavano le esagerazioni del metodo storico. A proposito dell'articolo di F. FLAMINI, *La vita e le opere di Bernardo Pulci*, uscito nel periodico diretto da Carducci «Il Propugnatore», di cui si discuteva nella *Rassagn* cit., Torraca si era espresso in questi termini, p. 561: «Vero è che, delle liriche, il Flamini avrebbe dovuto recar saggi più copiosi; s'è ristretto a darne notizia e a ricercarvi qualche particolare biografico, poco o punto curandosi di considerarle dal lato artistico. Solito difetto, questo, dei professori, che escono ora dalle nostre Università, dove imparano molte, rare e bellissime notizie, imparano specialmente a lavorare nelle biblioteche, su i testi, a collazionare, a decifrare, ad annotare; ma non a sentire e a intendere la poesia e l'arte. Ma il Flamini è ancora alle prime prove, e non si deve pretendere da lui più che non abbia voluto dare». Si veda l'altro punto controverso alla nota 10. I rilievi del Maestro sono indirettamente dettati dagli sferzanti commenti di una lettera di Novati (riportata alla nota 13), che dovette immediatamente precedere la stesura di questa sua a Torraca: cfr. D'A-Novati II, pp. 445-446; vd. *Introduzione*, § 6.

7. Mazzoni vinse il concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova: cfr. LXXXVII-XCVII. Proprio Carducci, durante l'esame delle pubblicazioni dei candidati, aveva sostenuto a proposito di Mazzoni nel *Verbale* del 15 ottobre 1887, II adunanza, in ACS cit. (a LXXXVII, 1): «Preme [...] l'arte; e che ne possenga il magistero chi dovrebbe insegnare nel Veneto, dove si scrive malissimo, sebbene regione italiana ingegnosissima».

8. Adolfo Borgognoni (Corropoli, Teramo 1849 — Pavia 1893)°. Si tratta del concorso per la cattedra di Letteratura italiana di Pavia, per la quale Carducci aveva già proma la candidatura di Borgognoni, che risultò appunto vincitore. Novati non partecipò al concorso e Torraca si ritirò all'ultimo momento. Sulla questione della cattedra di Pavia, vd. LXXXVII, 4; XC, 8 e T.-Carducci, pp. 322-324.

9. D'Ancona si riferiva al fatto che Carducci stesso in uno degli articoli (cit. a XC, 3), usciti in seguito alle polemiche del concorso di Padova, aveva affermato: «se i signori Borgognoni e Ferracari fossero entrati nel concorso, avrei dato il maggior voto a loro».

10. Ferdinando Gabotto (Torino 1866 — 1918)° fu direttore della rivista torinese «Letteratura», citata in questa lettera, dal 1885 al 1891. D'Ancona si riferisce ai suoi *Saggi critici di storia letteraria*, Venezia, Merlo, 1888. Su Gabotto, cfr. C. DIONISOTTI,

Letteratura e storia a Torino, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 389-400: 399-400.

10. Recensendo il commento alla *Divina Commedia* di Casini, F. TORRACA aveva affermato, p. 553: «per la prima volta in un commento del poema di Dante entra largamente l'esame estetico delle maggiori bellezze di esso, e vi entra principalmente con le citazioni e i richiami delle meravigliose analisi del De Sanctis. Me ne congratulo col Casini e con la critica italiana, giacché, se lo studio delle questioni di ogni sorta, di cui è irto il poema, ha condotto a buoni risultati in questi ultimi anni; pareva che, di quanto cresceva il desiderio, l'ardore, la smania di illustrarlo filologicamente e storicamente, di tanto scemasse il sentimento e il gusto dell'arte in coloro, che vi si affaticavano intorno; pareva che: a furia di considerarlo come un grandissimo monumento e un documento storico di somma importanza, si fosse dimenticato di esser davanti a una delle più splendide creazioni della poesia. Dieci anni addietro un critico acuto ed arguto invitava i giovani di belle speranze, minacciati da anni saggi su gli occhi di Beatrice, a studiare i volumi laboriosi e dotti, frutto dell'introduzione del metodo storico nella critica: chi inviterà oggi giovani e vecchi a smettere di ricercare l'anno, il mese, il giorno preciso che Beatrice fu data a ballia? Chi li persuaderà a considerare l'opera d'arte principalmente come opera d'arte?». D'Ancona si sentiva particolarmente colpito da un simile rilievo proprio per i suoi studi sulla realtà storica di Beatrice: cfr. *Introduzione*, nota 6; *La Vita Nuova di Dante Alighieri* cit. (a I, 4), pp. XXIII-LXXXVIII. Vd. anche CX, 2.

11. In realtà, la *Rassegna* non era affatto una «difesa» di De Sanctis, che veniva solo menzionato a proposito del *Commento* di Casini, per le sue «meravigliose analisi» della *Divina Commedia*: vd. la nota precedente.

12. Sulle questioni relative al metodo vd. l'*Introduzione*. Nella *Rassegna*, Torraca aveva elogiato il saggio di P. RAJNA, *Gli eroi bretoni dell'onomastica italiana del sec. XII* cit., esprimendosi in questi termini (p. 570): «Ecco in qual modo un'indagine, la quale a' più può apparire oziosa, o cominciata per mera curiosità di erudito a spasso, mena a determinare un fatto letterario di grande importanza», e aveva concluso «Lo scritto del Rajna, ottimo esempio di erudizione scelta e sobria - non mai abbastanza lodato in tempi in cui, sotto la penna de' principianti i nani diventano giganti, e le minuzie gonfiate *birrinis foliibus* riempiono grandi volumi».

13. Si tratta dell'estratto della *Rassegna*. Ma, come si è già detto, la lettera è influenzata dalle parole di Novati, in D'A.-Novati II, p. 445: «Basta aver letto quel suo articolo della *N. Annologia* in cui deplora che dalle nostre Università (e questo a proposito del Flaminio) escan giovani che imparano a *lavorare* (sottolineato!), ma non a saper che sia l'arte e il sentimento, per capire che genere d'evoluzione stia adesso compiendo».

14. Francesco Torraca era stato nominato R. Provveditore agli Studi il 29 novembre 1888 e destinato il 6 dicembre a Forlì: cfr. *T.-Curriculum* e CT, b, 9, 59-60. Si noti la discrezione di D'Ancona, che da Novati aveva ricevuto il 5 dicembre 1888 l'erronea

notizia che Torraca fosse già Provveditore ad Avellino: cfr. D'A.-Novati II, p. 439.

15. Stefano Grosso (Albisola Marina, Savona 1824-1903), abate, professore di latino, poeta, archeologo: vd. DE GUBERNATIS, *Piccolo Dizionario* cit. (a LXXV, 1).

16. S. GROSSO, *Su tre varianti di un codice antico della «Commedia» di Dante recentemente scoperto in Udine*, Udine, tip. Dorsetti, 1888: il lavoro sarà recensito da Torraca nel numero successivo della NA (per cui vd. CVII, 4); cfr. anche CVII e 14, 21.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 14 dicembre 1888]

Ortuno professore ed Amico,

Grazie, di tutto cuore, della lunga lettera, compreso lo *sfogo*. In verità, sono stato disgraziato, perché non voi solo avete creduto che io abbia *apostrofato*, quasi, e che abbia voluto pigliarmela col metodo storico¹. Ho voluto rileggere la rassegna, e mi pare ancora come mi parve scrivendola, di aver, in sostanza, ripetuto ciò che ho detto altre volte, cioè che bisogna contemporare i due metodi di critica². Voi avete ben veduto che io deploravo le esagerazioni — e ce ne sono, specialmente ne' libri de' discepoli della facoltà torinese³ — ma mi rincresce che, come mi fate osservare il grosso del pubblico possa dare alle mie parole un senso diverso da quello che hanno. Del resto, la stessa *rassegna* mostra, nell'insieme, quanto io continui a stimare il metodo storico, e spero che meglio lo mostreranno le successive⁴. Di una frase mi rincresce più di tutto, ed è quella che mi sfuggì a proposito del buon Flaminio, nella quale qualcuno potrebbe vedere un'allusione maligna a' *maestri* del Flaminio⁵. Ma scrissi in gran fretta, col Protonotari alle costole, e soltanto dopo ci ho ripensato. Quanto a quel po' di energia e di ironia che voi mi notate, non vi nascondo che sono ancora sotto il rospo della relazione pel concorso di Padova, che mi accusò di mancar di *vigore* nello scrivere, o qualcosa di simile⁶. Non era vero prima; mi piace mostrare, dopo, che non è vero.

So che Mazzoni, Borgognoni e compagnia parlano in nome dell'*arte*, ma il concetto mio è diverso e credo, superiore al loro. De' ragazzi della *Letteratura* non so niente: non ho mai letto quel giornale⁷. A proposito, il Renier mi ha scritto una cartolina quasi insolente⁸; ho risposto per le rime, ma *amichevolemente*, per le rime su due capi di accusa, il volume del Rua⁹ e quello del Cian¹⁰, di cui mi pare aver detto la verità.

Ho piacere che la mia dissertazioncella dantesca¹¹ non vi sia sembrata indegna d'attenzione. Non ho potuto comprender bene

una vostra domanda intorno al *disdegno di Beatrice per Beatrice*¹². Forse volevate scrivere di *Beatrice per Guido*: in tal caso, io intenderei semplicemente che Dante dicesse: «Vengo per volere di Beatrice, che di Guido nostro non ha voluto curarsi». Dante, secondo me, indica il semplice fatto, che risponde alla domanda del vecchio Cavalcante. Anche mi sarebbe piaciuto il vostro giudizio sul modo d'intendere il famoso sonetto

l'vegno il giorno a te infinite volte,

da me proposto¹³.

Avevo avuto dalla *Nuova Antologia* la dissertazione del prof. Grosso, di cui farò un cenno. Mi rincresce che le 25 copie della *Rassegna*, che ebbi, sian tutte volate via: io stesso non ne ho più, e penso farmi rimandare da mio suocero quella che gli era toccata¹⁴.

Sono provveditore (inaspettatamente), non senza compiacimento di aver lasciato l'Istituto tecnico: se mi troverò bene o male nel nuovo ufficio, non so; so bene che non farò più *veriduttore* di lezione alla settimana. Partirò domani, sabato, per Forlì: trovata la casa, tornerò a Roma, o a Vetralla pel Natale. A Forlì sarò il 1° gennaio¹⁵. Spero che la prossima *Rassegna* vi piacerà più della prima¹⁶. Mi occuperò piuttosto a lungo del Savioiri, e gli farò qualche appunto di menoma importanza¹⁷. Qualche appunto — non dico pel Savioiri, ma in genere — non si può non farlo; se no tanto varrebbe lasciar che Chiarini, Mazzoni e compagnia spacciassero soli il giulebbe¹⁸ di cui empiono il *Bollettino Bibliografico*¹⁹. Circostanza degna di nota: il Protonotari²⁰ si rivolse a me all'*insaputa* della critica, che restò con tanto di naso, ma pur tentò di sopplantarmi immediatamente, presentando una rassegna scritta dal Casini per incarico... del Chiarini. Il Protonotari non ne volle sapere.

Scusatemi e vogliatemi bene come io ve ne voglio. Mia moglie vi ossequia. Crederemi sempre

vostro

F. Torraca

P. S. Ho poi ritrovato un esemplare della *Rassegna*, che mando al Grosso²¹.

* Dal timbro postale della busa.

8. In CT manca la cartolina di Renier, cui si fa qui riferimento, mentre si conserva una lettera (b. 6, 224) datata 19 dicembre 1888, che presenta un tono pacato e sereno e non lascia minimamente sospettare una precedente baruffa: in essa Renier raccomanda Giuseppe Mazzatini, che risiede a Forlì, la città dove Torraca si era recato nel suo ufficio di Provveditore agli Studi, per le ricerche degli *Indici e Cataloghi* del Ministero della Pubblica Istruzione. Delle altre lettere di Rodolfo Renier, conservate in CT, solo una fa pensare ad un qualche contrasto, ma è datata 1 giugno 1895 (CT, b. 6, 228); le rimanenti hanno tono amichevole: Renier annuncia sempre le recensioni ai lavori di Torraca che appariranno nella sua rivista (cf. CT, b. 6, 223-230 e *Indici* del GSLI).
9. Giuseppe RUA, *Novelle del Mambriano del Cieco di Ferrara*, Torino, Loescher, 1888: la recensione di Torraca è nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), p. 562: «Non è stato più fortunato del Flamini il Rua, che, suo malgrado, non aggiunge proprio niente alla magrissima biografia di Francesco Bello, il *Cieco di Ferrara*. Invece, ha potuto mettere abbondantemente nell'oramai vastissimo e sempre fecondissimo terreno della novellistica comparata. Le sette novelle del *Mambriano* da lui studiate hanno affinità grande con moltissime altre narrazioni popolari, semi-popolari e letterarie: nondimeno, egli non perviene mai a determinare a quale di esse attinge direttamente il Bello; ond'è che la sua monografia, benché lunghetta, si riduce a poco più d'un catalogo di libri non rari, né ignoti a chi si diletta di siffatti confronti. Niente è più facile dell'accumulare citazioni di fiabe, o novelle, o *fabliaux*; si comincia dal solito *Panchiazza* e si finisce alle tante raccolte moderne, ognuna delle quali ha la sua brava bibliografia dello stesso stampo. Passatampi, o, se si vuole, studi piacevoli per chi li fa, ma non così piacevoli a chi deve leggere».
10. VITTORIO CIAN, «*Monti inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo*, Venezia, Metlo, 1888; la recensione di Torraca è nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), pp. 562-566: «Il Cian assicura [...] di avere ricercato «i versi interi o le espressioni del Petrarca [...], di Dante, di Virgilio e del Bembo medesimo inseriti in essi», teme, però, che qualche altro poeta sia sfuggito alle sue ricerche. È modestia degna di lode: solo chi non s'è mai provato nel campo dell'erudizione, ditò, minuta, può maravigliarsi e far bocca se scopre in siffatti lavori qualche dimenticanza, qualche lacuna, qualche omissione. [...] Però le omissioni cominciano a far dubitare della diligenza di un commentatore, quando si è certi che egli ha dovuto consultare, e non consultare frettolosamente un libro; e questo libro porge materia di confronti che egli non ha fatto e continua, con lo stesso tono, a enumerare i prestiti omessi dal Cian, in particolare a proposito degli *glionneri* di Sannazaro, argomento particolarmente caro a Torraca: cf. *Introduzione*, § 2; V, 2; XVIII, 7.
11. Sono le pagine (552-560) della *Rassegna* dedicate alla recensione della *Divina Commedia* col commento di Casini, Firenze, Sansoni, 1888: si veda CVI e 2-4.
12. Cf. CVI e 4.
13. L'interpretazione di Torraca, proposta nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1), pp. 557-

1. Non si conoscono, al di fuori della lettera CVI e delle parole di Novati a D'Ancona (per cui vd. CVI, 1, 13), altri commenti.
2. Sulle questioni qui adombrate vd. *Introduzione*, §§ 3, 6, 8, 10.
3. Sulla scuola torinese vd. Luigi Foscolo BENEDETTO, *La scuola torinese ai tempi del metodo storico*, in *Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1976, III, pp. 814-825; C. DIONISOTTI, *Letteratura e storia a Torino* cit. (a CVI, 9). L'allusione è diretta sia a Graf (su cui cf. S. MICCOLIS, *Antonio Labriola intermediario per Arturo Graf* cit. a X, 5, dove è peraltro sottolineato il ruolo di Bonghi e di D'Ancona nella sistemazione di Monaci a Roma, D'Ovidio a Napoli e, dietro segnalazione di quest'ultimo, di Graf a Torino) sia al suo allievo Renier e, quindi, al GSLI, ma anche ai più giovani adepti, di cui erano recensiti nella *Rassegna* cit. (a CVI, 1) i lavori: Vittorio Cian e Giuseppe Rua. La poca simpatia di Torraca nei confronti del GSLI, dimostrata peraltro dalla scarsa presenza di articoli a sua firma nel periodico torinese (fino al 1918, anno in cui la direzione fu assunta da Vittorio Cian, vi figurano solo due articoli di F. TORRACA, *Gli glionneri di Jacopo Sannazaro* cit. a XVIII, 7 e la rec. ai *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. a XXXIV, 1), ha radici lontane: Torraca era rimasto escluso dalla direzione della rivista, forse non del tutto a sua insaputa, proprio per l'appartenenza alla scuola desancianiana, come testimonia la lettera di Novati a Zenatti del 28 ottobre 1882 (cit. in D'A.-Novati I, p. 230), su cui vd. *Introduzione*, § 3. Sul GSLI cf. Berengo, *Origini GSLI*; Stussi, *Morpurge*: sul rapporto tra D'Ancona e Renier vd. LXVIII e 3.
4. F. TORRACA *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XIX, 1889, pp. 164-183 comprende le rec. a G. MAZZATINI, *Il Codice H 438 della Biblioteca della Facoltà di Montpellier*, con pref. di E. GORRA, nell'*Inventario dei Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. III, Roma; *Il «Pansfilo» in antico veneziano col latino a fronte*, edito e illustrato da A. TOBLER, nell'*Archivio Glottologico italiano*, vol. X, Roma, Loescher; S. MOREURGO, *Detto d'Amore. Antiche rime imitate dal Roman de la Rose*, Bologna, tip. Fava e Garagnani; *Su tre varianti di un codice antico della «Commedia» di Dante recentemente scoperto in Udine*, dissertazione di S. GROSSO, Udine, tip. Doret; *Sulla classificazione dei Manoscritti della Divina Commedia*, nota di E. MONACI, Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei; A. SAVIOTTI, *Pandolfo Coltelluccio umanista pisarese del sec. XV*, Pisa, tip. T. Nistri; *Leopardi e Colletta*, episodio di storia letteraria narrato su nuovi documenti da A. DE GENNARO-FERRIGNI, Napoli, tip. della R. Università; La *Rassegna* fu ristampata nel volume *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 89-120.
5. Vd. CVI, 6; su Flamini, all'epoca allievo di D'Ancona a Pisa, cf. CII, 7.
6. Il giudizio della Commissione si concludeva infatti in tal modo nella *Relazione sul concorso per professore ordinario di Letteratura Italiana nella R. Università di Padova*, in BUI, 1888, *Atti e documenti scolastici*, p. 187: «La forma del suo scrivere, abbastanza corretta, è chiara ma non altrettanto efficace».
7. Cf. CVI e 9.

558 a proposito del commento dantesco di Castini, era la seguente: «il sonetto del Cavalcanti è stato, con grave errore, inteso *alla lettera*, non s'è posto mente al significato assai diverso dall'attuale, che certe frasi avevano nel linguaggio poetico del tempo, nel linguaggio di Guido e di Dante. Guido va ogni giorno infinite volte da Dante e *trovava pensar troppo viltanta*, onde si duole della genti *mentre* e di assai *virtù*, che gli son tole: per la *vil sua via* non ardisce far mostramento che il *suo dire* gli piaccia. Or bene, Guido parla di *pensieri*, di *spirito nobilo*, non di azioni, e va notato che, se di azioni avesse voluto parlare, Dante, o chiunque altro avrebbe potuto osservargli: Da qual pulpito viene la predica! Il pensare *viltanta*, la *vile vita*, la perdita delle *virtù* non includono l'idea di vizio, perché cento volte Dante e Guido adoperano queste stesse e simili frasi per rappresentare trepidazione, abbandonando, sconsorto [...] Guido, dal canto suo, si duole che dal suo cuore sien partite le *virtù*; che uno spirito alto e gentile faccia rure *fuggire* dal cuore le *virtù*; che piovano per l'aria mariti, i quali struggono di dolore la sua persona, sì che ciascuna *virtù* *labbandonna*. Senz andar per le lunghe, dirò che il sonetto di Guido corrisponde mirabilmente alla *situazione* di Dante, quale è dipinta nella canzone *Gli occhi dolenti della Vita Nuova*. Vd. anche CVI e 2-5.

14. Cfr. CVI e 16.

15. Dopo aver insegnato Lettere italiane all'Istituto Tecnico di Roma dal 1880 al 1888, Torraca era stato nominato Provveditore agli Studi di Forlì: cfr. *T. Carrabara*, CVI e 14.

16. Si tratta della *Rassegna* della NA cit. (alla nota 4).

17. La rec. di Torraca ad A. SAVIOTTI, *Pandolfo Collenuccio umanista pensare* cit. (a. CII, 8), in *Rassegna* cit., pp. 179-182: 181-182 si concludeva in tal modo: «Dopo aver dato un elenco di edizioni [del Compendio della storia di Napoli], non molto opportunamente inserito nel testo, volendo difenderlo dalle censure di Angiolo Di Costanzo non trova mezzo più adatto del ripetere le accuse mosse dal Berhardi al Di Costanzo supposto autore de' famosi *Diurnali* attribuiti a Matteo di Giovanni. Giustizia per tutti! Al Di Costanzo *storico* non ci si può fidare più che al Collenuccio: la fama del Di Costanzo *poeta* è venuta meno; ma non si ha diritto di crederlo un impostore. Il Savioiti, che cita il Capasso quando questi «rende giustizia» al suo autore, avrebbe dovuto ricordare che, secondo il Capasso medesimo, la famiglia Costanzo non aveva bisogno di documenti falsi per dimostrare o esaltare la sua antica nobiltà; né i *Diurnali* erano necessari ad Angiolo per combattere o confutare Collenuccio».

18. GDLI: «Bevanda molto dolce a base di zucchero sciolto in acqua, spesso con l'aggiunta di succo di frutta bollita schiarita con bianco d'uovo [...]». Per estremo, Intingolo, sugo dolciastro [...] smanceria, dolciaturata, lezionsegginne».

19. Si tratta del *Bollettino bibliografico* della NA; l'allusione è ai carducciani. Torraca, come prima D'Ancona (a. CVI e 6-11, 13), coglie le contraddizioni della Scuola storica, mettendo a fuoco gli schieramenti di studiosi raccolti intorno alle

grandi personalità del tempo: da una parte i «torrinesî», dall'altra i «carducciani».

Mentre ai primi Torraca rimproverava le «esagerazioni», le ricerche minuziose, a volte inutili («la balia di Beatrice»), nei secondi invece riscontrava la mancanza di scelte critiche precise sia in senso storico, sia in senso estetico: cfr. *Introduzione*, §§ 7-8. Sia con Chiarini, sia con Mazzoni, Torraca ebbe rapporti di studio, di lavoro e di amicizia; fu collega di Chiarini al Ministero della Pubblica Istruzione ed ebbe in comune con lui la soppressione dell'ufficio voluto da Nunzio Nasi (cfr. CLXXX e 2); con Mazzoni condivise l'ardente nazionalismo che lo portò, molti anni dopo, a plaudere a Mussolini dagli schermi del Senato. Vd. anche LXXI e 3-6. Sui rapporti con Casini, vd. XLI, 3; CIV, 3.

20. I rapporti con Francesco Protonotari iniziarono nel 1884 (vd. XLIX, 7) per poi proseguire, alla morte di lui, con il fratello minore Giuseppe, passato a dirigere la NA (vd. CIX, 2): Torraca ebbe fino al 1891 l'incarico di stilare la rubrica *Rassegna della letteratura italiana*, ripresa, dopo una lunghissima pausa, tra il 1931 e il 1934, quando alla direzione era stato chiamato Luigi Fedezzoni (cfr. *T. Bibl. I*, nrr. 76, 80, 82, 85, 211, 212-220, 225-233). Sarà quest'ultimo a pronunciare al Senato del Regno il discorso commemorativo per la morte di Torraca: cfr. *Atti Parlamentari. Senato del Regno*, 16 dicembre 1938, p. 4347.

21. Cfr. CVI e 15-16.

Forlì, 13 marzo 1889

Ottimo professore ed amico,

Il viaggio del Montaigne¹, che ho veduto or ora, mi fa riflettere che da molto tempo non ho sue notizie: Come sta? Spero bene. E giacché le scrivo, per ringraziarla a nome di mio suocero della cortese menzione di lui², profitto dell'occasione per domandarle un favore. Ella avrà, forse e senza forse, il *Partonopeus de Blois* pubblicato a Parigi nel 1834: se l'ha, e me lo favorisce per un paio di giorni, mi farà un piacere grandissimo³.

Mia moglie mi incarica di ossequiarla. Mi scusi e mi creda sempre

Devot.mo Aff.mo Suo
Francesco Torraca

Carrollina postale.

1. A. D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michel de Montaigne in Italia...* cit. (a LXXXIII, 1).
2. Si tratta del conte Jacobuzzi-Zelli: cfr. LXXXIII, 1 e relativi rimandi.
3. Torraca cercava l'edizione del *Partonopeus de Blois* della «Collection des anciens monuments de l'histoire et de la langue française», a cura di George Adrien CRAPELET, Paris, Crapelet, 1834. Non si conoscono suoi lavori sull'argomento.

Forlì, 29 maggio [1889]

Egregio Professore ed Amico

Grazie vivissime del dono grazioso — e — non ve lo tacerò, desiderato¹. Non so se il Protonotari², che mi ha ormai abituato a lentezze *smisurate*, mi darà agio di parlare nella *N[ovva] A[nologia]* della magnifica dissertazione³. Avevo preparato un cenno (con qualche aggiunta) a proposito del Ciclo Carolingio, ma non so quando uscirà a veder le stelle⁴.

Avrei qualche cosa da dire intorno al poemetto di Florindo e Chiarastella⁵; ma non so se voi ve ne siate mai occupato, o altri ne abbia trattato. Volete avere la bontà di togliermi questo dubbio?

Mia moglie, poveretta, ha molto sofferto recentemente per un aborto (a 6 mesi!) inaspettato e inesplicato. Ora sta meglio.

Spero aver buone notizie della vostra preziosa salute. Scusate e amate il

sempre vostro
F. Torraca

Carrollina postale.

- * Dal timbro postale.
- 1. Si tratta di A. D'ANCONA, *Il «Tesoro» di Brunetto Latini verificato*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», quarta serie, IV, 1888, pp. 111-274.
- 2. Giuseppe Protonotari (Firenze 1850 — 1896) che successe al fratello Francesco nella direzione della NA: cfr. Domenico GNOLI, *Giuseppe Protonotari*, in NA, quarta serie, LXXVII (1897), pp. 5-8. Vd. anche CVII, 20.
- 3. Non sono state rintracciate recensioni di Torraca ad A. D'ANCONA, *Il «Tesoro»...* cit.: cfr. *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.
- 4. A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia*, in RAL, quarta serie, V, 1889, pp. 420-427; ripubblicato con aggiunte in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 1-44; per la recensione del Torraca sulla NA, cfr. CX, 5.
- 5. Poema cavalleresco, noto dall'edizione cinquecentesca di Silber, Roma, ca. 1500: vd. *Autori*. Non si conoscono lavori di D'Ancona o di Torraca sull'argomento.

TORRACA A D'ANCONA

[Forlì, 31 dicembre 1889]

Stimatissimo professore e amico,

Permettetemi di rompere il lungo silenzio e di farvi auguri cordialissimi pel nuovo anno — anche a nome della mia Signora.

Il Mazzatini¹ mi accennò a un vostro dubbio — se, cioè, mi fosse o no pervenuto il bellissimo opuscolo su Beatrice². Io credevo e credo avervi ringraziato subito, e del dono corresse, e della citazione³. Non so quanto le obiezioni del Del Lungo⁴ vi abbiano persuaso.

Dopo 7 mesi da che era scritto... la *Nuova Antologia* pubblicherà un cenno della vostra memoria su le tradizioni carolinghe⁵. Non so se il Protonotari mi chiederà altre rassegne: in caso affermativo, nella prossima discorrerò de' *poemeti* e del *Tesorò*⁶.

Di nuovo, auguri sinceri. E ricordare il

sempre vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giuseppe Mazzatini (Gubbio, Perugia 1855 — Forlì 1906)°. Fu direttore della Biblioteca di Forlì, nel periodo in cui Torraca era in quella città come Provveditore. Vd. anche CVII e 15.

2. A. D'ANCONA, *Beatrice*, Pisa, Nistri, 1889 (nozze Amico-La Rossa, ma D.A. Bibl. tipogr. Amico-Rizzuto Viola); edito con aggiunte in *Scritti danteschi. I precursori di Dante, Beatrice. Il «De Monarchia». I canti VII e VIII del Purgatorio. La visione nel Paradiso terrestre. Il canto XXVII del Paradiso. Il ritratto gotico e la «maschera di Dante», ecc. ecc.*, Firenze, Sansoni, 1913, pp. 215-229.

3. Torraca è citato per l'interpretazione di *Inf.* X, 61-63, su cui vd. CVI e 2-4, pp. 218-219: «E merito del Rajnal aver primo riferito il senso di cotesti versi ad altri che a Virgilio, e appropriato al cui il valore di a chi, a tale, che; ma, laddove il Rajna opinò che la persona alla quale Virgilio conduceva Dante dovesse intendersi Dio,

recentemente e nello stesso tempo, i professori Torraca e Filomusi-Guelfi (*Due chiese dantesche*, Torino, Bona, 1899) l'interesse per Beatrice: ed a siffatta interpretazione pienamente aderisco [...] a Beatrice — e qui mi allontano dal Torraca, pel quale Beatrice ebbe a disdegno Guido, e mi accosto al Filomusi-Guelfi — a Beatrice, nella quale il Cavalcanti non scorse quel raggio di divina luce, che Dante seppe ravvisarvi [...] E che sia Guido colui che non apprezzò degnamente Beatrice, e non già Beatrice che non tenne nel debito pregio Guido, par che lo intenda anche messer Cavalcante: Torraca è menzionato anche a proposito della sua interpretazione del sonetto di Guido, di cui a CVII e 13.

4. Isidoro Del Lungo (Montevarchi, Arezzo 1841 — Firenze 1927)°. Torraca si riferisce all'articolo di I. DEL LUNGO, *Il disdegno di Guido*, in NA, terza serie, XXIV, 1889, pp. 37-67, dove si criticavano fortemente le posizioni di chi «lavora lavora intorno a questo benedetto disdegno di Guido per Virgilio, [...] ha poi finito con lo scoprire che Guido (contrariamente alla unanime testimonianza degli antichi commentatori) non ebbe a disdegno Virgilio né punto né poco, né come uomo né come simbolo [...]»: e questo, perché oggetto di tale disdegno di Guido deve intendersi, nella terza dantesca, che siano, secondo alcuni, Dio; secondo altri, Beatrice; secondo alcun altro, l'Inferno: ad anche, che Guido sia esso l'oggetto del disdegno, e chi lo ebbe a disdegno sia Beatrice» (p. 61). Secondo Del Lungo appunto «i valenti critici che hanno proposta o accettata la interpretazione Virgilio, che la mi aspetta, mi mena per l'Inferno a tale persona (e questa persona, secondo il Torraca, il Filomusi Guelfi, il D'Ancona, sarebbe Beatrice) — cui il vostro Guido disdegna, o che disdegna il vostro Guido: non hanno ben ponderate le proprietà grammaticali di quella ellissi: «mi mena cui ebbe». Sia lecito avvertirlo a me, che nella mia modesta professione di lessicografo, vivo involo in cosiffatte minuzie» (pp. 63-64). Tra tutte le interpretazioni del *cui*, testimoniate dall'uso e raccolte nel Vocabolario della Crusca, continua lo studioso, non è mai compresa quella secondo la quale il pronome «possa significare «a tale persona, la quale», *ad eam quem, ad eam quam*, o, peggio ancora, *ad eum qui, ad eam quae*» (p. 64). Vd. anche I. DEL LUNGO, *Il volgar fiorentino nel poema di Dante*, Firenze, Cellini, 1889 e la relativa recensione di F. TORRACA, in NA, terza serie, XXV, 1890, pp. 164-184: 172-174. Per altri riferimenti bibliografici cf. CVI, 4-5.

5. F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XXV, 1890, pp. 177-179 rec. ad A. D'ANCONA, *Tradizioni carolingie in Italia*, Roma, tip. dell'Accademia dei Lincei, 1889°. La *Rassegna* confluisce in *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 155-188.

6. A. D'ANCONA, *Poemeti popolari italiani*, Bologna, Zanichelli, 1889°. Il *Tesorò di Brunetto Latini* cit. (a CIX, 1). Nessuno dei due testi sarà recensito da Torraca.

[Pisa, 5 gennaio 1890]

C. A.

Ricambio di cuore gli auguri e vi prego farne parte alla vostra gentilissima signora. È vero che tempo addietro chiesi al Mazzatinti¹ se vi era giunta la Beatrice², dacché non ricevei mai vostro avviso di averla ricevuta. Se lo sarà ingojato la posta.

Vi ringrazio della rassegna che mi annunziaste circa le Tradizioni Carolingie³. Ho in pronto gli appunti per una seconda memoria su tale argomento⁴, nella quale accennerò anche a quelle tradizioni napoletane⁵, delle quali, non so come, mi scordai nella prima memoria. E se aggiungerete altro in questa rassegna, ne farò mio prò quando abbia tempo e voglia di ordinare codesti appunti. Vi sono grato anche dell'intenzione di discorrere dei Poemetti e del Tesoro in versi⁶. Col nuovo anno si principia la ristampa delle *Origini del Teatro* con molte aggiunte⁷, e spero aver finito il faticoso lavoro col Luglio.

Addio, vogliatemi bene e credetemi

Aff.mo
A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CX e I.

2. A. D'ANCONA, *Beatrice* cit. (a CX, 2).

3. Id., *Tradizioni carolingie in Italia* cit. (a CIX, 4); la recensione di Torraca è cit. (a CX, 5).

4. In *DA-Bibl.* non risultano altre memorie sull'argomento; gli appunti raccolti saranno utilizzati da D'Ancona per lo stesso lavoro, inserito con numerose modifiche in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 3-44; si vedano le lettere CXII-CXV, a proposito delle aggiunte di D'Ancona su suggerimento di Torraca.

5. Si tratta del breve saggio di F. TORRACA, *Una leggenda napoletana e l'epopea carolingia*, in SSLN, pp. 151-164 (da RS cit. a IV, 13).

6. Cfr. CX e 6.

7. OT²: la nuova edizione sarà conclusa nel maggio del 1891. Vd. anche CXXX e 2 e i relativi rimandi.

Forlì, 10 gennaio 1890

Summatissimo Professore ed Amico,

Mi affretto a rispondere alla vostra cartolina gentilissima¹.

Alcuni de' cenni bibliografici, che desiderate, sono qui dietro². Non trascrivo le quattro o cinque colonne del Malvezzi, perché non so se abbiate intenzione di ristamparle integralmente: mi restringo a riferire le intestazioni di alcuni capitoli³. Il passo di Gotifredo è già nella mia «Rassegna»⁴. Non ho potuto ritrovare le indicazioni relative ai *Memorabilia* di Gubbio⁵ e al Cristofani⁶, ma le ho richieste al Mazzatini⁷, che ha promesso di ridarmele presto.

Del casino di Sant'Elpidio ebbi notizia da un prof. Recchi, che è di quel comune⁸.

Se desiderate altro, sapete che non avete che a dirmelo.

Ed ora, permettetemi di chiedervi il vostro parere autorevolissimo su la questione dantesca trattata in fine del mio articolo⁹. Del quale vi manderò un estratto quando il Protonotari me ne favorirà. La mia Signora vi ricambia gli ossequi. Comandatemi e credetemi sempre

Devmo Affmo

F. TORRACA

[Allegato]

Mignini, Carla Magna a Gubbio, comunicazione alla *Rivista Crit. di Lett. Ital.*, Anno V, n. 1° (gennaio 1888)¹⁰.

L'iscrizione fiorentina fu ristampata da A. Zenatti in una recensione d'un opuscolo del Mignini, nella *Rivista Crit.*, cit., anno II, 6 giugno¹¹.

Jacobi Malvetii Chronicon, in *Rer. Ital. Script.*, t. XIV. — Dist. IV, cap. XCIII: «Rex Desiderius mitit auxilium Karolo Regi Francorum contra Saracenos in Hispaniam et obtinuit Civitatem Pan-

palnae». Dist. V, cap. IV: «Neymus Dux Bajoariorum affuit dictae translationi» — Ivi, cap. V: «De donatione aureae flammae et Crucis Campi» — Ivi, cap. VI: «Iterum de eadem traslatione et de Duce et constructionem (sic) Coenobii, quodque Dux ille Abbas est effectus». V. anche cap. VII — XI¹²

Got. Viterbiensis Pantheon, in *Rer. Ital. Script.*, t. VII, col. 419 (Alle colonne 120-121 è il racconto della guerra di Spagna e della rotta di Roncisvalle)¹³.

Su carta intestata *R. Provveditore agli Studi. Gabinetto*.

1. La cartolina manca.
2. Cfr. l'allegato alla lettera.
3. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178, Torraca aveva menzionato Jacopo Malvezzi (cfr. l'allegato a questa lettera e la nota 12), che sosteneva di aver visto, nei primi anni del Quattrocento, la straordinaria grandezza delle ossa del vecchio Narno di Baviera, il Nestore del ciclo carolingio, sepolto vicino ai santi martiri Faustino e Giovita, a Brescia. D'Ancona aveva intenzione di elaborare una nuova memoria di argomento carolingio, su cui v. CXI e 4; egli utilizzò poi queste informazioni bibliografiche nella riedizione del lavoro nei *Seggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 1-44.
4. «Alcuni versi di Gotifredo da Viterbo permettono di supporre che la leggenda carolingia cominciò fin dal secolo XI ad abbarbicarsi alle nostre montagne; giacché vi è fatto cenno di due monti della Sicilia, uno dei quali *magnus*, *qui dicitur esse Rolandus*, *Alter Olivetus*, *simili ratione vocandus*: *Haec memoranda vixit consistere ducis*. Si ricordi che Gotifredo andò per ben due volte in Sicilia»: F. TORRACA, *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 179. Cfr. l'allegato a questa lettera e la nota 13.
5. A questo proposito Torraca riferiva nella sua *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178: «Forse si può anche ricordare l'assedio posto dall'imperatore [Carlo] ad Assisi; di cui discorre il compilatore dei *Memorabilia civitatis Eugubii*, il quale, a giudizio del Mazzatini, scriveva nel Cinquecento [...]: lo stesso avvenimento lesse il Cristofani in una cronaca del Duecento, con questo di più, che i Franchi penetrarono in Assisi come parecchi secoli prima Belisario, parecchi secoli dopo Alfonso il Magnanimo in Napoli, per una doaca o per un acquedotto». Dallo stesso ms. D'Ancona avrebbe citato in *Seggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 27-28: «Carolus, dicit una cronaca del sec. XVI, che altre ne raccoglie anteriori, fortiter Assisim obsessit duis; ultimo, capiens rebelles, expugnavit, et fugavit et civitatem exterminavit. Et postea, miseratus, extensis reparari fecit eam, et catholicis christianis repleri». Il manoscritto, che D'Ancona annota sotto il titolo *Memorabilia civitatis Eugubii et altarium urbium antiquarum in Umbria*, proviene da un *Liber memorialis* di Assisi, che non risulta né negli schedari dell'Archivio di Stato di Gubbio né negli *Inventari dei manoscritti delle*

- inimitabile* cit. (a XLIII, 7), pp. 366-367; vd. anche della stessa, *D'Annunzio archivistica. Le filologie di uno scrittore*, Firenze, Olschki, 1996, p. 123.
10. Girolamo MIGNINI, *Carlo Magno a Gubbio*, in RCL, V, 1888, p. 30.
11. Rec. di A. ZENATTI a 'G. MIGNINI, *Le tradizioni della epopea carolingia nell'Umbria*, Perugia, tip. Umbra, 1885', in RCL, II, 1885, p. 181.
12. *Chronicon Braxianum ab origine urbis ad annum usque MCCXXXII. Auctore Jacobo Mabertio*, in Ludovico Antonio MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Milano, Soc. Palatina, 1723-1751, XIV, c. 850, cc. 854-857. I capitoli citati da Torraca sono VII: «Quid sit Aurea flamma, et Crux campi, et unde processerint»; VIII: «Opinio alia de Cruci campi»; IX: «Item alia opinio de eadem»; X: «Quod tenentur eas venerari»; XI: «De Beato Angelico Episcopo Brixienensi».
13. GOTTFRIED VITERBENSIS Notarii Conradii III Regis, Friderici I Imperatoris et Henrici VI, ejus filii, *Pantheon, seu memoria seculorum*, in *Rerum italicarum scriptores* cit., VII, p. 347.

Biblioteche d'Italia, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordinandini, 1890 (ristampa anastatica Firenze, Olschki, 1960), I, pp. 121-154, ma forse potrebbe essere compreso tra i fogli citati al nr. 166, p. 142: «[...] Memorie per la storia di Gubbio (comprendo sotto questo nome un grande numero di ff. volanti scr. da varie mani e contenenti notizie storiche eugubine)»; cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1986, III, p. 532. Il ms. non è citato neanche in Paul Oskar KRISTELLER, *Iter italicum, accedunt alia itinera, on CD-ROM: a database of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, a cura di Luciano FLORIDI, Leiden, Brill, 1995, *sub vocem* Gubbio; Sezione Archivio di Stato. D'ANCONA menziona nel suo articolo anche Julius Albert GEORG PRÜCK-HARTUNG, *Nachrichten*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», VIII, 1882, p. 219, il quale riferisce le notizie del Cristofani, ma aggiunge: «Cristofani und ich haben eifrig an Ort und Stelle danach gesucht, aber ohne sie zu finden».

6. Si tratta di Antonio CRISTOFANI, *Delle istorie d'Assisi*, Assisi, Sensi, 1866, p. 47.

7. D'Ancona avrebbe appunto citato, a proposito del manoscritto, le informazioni del «compianto Mazzatinti»: cfr. *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), p. 27. Mancano lettere di Mazzatinti con le informazioni richieste: cfr. CD'A II, ins. 25^a, b. 887.

8. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 177, trattando dei toponimi carolingi in Italia, Torraca affermava: «so che il casino di Sant'Elpidio ha semplicemente ritenuto il nome di Saverio Orlandò di Fermo, cui appartenne sino a pochi anni addietro». Il prof. Recchi non è stato identificato.

9. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), pp. 179-184, Torraca, recensendo *Le consule della Repubblica Fiorentina* per la prima volta pubblicate da A. GHERARDI, Firenze, Sansoni, 1889, cercava di ricostruire le vicende biografiche di Paolo Malatesta, soffermandosi a considerare il periodo in cui Paolo fu *Capitano del popolo* a Firenze. «Nel 1283, quando Paolo reggeva Firenze, Dante Alighieri aveva diciotto anni; poté conoscerlo, dovette vederlo. Pochi mesi dopo, quando a Firenze giunse la notizia della morte del primo, l'altro era innamorato e più facilmente disposto alla compassione per gli amanti sventurati. Allora, mi par lecito supporre, l'animo del poeta sentì quella pietà, che poi doveva ispirargli il più affettuoso episodio della *Divina Commedia*: ivi, p. 184. L'ipotesi di una conoscenza diretta tra Paolo Malatesta e Dante sarà ripresa e spiegata nel saggio *Il canto V dell'Inferno*, in NA, quarta serie, C, 1902, pp. 37-49, 208-223, (poi in *Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912, pp. 383-442). Retrodata l'ipotesi di Torraca, sembra più probabile che sia stato D'Annunzio, nella sua *Francesca da Rimini* (1901) a essere suggestionato dal critico: sull'argomento cfr. DANIE DELLA TERZA, *Inferno V: tradizione ed esegesi*, in *Tradizione ed esegesi*, Padova, Liviana, 1987, pp. 23-24. D'Annunzio conosceva gli scritti di Torraca e su di essi si documentava proprio per la stesura dell'opera: vd. la lettera del 15 giugno 1901 di Novati allo scrittore, in A. ANDREOLI, *Il vivere*

TORRACA A D'ANCONA

[Forlì, 14 gennaio 1890]

Egregio prof. ed Amico,

Nell'ultima mia dimenticai un particolare, che per ragioni di convenienza tralasciai di dire nella *Nuova Almologia*¹. A tre chilometri da Rimini, sulla strada di Carrocca, è una mezza colonna (miliare, antica) piegata (non caduta), che il popolo chiama lo s. (ciò che esce dal triste sacco: Dante?) di Orlando.

Spero abbiate ricevuto anche le notizie del Mazzatinti².
Credetemi sempre

Devot.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), Torraca citava una serie di toponimi carolingi: cfr. la lettera CXII.
2. DANTE, *Inf.*, XXVIII, 26: *la cortia parvula e 'l triso sacco*.
3. Cfr. CXII e 5-7. Nel CD'A II, ins. 25°, b. 887 mancano lettere di Mazzatinti relative a questo periodo.

TORRACA A D'ANCONA

[Forlì, 31 marzo 1890]

Stimatissimo professore ed Amico,

Non so se abbiate notato che di quel leggendario Riccardo del Tusco fa menzione (avvertita dal Tiraboschi) Guido Bonatti nel trattato di Astronomia¹. Per ogni buon fine, trascivo *dal trattato* — che, per disgrazia, non ha le carte numerate nell'edizione mia — le parole: «*de quibus (uomini di grande longevità) tempore meo non vidit nisi unum qui vocabatur Ricardus qui dicebat se fuisse in curia Karoli magni regis francie et vixisse 400 annis... Et vidit Ricardum ravennem era Christi 1233*»².

Questa data s'accorda abbastanza con quella del Tusco. A proposito, l'imperatore di cui parla il cronista non è Federico «Barbarossa» ma Federico II³, che realmente fu a Ravenna tra la fine del 1231 e il principio del '32.

Se tutto questo è inutile per voi, mi offre peraltro occasione di darvi cordialissimi saluti. Credetemi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Carolina postale.

1. Nella *Rassegna* cit. (a CX, 5), p. 178, Torraca riportava riferimenti dalla cronaca di Tommaso Tusco, *Gesta imperatorum et Pontificum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, XXII, pp. 483-528: 511. Si veda anche A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 16-18, in cui è ripreso il passo di Tusco e dove si cita Guido BONATTI (Forlì ca. 1220 - 1298)^o e il suo *Tractatus Astronomia*, Augusta, Rodtolt, 1491.
2. Il passo, suggerito qui da Torraca, è riportato da A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 16-17, nota 3; mancano però i dati per identificare l'edizione di Bonatti qui utilizzata.
3. La menzione di «Federigo Barbarossa» è a p. 425 dell'articolo danconiano cit. (a CIX, 4); viene poi corretta nella riedizione in volume del saggio.

[Pontassieve, 7 aprile 1890]

C.A.

Ringrazio della notizia comunicatami, che mi era sfuggita, non che della rettificazione circa l'imp[eratore] Federico¹. Metto da parte ogni cosa pel caso d'una aggiunta o ristampa².

Vi scrivo di villa, dove mi è stata mandata la vostra da Pisa. In questi giorni sono stato a Roma per la seduta *mortuaria* del Collegio degli Esaminatori. Mi è doluto assai non più trovarvi voi e la famiglia vostra³; e, pur troppo, desiderarvi invano il vecchio amico Gaetano Ferrajoli⁴. L'entrare in quelle sue stanze, per scegliermi un ricordo, mi strinse il cuore!

Addio. Tanti saluti alla signora

Vostro aff.mo
A. D'Ancona

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXIV e 1-3.

2. Cfr. le lettere CXI-CXIV e in particolare CXI, 4; CXII, 3.

3. Torraca si era trasferito con la famiglia a Forlì, dove era stato nominato Provveditore agli Studi: cfr. CVII e 15.

4. Si tratta del marchese Gaetano Ferrajoli, scomparso pochi giorni prima. Su di lui vd. XLIX, 1.

Forlì, 19 aprile 1890

Stimatissimo professore ed Amico,

Prima di tutto, consentitemi di ringraziarvi ancora una volta - e lo fo con tutto il cuore, - delle tante gentilezze di cui voi e la vostra egregia famiglia mi avete colmato¹.

Mi sono subito occupato questa mattina della vostra commissione. Non mi ero ingannato dicendovi di aver veduto nel «Museo del Risorgimento» di Forlì una lettera del Confalonieri al Maroncelli: insieme al Mazzatinti, poi, ne ho trovate altre due tra le carte del Maroncelli². Tutt'è tre saranno subito copiate dal Mazzatinti, e io ve le manderò non appena egli me le avrà portate. Due sono molto lunghe; ma, se un'occhiata rapida mi è bastata, trattano solo di argomenti familiari e di affari privati.

Costà potete vedere, credo, il giornale *artistico* dello Gnoli³: nell'ultimo numero è uno scritto su rappresentazioni ferraresi del secolo XV⁴. In caso che non l'aveste, ve lo potrei mandar io, prendendolo qui in prestito dalla biblioteca.

Vi prego di porgere i miei ossequi e quelli della mia signora tanto alla vostra signora quanto alla signorina; ed anche di salutare per me gli altri vostri egregi figliuoli.

Credetemi sempre

Aff.mo Obb.mo

F. Torraca

Carlolina postale.

1. Torraca era stato ospite della famiglia D'Ancona a Pisa. Vd. anche *Introduzione*, § 9.

2. D'Ancona si servì dei ritrovamenti di Torraca per una conferenza su Confalonieri, non citata in *D'A.-Bibl.*, ma di cui si ha notizia dalla lettera CXVIII. Un primo lavoro sulle lettere conservate a Forlì uscì con il titolo *Federico Confalonieri* come rec. a 'G.

- CASATI, *Memorie e lettere di F. Confalonieri*, Milano, Hoepli, 1890, in NA, terza serie, XXVII, 1890, pp. 205-231, 642-672; XXVIII, 1890, pp. 52-75; infine, ampliato, nel volume *F. Confalonieri su documenti inediti di archivi pubblici e privati*, Milano, Treves, 1898. Le lettere conservate a Forlì sono menzionate alle pp. 197-201 del volume.
3. Si tratta della rivista «Archivio storico dell'arte», diretta appunto da Domenico Gnoli (Roma 1838 - 1915)³; cfr. Majolo-Molinari, *Stampa periodica*.
4. Mancano articoli specifici su Ferrara nei numeri della rivista negli anni tra il 1889 e il 1890. Torraca si potrebbe riferire all'articolo di Adolfo VENTURI, *La scultura emiliana nel Rinascimento*. I *Modena*, in «Archivio storico dell'arte», III, 1890, pp. 1-23: 13, dove l'autore, descrivendo la chiesa di Santa Maria della Rosa di Ferrara, accenna rapidamente alle «rappresentazioni» qui menzionate.

CXVII

TORRACA A D'ANCONA

Forlì, 21 aprile [1890]

Stimatissimo Professore ed Amico,

Eccovi le lettere del Confalonieri, copiate dal Mazzatini.¹
A proposito delle *Origini del Teatro?*: non vi sarà sfuggita una notizia dello storico del Re Renato; che discorre d'una rappresentazione allegorica fatta a Napoli. Se volete la citazione esatta, posso mandarvela, avendo il Lecoy de la Marche.²

Una farsa napoletana inedita del quattrocento, di cui detti un semplice cenno nel mio volume di *Discussioni* ecc., vi sarà nota (è in un codice riccardiano)³. A ogni modo, io ne ho copia, a vostra disposizione.

Ossequi alla egregia Signora e alla signorina. Credetemi sempre

Obb.mo Vostro
F. Torraca

1. Cfr. CXVI e 2; non si conservano allegati. In CD'A II mancano lettere di Mazzatini relative a questo periodo. Ne restano però due più tarde che si riferiscono al Confalonieri: la prima datata 26 giugno 1890 (CD'A II, ins. 25^e, b. 887) comunica notizie bibliografiche; la seconda datata 20 luglio 1890 contiene il ringraziamento per il lavoro sul Confalonieri e la notizia che «il prof. Torraca andrà nel mese venturo a Roma, Ispettore centrale delle Scuole Normali. Ne sono dolentissimo, ché perdo la compagnia di un amico che ho molto caro». Cfr. CXIX e 5.

2. D'Ancona stava lavorando alle OT²; cfr. CXI e 7.

3. Torraca si riferisce alla notizia riportata da A. LECOY DE LA MARCHE, *Le Roi René* cit. (a XCVIII, I), I, p. 208: «Le dernier jour de l'année, on voulut lui donner une fête: on représenta devant lui une sorte de concours entre Scipion, Alexandre et Annibal; Minos était appelé à juger quel était le plus grand des trois, et donnait la palme à Scipion. Un orateur expliqua ensuite, dans un long discours, que Scipion figurait René, défendant Rome et Naples contre les Aragonais, tandis qu'Annibal,

le rusé Carthaginois, n'était autre qu'Alphonse, séduisant les populations et dévastant la Campanie». La rappresentazione, di cui aveva trattato il biografo di Renato d'Angiò Théodore de QUATREBARBES, *Œuvres complètes du Ros René, avec une biographie et des notices*, Angers, Cosnier et Lachèse, 1845, I, pp. LVIII-LX, si tenne a Napoli il 31 dicembre 1441: D'Ancona inserisce il riferimento in OT², II, p. 93 nota 4, citando l'episodio da Quatrebarbes.

4. Cfr. DRU, p. 106: «Una *Rappresentazione composta per lo Magnifico Marco di Vecchi* ci resta in un manoscritto della prima metà del Cinquecento con moltissime composizioni di rimatori del secolo precedente». Si tratta del cod. 2572 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, di cui Torraca discute nel saggio *Rimatori napoletani del Quattrocento* cit. (a XXXIV, 1). Da una lettera di Giuseppe De Blasis del 22 novembre 1884, sappiamo del tentativo di pubblicazione integrale del ms. da parte di Torraca; cfr. CT, b. 4, 43: «Quanto poi alla pubblicazione del codice Riccardiano, una risposta non posso darvela subito, perché converrà che ne parli al Consiglio direttivo della nostra Società. Prevedo qualche ostacolo, sia perché si tratta di poesie; sia perché mi dite che il codice è abbastanza voluminoso. Tuttavia non dispero di persuadere i miei colleghi; ma bisognerebbe mandarmi un saggio delle poesie, indicarmi il numero delle pagine del manoscritto, e fare come un indice delle cose che contiene». Sul codice, cfr. Giancarlo SCHIRRU, *Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2572*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», VIII, 1994, pp. 199-239; IX, 1995, pp. 117-175.

Forlì, 23 aprile 1890

Stimatissimo Professore ed Amico,

Avevo già saputo dall'Anziani¹ e dal Codacci² quanto fosse piaciuta la conferenza sul Confalonieri³. Non poteva essere altrimenti. Una almeno delle lettere del C. è importante; quella che spiega le ragioni del suo secondo matrimonio⁴.

Il Mazzatinti, che vi ossequia, s'è preso l'incarico di mettere oggi stesso alla posta l'Archivio storico dell'Arte⁵.

Vi trascrivo qui dietro, per ogni buon fine, il passo del Lecoy de la Marché⁶.

Vogliate porgere i miei ossequi alle signore e a tutta l'egregia vostra famiglia. Credetemi sempre

devot.mo aff.mo

F. Torraca

1. Niccolò Anziani (Pontremoli 1828 - Firenze 1906), abate, bibliotecario dal 1879 e poi prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; nel 1889 fu costretto a dimettersi dall'ufficio per presunte irregolarità. Su di lui, si veda F. NOVATI, *Necrologio*, in «Studi Medievali», II, 1906, p. 302 e Pietro BOLOGNA, *L'Abate Niccolò Anziani già prefetto della Mediceo-Laurenziana*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», VIII, 1907, pp. 227-232. Non rimangono sue lettere in CT.

2. Alfredo Codacci Pisanelli (Firenze 1865 - Roma 1929): Si conserva una sola lettera assai più tarda (1913) in CT, b. 4, 394; cfr. Imbriani, *Indici*.
3. Cfr. CXVI, 2.

4. Confalonieri. Un ampio stralcio della lettera è riportato da A. D'ANCONA, *F. Confalonieri su documenti inediti di archivi pubblici e privati* cit. (a CXVI, 2), p. 197, nota 1: «Questa lettera del 26 giugno 1842, con due altre, si conserva nella Pinacoteca di Forlì, ove pervenute con altre carte del Maroncelli, per lascio della vedova di quest'ultimo a quel municipio. Della copia favoritami rendo grazie al bibliotecario prof. G. Mazzatinti».

5. Cfr. CXVI e 3-4.

6. Manca il passo trascritto nell'originale della lettera: cfr. CXVII e 3.

Vallerano, 17 settembre 1890

Egregio professore ed amico,

Devo averne fatta una delle mie¹, se avete potuto credere che parlassi di *diffetizzi* diversi da quelli, che il vostro bel *prologo* — e non «prologuccio» — indica². Scrivendo, pensavo a quel vostro verso: «al fisico e al morale son fatto con l'accetta»³, non ad altro. Vero è che la parola da me usata è impropria, ma non ebbi tempo di cercarne un'altra, avendo fretta, invece, di ringraziarvi e di mostrarvi quanto fossi contento del dono. Lo lessi da me — l'opuscolo — due volte, lietissimamente, poi lo feci sentire a mia moglie, poi a mio suocero, che volle leggerlo, dopo, da sé solo. Come vedere, c'è il *consensus populorum omnium*, che, secondo Cicerone, è una prova dell'esistenza di Dio⁴. Dunque, niente di esagerato nelle lodi. Soltanto, vi dissi e vi ripeto che mi maravigliai, non avendo mai letto versi vostri; e la maraviglia fu tale, che pertrai anch'io quegli infelici verserrucciacci.

Godetevi le vacanze! Le mie son finite: il 19 parto per Roma; ma lasciando ancora qui la famiglia. Chi sa che non ci rivediamo presto a Roma? Dovrete pure venirci per qualche commissione. Avvisatemi, vi prego, alla *Divisione primaria*⁵.

Co' più rispettosi ossequi alla vostra gentile signora, e co' saluti di mia moglie e di mio suocero, vi prego di credermi, con o senza marrelliani,

Dev.mo Aff.mo Vostro
F. Torraca

1. Torraca, in una cartolina o lettera perduta, doveva avergli inviato dei versi scherzosi, come ringraziamento dell'opuscolo, citato alla nota seguente, in cui D'Ancona si cimentava in un *Prologo* poetico.

2. A. D'ANCONA, *Prologo* alla commedia *Dal Nord al Sud* di Domenico Piccioli (Roma, Riccomanni, 1880) recitata il 26 luglio 1890 nello stabilimento idroterapico di Andorno, dove la famiglia D'Ancona trascorreva parte delle vacanze estive (vd. XXI, 5); fu pubblicato in *Ricordo di Andorno. 26 luglio 1890*, Biella, Amosso, 1890, pp. 4-16.

3. «E poi veda, Signora, a spifferarla schiera. Il Al fisico e al morale son fatto con l'accetta», in *Ricordo di Andorno* cit., p. 13.

4. Cfr. almeno Cic., *Tusc.*, I, 13: *consensio omnium gentium lex naturae putanda est*, *Tusc.*, I, 15: *Quodsi omnium consensus naturae vox est...*; De Nat. Deorum, 3, 7: *et cum totius mundi consensum naturae asferenda*.

5. Con R.D. del 2 luglio 1890, Torraca era stato nominato secondo ispettore centrale per le scuole normali e trasferito da Forlì a Roma: cfr. *T. Carricium*. Il decreto di nomina è in CT, b. 9, 61.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, dopo il 20 ottobre 1890]

Egregio Professore

La lettera d'invito per voi e d'incarico per me andrà tra poco alla firma del Ministro. Vera urgenza non c'è, io credo; e perciò potremo benissimo trovarci a Livorno il 7 o l'8¹. Verrò, se non stamane, oggi dopo le 5 da voi per prendere «gli opportuni concerti» di cui parla il Ministro².

Credetemi sempre

Aff.mo vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione primaria e popolare*.

* D'Ancona si recò a Roma il 20 ottobre 1890: cfr. D.A.-Novati III, pp. 118-120. È probabile che in quell'occasione incontrasse Torraca e prendesse i primi accordi per recarsi a Livorno (vd. nota 1): ciò giustificherebbe anche il soggiorno di Torraca a Pisa, di cui a CXXI e 2. Dionisotti: «novembre 1890».

1. Torraca e D'Ancona erano insieme commissari d'esame presso la Scuola Normale di Livorno: vd. CXXI e 4; CXXII e 2.
2. Si tratta di Guido Baccelli (Roma 1832 - 1916)³; all'epoca ministro della Pubblica Istruzione.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma]¹, 14 novembre 1890

Egregio professore ed amico,

Feci subito consegnare al Donati¹ quella vostra noticina. Compio il dovere di ringraziare - e lo fo di cuore - la gentile vostra signora e voi della cortissima accoglienza fattami a Pisa².

Il Ministro³ non è a Roma: prima del suo ritorno non si farà niente, credo, per Livorno⁴.
Credetemi sempre

Aff.mo Obb.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione primaria e popolare*.

* Dalla carta intestata.

1. Si tratta forse di Alessandro Umberto Donati (Fossombrone, Pesaro 1861 - 1934)⁵, allievo della Scuola Normale di Pisa dal 1879 al 1883, poi insegnante di italiano in vari licei e preside. Curò l'edizione delle opere di Alfieri e Leopardi per la «Biblioteca degli Scrittori d'Italia» di Laterza.
2. Torraca si era recato a Pisa per raggiungere insieme a D'Ancona Livorno, dove entrambi erano impegnati per gli esami di diploma alla Scuola Normale. Non era la prima volta che Torraca veniva ospitato a Pisa da D'Ancona: vd. anche CXXVI e 1.
3. Guido Baccelli: cfr. CXX, 2.
4. Evidentemente per gli orali degli esami che si terranno nei primi di dicembre: cfr. CXXII e 2.

CXXII

TORRACA A DANCONA

[Roma, 8 dicembre 1890]

Egregio professore ed amico,

Partii da Livorno la mattina del 5 e mi fermai a Firenze due giorni: la vostra lettera fu respinta qui, e l'ho avuta soltanto oggi. Di ciò che mi scrivete mi occuperò domani; ma credo che, non essendo possibili nuove nomine, si farà un semplice *scambia*, mandando il grammatico ad Arezzo e facendolo sostituire da un collega aretino¹.

Gli esami sono andati in modo che tutti ne son rimasti contenti, anche le non approvate, che sono state parecchie². Costà non potevo fermarmi al ritorno, perché avevo appuntamento a Firenze.

Ossequi sinceri alla signora e a tutta la famiglia. Che il tifo stia lontano da casa vostra³! E crederemi sempre

Dev.mo Aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. La lettera di D'Ancona manca. Non vi sono elementi per identificare i due insegnanti.
2. Sugli esami di Livorno cfr. CXX e I; CXXI e 2-4.
3. Una preoccupante epidemia di tifo si stava diffondendo in Italia, come si evince dai giornali dell'epoca.

232

CXXIII

TORRACA A DANCONA

Roma, 12 aprile 1891

Stimatissimo Professore ed Amico,

Ho dovuto aspettare la domenica per godermi con tutto mio agio il vostro bellissimo discorso¹. Vi ringrazio di avermene fatto donol'è degno dell'Amari² e di voi. Sol tanto / mi permetterete? / non avete ricordato che il Capasso³ dimostrò che Masaniello nacque a Napoli, e che d'Amalfi era il cognome della sua famiglia / pag. 23⁴. Non posso ripetere l'*ubi phara nitent*, perché dovrei correggere il verso⁵.

Sono stato 35 giorni in Sardegna, e martedì partirò per le provincie meridionali⁶. Spero rivedervi a Roma al mio ritorno. Ossequi alla gentilissima Signora. E crederemi sempre

Aff.mo Dev.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'istruzione primaria e popolare*.

1. *Commemorazione di Michele Amari, accademico corrispondente*, lettera da A. D'ANCONA, in «Atti della Regia Accademia della Crusca», Adunanza pubblica del 21 dicembre 1890, Firenze, Callini, 1891, pp. 29-171, poi come prefazione al *Carreggio di Michele Amari, raccolto e postillato coll'Ellogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, a cura di A. D'ANCONA, Torino, Roux Frassati & c., 1896.
2. Michele Amari (Palermo 1806 - Firenze 1889)^o. Sui rapporti con D'Ancona, oltre il carteggio D'A-Amari, vd. Dionisotti, *Appunti*, pp. 352-353.
3. Bartolomeo Capasso (Napoli 1815 - 1900)^o.
4. Si tratta dell'opuscolo di B. Capasso, *La famiglia di Masaniello. Episcopo della Storia napoletana nel secolo XVII*, Napoli, tip. della R. Università, 1879, p. 24.
5. Cfr. HOR., *Ars Poetica*, vv. 351-353: *verum ubi phara nitent in carnine non ego paucis ll'offendar maculis, quas aut incuria fudit ll' aut humana parum cavit natura...*
6. Evidentemente per ispezioni, dato il suo incarico al Ministero: cfr. CXIX e 5.

233

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 25 aprile 1891

Egregio e stimatissimo Amico,

So che avete incaricato il Menghini¹ di chiedere notizie di mio fratello², e ve ne ringrazio di cuore.

Il poveretto, dopo violentissima colica intestinale, soffrì di periepatite ed ora ha la pleurite. Le sue forze sono stremate; ma i medici assicurano che la malattia sarà superata. Ha bisogno di continua assistenza, ed io non posso allontanarmi da lui, per ora. Spero in un miglioramento, che mi consenta di venirvi a salutare.

Credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo
Fr. Torraca

P.S. Potreste favorirmi notizie di una domanda di privata docenza nell'università di Pavia presentata dal prof. Giacinto Romano³? (per la storia). Ve ne sarei obbligatissimo.

1. Mario Menghini (Roma 1865 - 1945)^o si occupò di studi letterari, soprattutto sul Seicento (*La vita e lo opere di G. B. Marino: studio biografico-critico*, Roma, Libr. Manzoni, 1888; *Tommaso Stigliani: contributo alla storia letteraria del secolo XVII*, Modena, Sarasino, 1890) e storici, rivolgendosi allo studio del Risorgimento e curando l'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini. Diresse la sezione di Storia del Risorgimento e contemporanea della EI.
2. Michele Torraca: cfr. anche CXXVI e 2.
3. Giacinto Romano (Eboli, Salerno 1854 - Milano 1920)^o. Si veda su di lui, F. TORRACA, *Per Giacinto Romano. Discorso Commemorativo*, in «Archivio storico della provincia di Salerno», I, 1921, pp. 106-115; ristampato in SV, pp. 495-513.

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 7 maggio 1891]

C. A.

Mi spiace venir via da Roma senza avervi visto: ma avevo la febbre addosso. Desidero e spero migliori notizie del fratello¹, e sarei lieto di averne.

È d'imminente pubblicazione l'*Origine del Teatro*. Avrei voluto donarvene una copia, ma sapete che gli editori fanno a stecchetto. Ecco che cosa avrei pensato. Il Loescher vuol andar meco d'accordo per le copie da darsi ai periodici e giornali. Avrei pensato di convertire la copia ch'egli segna per l'Antologia al vostro nome, se voi mi risponderete d'impegnarvi a farne una rassegna col vostro nome². Se lo potete fare, basta dire al Protonotari³ che delle Origini parlerete voi, e a me che scriva al Loescher di spedirvi i due volumi. Rispondetemi, se potete, sollecitamente

Aff.mo vostro
A. D'Ancona

Carlolina postale.

- * Dal timbro postale.
1. Michele Torraca era ammaltato: cfr. CXXIV e 2; CXXVI e 2.
 2. Si tratta delle OT², pubblicate da Loescher. Per quanto Torraca si impegni a scrivere la recensione per il libro, essa non uscirà mai né nella *Rassegna della letteratura italiana* o in altre rubriche della NA né in altri periodici (cfr. *T.-Bibl. I e T.-Bibl.II*); vd. anche CXI e 7; CXXVI e 4; CXXVII e 1; CXXVIII e 3; CXXIX e 2-3; CXXXI e 3. La medesima situazione, a proposito delle OT³, si verifica con Novati (D'A.-Novati III, p. 150) e Monaci (D'A.-Monaci II, p. 333).
 3. Si tratta di Giuseppe Protonotari, su cui vd. CXI, 2.

CXXVI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 maggio 1891

Egregio professore ed amico,

Mi è molto rincresciuto apprendere dalla vostra cartolina che a Roma vi siete buscate le febbri: spero ad auguro siate già ristabilito¹.

Mio fratello sta meglio: ma più e più volte abbiamo dovuto trepidare per lui². Ogni pericolo, ora, sembra scongiurato, ma la convalescenza sarà lunga. Io non ho potuto, da oltre venti giorni, allontanarmi da casa sua, e ciò vi spieghi perché non sia venuto a cercarvi al Consiglio Superiore³.

Proprio questa mattina il Protonotari ha mandato a chiedermi recensioni e articoli, e io gli ho scritto che delle vostre *Origini* farò una *Notizia letteraria*⁴. Lo vedrò, e gli farò capir meglio che non deve accettare – in caso ce ne fossero – recensioni di altri.

Con ossequi alla signora, mi dico sempre vostro

Franc. Torraca

Cartolina postale.

1. Cf. CXXV.
2. Cf. CXXIV e 2; CXXV e 1.
3. Si tratta del Consiglio Superiore dell'Istruzione, di cui D'Ancona faceva parte dal 1885 (vd. LIX e 1); cessato dall'incarico con decreto del 30 giugno 1889, era stato poi rieletto nel 1890: cf. *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 275.
4. Sulla recensione cf. CXXV e 2. Su Giuseppe Protonotari vd. CIX, 2.

236

CXXVII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 maggio 1891]

C.A.

Mille grazie. Il Loescher è avvertito che appena escano le *Origini* ve ne mandi copia per l'Antologia¹.

Sono lietissimo delle migliori nuove di vostro fratello², e mi auguro che presto sia interamente ristabilito.

Vedete se potete farmi un piacere. Il Flamini concorre alla cattedra di storia dell'Istituto Tecnico di Torino³. Per lui e – lasciatemelo dire – per gli studi nostri sarebbe molto utile ch'egli potesse trovarsi in una gran città, anziché a Lodi. Mi vien fatto supporre che la Commissione possa esser composta in modo che ci entraste anche voi. In tal caso ve lo raccomando. Mi si dice che possa esservi anche il Gherzi⁴, e il tal caso vi pregherei caldamente di dirgli una parola di raccomandazione a mio nome. Ve ne sarei riconoscentissimo.

Addio. Tante cose alla signora.

Aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

- * Dal timbro postale.
1. Cf. CXXV e 2.
2. Michele Torraca: cf. CXXVI e 2.
3. Si tratta di Francesco Flamini: cf. CXXVIII e 2. D'Ancona si adoperò ancora per Flamini, ottenendo per lui nel 1892 la libera docenza sulla cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Pisa: vd. D'A.-Novati III, p. 222. Su Flamini vd. anche CII, 7; CVI, 6; CVII e 5.
4. Non identificato.

237

Roma, 15 giugno 1891

Egregio e caro professore,

Torno da un viaggio di circa un mese per le Calabrie e per le Puglie, perciò rispondo con ritardo alla vostra cartolina!

De' concorsi per le cattedre degli istituti tecnici non so niente. Se la notizia è esatta, mi sarà grato giovare in qualche modo al buon Flamini?

Non ho ancora ricevuto il *Teatro*³, a meno che non l'abbiano portato al Ministero, dove non sono ancora andato.

Con ossequi sinceri alla vostra egregia Signora e a tutta la famiglia, vi prego di credermi sempre

Aff.mo vostro
F. Torraca

Cartolina postale.

1. Torraca viaggiava per ispezioni: cfr. CXXIII e 6; CXXIX e 3; CXXXI e 1. La cartolina cui si fa riferimento è la CXXXVII.
2. Cfr. CXXVII e 3.
3. Si tratta di OT³, per il quale Torraca si era impegnato a fare una recensione: cfr. CXXV e 2.

Roma, 24 giugno 1891

Stimatissimo professore,

Grazie dell'attraentissimo opuscolo nuziale!

Il giorno stesso che vi scrissi, trovai al Ministero le *Origini*². Spero di dar la rassegna alla *Nuova Antologia*, se non per questo numero / sabato dovrò andare ad Assisi a trattenermi due o tre giorni /, per quello del 15 luglio³.

Niente ancora si sa delle commissioni giudicatrici de' concorsi⁴.

Abbiate la bontà di presentare i miei ossequi alla Signora e a tutta la famiglia. E credetemi sempre

Obb.mo Aff.mo
Francesco Torraca

P.S. Devo congratularmi della nuova onorificenza⁵. Pare che *vogliano* no compensare il lungo tempo lasciato scorrere «e di ciò fanno bene».

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione secondaria classica*.

1. A. D'ANCONA, *Parigi, la corte, la città. Raggiugli tratti dalle relazioni di Casiano Dal Pozzo (1625) e di Giovanni Battista Malaspina (1786)*, Pisa, Nistri, 1891, in occasione delle nozze della nipote Margherita, figlia del fratello Giacomo, con Arturo Aghib, celebrate il 18 giugno di quell'anno. Su Margherita D'Ancona, cfr. AGHIB LEVI D'ANCONA, *Frarelli D'Ancona*, p. 86.
2. Cfr. CXXVIII e 3.
3. Si tratta di F. TORRACA, *Rassegna della letteratura italiana*, in NA, terza serie, XXXVI, 1891, pp. 128-145, dove però non è recensito il lavoro di D'Ancona: cfr. anche CXXV, 2. Sui viaggi di Torraca per ispezioni cfr. CXXVIII e 1.
4. Per Flamini vd. CXXVII e 3; CXXVIII e 2.
5. D'Ancona era stato eletto socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, nella Categoria della filologia. L'esito delle votazioni era stato reso noto con circolare del 18 luglio, mentre la ratifica del decreto porta la data del successivo 6 agosto: cfr. RAL, quarantesima, VII, 1891, p. 79, 382. Vd. anche D'A-Monaci II, pp. 294-304, 335-336.

CXXX

TORRACA A D'ANCONA

Atari, 20 luglio 1891

Ottime professor ed amico,

Prima di tutto, mille grazie dell'opuscolo *prezioso*¹. Sono qui per gli esami liceali e ginnasiali del Liceo-Ginnasio pareggiato – e dovrò restarvi ancora per una settimana buona.

La signora Martini ha concorso? (giacché i posti nelle scuole normali si danno per concorso)². A suo tempo, cioè durante il concorso e dopo non mancherò di occuparmi di lei.

Alla signora e a tutta la famiglia rispettosissimi ossequi. E credetemi sempre

Dev.mo Aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

1. Si potrebbe trattare di uno dei seguenti lavori di A. D'ANCONA: *Francia e Italia nel 1786, ricordi di un viaggiatore*, in NA, terza serie, XXXVI, 1891, pp. 597-633 oppure *Relazione del Principe di Metternich a S. M. l'Imperatore Francesco I sul suo colloquio col conte Federico Confalonieri* (3 febbraio 1824), Pisa, Nistri, 1891 (nozze Zabban-Pardo Roques).

2. La signora Martini non è stata identificata.

240

CXXXI

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 febbraio 1892

Simatissimo Professore ed amico,

Facendo il Giovanni Buttao¹ per l'Italia – *modo huc modo illuc* – mi capita spesso di risponder tardi alle lettere, che mi sono dirette, e di ringraziare tardi chi si ricorda di me con qualche pubblicazione. Torno da Viterbo e trovo la bella commemorazione del Ruschi²: mille grazie e mille scuse de' troppo tardi ringraziamenti!

Ho sempre sul tavolino il *Teatro*³, ma troppo spesso e a lungo sono lontano dal tavolino.

Co' più gentili ossequi alla vostra signora, vi prego di credermi sempre

aff.mo e dev.mo

F. Torraca

1. Giovanni Buttao è il nome dell'ebreo errante, il quale, avendo schermato Gesù sulla via del Calvario, fu punito e costretto ad attraversare tutti i paesi del mondo, senza mai potersi fermare fino al giorno del Giudizio. D'Ancona si era occupato della *Leggenda dell'Ebreo errante*, in NA, seconda serie, XXIII, 1890, pp. 413-427, poi in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 141-190.
2. A. D'ANCONA, *Rinaldo Ruschi*, Pisa, Nistri, 1892.
3. Cf. CXXXV e 2.

241

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 11 gennaio 1893

riservata

Egregio professore ed Amico,

Bisognerà che io mi procuri il piacere di vedervi per parecchie ragioni; ma intanto devo scrivervi perché, *potendo*, siate favorevole, nell'aggiudicazione del premio Milli, alla signorina Ada Negri¹. Di farvi questa raccomandazione / ma sempre ne' limiti del giusto /, sono pregato da *persona*² alla quale non posso dire di no, e per la quale, a cose fatte desidererei una riga di riscontro.

Credetemi sempre

Aff.mo Dev.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. Ada Negri (Lodi 1870 - Milano 1945)³: le fu conferito il Premio Milli nel 1894. In CD'A II, ins. 28°, b. 968 si conserva un unico biglietto di Ada Negri, datato 26 dicembre 1896 e contenente gli auguri per il nuovo anno: «Lei che tanto prese a cuore il mio avvenire sarà lieto di sapere che nella quiete di queste montagne la mia vita scorre ora serenamente, allietata di amore, severa di studi».
2. Non vi sono riferimenti che permettano una identificazione, ma, visto il tono della lettera, potrebbe trattarsi di un politico, forse dello stesso ministro della Pubblica Istruzione, all'epoca Ferdinando Martini.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 24 gennaio 1893

Carissimo e stimatissimo professore,

Il Menghini è qui, alla *Vittorio Emanuele*¹. Gli ho detto stamane il vostro desiderio, e mi ha promesso di mandare altri esemplari del suo opuscolo².

La mia «bizzarria» è sotto i banchi e spero possa partire *domani* alla volta di Pisa³. Giungerà con la vettura del Negri, ma la colpa è un po' dell'argomento - come vedrete - un po' della tipografia. Spero, invece, non sia giunto con ritardo un mio telegramma di auguri, la mattina del 21⁴. E gli auguri ripeto, cordialissimi

Credetemi sempre

Aff.mo vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata.

1. Su Menghini cfr. CXXIV, I. La «Vittorio Emanuele» è la Biblioteca Nazionale di Roma.
2. M. MENGHINI, *Un capitolo sulle virtù della frutta*, Firenze, Carnesecchi, 1893 (nozze D'Ancona-Cassin).
3. Si tratta dell'opuscolo scritto per il matrimonio di Matilde D'Ancona: F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugolino di Buzzola*, Roma, Tipografia dell'Opinione, 1893, ristampato in *Studi danuteschi* cit. (a CXII, 9), pp. 187-211.
4. Il 21 gennaio 1893 Matilde D'Ancona aveva sposato Eugenio Cassin: cfr. D'A- Novati III, p. 248.

TORRACA A DANCONA

[Roma], 27 gennaio 1893

Stimatissimo professore ed amico,

Finalmente parte per Pisa il mio modestissimo dono¹, per la sostanza e per la forma del quale devo chiedervi scusa.

Forse non sarà inutile che voi sappiate che ho mandato io l'opuscolo a queste egregie persone:

Monaci ²	Morpurgo
Rajna	Mazzoni
Casini	Biagi
Zenatti	Mazzatinti
Franchetti A.	comm. Cammarota ³

il Ministro⁴
 il Sotto Segretario di Stato⁵
 l'on. Caldesi (di Faenza)⁶
 la Biblioteca di Forlì.

Me ne restano solo quattro copie, avendone date altre due a due miei amici non letterati; il Menghini l'avrà da voi. E pregandovi di tener conto della buona volontà, più che della offerta, mi dico, come sempre

Vostro dev. mo
 F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale.*

* Dalla carta intestata

1. È l'opuscolo per il matrimonio di Marilde D'Ancona. *Fatti e scritti di Ugoino di Buzzola* cit. (a CXXXIII, 3).

2. Monaci stesso ne accuserà ricevuta a D'Ancona: cf. D'A.-Monaci II, p. 354.

3. Gaetano Cammarota (Napoli 1828 - ?), membro ordinario del Comitato per l'istruzione primaria e popolare dal 1866 al 1867, era all'epoca ispettore per le scuole primarie presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Fece parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione dal 1897 al 1901: cf. *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 267.

4. Si tratta probabilmente del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini: cf. XIX, 11.

5. Era all'epoca Scipione Roncheri (Porrovaltravaglia, Varese 1846 - Milano 1918)⁹.

6. Clemente Caldesi (Faenza 1848 - 1923), deputato eletto nel collegio di Ravenna e Faenza, appartenne al partito dei Radicali; fu nominato senatore nel 1905: cf. *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, diretta da Amerigo Ruffera, serie XLIII *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, a cura di Alberto MALATESTA, Roma, E. B. I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, 1940.

[Roma], 3 febbraio 1893

Stimatissimo Professore ed amico,

Non vi scrissi per ringraziarvi de' confetti, perché aspettavo le pubblicazioni¹, con grandissimo desiderio. Le ho ricevute in questo momento e mi affretto a render grazie così di esse come de' confetti - e per questi ultimi specialmente a nome dei miei ragazzetti².

Ho anche ricevuto e sto leggendo la Rivista nuova³; penso a scrivere qualche cosetta; non m'impegno, perché il Ministro e l'ufficio mi fanno lavorar molto a cose tutt'altro che letterarie⁴.

Con vivi ossequi alla Signora e saluti a tutta la famiglia, vi stringo la mano

Sempre vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale*.

* Dalla carta intestata.

1. Si tratta degli opuscoli pubblicati per le nozze di Matilde D'Ancona: cfr. la descrizione di F. FLAMINI, in RB, I, 1893, pp. 56-60 e la rassegna in GSLI, XXI, 1893, pp. 476-481.
2. Luigi e Raffaello. L'anno dopo sarebbe nato l'ultimo figlio di Torraca, Federico (Roma 1894 - Orvieto 1932): cfr. I.-Croce, p. 297.
3. Il primo fascicolo della RB, la rivista fondata e diretta da D'Ancona, era uscito in data 31 gennaio 1893.
4. Dal 3 luglio 1892 al 30 settembre 1893 Torraca fu Direttore Capo di Divisione presso il Ministero dell'Istruzione, retro all'epoca di questa lettera da Ferdinando Martini. Cfr. *T.-Curriculum*.

[Roma], 24 [febbraio 1893]

Stimatissimo professore,

Il grande foscolatra / per dirla con l'Antona /, comm. Bianchini¹, desidera un esemplare del mio opuscolo nuziale². Io non ne ho più, se a voi ne è rimasto uno disponibile, non vi rincrescerà, certo, inviarglielo al Bianchini.

Co' più cordiali saluti, sono

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale*.

* Sulla lettera è segnato soltanto il giorno, 24. Il mese e l'anno si ricavano dal riferimento alle nozze di Matilde D'Ancona e alla pubblicazione fatta da Torraca in quell'occasione cit. (a CXXXIII, 3) per cui vd. CXXXIII, 4; CXXXIV e 1; il luogo si ricava dalla carta intestata. Dionisotti: «1893».

1. Domenico Bianchini (Napoli 1835 - Roma 1919)^o. La definizione di Anton-Traversi, noto anche in questo carteggio per i suoi studi foscoliani (vd. le lettere XLVIII-LII), si riferisce alla raccolta di testimonianze sulla vita e le opere di Ugo Foscolo compiuta da Bianchini in parallelo alla carriera diplomatica e amministrativa. Di questa passione restano cospicui contributi nella *Collezione foscoliana* della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma, dove si conservano le lettere dei suoi corrispondenti (per D'Ancona, vd. D'A.-Monaci I, p. 128). In CI (b. 4, 119) si conserva una sola lettera di Bianchini, relativa agli studi foscoliani di Torraca del 1884.
2. F. TORRACA, *Fatti e scritti di Ugolino di Buzzola* cit. (a CXXXIII, 3).

TORRACA A D'ANCONA

Roma, [ottobre 1893]

Summaissimo professore,

la circolare del 14 ottobre riguarda unicamente le scuole normali *magistrali*, non le superiori universitarie.

Tra le adunanze del nuovo Ispettorato generale¹, che si tengono la mattina, e le funzioni, che tuttora conservo, di Capo Divisione², non ho quasi un momento di tempo. Cercherò di vedervi, perché desidero vedervi e salutarvi³.

Credetemi sempre

vostro affmo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale*.

* Poco dopo che Torraca era stato nominato Ispettore (vd. nota 1). Dionisotti: «fine 1893».

1. Con R.D. del 30 settembre 1893, Torraca era stato nominato Ispettore nell'Ispettorato generale del Ministero della Pubblica Istruzione: cf. *T. Carrichalm*. Si conserva il decreto di nomina in CT, b. 9, 63, 63 bis, 63 ter.

2. Cf. CXXXV, 4.

3. D'Ancona si recava spesso a Roma per le riunioni del Consiglio Superiore dell'Istruzione: cf. CXXXVI, 3.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 13 novembre 1893

Summaissimo professore ed Amico,

Mi affretto a ringraziarvi del dono graditissimo¹. Mi affretto... anche perché devo farvi sapere che sto scrivendo la recensione e che spero mandarvela per il 20². Non potete immaginare quanto ho da fare! Bisogna che me ne stia a casa due giorni per far le cose alla men peggio; ma il permesso di starmene a casa non lo posso avere con il *rennie ménage* che è ora nel Ministero. Per il 20 al più tardi manterrò la promessa.

Mi scrivono da *Camerino* che siete nonno³. Me ne rallegro assai assai, con voi, con la puerpera, con tutti i vostri.

Credetemi sempre

Affmo vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Divisione per l'Istruzione normale gli educandati ed i collegi*.

1. A. D'ANCONA, *Lettere di comici italiani del secolo XVII*, Pisa, Nistri, 1893 (nozze Martini-Benzoni).

2. Si tratta della rec. a Gregorio LAVOLO, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*, Torino-Roma, Roux & C., 1893, in RB, I, 1893, pp. 260-268; fu ristampata in *Nuove rassegne* cit. (a CVI, 1), pp. 407-420. Non è segnalata in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*. Cf. anche CXXXIX e 2.

3. Nello Cassin, figlio di Matilde D'Ancona, era nato il 26 ottobre 1893: cf. A. D'ANCONA, *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa, Maritoni, 1904, p. 12. In CT non si conserva nessuna lettera proveniente da Camerino: la ricerca è stata condotta su un supporto elettronico nel quale è stata inserita la documentazione delle CT al fine di ricavarne ordinamenti diversi (vd. Imbriani, *Indici*, pp. 741-742).

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 novembre 1893

Stimatissimo professore ed Amico,

procurerò di scrivere la recensione del Bédier¹, se non pel numero di dicembre, per quello di gennaio. Spero, infatti, di ottenere il congedo al quale ho diritto, e del quale non ho ancora potuto profittare.

Son contento che l'articolo pel Lajolo non vi sia dispiaciuto². Temevo di essere andato un po' troppo su la via, che a voi non piace, di «rifiare il libro».

Del vostro Manuale io ho avuto soltanto due volumi, cioè la 1^a parte del 1^o, e il 2^o: poi, niente altro³.

Chiederò al Morandi la notizia, che desiderate⁴.

Riguardo alle mie future contribuzioni alla *Rassegna*, se mi manderete libri od opuscoli di argomento dantesco, me ne occuperò sicuramente⁵.

Cò più vivi ossequi alla gentilissima vostra signora, vi prego di credermi sempre

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. F. TORRACA, rec. a I. BÉDIER, *Les Fabliaux*, Paris, Bouillon, 1893¹, in RB, II, 1894, pp. 65-72.
2. La recensione è cit. a CXXXVIII, 2.
3. A. D'ANCONA-O. BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, voll. I e II, Firenze, Barbera, 1892; il III volume esce nel 1893, il IV nel 1894, il V nel 1901.
4. Manca la lettera di D'Ancona con la richiesta per Morandi.
5. Torraca sarà un collaboratore piuttosto assiduo nei primi anni: più tardi, al suo ritorno a Napoli nel 1902 (per cui v. le lettere CLXXXIII-CLXXXVIII), si dedicherà alla rivista di Erasmo Pèrcopo e Nicola Zingarelli «Rassegna critica della letteratura italiana», di cui assume insieme agli altri due la direzione. Cf. *Introduzione*, § 7.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 [gennaio 1894]

Stimatissimo prof. ed amico,

non ho mai perduto la speranza di scrivere la recensione sul libro del Bédier¹. Se nel mese di febbraio non sarò mandato fuori di Roma, mi adopererò a prepararla per il 20.

Scusate e amate sempre il

Vostro Aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

- * Dal riferimento alla recensione a Bédier. Dionisotti: «gennaio 1894».
1. Cf. CXXXIX e l.

Roma, 17 settembre 1894

Stimatissimo e carissimo professore,

La signorina Pioliti insegnava come *incalzata* nelle sezioni aggiunte: questa condizione non dà alcun diritto alla nomina a reggente, la quale non si ottiene se non *dopo regolare concorso*. L'anno passato, per concorso, ottennero il diritto alla nomina a *reggente trenta* signorine, delle quali credo due o tre soltanto sieno state nominate: tutte le altre hanno diritto alla preferenza rispetto alla signorina Pioliti.

Tutto questo io vi posso dire senza incomodare il mio successore nella direzione della divisione, che è il comm. Pezzi², nome illustre nella repubblica letteraria...

Seppi che la *Rivista* pubblicherà una recensione del Biadene³ sul libro del Cesareo⁴. Spero che il Biadene vorrà indicare alcuni de' molti punti, co' quali il libro è stato messo insieme. «Il novo canzonieri» si veste, come se nulla fosse, le penne del Gaspary, del Monaci ecc.⁵

Vivi ossequi alla gentilissima vostra Signora e a tutti di vostra famiglia. E amate il

sempre vostro
F. TORRACA

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Non identificata.
2. Si tratta probabilmente del filologo piemontese Domenico Pezzi (Torino 1844 - 1905)⁶.
3. Leandro Biadene (Treviso 1859 - Asolo, Treviso 1839)⁷.
4. Giovanni Antonio Cesareo (Messina 1860 - Palermo 1937)⁸ aveva appena pubblicato *La poesia siciliana sotto gli Svevi*, Catania, Giannotta, 1894. La recensione di L. BIADENE esce in RB, II, 1894, pp. 273-278; cf. CXLI, 3.

5. Anche Biadene segnala i prestiti di Cesareo dai lavori di Gaspary, Zenari e Monaci. La recensione si conclude in tal modo: «Dopo averlo letto ci siamo persuasi che erravamo nel vero pensando che non ci fosse bisogno di rifare il Gaspary. A parer nostro, il sig. Cesareo, dopo aver acquistata più esatta conoscenza della materia, avrebbe fatto meglio a chiudere in un breve scritto ciò che di veramente nuovo e importante gli fosse parso di dover dire intorno ad essa [...]». (La sua esposizione] procede in guisa, da sembrare in più d'un luogo che egli dia per suo quello che invece è il frutto delle indagini e delle fatiche altrui; e non solo del Gaspary».

Roma, 6 novembre 1894

Stimatissimo professore ed amico,

la *Rassegna* giuntami stamane mi ha tolto da un dubbio molesto — che, cioè, non vi fosse giunto l'estratto del mio «Notar Giacomo» o non vi fosse piaciuto¹.

Vi ringrazio delle lodi, che mi fate², e ringrazio anche il prof. Biadene³. Su la storia vera, non cesareana, della scuola siciliana ho parecchie altre cose da dire⁴.

Non so se il sig. Dejob vi abbia fatto sapere d'aver ricevuto l'*Annuario*⁵. Io lo mandai raccomandato.

Vi prego di porgere i miei ossequi alla Signora e di credermi sempre

Vostro Aff.mo

F. Torraca

P.S. Il Giusti di Livorno⁶ vi manderà una mia raccolta di scritti vecchi e nuovi⁷.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. F. TORRACA, *Il Notaro Giacomo da Lentini*, in NA, terza serie, LIII, 1894, pp. 389-423; ristampato in *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3), pp. 1-88.

2. RB, II, 1894, p. 296: «Nel fascicolo del 1° ottobre della Nuova Antologia troviamo un interessante articolo del nostro amico e collaboratore Fr. Torraca, intitolato *Il Notaro Giacomo da Lentini*. Tratta specialmente, con molta acutezza, due questioni: del genere di poesia di coreto rimatore, che, a veder suo, non si diparte dall'imitazione provenzale senza alcun scintore di novità; e del tempo in che fiorì e poetò, che sarebbe da riconoscersi più tardi che il Monaci non suppose. Il Torraca tratta questi punti con ricco corredo di erudizione letteraria e storica; ragiona con molta sottigliezza ed efficacia; ma la natura della controversia è tale, che

mentre ci piacciono assai le sue conclusioni e ci sentiamo attirati ad approvarle, ci piacerebbe anch'esse sentire le obiezioni, che potrebbero muovergli contro gli avversari. Perciò, pur inclinando per il Torraca, ci sembra dover concludere: *Adhuc sub iudice lis est*». Vd. anche CLXV e 5-6.

3. L. BIADENE, rec. a G. A. CESAREO, *La poesia siciliana sotto gli Svevi* cit. (a CXXI, 4); a p. 274 la menzione degli studi di Torraca: «Nuova sarebbe la notizia che il Notaro Giacomo poetasse già nel 1205, come si desumerebbe dall'accento che si vorrebbe vedere fatto in una strofa della canzone *La namoranza disiosa* a una battaglia combattuta in quell'anno; senonché Francesco Torraca in uno studio dorso ed acuto intorno al vecchio rimatore lentinese pubblicò di fresco (1 ottobre) nella Nuova Antologia ha dimostrato (p. 414) che, leggendo attentamente quella strofa, non vi si trova l'indicazione di alcun fatto storico». Sulla recensione di Biadene, vd. anche CXXI e 3-5.

4. All'altezza di questa lettera erano già usciti i seguenti studi di Torraca: *La scuola poetica siciliana* (I-III), in NA, terza serie, LIV, 1894, pp. 235-250; *La scuola poetica siciliana* (IV-VI), in NA, terza serie, LIV, 1894, pp. 458-476. L'anno dopo uscirà *Federico II e la poesia provenzale*, in NA, terza serie, LV, 1895, pp. 224-254. Infine, nel 1896, sarà pubblicato *Attorno alla scuola siciliana* cit. (a XXXVII, 3). Gli scritti sulla scuola siciliana confluiranno nel 1902 nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3); vd. CLXXXI, 2; sul volume vd. *Introduzione*, nota 80; CXLVI e 1-3; CLXIV e 4-5; CLXV e 3-5; CLXXXI e 1-2; CLXXXII e 2-3; CLXXXVI e 3.

5. Charles Dejob (Parigi 1847 — 1916)⁸. Si tratta, come si desume anche dalle lettere seguenti, dell'*Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione*. Per i contatti con Dejob cfr. CXLIII e 3; CXLIV e 4; CXLVI e 6; CXLVII e 5; CXLVIII e 2; CXLIX e 1.

6. Raffaello Giusti (S. Pietro a Vico, Lucca 1842 — Livorno 1905), libraio, tipografo ed editore dal 1880, si specializzò nella pubblicazione di manuali scolastici e opere di argomento filologico-erudito. Per altre notizie bibliografiche, vd. D'A.-Novati IV, p. 382.

7. F. TORRACA, *Nuove Rassegne* cit. (a CVI, 1); il volume raccoglie le recensioni apparse sulla NA insieme a poche altre da varie riviste, tra cui la stessa RB: cfr. CVI, 1; CVII, 4; CX, 5; CXXXVIII, 2. Sulla RB, II, 1894, p. 320 viene segnalato il volume che sarà oggetto successivamente di una recensione di D'Ancona: cfr. CXLV, 1.

CXLIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 novembre 1894

Stimatissimo professore ed Amico,

la casa Sansoni mi sta attorno perché io mi occupi di una raccolta di opuscoli, editi o inediti, relativi alla Storia della Letteratura Italiana¹. In una raccolta simile non può mancare qualche cosa vostra, e, perciò, a nome della casa e mio, vi prego di permettere la ristampa di alcuno de' vostri lavori non ancora compresi in volumi, p. e. quello su i canti piemontesi². Per le semplici ristampe la casa dà un certo numero di esemplari; ma paga le cose inedite. Fate voi.

Per il Dejob non c'è premura. Ve ne scrissi solo per sapere se il libro gli fosse giunto³.

Qui nelle biblioteche non ho potuto trovare i vol. XVIII e XIX della *Histoire/Littérature de la France* per confidarvi una memoria di Emerico David⁴. Se, avendola, me la prestasse per pochi giorni, ve ne sarei gratissimo.

Amate il

Sempre vostro

F. TORRACA

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Si tratta della collana « Biblioteca critica della letteratura italiana », che Torraca diresse per la casa editrice Sansoni: su di essa cfr. G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni* cit. (a XXX, 4), p. 12. Per l'elenco dei 43 volumi stampati nella collana cfr. *Testimonianze per un centenario. Annali della casa editrice G. C. Sansoni (1873-1973)*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 252-253. Nella « Biblioteca critica » non furono inseriti libri di D'Ancona: cfr. XLIII, 2; CXIIV e 1-3.
2. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5).
3. Cfr. CXII e 5.
4. Si tratta però del XVII volume della collezione citata: Toussaint Bernard EMERICO-DAVID, *Notices pour servir à l'histoire littéraire des troubadours*, in *Histoire littéraire de la France*, XVII, Paris, Firmin Didot, 1831.

256

CXLIV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 13 novembre 1894]

C. A.

Ringrazio dell'offerta: ma sono già in trattative per una continuazione delle *Varietà*^{*} e l'articolo sui canti² è in lista con altri, e finché le trattative durano non potrei disporre. Altro non saprei offrire: potrebbe basti ristampare forse nella vostra raccolta i *Precursori di Dante*³, ma occorrendo farci molte e molte aggiunte, bisognerebbe che mi compensassero nella stessa meschina forma almeno che ebbi la prima volta; e che ad ogni modo la ristampa non si facesse prima dell'estate.

Non so ancora quanto debbo per l'Annuario⁴. Se non avete occasione di farmelo sapere, andrò in Segreteria e vedrò qual prezzo ci è segnato.

Io non ho l'*Histoire/Littérature*⁵ salvo gli ultimi volumi che mi regala Paris: ma la collezione intera l'ha la Bib[lioteca] Universitaria⁶, dalla quale potete farvela inviare per richiesta delle Biblioteche di costa

Addio vostro

A. D'Ancona

Carolina postale.

- * Dal timbro postale.
1. La seconda serie delle *Varietà storiche e letterarie*, Milano, Treves, era uscita nel 1885; non ne saranno però pubblicate altre.
2. A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* cit. (a CII, 5): l'articolo sarà ristampato, con aggiunte, in *Saggi di letteratura popolare* cit. (a XCVIII, 1), pp. 471-524.
3. Id., *I precursori di Dante*, lettura fatta al Circolo filologico di Firenze il 18 maggio 1874, Firenze, Sansoni, 1874; ristampato in *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2), pp. 1-108. A proposito di questo libro, cfr. la nota 1, pp. 1-2, dove Torraca è lungamente

257

citato per la sua lettura *I precursori della Divina Commedia*, tenuta a Firenze il 6 aprile 1905 (poi in *Lectura Dantis. Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze, Sansoni, 1906, infine in F. TORRACA, *Nuovi studi danteschi nel VI centenario della morte di Dante*, Napoli, Federico & Ardia, 1921, pp. 269-307): «Questo titolo che, a torto credo io, mi fu da taluno improvverato, come non conforme al buon uso della lingua italiana, venne adoperato di poi dal caro amico e dotto collega Francesco Torraca per una sua Conferenza».

4. Si tratta dell'*Annuario* spedito a Dejob: cfr. CXLII e 5; CXLIII e 3.

5. Cfr. CXLIII e 4.

6. È la Biblioteca Universitaria di Pisa.

CXLV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 8 febbraio 1895

Stimatissimo e carissimo professore,

mille grazie dell'affettuoso articolo! Ora mi premerebbe di sapere se vi siano giunti, o no, gli estratti, che vi ho puntualmente mandati, de' due ultimi miei articoli su la questione «siciliana»².

Temo, con tutto il rispetto dovuto al giudizio vostro, che il De Chiara *non abbia* provato il suo assunto³. La questione è questa: il 28 febbraio 1266 Carlo d'Angiò fa seppellire il corpo di Manfredi, alla fine di marzo B. Pignatelli è in viaggio per Messina. In questo breve tempo, può essere accaduto il disseppellimento ecc., per ordine di Clemente, che *era a Perugia*, mentre Carlo d'Angiò non aveva finito la campagna?⁴

Quando vi piacerà darmi notizie della vostra salute, ne sarò contento. E aspetterò di potervi mandare qualche recensione. Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale*.

1. Si tratta della recensione al volume *Nuove Rassegne* cit. (a CVI, 1) apparsa a firma di D'Ancona sulla RB, III, 1895, pp. 32-33. Vd. anche CXLII e 7.

2. Cfr. CXLII, 4.

3. Torraca si riferisce alla breve rec., nella rubrica *Annunzi bibliografici*, di A. D'ANCONA a Stanislao DE CHIARA, *Dante e la Calabria, studio*, Cosenza, Aprica, 1894, in RB, III, 1895, pp. 28-29, in cui, pur non approvando il capitolo sul *Dialecto calabrese nella Divina Commedia*, venivano messi in evidenza i meriti del saggio «su personaggi calabresi rammentati da Dante. La confutazione che fa il De Chiara del dubbio manifestato dall'egregio Giuseppe De Blasiis, che il pastor di Cosenza posto alla caccia di Manfredi, fosse fra Tommaso d'Agni anziché Bartolomeo Pignatelli, ci riesce veramente trionfale: e dopo di essa diremmo che a quest'ultimo resti la macchia d'abominio, onde il valente professore napoletano aveva cercato levarlo» (p. 28).

4. F. TORRACA, *Noverelle danesche*, Firenze, Carnesecchi, 1895 (nozze Morpurgo-Fanchetti) sostiene appunto che il pastor di Cosenza (*Purg.*, III, 124) non debba essere identificato con Bartolomeo Pignatelli, arcivescovo di Cosenza, trasferito a Messina il primo aprile 1266, ma con fra Tommaso d'Agni, come già era stato dimostrato da Giuseppe De Biasis, *Fabrizio Martandalo e i suoi antenati*, in ASPN, I, 1876, pp. 746-781: 757-760. In risposta all'opuscolo di Torraca, Stanislao De Chiara pubblicò *Il pastor di Cosenza. Noverella danesca in risposta al prof. Francesco Torraca*, s.n.r. (ma Cosenza, Apra, 1895). De Chiara non si considera persuaso della confutazione di Torraca, tutta basata su rapporti di date, che però non escludono del tutto la possibilità che il Pastor di Cosenza possa essere l'arcivescovo Pignatelli: «Quando si può direttamente provare (o, almeno, stabilire con la maggior probabilità, come credo d'aver fatto io) che il colpevole non potesse essere altri che Bartolomeo Pignatelli, che bisogno c'è di ricorrere ad altri mezzi? Vuol dire che il giorno che si riuscirà a provare con certezza che il fatto avvenne tra il 4 e il 25 di marzo, si dovrà concludere che è lo compì appunto il quel tempo. [...] L'odio, che il Pignatelli covava nell'animo suo feroce contro il povero Manfredi, ben gli poteva permettere di passar sopra, come tante volte aveva fatto, alle convenienze e dargli il tempo di compire l'atto inumano, come gli aveva dato sempre l'agio, in tempi ancor più burrascosi, di trovarsi presente ad ogni manifestazione contro lo Svevo» (S. De Chiara, *Il pastor di Cosenza* cit., pp. 8-9). A p. 6 di questo lavoro vi è il compiaciuto riferimento alla recensione di D'Ancona. Vd. anche il commento alla *Divina Commedia* cit. (a CVI, 2), p. 331, dove Torraca continua a sostenere che il pastor di Cosenza sia fra Tommaso d'Agni e non Bartolomeo Pignatelli. Cf. Simonetta Saffioti Bernardi, *Pignatelli Bartolomeo*, in ED. A Cosenza, nella Biblioteca Civica Cosenzina sono conservate 28 lettere di Torraca a Stanislao De Chiara, mentre in CT ne rimane una soltanto: CT b. 7, 90. Cf. anche Imbriani, *Indici*.

CXLVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 9 febbraio 1895]

C. A.

Ho avuto i due estratti¹, anzi del primo parmi aver fatto cenno nel Corriere della Rassegna². Aspetto con desiderio il volume³. Sono studi importanti, e che farai bene a raccogliere e corredare di illustrazioni nei massimi.

Spiacemi non aver giudicato bene su quell'affare dei Pignatelli⁴. A me il ragionamento del De Ch.⁵ pare calzante. L'obiezione che mi fai è giusta, ma non basta ancora: e le relazioni fra la Curia e il campo dovevano esser sollecite e frequenti.

Vorrei un favore. Il Dejob mi chiede un «programma degli autori prescritto per l'istruzione secondaria in Italia». Vorrà dire l'elenco: ma il nuovo non è fatto. Ci sarà qualche cosa nei Programmi anteriori: potreste mandarglieli? io qui non li troverei. L'indirizzo prof. Ch. Dejob, 80 Rue Ménilmontant, Paris⁶.

Il Casini è così o dove? Un otto o dieci giorni fa, gli mandai, diretto all'ispettorato, un [...]?: l'avrà ricevuto?

La salute va bene: non così l'umore, e lavoro per non pensare ai malanni nostri. Tante cose alla signora

aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dei lavori sulla scuola poetica siciliana: F. TORRACA, *Il Notaro Giacomo da Lentini* cit. (a CXLI, 1); *La scuola poetica siciliana* cit. (a CXLI, 4); ma si veda anche CXLVII e 1.

2. Nella RB era stato ampiamente annunciato il saggio relativo a Giacomo da Lentini cit. a CXLI, 1: vd. CXLI e 2.

3. Si tratta del volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3),

stampato grazie all'intercessione di Carducci: cfr. *Introduzioni*, nota 80; CXLII, 4 e relativi rimandi.

4. Cfr. CXLV e 4.

5. De Chiara. Cfr. CXLV e 3.

6. Vd. la lettera seguente: Dejob aveva già avuto contatti con Torraca tramite D'Ancona: cfr. CXLII e 5. Delle quattro lettere di Dejob indirizzate a Torraca (CT, b. 4, 506-509), nessuna è relativa a questo periodo: cfr. Imbriani, *Indici*.

7. Vd. CXLVII e 6.

8. Due parole sono illeggibili a causa del timbro postale.

CXLVII

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 10 febbraio 1895]

Stimatissimo professore ed amico,

quello che temevo, pare sia avvenuto. Mandai subito a voi, al Paris e a parecchi altri gli estratti del mio terzo articolo su le Relazioni di Federico II con la Provenza e con i provenzali¹, e nessuno mi ha dato segno di averli ricevuti, tranne il Rajna² e il Mazzoni³, che li ebbero per altra spedizione. Che sieno all'ufficio postale? Che l'affrancazione fosse insufficiente? Non so: ma quel che mi nuoce, è il non averne più altri da mandare! Volete fare, voi, ricerca all'ufficio postale di Pisa? Mi pare che mandai l'estratto anche al Biadene⁴.

Il Dejob vorrà parlare, credo, degli autori prescritti per lo studio, e, per quanto riguarda i licei e i ginnasi, potrò soddisfarlo presto⁵.

Il Casini è qui ancora per *pochi* giorni: poi andrà a Cagliari a provveditore. Gli dirò ciò che mi scrivete⁶.

Sono stato pregato di una recensione sul commento del Polerio⁷. Se non avete già destinato il recensore, potrei scrivere io qualche pagina per la *Rivista*?

Vedo che il Bédier ha ristampato i *Fabliaux* mi cita e ringrazia⁸. Vorrei sperare un esemplare della seconda ediz. da lui, o dalla *Rivista*, nella quale renderei conto della novità¹⁰.

Mia moglie vi ringrazia de' saluti cortesi. Con vivi ossequi alla vostra signora, mi dico come sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Federico II e la poesia provenzale* cit. (a CXLII, 4).
2. Si conserva la lettera di ringraziamento in CT, b. 6, 216.
3. Si conserva la lettera di ringraziamento in CT, b. 5, 287.

4. Mancano riscontrati in CT.
5. Cf. CXLVI e 6.
6. Cf. CXLVI e 7.
7. In realtà Torraca stesso aveva offerto a Michele Barbi, la recensione per il «Buletтино della Società Dantesca Italiana», di cui Barbi era direttore. Vd. la lettera del 10 febbraio 1895 in Carreggio Barbi: «Ho parecchie volte pensato di mandare qualche cosa al Buletтино. P. e., se altri non ne fosse già incaricato (e desidererei saperlo) potrei occuparmi del commento del Poletto». Cf. F. TORRACA, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento del prof. Giacomo Polotta*, in «Buletтино della Società Dantesca Italiana», II, 1895, pp. 129-157, 168-190, 194-211.
8. D'Ancona accetta l'offerta: cf. F. TORRACA rec. a 'G. POLETTO, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con commento*', in RB, III, 1895, pp. 221-238. Entrambe le recensioni confluiranno in un volume intitolato *Di un commento nuovo alla Divina Commedia*, Bologna, Zanichelli, 1899, suggerito a Torraca da Carducci: cf. T. -Carducci, p. 326.
9. Nella *Prefazione* alla II edizione 1895 del *Fabliaux* cit. (a CXXXIX, 1), Bédier citava tutte le recensioni, uscite durante il 1893, al suo volume; Torraca vi veniva menzionato con gli altri, in ordine alfabetico. L'autore, infine, spiegava che nella seconda edizione aveva corretto gli errori tipografici e rimangiato alcuni capitoli: «ce sont des jugemens hasardeux ou erronés que, grâce à eux, j'ai pu rectifier».
10. Torraca non pubblicherà recensioni alla seconda edizione dei *Fabliaux* di Bédier: cf. T. -Bibl. I e T. -Bibl. II.

CXLVIII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 11 febbraio 1895]

C. A.

Farò ricerche dell'opuscolo: ma poiché anche altre copie non sono arrivate a destino, si direbbe che il male è dall'ufficio di spedizione, e là bisogna ricercarne¹. Qua mi conoscono molto, e mi arrivano anche le cose con incerta indicazione, o le spedizioni a cui si sia rotta la fascia, purché ci sia il nome nella dedica manoscritta. Mi farai molto piacere, spedendo al Dejob ciò che desidera, e che è quello che tu dici?

Volentierissimo accetto pel marzo o per l'aprile la recensione sul Poletto³.

Addio. T ante cose

aff.mo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta dell'estratto *Federico II e la poesia provenzale* cit. (a CXLII, 4), su cui vd. CXLVII e 1.

2. Cf. CXLVII e 5.

3. Cf. CXLVII e 7-8.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 26 [febbraio 1895]

Stimatissimo e caro professore,

vi scrivo da una sala, grande, in verità, ma umida e fredda di giorno – di sera e di notte vi si balla – dove assisto agli esami di concorso ai posti di vice-segretario vacanti nel Ministero. Posti quattro, concorrenti presenti sessanta!

Ho avuto la vostra lettera. Oggi stesso parte per Parigi un bel pacco di regolamenti, statistiche, ecc. Ho messo un mio biglietto di visita; ma non so se il Dejob vorrà avere, o se voi darete a lui, per lettera, l'ispirazione di mandarmi il suo ultimo volume di materia franco-italiana! L'altra volta, mi mandò vari opuscoli?²

Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Direzione generale per l'istruzione superiore le biblioteche e gli affari generali.*

* Il mese e l'anno sono ricostruiti dal riferimento a Dejob (di cui a CXLVI e 6, CXLVII e 5, CXLVIII e 2). Dionisotti: «1896».

1. Sulle richieste di Dejob vd. CXLVI e 6. Torraca desiderava probabilmente di C. DEJOB, *L'Instruction publique en France et en Italie au XIX siècle*, Paris, Colin, 1894.
2. Gli opuscoli non sono stati identificati.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 4 [giugno 1895]

Stimatissimo professore ed amico

vi mandai uno de' primi esemplari di certe *noyelles* pubblicate per le nozze Morpurgo-Franchetti¹. Lo avete ricevuto? Insieme, mandai altri esemplari al Flamini² e al Biadene³, ai quali giunsero puntualmente.

Vi devo dare una seccatura. L'ultimo fascicolo della *Rivista*⁴, respintomi da Roma in Sicilia – dove mi trovavo – non mi giunse. Per quante ricerche facessi presso vari uffici postali, non potetti rintracciarlo. Se poteste farmene mandare un altro, ve ne sarei gratissimo.

E credetemi sempre

vostro dev.mo aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Ispettorato generale.*

* 1895 è l'anno delle nozze di Morpurgo e il mese parrebbe giugno dal confronto con le lettere di ringraziamento di Flamini e di Biadene: cfr. le note seguenti. Dionisotti: «1895».

1. F. TORRACA, *Noyelles dantesche* cit. (a CXLV, 4). Salomone Morpurgo aveva sposato Laura Franchetti il 31 marzo 1895; cfr. Stussi, *Morpurgo*, p. 178.
2. Si conserva la lettera di ringraziamento, datata 30 maggio 1895 in CT, b. 5, 18.
3. Si conserva la lettera di ringraziamento, datata 30 maggio 1895 in CT, b. 4, 112.
4. Si tratta della RB.

D'ANCONA A TORRACA

2 agosto [1895]

Caro Torraca

Mille grazie dell'ampio e bell'articolo, che mi hai mandato¹. Se non che, il fascicolo doppio che deve uscire fra il 15 e il 20 di questo mese sarebbe già bell'e fatto, e io riserverei l'articolo tuo per il fascicolo venturo del Settembre - Ottobre². Se però ciò ti spiacesse per qualunque ragione, abbi la bontà di scriverne un cenno qui al Flamini³, perché io parto domani sera per Andorno, ed egli resta a Pisa a curare la Rassegna. Per ogni caso poi egli te ne farà avere le bozze, o prima o poi, che rimanderai alla Tipografia Marioniti.

Ti scrissi per la giovine Tacchi⁴; seppi poi che lo stesso giorno le erano state rimandate indietro le carte. Nonostante, ricordati il suo nome se si aprisse uno spiraglio. Oggi debbo raccomandarti - premono me e io debbo premere sugli altri - il giovane Salvatore Multineddu, del ginnasio di Sassari. Anch'egli chiede di migliorare la sua posizione. Per tesi di dottorato fece un lavoro sulle fonti della Gerusalemme Liberata, che non mi parve cattivo, sebbene avesse qua e là difetti e lacune. Ora lo ha pubblicato, ma non ho avuto tempo di leggerlo. Gli ho detto che te lo mandi, e vedrai se, dandosi il caso, meriti di esser aiutato⁵.

Addio. Tante cose alla signora

Tuo

A. D'Ancona

* 1895 è l'anno della recensione; cit. a CXLVII, 8. Dionisotti: «1894».

1. Si tratta della recensione a Poletto cit. (a CXLVII, 8).

2. La recensione uscì appunto in quel fascicolo.

3. Flamini, assistente di D'Ancona a Pisa, era «compilatore» della RB fin dal 1894; dal 1896 affiancò D'Ancona nella direzione per poi sostituirlo e guidare la rivista fino al 1922: cfr. CII, 7; CVI, 6; CVII e 5.

4. Si tratta forse di Bice Milizia Tacchi (12 gennaio 1862 - ?), cit. in A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du jour*, Florence, Niccolai, 1891 come autrice di saggi manzoniani. Si veda anche CLVI e 3.

5. Salvatore MULTINEDDU, *Le fonti della Gerusalemme Liberata: ricerche e studi*, Torino, Clausen, 1895.

Pisa, 10 aprile [1896]

Caro Torraca

Igino Supino¹, che forse hai conosciuto quando fosti a Pisa, e che tengo quale figliuolo mio, desidererebbe esser trasferito dall'Ufficio Regionale dei Monumenti dell'Emilia alla Galleria di Firenze, dove si è reso vacante un posto per la morte del povero Umberto Rossi². Egli mi fa sapere che la sua nomina sarebbe gradita al Ridolfi, direttore della Galleria, che ne avrebbe fatto già proposta al Ministero. Desidera tuttavia che io scriva a te per raccomandarlo e per procurare che la cosa abbia effetto. Posso dire che il Supino è giovane onestissimo, colto, amante del lavoro, e che il trasferimento suo da Bologna a Firenze lo riporterebbe a quella regione, che meglio conosce e intorno alla cui storia artistica ha fatto pregiate pubblicazioni³. Se puoi dunque aiutarlo, non avrai a pentirtene per nessun senso

Addio e credimi

aff.mo

A. D'Ancona

* Sulla lettera vi è una nota a firma di Torraca: «Al Ch. comm. Fiorilli, con preghiera di fornirmi notizie per la risposta all'illustre prof. D'Ancona». In allegato si conserva una lettera di Torraca su carta intestata *Il Capo di Gabinetto del Ministro*: «Il Supino è stato chiesto dal Ridolfi direttore della Galleria di Firenze. Il passaggio dal ruolo dei Monumenti a quello delle Gallerie si può fare. Un posto resterà vuoto (a 2000) quando si sarà provveduto alla sostituzione del defunto Rossi». L'anno si ricava dal ruolo di Torraca, che fu Capo di Gabinetto del ministro Gianturco nel periodo compreso tra il marzo del 1896 e il settembre 1897, dalla nomina di Supino alla Galleria di Firenze e dalla successiva lettera CLIII.

1. Igino Benvenuto Supino (Pisa 1858 - Bologna 1940), pittore e storico dell'arte; istituì e diresse il Museo Civico di Pisa; fu ispettore alle Belle Arti a Bologna;

Direttore del Museo Nazionale di Firenze; infine, ordinario di Storia dell'Arte all'Università di Bologna. Applicò negli studi artistici il metodo storico. Su di lui, cfr. Agostino Mario COMANDUCCI, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano, Casa editrice Artisti d'Italia, 1934; *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, diretta da A. RIERA, serie IV *Storici, teorici e critici delle arti figurative (1800-1940)*, a cura di Sergio LODOVICI, Roma, E.B.I. Istituto Editoriale Italliano Bernardo Carlo Tosi, 1942. Supino frequentava la famiglia D'Ancona nei suoi soggiorni estivi ad Andorno: cfr. *In memoriam DA*, pp. 251-253; D'A.-Novati III, p. 70; D'A.-Novati IV, pp. 41-42. In CD'A II, ins. 41° b. 1303 si conservano varie lettere di Supino sul suo trasferimento a Firenze. La prima, datata Bologna 2 aprile 1896, chiede l'intervento di D'Ancona su Torraca: «Carissimo professore: il direttore del Museo Nazionale di Firenze (entro subito in argomento per non perdere tempo) è morto ieri l'altro e rimane perciò vacante il posto ch'io ho desiderato da un pezzo. Venuti si occuperà della cosa; ma potrebbe lei, carissimo professore, far due righe al Comm. Torraca, capo di Gabinetto, per interessarlo a mio favore? Non si tratta che di un mutamento di sede, e di sistemar meglio un individuo che ha fatto in Toscana tutti i suoi studi e che si troverà più a suo posto in una Galleria che ove attualmente si trova. Io mi auguro ch'ella se ne occuperà col solito affetto, e non dispero col suo aiuto di raggiungere meglio lo scopo! [...]»; una seconda, da Padova 4 aprile 1896, precisa: «Ieri sera ho ricevuto un telegramma di Venturi così formulato: *Spero saranno soddisfatti i tuoi desideri: come vede le cose si mettono bene* [...]. Però tengo egualmente che lei mi faccia due righe per il Comm. Torraca; un'altra, da Bologna 9 aprile 1896, ribadisce la necessità di un intervento di Torraca: «Io torno con la presente a pregarla di far due righe al Comm. Torraca affinché agevoli, anzi faccia addirittura deliberare il mio passaggio alla Galleria di Firenze, dove per la morte di Rossi si è reso vacante un posto». Dopo che D'Ancona ha spedito la richiesta a Torraca, Supino commenta da Bologna 12 aprile 1896: «Ho piacere che la Sua lettera giunga più tardi al prof. Torraca, se non altro per svegliare in lui di nuovo il ricordo delle raccomandazioni fattegli da Martini. Le cose mi paiono anche a me bene avviate; ma al solito, la coorte d'annunziata di Firenze, per aver la gioia di accrescere il proprio numero con un *autorevole* (?) *adepto*, vorrebbe far tornare da Venezia il Conti... ma tutto il male non viene per nuocere, perché fu in seguito a questa notizia che il Prof. Ridolfi scrisse direttamente al Ministero facendo il mio nome».

2. Si tratta del numismatico Umberto Rossi (Guastalla, Reggio Emilia 1860 - Firenze 1896). Si formò al Museo di Parma con Solone Ambrosoli; condusse studi di Medicina e Chirurgia dedicandosi contemporaneamente alle collezioni di monete del Museo parmense, di cui pubblicò interessanti monografie. Socio e poi segretario della Depurazione di Storia patria per le province parmensi, fondò con Ambrosoli nel 1881 la «Gazzetta Numismatica», che sarebbe poi divenuta, dal 1888, «Rivista Italiana di Numismatica». Apprezzato collaboratore del GSLI e dell'«Archivio

storico dell'arte», fu chiamato a dirigere il Museo Nazionale di Firenze. Scomparve prematuramente a trentasei anni, lasciando incompiuto il *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, che fu poi edito a cura dello stesso Supino (Roma, Tip. Unione Cooperativa editrice, 1898). Su Rossi cfr. Giuseppe MARIOTTI, *Commemorazione del segretario dottor Umberto Rossi*, in «Archivio storico per le provincie parmensi», quarta serie, V, 1896, pp. 203-226 (vd. anche *Publicazioni del Dott. Umberto Rossi*, ivi, pp. 227-235); Solone AMBROSOLI, *Necrologia: Umberto Rossi*, in «Rivista Italiana di Numismatica», IX, 1896, pp. 261-278.

3. Si tratta del soprintendente Enrico Ridolfi (Lucca 1829 — Firenze 1910), pittore e scrittore d'arte, direttore della Regia Galleria di Firenze dal 1885 al 1903: cfr. *Enciclopedia biografica e bibliografica* cit. Supino stesso aveva informato D'Ancona che Ridolfi «ha fatto la proposta della mia nomina, a lui gratissima, al Ministero»: CDA II, ins. 41^o, b. 1303, lettera datata 9 aprile 1896, proveniente da Bologna.

4. Oltre a vari articoli apparsi fin dal 1891 in «Archivio Storico dell'Arte», va segnalata la guida *Il campoanto di Pisa*, Firenze, Alinari, 1896. La bibliografia delle opere di Supino è in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supina*, Firenze, Olschki, 1933, pp. VII-XI.

CLIII

D'ANCONA TORRACA

Pisa, 5 giugno [1896]

Caro amico

Mille grazie dell'esservi adoperato in favore del Supino, e della premura colla quale mi avete annunziato il suo trasferimento¹. E grazie anche degli Indici e Cataloghi², che avete avuto la gentilezza di farmi inviare.

Sebbene la mia salute non sia buona, mi sono deciso a venir costà pei lavori dei Lineei³. Partirò di qui Giovedì sera, e Venerdì verso le due passerò dal Gabinetto a cercarvi, perché alle 3 c'è seduta a Palazzo Corsini. Avrò bisogno dei vostri amichevoli consigli ed ajuti, sia per la Scuola Normale sia per me, e che mi otteniate una udienza dal Ministro⁴, dopo che vi avrò esposto e avremo insieme discusso i partiti migliori per l'Istituto che dirigo e mi sta a cuore⁵, e pel mio insegnamento. Se alle 2 non foste al Ministero, tornerò più tardi dopo la seduta accademica: ma ho bisogno di un colloquio per una ventina di minuti.

Addio dunque a presto e abbiatemi

aff.mo
A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CLII e I; manca la lettera di Torraca cui si fa qui riferimento, mentre in CDA II, ins. 41^o, b. 1303 si conserva quella di Supino in data 25 maggio 1896, proveniente da Bologna, che annuncia l'avvenuto trasferimento: «Carissimo professore, è più facile che lei immagini la mia contentezza ch'io possa dargliela ad intendere. Finalmente! Tornare in Toscana; nel centro dei miei studi, e a Firenze! e al Museo Nazionale! Mi pare un sogno; e può credere s'io le son grato per quanto ha fatto per me [...]». In CT non si conservano lettere di Supino: cfr. Imbriani, *Indici*.

2. Si tratta degli *Indici e Cataloghi*, la collezione del Ministero della Pubblica Istruzione, nata nel 1885.

3. D'Ancona era socio dal 1891: cfr. CXXIX, 5.

4. Torraca era Capo di Gabinetto di Emanuele Gianturco (Avigliano, Potenza 1857 - Napoli 1907)^o, che fu ministro della Pubblica Istruzione durante il primo e il secondo governo Rudini dal 10 marzo 1896 al 18 settembre 1897 quando, sempre nell'ambito dello stesso governo, gli subentrò Giovanni Codronchi ed egli passò al Ministero di Grazia e Giustizia. Giurista e musicista insigne, su Gianturco si veda S. Chibrizzi, *I grandi lucani* cit. (a IX, 2), pp. 204-217; Vincenzo VERRASTRO, *Emanuele Gianturco ministro della Pubblica Istruzione (Peniero ed azione desunti dai suoi discorsi parlamentari)*, in *L'esperienza culturale e politica di Emanuele Gianturco*, a cura di Costino Damiano FONSECA, Atti del Convegno di Avigliano 19-20 aprile 1986, Napoli, Liguori, 1987, pp. 15-38.

5. La Scuola Normale Superiore di Pisa.

CLIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 19 giugno 1896

Stimatissimo professore ed amico,

ho ricevuto l'opuscolo - attraentissimo - e ve ne ringrazio! Ho ricevuto la lettera e il *pro-memoria*; aspetto di parlarne al Ministro non appena avrà un po' di tempo, che ora, per l'imminente discussione del bilancio, gli manca affatto².

Il Ministro m'incaricò di farvi sapere che all'Ascoli³ ha concesso di servirsi dell'opera d'un professore di Liceo, il quale avrebbe un supplente per la correzione dei componimenti. Pur troppo, questo non sarebbe «il caso» di Pisa⁴.

Con ossequi rispettosi alla Signora, vi prego di credermi

sempre vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro.*

1. A. D'ANCONA, *VI lettere di Alessandro Manzoni a G. B. Giorgini, Pisa, Nistri, 1896* (nozze Tamassia-Centazzo).
2. Mancando la lettera e il «promemoria», cui si fa riferimento, non è possibile stabilire quale fosse la richiesta di D'Ancona, anche se più avanti si parla del finanziamento per un assistente (su cui vd. anche CLV e I). Francesco Torraca era in quel periodo Capo del Gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione: cfr. CLIII, 4.
3. Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829 - Milano 1907)^o.
4. Vd. CLV e I: D'Ancona aveva evidentemente bisogno di un assistente.

CLV

TORRACA A DANCONA

Roma, 22 giugno 1896

Stimatissimo professore ed amico,

Il mio *pur troppo* si riferiva al fatto che in Pisa non avete un professore di Liceo, il quale possa rendere a voi il servizio che l'Ascoli può farsi rendere a Milano non so da chi! Niente altro. Della combinazione da voi pensata non ho ancora parlato al Ministro, che ora non si occupa se non del bilancio.

Mi giunge la Rassegna con molte gentili parole per me², di cui vi ringrazio.

Spero di avervi tolto d'angustia e mi dolgo dell'equivoco.

Ossequi alla signora e saluti cordiali alla famiglia e a voi dal

sempre vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro.*

1. Cf. CLV e 4. Manca la lettera di D'Ancona con la richiesta di chiarimento.
2. Nella rubrica *Corona*, in RB, IV, 1896, p. 157: «Il prof. Fr. Torraca continua nella Nuova Antologia gli studi già cominciati sulla primitiva poesia volgare, e nel fascicolo del 1° maggio ne ha dato un altro notevole saggio intitolato *Attorno alla scuola siciliana*. Ciò ch'egli dice in questo nuovo saggio, con esattezza di informazioni su fatti e persone e rigore di deduzioni, offre materia a pensare. È da parte del Torraca, come da quella di coloro cui egli contraddice, tutto un lavoro di nuova critica, dal quale senza dubbio verrà fuori a suo tempo un concetto diverso dall'antico e più conforme al vero sui primordi della nostra poesia». Si tratta appunto dell'articolo di F. TORRACA, *Attorno alla scuola siciliana* cit. (a XXXVII, 3).

276

CLVI

D'ANCONA A TORRACA

Bagni di Lucca, 14 agosto [1896]

C. A.

Mille ringraziamenti per la lieta notizia, che mi comunicò. Aspetterò la comunicazione ufficiale per ringraziare il Ministro¹.

Ora vedi - e te lo raccomando in visceribus - di mandarmi a buon termine l'altro affare: quello di tedesco alla Normale².

Ho scritto alla signorina Tacchi perché si presenti, come mi scrivi, ai Concorsi per le scuole complementari e normali. Se ulteriormente tu potessi darmi qualche ragguglio sulla Commissione, sarei contento di poter spendere qualche parola in prò di quella brava ragazza e della sua famiglia³.

A comodo, dà una scorsa al Carreggio Amari⁴. Ho avuto la lettera di ringraziamento del Ministro⁵.

Tante cose alla signora e a te.

aff.mo

A. D'Ancona

P. S. Nella mia antecedente c'era una specie di attestato per la Tacchi⁶. Potresti portarlo alla Commissione?

1. Manca la lettera di Torraca, cui si fa riferimento, ma probabilmente era stato concesso a D'Ancona l'assistente richiesto: cf. CLV e 4; CLV e 1. In CD'A II si conserva una sola lettera del ministro Gianjurco: cf. la nota 5.
2. La cartedra di tedesco alla SNS era stata soppressa dal ministro Baccelli: cf. le lettere seguenti, in particolare CLVIII e 4-6. *In visceribus* «nel profondo dell'anima» come in Cic., *Tusc.*, 4, 11 *quae mihi in visceribus haerent*.
3. La Tacchi era stata già segnalata da D'Ancona: vd. CLI e 4.
4. A. D'ANCONA, *Carreggio di Michele Amari*, Torino, Roux, Frassati & C., 1896, 2 voll.

277

5. Si tratta del ministro della Pubblica Istruzione Gianurco, su cui CLIII, 4. In CD'AI, ins. 48°, b. 1516 si conserva quest'unica lettera di Gianurco, datata Roma 11 agosto 1896: «Illustre sig. professore, Il raccogliendo e illustrando, come Ella sa fare, il carteggio di Michele Amari, ha reso grande servizio alla storia politica e alla letteratura degli ultimi cinquant'anni. Il A nome de' buoni studi e delle buone tradizioni patriottiche mi felicito vivamente con Lei, e La ringrazio di avermi fatto omaggio dell'importantissima pubblicazione. Il Mi abbia sinceramente il devotissimo Il E. Gianurco».

6. L'arrestato manca: fu probabilmente consegnato alla Commissione. Sulla Tacchi vd. CII e 4.

CLVII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 15 settembre 1896

Stimatissimo professore e amico,

il Ministro¹ vagheggia l'idea di offrire alle SS. AA. RR. il principe di Napoli e la principessa Elena² una raccolta di *autografi* de' migliori italiani viventi³. L'autografo può essere, o no, di occasione, lungo o breve. Naturalmente siete anche voi pregato di concorrere all'attuazione del proponimento gentile⁴.

Vi prego di rispondermi presto. State sano con i vostri e credetemi sempre

aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Capo di Gabinetto del Ministro*.

1. Si tratta del ministro della Pubblica Istruzione Gianurco, su cui CLIII, 4.
2. Vittorio Emanuele (1869 - 1947), fuuro re d'Italia - salirà sul trono dopo l'assassinio del padre Umberto I nel 1900 -> sposò il 24 ottobre 1896 Elena, figlia dell'allora principe del Montenegro.
3. Non si hanno notizie di questa raccolta, se fu fatta e donata ai principi o se rimase solo un progetto: le ricerche condotte finora, soprattutto all'ACS, nei fondi relativi ai Savoia e alla BNN, nel fondo del Principe di Napoli, non hanno dato riscontri positivi. Gino ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli, in Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*, Atti del Convegno di Melfi 27 settembre-2 ottobre 1970, Firenze, Olschki, 1975, pp. 601-605; 601-602, ha individuato la poesia epitalamica che Pascoli compose per i principi. Vd. anche la nota seguente.
4. Oltre che a D'Ancona, il quale manderà dei versi (vd. CLVIII e 8-10), Torraca invia lettere simili a questa a Pascoli (in G. ARRIGHI, *Lettere di Francesco Torraca a Giovanni Pascoli* cit., pp. 601-602); a Verga (in Melis, *Verga*, pp. 253-4); a Croce (in T.-Croce, pp. 69-70). Tra le lettere circolari inedite si segnalano quella a Domenico Gnoli nella Biblioteca Angelica a Roma; ad Antonio Fogazzaro e a Fedele Lampertico nella Biblioteca Civica Bertoliana a Vicenza; a d'Annunzio nell'Archivio del Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera. Una stessa lettera fu spedita anche a

Carducci che, sebbene inviase una risposta positiva (in T. Carducci, pp. 357-358), pubblicò poi un articolo polemico sull'iniziativa: cf. «Il Resto del Carlino», 15 ottobre 1896, ora in G. CARDUCCI, *Confessioni e battaglie*, cit. a LXXXVIII, 2, pp. 294-295; vd. anche i due articoli riportati sotto il titolo *Nozze reali*, IV, pp. 292-293. Questi articoli e l'assenza di un'ode epitalamica nell'Edizione Nazionale delle *Opere*, inducono a sospettare che Carducci non mandasse il suo autografo o che la raccolta non fosse più portata a termine: «Io da Madesimo nell'agosto risposi al commendator Torraca, che ben volentieri avrei corrisposto all'onorifico invito del Ministro, per un ricordo. Da quel giorno in poi non ho avuto carteggio né col Ministro né con altri intorno a epitalami o autografi o simili buscherate, le quali dan tanto da dire a questi bizantini d'italiani, che non sanno fare né la guerra, né la pace, né la diplomazia, ma superiormente il petegolezzon», in *Confessioni e battaglie* cit., p. 294.

CLVIII

D'ANCONA A TORRACA

Pontassieve, 27 settembre 1896

Caro Torraca

Pronto a partire domani, ho ricevuto il telegramma col quale mi annunzi che la riunione della Commissione è rimandata a data indeterminata del prossimo mese¹. Io avevo accettato di far parte della Commissione perché appunto sarebbe stata riunita in questo mese, dovendo ai primi del venturo recarmi a Cuneo presso la mia figliuola, che sta per partorire, e per far un viaggetto nell'Italia superiore². Essendo cambiare le cose, sono costretto a pregare che altri mi surrogli. Basta averne dato avviso a te, perché tu comunichi la cosa alla Divisione, o debbo scrivere direttamente al Ferrando³? Ad ogni modo, insisto nella domanda di esser surrogato, perché e la sostituzione di un mese all'altro, e l'indeterminatezza del giorno, mi costringono a ciò. Mi sarebbe grave non fare, o interrompere, un viaggetto, che faccio parte per ragioni di famiglia, parte per svago e per salute.

Se fossi potuto venire a Roma domani, avrei insistito per sapere qualche cosa di positivo circa il ripristinamento di tedesco nella Scuola Normale⁴. Impegno vivamente la tua amicizia, perché, ormai essendo imminente l'apertura delle Scuole, io sapia se il sig. Ministro⁵ è favorevole, come mi parve fosse nel colloquio ch'ebbi con lui; a concedere di nuovo ciò che ingiustamente ci fu tolto dal Baccelli⁶, e nei termini e modi proposti dal Consiglio Direttivo e da me. Io voglio sperare che la restituzione si farà, ma so anche che *le cose lunghe diventano serpi*, e questa faccenda strascica ormai da tre anni. Quando io fui nominato Direttore della Scuola Normale, ebbi a sopportare pel primo anno e più, una immiserita guerra dai colleghi della Facoltà, i quali avrebbero dovuto esser miei che la direzione della Scuola fosse restituita alla sezione di Lettere. Più volte, nauseato di ciò, ebbi in animo di rassegnare l'ufficio: non lo feci, e fu bene. Ma non potrei durare in esso: se la Scuola fosse menomata, privandola di un insegnamento necessario, voluto dai Regolamenti, e che essa aveva al tempo del mio predecessore. Vogli dunque adoperarti

efficacemente a una favorevole conclusione di quest'affare, e te ne sarei riconoscentissimo.

Un'altra brigata. Rimasto vacante il posto di Provveditore agli Studi a Pisa, so che ne ha fatto domanda il Ferraro⁷, provveditore a Reggio Emilia, adducendo ragioni di lungo servizio e di famiglia. Egli mi scrive se posso far qualche cosa per lui, ed io mi adopererei volentieri in suo vantaggio sapendolo onestissimo uomo. Posso raccomandartelo?

Guarda il foglio accluso⁸. Ti faccio giudice con sentenza inappellabile. Per incarico di S. E. mi chiedi un autografo per l'Album degli augusti sposi⁹. In questi giorni mi venne fatto di verseggiare un frammento di canto montenegrino¹⁰. Che ti pare? può andare? Se ti par che sì, tanto meglio: se no, dimmi liberissimamente un no, e mi proverò a fare qualche altra cosa.

Sono qui fino al 7 o all'8 di ottobre. Potrei sperare un tuo riscontro prima di partire? Addio, scusa la filastrocca, e credimi

Tuo

A. D'Ancona

CLIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 18 gennaio [1897]

Stimatissimo prof. ed amico,

il Ministero delle Finanze non ci ha risposto: io gli ho fatto fare una sollecitazione. Non nuocerebbe, per altro, una vostra riga al ministro¹.

Saluti cordiali alla vostra famiglia. E vi stringo la mano

Vostro Aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di Ascanio Branca (Potenza 1840 - Napoli 1903)², ministro delle Finanze del Governo Rudini. Per la questione tra D'Ancona e il Ministero delle Finanze cfr. la lettera seguente. Su Branca, cfr. S. CALIBRIZZI, *I grandi lucani cit.* (a. IX, 2), pp. 178-182.

1. Il telegramma non è conservato. Nello stesso periodo D'Ancona annunciava a Novati la sua prossima partenza per Roma «per la promozione Rossi»: cfr. D'A. Novati III, p. 441.

2. Il 20 ottobre 1896 sarebbe nato Sandro, il terzogenito di Marilde D'Ancona Cassin: cfr. *Marilde cit.* (a. CXXXVIII, 3), p. 12.

3. Giovanni Ferrando (San Giovanni Battista, Genova 1838 - Fiesole 1906), Direttore Capo della Divisione per l'Istruzione superiore al Ministero della Pubblica Istruzione; fu poi prefetto a Trapani, Cuneo e Salerno e viceconsole italiano a Melbourne: cfr. Mario MISSORI, *Governo, alte carriere dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1978, p. 349, 467, 495.

4. Cfr. CLVI e 2. D'Ancona dirigeva la SNS.

5. Si tratta di Gianturco, di cui Torraca era Capo di Gabinetto: vd. CLIII, 4. Baccelli era stato ministro della Pubblica Istruzione prima di Gianturco: vd. CXX, 2.

7. Giuseppe Ferraro (Carpeneto d'Acqui, Alessandria 1846 - 1907)⁸.

8. Non vi sono allegati alla lettera: il foglio fu forse incluso nella raccolta che il ministro della Pubblica Istruzione intendeva offrire in dono al principe di Napoli, Vittorio Emanuele. Cfr. CLVII e 3.

9. Cfr. CLVII e 2-4.

10. Il componimento di D'Ancona non è stato rintracciato.

[Pisat], 28 gennaio 1897

C. A.

Ora che è giunta la Cassa, sento il dovere di ringraziar te e il Ministero per quello che ha fatto¹; il Ministero di Finanze non parmi mi abbia usato molta cortesia, visto che la visita sul luogo, sottoponendosi alle spese di trasloco del personale dalla Dogana più prossima, si concede a qualsiasi chincaglieri. Del resto, il male è dipeso dalla ignoranza degli Agenti di confine, che hanno tradotto la formula tedesca - carre manoscritte - in - Merce di carta -! E ho così dovuto pagare un dazio, al quale le carre manoscritte non sono sottoposte, e più l'indennizzo per la visita dei doganieri venuti da Livorno². Pazienza! Ma ad ogni modo, grazie a te e al Ministero della Pubblica Istruzione.

Debbo fare per la Rassegna un articolo sulla Enciclopedia dantesca dello Scartazzini³. Vorrei notare qualche errore, e registrare molte omissioni. Se per caso, leggendo il libro, ti fosse occorso notare degli uni e delle altre, e tu non intendessi servirtene a tuo uso, vedi se potessi comunicarmele.

I fatti di Bologna sono deplorabili, ma potrebbero forse produrre qualche bene, perché il male è ormai giunto all'eccesso, e la reazione è cosa naturale⁴. Su due punti bisognerebbe insistere:

1° Che l'Università non è luogo immune, come la Chiesa nel Medio Evo: e ha fatto benissimo il Ministro a richiedere la forza pubblica; ma un caso non fa legge, e il Ministro è il Ministro. Converrebbe avvertire i Rettori che in caso di tumulto, essi hanno non solo il diritto, ma l'obbligo di chiamar la forza entro il locale universitario.

2° Che gli scolari tumultuanti sono sempre sottoposti al diritto comune, e loro giudici sono i giudici di tutti, salvo le misure disciplinari della Autorità universitaria. Il Baccelli faceva giudicare e condannare gli studenti dalle Facoltà: poi, di lì a non molto, dava lui l'amnistia. Basta: speriamo bene: ma il mondo s'*incanaglia*, e la

gioventù nelle scuole, dubito che apprenda il sapere, ma certo è che pei contatti dei più gentili coi meno, disapprende ogni norma di buona educazione⁵.

Scusa lo sfogo, ed abbimi

Tuo

A. D'Ancona

1. Si tratta del Ministero della Pubblica Istruzione, che aveva risolto un problema intercorso tra D'Ancona e il Ministero delle Finanze a proposito di una cassa di manoscritti proveniente dalla Germania.
2. Il ministro delle Finanze era all'epoca Ascanio Branca, di cui a CLIX. 1. Torraca era stato intermediario nella questione: cf. la lettera CLIX.
3. Giovanni Andrea SCARTAZZINI (Bondo, Trento 1837 - Fahrwangen, Svizzera 1901), *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri*, Milano, Hoepli, 1896; la recensione uscì a firma di A. D'ANCONA, in RB, V, 1897, pp. 84-88. Vd. anche CLXI e 3.
4. Si tratta della rivolta studentesca, scoppiata a Bologna nel gennaio 1897 «al grido *abbasso Giannuro e viva Labriola*», che aveva provocato conseguenze a Roma e aveva indotto lo stesso ministro a intervenire, impedendo che gli studenti si riunissero: vd. Angelo DE GUBERNATIS, *Legittimazione universitaria*, in «La Vita Italiana», V, 1897, pp. 385-391, che biasima l'iniziativa del rettore dell'Università di Roma e del ministro Giannuro contro gli studenti. In appoggio a Giannuro, intervenne G. CARBUCCI, in «La Gazzetta dell'Emilia», 28 febbraio 1897 (ora in *Confessioni e battaglie* cit. a LXXXVII, 2, pp. 268-271) dietro sollecitazione dello stesso Torraca: «Una parola serena di Lei gioverebbe certamente alla causa della verità» in T. CARDUCCI, p. 365 (ma vd. anche le pp. 328-329).
5. Sulle agitazioni studentesche dell'epoca cf. Antonio LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia. I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, V, II, pp. 1737-1779; 1750-1754.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 29 gennaio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

mi rincresco delle brighe, che il Ministero della Finanza vi ha procurate! Noi non ne abbiamo colpa.

Al ritorno del Ministro, non mancherò di fargli leggere la vostra assennatissima lettera².

Devo confessarvi che non ho nemmeno veduto l'*Enciclopedia* dello Scartazzini³, perché nei dieci mesi passati non ho avuto nemmeno tempo di aprire un libro. Né la possego. Ricordo che voi mi diceste di prenderla per conto della *Rassegna* dal Loescher. Posso farlo, ora?

Cordiali ossequi alla Signora e a tutta la vostra famiglia: e credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Cfr. CLIX e 1; CLX e 1-2.
2. Si tratta della lettera precedente, dove D'Ancona esprime le proprie opinioni sulle agitazioni universitarie di Bologna e di Roma: vd. CLX e 4-5.
3. Cfr. CLX e 3. Nella recensione ci sarà anche un lusinghiero riferimento a Torraca: «Omettere i nomi del Casini, del Torraca, dello Zingarelli, del Del Lungo e di altri, o ricordarli a mezza bocca e come forzato, e men di frequente che si può, toglie valore al libro, se anche può essere meschina soddisfazione di amor proprio» in RB, V, 1897, p. 84.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 3 febbraio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

è colpa del vostro carattere, o degli occhi miei!? Comunque, vi prego di considerare che per varie ragioni — a voi non interamente ignote — non posso occuparmi d'un libro dello Scherillo², mio fiero e non leale nemico³. Ma giacché desiderate un articolo, e da un pezzo non ho dato niente alla *Rassegna*, cercherò io stesso un libro o un argomento, e — per maggio — spero di contentarvi. Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

P.S. Il Ministro ha letto la vostra lettera e vi ringrazia di cuore⁴.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Manca la lettera di D'Ancona, che gli chiedeva, come si deduce qui, una recensione per Michele Scherillo.
2. Michele SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante*, Torino, Loescher, 1896; la recensione, firmata da F. FLAMINI, uscirà in RB, V, 1897, pp. 91-94.
3. Torraca sospettava che Scherillo (Soccavo, Napoli 1860 — Milano 1930)° avesse pubblicato *L'Arcadia di Jacopo Sannazaro secondo i manoscritti e le antiche stampe con note e introduzioni*, Torino, Loescher, 1888, servendosi di un suo inedito, mandato all'Accademia Reale di Napoli: si veda la lettera indirizzata al fratello Michele, in occasione del concorso universitario per la cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Pavia (per cui, vd. LXXXVII, 4; XC, 8) in CT, b. 1, 36. «Che solo perché Carducci portava il Borgognoni e il D'Ovidio portava il signor Scherillo, si debba compromettere l'interesse o l'avvenire di tanti bravi insegnanti e studiosi? Per me, son risoluto (pure non aspirando ormai a cattedre universitarie) a fare uno scandalo pubblicando i documenti di Padova, esaminando la competenza della commissione, dimostrando che il maggior lavoro dello Scherillo è un furto commesso

a danno mio *alla marchia*. Come Segretario dell'Accademia reale di Napoli ebbe in mano un mio manoscritto mandato all'Accademia e se ne servì per un suo libro... pel Sannazaro!», Cfr. T.-Carducci, pp. 322-324 e sull'interesse di Torraca e di Scherillo per Sannazaro Francesco TARCO, *Michele Scherillo, in Letteratura italiana. I Critici*, Milano, Marzorati, 1969, p. 1105; D'Annunzio, *Torraca*, pp. 39-40.

4. Emanuele Giannurco (cfr. CI III, 4). Si tratta probabilmente dei ringraziamenti del ministro al commento di D'Annunzio sulle agitazioni universitarie, espressi nella lettera CLX e 4-5. Cfr. anche CLXI e 2.

CLXIII

TORRACA A DANCONA

Roma, 31 marzo 1897

Stimabilissimo professore ed amico,

potrei prepararvi per il mese di maggio una recensione sul *Folchetto* del Zingarelli, nella quale metterei qualche cenno di imitazioni italiane di poesie di Folchetto non avvertite sinora¹. Che ne dite? Altro non ho trovato.

Con ossequi cordiali alla Signora e a tutta la famiglia, vi stringo la mano

vostro aff. mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione*

Primaria e Normale.

1. La proposta di Torraca non viene accolta: esce infatti a firma di Cesare DE LOLLIS, la rec. a N. ZINGARELLI, *La personalità storica di Folchetto di Marsigliola nella Commedia di Dante*, (Estratto dal v. XIX degli Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti), Napoli, 1897², in RB, V, 1897, pp. 127-132. F. TORRACA pubblicherà la rec. a Zingarelli nella rubrica *Notizia letteraria*, in NA, quarta serie, LXIX, 1897, pp. 152-165, poi col titolo *A proposito di Folchetto*, in *Nuovi studi daneschi* cit. (a CXIV, 3), pp. 479-502. Nicola Zingarelli (Cetignola, Foggia 1860 - Milano 1935)³ era stato allievo di Torraca: cfr. IV, 3. Su di lui vd. *Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura*, Atti del Convegno di Cetignola 29-30 marzo 1996, a cura di Carmen Di DONNA PRENCIPE, Bari, Adda, 1996.

Roma, 22 luglio 1897

Stimatissimo professore ed amico,

non so se sappiate che, scacciato ignominiosamente dalle Biblioteche, il prof. A. Neri¹ trovò, per bontà del Martini², rifugio nelle Scuole normali. In queste scuole ha fatto un po' di «carriera», ed ora è professore reggente di Storia e Geografia con £. 2200. Bisognò toglierlo da Genova nel 1893, e fu mandato ad Aquila, dove un grosso scandalo avvenuto di recente si deve per gran parte alla sua imprevidenza e alla sua noncuranza. Ora è a Treviglio e vuole andare a Genova³. Io non voglio entrare ne' fatti suoi, né indagare se egli si tenga sicuro della buona accoglienza dei genovesi, non dimentichi dei fatti, per i quali dovè fuggire. Ma come posso io mandarlo alla scuola normale di Genova, dove il posto, che egli vorrebbe occupare, è occupato, e bene, da altra persona? *Comandario* non dobbiamo, perché, almeno nelle scuole normali, non si fanno più *comandì*. E poi, non si può dare un premio qualsiasi a chi recentemente ha avuto forte e meritata censura dal Ministero. Insomma, ne' panni suoi, io procurerei di continuare a farmi dimenticare!

Saluti cordiali a tutta la vostra famiglia. Vi mando una mia risposta al Monaci⁴, che vi mostrerà quanto poco pesata fosse la lode data dalla *Rivista* a un recente opuscolo di lui⁵. E vi stringo la mano

Vostro sempre
Francesco Torraca

Su carta intestata Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale.

1. Achille Neri (Sarzana, La Spezia 1842 - Genova 1925) fu addetto alla Biblioteca Universitaria di Genova fino al 1893, poi passò ad insegnare storia e geografia nelle scuole; diresse col Belgrano, dal 1874, il «Giornale Linguistico di storia, archeologia e letteratura». Cfr. Carlo FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e*

bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX, raccolto e pubblicato da Albano SORRELLI, Firenze, Olschki, 1933; D'A. Novati I, p. 322. In CDA II, ins. 28°, b. 969^a, è conservata una lettera, datata Genova 13 luglio 1897, in cui Neri chiede: «Puoi scrivere in mio favore al Torraca? Ecco di che si tratta. Ho domandato di essere trasferito a Genova, passando all'insegnamento dell'italiano. La mia condizione è assolutamente intollerabile».

2. Ferdinando Martini, di cui a XIX, 11, fu ministro della Pubblica Istruzione del Governo Giolitti dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893. All'epoca di questa lettera, il ministro era Emanuele Gianturco: vd. CLIII, 4.

3. Neri era stato «dispensato dal servizio» di direttore della Biblioteca Universitaria di Genova con Regio Decreto del 15 novembre 1892 (cfr. BUI, 1892, p. 1985); fu poi nominato professore reggente di storia e geografia nella Scuola Normale Superiore Maschile «Vittorio Emanuele» a L'Aquila, da dove fu trasferito a Treviglio. Su Neri cfr. D'A. Novati III, p. 235.

4. Si tratta dell'articolo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit. (a XXXVII, 3).
5. Si tratta dell'articolo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit. (a XXXVII, 3), pp. 379-457, dove Torraca confutava l'ipotesi di Ernesto Monaci che Guido delle Colonne non fosse originario di Messina, riproposta, dopo essere stata oggetto di un saggio apposito cit. (a XXXVII, 3), nella *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Città di Castello, Lapi, 1896, p. 218: «In quanto poi alla patria, l'essere egli stato giudice di Messina basta per escludere che di quella stessa città fosse nativo, poiché le Costituzioni di Federico II espressamente vietavano ai giudici l'esercizio del loro ufficio nella loro terra natale. [...] Del resto le sottoscrizioni originali di Guido [...] recano alternamente «de Columnis» e «de Columna», e questa seconda forma ci richiama al nome di una famiglia romana di cui altri membri proprio in quegli anni erano andati da Roma a stabilirsi in Messina. Primo di questi fu Giovanni della Colonna, clerico arcivescovo di quella città nel 1255, e appresso vi andò il fratello di lui, Federico, che poi divenne il capostipite dei Colonnese in Sicilia. Non sarà stato uno di costoro anche Guido giudice?».

5. A proposito della *Crestomazia italiana dei primi secoli* cit. la RB registrava una breve e frettolosa comunicazione; cfr. RB, V, 1897, p. 67: «È uscito alla luce dopo lunga e legittima attesa il secondo fascicolo della *Crestomazia Italiana dei primi secoli* di E. Monaci (Lapi, Città di Castello) [...] e così l'antica nostra letteratura nelle sue diverse manifestazioni di generi e di forme e nelle sue varietà di volgari sarà illustrata a dovere; e le nostre scuole universitarie di filologia avranno un buon testo di che valersi». Vd. anche CLXV e 4-6.

Pontassieve, 23 luglio [1897]

C. A.

Credevo che il Neri avesse messo giudizio¹. Io, come ti dissi, avevo rotto ogni relazione con lui dopo l'affare della Biblioteca, e non sentendo più nulla di lui, speravo si fosse rimesso sulla buona via. Invece, tu mi dici che all'Aquila ha dato altri motivi di lagnanze. Gli ho dunque risposto secco: che il posto di Genova era coperto, e che non si vogliono far comandi, concludendo, che stimavo inutile l'insistere ulteriormente. Ed è sperabile che capisca².

Ricevo l'estratto sul Colonna³. Mi pare che tu abbia ragione da vendere: ma non mi sembra che tu giustamente mi rimproveri di aver lodato la pubblicazione del Monaci⁴. L'ho annunziata, se ben rammento, ma non lodata; e deve esser così, benché qui non abbia agio di far riscontri, perché da parecchio tempo sto in diffidenza verso le asserzioni del Monaci, del quale non approvai nemmeno l'ipotesi *di Bologna a Palermo* ecc.⁵ Ora non registrerò nella *Rassegna* né le cose sue né quelle contro di lui, perché mi trovo in così delicate relazioni con lui, che il lodarlo parrebbe desiderio di riconciliarli seco, e il dargli contro, ripicco e dispetto⁶. Avrai perciò pazienza se tacerò di questo tuo scritto, che tutto mi piace, salvo le parole con che termina, e che pajono biasimo al metodo, mentre non dovrebbero essere biasimo se non a chi lo falsa⁷.

Se quest'anno tu avessi bisogno di un buon insegnante, come accade telegraficamente l'anno scorso, potrei fin da ora proporre uno. È il dott. Giulio Pigné già mio alunno, stato per due anni insegnante nel Ginnasio comunale di Montepulciano. Ora il comune ha deliberato di chiudere il Ginnasio ed egli si trova a spasso. È un buono e bravo giovane, e come vedi, ha già fatto il suo tirocinio: di buona famiglia, gentile di modi e di costumi⁸.

Addio intanto e credimi

Tuo

A. D'Ancona

1. Cf. CLXIV, 1.
2. Cf. CLXIV e 1-3.
3. F. TORRACA, *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit. (a XXXVII, 3).
4. Cf. CLXIV e 5.
5. Si tratta di E. MONACI, *Da Bologna a Palermo: primordi della Scuola poetica siciliana*, in NA, seconda serie, XLVI, 1884, pp. 604-620, poi in *Antologia della nostra critica moderna* cit. (a XI, 5), pp. 227-244. Anche di questo saggio Torraca discusse nell'articolo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit., dove si ribadiva l'originalità della scuola poetica siciliana, che aveva avuto origine nell'Italia meridionale senza alcuna mediazione: vd. anche CLXIV, 4. Per gli studi di Torraca su questo argomento conluti nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3), cf. CLXXXI, 2; CXLII, 4 e relativi rimandi. Vd. D'A.-Monaci I, pp. XIII-XIV, 203; D'A.-Monaci II, pp. 257-260.
6. I rapporti tra D'Ancona e Monaci subirono tra il 1896 e il 1902 una drastica interruzione: vd. D'A.-Monaci II, pp. 367-368. Cf. Sandra COVINO in D'A. Monaci I, pp. LVIII-LX.
7. Torraca concludeva in tal modo *Il giudice Guido delle Colonne di Messina* cit., p. 174: «Perché dovremmo negar fede a chi nel secolo XIII comprendeva nella più ampia, in una delle tre più autorevoli raccolte di liriche antichissime, i componimenti interi; per darla a chi, nel secolo XV, raccozzava insieme frammenti? È questo che insegna, oggi, la critica storica? A questo ci ha condotti il metodo positivo?».
8. Giulio Pigné non è stato identificato; non si conserva il telegramma di Torraca, cui fa riferimento D'Ancona.

Roma, 24 marzo 1898

Stimatissimo professore ed amico,

leggo la risposta del Cian¹. Io non ho presente il frammento di serventese trovato dal Casini²; ma ricordo — avendolo letto una volta — che l'accento al veltro combattente con l'aquila mi parve adombrasse non già quello, che il Cian suppone, ma qualche fazione di lotte romagnole, tra città e feudatari, tra feudatari e feudatari.

L'aquila potrebbe essere secondo me quella dei Polenta, o quella imperiale di Forlì: resta a cercare in quale stemma romagnolo o di terre vicine stesse un veltro. Questa ricerca volevo fare; ma il Casini, che mi promise il frammento, non me lo ha poi dato³.

Amate sempre il

vostro
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Si riferisce probabilmente a V. CIAN, *Lettera dantesca. Al Comm. Prof. Alessandro D'Ancona*, in «Giornale di Letteratura, Storia e Arte», I, 1898, pp. 90-99. La lettera di Cian (San Donà di Piave, Venezia 1862 - Ceres, Torino 1951)^o è in risposta alla rec. di A. D'ANCONA a V. CIAN, *Sulle orme del Veltro; studio dantesco*, Messina, Principato, 1897; in RB, VI, 1898, pp. 55-57, in cui si esprimevano dubbi e perplessità sull'ipotesi di Cian, che identificava nel Veltro l'imperatore.
2. Si tratta del serventese ritrovato in un protocollo notarile, Archivio Comunale di Ravenna Reg. Classe 12, che Cian menzionava a riprova della sua ipotesi in *Lettera dantesca* cit., p. 98: «Le confesso che quando avevo già licenziato il volumetto, è venuta a confermarmi una fortunata scoperta fatta da un egregio cultore di studi danteschi, il prof. Tommaso Casini, il quale non dovrebbe tardare a darne pubblica notizia. Ecco, illustre professore, mi trovi un esempio solo d'un Veltro anteriore o contemporaneo al dantesco, usato come simbolo angelico, guelfo, pontificio o

simili, e allora, ricorrerò anche al serventese romagnolo del Dugento testè esumato, e porremo sulla bilancia i due esempj e riprenderemo la cortese discussione. Intanto mi lasci ripetere che la bilancia trabocca dalla parte imperiale...». Il serventese fu edito integralmente da T. CASINI, *Letteratura italiana*, Roma - Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1909, I, pp. 457-459 (poi con modifiche in *Scritti danteschi*, Città di Castello, Lapi, 1913, pp. 37-38). Fornì un'edizione del serventese anche F. TORRACA (*A proposito di Bonifazio VIII*, in «Rassegna critica della letteratura italiana», XVI, 1911, pp. 1-32: 28-32), che ne aveva discusso nella *lettura Dantis* del 19 aprile 1900 in Orsanmichele a Firenze (*Il Canto XXVII dell'Inferno*, Firenze, Sansoni, 1900, poi in *Studi danteschi* cit. a CXII, 9, pp. 305-346: 311). Per il serventese cfr. *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, 2, pp. 877-881; II, 2, p. 854. Vd. CLXVII e 1-3.

3. Vd. CLXVII, 1.

Roma, 28 marzo 1898

Carissimo prof. ed amico,

dopo di avervi scritto, ho avuto di nuovo tra le mani il serventesse romagnolo¹, ed una più attenta lettura di esso mi ha indotto a modificare alquanto le opinioni, che vi riferii, — ma sempre, anzi meglio, in contraddizione alle conclusioni del Cian². L'autore è un ghibellino, che, osservando i preparativi minacciati dai *guelfi di Bologna* e di Toscana e di Lombardia, vedendo l'*aquila assalita* si rivolge al conte Guido di Montefeltro e lo esorta a lasciare «Feltro», che per lui «è nulla» e ad aiutare gli «altri» (ghibellini). Per me, il serventesse fu composto tra il 1274 e il 1275, quando i ghibellini fuorusciti di Bologna (i Lambertazzi) e i faentini e i forlinesi, minacciati dagli apparecchi dei guelfi, pensarono di prendersi per capo Guido di Montefeltro. Particolarissima, dunque, la condizione di cose, che ispirò l'autore. Quanto alle allusioni; secondo la mia prima ipotesi, nell'*aquila assalita* dovrebbe riconoscersi Forlì / il cui stemma era ed è l'aquila imperiale; nel *veltro*, «che ha assalito il leone», Malatesta da Verucchio, capo dei guelfi e podestà o capitano di Bologna; nel leone, Maghinardo da Susinana (ricordare il «leone dal nido bianco» dantesco); capo allora dei ghibellini e capitano o podestà in Faenza. Ma, poi, mi è parso più ragionevole supporre che nel leone siano simboleggiati i ghibellini, nel *veltro* i guelfi — e questa differenza, dirò così, di trattamento, spiegabile in un ghibellino, è confermata da un antitesi, che segue immediatamente tra l'oro e il pelto — l'oro i ghibellini, il pelto i guelfi. Ciò posto, l'aquila assalita sarebbe il partito imperiale in genere. Che cosa tutto questo abbia a vedere col *veltro* dantesco, non so proprio intendere³. Ma presto avrete anche voi il testo del serventesse e lo valuterete come sapete fare. Non dimentico la promessa⁴. Il guaio è che non ho tempo e nemmeno serenità. Sapete che il Ministro nuovo ci vuole decapitare?⁵...
Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Si tratta del serventesse cit. nella lettera CLXVI, in cui si esalta la figura di Guido da Montefeltro. Torraca se ne serviva per una *lectura Dantis* nel 1900 (cit. a CLXXI, 2) per poi fornire nel 1911 l'edizione in *A proposito di Bonifazio VIII* cit. (a CLXXI, 2), dove ricordava: «Di quei anni fa, commentando in Or. San Michele il XXVII canto dell'Inferno, citai alquanto versi di un serventesse, che l'amico T. Casini aveva trovato in un protocollo notarile dell'Archivio comunale di Ravenna, e del quale mi aveva gentilmente donato una copia. Ora egli, che l'ha pubblicato per intero nel suo pregevole manuale di *Letteratura italiana*, mi ha permesso di esaminarne la fotografia, di che gli sono grandissimo; e perchè in parecchi punti lo leggo e lo interpreto diversamente da lui, credo non inutile dare qui la trascrizione mia con un po' di commento» (p. 28). Torraca giungeva alla conclusione che il serventesse era stato composto tra l'estate 1273 e l'inverno 1274, che «l'aquila o è in genere il "santo segno" del partito ghibellino, ovvero è l'insegna della città di Forlì [...]». Che, dopo, nel leone siano raffigurati i Ghibellini, e nel *veltro* i Guelfi, parà chiaro a chiunque consideri attentamente l'antitesi corrispondente dell'oro e del pelto: antitesi che, dice con intenzione il rimator, deve essere ben nota a Guido. Un ghibellino non avrebbe designato la sua parte con le immagini del *veltro* e del *pelto*. E forse qui un'allusione al *Martin uocchio* da Verucchio, il quale contro Guido condusse l'esercito bolognese nel 1275, e fu vinto, il 13 giugno, al ponte di S. Procolo» (p. 32).
Vd. anche la nota 3.

2. Cf. CLXXI e 1-2.

3. Nella *lectura Dantis* di Orsammichale cit. (a CLXVI, 2), Torraca concludeva a proposito del serventesse romagnolo di cui qui si parla, in modo assai diverso: «Da questo incontro del *veltro* col *pelto* in due versi vicini, come in un terzo famoso di Dante, la critica ha corso pericolo di farsi fuorviare. Che cosa abbia a vedere il morto, che pare proverbiale, del serventesse, col *Veltro* dantesco, non so; ma so che, per necessità di rima, il *veltro*, dovunque latri, chiama a sé il *pelto* e *felto*, o *Montefeltro*. Vd. anche T. CASINI, *Dante e la Romagna*, in «Giornale dantesco», nuova serie, I, 1897, pp. 43-57; 52-55.

4. Come si evince da CLXVIII e 1-2 e da CLXX e 3, Torraca si era impegnato a scrivere la rec. a Giovanni PASCOLI, *Minerva oscura. Prolegomeni. La costruzione normale del poema di Dante*, Livorno, Giusti, 1898, per la RB.

5. Si tratta di Guido Baccelli, di cui a CXX, 2, che fu più volte ministro della Pubblica Istruzione: dal 1881 al 1884; dal 1893 al 1898 e dal 1898 al 1900. Le Direzioni generali per l'Istruzione Primaria e Normale, che Torraca dirigeva, saranno soppresse dal suo successore Nunzio Nasi il 23 luglio 1901: cf. CLXXXII e 4-5.

Roma, 30 giugno [1898]

Carissimo professore,

io non ho aperto la *Minerva oscura*; né ora, né per un altro mese buono — il mese del maggior lavoro nel Ministero — potrei aprirla. Me la porterò con me nelle vacanze; ma vi ripeto che volentieri farei a meno di scriverne². Troppi nemici mi son fatti — e, tra le altre cose, non ho ancora finito la risposta, che devo pur dare al De Lollis³. Basta, sul mare tenterò di leggere la *Minerva*.

Aspetto con desiderio il discorso⁴.

Saluti affettuosi e cordiali del

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Si tratta di G. PASCOLI, *Minerva oscura* cit. (a CLXVII, 4), il volume con cui l'autore sperava di vincere il Premio Reale per la Filologia e Linguistica dell'Accademia dei Lincei: cfr. Gaspare FINALI, *Memorie*, a cura di Giovanni MAIOLI, Faenza, Società di Studi Romagnoli, 1955, pp. 697-699; Manara VALCIGLI, *Minerva oscura e un giudizio di G. Carducci*, in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 193-197. Sul giudizio di Torraca a proposito della *Minerva oscura*, cfr. CLXX e 2-4.

2. La rec. al volume pascoliano uscirà in RB, VIII, 1900, pp. 23-32, a firma di Ernesto Giacomo PARODI. Non sembra che tra Torraca e Pascoli vi siano stati rapporti di simpatia. A proposito di Mazzoni, ad esempio, Pascoli confessa a Severino Ferrati «io lo preferisco al Torraca, al Novati, a tanti altri»: M. PASCOLI, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* cit. (a LXXXVII, 2), p. 261. Torraca, d'altro canto, si esprimerà in termini poco positivi, qualche anno dopo, su un altro libro di critica danese di Pascoli, in una lettera del 12 maggio 1903 indirizzata a Michele Barbi, in Carreggio Barbi: «Io non ho letto la *Mirabile visione*, l'autore non me la mandò perché, forse, non essendo io più al Ministero, non potevo farne compere una

cinquantina di copie, come avevo fatto del libro precedente, mandatommi con una dedica mirabolante. Comunque, io non ho letto la *Mirabile visione*, e non me ne importa». Di Pascoli non restano lettere in CT, mentre nel Carreggio Pascoli a Castelvecchio di Barga si conservano nove lettere di Torraca, pubblicate da G. ARRIGHI, *Lettere di F. Torraca a G. Pascoli* cit. (a CLVII, 3). Vd. anche il giudizio di Torraca sul magistero di Pascoli a Bologna riportato a CCXIX, 2.

3. Cesare De Lollis (Casalincontrada, Chieti 1863 — 1928)^o. Torraca si riferisce alla lunga polemica con De Lollis a proposito di Sordello. Alla comparsa del libro di C. DE LOLLIS, *Vita e poesie di Sordello di Goito*, Halle, Niemeyer, 1896, Torraca, dopo una segnalazione in «L'Opinione liberale», 25 gennaio 1896, forniva la sua confutazione nella rec. *Sul «Sordello» di Cesare De Lollis*, in «Giornale dantesco», IV, 1896, pp. 1-43, suscitando la breve risposta di Pier Enea GUARNIERO, in GSLI, XIV, 1896, pp. 383-384, cui seguì un lungo e articolato dibattito: F. TORRACA, *A proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», IV, 1896, p. 310; P. E. GUARNIERO, *A proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», V, 1897, p. 111; F. TORRACA, *Ancora a proposito di «Sordello»*, in «Giornale dantesco», V, 1897, p. 191 fino all'intervento di C. DE LOLLIS, *Pro Sordello di Goito Milita*, in GSLI, XV, 1897, pp. 125-207, in cui l'attacco diventava personale e coinvolgeva anche Croce per la pubblicazione di De Sanctis, *Lezioni*. La risposta di F. TORRACA, *Sul «Pro Sordello» di Cesare De Lollis*, in «Giornale dantesco», VI, 1898, pp. 417-467, 529-560; VII, 1899, pp. 1-36, provocò un nuovo intervento di C. DE LOLLIS, in «Giornale dantesco», VII, 1899, pp. 120-124, con l'invito a risolvere la questione «cavallerescamente» e la risposta conclusiva di F. TORRACA, *Punto e basta*, in «Giornale dantesco», VII, 1899, pp. 174-176, che registrava «la dolorosa sconfitta» del rivale. Della questione si è occupato Aniello FRATTA, *I postillati «siciliani» di Francesco Torraca e la polemica con Cesare De Lollis*, in *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani, 1992, pp. 159-170, ma vd. anche T.-Croce, p. 82; Alberto BRAMBILLA, *In margine a tre recenti pubblicazioni su Francesco Torraca*, in «Strumenti critici», nuova serie, VIII, 1993, pp. 283-293; 283-286.

4. Si tratta del discorso che A. D'ANCONA tenne il 29 giugno per commemorare il centenario della nascita di Leopardi: *Onoranze centenarie a Giacomo Leopardi, discorso nell'Aula Magna della R. Università di Pisa*, XXIX giugno MDCCCXCVIII, Pisa, Martotti, 1898, poi in RB, VI, 1898, pp. 175-192.

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 28 dicembre 1898

C. A.

E necessario per non diventar ebete, il ritornare ai consueti uffici della vita! Avrei voluto interrompere la vita della Rassegna², ma alcuni buoni amici me ne dissuadono, e promettono anzi di alleviar-mene il peso, collaborandovi più assiduamente. Vorrei tu mi dicessi se puoi e vuoi mantenermi la promessa di scrivere sul vol. di Pascoli³, e inviarmi non troppo tardi l'articolo. Nuno potrebbe farlo meglio di te, ed io insisto perché tu mi compiacca. Addio, e mille auguri di felicità — ch'io posso formare per altri, non più ricever per me — a te e alla famiglia

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale intestata RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA

ITALIANA. Diretori: A. D'Ancona e F. Flamini.

1. Giulia, la figlia ultimogenita di D'Ancona, era scomparsa prematuramente l'8 dicembre di quell'anno; il padre stampò, in memoria, l'opuscolo *Ricordi di Giulia. VIII Dicembre MDCCCXCVIII*, Pisa, Martori, 1898, confluito poi nel volume *Ricordi ed affetti* cit. (a LXVI, 2), pp. 549-568. A Giulia, D'Ancona dedicò anche *Nel primo anniversario della morte di Giulia D'Ancona, VIII dicembre MDCCCXCIX raccolta di poesie funerarie di due padri, Domenico Brocari di Padova e della prima metà del sec. XV per Gigliola Luigi Carrer da Venezia per Elena, Pisa, Martori, 1899.*
2. La rivista da lui fondata e diretta dal 1893; cfr. CXXXV, 3.
3. Cfr. CLXVIII e 1-2.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 dicembre 1898

Carissimo Professore,

A voi, alla vostra famiglia, agli studi, a tutti quelli che vi stimano e vi amano, *dovete* il ritorno ai consueti uffici¹. Non vi conforteranno, certo; ma un poco vi distrarranno.

Io sono volentoso di continuare a collaborare alla *Rassegna*²; ma, vi prego, mandatemi un altro libro, non vogliate costringermi a occuparmi del Pascoli³. Il tempo, che ho, è tanto tanto³, e devo tanto cercare di non finire d'incretinirmi! Confesso che non lo capisco se non a grande stento. O preferite qualche comunicazione? Qualche documento di scuola siciliana? Tutto, insomma, ma non il Pascoli⁴.

Per quel che, di questi giorni, può suonare questa parola a voi ed ai vostri, auguri cordialissimi!

Sempre aff.mo

F. Torraca

Non potreste mandarmi uno dei primi volumi della nuova *Storia letteraria* del Vallardi⁵? Non li conosco, e mi troverei più a mio agio. Questo, per dimostrarvi la mia buona volontà.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Dopo la morte della figlia Giulia; cfr. CLXIX e 1.
2. La rec. alla *Minerva oscura* cit. (a CLXVII, 4) esce più tardi sulla RB a firma di Parodi; cfr. CLXVIII e 2.
3. Si tratta forse di un lapsus per «tanto poco».
4. Sui rapporti tra Torraca e Pascoli, vd. CLXVIII, 2.
5. Sulla collezione della casa editrice milanese Vallardi «Storia Letteraria d'Italia», che usciva in fascicoli da raccogliere poi in volume; cfr. CLXXI e 4; D'A. Novati III, pp. 205-206. Vd. anche *Autori*.

CLXXI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa], 31 dicembre 1898

Caro Torraca

Fatemi un insigne favore. Vogliate legger l'acclusa¹, e provvedere col mandare al Dejob² ciò che può essergli utile, e ad ogni modo mettervi in relazione con lui. Io lo avviso di ciò, non sapendo come procedere da per me. Il suo indirizzo, se non lo sapete, è 80 Rue Ménilmontant.

Quanto alla Rassegna, mi spiace assai che non vogliate occuparvi del Pascoli³. Non so a chi ricorrere, e meglio era se me lo dicevate prima. Accetto però la proposta di altre recensioni. Vi garberebbe il Trecento di Volpi nella Collezione Vallardi⁴? Non credo che sia ottima cosa, anche perché di Dante fu fatto un vol. a parte⁵; ma pel rimanente credo che sia un utile riassunto. Ad ogni modo, pregherei anche censurandolo di trattarlo benignamente, perché — oltretutto — è il modo consueto del giornale — il Volpi è collaboratore⁶.

Se non mi scrivete nulla in contrario, vi manderò il libro a giorni.

Ringrazio dei vostri conforti, e accetto gli auguri; ma di peggio non potrà mai nulla accadermi?! E ricambio di cuore gli auguri a voi, alla signora, alla famiglia.

Raccomando ancora il Dejob. Al quale non ho saputo qual giornale inviare perché non ne conosco, né sono bene informato dell'istruzione primaria.

Addio

aff.mo

A. D'Ancona

1. Non rimangono allegati.
2. Su Dejob, cfr. CXLII, 5. Non era la prima volta che D'Ancona indirizzava a Torraca le richieste del francese Dejob: vd. CXLVI e 6; CXLVII e 5; CXLVIII e 2; CXLIX e 1.

3. Cfr. le lettere CLXXVIII-CLXX.
4. Si tratta di Guglielmo Volpi, *Il Trecento*, Milano, Vallardi, 1897-1898, su cui vd. CLXII e 1. Sulla «Storia Letteraria d'Italia» vd. CLXX, 5.
5. N. ZINGARELLI, *Dante*, Milano, Vallardi, 1898.
6. Guglielmo Volpi (Firenze 1867 - 1938)^o.
7. A proposito della morte della figlia Giulia: cfr. CLXIX e 1; CLXX e 1.

CLXXII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 9 aprile 1899

Cariissimo e stimatissimo professore,

del «Trecento» ho potuto finora leggere pochissime pagine, e prevedo che non potrò aver pronta la recensione per i primi di maggio¹. Ma perché, davvero, è molto tempo che non vi mando nulla per la *Rivista*, vi offro una «comunicazione». Che direste di dieci paginette su la data della *Treva* di Guglielmo De la Tor?² Voi sapete benissimo che questa poesia è un documento storico importante, perché vi sono nominate molte dame italiane de' primi anni del Duecento: illustrandola, pubblicherci in tutto o in parte un interessantissimo documento *inedito* e sconosciuto, che chiarisce parecchie oscurità della storia della «casa Traversara» (Pier Traversari, sua moglie Emilia, Paolo Traversari)³. Se non vi dispiace, scriveretene, ed io procurerò di mandarvi il manoscritto non più tardi di domenica prossima.

Vi prego di presentare i miei ossequi alla Signora e di credermi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

P.S. Ho sentito che vi hanno tolto l'*aiuto*⁴. Me ne rincresce moltissimo.

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. La rec. al volume di G. Volpi cit. a CLXXI, 4 sarà infine approntata da Ireneo SANESI, in RB, VIII, 1900, pp. 6-12.

2. Si veda la risposta di D'Ancona a CLXXIII e 2. La comunicazione non sarà pubblicata in RB: vd. F. TORRACA, *Sulla «Treva» di G. De La Tor*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», terza serie,

XVIII, 1900, pp. 98-116, poi in *Le donne italiane nella poesia provenzale*. Su la «*Treva*» di G. De La Tor, Firenze, Sansoni, 1901, pp. 41-84.

3. Si tratta di documenti dell'Archivio di Stato di Firenze: Diplomatico, Normali, 1216 luglio 26, Riformagioni Arii Pubblici; Diplomatico, Lunghe, 1225 febbraio 9, Riformagioni Arii Pubblici, che Torraca trascrive in appendice al saggio citato, pp. 61-75. I documenti, relativi al castello di Dovadola, sono tuttora conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze: cfr. Clementina RORONDI, *L'Archivio delle Riformagioni fiorentine*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1972, p. 7.

4. A D'Ancona era stato tolto il supplente, che lo sostituiva dopo la morte della figlia Giulia (vd. CLXX, 1). Sulla vicenda vd. CLXXIII e 3-4, ma anche le lettere CLV-CLV, dove si fa riferimento alla richiesta di un *aiuto*, per il quale Torraca stesso, come Capo di Gabinetto del ministro Giannurco, si era adoperato.

[Pisa, 11 aprile 1899]

C. A.

Mi spiace molto sentire che non posso far conto dell'art. sul *Trentino* pel mese di Maggio. Ma che di esso si parli nella *Rassegna* ho preso formale impegno — or saranno due mesi — colla casa Editrice, la quale non volle che pagassi il volume, come mi ero offerto, avendone già personalmente avuto gratuitamente un primo esemplare. Sicché insisterei, e se l'articolo non potesse esser pronto pel Maggio, datemi almeno sicurezza che sarà pel Giugno affinché sia inserito nel fascicolo della fine di esso mese.

Quanto alla comunicazione, il soggetto ne è interessante e avrei caro inserirla nel giornale: ma mi accade di aver quasi sempre deficienza di recensioni ed esuberanza di Comunicazioni; e debbo mantenere al giornale il suo proprio carattere. Da cui viene che delle Comunicazioni ho sempre un grosso *stock*, e per evitare brighe, le metto nel giornale via via, secondo la data di ricevimento del manoscritto. Intanto ne ho provvista a tutto il giugno almeno. Sicché lascio fare a voi: se vi piacesse di veder presto stampato l'articolo, mi dorrebbe, ma non potrei farlo. Nel medesimo tempo ripeto che mi piacerebbe che la *Rassegna* non perdesse codesto scritto².

Nella vostra mi accennate al supplente rifiutarmi. Il peggio non è stato per me, ma per l'insegnamento, che ne ha sofferto³. Nei primi mesi, dopo l'orribile disgrazia toccatami e della quale è sempre viva e recente la piaga, non potevo certamente pensare alle lezioni. Ora è da un mese che sono segregato in casa da dolori muscolari alla gamba, la quale mi duole specialmente stando io seduto⁴. Domani ripiglierò le lezioni, ma vedremo come potrò fare a star seduto per un'ora!

Sono stato trattato con poco riguardo; probabilmente il Ministro⁵, che aveva dato affidamento a me e ad amici miei che mi sarebbe continuato il favore del supplente, non sa nulla dell'esito di quest'affare, e delle vicende per le quali è passato. Ma il trattamento fattomi

sempre più mi persuade a chiedere il mio ritiro dall'insegnamento, appena ne scoccherà l'ora; che sarebbe fra un anno, seppure non abbia a passare come legge dello Stato, l'enorme proposta di riforma della legge sulle pensioni.

Dopo trentanove anni di un inutile servizio, credevo di poter esser trattato con qualche maggior riguardo: ma vedo che m'ingannavo, e sono stato punito del mio orgoglio. Siamo tutti eguali; e non ci può esser differenza fra me e un qualsiasi altro mastrucolo...⁶
Addio. Tante cose alla signora

vostro

A. D'Ancona

* Dal timbro postale.

1. Cf. CLXXI e 4; CLXXII e 1.

2. Vd. CLXXII e 2.

3. Cf. CLXXII e 4.

4. La morte della figlia Giulia, di cui a CLXIX, 1. D'Ancona lamenta gli stessi malanni in D'A.-Novati IV, p. 122, 124.

5. Guido Baccelli, di cui a CXX, 2, ministro della Pubblica Istruzione del Governo Pelloux dal 29 giugno 1898 al 14 maggio 1899.

6. D'Ancona lascerà l'insegnamento l'anno successivo conservando per incarico la cattedra dantesca: vd. Dionisotti, *Appunti*, pp. 325-326; L. M. GONELLI, *Dal Carreggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Atti del Convegno di Firenze 24-26 novembre 1988, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118: 117. Vd. anche CXCIX e 6.

CLXXIV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 aprile [1899]

Summausissimo e carissimo professore,

farò il possibile perché la recensione del *Trecento* sia pronta per il mese di giugno¹.

Alla sollecita comparsa della mia comunicazione non tengo affatto, per la buona ragione che non l'ho ancora scritta²? Quando sarà pronta, la metterò a vostra disposizione. Il mio tempo è quasi interamente assorbito, ora, dall'ufficio e - pur troppo - dalle molte inutilissime Commissioni, che fioriscono nella Minerva³.

Ho letto con vero rincrescimento l'ultima parte della vostra lettera⁴. Non spetta a me darvi coraggio! Ma voi non siete uomo da lasciarvi abbarbare.

Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. La recensione a G. Volpi cit. (a CLXXI, 4), che però Torraca non portò a termine: cfr. CLXXII e 1.
2. Cfr. CLXXII e 2; CLXXIII e 2.
3. Dall'ottobre del 1896 e fino all'agosto del 1901 Torraca fu Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione: cfr. *T-Carriaculum*. In CT, b. 9, 64-64 bis si conserva il decreto di nomina in data 18 ottobre 1896.
4. Vd. CLXXIII e 3-6.

308

CLXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 12 febbraio [1900]

Carissimo professore ed amico,

niente bizza e niente broncio. Anche le circolari, secondo me, non si dovrebbero mandare a chi non si vuole invitare a far ciò che esse dicono; ma non fa nulla¹.

Stare sano e credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

- * Dionisotti: «1900». Non avendo altri termini di riferimento riguardo al contenuto della lettera, si accoglie l'ipotesi di Dionisotti.
1. Mancando la lettera di D'Ancona, non è chiara questa risposta di Torraca, allora Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione: cfr. CLXXIV, 3.

309

Roma, 27 settembre 1900

Illustre e caro professore,

mi affretto a rispondere. Nessuno ha mai pensato di rimandare il Fuà «tale e quale» ad Ascoli; si è pensato di lasciarlo a Trani con l'incarico che ha avuto. È lui che non vuole tornare a Trani, e chiede un incarico di presidenza altrove; ma, pur troppo, non vi è possibilità, ora, di contentarlo. Consigliateli, dunque, di tornare a Trani! Il De Simone Brouwer sta a Santa Maria, alle porte di Napoli. In Napoli non so se sia possibile trovargli un posicino: vedrò quando si formeranno le classi aggiunte².

Ogni vostra che mi scrivete mi fate piacere grandissimo. State sano e credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. Nel CD'A II, ins. 17^o, b. 454, si conserva una lettera del gennaio 1900, in cui Giuseppe Fuà chiarisce a D'Ancona di aver accettato un incarico di presidenza a Trani, sperando di tornare in Toscana nel successivo anno scolastico. Vd. G. Fuà, *I nemici della scuola. Discorso per la premiazione delle scuole pubbliche di Urbino, Urbino, tip. della Cappella, 1889*. Non restano lettere di Fuà in CT: cf. Imbriani, *Indici*.

2. Nel CD'A II, ins. 13^o, b. 453, si conserva la lettera, datata 2 ottobre 1900, in cui De Simone Brouwer ringrazia D'Ancona dell'intercessione presso il Ministero e «della comunicazione della risposta del Torraca; il quale se volesse, la cosa non dovrebbe essere impossibile. Posi, se n'è fatto qualcuno già; e mi si assicura che se ne faranno altri di certo». Non si conservano lettere di De Simone Brouwer in CT: cf. Imbriani, *Indici*.

[Pisa, 28 marzo 1901]

C. A.

Fammi un favore. Sto preparando per la stampa la mia Lettura di Orsannichele del C. VII del Purg.¹ Nel tuo Discorso *Il Regno di Sicilia*² trovo a pag. 40 accennato che il giovanetto che *siede dietro* a Pietro sia un Alfonso, primogenito, ma non quartogenito e dici che cost'opinava l'Amari. Vorresti indicarmi *dove*, dacché a me non riesce trovar il luogo³? Era opinione anche di alcuni antichi, e a me garba assai; ma vorrei fiancheggiarmi del parere anche di Amari.

Con ringraziamenti anticipati, sono

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Il canto VII del Purgatorio*, letto a Firenze nella sala di Dante in Orsannichele il 7 marzo 1901, Firenze, Sansoni, 1901, poi in *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2), pp. 377-412.

2. F. TORRACA, *Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante*, in *Nel VI Centenario della Visione Dantesca*, Milano-Palermo, Sandron, 1900; Benevento, De Martini, 1904; poi in *Studi danteschi* cit. (a CXII, 9), pp. 347-381.

3. Si veda CLXXVIII e 2 per l'indicazione bibliografica richiesta.

CLXXVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 30 marzo 1901

Carissimo professore ed amico,

non vi risposi subito, ieri, perché – ve lo devo confessare – io non possiedo, tra i miei libri, la *Storia* dell'Amari! Sono andato alla biblioteca stamane, ed eccovi l'indicazione desiderata.

Ediz. Hoepli del 1886, vol. III, p. 442: «Forse Federico sperava ancora di aver seco il suo minor fratello Pietro, che morì di lì a poco ecc. quel detto che Dante lodò come erede della virtù e del nome del padre, ne' noi versi:

E se re dopo lui ...»²

Cordialissimi saluti a voi ed a tutta la vostra famiglia dall'aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

1. Vd. la richiesta di D'Ancona a CLXXVII e 2-3.
2. La citazione è tratta appunto da M. AMARI, *Storia dei Muruziani di Scilla*, Milano, Hoepli, 1886, III, p. 442.

312

CLXXXIX

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 3 giugno 1901

Ottime e caro professore,

mi rincresce molto di non avervi riveduto. Se mi aveste mandato un biglietto, sarei venuto a cercarvi in qualunque giorno, a qualunque ora! Sarà per un'altra volta; per questa, pazienza!

Terrò ricordo del desiderio della signorina Provenzal. Ah! perché non è tutta Toscana... l'Italia? Così le innumerevoli toscane, che popolano le nostre scuole normali, sarebbero tutte allogate dove desiderano di stare².

Mia moglie sarà dolente di non avervi riveduto!
Credetemi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Il Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale*.

1. D'Ancona si era recato a Roma per commissioni: vd. anche D'A-Novati IV, p. 226.
2. Torraca occupava la carica di Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e Normale del Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. CLXXIV, 3): a lui si rivolgevano maestri e direttori da ogni luogo per trasferimenti e avanzamenti di carriera e stipendio. Cfr. Imbriani, *Indici*, p. 745; T.-Carducci, pp. 324-325. La signorina Provenzal non è stata identificata.

313

TORRACA A D'ANCONA

[Roma, 29 settembre 1901]

Stimatissimo prof. ed amico,

mille grazie del cenno benevolo. Temo di non avervi ringraziato del dono della bellissima lettura: mi avrete perdonato, spero, riflettendo che l'opuscolo mi giunse in giorni per me assai tristi? Credetemi sempre

vostro

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della conferenza dantesca di A. D'ANCONA, *Il canto VII del Purgatorio* cit. (a CLXXVII, 1), sulla quale vd. anche le lettere CLXXVII-CLXXVIII, apparsa in stampa nel luglio di quell'anno (cfr. D'A.-Novati IV, p. 233), in cui è contenuto l'accenno a Torraca (cfr. p. 9 e soprattutto p. 31).
2. Torraca era stato allontanato dal Ministero e collocato in disponibilità a mezzo stipendio il 23 luglio di quell'anno, con R.D. del 15 luglio, per la soppressione delle Direzioni Generali per l'Istruzione Primaria e Normale, voluta dall'allora ministro Nunzio Nasi: vd. CLXXXII e 4-5.

TORRACA A D'ANCONA

[Roma], 4 ottobre [1901]
Via Depretis, 86

Stimatissimo prof. ed amico,

rispondo subito. Del mio volume sono già tirati 24 fogli, ed è già in corso la stampa dell'ultimo articolo¹. Se si potesse contare su la diligenza della tipografia Zanichelli, direi che tra un mese dovrebbe esser finito; ma non vi si può contare.

Non so ancora come intitolare il volume: se dal primo articolo («il Notar Giacomo da Lentini») o altrimenti. Meno l'ultimo, tutti gli altri articoli sono stati ritoccati e in parte accresciuti².

Credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a CLXXVII, 3), D'Ancona aveva necessità di citare alcuni passi nella nuova edizione del suo *Manuale di letteratura italiana*: vd. CLXXXII e 3.
2. Il volume, dedicato a Emanuele Gianurco, contiene: *Il Notaro Giacomo da Lentini*, pp. 1-88; *La scuola poetica siciliana*, pp. 89-234; *Federico II e la poesia provenzale*, pp. 235-342; *Attorno alla scuola siciliana*, pp. 343-378; *Il Giudice Guido delle Colonne di Messina*, pp. 379-468. La stampa della raccolta fu caldeggiata da Carducci, che la propose agli editori Zanichelli: «Bisogna riunire le membra sparse e mandar fuori un libro che ci compensi delle ignominie cesaree e delle piccolezze monache», dichiarava appunto in una lettera a Torraca (T.-Carducci, p. 361). Su questo volume cfr. CXII, 4 e relativi rimandi.

CLXXXII

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 25 novembre 1901]

C. A.

Lo Zanichelli¹ mi ha mandato i fogli (anzi fogliacci) del volume², sino a pag. 400, ed io vi ringrazio cordialmente del favore. Li sfoglierò diligentemente, e li citerò ai luoghi dove avevo citato gli articoli dell' *Antologia*³.

Resta il modo di citare. Quale sarà il titolo del vol.? Io l'intitolerei press'a poco Studi sugli antichi poeti italiani, e poi, sotto, il sommario dei diversi lavori: *Jacopo da L. - Scuola Siciliana* - ecc.

Io sto sempre attento ai giornali per vedere se c'è qualche notizia che vi riguarda⁴. Quasi tutti i colpiti dalla strage ho visto destinati ad altri posti: solo di voi non veggio ancora nulla. Spero tuttavia che vi daranno un ufficio, pari alle vostre benemeritenze e ai meriti vostri⁵.

Grazie anche dell'opuscolo⁶. Addio

vostro

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giacomo Zanichelli (Bologna 1850-1917)⁹, figlio di Nicola, fondatore dell'omonima casa editrice: cf. *Zanichelli: una casa editrice nella storia d'Italia (1859-1959)*, a cura di Giovanni SPADOLINI, Bologna, tip. Il Resto del Carlino, 1959.
2. Cf. CLXXXI e 1.
3. D'Ancona stava preparando la nuova edizione del primo volume del *Manuale di letteratura italiana*, curato insieme a Bacci, Firenze, Barbèra, 1902 e aveva bisogno di citare gli articoli di Torraca, che, apparsi in NA, confluirono poi nel volume *Studi su la lirica italiana del Duecento* cit. (a XXXVII, 3). Vd. CLXXXI, 2 per l'indice del volume e CXLI, 4 per l'elenco degli articoli apparsi sulla NA. Sul *Manuale* di D'Ancona, cf. XXXIV, 15; CXXXIX, 3.

4. Con R.D. 15 luglio 1901, Torraca aveva perso il suo ufficio di Direttore Generale per l'Istruzione Primaria e Normale: vd. CLXXX e 2.

5. A Torraca verrà offerta infine la cattedra di Letteratura comparata all'Università di Napoli: cf. le lettere CLXXXIII-CLXXXVII. Il ministro Nasi avrebbe preferito che Torraca accettasse una cattedra d'ordinario in una scuola Superiore insieme alla direzione di una Galleria, sistemazione che sembrò a un ex Direttore generale assolutamente inadeguata per compensarlo della perdita subita: vd. la lettera di Nasi a Giustino Fortunato, datata 16 gennaio 1902 in *La civiltà delle lettere. I corrispondenti di Giustino Fortunato*, a cura di Nino CALICE, Rionero in Valture, Calice, 1993, pp. 62-63, 74-75. Vd. anche CLXXXV e 3-5. Nel fascicolo personale di Torraca (ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Fascicoli Personale Insegnante e Amministrativo, Il Versamento, Il serie, b. 157, *Franzese Torraca*) sono conservati vari documenti relativi alla soppressione delle Direzioni generali, alla sua collocazione in disponibilità e ai provvedimenti adottati da Nasi per favorirlo soprattutto dal punto di vista economico: tra essi, spiccano i telegrammi dei parlamentari Michele Torraca e Giustino Fortunato, che intervengono sul ministro in questo senso. Si vedano a esempio i seguenti telegrammi di Fortunato, il primo datato 30 luglio 1902 «Pregotti provvedere per concessione sussidio migliaio lire partenza imminente professore Torraca da Roma per Napoli tanto più che grave malattia ha richiesto spese gravi imprevisite e che decreto incarico non potrà avere corso prima di novembre trovami bagni Graglia. Fortunato»; il secondo datato 3 gennaio 1903 «So che incarico Torraca verrebbe assegnata retribuzione lire duemila non tremila come dicesi me e come solo gli si potrebbe compensare perdita diritto pensione su lire duemila più perdita indennità residenza. Presentemente perderebbe lire cinquanta mensili e poi diritto pensione. Non avendo corre conti registrarli decreto sei ancora tempo rettificarlo. Giustino Fortunato». Cf. anche CLXXXVII e 2.

6. Non identificato: potrebbe trattarsi di F. TORRACA, *Parole pronunciate in varie occasioni da Francesco Torraca*, Torino, Libreria scolastica di Grato Sciolto, 1901 oppure *Le donne italiane nella poesia provenzale* cit. (a CLXXII, 2).

[Roma, 6 febbraio 1902]

Mi offrono cattedra letteratura comparata Napoli, con altro incarico rispondo non sentirmi salire cattedra Desancus¹ gravi ragioni richiedere mia dimora Roma poter aspirare cattedra Dante-sca vagante avendo ristretto miei studi Dante duecento². Pregomi dirmi solita schiettezza vostro parere³.

Depretis 86⁴ grazie

Torraca

Telegramma. Alla mano del telegrafista vanno ascritti gli ipercorrettissimi «vagante» per vacante e «pregomi dirmi».

* Dal timbro postale.

1. Francesco De Sanctis aveva tenuto quattro corsi di Letteratura comparata presso l'Università di Napoli, dal 1872 al 1876.

2. Già da tempo infatti gli interessi di Torraca si erano concentrati su argomenti riguardanti la letteratura delle origini e Dante, come testimoniano anche queste lettere: vd. a esempio CXLII, 4; CXLV; CXLVI; CLXIV e 4-5; CLXV e 3-7; CLXVII; ecc. Cfr. anche *I. Bibl. I*, nrr. 89-94; 96-102; 105-115.

3. Vd. le lettere CLXXXIV-CLXXXV. Un simile telegramma fu spedito da Torraca, nella stessa giornata, a Carducci ed ebbe un positivo riscontro (vd. *I. - Torraca*, pp. 372-373). Nella stessa data, Torraca scriveva un telegramma anche a Fortunato, ripetendo appunto che non intendeva recarsi a Napoli e che preferiva la cattedra dantesca di Roma: «[Il ministro] chieda parere dantisti: Carducci, D'Ancona, D'Ovidio», in P. BORRARO, *Carteggio Fortunato*, in *La questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi*, Atti del III Convegno di Storiografia Lucana, Rionero in Vulture 14-18 ottobre 1973, a cura di P. BORRARO, Galatina, Congedo, 1977, pp. 245-341: 304. È molto probabile quindi che Torraca, preparasse il campo, con questi telegrammi, a un'eventuale richiesta del ministro Nasi. Alla Fondazione Luigi Einaudi di Torino è conservata una lettera di Torraca a Francesco Saverio Nitti, data 6 febbraio 1902, che chiarisce proprio in questo senso, la spedizione dei telegrammi circolari: «Egregio Amico, ho riflettuto che la cattedra dantesca è fuori ruolo, perciò il Ministro non ha nessun dovere di chiedere il parere della facoltà. Ma

se di pareri volesse premunirsi, potrebbe interrogare G. Carducci, Alessandro D'Ancona, F. D'Ovidio in Italia, Gaston Paris a Parigi, Edward Moore a Oxford. Saluti cordialissimi dal vostro F. Torraca». Nel Carteggio D'Ovidio non si conserva il telegramma di Torraca, né in CT la risposta di D'Ovidio, ma essa non dovrebbe essere troppo lusinghiera se nella successiva lettera del 7 febbraio 1902, in Carteggio D'Ovidio, b. 379, 6, Torraca si giustificava: «io sento il dovere di chiedervi scusa del fastidio che vi detti ieri. E vi sarete messo nei miei panni. All'improvvisa e inaspettata offerta, risposi subito che, dopo molti anni di vita *burocratica*, non sentivo in me il coraggio di assumere un insegnamento come quello della letteratura comparata, soprattutto su la cattedra che occupò il De Sanctis. Oltre a ciò, molte ragioni mi impedirebbero di lasciare Roma. E perché l'offerta fu ripetuta, misi innanzi un'idea suggeritami da amici di Firenze; non senza trepidazione, la quale mi indusse a telegrafare così a voi, come al Carducci e al D'Ancona. Comprendo perfettamente che non abbiate potuto favorirmi il parere richiesto e desiderato, e spero che, dopo questi chiarimenti, che per la fretta ieri non potetti darvi nel telegramma, considererete anche con maggiore indulgenza la libertà che mi presi». Per quanto riguarda i due studiosi stranieri citati da Torraca nella lettera, si tenga presente che in CT si conservano numerose lettere di Edward Moore (b. 5, 341-359) e di Gaston Paris (b. 6, 41-44; 103-104; 113), ma nessuna fa riferimento alla questione della cattedra dantesca. Vd. anche CLXXXV, 3.

4. È l'indirizzo di Torraca a Roma.

CLXXXIV

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 6 febbraio 1902]

Ritengovi adatto ambedue insegnamenti. Preferibilmente recenti studi al dantesco¹

Dancona

Telegramma.

* Dal timbro postale

1. Cf. CLXXXIII e 2-3.

CLXXXV

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 7 febbraio 1902

Stimatissimo e carissimo professore,

non so come ringraziarvi della pronta e benevola risposta¹. Ma devo chiedervi scusa: l'offerta fu così inaspettata, ed io mi trovai così imbarazzato, che credetti — e bene vedetti — potermi permettere d'incomodarvi chiedendo il vostro parere.

Il Ministro², dunque, mandò una persona amica³ a offrirmi l'ufficio di letterato comparato, 2° un altro incarico nell'Università di Napoli⁴. La mia prima risposta fu che il Ministro dovrebbe, secondo un impegno solennemente assunto, darmi un posto nell'Amministrazione; che è un metro caso se un ex-direttore generale è anche un cultore delle lettere; che, dopo quattordici anni di vita di ufficio, non mi sentivo di assumere una cattedra come quella di letteratura comparata, soprattutto perché è quella, che occupò il De Sanctis.

L'offerta, più insistentemente, fu rinnovata, e, allora, dissi: che se il Ministro aveva tante buone intenzioni, avrebbe dovuto anche tener conto del grave danno, che a me recherebbe l'allontanamento da Roma; che, avendo da un pezzo in qua, ristretto i miei pochi studi al Duecento e a Dante, mi sentirei di tenere meno indegnamente la cattedra dantesca, che non la cattedra di letteratura comparata. E perché avevo io stesso bisogno della certezza di non aver chiesto troppo, mi permisi di telegrafarvi⁵.

Ritengo che non se ne farà nulla, perché il Nasi, in fondo, non vuole, e non vorrà, cosa, che mi rechi piacere o soddisfazione. Ma ricorderò sempre con gratitudine la bella prova di stima e di amicizia, che voi mi avete data in questa occasione.

Lo Zanichelli mi scrisse in modo da farmi sperare che il volume potrà giungervi tra giorni⁶.
Credetemi sempre

vostro aff.mo

Francesco Torraca

tentativo di Nicola Festa di chiamarvi Pascoli, ormai insediato a Bologna: A. ANDREOLI, *Le Biblioteche del fanciullino. Giovanni Pascoli e i libri*, Roma, De Luca, 1995, pp. 91-92. Ma il nome di Pascoli era stato fatto fin dal 1901: cfr. *D'Ovidio-D'Ancona*, a cura di Francesca Nassi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003 («Carteggio D'Ovidio», 1), p. 379.
6. Cfr. CLXXXI e 1-2; CLXXXII e 2-3.

1. Cfr. la lettera CLXXXIV.
2. Nunzio Nasi (Trapani 1850—Erice, Trapani 1935)° fu ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Zanardelli dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903. Nel 1905 venne accusato di malversazione e peculato e il 24 febbraio 1908 l'Alta Corte di Giustizia lo condannò a 11 mesi e 20 giorni di reclusione e a quattro anni di interdizione dai pubblici uffici. Delle accuse, che portarono Nasi alla condanna, sembra siano stati responsabili proprio i dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione, che, come Torraca, furono costretti a lasciare il loro posto di lavoro a causa della soppressione di alcuni uffici (tra essi, si ricordi almeno Chiarini, di cui a CVII, 19): vd. CLXXX e 2; CLXXXII e 4-5.
3. La *persona amica* è, molto probabilmente, Francesco Saverio Nitri (Melfi, Potenza 1868—Roma 1953)°, come confermerebbe il contenuto della lettera di Torraca a Fortunato, datata anch'essa 7 febbraio 1902, dove si parla di Nitri come mediatore tra Nasi e Torraca, in *La civiltà delle lettere* cit. (a CLXXXII, 5), pp. 74-75: «Il Nitri venne, dunque, a offrirmi la cattedra di letteratura comparata e un altro incarico nell'Università di Napoli. Risposi che, dopo quattordici anni di vita di ufficio, non mi sentivo di salire su una cattedra come quella, curata da F. De Sanctis. [...] Ad ogni modo, e per dimostrare che apprezzavo l'offerta, seguendo un suggerimento di autorevoli amici fiorentini, soggiunsi: c'è vacante la cattedra dantesca; avendo dedicato da un pezzo i miei studi al Duecento e a Dante, crederci poter tenere non indegnamente quella cattedra, che non mi allontanerebbe da Roma. L'idea piacque moltissimo al Nitri, ma non piacque a Nasi per queste due ragioni: 1° che alla Camera, nel giugno, dichiarò che non è ancora sorto chi possa tenere la cattedra dantesca; 2° che ha contraria la facoltà. Replicai: la prima ragione non è seria. Se il ministro aspetta che venga un dantista, il quale non sia professore di liceo o di Università, che non faccia qualche altra cosa oltre che il dantista *ex professo*, avrà un bel pezzo da aspettare. Con solo Dante, in Italia, non si vive; ma bensì si può mettere uno studioso che abbia già dato serie prove delle sue attitudini, in condizione da dedicarsi unicamente a Dante. Inoltre la dichiarazione fu fatta quando il ministro non aveva da provvedere a me. 2° La cattedra dantesca è fuori ruolo; il ministro non ha bisogno o dovere di consultare la facoltà. Del resto, senza il D'Ancona, il Carducci, il D'Ovidio, i maggiori dantisti d'Italia e fuori. Il Nitri è tornato oggi: la 2° questione non è stata, pare, messa più in campo; ma il Nasi si è attenuto alla prima, e non vuol recedere. [...]». La lettera, riportata anche da P. BORRARO, *Carteggio Fortunato* cit. (a CLXXXIII, 3), pp. 304-306, è stata riletta sull'originale, conservato presso la Biblioteca Comunale di Rionero in Vulture, Archivio Minore Fortunato.
4. Il secondo incarico dovrebbe essere l'insegnamento di Letteratura dantesca, su cui vd. CLXXXVII, 2.
5. Torraca riteneva di potersi servire dei telegrammi affinché il ministro gli affidasse la cattedra di Letteratura dantesca dell'Università di Roma (vd. CLXXXIII e 2-3). Su questa cattedra, destinata a rimanere vacante almeno fino al 1906, si veda il

CLXXXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa, 27 febbraio 1902]

C. A.

Sono anch'io dispiacentissimo che per una serie di casi imprevisti non ci siamo potuti rivedere. Speriamo meglio per un'altra volta!

Avrei desiderato sapere qualche cosa di quell'affar vostro¹. Ditemene per iscritto. Discorrendo col M.^{co} di altro affare da accomodare, accennò anche a quello che vi riguarda e che riteneva aver condotto in porto. È così? Gradirò averne conferma da voi. Ricordatemi alla signora, che avrei visto tanto volentieri, e abbiatemi

aff.mo

A. D'Ancona

Del vostro vol. discorrerà il Mazzoni nella Rassegna².

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cf. le lettere CLXXXII-CLXXXV.
2. D'Ancona si riferisce probabilmente al «Ministro», all'epoca Nasi, di cui a CLXXXV, 2. Sulla questione della soppressione delle Direzioni Generali e il relativo collocamento di Torraca sulla cattedra di Letteratura comparata dell'Università di Napoli, cfr. CLXXXII e 4-5.
3. Si tratta della positiva rec. di G. MAZZONI agli *Studi su la lirica italiana del Duemmo* cit. (a XXXVII, 3), in RB, IX, 1902, pp. 272-277. Vd. anche CXLI, 4 e relativi rimandi.

324

CLXXXVII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 28 aprile 1902

Stimatissimo professore ed amico,

mi congratulo! Meglio tardi che mai¹. Sono sempre qui, perché il decreto della mia nomina a Napoli con lo stipendio di £ 7000 è stato respinto dalla Corte dei Conti. Credo che si dovrà sentire il Consiglio Superiore. Così passerà una parte del mese di maggio, e penso che, per quest'anno, rimarrò... in silenzio².

Potreste indicarmi una persona, la quale possa e voglia fare per me una breve ricerca nell'Archivio di Stato di costà? Ve ne sarei gratissimo.

Crederemi sempre

vostro aff.mo

Francesco Torraca

1. L'esclamazione di Torraca si riferisce probabilmente all'onorificenza di cui venne insignito D'Ancona il 26 aprile 1902 di Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia: cfr. *In memoriam D'A.*, p. 264.
2. Torraca prese servizio all'Università di Napoli solo all'apertura dell'anno accademico successivo, nominato professore per «chiara fama», in base all'art. 69 della Legge Casati, su cui vd. Tina TOMAS-LEUCANA BELLAVALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988, p. 33. D'Ovidio aveva preparato l'opposizione della Facoltà di Lettere per l'incarico di Letteratura danese, attribuito a Torraca dal ministro insieme alla nomina sulla cattedra di Letteratura comparata. Vd. la lettera di Fortunato a Torraca del 10 giugno 1902, in CT, b. 5, 14: «Caro Ciccio, il sono stato due ore e mezzo col D'Ovidio. Certo, sarebbe stato meglio da parte nostra interpellare prima la Facoltà. Basta. La Facoltà non darà parere sfavorevole. Si limiterà a dolersi col Ministro della durezza della procedura da lui seguita. Tu sii calmo e prudente. E, dopo tutto, buono col D'Ovidio». Torraca quindi scrive a D'Ovidio, in Carteggio D'Ovidio, b. 379, 7: «Giustino Fortunato

325

è venuto da voi, ed io ne ho vero piacere, perché così è soddisfatto il mio vivissimo desiderio che la storia della mia nomina vi fosse raccontata dalla persona, che la conosce meglio di tutti. Io suppongo che il ministro aveva fretta di far sapere che "anche a me aveva provveduto". Pur troppo, quel frettoloso primo decreto ha avuto due conseguenze spiacevoli per me: non ha rispettato i riguardi dovuti alla Facoltà, ed ha lasciato me sino ad oggi, senza stipendio e senza assegno di disponibilità. Ora il ministro ha scritto alla Facoltà, ignoro in quali termini, e chiesto il parere di esso intorno all'incarico, che egli mi offrì con la cattedra. Io non mi nascondo che questo è, per usare parole parite dalla Minerva, "un espediente escogitato per compensarmi della perdita dell'ufficio"; nondimeno, mi auguro che la Facoltà voglia, non dico tener conto della singolarissima condizione, in cui mi ha messo il ministro; ma usarmi cortesia e non negarmi la sua fiducia». Alla fine di giugno un'altra lettera di Fortunato a Torraca (CT, b. 5, 15) documenta il colloquio del deputato con Nasi, che finalmente chiude la questione, inviando l'interpellanza alla Facoltà. Il verbale del successivo Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia si legge in *I. Curriculum*, p. 392: alla seduta manca Francesco D'Ovidio. Nel fascicolo personale presso l'ACS (cit. a CLXXXII, 5) è conservata una lettera di Torraca indirizzata al Capo Divisione Coppola in data 18 maggio 1902 che riassume la questione: «[...] Premetto che le offerte, come già Le accennai a voce, furono: il 1° La cattedra di letteratura comparata nell'Università di Napoli, con lo stipendio di lire *settemila*; il 2° Un incarico nella stessa Università, per decreto reale, con la remunerazione di lire 3000; il 3° la differenza tra lo stipendio di £ 5000 (norma ad ordinario) e la somma che deve risultare da 7000 + 3000 fino a *cose fatte*; il rimborso delle spese di trasferimento da Roma a Napoli. Il *Questo complesso* di offerte io accettai, e non potrei dichiararmi soddisfatto se *tutte* non diventino *fatti*. [...] Ora, qual è la conclusione pratica? Che dal 30 marzo io non ho più avuto l'assegno di disponibilità, per effetto del decreto che mi nominò a £ 5000 e fu registrato alla Corte dei Conti; non ho riscosso lo stipendio di £ 5000, perché devono, e *devo aspettare* che tutte le offerte e promesse si avverino; non ho veduto "i provvedimenti" per la "differenza". Sono, insomma, da un mese e mezzo privato di tutto, anche di quell'assegno di disponibilità, che la legge mi garantisce per due anni. Ed ho saputo dal Santoro che, caso mai avessi voluto riscuotere lo stipendio delle 5000 lire, non avrei potuto, perché il ruolo fu mandato a Napoli con la espressa condizione di non pagarmi nulla se il Rettore non avesse attestato che il mio insegnamento fosse iniziato già dal 1° aprile». Vd. anche CLXXXII, 5.

3. Torraca stava lavorando al commento della *Divina Commedia* e forse per questo motivo aveva bisogno di qualche riscontro sulle carte dell'Archivio di Stato di Pisa. Cfr. *Divina Commedia nuovamente commentata da Francesco Torraca*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi & Segati, 1905-1907; l'opera ha conosciuto un'interrotta fortuna editoriale: l'ultima ristampa è del 1992.

CLXXXVIII

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 3 dicembre 1902]

Inaugurando oggi mio corso dalla cattedra di Desancius¹ ho inviato a Voi altro Grande Maestro² con animo grato riverente saluto augurio³

Vogliate gradirlo

Torraca

Telegramma.

* Dal timbro postale.

1. Vd. CLXXXIII e 1.

2. Nella stessa giornata, Torraca inviò un simile telegramma a Carducci: «Inaugurando oggi mio corso dalla cattedra di Francesco De Sanctis ho inviato a lei altro grande maestro con animo grato riverente saluti auguri plaudendo numeroso uditorio professori studenti» al quale Carducci prontamente rispose: «grazie, e saluti e plausi al maestro degnamente salito sulla cattedra di Francesco De Sanctis» (Cfr. T.-Carducci, p. 374).

3. Torraca concludeva la sua prolusione *Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola* cit. (a CLXXXIII, 3) con queste parole: «Pochi giorni prima che il De Sanctis morisse, essendomi occorso di rettificare le censure, che un giovine scrittore, ingegnoso ma non esattamente informato, gli aveva rivolte, mi scrisse da Pisa Alessandro D'Ancona: "Hai fatto il dover tuo di galantuomo". Mentre ero immerso nel lutto della sua morte, con pensiero, del quale ognuno di voi sentirà la squisita gentilezza, da Bologna, Giosue Carducci volle scrivere a me il suo dolore per la irreparabile perdita. In quest'ora per me solenne, poter trarre gli auspicj da questo ricordo mi conforta e incoraggia. E, dalla cattedra di Francesco De Sanctis, con animo riverente e grato, invio agli altri due grandi maestri saluti ed auguri». Vd. CLXXXIX e 3; *Introduzione*, § 8.

CLXXXIX

D'ANCONA A TORRACA

[Pisa], 9 dicembre 1902

Caro Torraca

Non risposi subito collo stesso mezzo al vostro affettuoso telegramma¹, perché l'ebbi tornando a casa assai tardi, e al cameriere faceva fatica l'andare fino al Telegrafo, anziché buttare una cartolina² nella buca qui sotto casa. Ma credo avervi fatto intendere quanto io vi sia grato dell'onorevole menzione del nome mio, e della premura di darvene avviso. Se stampate la vostra Prolusione³, la vedrò volentieri; se non la stampate, non però sarà minore la mia riconoscenza per l'avermi rammentato dinanzi a un numeroso e colto pubblico.

Era me e il De Sanctis c'è differenza come da un pigmeo a un gigante; ma al modo stesso come io fui amico dell'uomo, così sono ammiratore del critico. Troppe volte da piccole bestioline imperitenni e pettegole si è cercato di seminar la zizzania e far nascere antagonismi, ed esagerare le qualità proprie del metodo estetico e del metodo storico — che in fin de' conti sono meno distanti l'un dall'altro di quel che si dica — perché io non abbia a compiacermi che nell'equanimità vostra, abbiate voluto ricordare anche me, elogiando il vostro illustre predecessore. E perciò dico che non avere soltanto fatto una cosa gentile, ma una azione buona⁴.

Auguro di tutto cuore che nel nuovo ufficio abbiate a trovarvi bene, e che godiate la quiete e la soddisfazione d'animo, che meritate in seno alla vostra famiglia. Ricordaremi, vi prego, alla vostra buona Signora, e crederemi

aff.mo amico
A. D'Ancona

1. Cf. la lettera CLXXXVIII.

2. La cartolina cui si fa riferimento è perduta.

3. La prolusione, di cui a CLXXXVIII e 3, fu stampata con il titolo *Franzisco De Sanctis e la sua seconda scuola* nella rivista diretta all'epoca da Matilde Serao «La Settimana. Rassegna di lettere, arti e scienze», [7 dicembre 1902], IV, 1902, pp. 401-416; vd. XXXIII, 3.

4. Questo passo della lettera verrà utilizzato da Torraca nella sua commemorazione per D'Ancona, letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914, confluita nella raccolta *In memoriam D'A.*, p. 167. Vd. *Introduzione*, § 8; Lucchini, *Scuola storica*, pp. 11-13.

[Napoli], 11 dicembre [1902]

Carissimo amico e professore,

della mia prolusione s'impadronì una piccola rivista di qui¹, della quale vi mando un esemplare. Vedrete che fu una dimostrazione di affetto e di gratitudine al mio Maestro²; e che perciò piacque. Vedrete pure che, senza prender arie dottorali, al principio e alla fine affermai l'accordo dei due «indirizzi»³.

La vostra buona lettera mi ha veramente commosso⁴. Davvero davvero solo de' pettegoli hanno potuto proporsi il vano e basso intento di seminar zizzania dove non poteva aver luogo; e son lieto di ricordare che, fin da molti anni fa, io fui di quelli, che, pur seguendo l'indirizzo estetico del De Sanctis, ammirai il vostro ingegno e le vostre fruttuosissime ricerche ed il vostro metodo; anzi, per quanto potetti, questo vostro metodo cercai di adoperare⁵.

Ho voluto indirettamente proclamare la fine delle guerricciuole degli scolari mediocri, l'accordo de' vari indirizzi in una unità superiore: il pubblico mi intese e applaudì; e la vostra approvazione mi conforta, ed è la migliore delle lodi, che potessi augurarmi.

Mia moglie vi è grata del gentile ricordo. Vi prego di presentare gli ossequi alla vostra buona Signora e credetemi sempre

Aff.mo

Francesco Torraca

Da gran tempo manco della *Rassegnad*. Che non si pubblica più? Spero di no.

1. Cfr. CLXXXIX, 3.

2. De Sanctis, di cui era stato allievo nell'Ateneo napoletano e trascrittore delle lezioni: vd. *T.-Bibl. II*, nrr. 1-4, 7; *T.-Croce*, pp. 53-62; De Sanctis, *Lezioni*; Franco

CATALANO, Notzin F. DE SANCTIS, *La letteratura italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1953, pp. 505-554. Vd. anche *Introduzione*, §§ 1, 3, 8, 10.

3. «La comparazione delle letterature, perché non diventi vano sfoggio di troppo facile erudizione, o inutile, e, talora, dannoso gioco di diletantismo estetico; perché abbia serio valore scientifico e vera efficacia didattica, deve essere, prima di tutto, indagine ed esame di influssi, di contratti, di azioni e di reazioni. La storia è la sua base; il criterio storico deve rischiararle e guidarla». De Sanctis, *La giovinezza*, p. 460. La fine della prolusione cit. a CLXXXVIII, 3 si collegava all'episodio del 1883, di cui a XXXII e 6; XXXIII e 3; *Introduzione*, § 3.

4. Si tratta della lettera precedente, di cui Torraca avrà occasione di servirsi proprio per dimostrare quell'accordo tra indirizzi, che era alla base della sua riflessione critica: cfr. CLXXXIX e 4.

5. Sulle affermazioni di Torraca e sul suo itinerario «storico», testimoniato ampiamente da queste lettere, vd. l'*Introduzione*, ma anche C. DIONISOTTI, *Scuola storica* in DCLL, IV, p. 145; Mazzacurati, *Torraca*; D'Annuono, *Torraca*; L. MIELE, *Francesco Torraca*, in L. MIELE-Mario SANTORO, *Due maestri dell'Ateneo napoletano: Francesco Torraca e Giuseppe Toffanin*, Napoli, Federico & Ardia, 1990, pp. 7-87; A. BRAMBILLA, *In margine a tre recenti pubblicazioni su Francesco Torraca* cit. (a CLXVIII, 3).

6. Si tratta della RB, la rivista diretta da D'Ancona.

TORRACA A DANCONA

[Napoli, 5 marzo 1903]

Carissimo professore ed amico,

Per molte ragioni, che ora non posso dirvi, non potrei scrivere con piena serenità e libertà intorno al libro dello Z.¹

Mandatemi, se l'avete, uno studio di un certo Hömig² su Guido da Montefeltro, che non ho potuto vedere. Mi hanno anche parlato di un libro su lo «Stato di Romagna» nel sec. XIII³. Qui non si vedono altro che romanzi e guide⁴.

Scusatemi e credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Non è stato identificato l'autore di cui qui si tratta: del resto, nella RB del 1903 mancano del tutto recensioni ad autori che abbiano questa iniziale. Si potrebbe trattare di Bonaventura Zumbini, che si oppose, insieme a D'Ovidio, alla chiamata di Torraca a Napoli (vd. CLXXXVII, 2): era uscito infatti B. Zumbini, *Studi giovanili di erudizione e di letteratura. Primo periodo poetico. Attraverso lo Zibaldone. Secondo periodo poetico*, Firenze, Barbera, 1902. Non è escluso però che si tratti di Nicola Zingarelli, nei confronti del quale Torraca non aveva motivi di dissidio, anzi dirigeva già da quell'anno con lui e Erasmo Percopo, la «Rassegna critica della letteratura italiana» (cf. CXXXIX, 5) e forse per questo riteneva di non poter «scrivere con piena serenità». Zingarelli aveva pubblicato, nel 1902, la *lectura Dantis di Purg.* XX (Firenze, Sansoni).
2. Rodolfo HÖMIG, *Guido da Montefeltro: studio storico*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1903. Torraca fornì la recensione di questo studio in «Bullettino della Società Dantesca», X, 1903, p. 439.
3. Potrebbe trattarsi di Luigi Besi, *Stato della Romagna e i Mastin vecchio e i Mastin nuovo da Verucchio*, Gatteo, Tip. dell'Istituto fanciulli poveri, 1900.

4. A Napoli. Sulla vita culturale della Napoli d'inizio secolo, così mutata rispetto a quella che Torraca aveva lasciato una ventina d'anni prima, si veda B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *La letteratura della Nuova Italia*, Bari, Laterza, 1954, pp. 267-355; Giuseppe ACCOCELLA, Giuseppe CACCIATORE, Fulvio TESSITORE, *Istituzioni ed élites culturali*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990; E. GAMMATTERI, *La cultura della regione napoletana. I modelli, le forme, i temi*, ibidem, pp. 791-839. Cfr. anche L. MASCIULLI MIGLIORINI, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento* cit. (a X, 8), pp. 19-58 e relativa bibliografia.

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 29 maggio 1903]

Stimatissimo e carissimo professore,

vi ringrazio del discorso, che desideravo di leggere intero, e di possedere¹.

Vi mandai giorni sono due opuscoli miei², e spero vi sieno giunti, come giunsero al Cian³.

Mandatemi qualche libro da esaminare per la *Rassegna*, anche francese o inglese⁴. Potrei scrivere qualche cosa sul *Dante and the Animal Kingdom* del Holbrook⁵: la volete? Ma uscirei volentieri dal campo dantesco.

Amate sempre il vostro

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta verosimilmente della commemorazione di Gaston Paris, apparsa in parte in GdI, 16 marzo 1903 e pubblicata poi con il titolo *Gaston Paris giudicato da A. D'Ancona all'Accademia dei Lincei*, in RAL, quinta serie, XII, 1903, pp. 128-136.
2. Si tratta probabilmente degli estratti *Sul paragrafo IV dell'«Epistola a Cangrande»*, in *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, X, 1903, pp. 109-110; *Un passo oscuro di G. Chaucer*, in *Journal of comparative literature*, I, 1903, pp. 1-15 oppure dei due articoli *La giovinezza di G. Chaucer e Primi scritti di G. Chaucer*, in *«Il Sannazaro»*, 26 marzo e 9 aprile 1903. Torraca teneva il primo corso dalla cattedra di Letteratura comparata proprio sull'autore dei *Cantebury Tales*: cfr. T.-Croce, pp. 113-117. Le dispense del corso non sono state rintracciate: cfr. Imbriani, *Indici*, pp. 747-749.
3. In CT non è conservata la lettera di riscontro di Cian.
4. Nella RB di quell'anno tuttavia non apparirà alcuna recensione a firma di Torraca. Tra gli *Annunzi Bibliografici*, vi è alle pp. 49-50, la segnalazione, siglata G. M. (Guido Mazzoni), della collana diretta da Torraca per Sansoni «Biblioteca critica della letteratura italiana», e in particolare dei volumi di Henry Hauvette. F. Torraca, Henry Cochin, V. Cian, F. Colagrosso. Sulla collana vd. CXLI, 1.
5. Richard Thayer Holbrook, *Dante and the animal kingdom*, New York, Columbia University, 1902.

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 2 giugno 1903]

Carissimo professore ed amico,

non ho avuto il libro sul Cuoco¹; me ne occuperei volentieri, se me lo mandasse.

Ho veduto dal Croce² una bella pubblicazione del vostro figliuolo Paolo³: ne fo i miei rallegramenti a lui ed a voi. Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Nicola RUGGIERI, *Vincenzo Cuoco. Studio storico-critico con una appendice di documenti inediti*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1903. Vd. CXCV e 1.
2. Benedetto Croce (Pescasseroli, L'Aquila 1866-Napoli 1952)⁴. Torraca frequentava assiduamente casa Croce; Elena CROCE, *Ricordi familiari*, Firenze, Vallecchi, 1962, p. 24. Lo ricorda tra gli habitués: «Dei visitatori della domenica, ricordo come immancabile, elemento costitutivo di quelle riunioni, innanzi tutto Francesco Torraca: imponente, con una barba e un viso da Mosè michelangiolesco, un po' accigliato e, non vorrei sbagliarmi, poco comunicativo, si animava soprattutto quando la conversazione offriva uno spunto alla sua accesa passione nazionalistica. Il nazionalismo, un nazionalismo che discendeva da una estremamente chiusa forma di culto risorgimentale, aveva in casa Torraca, dove un figlio era morto in guerra, e gli altri, ex combattenti, erano stati dalla guerra profondamente segnati, il carattere di devozione: prima di pranzo vi si recitavano, come il Benedetto, le parole dei martiri di Belfiore».
3. Paolo D'Ancona (Pisa 1878 - Milano 1964)⁵, professore di Storia dell'Arte medievale nell'Università di Milano dal 1915. Si occupò in particolare di storia della miniatura. Torraca si riferisce probabilmente al saggio di P. D'ANCONA, *Le rappresentazioni allegoriche delle arti liberali nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *«L'Arte»*, V, 1902, pp. 137-155, 211-228, 269-289, 370-385. Nella Biblioteca dell'Istituto di Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli, dove è custodita la gran parte dei libri di Croce, mancano pubblicazioni di Paolo D'Ancona relative a questo periodo.

CXCIV

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 3 novembre 1903]

Illustrate e carissimo professore,

Il Croce – non so se abbiate veduto la *Cultura* – mi falciò l'erba sotto i piedi: ma giacché voi ancora desiderate una recensione del libro, la farò certamente, prima della fine dell'anno¹.

Sono stato e sono occupatissimo, anzi oppresso di lavoro, per un impegno, che la buon'anima² del Nasi mi costrinse ad assumere, quando mi collocò in disponibilità a mezza paga...³

Vi prego di presentare i miei ossequi all'egregia vostra Signora e credermi sempre

aff.mo vostro
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta di un *lapsus*: la rec. al libro di N. RUGGERI, *Vincenzo Crovo* cit. (a CXCIII, 1) fu pubblicata con la sigla B. C., in «La Critica», I, 1903, pp. 298-300. La rec. di F. TORRACA allo stesso volume uscì in RB, XII, 1904, pp. 132-135. Nella sua recensione, Croce mette in evidenza i meriti del libro, in particolare la raccolta di scritti inediti dell'*Appendice*; Torraca invece si mostrerà più severo, riscontrando in Ruggieri difetti di metodo e di preparazione.

2. La locuzione è usata qui nel senso di «furfante»: vd. GDI I.

3. Vd. CLXXX, 2. L'impegno, di cui qui si tratta, potrebbe essere l'incarico per la cattedra di Letteratura danese dell'Università di Napoli: cfr. CLXXXVI, 2; *T-Curriculum*, p. 392. Non si evince nulla di più preciso né dalle CT, b. 9-10, contenenti nomine e decreti relativi alla carriera di Torraca, né dal fascicolo personale cit. (a CLXXXII, 5).

336

CXCV

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 7 dicembre 1903]

Stimatissimo e carissimo professore,

dal Gentile¹ ho avuto l'opuscolo nuziale². Un manipolo veramente importante di lettere! Vi sono sinceramente grato del dono.

Ho sempre innanzi alla mente il libro sul Cuoco³. Ma non ancora me ne son potuto occupare. Basti dirvi che la Facoltà mi ha proposto come successore allo Zumbini⁴ nella cattedra di Lett. Italiana, a condizione che ritenga la Lett. comparata come incarico⁵, devo, quindi pensare a un *corso* e, quel ch'è peggio, a una prolusione. Ma spero di presentarvi prima che finisca il mese e l'anno.

Vi prego di presentare i miei ossequi alla signora e di credermi sempre

vostro
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Giovanni Gentile (Castelvetrano, Trapani 1875 – Firenze 1944)¹ insegnava, in quel periodo, al Liceo «Vittorio Emanuele» di Napoli.

2. A. D'ANCONA, *Daccareggi inediti. Lettere di Giovanni Berchet, Federico Confalonieri, Massimo D'Azeglio, Claudio Faustol, Giuseppe Giusti*, Pisa, Marioni, 1903 (nozze Cimmino-Gibellini Tomielli).

3. Cfr. CXCI e I; CXCV e I.

4. Zumbini aveva lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti d'età: cfr. LXXIV, 15.

5. Torraca, che mantiene l'insegnamento di Letteratura comparata, viene trasferito alla cattedra di Letteratura italiana con R.D. del 10 dicembre 1903; la nomina gli viene ratificata in data 31 dicembre 1903 (cfr. CT, b. 9, 69). La deliberazione è il risultato della rinuncia alla cattedra di Letteratura italiana di D'Ovidio, che

337

preferisce ricoprire l'insegnamento di Letteratura dantesca affidato l'anno prima a Torraca direttamente dal ministro (vd. CLXXXV e 4; CLXXXVII, 2). Vd. anche il Verbale del Consiglio di Facoltà, Adunanza del 18 novembre 1903; conservato in copia nel fascicolo personale di Torraca cit. (a CLXXXII, 5): «Il Preside richiama l'attenzione della Facoltà sui provvedimenti da proporre per la cattedra vacante di Letteratura italiana. Vi è un uomo nella nostra Facoltà, egli dice, al quale convergono i voti unanimi di tutti noi e che è chiamato dal comune desiderio a continuare le nobili tradizioni di quell'insegnamento. Egli è il prof. D'Ovidio. [...] Il prof. D'Ovidio ringrazia il Preside e i colleghi. Dichiaro purtroppo non potere accettare le gravi cure del nuovo insegnamento. Esser grato alla Facoltà ma dover declinare l'invito gentile. E poiché pare, aggiunge, che la Facoltà voglia provvedere nel suo seno alla cattedra vacante, egli propone il nome del collega Torraca. Il prof. Torraca, domandata la parola, ringrazia dell'attestato di stima che con la sua proposta gli rende il prof. D'Ovidio e che è conforme alla loro antica e provata amicizia. Il prof. Cocchia e Perrone, quest'ultimo anche in nome del Fornelli, aderendo nell'ipotesi di irrevocabile rifiuto alla proposta resa sul nome del collega Torraca, pregano il prof. D'Ovidio ancora una volta di accettare. [...] Il Preside, in vista dell'irrevocabile e definitivo rifiuto del prof. D'Ovidio, propone ai colleghi dei quali egli reputa interpretare l'avviso, che sia chiamato il prof. Torraca all'insegnamento della Letteratura italiana e prega il collega Torraca che accetti. Il prof. Torraca ringraziando accetta. Il Consiglio di Facoltà, astenuto dalla votazione il solo Torraca, propone perciò a S.E. il Ministro, a voti unanimi, che il prof. Torraca sia chiamato a coprire la cattedra lasciata vacante dal prof. Zumbini, e perciò, sia il medesimo trasferito, nella sua qualità di ordinario, dalla cattedra che precedentemente occupa di Letteratura comparata a quella di Letteratura italiana. Tale trasferimento vuole il Consiglio di Facoltà sia motivato sulla duplice ragione: della ivi contestata competenza del prof. Torraca nel novello insegnamento, al quale lo destina l'unanime avviso dei colleghi e della piena affinità della disciplina che egli precedentemente professava, cioè Letteratura moderna comparata, con quella che sarebbe chiamato a professare, cioè Letteratura italiana. Il Preside richiama quindi l'attenzione dei colleghi sull'altro insegnamento di Letteratura Dantesca, che fin qui è stato tenuto per incarico dal prof. Torraca, e che, ove S.E. il Ministro si compiacesse di accogliere il voto antecedente espresso di trasferimento del Torraca alla Letteratura italiana, dovrebbe rimanere vacante per ragioni regolamentari. [...] Anche qui egli crede che l'unanime suffragio dei colleghi si rivolga al prof. D'Ovidio, il cui nome si lascia spontaneamente ed indelebilmente connettere con gli studi di Letteratura Dantesca. [...] Il prof. D'Ovidio ringrazia e dichiara che il culto che egli sente per gli studi di Letteratura Dantesca, gli consiglia di arrendersi all'invito del Preside. Egli accetta, grato alla Facoltà della designazione [...]».

CXCVI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 5 marzo 1904]

Stimatissimo e carissimo professore,

abbiatevi le mie sincere congratulazioni per la nomina a Senatore¹. Troppo tardi viene; ma pur viene. Credetemi sempre, sinceramente

vostro

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. D'Ancona era stato nominato senatore il 4 marzo 1904.

CXCVII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 14 aprile 1904

Stimatissimo e carissimo professore,

con la più grande commozione ho letto le pagine amorose e angosciose, nelle quali avete fatto il miracolo di strappare alla morte la vostra Marilde¹, perché viva sempre nella memoria de' suoi figliolotti derelitti e di quanti la conobbero di persona e di quanti non la conobbero se non per fama. Io l'ho riveduta, quale la vidi nella casa vostra, allora lieta: «dal suo volto giocondo e dall'animo suo amorevole pareva si spandesse tutt'intorno come un effluvio di letizia, un alito di gaiezza, una simpatia attrattiva»². Proprio così.

Anche mia moglie ha letto, ed ha pianto. Alla vostra immensa sventura noi abbiamo partecipato con tutto il cuore.

Non oso di ricordarmi alla vostra Signora, vera *mater dolorosa*³. Voi crederemi sempre

affezionatissimo

Francesco TORRACA

1. Il 16 febbraio 1904 era morta di polmonite Marilde, la primogenita di D'Ancona ed egli ne aveva pubblicato un ritratto: *Marilde* cit. (a CXXXVIII, 3), poi accolto nella seconda edizione dei *Ricordi ed affetti* cit. (a LXXVI, 2), pp. 569-588.
2. La citazione è tratta da *Marilde*, p. 9 (*Ricordi ed affetti*, p. 575).
3. Adele Nissim: vd. LXXIV, 14.

340

CXCVIII

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 19 novembre [1905]

C. A.

Un mio antico alunno, Achille Pellizzari¹, pubblicherà a giorni una Tesi su Guittone². Se me ne vuoi fare una recensione per la *Rassegna*, te la manderò subito³. Forse in alcuni punti sarete di diversa opinione, e puoi sostenere liberamente la tua, quando lo faccia cortesemente: del che non dubito, conoscendoti e pensando che tu non la pensi come il nostro Croce rispetto a *Critica e Corrisia*⁴. A proposito, a chi allude parlando di chi fa centinaia di recensioni all'anno, senza recensir niente?⁵

Addio e credimi

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA TALLIANA. Diretori: A. D'Ancona e F. Flaminio*.

* L'anno, illeggibile sul timbro postale, si ricava da riscontri oggettivi: la data di pubblicazione della tesi di Pellizzari (vd. nota 2) e dell'articolo di Croce (vd. nota 4); la lettera di risposta di Croce alla richiesta di D'Ancona (vd. nota 5). Dionisotti: «1906».

1. Achille Pellizzari (Maglie, Lecce 1882 - Genova 1948). Nel 1914, Torraca inserisce nella collana «Nuova Biblioteca di Arte e Letteratura», da lui diretta per l'editore Perrella di Napoli il volume di A. PELLIZZARI, *Dal Duecento all'Ornamento*. Sulla collana, vd. anche CCVII, 3.
2. A. PELLIZZARI, *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa, Nistri, 1905.
3. La recensione di Torraca uscì in RB, XV, 1907, pp. 1-36, poi con il titolo *Fra Guittone*, in F. TORRACA, *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. 108-152. Su di essa vd. CXCI e 7; CC e 1; CCI e 1; CCII e 1; CCIII e 1-2.
4. D'Ancona si riferisce a una nota, intitolata appunto *Critica e corrisia*, in «La Critica», III, 1905, pp. 535-536 (poi in *Pagine sparse*, Bari, Laterza, 1906, I, pp. 227-

341

229), in cui Croce polemizzava contro coloro i quali trovavano «acerba» la critica, poiché gli sembrava che dietro le formule della cortesia si celasse una sorta di incapacità di valutare o di volontà di compiacere, facendo i limiti reali di un'opera: «E questo è il senso vero delle smanie e dei sospiri per la squisitezza delle forme da cui son presi da qualche tempo, in maniera assai bizzarra, proprio i più barbarici e i meno squisiti scrittori italiani di cose letterarie e filosofiche; e di cui abbiamo innanzi una recente manifestazione da parte di chi ha, per suo conto, bellamente risolto il problema, scrivendo ogni anno centinaia di recensioni, che non recensiscono mai niente. A quel modo, ci si consenta il dirlo, si fa presto a passare per un modello d'impeccabile cortesia».

5. La risposta sarà data a D'Ancona da Croce stesso nella lettera datata 22 novembre 1905, in D'A.-Croce, p. 239: «L'amico Torraca mi dice che voi nello scrivergli gli avete domandato a chi io abbia alluso in una noterella pubblicata nell'ultimo fascicolo della Critica. Io ho alluso al prof. Marchesini che testé, in certa sua rivista filosofica, lodando (e solo lui poteva avere lo stomaco di lodarlo) il libriccino del ragazzo Potena, ne traeva occasione per accusare la mia rivista come scritta in onta del galateo e della morale». Croce aveva recensito in «La Critica», III, 1905, pp. 414-417 (poi in *Conversazioni critiche*, sette prima, Bari, Laterza, 1918, pp. 39-43) il volume di Manfredi PORENA, *Che cos'è il bello? Schema di un'estetica psicologica*, Milano, Hoepli, 1905, provocando la reazione di Giovanni Marchesini, in «Rivista di filosofia e scienze affini», VIII, 1905, pp. 628-629, che, recensendo lo stesso libro, concludeva in tal modo: «Noi non enutreremo nell'aspro dibattito se non per osservare che il rimprovero mosso da Potena a Croce circa la fama con la quale egli metta spesso innanzi le sue opinioni, risponde ad un sentimento ch'è comune a tutti coloro che intendono in modo più degno e più civile le ragioni degli studi, e negli avversari di dottrina anziché un bersaglio a strali velenosi vedono dei cooperatori all'opera solidale della cultura. Il linguaggio sconveniente, e l'insulto comunque prodigato, né rapporti degli studi, meritano forse miglior giudizio e più compiacente condiscendenza che le cortesie volgari nei rapporti personali? Del resto, a parte le qualità d'animo che un simile metodo mette a nudo, vien facile il sospetto che esso nasconda il difetto di nessi più ragionevoli e spassionati, e una tal quale sfiducia nella bontà ed efficacia obbiettiva delle ragioni che si vuol difendere».

[Pisa, 24 novembre 1905]

C.A.

Questa mia, a risparmio di tempo, è comune a te, a Croce e a Gentile¹. A te e a Croce, perché ambedue mi avete spiegato l'allusione², ch'io non avrei da me potuto indovinare perché non ho mai visto niente del M.³ Al Gentile, per dirgli che è venuto oggi qui il Nicolini⁴, che sono contento di aver conosciuto. A te poi particolarmente per dirti che ringrazio del Dante⁵, che non ho avuto tempo di esaminare, ma del quale mi gioverò al riprendere del corso dantesco⁶. E anche per ringraziarti della prossima recensione guitroniana⁷.
Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Carrollina postale.³

* La data, illeggibile sul timbro postale, si ricava da riscontri oggettivi: l'allusione alla risposta di Croce alla richiesta formulata con CXCVIII, 5 e il riferimento a Marchesini (vd. nota 3); i ringraziamenti per il commento dantesco (vd. nota 5); il rimando alla recensione richiesta da D'Ancona con la lettera CXCVIII e 2-3. Dionisotti: «1906».

1. In D'A.-Gentile, pp. 226-228, si conservano due lettere dello stesso periodo, in cui sono presenti riferimenti incrociati ai tre «allievi» napoletani: Torraca, Croce e Gentile. Su Croce e Gentile cfr. E. GIAMMATTEI, *Critica e filosofia. Croce e Gentile*, in *Storia della Letteratura Italiana. Tra l'Ottocento e il Novecento*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 1999, VIII, pp. 967-1016.

2. Cfr. CXCVIII e 4-5.

3. Giovanni Marchesini (Novena Vicentina, Vicenza 1868 - Padova 1931), fu docente di filosofia morale e pedagogia nell'Università di Padova. Cfr. CXCVIII e 5.

4. Si tratta di Fausto Nicolini (Napoli 1879 - 1965)⁸, con il quale Gentile era in contatto per mezzo di Croce: vd. D'A.-Gentile, p. 227.

5. Torraca scrive, nel 1905, vari articoli su Dante, ma ritengo che qui D'Ancona si riferisca al commento della *Divina Commedia*: nel 1905 escoo appunto le prime due caniche (cf. CLXXXVII, 3). Vd. anche il pregnante giudizio di Gentile nella lettera del 4 febbraio 1906 (CT, b. 7, 137) proveniente da Napoli: «Il vostro commento in questi giorni mi fa rileggere Dante con nuovo gusto. Questo può dirvi la mia gratitudine pel dono che me ne avete fatto. È commento veramente nuovo, e quale si desiderava: tale che potrà rinnovare profondamente lo studio del poema nelle scuole, se i maestri lo leggeranno e lo faranno leggere come dovranno. Perché mi pare che esso conduca davvero, con la storia e con l'interpretazione critica, fino all'anima di Dante. Più che con voi, io sento perciò di dovermene congratulare con le scuole e co' vostri studi. Tanta discrezione e tanta pienezza insieme di dottrina e di senso artistico non credo che si fossero mai avute nei commenti di Dante o di altri poeti. In nessuno, certo, come nel vostro io ho trovato mai tutto il necessario, e non più, per intendere il pensiero del poeta e il suo atteggiamento poetico. Il Felici i riscontri tomistici, felicissimi i riscontri linguistici contemporanei, spesso riusciti a me rivelazioni. Il Vi auguro anch'io prossima una seconda edizione, in cui si possa dare al bel libro una veste più decorosa; e auguro a me stesso di poter leggere presto il commento del *Paradiso*». Sul rapporto tra Torraca e Gentile vd. M. T. IMBRIANI, *Gli interventi parlamentari di Francesco Torraca sulla scuola...* cit. (a XIII, 2).
6. D'Ancona conservò la cattedra di Letteratura dantesca anche dopo il suo ritiro dall'insegnamento: cf. CLXXIII e 6.
7. Si tratta della richiesta recensionale al libro di Pellizzari, che uscirà solo nel primo numero del 1907: cf. CXCVIII e 2-3.

CC

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 4 maggio 1906]

Simatissimo professore ed amico,

potrò servirvi nel mese di giugno¹; in maggio ho due corsi da menare a termine², ed anche una lunga ispezione, di cui mi ha, contro voglia, caricato il Ministero³.

Scusate ed amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Per la recensione a Pellizzari: cf. CXCVIII e 2-3; vd. anche CXCIX e 7; CCI e I; CCII e I; CCIII e 1-2.
2. Torraca era stato trasferito sulla cattedra di Letteratura italiana, ma conservava anche la cattedra di Letteratura comparata: cf. CXCV e 5.
3. Si tratta probabilmente di un'ispezione agli Educandati Femminili di Napoli, di cui resta il decreto di nomina in data 24 marzo 1906: cf. CT, b. 9, 16.

CCI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, 26 novembre 1906]

Stimatissimo professore ed amico,

Vi ringrazio di non avermi fatto un rabbuffo, come ne avevate il diritto. Certamente l'articolo sarà pronto per il tempo che m'indicarete. Sono stato afflitto sinora da stanchezza morale e fisica, e soltanto ora comincio a riavermi?

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della recensione a Pellizzari, di cui a CXCVIII e 2-3. Manca la lettera di D'Ancona, di cui questa è la risposta. Vd. anche CXCI e 7; CC e 1; CCII e 1; CCIII e 1-2.

2. Nell'estate di quell'anno era morto tragicamente Michele Torraca, durante un'escursione sulle Alpi (vd. IX, 2).

346

CCII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 16 dicembre [1906]

Stimatissimo professore ed amico,

voglio avvisarvi che l'articolo viene lunghetto, una trentina di cartelle. Spero che non vi dispiaccia. Fo conto di mandarvelo prima della fine del mese.

Amate sempre il

vostro aff.mo
F. Torraca

Carlolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della recensione a Pellizzari, di cui a CXCVIII e 2-3. Vd. anche CXCI e 7; CC e 1; CCI e 1; CCIII e 1-2.

347

CCIII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 21 dicembre [1906]

Sumatissimo professore,

eccovi l'articolo¹. Il libro del Pellizzari è ben fatto e, dal suo punto di vista, la migliore cosa, che abbiamo intorno a Guitone. Ma il mio punto di vista differisce dal suo: perciò, invece di una delle solite recensioni con le solite formule, troverete una discussione serena, obbiettiva condotta con tutti i riguardi dovuti a un giovine valoroso e promettente².

Buon anno!

Vostro affmo

F. Torraca

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta della rec. ad A. PELLIZZARI, *La vita e le opere di Guitone d'Arezzo* cit. (CXCVIII, 2). Vd. anche CXCVIII e 2-3; CXCIX e 7; CC e 1; CCI e 1; CCII e 1.
2. La recensione di Torraca presuppone un lungo lavoro preparatorio sulle fonti di Guitone; è ampia, dotra e condotta nello stile tipico del critico, che, da una parte analizza il libro dell'autore, dall'altra riscrive l'argomento trattando ampiamente le questioni nodali. Sul metodo di lavoro e sugli studi provenzali di Torraca, cf. A. FRATTA, *Le fonti provenzali dei poeti della scuola siciliana. I postillati del Torraca e altri contributi*, Firenze, Le Lettere, 1996.

348

CCIV

D'ANCONA A TORRACA

Pisa, 12 marzo [1907]

C.A.

Due righe per ringraziarvi del vol. resté ricevuto e nel quale, bontà vostra, vedo il mio nome nella prima pag^a. Sapete che ho fatto la gran minchioneria di accettare, a istanza della gioventù studiosa di Roma, la Commemorazione del Carducci³. Sicché per ora non ho il tempo né la voglia di legger nulla che mi distraga dal pensare all'impegno preso, che mi grava sulla coscienza. Ma nella Rassegna non mancherà un cenno sul vostro volume³.

Addio

Vostro

A. D'Ancona

Carolina postale inestera RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA

ITALIANA. Diretori: A. D'Ancona e F. Flaminio.

* Dal timbro postale.

1. Si tratta del volume SC, in cui D'Ancona era citato nella *Prefazione* vd. VI, 7.
2. Su invito degli studenti dell'Università di Roma e alla presenza di Vittorio Emanuele III in Campidoglio, il 19 aprile 1907 D'Ancona pronunciò la commemorazione di Carducci, che fu pubblicata in GdI, 20 aprile 1907 e infine raccolta nella seconda edizione di *Ricordi ed affetti* cit. (a LXVI, 2), pp. 91-122, seguita dalle note e da un poscritto relativo alle controversie letterarie e politiche, da essa sollevate. Vd. inoltre A. D'ANCONA, *Giosue Carducci*, Milano, Treves, 1907. Torraca rese omaggio a Carducci con il volume *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca* cit. (a XXXII, 6).
3. RB, XV, 1907, p. 312: «Sia che il Torraca tratti del predicatore fra Roberto da Lecce, o schizzi la singolare macchietta turca napoletana dell'abate Galiani, o disegni il profilo letterario del Sannazaro o quello tutto moderno del Prati, ovvero ricerchi le fonti dell'Adone o quelle dei Promessi Sposi, egli adopera la stessa accuratezza critica e la stessa equanimità di giudizio, congiunte a somma diligenza nello studio dell'argomento e a molta perspicuità di esposizione». Il cenno, non firmato, è di A. D'ANCONA: vd. *DA-Bibl.*, nr. 1144.

349

CCV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 15 marzo 1907

Stimatissimo professore ed amico,

ho ricevuto gli estratti del mio articolo¹, e ve ne ringrazio. Ho anche ricevuto la vostra amabile cartolina. Avevo letto con vivo compiacimento che i giovani romani, con felice pensiero, si erano rivolti a voi per la commemorazione del Carducci²: farete certo cosa degna di lui e di voi.

Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

1. La recensione al lavoro di Pellizzari, cit. a CXCVIII e 2-3; si veda anche CCIII e 2.
2. Cfr. CCIV e 2.

CCVI

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 3 marzo 1908

Stimatissimo Professore ed amico,

ieri mi giunse il volume¹, e già l'ho letto quasi tutto, avidamente, con grande compiacimento e... non senza rimpianto: perché ad ogni pagina viene spontaneo e doloroso il confronto fra quei siciliani del 48 e del 60, e quelli di oggi, de' quali qualcuno ben noto a voi ed a me².

Vi ringrazio cordialmente. State sano e credetemi sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

Cartolina postale.

1. A. D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, Torino, Soc. tipogr. ed. naz. (già Roux e Viarengo), 1907, III. I primi due volumi erano usciti nel 1896: cfr. CLVI, 4. Su Michele Amari, cfr. CXXIII e 1-2.
2. Non identificato, ma Torraca potrebbe riferirsi a G. A. Cesareo: cfr. le lettere CXLI-CXLII.

CCVII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 22 marzo [1908]

Sumatissimo e carissimo professore,

grazie della sollecita e cortese risposta¹, e grazie maggiori del benevolo giudizio su le mie commemorazioni carducciane².

Mi maraviglia che il Perrella³ non vi abbia ancora mandato il vol. del De Blasis⁴, e lo sollecito a farlo.

Amate sempre come vi ama il

vostro aff.mo

F. Torraca

Carolina Illustrata.

* Dal timbro postale.

1. La lettera di D'Ancona manca.

2. Si tratta del volume *Giosue Carducci commemorato da F. Torraca* cit. (a XXXII, 6).

3. Francesco Perrella fondò la casa editrice omonima nel 1901.

4. G. De Blasis, *Racconti di storia napoletana*, Napoli, Perrella, 1908. Il volume uscì nella collana curata da Torraca per l'editore Perrella di Napoli: «Nuova Biblioteca di Arte e Letteratura»; l'elenco dei nove testi pubblicati è in D'Annunzio, *Torraca*, pp. 164-165. Su Giuseppe De Blasis (Sulmona 1832-Napoli 1914)^o cfr. il ritratto di F. Torraca, *Profilo napoletani*, in SR, pp. 189-198.

352

CCVIII

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 7 novembre 1908

Sumatissimo professore ed amico,

solo in questo giorno e in questo momento (ore 19) è venuta innanzi al Consiglio la questione dell'incarico di vostro figlio¹. Non è stato necessario che io prendessi la parola; il Consiglio² ha approvato la proposta. Me ne congratulo con voi e col sig. Paolo.

Stare bene e amate sempre il

vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione Consiglio Superiore*.

1. Paolo D'Ancona (di cui a CXCIII, 3) ebbe l'incarico di Storia dell'Arte all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Novati si era adoperato per dichiarare vacante la cattedra milanese: si veda D'A.-Novati IV, pp. 425-436.

2. Si tratta del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Torraca era stato nominato membro del Consiglio su proposta ministeriale il 1° luglio 1907; il mandato, scaduto nel 1911, gli sarà rinnovato nel quadriennio 1917-1921: cfr. *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione* cit. (a LIX, 1), p. 310.

353

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 2 maggio [1908]*

Stimatissimo professore ed amico,

grazie del magnifico commento al canto VIII del Purgatorio¹ e congratulazioni vivissime dal sempre vostro

F. Torraca

Carlolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Il canto VIII del Purgatorio. Conferenza tenuta in Sarzana il 30 aprile 1905 nella sala del Consiglio Comunale, in Dante e la Lunigiana. Nel sesto Centenario della venuta del poeta in Valdlimogro. 1306-1906*, Milano, Hoepli, 1908, pp. 1-32.

TORRACA A D'ANCONA

Roma, 5 giugno 1909

Stimatissimo professore ed amico,

applaudo con tutto il cuore alla nobilissima e verissima vostra lettera pubblicata nel *Giornale d'Italia*¹.

Non so chi mi disse giorni fa che eravate a Massa per ragioni di salute: vi prego di farmi sapere come state, e mi auguro ottime notizie.

Sto compilando un volumetto di appendice al mio *Manuale*, che comprenderà gli scrittori della seconda metà del secolo XIX².

Dovrò riferire parecchie pagine vostre, e ve ne domando il permesso³.

Non ho più ricevuto la rassegna; che non si pubblichino più⁴?

Con i più affettuosi saluti ed auguri, vi prego di credermi

vostro

F. Torraca

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore*.

1. Si tratta di *Milano e Napoleone III «O che si vuol rifare la storia!»*. Una lettera di A. D'Ancona, in GdI, 5 giugno 1909. La lettera si riferisce alle celebrazioni di Milano per il cinquantenario della liberazione e ai festeggiamenti per Napoleone III, nel suo ruolo di condottiero dell'esercito liberatore. D'Ancona sostiene che in tal modo si vuol «rifare la storia» che Napoleone III va «celebrato o ripudiat», ma per quello che è, straniero e imperatore. «Vado mulinando in testa come faranno le associazioni liberati milanesi per togliere alla loro dimostrazione ogni carattere politico, e non riesco ad immaginare l'atteggiamento comune e singolo di ciascun di essi, il rito, i simboli che si adopereranno a dare al corteo quel carattere negativo e, come suoi darsi, "apolitico". Non si renderà omaggio — così si è detto — all'Imperatore, bensì al Capo dell'Esercito liberatore; ma quell'esercito non lo comandava proprio lui, l'Imperatore? I suoi soldati — me ne suona l'eco negli orecchi — incedevano al grido di "Vive l'Empereur!" e a quel grido noi rispondevamo "Viva l'Imperatore". [...] Non lo so come se la caveranno quelle associazioni; ma credo che sarebbe ormai il tempo di

- finita con siffatte meschine alterazioni, con questi adaramenti della storia alle passioni del momento e alle violenze settarie [...] Dopo tutto ciò, io dimando quando questa tabe dell'anima italiana, che taluno disse machiavellismo, ma è gesuitismo bell'e buono, quando questo sistema di infingimenti, di transazioni, di compiacenze, cesserà una buona volta dal corrompere le manifestazioni della nostra via politica? Son vecchio, e non oso sperar; ma la Storia, prima o poi, dirà il verol^o.
2. F. TORRACA, *Appendice al volume III del Manuale della Letteratura Italiana. Seconda metà del secolo XIX*, Firenze, Sansoni, 1910.
3. Nel volume, pp. 231-245, sono inseriti, per intero o in parte, i seguenti studi di D'Ancona: *Ceco Angiolini amorista*; *Jacopone da Todi*; *Del secentismo nella poesia cortigiana*; *La canzone sulla Donna Lombarda* (cf. *D'A. Bibl.*, n. 297; 487; 314; 376).
4. La RB continuava le sue pubblicazioni. Cf. CCXI e 4.

CCXI

TORRACA A DANCONA

Roma, 7 giugno 1909

Stimauissimo e carissimo professore,

grazie del gentile consenso¹; mi rivolgerò allo Zanichelli per il volume da lui pubblicato², ma non so a chi rivolgermi per quello pubblicato ad Ancona dal Morelli³. Vi prego d'illuminarmi.

Non ho cambiato casa, a Napoli; ma non ho ricevuto il primo fascicolo della *Rassegna*⁴.

Farò il possibile per scrivere la recensione del *Dante in Francia*⁵ prima della metà di agosto. Ma so che l'autore⁶ è puntiglioso e permaloso, e ciò accresce le difficoltà...

Mi rallegro delle buone notizie della vostra preziosa salute, e vi ripeto i più affettuosi auguri.

Credetemi come sempre

vostro aff.mo

F. Torraca

- Carolina postale.
1. La lettera di D'Ancona manca: essa trattava certamente del «consenso» a pubblicare alcune sue pagine nell'ultimo volume del *Manuale della Letteratura Italiana*, curato da Torraca per la Sansoni: cf. CCX e 2-3.
2. *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a IX, 1). Su Zanichelli vd. CLXXXII, 1.
3. *Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli* cit. (a X, 6). Per Morelli vd. XXXVIII, 3.
4. Vd. CCX e 4; Torraca abitava a Corso Vittorio Emanuele, 466.
5. Si tratta della rec. di F. TORRACA ad ARRUO FARINELLI, *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*, v. 2^o, Milano, Ulrico Hoepli, 1908, in RB, XVII, 1909, pp. 290-299.
6. Arruo Farinelli (Intra, Novara 1867 - Torino 1948)^o.

Vico Equense, 13 settembre 1909

Stimatissimo professore ed amico,

domani andrò a Roma, dove resterò — temo — una quindicina di giorni: ma prima di partire ho voluto mantenere la promessa, e ho scritto alla meglio la recensione, che vi invio raccomandata¹.
Amate sempre il

vostro aff.mo

F. Torraca

Carolina illustrata.

1. Ad A. Farinelli cit. a CCXI, 5. Manca la recensione inviata con raccomandata.

Massa, 14 maggio 1910

Caro Torraca,

Potrei chiedervi un favore? La seccatura che vi do è giustificata dall'esser io in villa, senza libri, per rimettermi in salute. Avrei bisogno di toccar di nuovo la questione dello *Spirto genitil*. Potreste darmi l'indicazione bibliografica *precisa* del vostro lavoro in materia? e così anche, pur con esattezza bibliografica, di quello del Cian? Potreste, colla indicazione stessa, dirmi qual sia in proposito quel che ne scrisse il Borgognoni⁴? Dopo questi tre, sapreste che ci siano stati altri che abbiano trattato la controversia, e il qual senso? Che cosa dicono Carducci — Ferrari illustrando la Canzone⁶?

Vi dimando molte cose, ma credo che a voi la risposta costerà poco del vostro tempo, dacché si tratta di materia a voi famigliare. Scusatemi, e abbiate i miei ringraziamenti anticipati e vivissimi

vostro

A. D'Ancona

Naturalmente non chiedo ragguagli di argomenti vostri o altrui in difesa di Cola⁷, ma pure indicazioni bibliografiche. Pel Borgognoni mi basta sapere se è o no consenziente alla opinione nostra, e in qual suo scritto⁸.

Carolina postale intestata *RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA*. Direttori: A. D'Ancona e F. Flamini.

1. Si tratta della canzone di Petrarca *Spirto genitil*. D'Ancona stava preparando la seconda edizione in due volumi degli *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1912 e, come nella prima, annotava nel capitolo *Il concetto dell'Unità politica nei poeti italiani*, pp. 1-100: 67-81, la questione dell'attribuzione a Cola dei versi petrarqueschi. Vd. anche LXII, 2.

2. F. TORRACA, *Cola di Rienzo e la Canzone «Spirto Gentil»* cit. (a LV, 6), poi in DRL, pp. 1-87.
3. V. CHAN, *Analisi dello «Spirto Gentil» di messer Francesco Petrarca*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XXVIII, 1893, pp. 882-928 (estratto: Torino, Clausen, 1893).
4. A. BORGOGNONI, *La canzone «Spirto gentilis»* cit. (a LIV, 3).
5. Cf. le lettere LIII-LVI. Sono più tarde e comunque influenzate dallo studio di Torraca le pubblicazioni di Francesco MARCV-CORREALE, *La canzone del Petrarca Spirto gentil: saggio di un nuovo commento*, Siena, Bernardini, 1890 e Luigi RICHERI, *La canzone Spirto gentili di Francesco Petrarca: studio storico-critico*, Genova, Ciminnago, 1895; B. GROCE, *Per la nuova edizione del «Saggio sul Petrarca»* cit. (a LV, 4). Vd. anche CCXV e 3.
6. F. PETRARCA, *Le Rime*, commentate da G. CARDUCCI e Severino FERRARI, Firenze, Sansoni, 1899, pp. 76-84, dove si ripropongono le varie posizioni critiche, orientandosi tiepidamente per una soluzione di compromesso, che, messi da parte Cola di Rienzo, Stefano il Vecchio e Bosone da Gubbio, evidenzi più che altro l'eloquenza della canzone petrarchesca, nella linea già individuata da Leopardi. Si ricordi, però, la drastica posizione assunta dallo stesso G. CARDUCCI, *Rime di Francesco Petrarca* cit. (a XXXIV, 8), p. 42, su cui vd. LV e 4.
7. Cola di Rienzo: vd. LIII e 5.
8. Borgognoni proponeva come destinatario della canzone Stefano il Vecchio, ma in un articolo sulla DdF si era pronunciato a favore dell'ipotesi di Bartoli, che aveva individuato in un manoscritto il nome di Bosone da Gubbio: vd. le lettere LIII-LVI e in particolare LV, 2-3.

CCXIV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 15 maggio 1910

Stimatissimo e carissimo professore,

la vostra gradita cartolina mi ha fatto riprendere un mucchio di opuscoli e di appunti, che giaceva abbandonato da molti anni. Vi mando quello, che ne ho cavato. Mi rallegra sapere che volete ritoicare la questione¹. Vi auguro di cuore pronta e completa guarigione, e vi prego di credermi sempre

vostro aff.mo
F. Torraca

1. È la questione del destinatario della canzone petrarchesca *Spirto gentil*, su cui vd. la lettera CCXIII. Marciano allegati a questa lettera. Cfr. anche CCXV e 3.

CCXV

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 28 aprile 1912

Stimatissimo professore ed amico,

mi congratulo cordialmente con voi per la nascita del novello Alessandro¹, e vi ringrazio quanto so e posso del dono veramente prezioso. Non mi aspettavo di trovare tra tanti illustri nomi anche il mio; ma mi ha fatto maggior piacere l'apprendere che quella interpretazione continui a parervi *la vera*².

Seguo da lontano la vostra instancabile operosità, l'ammitto, e vi auguro salute, forza, serenità, tutto ciò, insomma, che voi potete desiderare.

Vi prego di credermi, come sempre,

vostro aff.mo

Francesco Torraca

Carlolina postale.

1. Il figlio di Paolo D'Ancona e Mary Cardoso.
2. Si tratta di A. D'ANCONA, *Studi di critica e storia letteraria* cit. (a CCXIII, 1).
3. Torraca si riferisce al capitolo *Il concetto dell'Unità poetica nei poeti italiani in Studi di critica e storia letteraria* cit. (a CCXIII, 1), dove D'Ancona aggiungeva la rassegna bibliografica, fornitagli con la lettera CCXIV, e riproponeva come destinatario della canzone petrarchesca Cola di Rienzo: «La disputa si fece di poi ancor più viva, e altri nomi ancora vennero proposti: e per primo da A. BARTOLI, che nella *Domenica del Fracasso* nel 1885 mise innanzi il nome di Bosone da Gubbio; e a lui aderirono A. BORGOGNONI e F. D'OVIDIO nei numeri 4 e 5 dello stesso giornale, e poi anche L. PIERETTI, nella *Rassegna ital.*, sett. 1885, e A. PANSCHER nell'opuscolo *Die Chronologie d. Gedächtn. Petr.*, Berlino, 1887. All'Annibaldi tornò G. FINZI in *Petrarca*, Firenze, Barbera, 1900. Altri scrissero contro l'attribuzione a Cola: fra questi G. LUMBROSO, *Lezioni universitarie su C. di R.*, Roma, Forzani, 1891. Se non che la causa del Tribuno ebbe due gagliardi patrocinatori: primo, F. TORRACA nello scritto: *C. da R. e la Canzone Spirito gentil* (vedi *Arch. Romano di storia patria*,

VIII, 141, riprodotto in *Discussioni e ricerche lett.*, Livorno, Vigo); e poi V. CIANI, *Ancora dello Spirito gentil*, Torino, Clausen, 1893 (dagli *Atti della Accad. Delle Scienze*, XXVIII). Nel commento CARDUCCI-FERRARI (ediz. Sansoni, p. 82) si riconosce perduta la causa di Stefano Colonna il Giovane, ma si serba «intra la credenza contro Cola». Finalmente H. COCHIN (*La Chronologie du Canzoniere de Petrarque*, Paris, Bouillon, 1898, p. 64) dopo aver fatto qualche riserva sugli argomenti del Torraca e del Cian, conclude col dire: «Mais dependant... je suis absolue d'accord avec eux pour soutenir la candidature de Cola de Rienzo». E, dopo tanto strogare e arzigogolare, dopo tante critiche e tante proposte di altri personaggi, si ritorna sempre a Cola, come al più probabile destinatario della Canzone petrarchesca. Quanto più si tenta di sommergerlo, tanto più ritorna a galla». Henri Cochin fu anche un assiduo corrispondente di Torraca: cfr. CT, b. 4, 204-225; 334 e Imbriani, *Indici*. Tra le lettere di Cochin non restano allusioni alla questione di Cola di Rienzo.

CCXVI

D'ANCONA A TORRACA

[Massa, 22 giugno 1912]

C. A.

Ricevo il Boccaccio¹ e mi affretto a ringraziarvi di questo segno di buona e memore amicizia. Leggerò al più presto. Sono qui alla villa², e poco mi occupo, perché ai vecchi incomodi di salute, altri nuovi e molesti si sono aggiunti.

Gradite un saluto amichevole e abbiatemi

voostro vecchio aff.mo

A. D'Ancona

Carolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. F. TORRACA, *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti con i ricordi autobiografici e documenti inediti*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1912. Per gli studi di Torraca su Boccaccio vd. XIX, 4.
2. A. Massa, dove D'Ancona si ritirava per le vacanze estive, dopo che a Volignano era morta la piccola Giulia: cfr. *In memoriam D'A.*, pp. 242-243.

364

CCXVII

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 9 agosto 1912

Stimatisimo professore ed amico,

non so come esprimervi la mia profonda gratitudine. Non solo vi siete benignato di far parte del Comitato, che mi ha offerto la *Miscellanea*¹; ma anche onorato questa d'un vostro magnifico scritto². Io vi ho sempre venerato ed amato come uno de' miei maestri; ma non avrei osato sperare una così insigne prova di affetto, permetteremi l'espressione, *paterna*.

Grazie dal profondo del cuore! E, con i più caldi auguri per la vostra preziosa salute, crederemi

voostro aff.mo obb.mo

Francesco Torraca

1. Si tratta del volume miscelaneo *T. Studi dedicati*. Sui festeggiamenti, vd. le lettere CCXVIII-CCXX.
2. A. D'ANCONA, *Aneddoto Manzoniano*, in *T. Studi dedicati*, pp. 161-168. Lo scritto era stato già pubblicato con il titolo *Il voto del Manzoni per Roma capitale* in GdI, 1 agosto 1912 (non segnalato in *D'A. Bibl.*), preceduto da un'ampia introduzione: «Sabato prossimo sarà presentato a Francesco Torraca che è così alta illustrazione della coltura e della scuola italiana, in ricordo del 36° anniversario della sua laurea, un volume di studi a lui dedicato per cura di un Comitato di uomini insigni, del quale fan parte Benedetto Croce, Alessandro D'Ancona, Niccolò Zingarelli e altri dotti scrittori. Del volume, ove sono raccolte pagine di molto interesse, e nella pubblicazione del quale si son fatti onore l'editore Francesco Petrella e la Società Tipografica *Leonardo da Vinci* di Città di Castello, discorderemo di proposito ed ampiamente. Oggi ci compiaciamo di poter offrire ai lettori un saggio degnissimo con questo articolo del D'Ancona, che ha una grande importanza per il Manzoni e per la storia del nostro Risorgimento».

365

Massa, 9 agosto 1912

Caro Torraca

Ricevetti a suo tempo un invito per assistere al banchetto in vostro onore. Naturalmente non pensavo di potervi intervenire, ma avevo in animo di spedirvi un telegramma di saluti e auguri. Intanto appunto in quei giorni il male da cui sono tormentato si acui e si complicò, e mi diede anche la febbre. Il mio proposito mi passò di mente. Ero appena uscito dal letto quando mi giunse il Giornale d'Italia di Domenica 4, che mi procurò grande amarezza per un *cappello* sovrapposto all'articolo del Croce tolto dal vol. a voi dedicato? Come? io credevo di fare un ossequio amichevole all'amico, e invece ho fatto atto di sottomissione alla scuola così detta meridionale? Il *cappello* non è certamente della redazione del giornale, non è - non mi è passato mai dalla mente - opera del Croce, neanche per sogno è vostro o da voi ispirato; di chi è dunque? Chi è che, con baldanza fanciullesca, asserisce che la scuola erudita ha *usurpato* il nome di storica? Sul primo, volevo mandare un articolo di risposta al Giornale d'Italia, e dire il fatto mio; poi, questo lo sdegnò, ho rinunciato a farlo, e mi restringo a scriverne a voi, che non siete un settrario, ma uno studioso serio ed equanime. Perché, quello che più mi dispiacque in quel *cappello* è l'aver tirato fuori *settrionismi e meridionalismi*, come non fossimo tutti italiani, e l'opera nostra non fosse ispirata al solo incremento della cultura nazionale. Sciagurato chi, a proposito di studi che illustrano la letteratura, il pensiero, la vita italiana ridesta denominazioni che spettano solo ad un triste passato!

Nonostante dunque ogni maligna e sciocca insinuazione di un fanatico anonimo, io vi dichiaro che col partecipare alle vostre onoranze, ho soltanto inteso di ricordarmi a voi, amico per antica amicizia e per antico consenso di idee e di proposito, e non per concorrere a creare fazioni settarie, dalle quali non ho dubbio che voi siate alieno. Ma poiché non volevo far scandalo in pubblico, ho

creduro opportuno aprire a voi l'animo mio conturbato da questa aggressione inopinata e malefica. Se anche essa provenga da un incauto amico vostro, io so bene che anche voi, leggendone il testo, dovrete esserne stato addolorato, perché nella schiera di persone disposte ad acclamarvi concordi si è voluto intravedere e pubblicamente additare una divisione di legittimi e di usurpatori?

Dopo di che, caro amico, non ho che a ripetervi rallegramenti ed auguri. E quest'augurio sopra ogni altro, che Dio vi conceda le forze per proseguire animoso e gagliardo nel vostro lavoro. Ho ricevuto il vostro ultimo volume⁶, e lo leggerò quanto prima: ora il dolore fisico mi toglie ogni serenità di spirito. Ho finito ormai di correre il mio arringo letterario: non ho più vigore di corpo né di mente. Ci vuol pazienza e rassegnazione! Ma insorgerò fieramente, finché abbia fiato di vita, quando vegga che si voglia seminar zizzania e crear divisioni e sette fra i cultori degli studi.

Abbiatemi una stretta di mano cordiale e ricordate con affetto il vostro

A. D'Ancona

1. Amici e discepoli organizzarono dei festeggiamenti in occasione del XXXVI anniversario della laurea di Torraca: cfr. anche *Introduzione*, § 10.

2. L'articolo di B. CROCE, *La dottrina del riso e dell'ironia in Giambattista Vico*, in GdI, 4 agosto 1912, poi in *7. Studi dedicati*, pp. 81-86 (si legge anche in *Saggio sullo Hegel*, Bari, Laterza, 1913, pp. 283-289) era preceduto da questo lungo cappello: «A onore Francesco Torraca, gli amici, i discepoli e gli ammiratori di lui pubblicheranno tra alcuni giorni una "miscellanea" che vanterà tra gli altri i nomi del D'Ancona, del Croce, dello Zingarelli, del Petropo, del Gentile, del Parodi, del Farinelli, del Crescini, di Giustino Fortunaro, del Toldo, del Toynebe, del Jeanroy, del Bertana, del Raina, dell'Arnone, del Trabalza, del Gorra e che sarà impresso dal Perrilla e curato dallo Zingarelli. Prevalgono in questo volume gli scritti di coloro che tengono il De Sanctis maestro sommo di critica e di storia e che lui tennero tale anche quando la scuola erudita usurpando il nome di storica s'opponeva irridendo alla scuola napoletana e al suo suscitatore: e mostrano come la erudizione anche minuta e pazientissima possa e debba essere disciplinata dall'intelletto critico. Questo conveniva mostrare nel giorno di festa di quel Torraca, che appunto portò il metodo del De Sanctis al paragone della dottrina de' letterati settentrionali e che seppe raccogliere la somma del sapere contemporaneo intorno le idee direttrici della scuola estetica.

- È inutile ricordare di lui i moltissimi saggi, le rassegne, le "nuove rassegne", gli studi critici e profondi su le origini della poesia volgare, le indagini danesche, il commento alla Divina Commedia, e il Manuale di Storia della letteratura: poi che tali opere sono o dovrebbero essere, nelle mani di tutti gli italiani i quali vogliono conoscere la storia del nostro spirito nazionale. [...]». Anche l'articolo di D'Ancona per la miscelanea in onore di Torraca era stato anticipato dal GdI: cfr. CCXXVII, 2. Vd. anche D'A-Croce, 257-259; Mario FUBINI in D'A-Croce, pp. XXI-XXII.
3. L'articolo è anonimo e né Torraca, né Croce riusciranno a stabilirne la paternità o forse preferiranno tacerne con D'Ancona: vd. comunque la lettera CCXIX.
5. Cfr. la lettera di Benedetto Croce a D'Ancona del 12 agosto 1912, in D'A-Croce, p. 257: «Il Torraca mi fa leggere una vostra lettera. Non solo il "cappello" non è stato scritto da me, ma l'articolo stesso è stato ristampato a mia completa insaputa. Lo Zingarelli ebbe richiesta dal Bergamini dei fogli di stampa del volume; e, in quelli, scelsero a lor senno. E di lor senno è il "cappello", opera di qualche giovinetto della redazione, e che dice cose affatto fuori luogo. Voi sapete che io non amo il nord e il sud, ma il sud che impara dal nord e il nord che impara dal sud, cioè l'unità italiana anche nelle cose letterarie».
6. Si tratta di F. TORRACA, *Stadi danzeschi* cit. (a CXII, 9).

CCXIX

TORRACA A D'ANCONA

Napoli, 12 agosto 1912

Amatissimo professore,

quello stupidissimo e falsissimo *cappello* del *Giornale d'Italia* mi fece penosa impressione; più me ne duole ora, che so quanta amarezza abbia procurata a voi¹. Non credo, però, che sia partito di qui; probabilmente uscì dalla penna d'uno dei tanti Incaigliati del *Giornale*, forse di quello stesso, che, ponendo la candidatura del D'Annunzio alla cattedra di Bologna, sentenziò che dalle cattedre di Letteratura delle Università italiane non s'insegna se non cronologia². Questa è anche l'opinione dell'amico Croce³.

Ciò che mi scrivete della vostra salute mi addolora profondamente: mi auguro che il riposo e l'aria della campagna valgano a ristorarla.

Vi ringrazio quanto so e posso della grande bontà, che anche con l'ultima vostra lettera mi dimostraste eloquentemente, e vi prego di credermi sempre

vosstro aff.mo obb.mo
Francesco Torraca

1. Cfr. CCXVIII e 2-5.
2. Si trattava probabilmente, come insinuava anche Croce (vd. CCVXIII, 5), di Alberto Bergamini (San Giovanni in Persiceto, Bologna 1877—Roma 1962)⁹, allora direttore del GdI. L'articolo citato da Torraca, *La cattedra e Gabriele d'Annunzio*, era apparso il 9 aprile 1912, non firmato, e aveva aperto la discussione su chi dovesse succedere a Pascoli sulla cattedra di Bologna: «In questo momento di dolore non possiamo, non vogliamo illustrare a lungo quello che, al primo annunzio della morte di Giovanni Pascoli ci parlò nell'anima. Sentimmo allora, non solo l'Italia orfa di un suo Poeta grande e buono, ma la cattedra di Giosue Carducci senza più lume di poesia e dottrina; e un nome subito salì alle nostre labbra, Gabriele d'Annunzio. Egli solo, il d'Annunzio, è degno di salire la cattedra sacra alla poesia, al magistero della

italianità meglio che all'insegnamento della cronologia. Bologna ha da essere ancora la madre degli studi, e indirizzare e riscaldar questi studi con quel calore materno di spiriti che è appunto lirica. Il 12 aprile anche Torraca era intervenuto nel dibattito, indirizzando una lunga lettera ad Alberto Bergamini, probabile autore dell'articolo sopra citato: «Caro signor Bergamini, Mi permette di ricordare ai lettori del *Giornale d'Italia* un aneddoto carducciano? Quando il ministro Broglio lo destinò alla cattedra di letteratura latina nell'Università di Napoli, il Carducci diceva ai suoi amici: "Ma vi pare che il ministro voglia urtare le leggi, sottrarre alla passione privata l'utile pubblico, sovvertire il pubblico servizio... trasmutando un professore di insegnare quello che sa, a insegnare quello che non sa? Perché può darsi che di latino io ne sappia un po' di più di prete Pero: ma quali titoli ho io di latinista, quali opere ho scritto nella lingua di Cicerone, quali ricerche o lavori di filologia e critica romana ho composto, per mandarmi così su due piedi a professare letteratura latina da una cattedra dell'Università di Napoli? E badate che un po' di latino in fondo in fondo lo so, e quel che val di più, so studiare, e sono ancora giovane, e in pochi anni potrei mettermi al corrente, perché la letteratura latina non è poi un campo troppo vasto". Il Non è la prima volta che mi tornano a mente queste parole, o, per meglio dire, non è la prima volta che ripenso a questo altissimo insegnamento. Vi pensai già quando il Pascoli accettò di succedere su la cattedra al grande maestro. Il Pascoli, tutti lo sanno, era un valentissimo latinista, un abile professore di letteratura latina, ma non era punto preparato all'insegnamento della letteratura italiana. Le conseguenze di questa sua condizione sono note in tutti gli Atenei d'Italia, oltre che in quello di Bologna: vogliamo fingere di non saperle? Vogliamo mettere i punti sugli zii? Per la serietà degli studi, io spero che la Facoltà di Lettere di Bologna non commetta una seconda volta l'errore di chiamare un poeta, solo perché poeta, a insegnare onestamente riconobbero l'errore; ma quando era troppo tardi. Il *Trattato fabrilis fabri*. I poeti facciano i poeti; la storia letteraria appartiene agli storici e ai critici. Su la cattedra, Giosue Carducci fu storico e critico. Voglio aggiungere, sicuro di interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi di letteratura italiana, che dalle cattedre universitarie di letteratura non s'insegna soltanto la *chronologia*. E qualche cosa di più nobile, di più utile, insegniamo ai nostri discepoli, noi con la serietà e la dignità della vita immacolata. Il Cordiali saluti dal suo Il F. Torraca Il P.S. Per ogni buon fine, dichiaro che a Napoli, io sto ortinamente, e non aspiro a cambiare residenza».

3. Cfr. CCXVIII, 5.

Massa, 20 agosto [1912]

C. A.

La supposizione vostra e del Croce circa l'origine del *Capello* mi pare conforme al vero. Ma ora, dopo le nostre opinioni concordi su questo inopportuno episodio, non parliamone più¹.

Ho ricevuto il volume, gli ho dato una scorsa e mi pare dobbiate esserne contento².

Vi manderò fra breve un vol. di studj danteschi, del quale ho finito di correggere le bozze³.

La mia salute ancora non è buona, perché è cresciuto il dolore al ginocchio destro, e lo star seduto a scrivere mi riesce penosissimo.

Vogliate conservarmi la vostra amicizia e credetemi

aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. le lettere CCXVIII-CCXIX.

2. *T-Studi dedicati*, sulla raccolta, cfr. D'Annunzio, *Torraca*, pp. 150-153.

3. A. D'ANCONA, *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2); il libro si apriva con una lunga citazione di Torraca, in nota alle pp. 1-2: vd. CXLIV, 3.

CCXXI

TORRACA A D'ANCONA

[Napoli, ottobre 1912]

Stimatissimo Amico,

sono tornato da Roma dopo un mese di assenza, e ho trovato il bel volume, che già mi avevate annunziato¹. Mentre mi appresto a leggere le parti, che non conosco, mi affetto — credo con alquanto ritardo — a ringraziarvi del dono desideratissimo. E augurandovi salute, forza, serenità per lunghi anni ancora, vi prego di tenermi sempre per

vostro aff.mo
F. Torraca

Carolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. A. D'ANCONA, *Scritti danteschi* cit. (a CX, 2). Cf. CCXX e 3.

372

CCXXII

D'ANCONA A TORRACA

[Massa 7 luglio 1913]

C. A.

Leggo nel Giornale d'Italia le meritate onoranze che ti sono state fatte¹. Nulla ne sapevo, ch  se ne avessi avuto notizia, vi avrei partecipato con un telegramma. Quei bravi giovanotti si potevano ricordare di me: ma ormai sono fra i dimenticati²! E vero che faccio vita molto appartata: il medico mi giunge di non occuparmi, e gli occhi mi impediscono di lavorare. Nonostante un po' di fatica, scrivo questa cartolina, e ti mando amichevoli felicitazioni e sinceri augurij

Affezionatiss.
A. D'Ancona

Carolina illustrata.

* Dal timbro postale.

1. Cf. *In onore di un grande maestro: F. seo Torraca. Il busto offerto dai discepoli nell'Ateneo di Napoli*, in GdI, 7 luglio 1913, dov'  riportata la cronaca della cerimonia svoltasi nell'Universit  per Torraca.

2. D'Ancona, invece, era stato invitato, come dimostra la lettera CCXXIII.

373

[Massa, 10 luglio 1913]

C. A.

C'è stato un equivoco. Il foglio d'avviso per la cerimonia del 6 mi fu mandato¹, a quel che pare, per mezzo dell'Istituto di Firenze, e accettato, contro il mio ordine esplicito, dalla casiera², rimase là finché jeri ve lo rinvenne mio figlio, e me lo respinse qua. Però, se forse ho fatto cattiva figura in pubblico, sono contento di avervi scritto subito dopo letta la notizia nel Giornale³, e avervi espresso l'animo mio.

Grazie di quel che dite del mio libro di Letterat[ura] popolare⁴. Ora sto attorno a due vol. di cose storico-politiche⁵. La salute non va meglio: o almeno, la vista. Addio

aff.mo

A. D'Ancona

Carolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. CXXII, 1.

2. Femmine di casiera, termine toscano: chi custodisce una casa o una villa durante l'assenza dei padroni (cfr. GDLL).

3. Cfr. CCXXII e 1.

4. Manca la lettera di Torraca con le parole di commento ad A. D'ANCONA, *Saggi di letteratura popolare* cit. (a. XCVIII, 1).5. Id., *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1914; *Ricordi storici del Risorgimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1914.Francesco Torraca
plaudendo

* Biglietto da visita lustrato a lutto senza data.

CCXXV

D'ANCONA A TORRACA

Giovedì

Caro amico

Non so se stasera vi potrà vedere dal Loescher¹, dove passerò appena finite queste noiose faccende al Ministero. Parto domattina, e spero che la prossima volta che verrò a Roma, per la Licenza liceale, avrò un poco più di tempo libero. Intanto sono obbligato a partire senza rivedere voi e l'amabile vostra signora, alla quale direte tante cose per me. Abbiatemi

VOSTRO

A. D'Ancona

* Senza data, ma successivo al 1884, anno del matrimonio di Torraca. I. Cf. XXVIII, 7.

CCXXVI

D'ANCONA A TORRACA

Caro Torraca

Ho letto jer sera l'«Opinione»¹, e immaginandomi che siano tue quelle parole che mi riguardano, te ne ringrazio di tutto cuore. Parto domani, e cercherò domattina di venirti a salutare. Tante cose alla signora

Tuo

A. D'Ancona

Su carta intestata *Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore*.
* Senza data, ma compresa nel periodo tra il 1889 e il 1894, giacché D'Ancona fu membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione negli anni compresi tra il 1885-1889 e il 1890-1894 (vd. LIX, 1; CXXVI, 3) e Michele Torraca diresse «L'Opinione» tra il 1889 e il 1896 (vd. nota 1).
1. Michele Torraca diresse «L'Opinione» dal 1889 al 1896. In *T.-Bibl. Le T.-Bibl.* // non resta nessuna traccia della collaborazione di Francesco Torraca al giornale: risulta perciò difficile l'identificazione dell'articolo citato da D'Ancona, mancando la data di riferimento e la firma di Torraca. Inoltre gli articoli dell'«Opinione» redatti da Francesco Torraca sono quasi sempre anonimi: non si conosce dunque l'entità del suo lavoro per la rivista diretta dal fratello, anche se lo spoglio del giornale fa pensare a un'assidua e costante collaborazione (recensioni bibliografiche, traduzioni di romanzi e novelle dall'inglese, articoli di politica culturale, ecc.). L'unico articolo attribuibile a Francesco Torraca è stato ritrovato grazie all'indicazione contenuta in una lettera indirizzata al fratello Michele (CT, b. 1, 36): esso apparve il 24 aprile 1889 in prima pagina con il titolo *Concorsi Universitari. Padova-Favia-Messina*; il testo è riportato interamente in T.-Carducci, pp. 323-324.

APPENDICE I

I

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 19 febbraio 1915

Gentilissimo signor D'Ancona,

mi farà un onore grande, del quale mi dichiaro gratissimo, accogliendo le mie poche parole nel volume di ricordi¹, che sta preparando. Alla cara memoria del compianto amico e maestro dedicai anche la prima lezione del mio corso di quest'anno²; ma non la raccolse bene lo studente, che cura la compilazione delle *dispense* delle mie lezioni.

Ora sono, pur troppo! occupatissimo; non appena avrò disponibile un po' di tempo, cercherò e metterò insieme, e Le manderò le lettere e cartoline, che il Suo illustre padre mi scrisse³. Farò conoscere la loro intenzione al D'Ovidio⁴, allo Schipa⁵ ed a qualche altro.

La prego di presentare alla Signora madre⁶ i miei rispettosi ossequi. Mi creda cordialmente

suo devot.mo
Francesco Torraca

1. Si tratta del volume *In memoriam D'A.*, pp. 164-167, dove fu accolta la Commemorazione che Torraca aveva pronunciato alla Reale Accademia di Napoli, nella seduta dell'11 novembre 1914.

2. Il corso dell'Anno accademico 1914-15: la *Probazione* è trascritta in *Appendice III* dalla dispensa qui citata. Torraca dedicò altri lavori al Maestro: la commemorazione all'Università di Pisa nel decimo anniversario della morte (poi in *SV*, pp. 465-484) e la biografia per la NA, settima serie, LXI, 1926, pp. 388-398 (estratto: Roma, Bestetti, 1926). Nessuno di questi scritti è inserito in *T.-Bibl. I e T.-Bibl. II*.

3. Torraca inviò al figlio quasi tutte le lettere di D'Ancona: vd. la *Nota al testo*, *Appendice I*, II e I. Sul progetto di una pubblicazione immediata dei carteggi D'Ancona, vd. D'A.-Monaci II, pp. 383-384 e le parole di Paolo D'Ancona in D'A.-Croce, p. 264.

4. Le carte D'Ovidio sono depositate presso la SNS.

5. Michelangelo Schipa (*Maglie*, Lecce 1854 - Napoli 1939)^o. Non sono state rintracciate sue lettere nel CD'A II.

6. Adele Nissim: cfr. LXXIV, 14.

II

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 27 marzo 1915

Egregio Avvocato,

ho dovuto aspettare che cominciassero le vacanze universitarie per poter compiere tra le mie carte la ricerca delle lettere e cartoline del compianto professore. Non so se me ne sia sfuggita qualcuna; credo di no. Le mando tutte, anche quelle certamente non pubblicabili, che riguardano alcuni incidenti del concorso per la cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Padova, al quale io partecipai, e che fu vinto dal Mazzoni¹.

Ho ricevuto, e già cominciato avidamente a leggere il bel volume sul Piattoli². Compio il dovere di ringraziarla, e con tutto il cuore, del dono gentilissimo.

La prego di credermi

Suo devotissimo

Francesco Torraca

III

TORRACA A GIUSEPPE D'ANCONA

Napoli, 22 maggio 1915

Pregiatissimo Sig. D'Ancona,

mi è giunto il bellissimo volume dedicato alla memoria del Suo illustre padre¹. La ringrazio del dono, che serberò come caro ricordo dell'amico e maestro impareggiabile, e dell'onore, che mi ha fatto, riproducendo nel volume le parole, che dissi all'Accademia reale².

Prego Lei e tutta la Sua famiglia di considerarmi sempre come amico sincero e devoto.

Gradisca i saluti cordiali del

Suo

Francesco Torraca

1. *In memoriam D'A.*2. La commemorazione, inserita nel volume *In memoriam*, pp. 164-167, era stata letta alla Reale Accademia di Napoli l'11 novembre 1914.

1. Gli «sfuggirono» almeno le 11, finora conservate in CT. Si tratta delle seguenti lettere: LXXXIV (b. 4, 3); LXXXVII (b. 4, 518); LXXXIX (b. 4, 519); XCIII (b. 4, 4); CLXV (b. 4, 516); CLXXXIV (b. 7, 28); CCXVI (b. 4, 2); CCXVIII (b. 4, 512); CCXX (b. 4, 517); CCXXII (b. 4, 514); CCXXIII (b. 4, 513). Tra le lettere non inviate, vi sono proprio quelle che testimoniano i momenti di maggiore tensione nel rapporto tra i due studiosi: le lettere LXXXVII; LXXXIX; XCIII riguardanti appunto il concorso per la cattedra dell'Università di Padova; la lettera CLXV con riferimento agli studi del Monaci; infine le lettere CCXVIII e CCXX sulla *Miscelanea* offerta a Torraca in occasione del XXXVI anniversario della sua laurea di Torraca.

2. A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia, con un'appendice di documenti*, Firenze, Barbèra, 1915.

APPENDICE II

A. D'ANCONA, *Bibliografia. Letteratura e Storia*, rec. a 'FRANCESCO TORRACA, *Sacre Rappresentazioni del Napolitano*, Napoli, Giannini, 1879; *Pietro Antonio Caracciolo e le farse Cavaiole*, Napoli, Perrotti, 1879', in RS, 27 luglio 1879.

Queste due pubblicazioni del prof. Torraca sono una importante e curiosa pagina di storia dell'antico teatro napoletano. E sono insieme una opportuna aggiunta a quel libro del prof. D'Ancona sulle *Origini del teatro in Italia*, che, nella sua necessaria imperfezione, e finché nuovi studi e nuove scoperte, simili a queste del prof. Torraca, non diano modo a compiere tutte le lacune e a rannodare tutti gli strappi della trama storica, resterà come primo tentativo di una storia della forma drammatica fra noi innanzi al Risorgimento. Nel primo di questi lavori parla il signor Torraca delle Rappresentazioni sacre e profane e, diremo così, *ufficiali* e solenni del secolo XV e XVI in Napoli e nelle provincie del regno, e di quelle più veramente spirituali e più propriamente popolari, attingendo notizie a fonti o non esplorate o affatto ignote. Egli ha avuto la buona fortuna di metter mano sopra due grossi volumi manoscritti della Nazionale di Napoli, contenenti più di trenta rappresentazioni sacre, la prima delle quali datata dal 1543. Esse appartengono tutte quante alla città di Aversa, dove furono rappresentate nella chiesa dell'Annunziata. Sono opere di vari autori, ma simili fra loro per modo da potersi offrire l'idea perfetta del genere. Quasi tutte si aggirano intorno all'argomento della Passione e perciò hanno il titolo di *Opus hebdomadae sanctae* o *Opus quadragesimalae*. Sono tutte in terza rima e solo qualche volta, ma non mai per l'intera composizione, vi fa comparsa l'ottava rima e il verso colla *rimabmezzo*. Quanto a merito poetico, sono certo inferiori alle Rappresentazioni toscane, come per viva fiamma d'affetto cedono alle laudi drammatiche umbre; ma la loro importanza sta nel fatto storico che ci rivelano. È importante sapere che a metà del secolo XVI si continuavano nel Napolitano le sacre Rappresentazioni in chiesa; e ciò che ci viene quasi fortuitamente sapere per Aversa, ci autorizza a supporre qualche cosa di simile per le altre città del regno. Né è da disperare che in varie parti d'Italia

vengano a luce altri documenti siffatti, e che meglio si possano determinarne e il carattere proprio regionale e le relazioni comuni ed universali da provincia a provincia.

Materia più attraente ci offre la seconda pubblicazione del Torraca, nella quale si danno in primo luogo del drammaturgo Pietro Antonio Caracciolo maggiori notizie di quelle comunicateci dal Napoli Signorelli. Questi nelle *Vicende della coltura delle due Sicilie* aveva registrato poco più che il titolo di nove Farse composte dal Caracciolo sui primordi del secolo XVI, e delle quali il codice era posseduto da un abate Cestari. Qualche altra cosa aveva detto il Galiani nel *Dialecto napoletano*, attingendo anch'esso al codice cestariano, del quale prometteva l'impressione. Ma da una lettera del Cestari inserita in una assai rara Raccolta del 1780, il Torraca ha potuto trarre notizie più curiose di quelle date da altri, e riferire delle Farse squarci assai più abbondanti. Alle Farse del Caracciolo si congiungono, sebbene stieno un gradino più sotto, le così dette *Farse Cavaiole*: genere assolutamente napoletano, ma delle quali sebbene molti avesser parlato e molto si fosse disputato circa l'origine e la ragione del titolo, nessun saggio si conosceva. Il prof. Torraca assegna con molta probabilità, anzi diremo con certezza, la ragione del titolo, desunto dai costumi grossolani dei cittadini di Cava presso Napoli, e allega testimonianze che pongono in chiaro la bontà della sua opinione. E anche il Torraca ha avuto un'altra fortuna, di quelle però che accadono a chi cerca e fruga: la fortuna, cioè, di ritrovare parecchie Farse cavaiole del secolo XVII scritte da un tal Vincenzo Braca da Salerno. Di queste riporta egli parecchi brani, e non saremmo alieni dal consigliarlo a pubblicarle tutte, curate nella dizione e nell'ortografia ed opportunamente illustrate, o di stamparne almeno talune per intero, perché meglio si possa conoscere il genere drammatico che rappresentano. Sono quelle Farse cavaiole fatti della vita privata, scenetture d'*interno*, burlesche saporite, che ritraggono il costume colto sul fatto, la natura sorpresa e, per così dire, fotografata. Su per giù sono qualche cosa di molto simile alle Farse piemontesi dell'Alione, perché queste e quelle si fondano egualmente sull'indole e sul costume popolare e comune. Perciò non potremmo interamente convenire col Torraca quando gli sembra di dover riprendere la definizione che ne fu data di *capricci semi-improvvisati e lazzi senz'intraccio*: tale essendo il loro carattere costan-

APPENDICE III

*Lezioni di Letteratura italiana del prof. FRANCESCO TORRACA
Anno Accademico 1914-1915*

Prolesione

te, quand'anche qualcheduna si innalzi un po' più sopra il comune livello. Essenzialmente, anche, le Cavalole rientrano nella categoria della Farsa plebea, che serba il carattere di improvvisazione anche quando non è fatta a braccia, e donde è escluso il complicato intreccio, per officii invece lo svolgimento naturale di un caso ridicolo e bizzarro. Ma chechessia di ciò, queste Farse non sono prive di vivacità e di sale, mentre sono storicamente importanti, come anello prima perduto e adesso fortunatamente ritrovato, nella carena delle forme proprie al teatro plebeo.

Prima di dar principio alle nostre lezioni di Letteratura, devo compiere oggi il dovere di discepolo riverente e di amico devoto verso la memoria di un uomo insigne, che ora è un mese fu rapito all'affetto della sua famiglia e dei suoi amici, all'ammirazione di tutti coloro, che in Italia e fuori studiano la nostra letteratura: Alessandro D'Ancona.

Non vi reciterò un dlogio funebre. Il suo nome non può esservi ignoto, tante volte lo avete sentito da me: vi farò una rapida rassegna della sua vita e delle sue opere perché possiate meglio conoscerlo, stimarlo, amarlo.

Alessandro D'Ancona nacque a Pisa il 20 febbraio 1835. Ancora adolescente dette segni non dubbi di una straordinaria vivacità d'ingegno. A quindici anni compose due canzoni, che un suo maestro volle fossero pubblicate, e che egli giudicava scherzosamente il suo primo *peccato* letterario. Erano gli anni fra il 1848 e il 1850, anni di grande commozione in tutta la nazione, gli anni della rivoluzione e di tanti fatti gloriosi e dolorosi. Il giovinetto D'Ancona per la sua età non potette andare a combattere contro gli Austriaci a Curtarone, ed ha raccontato egli stesso che cosa soleva fare: «La mia politica militante si era per allora chiusa con l'esser stato anch'io di quelli che l'8 febbraio vociarono sotto Palazzo Vecchio acclamando il governo provvisorio. Dichiaro, però, a scanso di equivoci, che la parte mia la feci *grattis*, per solo entusiasmo verso l'autore dell'*Asedio di Firenze*, e per schietta antipatia al Granduca. Di quella mia ragazzata non sapeva certamente nulla la polizia del restaurato governo; ma credo che già nel '51 fossi registrato nel suo libro nero, dacché non era ignoto che insieme con quel gran galantuomo di Mariano d'Ayala e con Niccolò Mariscotti, dopo aver procurato alla macchia la ristampa delle lettere di Gladstone e del Massari sui casi di Napoli, si preparava una stremna pel 29 maggio. Doveva essa

contenere una narrazione della battaglia di Curtatone e Montanara, ed elenchi e biografie e ritratti dei morti, ed altre cose assai; ma il governo che aveva subodorato la faccenda, ci ruppe l'uovo nel paniere con un editto pel quale si proibivano le stremne ed altri scritti d'occasione, che avessero colore politico».

Intanto, fin da quell'età, egli cominciò a frequentare le biblioteche, a leggere i nostri antichi autori e soprattutto le opere dei filosofi. Eravi sospinto da quelle del Gioberti: «Avevo diciotto anni, e m'ero messo a leggere l'*Introduzione allo studio della filosofia* del Gioberti, che pareva m'aprissi dinanzi agli occhi della mente un mondo nuovo di idee e di fatti. Avrei giurato di capire e vedere come l'*Ente crea l'esistente*, e giuravo senz'alcuna esitazione sulla verità della formula. Facevo la lettura di quel libro ad alta voce, e mi c'invasevo, e d'allora in poi se mi avviene di rileggere qualche scritto del Gioberti, mi par sempre che il miglior modo di gustarlo sia quello e non altro, seguendo e accentuando quel periodare ampio, e quasi lasciandomi portare da quell'onda di proposizioni, da quell'accavallamento di epiteti, da quella foga di immagini e di metafore».

Mentre era dedito a questi liberi studi filosofici, uno dei bibliotecari, che aveva preso a volergli bene, gli mostrò un giorno un grosso manoscritto, esortandolo a esaminarlo. Erano opere politiche di Tommaso Campanella, si mise a studiarle con ardore; cercò e raccolse tutto quanto poté che fosse utile a illuminare i tempi, la vita e il carattere del frate filosofo; si occupò anche amorosamente di Giordano Bruno, allora ben poco noto. «[...] giunsi al momento di mettere in carte quello che avevo pensato e raccolto pel *Discorso* preliminare. Mi rammento come fosse ora, che la mattina in che avevo deliberato di cominciare a scrivere quel *Discorso*, uscito di casa, vidi alla cantonata di via dello Sprone un avviso innanzi al quale pochi si fermavano. Era la mattina del 6 maggio 1852, e quel foglio era la definitiva soppressione dello Statuto toscano. Tornai a casa, presi un bel pezzo di carta, e ci scrissi presso a poco così: Comincio a scrivere sul Campanella e sui suoi pensieri politici circa l'ottimo ordinamento d'Italia, questo giorno in che Leopoldo II rompe fede al giurato Statuto».

Così, a diciott'anni, compose un'ampia monografia sul filosofo calabrese; monografia che per gli studi posteriori ha perduto alquanto d'importanza, ma che resta sempre documento delle ricerche del

giovine autore, della cura da lui messa nell'indagare la verità intorno al Campanella. È notevole uno dei primi periodi di quel libro: «Sentirsi coperto d'obbrobri ed esser costretto a tacere, aspettando l'incerto e lontano conforto della giustizia del tempo — tale fu la sorte del calabrese Tommaso Campanella, il quale schiudendo arditamente un nuovo cammino a l'umano intendimento, si scatenò contro quanta forza di sofisma, d'ignoranza, d'ipocrisia e di tirannide signoreggiava a' suoi tempi nella terra italiana; e indegnamente perseguitato e travagliato tutta la vita, in sé, nei parenti e negli amici, per opera dei frati, degli scolastici e dei governanti non ebbe fino alla morte un istante per aprir le labbra a propria discolpa». Fece, insomma, una vigorosa difesa della memoria del glorioso frate, soprattutto giovandosi di quel manoscritto affidatogli dal bibliotecario Papi: specialmente ne ricavò e mise insieme tutti i passi in cui il Campanella aveva parlato di sé medesimo. Ma il lavoro non poteva essere pubblicato. La polizia toscana aveva preso a tenerlo d'occhio, specialmente perché si era stretto in amicizia con Mariano d'Ayala, il quale era in Toscana, quando fu formato il triumvirato, ed ebbe l'ufficio di ministro della guerra. In fine, nel 1854 la ditta Pomba di Torino, pubblicò il discorso premettendolo alle *Poesie* del filosofo, agli *Scritti politici* e alla *Città del Sole*. Questi due volumi sono rimasti per molto tempo unica fonte accessibile delle vicende e delle opinioni del frate.

A Torino, dove si recò nel 1855, doveva studiar leggi, e vi prese in fitto una stanza al quinto piano per giungere alla quale bisognava salire 119 scalini! Ma invece delle leggi, attendeva alle lettere... Di quell'anno lasciò ricordo quando dovette fare a Torino una lettura dantesca: è una bella pagina che giova citare: «Quante ricordanze rinverдите e rinfrescate dalla fantasia e dall'affetto! Ho rivisto Re Vittorio, seduto sul suo cavallo, avanzarsi per via di Po nel giorno commemorativo dello Statuto, e la folla accorsa da ogni parte del Piemonte e dalle regioni limitrofe, acclamarlo entusiasta.

Ho risalutato in piazza San Carlo, reduce in patria, il drappello dei prodi che alla Cermania redense l'onra di Novara; e là, fuori di Porta Susa, applaudito le prime schiere scese dalle Alpi, non più a conquista, ma ad aiuto fraterno nella seconda guerra dell'indipendenza. Mi sono di nuovo imbattuto in Via Lagrange col Conte di Cavour (come quasi quotidianamente mi accadeva), ed egli ha

benevolmente risposto al mio saluto con un cenno di quella testa poderosa, ch'entro di sé portava l'Italia futura. Mi sono ritrovato nel suo palazzo in un rigido mattino invernale, nell'ora assegnata dal Conte ai più segreti colloqui, per offrire a lui, che aveva difeso l'Italia a viso aperto, un busto marmoreo scolpito da Vincenzo Vela, e al generale Lamarmora una spada a nome dei toscani di libera fede... Là, in una casa d'angolo della piazza Carlo Felice, ero solito raccogliere massime di civile sapienza nel conversare con Terenzio Mamiani; più oltre verso quella che era a quei di piazza d'Armi, Luigi Carlo Farini mi scaldava il cuore al culto della libertà; laggiù lontano, verso quella *Porta* (che non più oramai si chiamava d'Italia) nella modesta abitazione di Cesare Correnti, delle storie del passato, narrate dal suo labbro eloquente, traevo auspici al prossimo avvenire; in Borgo Nuovo, nella dimora del martire dello Spielberg, Giorgio Pallavicino, dalla parola di Giuseppe La Farina e di altri esuli d'ogni parte d'Italia apprendevo i progressi che ogni dì più faceva l'idea propugnata dalla *Società Nazionale*. Parmi ancora udire la voce dei più eloquenti cattedratici ch'io abbia mai ascoltato in mia vita e coi quali ebbi amichevole dimestichezza: Francesco Ferrara all'Università, Francesco De Sanctis a San Francesco da Paola. Quanti uomini e fatti risorgono vivi e parlanti nella memoria! Quanti luoghi rivedo ove ragionai di scienza e di patria con Domenico Berti, con Michelangelo Castelli, con Berrando Spaventa, con Camillo de Meis, con Mariano d'Ayala, con Ruggiero Bonghi, con Giuseppe del Re, con Amedeo Melegari; quante diurne passeggiate sotto i vostri portici con Eugenio Camerini, con Isacco Ariom e con Costantino Nigra, al quale resté diedi l'estremo addio, e quante notturne con l'infaticato fabbro di versi, Giovanni Prati»

In quegli anni il nostro De Sanctis uscito dalle carceri di Castel dell'Ovo, era andato anch'egli a Torino. Quando gli fu offerto quel modesto sussidio che il governo piemontese dava agli emigranti lo rifiutò, dicendo di essere in grado di lavorare per vivere. Cominciò in fatti, quel corso di conferenze dantesche che doveva dar gli fama in tutta l'Italia: il D'Ancona diligentemente raccolse quella su Pier delle Vigne e la pubblicò nello *Spettatore*.

Così, coltivando l'amicizia di molti illustri uomini, cospirando nella Società Nazionale, passò parecchi anni. Nel 1859 si arruolò nelle file dei Toscani. Gli vennero affidati delicati incarichi; ma

improvvisamente giunse la notizia che la guerra era cessata e si concludeva la pace di Villafranca per cui pare agli Italiani che l'opera gloriosa cominciata dovesse presto naufragare.

Tuttavia non mancarono uomini che continuarono l'opera: L. C. Farini nell'Emilia, in Toscana il barone Ricasoli. Questi fondò il giornale *La Nazione*, e volle che ne fosse direttore il D'Ancona, giovane di soli 25 anni.

Si doveva nel 1860 riformare l'Università di Pisa. Fu chiamato Pasquale Villari a insegnare storia, il Comparetti letteratura greca, e per la cattedra di Letteratura italiana il D'Ancona propose che fosse chiamato Francesco De Sanctis, il quale trovavasi allora a Zurigo. Il De Sanctis tornando dalla Svizzera corse a Napoli; Garibaldi lo mandò a governare la provincia di Avellino, ed il Salvagnoli dettò al D'Ancona un'istanza al ministro, con cui non essendo giunto ancora a Pisa il professore De Sanctis, lo scrivente chiedeva di supplirlo. Finito che ebbe di scrivere, il D'Ancona gli chiese: E chi la sottoscrive? — Oh bella — gli rispose il Salvagnoli — là sotto scrivi tu! — «Ecco come in quattro e quattr'otto, a venticinque anni fui fatto professore».

I primi anni furono tutti dedicati al nuovo e grave ufficio; ma nel 1863-64 egli pubblicò parecchi volumetti su i quali devo richiamare la vostra attenzione: uno intitolato *La storia di Ginevra degli Almiri*, un altro *La rappresentazione di S. Uliva*, un terzo *Attilla Flagellum Dei*, un quarto *La Storia dei Sette Savi*.

La storia di Ginevra degli Almiri è un poemetto del secolo XV, di 82 ottave. Tratta di una bellissima giovine, Ginevra, che fu creduta morta e portata in chiesa, dove l'infelice si risvegliò durante la notte. Corse a casa dal marito, il quale non le aprì, credendo fosse un fantasma: uguale accoglienza ebbe dalla madre. Si rivolse allora ad un bravo giovine, Antonio Rondinelli, che l'amava, e questi l'accolse, la tenne in casa sua, la sposò. Figurarsi la sorpresa della madre e del marito quando videro la nuova sposa. Il marito pretese di riaverla; si andò innanzi al vescovo: la donna dimostrò come il marito si fosse reso indegno di tenerla, ed ebbe ragione. Questa fu creduta per lungo tempo una storia vera, e pare che tale inclinasse a crederla il D'Ancona quando pubblicò il poemetto; essa però ha somiglianze evidenti con una novella del Boccaccio raccontata una volta nel *Filocolo*, un'altra volta nella decima Giornata del *Decamerone* (la

novella di Messer Gentile dei Garisendi), e trova riscontro in una novella orientale.

La rappresentazione di S. Uliva è cavata da una leggenda diffusissima del così detto ciclo della donna perseguita. La donna si chiama anche Genoveffa, ovvero La figlia del re di Dacia, oppure Dusolina. Si racconta ancora dalle vecchie balie, e trovata narrata nel libro secentesco del Basile. Il D'Ancona nella prefazione al volume trattò le vicende del racconto, ma soprattutto si fermò a considerare il componimento come rappresentazione sacra, e fin d'allora mise in chiaro come queste si recitavano.

L'*Attila* è un poemetto del Cinquecento. In Italia il re barbaro ebbe trista fama, e si capisce perché; il D'Ancona diligentemente studiò un grandissimo numero di cronache del Medioevo, insieme altro materiale, e pose in luce come Attila, glorificato nella poesia tedesca, in Italia venisse rappresentato mezzo uomo e mezzo cane! Nella lunga introduzione al poemetto raccolse le tracce della leggenda italiana, e spiegò come si fosse formata.

Forse, più importante di queste pubblicazioni è *Il Libro de' Sette Savi*, passato dall'Oriente all'Occidente, fin che giunse a don Giovanni di Alraselva, che lo mise in latino; dal latino fu voltato in francese, dal francese in italiano.

Queste pubblicazioni ci mostrano come si orientasse fin da allora la mente del D'Ancona. Egli seguì l'indirizzo degli studi fin da allora fissato, trarre dall'oscurità, dall'oblio, testi antichi stampati o manoscritti, e illustrarli ricercandone le origini, le vicende, le affinità, i paralleli. Tutto ciò fu per lui argomento di profondo studio, tanto che il Carducci, quando il D'Ancona prese moglie, inviandogli un brano della versione dell'*Iliade* fatta dal Foscolo, in una bellissima ode, gli rivolgeva quest'apostrofe:

*O dei cognati e de' dispersi miei
per la selva d'Europa indagatore.*

E continuò per la via che si era aperta. Quanto a leggende, ne pubblicò parecchie altre, come quella di Giuda, che ha somiglianza con l'antica di Edipo; quella dell'Ebreo errante, la leggenda di Leonzio; raccolse le tradizioni Carolinge, intorno a Carlo Magno ed alle sue gesta, che si diffusero e in parte vivono tuttora in Italia.

Qui giova rilevare che le opere del D'Ancona, pur di piccola mole, diedero origine ad altri studi ed impulsi a nuove indagini. Così

quelle poche pagine che formavano la leggenda dell'Ebreo errante, quando le ripubblicò eran cresciute del doppio; parimenti le tradizioni Carolinge crebbero molto nella seconda edizione.

Fra gli altri poemetti che pubblicò sono degni di menzione: *Superbia e morte di senso*, *San Giovanni Boccadoro*, *Ottinello e Giulita*. Ma sopra tutto è notevole che di Antonio Pucci, una curiosa figura di campanaio e trombettiere del comune di Firenze, il D'Ancona fece conoscere parecchie opere.

Con cura memorabile egli pubblicò *La antiche rime volgari del Codice Vaticano 3793*, una delle più antiche, certo la più copiosa raccolta di liriche del Duecento, da Iacopo da Lentini e Federico II fino a Dante, cinque grossi volumi editi dal Romagnoli, che dettero materia di molto lavoro alla critica e rinnovarono la conoscenza della nostra poesia primitiva. Si occupò allora particolarmente del *Contrasto* di Cielo dal Camo. Si discuteva vanamente se fosse la più antica poesia italiana, o lo avesse preceduto Falcacchiero da Siena. Egli ne mise in chiaro la data da' versi:

Se i tuoi parenti trovanni

E che mi pozzon fari?

Una difesa mettocci -

Di dumila Agostari

rilevò che il *Contrasto* non poteva essere stato composto prima del 1231, anno delle Costituzioni di Melfi che codificarono la *Defensa*, e degli *Agostari*, una moneta fatta coniare da Federico II. Le conclusioni del D'Ancona sono state accolte generalmente, e nessuno più ha dubitato della data del *Contrasto*. Nel 1872 pubblicò presso il Le Monnier una raccolta di *Sacre rappresentazioni*, in fine nel 1877 diede alla luce le *Origini del Teatro in Italia*, in cui, prendendo le mosse dalle laude drammatiche umbre, mostrò come queste a poco a poco si allargassero, diventassero *Devozioni*, e, passate in Toscana, vi assumessero la forma definitiva delle Sacre rappresentazioni che fiorirono finché il teatro profano non le ebbe sopraffatte. L'opera, in due volumi di grossa mole, suscitò grande fervore di ricerche. Non trascurai di farne anche io, perché al D'Ancona erano mancate notizie del dramma sacro nel Mezzogiorno e specialmente delle *farse cavaiole*. Il libro, ripubblicato nel 1891, conta oltre 1200 pagine, cresciuto per il materiale messo in luce in tutte le parti d'Italia.

L'anno seguente, 1878, pubblicò un'altra opera piena di notizie e di osservazioni importantissime: *La poesia popolare Italiana*, argomento vagheggiato fin da quando stava a Torino e conobbe Costantino Nigra. Risultato del suo libro è «l'identità del canto popolare in tutta Italia e in tutti i dialetti»; ma egli rilevò come i canti narrativi dal Piemonte si fossero sparsi per tutta la penisola; quelli amorosi e lirici si fossero diffusi venendo su dalla Sicilia. Il Nigra riteneva che una delle più famose poesie popolari narrative, quella della *donna lombarda*, fosse un riflesso dell'antica storia di Rosmunda, e che risalisse propriamente al sesto secolo; il D'Ancona non poté seguire l'opinione dell'amico. Sarebbe stato sin dal sesto secolo quel canto composto in lingua volgare? No, certamente. Più tardi vi fu qualcuno che, ricordando la triste storia di Rosmunda, compose il canto.

Son queste le maggiori opere di lui. Cospicua è la mole d'immerevoli altri studi, saggi, articoli, che egli scrisse, molti dei quali a proposito di pubblicazioni altrui, recandovi aggiunte e correzioni autorevolissime. Fra i suoi *Studi danteschi* notevole anzitutto quello intitolato *Beatrice*. Fin dal 1865 egli sostenne la realtà di Beatrice, opinione ancora oggi da qualcuno combattuta, ma gli toccò una viva soddisfazione. Uno dei suoi avversari era stato Adolfo Bartoli, professore all'Istituto di Studi superiori di Firenze. Ed appunto un discepolo del Bartoli in una recensione del commento di Pietro Alghicri trovò che questi diceva Beatrice figlia di Folco Portinari. Allora con una lettera gentile il Bartoli si dichiarò vinto. Un altro studio molto importante è quello su *I precursori di Dante* in cui sostiene che il Poeta «tolse la materia dalle visioni» medievali precedenti.

Altro suo studio pregevolissimo è quello sul Novellino e le sue fonti. Il Novellino era considerato come testo di lingua; della sua importanza storica e letteraria nessuno si era dato pensiero. Il D'Ancona stabilì che fu composto verso la fine del secolo XIII; che uno solo ne fu l'autore, un fiorentino, e che era una specie di manuale compilato ad uso degli *nomini di corte*; sono cioè degli appunti intorno ai quali gli uomini di corte lavoravano abbellendone a viva voce e ampliandone la materia. Lo corredo, inoltre, di un interessante appendice, in cui di ciascuna novella ricordo i paralleli delle letterature antiche e moderne.

Trasse dall'oscurità Cecco Angiolieri, ne mise in luce la vita singolare e le più singolari poesie: lo definì poeta *amorista*. In una preziosa monografia si occupò di Iacopone da Todi, prima poco curato, anzi vilipeso, e pur se esagerò un po', toccando di quella specie di follia dalla quale sembra acceso Iacopone, pose il fondamento di ulteriori ricerche. Menzioneremo, in fine, un importante studio sul *Scientismo nella poesia cortigiana* del secolo XV. Il D'Ancona mise in sodo che il *Scientismo* è un fenomeno di decadenza, che si trova in tutte le letterature, e nella stessa Italia già nel Quattrocento.

Gravi dolori afflissero la vecchiezza dell'illustre uomo, colpito nei suoi più teneri affetti. Aveva due figliuole adorare, bellissime, Matilde e Giulia. Quando, nel 1892, Matilde andò sposa, fu una vera festa letteraria in tutta Italia, perché al padre insigne furono inviate da ogni parte pubblicazioni nuziali di testi vari, lettere inedite e via discorrendo. Prima a lasciarlo fu Giulia: contava appena tredici anni, quando un male misterioso, ribelle ad ogni cura, la sponse.

Per la morte della cara creatura egli ha scritto pagine assai commoventi, come questa: «Povera figlia mia! Quanta intensità di vita fu raccolta nel breve tempo, che a te venne concesso! A me, che sento dentro il vuoto di tanti ideali della gioventù e della virilità ormai dileguati, e con sgomento guardo a ciò che per tutti matura il non remoto avvenire, a me chiuso fra le domestiche mura e negli affetti di famiglia, tu apparivi come il sostegno dell'imminente vecchiezza, e il principal conforto che avrei lasciato alla madre tua. Ed ora deserta e muta è la casa, che già più non echeggia alla tua voce, al tuo riso; né al tornar nostro in essa tu corri festosa alla soglia, né ci porgi le labbra ad un bacio. Povera figlia adorata! La tua dimora è l'umida fossa del cimitero ove giaci fredda e insensibile spogliata!»

Ma con accenti assai più strazianti si rivolge ai suoi nipotini, ai figliuoli della sua diletta figlia Matilde, morta anch'ella nel fiore degli anni: «Erano le dieci e venti minuti del 16 febbraio. Un raggio di sole, liberatosi dalle nebbie mattutine, le illuminava la faccia. Poco appresso, ricomposto il suo letto e cosparsa di viole, essa vi posò, sciolte le chiome abbondantissime e lunghe, congiunte le palme, ed io tornai spesso, come il babbo vostro e tutti gli altri a contemplarla e a baciarla. L'atteggiamento suo nella funebre coltre lo vedrete quando sarete più grandi nella pittura della vergine Fina del Ghirlandajo e in quella di Dante Gabriele Rossetti, che rappresenta la morte

di Beatrice. Così fatta, in atto di pace e di riposo, io vidi, e parmi ancora vedere, la madre vostra. E il dì appresso aiutai a comporla nella cassa funebre, che vollì cosparsa di fiori, e con numeroso stuolo di parenti e di amici pietosi, l'accompagnai all'estrema dimora, e vidi deporne la salma allato a quella di Giulia, e sulla sua fossa posi l'una sull'altra le funebri ghirlande. Là, in quel punto del cimitero, presso all'ultima mia figlia, io, con fallace antivedere mi ero preparato il luogo dell'eterno riposo; ed invece, innanzi a me, vi è scesa, nel fior degli anni, la mia cara primogenita, la buona mamma vostra! Così ha voluto il mio destino; né altro mi resta se non ripetere, col capo umiliato e con lo schianto nel cuore, quelle parole del semplice vecchio di Hus, che da secoli echeggiano tra i figli di Eva: Dio me la diede: Dio me la tolse; così a lui piacque: sia benedetto il suo nome! Richiamarsi è vano, vano è ribellarsi! Piangere, pregare e amare: tale è l'unico conforto ch'è all'uomo concesso nella sventura».

Percosso da così gravi sciagure, cercò sollievo nel lavoro, e si volse specialmente a raccogliere e illustrare memorie del nostro Rinascimento. Ed è morto lavorando dopo sessant'anni di lavoro indefesso e fecondo. Voi che già lo conoscesti per fama, gli renderete il più sincero e degno omaggio se per quel poco, che ve ne ho detto, studierete le sue opere, le quali saranno anche per voi come sono state per me, vital nutrimento.

INDICI

INDICE DEI NOMI*

- Abelardo Pietro, 69 n.
 Accocella Giuseppe, XXVII n.; 333 n.
 Aghib Arturo, 239 n.
 Aghib Levi D'Ancona Flora, LXXIX;
 127 n.; 143 n.; 173 n.; 239 n.
 Alfieri Vittorio, 231 n.
 Alfonso d'Aragona, 217 n.; 311.
 Alighieri Dante, XXII; 40 n.; 66; 67
 n.; 111; 134 n.; 136 n.; 140; 198;
 200 n.; 202 n.; 205; 207 n.; 208
 n.; 212 n.; 218 n.; 220; 220 n.;
 297 n.; 302; 311 n.; 312; 318; 318
 n.; 321; 322 n.; 343; 344 n.; 391.
 Alighieri Pietro, 392.
 Alione Giovan Giorgio, 383.
 Amari Michele, LXX; 233; 233 n.;
 277; 278 n.; 311; 312; 312 n.;
 351 n.
 Ambrosoli Solone, 271 n.; 272 n.
 Andreoli Annamaria, LXXIV; 90 n.;
 219 n.; 323 n.
 Angiolieri Cecco, 393.
 Aniello Tommaso, detto Masaniello,
 233.
 Annibaldi Paolo, 362 n.
- Antona-Traversi Carnillo, XXXVIII;
 9 n.; 99 n.; 100; 101 n.; 103 n.;
 105 n.; 106 n.; 131 n.; 161 n.;
 247; 247 n.
 Antona-Traversi Giannino, 9 n.; 99 n.
 Anziani Niccolò, 227; 227 n.
 Ardito Pietro, 152; 152 n.; 153; 153 n.
 Aricenti Joanne Sabadino, 181 n.
 Ariosto Ludovico, 136 n.
 Arisarco di Samotracia, 93 n.
 Arnone Nicola, 367 n.
 Arrighi Gino, LVII n.; 279 n.; 299 n.
 Artom Isacco, 388.
 Ascoli Graziadio Isia, XXXII n.;
 XXXVII; 5 n.; 275; 275 n.; 276.
 Asor Rosa Alberto, XXVII n.; XXIX
 n.; XXXIV n.; LXX.
 Avanzini Baldassarre, 88; 90 n.
 Avoli Alessandro, 46; 46 n.; 47 n.;
 137 n.
- Bacelli Guido, XXXI; XXXII n.; 230
 n.; 231 n.; 277 n.; 281; 282 n.;
 284; 297 n.; 307 n.
 Bacci della Lega Alberto, 181 n.

* I numeri in corsivo indicano le pagine dove sono riportati i dati biografici del
 lemma in questione.

- Bacci Orazio, 74 n.; 250 n.; 316 n.
 Barbaglio Francesco, XI n.
 Barbèra Gaspero, 152 n.
 Barberti Squarotti Giorgio, XXX n.
 Barbi Michele, XLVII; LXIX; 264 n.; 298 n.
 Barbieri Torquato, 44 n.
 Barbutto Gennaro Maria, XXX n.
 Baretti Giuseppe, 93 n.
 Barliario Pietro, 69 n.
 Barra Francesco, LXII n.
 Bartoli Adolfo, XL; XL n.; XLII; XLIII n.; 22; 24 n.; 72; 73 n.; 76 n.; 77 n.; 108 n.; 111; 112 n.; 161 n.; 162 n.; 166 n.; 171 n.; 175; 176 n.; 360 n.; 362 n.; 392.
 Bartolini Agostino, 194 n.
 Bartsch Karl Friederich, 192; 193; 194 n.; 195 n.
 Baruffaldi Girolamo, 83 n.; 97; 97 n.; 100.
 Basile Giambattista, 390.
 Battaglia Salvatore, LXXI.
 Bédier Joseph, XLVII; 250; 250 n.; 251; 251 n.; 263; 264 n.
 Belcari Feo, 84 n.
 Belgrano Luigi Tommaso, 290 n.
 Belisario, 217 n.
 Bellatalla Luciana, 325 n.
 Belli Gioacchino, 97 n.
 Belviglieri Carlo, 111; 113 n.
 Bembo Pietro, 13; 14 n.; 207 n.
 Benedetto Luigi Foscolo, 206 n.
 Bentham Jeremy, XII.
 Benso Camillo, conte di Cavour, 387; 388.
 Berengo Marino, XVIII n.; XXIV n.; XXV n.; LXX; 206 n.
 Bergamini Alberto, 368 n.; 369 n.; 370 n.
- Bertana Emilio, XXXV; XXXV n.; 367 n.
 Berti Domenico, 388.
 Besi Luigi, 332 n.
 Betri Ugo, 112 n.
 Bettinelli Saverio, 106 n.
 Biadene Leandro, 252; 252 n.; 253 n.; 254; 255 n.; 263; 267; 267 n.
 Biagi Guido, LXIX; 85 n.; 89 n.; 135; 136 n.; 244.
 Bianchini Domenico, 247; 247 n.
 Bida Alexander, 114; 114 n.
 Bijvanck Willem Gertrudes Corneus, 53 n.; 54; 55 n.; 56; 56 n.; 57; 58 n.; 59; 59 n.; 62; 63 n.
 Bocaccio Giovanni, 32 n.; 33 n.; 41; 42 n.; 364; 364 n.; 389.
 Boiardo Matteo Maria, 83; 83 n.; 84 n.; 96 n.; 97 n.; 99 n.; 101 n.
 Bologna Pietro, 227 n.
 Bonatti Guido, 221; 221 n.
 Bonghi Ruggero, XXXII n.; 23 n.; 206 n.; 388.
 Bonomo Carlo, LXX.
 Borgognoni Adolfo, XLIII; XLIV; XLVI; 100; 102 n.; 109; 109 n.; 112 n.; 114 n.; 135; 136 n.; 162 n.; 166 n.; 167 n.; 198; 201 n.; 204; 287 n.; 359; 360 n.; 362 n.
 Borraro Pietro, X n.; LIV n.; 12 n.; 318 n.
 Bosco Umberto, LXXI.
 Bosone da Gubbio, XI; 112 n.; 114; 360 n.; 362 n.
 Bourget Paul, 194 n.
 Braca Vincenzo, 6 n.; 7 n.; 24 n.; 35 n.; 84 n.; 383.
 Brambilla Alberto, LXI n.; 299 n.; 331 n.
- Branca Ascanio, 283 n.; 285 n.
 Branca Vittore, LXX.
 Bressau Bartolomeo, 138 n.
 Briscese Rocco, 18 n.
 Broglio Emilio, 369 n.
 Bronzini Giovanni Battista, XXXIII n.
 Bronzini Giuseppe, 21 n.
 Brunet Jacques Charles, 181; 182 n.
 Bruni Francesco, IX n.; XX n.; 42 n.
 Bruno Giordano, 386.
 Cacciarore Giuseppe, XXVII n.; 333 n.
 Cairoli Benedetto, IX n.
 Caix Napoleone, 145; 146 n.
 Caldesi Clemente, 244; 245 n.
 Calice Nino, LIV n.; 317 n.
 Calvello Giambattista, IX; IX n.; XII; XII n.
 Camerini Eugenio, 147; 148 n.; 388.
 Cammarota Gaetano, 244; 245 n.
 Campanella Tommaso, 386; 387.
 Capasso Bartolomeo, XV; 15 n.; 208 n.; 233; 233 n.
 Capasso Giosuè, 35 n.
 Capecchi Giovanni, 200 n.
 Caporali Marra, 131 n.
 Capovilla Guido, XXXVIII n.; 43 n.; 69 n.
 Cappelleri Licurgo, 55 n.; 56; 56 n.; 58 n.
 Cappelli Adriano, 63 n.
 Capuana Luigi, XXI; XXXVII; 39 n.; 42; 43 n.
 Caracciolo Pietro Antonio, XIX; XX; 5 n.; 7 n.; 34; 35 n.; 59; 60 n.; 84 n.; 383.
 Carbone Domenico, 75; 76 n.
 Cardoso D'Ancona Mary, 362 n.
 Carducci Giosue, XIII; XIII n.; XV;
- XXVI; XXVIII; XXVIII n.;
 XXXI; XXXII; XXXII n.;
 XXXVII; XXXVIII; XL n.; XLII;
 XLII n.; XLIII; XLIII n.; XLVI;
 XLVII; XLVIII; XLIX n.; LI; LIV;
 LIV n.; LVII n.; LX; LXVII; LXX;
 LXXII; 12 n.; 15 n.; 44 n.; 69 n.;
 71 n.; 72; 73 n.; 85 n.; 88; 89 n.;
 100; 102 n.; 107; 108 n.; 111;
 112 n.; 134 n.; 139; 142 n.; 143
 n.; 144 n.; 161 n.; 162 n.; 166 n.;
 167 n.; 168; 171 n.; 184 n.; 185
 n.; 199 n.; 201 n.; 262 n.; 264 n.;
 280 n.; 285 n.; 287 n.; 288 n.;
 313 n.; 315 n.; 318 n.; 319 n.;
 322 n.; 327 n.; 349; 349 n.; 350;
 359; 360 n.; 363 n.; 369 n.; 370
 n.; 377 n.; 390.
 Carlo d'Angiò, 259.
 Carlo III di Borbone, 158 n.
 Carlo Magno, 216; 217 n.; 221; 390.
 Carlo V d'Asburgo, 12 n.; 24 n.
 Carlo VIII di Valois, 51 n.
 Carrington Emily, IX n.; XII n.
 Casati Giuseppe, 224 n.; 324 n.
 Casciano Giuseppe, 157 n.
 Caserri Antonio, 181 n.
 Casini Tommaso, XXIV; XXV; XXV
 n.; XLVI; 78 n.; 85; 85 n.; 193 n.;
 198; 199 n.; 200 n.; 202 n.; 205;
 207 n.; 208 n.; 209 n.; 244; 261;
 263; 286 n.; 294; 294 n.; 295 n.;
 297 n.
 Cassin Eugenio, 243 n.
 Cassin Nello, 249 n.
 Cassin Sandro, 282 n.
 Castagnola Paolo Emilio, 161 n.
 Casrellani Carlo, 84 n.
 Castelli Michelangelo, 388.

- Castiglione Baldassarre, 84 n.
 Caratano Franco, VIII n.; 331 n.
 Caraudella Michele, LXII n.
 Cavalcani Guido, 198; 200 n.; 205;
 208 n.; 213 n.
 Ceceoni Carlo Ludovico, 38; 39 n.; 41.
 Celesta Emanuele, 75; 76 n.
 Cesareo Giuseppe Antonio, 252; 252
 n.; 253 n.; 255 n.; 350 n.
 Cestari Giuseppe, 382.
 Chaucer Geoffrey, 334 n.
 Chiaia Saturnino, 161 n.
 Chiarini Giuseppe, XI VI; 90 n.; 135;
 135 n.; 166 n.; 205; 209 n.; 322 n.
 Ciampi Gabriella, 119 n.
 Cian Vittorio, XIII; XIII n.; 199 n.; 204;
 206 n.; 207 n.; 294; 294 n.; 296;
 334; 334 n.; 359; 360 n.; 363 n.
 Cicerone Marco Tullio, 228; 229 n.;
 277 n.; 370 n.
 Cielo d'Alcamo, 191; 391.
 Cilibrizi Saverio, XI n.; 21 n.; 274
 n.; 283 n.
 Ciminelli Serafino, detto l'Aquilano,
 vd. Serafino Aquilano
 Claudiano, 113 n.
 Clemente VII, 259.
 Cocchia Enrico, 338 n.
 Cochin Henry, 334 n.; 363 n.
 Codronchi Argeli Giovanni, 274 n.
 Coen Achille, 167 n.
 Cola di Rienzo, XL, XL n.; 107; 108
 n.; 111; 112 n.; 113 n.; 115; 115
 n.; 117 n.; 118 n.; 119; 121; 122
 n.; 123 n.; 125; 125 n.; 359; 359
 n.; 360 n.; 362 n.; 363 n.
 Colagrosso Francesco, 57; 58 n.; 67;
 67 n.; 334 n.
 Colangelo Francesco, 51 n.
 Collenuccio Pandolfo, 187; 189; 208 n.
 Collins Louis, 42 n.
 Colonna Francesco, 60 n.
 Colonna Stefano, 108 n.; 112 n.; 363 n.
 Comanducci Agostino Mario, 271 n.
 Comparetti Domenico, XV; 15 n.;
 24 n.; 49 n.; 61 n.; 389.
 Codacci Pisanelli Alfredo, 227; 227 n.
 Confalonieri Federico, XII; 223; 223
 n.; 225; 225 n.; 227; 227 n.
 Conicri Davide, LXX
 Contrario Rosario, XXVII n.
 Conti Angelo, 271 n.
 Conti Gianfranco, XI n.; XVI n.;
 XXVIII n.; XXX n.; 65 n.; 84 n.;
 89 n.; 256 n.; 295 n.
 Coppino Michele, XLIV; 119 n.; 166
 n.; 168; 169 n.; 171 n.; 172; 172
 n.; 173 n.; 176 n.; 177 n.
 Coppola Nunzio, 143 n.; 144 n.
 Corazzini Francesco, 5; 5 n.
 Corradini Francesco, 75; 76 n.
 Correnti Cesare, 388.
 Cosquin Emmanuel Georges, 180;
 182 n.
 Covino Sandra, XVIII n.; LXX; 293 n.
 Crane Thomas Frederick, XVI; 8; 9
 n.; 10 n.; 18.
 Craparet George Adrien, 210 n.
 Crescini Vincenzo, 161 n.; 165; 167
 n.; 367 n.
 Cristiano Flavia, 61 n.; 151 n.
 Cristofani Antonio, 216; 217 n.; 218 n.
 Croce Alda, LVIII n.
 Croce Benedetto, VIII n.; XV n.; XX
 n.; XXVI n.; XXVII n.; XXVIII
 n.; XXXI n.; XXXII; XXXIII n.;
 XXXIV n.; XXXV; XXXV n.;
 XXXVI; XXXVI n.; XI n.;
 XLVIII; LIII n.; LVII; LVI n.;
 LVIII; LVIII n.; LIX; LIX n.; LX;
 LXII; LXII n.; LXX; LXXI; LXXII;
 24 n.; 113 n.; 126 n.; 128 n.; 156
 n.; 157 n.; 196 n.; 246 n.; 279 n.;
 299 n.; 330 n.; 333 n.; 334 n.;
 335; 335 n.; 336; 336 n.; 341; 341
 n.; 342 n.; 343; 343 n.; 360 n.;
 355 n.; 365 n.; 366; 367 n.; 368
 n.; 369; 369 n.; 371; 379 n.
 Croce Elena, LVIII n.; LXI n.; 335 n.
 Gudin Piero, XLII n.; LXX
 Guoco Vincenzo, XLVIII; 335; 335
 n.; 337 n.
 Curri Luca, LXI n.; LXVII n.; LXX;
 10 n.
 D'Ancona Alessandro (fr.), 362.
 D'Ancona Giacomo, 173 n.; 174 n.;
 176 n.
 D'Ancona Giulia, LVI; 127 n.; 128
 n.; 134 n.; 135 n.; 300 n.; 301 n.;
 303 n.; 305 n.; 307 n.; 364 n.;
 393; 394.
 D'Ancona Giuseppe, LXIII; LXIII
 n.; LXV; LXVIII; 378; 380; 381.
 D'Ancona Margherita, 239 n.
 D'Ancona Matilde, LVI; 243 n.; 244
 n.; 246 n.; 249 n.; 282 n.; 340;
 340 n.; 393.
 D'Ancona Paolo, 335; 335 n.; 353;
 353 n.; 362 n.; 379 n.
 D'Annunzio Gabriele, LVII n.; 88;
 89 n.; 90 n.; 218 n.; 279 n.; 369;
 369 n.; 370 n.
 D'Antonio Nicola, VIII n.; IX n.;
 XIII n.; LVIII n.; LXI n.; LXVII
 n.; LXX; 331 n.; 352 n.; 371 n.
 D'Arcais Francesco, 188 n.
 Darwin Charles, XII.
 D'Ayala Mariano, 149; 150 n.; 385;
 387; 388.
 De Amicis Edmondo, XXXVIII; 30 n.
 De Blasii Nicola, XIX n.; LXXIV; 12 n.
 De Blasii Giuseppe, XII; XII n.;
 XXI; 9 n.; 226 n.; 259 n.; 260 n.;
 352; 352 n.
 De Chiara Stanislao, 259; 259 n.;
 260 n.; 261; 262 n.
 De Gennaro-Ferrigni Americo, 206 n.
 De Gubernatis Angelo, 24 n.; 145 n.;
 203 n.; 269 n.; 285 n.
 Dejob Charles, 254; 255 n.; 256; 258
 n.; 261; 262 n.; 263; 265; 266;
 266 n.; 302; 302 n.
 De La Tor Guglielmo, 304.
 De Leonadis Giuseppe, 161 n.
 Della Sala Vincenzo, XLI; XLII n.;
 139; 140; 141; 141 n.; 142 n.; 144
 n.; 145; 146 n.; 147; 147 n.; 149;
 149 n.; 150 n.
 Della Terza Dante, XXIX n.; XXXIII
 n.; 218 n.
 De Lollis Cesare, XXXV; XXXV n.;
 XLIX; I; L n.; 289 n.; 298; 299 n.
 Del Lungo Isidoro, XLII; XLIII n.;
 161 n.; 162 n.; 166 n.; 171 n.;
 212; 213 n.; 286 n.
 Del Re Giuseppe, 388.
 Del Secolo Floriano, X n.; LIV n.
 De' Medici Lorenzo, 84 n.
 De Meis Camillo, 388.
 De Nardi Pietro, 185 n.
 De Pilato Sergio, 21 n.
 Depretis Antonio, XVIII.
 De Sanctis Agnese, LXII n.
 De Sanctis Carlo, LXII n.
 De Sanctis Francesco, VIII; VIII n.; IX;

- Giglio Raffaele, XI n.; LXXI; 5 n.; 27 n.; 142 n.; 147 n.; 152 n.
 Gioberti Vincenzo, 125 n.; 386.
 Giolitti Giovanni, 291 n.
 Giordano Carlo, XXVIII n.; LIX n.; LXXII.
 Giordano Giovanni, 161 n.
 Giovanni della Colonna, 291 n.
 Giovanni di Alta Selva, 390.
 Giovonia martire santo, 217 n.
 Giraldi Cinto Giambattista, 193; 195 n.
 Giuliani Gian Battista, 72; 73 n.; 76 n.
 Giusso Girolamo, XIX n.
 Giusti Giuseppe, 140.
 Giusti Raffaele, 254; 255 n.
 Gladstone William Ewart, 385.
 Gloria Andrea, 75; 76 n.
 Gnoli Domenico, XVIII n.; LVII n.; 31 n.; 211; 223; 224 n.; 279 n.
 Gonelli Lida Maria, VIII n.; XXIII n.; XXXIII n.; LVIII n.; LXX n.; LXXIV; 24 n.; 131 n.; 307 n.
 Goncour Edmond de, XXXVIII.
 Gorni Guglielmo, XX n.; XXXIII n.; 188 n.
 Gora Egidio, 206 n.; 366 n.
 Gotfredo da Viterbo, 216; 217; 217 n.; 219 n.
 Graf Arturo, XXIV; 175; 176 n.; 206 n.
 Grosso Stefano, 199; 203 n.; 205; 206 n.
 Guarnero Pier Enea, 299 n.
 Guerriero Errore, X n.; XII n.; XXXIII n.; LXI n.; LXXII; 12 n.; 156 n.
 Guerzini Olindo, 85 n.
 Guerzoni Giuseppe, 167 n.
 Guidiccardini Francesco, 51 n.
 Guidetti Carlo, 106 n.; 109; 110 n.
- Guido da Montefeltro, 296; 297 n.; 332
 Guido delle Colonne, XI VIII; XLIX n.; 291 n.; 292.
 Guirone d'Arezzo, XI VIII; 341; 348; 348 n.
 Guyau Jean-Marie, XII; XII n.
 Havette Henry, 334 n.
 Holbrook Richard Thayer, 334; 334 n.
 Hönig Rodolfo, 332; 332 n.
 Horris Arrigo, 72; 73 n.
 Hume David, 195 n.
 Iannalio Antonio, XVII n.
 Iernano Toni, LXII n.
 Ilcino Bernardo, 60 n.
 Imbriani Eugenio, 181 n.
 Imbriani Maria Teresa, XIII n.; XXV n.; L n.; LVI n.; LXI n.; LXIII n.; LXVII n.; LXXI; LXXII; 21 n.; 30 n.; 42 n.; 101 n.; 102 n.; 124 n.; 132 n.; 146 n.; 167 n.; 169 n.; 176 n.; 227 n.; 247 n.; 249 n.; 260 n.; 262 n.; 273 n.; 310 n.; 313 n.; 334 n.; 344 n.; 363 n.
 Imbriani Vittorio, XLI; LXIX; 5 n.; 14 n.; 81 n.; 54; 55 n.; 59; 60 n.; 62; 63 n.; 67 n.; 84 n.; 95 n.; 98 n.; 101 n.; 130; 131 n.; 132 n.; 133 n.; 139; 140; 141; 142 n.; 143 n.; 144 n.; 145; 150 n.; 152 n.; 181 n.
 Isabella d'Aragona, 181 n.
 Isabella di Lorena d'Angiò, 181 n.
 Iye Antonio, 73 n.
 Jacobuzzi-Zelli Girolamo, conte di Valerano, LVI; 156 n.; 160 n.; 168 n.; 210 n.
- Jacobuzzi-Zelli Torraca Maria Francesca, XXV; LV; 81 n.
 Jacopone da Todi, 393.
 Jeanroy Alfred, XVI n.; 366 n.
 Kolher Reinhold, XVI; 8; 10 n.; 18; 32; 32 n.; 33 n.; 34.
 Körtig Gustav, 72; 73 n.
 Kramer Johannes, 195 n.
 Kristeller Paul Oskar, 218 n.
 Labriola Antonio, 285 n.
 Lacour Louis, 195 n.
 La Farina Giuseppe, 388.
 La Fontaine Jean de, 41.
 Lajolo Gregorio, 249 n.; 250.
 Lannarora Alessandro, 388.
 Lampertico Fedele, LVII n.; 279 n.
 La Penna Antonio, 285 n.
 Lecoy de la Marche Albert, XI; 180; 181 n.; 225; 225 n.; 227.
 Leopardi Giacomo, 43 n.; 46; 47 n.; 54; 55 n.; 56; 57; 68; 69 n.; 71 n.; 86; 86 n.; 137; 137 n.; 184 n.; 231 n.; 299 n.; 360 n.
 Leopardi Monaldo, 41; 43 n.; 46.
 Leopoldo II, 386.
 Libero (psud. di F. Torraca), XXXVII; XXXVIII; 37 n.; 46 n.; 52 n.; 60 n.; 69 n.; 80 n.; 87 n.; 105 n.; 115 n.
 Liebrecht Felix, 41; 42 n.
 Lodi Luigi, 71 n.; 90 n.; 134 n.
 Lodovici Sergio, 271 n.
 Lodovico il Bavaro, 140.
 Lodovico Serafino, 9 n.
 Loescher Ermanno, XXXVIII; 53 n.; 59; 61 n.; 62; 63; 63 n.; 64; 65 n.; 66; 67 n.; 68; 68 n.; 70 n.; 72; 74 n.; 136 n.; 235; 235 n.; 237; 376.
 Lucchini Guido, XXVIII n.; XXXI n.; XXXIII n.; LII n.; LXXI; 24 n.; 329 n.
 Lumbroso Giacomo, 362 n.
 Luzio Alessandro, 100; 102 n.; 200 n.
 Machiavelli Niccolò, 140.
 Macry-Corrae Francesco, 360 n.
 Madignani Carlo Alberto, XXVII n.; 69 n.
 Maghinardo da Susinana, 296.
 Maioli Giovanni, 298 n.
 Majolo-Molinari Olga, LXXI; 7 n.; 20 n.; 43 n.; 53 n.; 109 n.; 118 n.; 131 n.; 136 n.; 188 n.
 Malatesta Alberto, 245 n.
 Malatesta da Verucchio, 296; 297 n.
 Malatesta Paolo, 218 n.
 Malato Enrico, XXX n.; 200 n.; 343 n.
 Malvezzi Jacopo, 216; 217 n.
 Manniani Della Rovere Terenzio, 388.
 Manacorda Giulio, LXX.
 Mandalari Mario, XXIX n.; 73 n.; 161 n.
 Manfredi di Svevia, 259; 259 n.
 Mango Achille, 7 n.
 Mango Francesco, 194 n.
 Manzoni Alessandro, 13; 14 n.; 100; 102 n.; 152; 152 n.; 155 n.; 365 n.
 Marsca Alessandro, 120 n.
 Marchesini Giovanni, 342 n.; 343 n.
 Maria di Francia, 32 n.
 Mariani Luigi, 161 n.
 Mariotti Giuseppe, 272 n.
 Mariscotti Niccolò, 385.
 Maroncelli Pietro, XLI; 223; 227 n.
 Marrellini Luigi, 108 n.

- Martini (signora), 240; 240 n.
 Martini Ferdinando, XXV n.; LXIX;
 41; 43 n.; 53 n.; 85 n.; 89 n.; 124
 n.; 242 n.; 246 n.; 271 n.; 290;
 291 n.
 Martirano Bernardino, 131 n.
 Martirano Maurizio, XXII n.
 Mascilli Migliorini Luigi, XXX n.; 24
 n.; 333 n.
 Massari Giuseppe, 385.
 Massimilla Edoardo, XXII n.
 Matteo di Giovinazzo, 208 n.
 Mattesini Enzo, 5 n.
 Mazzacurati Giancarlo, XXVI n.;
 XXXV n.; LXXI; 331 n.
 Mazzatinti Giuseppe, 73 n.; 107; 108
 n.; 206 n.; 207 n.; 212; 212 n.;
 214; 217 n.; 218 n.; 220; 220 n.;
 223; 225; 225 n.; 227; 227 n.; 244.
 Mazzi Curzio, 181; 182 n.
 Mazzini Giuseppe, 234 n.
 Mazzoni Guido, XLI; XLIII; XLIV;
 XLVI; LIII n.; 85 n.; 135; 136 n.;
 161; 161 n.; 162 n.; 163 n.; 166
 n.; 167 n.; 168; 169 n.; 171 n.;
 172 n.; 177 n.; 178 n.; 193 n.;
 198; 201 n.; 204; 205; 209 n.;
 244; 263; 298 n.; 324; 324 n.; 334
 n.; 380.
 Melegari Amedeo, 387.
 Melis Rossana, XIII n.; XXVII n.;
 XXXV n.; XXXVII n.; LVII n.;
 LXXXI; 52 n.; 279 n.
 Menghini Mario, XVI n.; 19 n.; 148
 n.; 234; 234 n.; 243; 243 n.; 244.
 Meola Gian Vincenzo, 51 n.
 Mestica Giovanni, XLI; XLIII n.;
 XLIV; 161 n.; 162 n.; 165 n.; 166
 n.; 170 n.; 171 n.; 176 n.
 Mézières Alfred Jean François, XL n.;
 72; 73 n.; 112 n.
 Miccolis Stefano, 23 n.; 206 n.
 Miele Lucia, VIII n.; IX n.; XXI n.;
 12 n.; 331 n.
 Mignini Girolamo, 216; 219 n.
 Minieri-Riccio Camillo, 181 n.
 Miraglia Matteo, LIV n.
 Missori Mario, 282 n.
 Molmenti Pompeo, 161 n.
 Monaci Ernesto, XIV n.; XVIII;
 XVIII n.; XLVIII; L; LXX; 16 n.;
 20 n.; 24 n.; 31 n.; 44 n.; 61 n.; 78;
 79 n.; 82 n.; 85 n.; 89 n.; 101 n.;
 113 n.; 117; 118 n.; 189; 189 n.;
 191; 193 n.; 197; 206 n.; 235 n.;
 239 n.; 244; 244 n.; 247 n.; 252;
 253 n.; 254 n.; 290; 291 n.; 292;
 293 n.; 379 n.; 380 n.
 Montaigne Michel de, LVI; 156
 n.; 158 n.; 159 n.; 160 n.; 210;
 210 n.
 Montanari Benasò, 100; 101 n.; 103.
 Montanile Milena, 35 n.
 Montefredini Francesco, XXXVIII;
 40 n.; 43 n.
 Moore Edward, 319 n.
 Morabito Raffaele, 32 n.
 Morandi Luigi, XVIII; XLIII; 27 n.;
 51 n.; 97; 97 n.; 107; 111; 113 n.;
 119 n.; 120; 121; 121 n.; 122;
 124; 130; 152; 153; 166 n.; 178;
 187; 187 n.; 189; 250; 250 n.
 Morano Antonio, 22; 24 n.; 26; 132;
 132 n.; 133.
 Morano Domenico, 24 n.
 Morano Vincenzo, 24 n.
 Morelli Angelo Gustavo, 48; 49 n.;
 80; 80 n.; 357; 357 n.
 Morpurgo Salomone, XVIII; XVIII
 n.; XXIII; XXIV; XXIV n.; XXV;
 XXV n.; 78; 78 n.; 79 n.; 85 n.;
 113 n.; 123 n.; 124 n.; 193 n.; 206
 n.; 244; 267; 267 n.
 Morsofin Bernardo, 145; 145 n.; 149.
 Mosca Gaetano, LXI n.
 Müller Georg, 61 n.
 Müller Max, 69 n.
 Multineddu Salvatore, 268; 269 n.
 Muratori Ludovico Antonio, 219 n.
 Musella Luigi, XI n.; XIX n.; LXIII
 n.; LXX; 21 n.; 24 n.
 Mussafia Adolfo, XXXVII; LXI n.;
 LXVII n.; LXIX; 23 n.; 71 n.; 143
 n.; 152 n.
 Mussini Sacchi Maria Pia, 83 n.
 Mussolini Benito, 209 n.
 Napolone III Bonaparte, 355 n.
 Napoli Signorelli Pietro, 383.
 Nasti Nunzio, LIV; LIV n.; LV n.; 209
 n.; 297 n.; 314 n.; 317 n.; 318 n.;
 321; 322 n.; 324 n.; 326 n.; 336.
 Nassi Francesca, XIV n.; 323 n.
 Negri Ada, LVII; 242; 242 n.
 Nencioni Enrico, 90 n.
 Neri Achille, LVI; 290; 290 n.; 291
 n.; 292.
 Niccolini Giovan Battista, 140.
 Niccolò da Correggio, 84 n.
 Nicolini Fausto, 343; 343 n.
 Nigra Costantino, XLI; 187; 188 n.;
 189; 190 n.; 191; 194 n.; 388; 392.
 Nissim D'Ancona Adele, 81 n.; 143
 n.; 183 n.; 340 n.; 379 n.
 Nissim Vittorio, 80; 81 n.
 Nirri Francesco Savetio, XI; XI n.;
 LIV; LIV n.; 318 n.; 322 n.
 Novati Francesco, VIII n.; XV n.;
 XVI; XVIII n.; XXII; XXIII n.;
 XXIV; XXIV n.; XXV n.; XXVIII;
 XXXVI n.; XXXVIII; XLII;
 XLIII; XLIII n.; XLIV; XLIV n.;
 XLV; XLV n.; LXIV; LXIX; LXX;
 5 n.; 10 n.; 24 n.; 44 n.; 47 n.; 49
 n.; 61 n.; 71 n.; 78 n.; 82; 82 n.;
 86 n.; 87 n.; 89 n.; 94 n.; 101 n.;
 103 n.; 106 n.; 108 n.; 120 n.;
 127 n.; 128 n.; 131 n.; 134 n.;
 161; 161 n.; 162 n.; 164 n.; 165;
 167 n.; 171 n.; 172 n.; 174 n.;
 176 n.; 179 n.; 183 n.; 200 n.;
 201 n.; 202 n.; 206 n.; 219 n.;
 227 n.; 230 n.; 235 n.; 237 n.;
 243 n.; 255 n.; 271 n.; 282 n.;
 291 n.; 298 n.; 301 n.; 307 n.;
 313 n.; 314 n.; 353 n.
 Noviglio Franco, XXXVI n.;
 Oblieght Eugenio, 21 n.; 43 n.
 Ocioni Onorato, 187; 187 n.; 189.
 Oldrini Guido, XVII n.
 Orazio Flacco Quinto, 233 n.
 Paganini Carlo Pagano, 75; 76 n.
 Pagano Antonio, LXXII.
 Pagliaro Antonino, 200 n.
 Pakscher Arthur, 361 n.
 Palasciano Ferdinando, LXIII n.
 Palermo Antonio, XXX n.
 Pallavicino Giorgio, 388.
 Panzacchi Enrico, 90 n.
 Paravia Giovan Battista, 54; 56; 56 n.
 Parenti Marino, 89 n.
 Parfàct François, 195 n.
 Parini Giuseppe, 48; 52; 52 n.; 57;
 68; 69 n.

Paris Gaston, XV; XVI; XVI n.; 15 n.; 18; 18 n.; 23 n.; 114; 114 n.; 257; 263; 319 n.; 334 n.
 Parodi Ernesto Giacomo, XIII; XIII n.; XXVI n.; XXXIV; XXXV; XXXV n.; LXIX; 298 n.; 301 n.; 367 n.
 Parravicini Luigi Alessandro, 30 n.
 Pascoli Giovanni, XLVII; L; LVII n.; 162 n.; 279 n.; 297 n.; 298 n.; 299 n.; 300; 301; 301 n.; 302; 323 n.; 369 n.; 370 n.
 Pascoli Maria, 162 n.
 Pasero Nicolò, 201 n.
 Passanite Giovanni, IX n.
 Pavoncelli Giuseppe, XIX n.
 Pellegrini Francesco Carlo, 82 n.
 Pellizzari Achille, XLVIII; 341; 341 n.; 344 n.; 345 n.; 346 n.; 347 n.; 348; 348 n.; 350 n.
 Pelloux Luigi, 307 n.
 Pensa Maria Grazia, XXVIII n.; 43 n.
 Percopo Erasmo, XLVII; 51 n.; 148 n.; 250 n.; 332 n.; 367 n.
 Petrella Francesco, 341 n.; 352; 352 n.; 365 n.; 367 n.
 Pertici Roberto, L n.
 Pescatori Salvatore, LXII n.
 Petrarca Francesco, XI n.; 32 n.; 72; 75; 109 n.; 111; 112 n.; 113 n.; 114; 118 n.; 121 n.; 122 n.; 123 n.; 125; 207 n.; 359 n.; 360 n.
 Petrone Igino, 338 n.
 Petrucci della Gartina Ferdinando, XII n.
 Petrucci Livio, 18 n.
 Per Bernard, 10 n.
 Perzi Domenico, 252; 252 n.
 Piaroli Scipione, 71 n.; 380.

Piccioli Domenico, 229 n.
 Picon Émile, XVI; 6; 7 n.; 8.
 Pier delle Vigne, 388.
 Pieretti Licurgo, 362 n.
 Pieri Maria, 35 n.
 Pietro Luigi, 9 n.
 Pietro II d'Aragona, 311; 312.
 Pignatelli Bartolomeo, 259; 259 n.; 260 n.; 261.
 Pigné Giulio, 292; 292 n.
 Pindemonte Ippolito, 99 n.; 101 n.; 106 n.
 Pinaudi Rosario, LXX.
 Pintor Fortunato, LXV; LXV n.; LXX.
 Piolri (sig.na), 252.
 Piovani Pietro, XXXIV n.
 Pironi Pasquale, 9 n.
 Pflugk-Hartung Julius Albert Georg, 218 n.
 Poletto Giacomo, XLVII; 263; 264 n.; 265; 268 n.
 Polino De Rosa Giovanni, 125 n.; 126 n.
 Pomeri Francesco, 131 n.
 Pontano Giovanni, 50; 51 n.
 Porena Manfredi, 342 n.
 Porta Giuseppe, 108 n.
 Portinari Beatrice, XXX; XXX n.; 66; 67 n.; 198; 199; 200 n.; 202 n.; 205; 212; 213 n.; 214; 392; 394.
 Portinari Folco, 392.
 Porzio Camillo, 132; 132 n.; 133; 133 n.; 184 n.
 Prati Giovanni, 349 n.; 388.
 Prezzolini Giuseppe, XXVI n.
 Primoli Gégé, 81 n.
 Protonotari Francesco, LXIX; 101 n.; 102 n.; 187; 188 n.; 204; 205; 209 n.; 211 n.

Protonotari Giuseppe, 209 n.; 211; 211 n.; 216; 235; 235 n.; 236; 236 n.
 Provenal (sig.na), 313; 313 n.
 Pucci Antonio, 391.
 Pulci Bernardo, 84 n.
 Quatrebarbes Théodore de, 226 n.
 Rajna Pio, XIII; XIII n.; XVIII; XVIII n.; XIX; XXXVII; LXX; LXX; 21 n.; 22; 23 n.; 34; 35 n.; 39 n.; 42 n.; 50 n.; 200 n.; 200 n.; 202 n.; 212 n.; 244; 263; 367 n.
 Ranieri Antonio, 10 n.
 Rathery Edme Jacques Benoit, 41; 42 n.; 44; 44 n.
 Raya Gino, XXI n.
 Re Zaffirino, 107; 108 n.; 109; 109 n.; 111; 114; 114 n.; 119 n.
 Recchi (prof.), 216; 218 n.
 Regio Paolo, XII.
 Renato d'Angiò, 181 n.; 225; 226 n.
 Renier Rodolfo, XXIV; XXV n.; XXIX; 129 n.; 130 n.; 131 n.; 132; 132 n.; 133; 133 n.; 204; 206 n.; 207 n.
 Resta Antonio, XXVII n.; L n.; 69 n.
 Ribera Almerico, 245 n.; 271 n.
 Ricassoli Bertino, 389.
 Ricci Corrado, 181 n.
 Richeri Luigi, 360 n.
 Riddolf Enrico, 270; 271 n.; 272 n.
 Ristelhuber Paul, 195 n.; 197 n.
 Roberto del Lecce, 349 n.
 Roediger Francesco, 193 n.
 Roland de la Platière Jeanne-Marie, XXXVIII; 88; 90 n.
 Romagnoli Gaetano, 391.
 Romanò Angelo, XXVI n.

Romano Giacinto, 234; 234 n.
 Ronchetti Scipione, 245 n.
 Ronchini Arnado, 75; 76 n.
 Rosmini Antonio, 184; 185 n.
 Rosnati Gigia, 143 n.
 Rossetti Dante Gabriel, 393.
 Rossi Luca Carlo, 32 n.
 Rossi Umberto, 270; 270 n.; 271 n.
 Rossi Vittorio, 282 n.
 Rorondi Clementina, 305 n.
 Roullier Claude, 193; 195 n.
 Rua Giuseppe, 199 n.; 204; 206 n.; 207 n.
 Rudel Jaufré, 185 n.
 Rudini Antonio, 274 n.; 283 n.
 Ruggieri Nicola, 335 n.; 336 n.
 Ruggiero Paolo, XX n.
 Rumor Sebastiano, 145 n.
 Ruschi Rinaldo, 241.
 Russo Luigi, XXVII n.; LXI n.
 Saffroni Bernardi Simonetta, 260 n.
 Sade Donatien-Alphonse-François de, 112 n.
 Salandra Antonio, XI n.; 21 n.
 Salutati Coluccio, XV n.; XLIII n.
 Salvagnoli Vincenzo, 389.
 Sansel Irene, 304 n.
 Sannazaro Jacopo, XV n.; XIX; XIX n.; 11; 11 n.; 12 n.; 13; 13 n.; 14 n.; 15 n.; 16; 16 n.; 35 n.; 39 n.; 48; 49 n.; 60 n.; 84 n.; 207 n.; 288 n.; 349 n.
 Sanserino Ferrante, 181 n.
 Sansoni Giulio Cesare, 84 n.; 85 n.; 88; 89 n.; 90 n.; 91 n.; 95; 97; 98 n.; 99 n.; 129 n.; 130.
 Santagata Marco, 51 n.
 Santarelli Claudio, 119 n.

- Santoro Mario, VIII n.; 331 n.
 Sapegno Natalino, 15 n.
 Sardo Maria, IX n.
 Sarnelli Pompeo, XI; 131 n.; 132 n.
 Sarra Leone, 155; 155 n.
 Savarese Gennaro, LXX.
 Saviotti Alfredo, 187; 188 n.; 189 n.; 205; 206 n.; 208 n.
 Scaufoglio Edoardo, XXVI; XXVII; XXVII n.; XXVIII n.; XXX; XXXI; XXXII; XXXVII; XXXVIII; 68; 69 n.; 71 n.; 86; 86 n.; 87 n.; 88; 89 n.; 91; 91 n.; 92 n.; 94 n.; 95; 98.
 Scarrazzini Giovanni Andrea, 284; 285 n.; 286.
 Scherillo Michele, XLVII; L; 161 n.; 287; 287 n.; 288 n.
 Schipa Michelangelo, 378; 379 n.
 Schirru Giancarlo, XXI n.; 226 n.
 Schmidt Erich, 10 n.
 Schultz-Gora Oscar, XVI n.
 Scott Walter, XII n.; 100.
 Scotti Mario, 185 n.
 Sebastiani Leopoldo, 158; 158 n.; 159; 159 n.
 Serafino Ciminelli, detto l'Aquilano, 60 n.; 84 n.; 147; 148 n.
 Serao Manilde, XXXVII; 329 n.
 Sester Filippo, 69 n.; 70; 71 n.
 Settembrini Luigi, IX; XII; 143 n.
 Settis Frugoni Chiara, LXVII n.
 Sforza Galeazzo, 181 n.
 Shakespeare William, 195 n.
 Sigonio Carlo, XII n.
 Simrock Karl Joseph, 154; 154 n.; 155; 183.
 Solis y Rivadeneyra Antonio, 39 n.
 Sommaruga Angelo, 87 n.; 88; 89 n.; 90 n.
 Sonnino Giorgio Sidney, XI n.; XIX n.; 31; 31 n.
 Sorbelli Albano, 291 n.
 Sordello da Goito, 299 n.
 Sorrentino Tommaso, XI n.
 Spadolini Giovanni, 316 n.
 Spaventa Berrando, 388.
 Spaziani Marcello, 81 n.
 Spencer Herbert, XII.
 Squarciapino Giuseppe, 90 n.
 Stefano il Vecchio, XL n.; 109; 360 n.
 Strappini Lucia, VIII n.
 Stuart Mill John, XII.
 Stussi Alfredo, XVIII n.; XXIV n.; XXV n.; XXVIII n.; LXXII; LXXIV; 79 n.; 85 n.; 193 n.; 206 n.; 267 n.
 Supino Igino Benvenuto, LVI; 127 n.; 270; 270 n.; 271 n.; 272 n.; 273; 273 n.
 Swinburne Algernon Charles, XXXVII.
 Tacchi Bice Milizia, 268; 269 n.; 277; 277 n.; 278 n.
 Tacuino de Cereto da Trino Zuane, 83 n.; 95; 96 n.
 Tallarigo Carlo Maria, 51 n.; 55 n.; 57 n.; 60 n.; 63 n.; 81 n.; 84 n.; 95; 95 n.; 98; 98 n.; 100; 101 n.; 103; 152 n.
 Tansillo Luigi, 131 n.; 187; 189.
 Tareo Francesco, 288 n.
 Tenca Carlo, 134 n.
 Terminio Antonio, 131 n.
 Tessitore Fulvio, XXXVII n.; XXXIII n.; 333 n.
 Teubner Benedikt Gotthelf, 61 n.
 Teza Emilio, 85 n.
 Thouar Pietro, 30 n.
 Tiraboschi Girolamo, 221.
 Tissoni Benvenuti Antonia, 83 n.; 84 n.
 Tobler Adolf, 206 n.
 Todeschini Giuseppe, 138; 138 n.; 139; 145; 149.
 Toffanin Giuseppe, L n.
 Toldo Pietro, 366 n.
 Tomasi Tina, 325 n.
 Tommaso d'Agni, 259 n.; 260 n.
 Torracca Federico, 246 n.
 Torracca Luigi, LV; 128 n.; 246 n.
 Torracca Michele, X; X n.; XI; XI n.; XVII; XVIII n.; XIX n.; XXXI; XXXI n.; XXXII n.; XLIV; LVI; LXI n.; LXII n.; 21 n.; 24 n.; 28 n.; 39 n.; 172 n.; 174 n.; 176 n.; 177 n.; 234 n.; 235 n.; 237 n.; 287 n.; 317 n.; 346 n.; 377 n.
 Torracca Raffaello, 156 n.; 157 n.; 158 n.; 246 n.
 Toscano Tobia R., 131 n.
 Toynbee Paget, 367 n.
 Trabalza Carlo, 367 n.
 Traversari Emilia, 304.
 Traversari Paolo, 304.
 Traversari Pietro, 304.
 Treves Emilio, 48; 49 n.; 52.
 Treves Piero, IX n.; XXXV n.; LXXIII; 24 n.; 187 n.
 Trevisan Francesco, 103; 103 n.
 Troiano Massimo, 147; 148 n.
 Turpino, 21 n.; 26; 29; 29 n.; 30 n.
 Tusco Tommaso, 221; 221 n.
 Umberto I di Savoia, IX n.; 279 n.
 Valgimigli Manara, 298 n.
 Vallone Aldo, XI n.; XXVII n.; LXXII.
 Varvaro Alberto, XXII n.; XXIII n.; LXXIV.
 Vega Garcilaso de la, 39 n.
 Veglia Marco, 200 n.
 Vela Vincenzo, 388.
 Vennuri Adolfo, 224 n.; 271 n.
 Vennuri Giambattista, 83 n.; 97; 97 n.; 98; 100.
 Verga Giovanni, XXXVII; LVII n.; 279 n.
 Verrastro Vincenzo, 274 n.
 Vespasiano da Bisticci, 60 n.
 Vicinelli Augusto, 162 n.
 Vigo Francesco, XX n.; 35 n.; 44; 44 n.; 129; 129 n.; 130 n.; 148 n.; 150 n.
 Villamarina Isabella, 181 n.
 Villari Pasquale, IX n.; XI; XI n.; XV; XXX; XXXI n.; LV n.; LXIX; 15 n.; 389.
 Villon François, 52.
 Viola Luigi, 51 n.
 Virgilio Publio Marone, 39 n.; 171 n.; 198; 200 n.; 207 n.; 212 n.; 213 n.
 Vitelli Girolamo, LXX; 22; 23 n.; 24 n.; 143 n.
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 386.
 Vittorio Emanuele III di Savoia, LVII; 97 n.; 279 n.; 282 n.; 349 n.
 Volpi Guglielmo, XLVII; 302; 303 n.; 304 n.; 308 n.
 Voltaire François-Marie Aroutet, 112 n.; 120.
 Wesselofsky Aleksander, XVI; 18; 18 n.
 Wilson Henry, 42 n.

Zambaldi Francesco, 62; 63 n.
 Zambini Francesco, 85 n.
 Zanardelli Giuseppe, 322 n.
 Zanella Giacomo, 144 n.
 Zanichelli Giacomo, 85 n.; 316; 316
 n.; 321; 357; 357 n.
 Zanichelli Nicola, 316 n.
 Zardo Antonio, 161 n.
 Zenari Albino, XVIII; XVIII n.;
 XXIII; XXIII n.; XXIV; XXIV n.;
 XXV; XXV n.; LXIX; 50 n.; 78;
 78 n.; 85 n.; 193 n.; 206 n.; 216;
 219 n.; 244; 253 n.
 Zandini Bernardino, 72; 73 n.
 Zingarelli Nicola, XLVIII; 9 n.; 99 n.;
 250 n.; 286 n.; 289; 289 n.; 303
 n.; 332 n.; 365 n.; 366 n.; 367 n.;
 368 n.
 Zola Emile, XXXVII.
 Zumbini Bonaventura, LV; 72; 73
 n.; 141; 143 n.; 166 n.; 176 n.;
 332 n.; 337; 337 n.; 338 n.

INDICE DEI MANOSCRITTI

CASTELVECCHIO PASCOLI (BARGA)

CASA PASCOLI
 - Carteggio Pascoli Cass. XLVII, Pli-
 co 6
 299 n.

CITTÀ DEL VATICANO

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
 - Carteggio Villani
 - Cod. Var. 3793
 XI n.; LXIX
 XXV n.; 49 n.; 85 n.; 391.

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO
 - Carte Mazzoni, IV / 216
 - Diplomatico, Normali, 1216 lu-
 glio 26, Riformazioni Arti Pubblici
 - Diplomatico, Lunghè, 1225 feb-
 braio 9, Riformazioni Arti Pubblici
 169 n.
 305 n.
 305 n.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

- Ms. ashburnhamiano 478
 112 n.

BIBLIOTECA MARUCCELLANA

- Carteggio Rajna
 XIII n.; XVIII n.; LXIX; 21 n.; 35 n.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

- Raccolta Martini, cass. 26 n. 31
 - Raccolta Protonotari, cass. 146 n.
 74
 - Carte Biagi, cass. 7, 57
 LXIX; 43 n.; 53 n.
 LXIX; 101 n.
 LXIX; 136 n.

BIBLIOTECA RICCARDIANA			
- Ricc. 2572	XIX; XIX n.; XXI; XXI n.; 9 n.; 72 n.; 226 n.	- b. 3, 25	XIII n.
GARDONE RIVIERA		- b. 3, 91	68 n.
VITTORIALE DEGLI ITALIANI		- b. 4, 2	LXIII.
- Carteggio d'Annunzio	LVII n; 279 n.	- b. 4, 3	LXIII.
		- b. 4, 4	LXIII n.
MILANO		- b. 4, 35-42	XIII n.
BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE		- b. 4, 43	XXI n.; 226 n.
- Carteggio Novati b. 1293	XXIV n.; LXIX.	- b. 4, 55-61	136 n.
		- b. 4, 112	267 n.
BIBLIOTECA AMBROSIANA		- b. 4, 119	247 n.
- cod. Ambrosiano C 35 sup.	82 n.	- b. 4, 277-284	XIII n.
MONACO DI BAVIERA		- b. 4, 239-246	XXV n.
STAATSBIBLIOTHEK		- b. 4, 239	85 n.
- It. 265	XIX; XX n.; XXI; 35 n.; 73 n.	- b. 4, 271	9 n.
- It. 303	131 n.	- b. 4, 374	XIII n.
NAPOLI		- b. 4, 394	227 n.
BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO DI STUDI STORICI «BENEDETTO CROCE»		- b. 4, 397	XXV n.
Fondo Guerriero	VII n.; LXVIII.	- b. 4, 527	XXIV n.
- Torraca, <i>Lezioni</i> 1914-1915		- b. 4, 506-509	262 n.
- Torraca, <i>Lezioni</i> 1911-1912, 1912-1913, 1913-1914	42 n.	- b. 4, 512	LXIII.
		- b. 4, 513	LXIII.
BIBLIOTECA NAZIONALE		- b. 4, 514	LXIII.
- IX F 47	XIX; XIX n.; 24 n.; 25 n.	- b. 4, 516	LXIII.
- XIII D 40	XIX; XIX n.; 9 n.; 35 n.	- b. 4, 518	LXIII.
- XIV E 45	XIX; XIX n.; 6 n.; 24 n.; 25 n.; 35 n.	- b. 4, 519	LXIII.
CT	LXX.	- b. 4, 531	XVIII n.; 31 n.
- b. 1, 36	287 n.; 377 n.	- b. 5, 14	325 n.
- b. 2, 562	XVIII n.; XXXII n.	- b. 5, 15	326 n.
- b. 2, 563	XVIII n.; XXXI n.	- b. 5, 18	267 n.
- b. 2, 564	XVIII n.	- b. 5, 46	10 n.
- b. 3, 22	XIII n.	- b. 5, 75	101 n.
		- b. 5, 218	10 n.
		- b. 5, 260	43 n.
		- b. 5, 262	124 n.
		- b. 5, 286-321	169 n.
		- b. 5, 287	263 n.
		- b. 5, 322-340	XXV n.; 79 n.
		- b. 5, 447	79 n.
		- b. 5, 460-473	XXIV n.

- b. 5, 460
- b. 5, 461
- b. 5, 482
- b. 6, 19-40
- b. 6, 41-44
- b. 6, 103-104
- b. 6, 106-107
- b. 6, 113
- b. 6, 164-167
- b. 6, 175-222
- b. 6, 212
- b. 6, 216
- b. 6, 223-230
- b. 6, 224
- b. 6, 228
- b. 6, 422-423
- b. 6, 441-442
- b. 6, 443-444
- b. 6, 515-526
- b. 6, 546-551
- b. 6, 578-579
- b. 6, 581-596
- b. 6, 598-604
- b. 7, 28
- b. 7, 90
- b. 7, 133
- b. 7, 137
- b. 7, 139
- b. 7, 140
- b. 7, 141
- b. 9, 16
- b. 9, 59-60
- b. 9, 61
- b. 9, 64-64 bis
- b. 9, 69

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
- Carteggio Imbriani

- XIV n.
- 39 n.
- 82 n.
- XIII n.
- XVI n.; 18 n.
- XVI n.; 18 n.
- 126 n.
- XVI n.; 18 n.
- XIII n.
- XIII n.
- 35 n.
- 263 n.
- 132 n.; 207 n.
- 207 n.
- 207 n.
- 51 n.
- L n.
- 103 n.
- XI n.
- XI n.
- XXV n.; 78 n.
- 176 n.
- XXV n.; 78 n.
- LXIII.
- 260 n.
- XXV n.; 78 n.
- 344 n.
- 169 n.
- 132 n.
- XIII n.
- 345 n.
- 202 n.
- 229 n.
- 308 n.
- 337 n.

LXIX; 143 n.

416

- PARIGI
- BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE
- ital. 1035
- ital. 1543
- PLACENZA
- BIBLIOTECA COMUNALE «PASSERINI - LANDI»
- Carteggio Zenatti
- PISA
- BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE
- Fondo Barbi
- Fondo D'Ovidio
- CD'A I
- ins. 15°, b. 153
- CD'A II
- ins. 10°, b. 347
- ins. 12°, b. 427
- ins. 13°, b. 453
- ins. 15°, 520
- ins. 17°, b. 454
- ins. 20°, b. 711
- ins. 25°, b. 887
- ins. 25°, b. 891
- ins. 28, b. 968
- ins. 28, b. 9692
- ins. 29, b. 981
- ins. 39, b. 1230
- ins. 41°, b. 1303
- ins. 43°, b. 1343
- ins. 43°, b. 1343' a
- ins. 43°, b. 1343' b
- ins. 48°, b. 1516
- PARIGI
- BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE
- XIX; XIX n.; 72 n.
- XIX n.
- PLACENZA
- BIBLIOTECA COMUNALE «PASSERINI - LANDI»
- XXV n.; LXIX; 78 n.
- PISA
- BIBLIOTECA DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE
- Fondo Barbi
- Fondo D'Ovidio
- CD'A I
- ins. 15°, b. 153
- CD'A II
- ins. 10°, b. 347
- ins. 12°, b. 427
- ins. 13°, b. 453
- ins. 15°, 520
- ins. 17°, b. 454
- ins. 20°, b. 711
- ins. 25°, b. 887
- ins. 25°, b. 891
- ins. 28, b. 968
- ins. 28, b. 9692
- ins. 29, b. 981
- ins. 39, b. 1230
- ins. 41°, b. 1303
- ins. 43°, b. 1343
- ins. 43°, b. 1343' a
- ins. 43°, b. 1343' b
- ins. 48°, b. 1516

BIBLIOTECA COMUNALE
- Reg. Classe 12

- XXV n.; LXIX; 78 n.
- XXV n.
- XIII n.; LXIX; 264 n.; 298 n.
- XXIV n.; LXIX; 319 n.; 325 n.
- LXIX
- LXIII.
- LXIX.
- 119 n.; 172 n.
- 149 n.
- 310 n.
- 101 n.
- 310 n.
- 143 n.
- 218 n.; 220 n.; 225 n.
- 162 n.
- 242 n.
- 291 n.
- 162 n.
- 89 n.
- 271 n.; 272 n.; 273 n.
- XXXII n.
- LXIV.
- LXIV.
- 278 n.
- 294 n.

RAVENNA

ARCHIVIO COMUNALE
- Reg. Classe 12

417

RIONERO IN VULTURE

BIBLIOTECA COMUNALE

- Archivio Minore Fortunato

322 n.

ROMA

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

- Ministero della Pubblica Istruzione.

ne. Fascicoli Personale Insegnante

e Amministrativo. II Versamento,

II serie, b. 157, *Francesco Torraca*

- Ministero della Pubblica Istruzione.

ne. Direzione Generale Istruzione

Superiore. Concorsi a Cattedra

(1860 - 1896), b. 23

VIII n.; 317 n.; 326 n.

XI n.; XLII n.; XLIII n.; XLIV n.;

161 n.; 201 n.

BIBLIOTECA ANGELICA

- Fondo Gnoli

LVII n.; 279 n.

BIBLIOTECA CASANATENSE

- L VI 5

XX n.

TORINO

FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

- Carteggio Nitri

318 n.

VICENZA

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA

- Fondo Lampertico, 40

- Fondo Fogazzaro, 187

LVII n.; 279 n.

LVII n.; 279 n.

INDICE GENERALE

	pag.	V
Introduzione		
Lettere	»	1
Appendice I	»	378
Appendice II	»	382
Appendice III	»	385
Indice dei nomi	»	397
Indice dei manoscritti	»	413

